

N. A. 60. D. 1.

1788. 1/

no 3 vol? 15 Parts. Volume

KAIS. KÖNIGLICH BIBLIOTHEK



42.465-B

Alt.

42465 B

STATO ANTICO, E MODERNO
OVVERO ORIGINE
DI LIVORNO
IN TOSCANA

Dalla sua Fondazione fino all' Anno MDCXXXVI.

GIA' DATO IN LUCE

DA NICCOLA MAGRI
FRATE ROMITO AGOSTINIANO

AL PRESENTE FORNITO

DA F. AGOSTINO SANTELLI
MAESTRO DEL MEDESIMO ORDINE

Di Apologetiche, Cronologiche, e Critiche Dissertazioni, e Note,
e condotto fino all' Anno MDCCLXX.

T O M O I.

AL SENATO LIVORNESE
DEDICATO.



IN FIRENZE MDCCLXIX.

Nella Stamperia di S. A. R. PER GAETANO CAMBIAGI.
Con Lic. de' Sup.



ILLUSTRISSIMI SIGNORI.



Cusate, ONORANDI PADRI, se tenue offerta è questa, che io vi fo del primo Libro dell' Istoria del vostro per ogni parte ragguardevole Livorno. Chi dona, ed offre ciò, che può, dà sicuramente tutto quello, che deve. Da ogni adulazione esente questa mia fatica a voi consacro, onde non dubitate di dovervi arrossire con vantarvi in faccia il vostro merito. Livorno, se non per necessaria

A 2

con-

condizione di nascimento, almeno per libera inclinazione di affetto, Cittade ancor mia, per avervi fatto soggiorno più lustri, fu sempre oggetto luminoso, e significante del mio spirito, e questo vi ripongo sotto lo sguardo, rendendovi così in parte i voltri doni, altro far non potendo, per ciò, che dalle mani vostre soccorrevoli mi venne in ogni tempo, così restando esente dalla taccia d' ingrato, da cui raramente vanno immuni buona parte degli Uomini. Spero, che a dispetto della nemica mia sorte con animo generoso, e magnanimo gradirete adesso questa (qualunque siasi) tenue offerta, da cui però rileverete, quanto io pensi per l' antico lustro restituire, e splendore accrescere alla vostra, e, dirò, ancor mia Patria per quanto potranno i miei dozzinali talenti, e corte cognizioni. Non mi prendo cura d' esaminare, se sia per essere tal fatica al Mondo accetta, perocchè a voi soli, e non ad altri ella è diretta, lo che mi fa sperare, che l' averete cara; e così avendo ottenuto la felice sorte di rimostrarvi in qualche menoma parte la mia gratitudine, di null' altro inquietandomi passo a protestarmi in faccia di tutto un Mondo d' essere per tutto il corso della vita

Delle Signorie Vostre Illustrissime.

Umiliss., Devotiss., Obligatiss. Servo
F. AGOSTINO SANTELLI AGOSTINIANO.

PREFAZIONE.

SCriffe l'anno della salutifera Incarnazione di Gesù Cristo nostro Salvatore 1643. un libretto sulla Origine di Livorno Niccola Magri del mio Romitano Istituto, e in Sacra Teologia Professore, nella Città, (1) e Convento di S. Gio. di Livorno dimorando, e sotto l'anno 1647. lo fe' pubblico colle stampe di Napoli all' A. S. di Ferdinando II. dell' inclita Famiglia de' Medici Gran-Duca di Toscana, la di cui memoria sarà sempre in benedizione, dedicandolo. Piccolo in vero, e miserabil dono a sì grand' Eroe improporzionato, ma, che il grato animo, benchè, fra le angustie di poche carte ristretto. d' un figlio d' Agostino racchiudeva, e perciò con Regia Clemenza da Lui, che ebbe sempre animo maggiore dell' altrui pensiero, fu ricevuto, ed accolto, coll' occhio suo perspicace amorevolmente riguardando la studiosa almeno, se non diligente, ed oculata fatica, nel ricercamento, ed unione delle cose a Livorno appartenenti quà, e là nelle vetuste carte e nelli Autori sparse, dalle quali altri averebbero dipoi, qual' Ape industriosa, il meglio tolto.

Ma siccome visse questo Scrittore in un Secolo, in cui la pulitezza del dire, e dello scrivere, non avevano ancor fissato quell'ultimo piè, che or, la Diomercè da per tutta l' Europa s' è veduto stabile, e consistente, ne giunti erano gli Studiosi a quella soprassina erudita perfezione, a cui poscia li ha condotti la indefessa vigilanza di tanti gloriosi Soggetti, che per tutte le Italiane Città (lasciando da parte le altre fuori d' Italia, che di tali luminari prive non furono) fiorire per universale ammaestramento si videro (2), così non reccherà ad alcun maraviglia, se nel primo
 uscì-

(1) Filza V. di Atti, e Rescritti della Dogana di Livorno sotto numero 140. lib. di Deliberazioni di S. Gio. di Livorno segnato di Lettera E.

(2) Vedi Vita di Lodov. Ant. Muratori del Preposito Gian-Francesco Soli Muratori suo Nipote ediz. di Napoli del 1758.

uscire alla luce in Napoli questo suo parto comparve adombrato da imperfezioni sì di non Toscana favella da favole, e da ardisi traslati contaminata, sì di non giuste supputazioni di tempi, sì di goffi Anacronismi, sì vero di grossolane, e puerili credulità, e ridicoli racconti.

E viepiù il motivo di così pensare, e ragionare si fa maggiore, se si considera; ove ebbe origine, e nascimento il citato Autore. Era egli nativo di Trapani δρεπανον da Greci appellata dalla sua curva situazione a guisa di falce, o dalla falce istessa ivi da Saturno gittata giusta le favole de Gentili (1), Città marittima della Trinacria, Sicania, o Sicilia (2) nella Valle di Mazzara alle radici del Monte Erice, ove fu di Venere il Tempio (3) da Amilcare, e da' Cartaginesi non impunemente spogliato, come scrisse Eliano (4), situata: Isola al presente, ma che una volta era alla terra ferma congiunta (5), e in ogni sua parte ragguardevole, e piena fino da primi tempi del mondo, al dire del Siracusano Teocrito, di gloria (6), ma infelice altresì per le scorrerie di Agareni, volgarmente Saraceni, Araba Gente, che dalla Città di Saraca il nome prese (7), i quali del 649. (8), indi del 668. (9), poscia dell' 828. secondo il Muratori (10), e Leandro Alberti (11), seguendo ciò, che scrisse Pandolfo Colenuccio (12), vinti, e scacciati i Greci se ne impadronirono (13), e sono sette, e più secoli da che col forte braccio di Roberto Guiscardo, di Ruggiero Conte di Sicilia colla Pisana Gente, e di altri Principi Normanni ebbe

in

(1) Ovidius 3. Fastorum. Virgilius 2. Æneid.

(2) Leonard. Arret. Cap. 1. & 2. Belli Punic. Strabo lib. 7. apud Farnab. lib. 3. Æneid.

(3) Pirrus Sicil. Sac. in Eccles. Drepanens.

(4) Elianus Lib. X. cap. Ultimo.

(5) Strabo lib. 7. apud Farnab. in Notis ad lib. 3. Æneid.

(6) Theocrit. Sirac. Vers. de Grec. in Ital. ling. edit. Lut. Taur. Idil. XII.

(7) Simon Ockey Hist. Saracen. Berti brev. Hist. Eccl. Not. 2. ad Appendixem Sac. VII.

(8) Berti brev. Hist. Eccl. Sac. VIII. pag. 277. edit. Pis. 1760.

(9) Anastas. Bibliothec. in vita S. Martini.

(10) Muratori Annal. Ital. ann. 828.

(11) Leand. Alberti Descr. d'Ital. pag. 166. f. 20.

(12) Colenucc. Hist. Neap. lib. 2.

(13) Muratori Annal. Ital. ann. 848.

in sorte, se non di vedere in tutto distrutta, abbattuta almeno in parte sì pernicioso razza, la quale però ci assicura la Cronica di Napoli di Giovanni Rombò detto Villani, o Villano della stessa Città nativo, e perciò dal nostro Toscano Villani, o per meglio dire da i tre Villani diverso, che del 788. stesso avesse le sue ale per tutto il Mediterraneo, per l'Isola ad esso adiacenti, e per tutto quello, che or si chiama Regno (1), e che si mantenesse fino alla disfatta di Manfredi Re di Sicilia di quà, e di là dal Faro, della Casa di Svevia, chiamato per la manutenzione de suddetti Saraceni ne suoi Regni dal Re Carlo I. d'Angiò, il Soldano di Lucera, dipoi dallo stesso Carlo snidata, distrutta, e annichilata venisse, e allora fu, che adagio adagio incominciò a spogliarsi la Sicilia in qualche parte di quel fiero, e barbaro costume, che acquistò sogliono, e ritener coloro, che con simile trista compagnia anno l'infelicità di convivere, di cui però al presente Secolo, la Dio mercè, sol vi riman la memoria.

In quest' Isola adunque sul fine del XVI. Secolo nato, et educato lo Scrittore Magri, della cui Operetta a ragionar mi sono accinto, quale studiosa diligenza li sarà convenuto porre in pratica in Livorno, ove per più lustri soggiornò (2) la sola lingua Toscana per apprendere, onde poi non tanto laborioso, e malagevole li fosse mediocrementemente in essa comporre, e scrivere? Laonde scusabile parmi, se nel suo unico parto alcun' error di lingua, alcun Solecismo, o Barbarismo, o non giusta costruzione, o sconcordante le uscì dalla penna, non essendo a lui toccato in sorte di nascere, ove al dire del dotto Redi (3).

= La gran maestra del parlar Regina dà norma, e regola all' Italiana favella =

Con tal modo però di pensare, e scrivere non vorrei che il Lettore credesse essermi io prefisso di scusare il Magri in questa sua raccolta di favole, puerilità, e gofferze ammassate indigestamente. Pur troppo è chiaro più del Sole ciò a chi legge il suo libercolo, ed altro in tal caso non va fatto, che con pazienza andar correggen-

(1) Summonte Ist. di Nap. Tom. 2. lib. 2. pag. miki 140.

(2) In Archiv. FF. S. Joann. de Liburno.

(3) Redi Ditirambi.

gendolo per quanto si può. Sembra però in qualche parte scusabile il citato Romito, poichè, oltre quel poco che gl'istorici Latini, e Italiani dicono di Labrone, or Livorno, da se medesimo l'Autore si confessa mancante, e non troppo sincero così scrivendo = supplisca in ciò, che parrà non ben pesato la prudenza del leggitore = (1) scegliendo, credo io, quello, che sembrar possa il migliore, e il non buono rigettando. Dunque qualche cosa perdonare si può ad uno, che finalmente fu il primo ad unire, e compilare le poche cose di Livorno, e la sua origine riguardanti, il cui pensiero fu solamente di trar dalle tenebre, per quanto era in pozzestà de' suoi talenti, e cognizione quel Paese, in cui per più lustri potè dimorare; ne venne a soggettarci a tal fatica, condottovi o da interessata ricompensa, solito fine, che ebbero certi Mercatanti di Letteratura, che ad illustrare le antiche Città per vile guiderdone si posero; oppure dal prurito stimolato di manifestar colle stampe la propria erudizione, e di sua Patria le glorie; ma era soltanto animato da libera inclinazione di affetto, da un vivo desiderio, voglio dire, di porre, per quanto alle sue forze era permesso, in veduta del, non per necessaria condizione di nascimento, suo nido, ma per genio, come suo riputato, la Origine da niuno fino a quel tempo particolarmente manifestata.

Che forse l'aver egli dato a' posteri quel poco, che potè, ed in quella maniera, che gli fu possibile, sarà per lui delitto? Nò certamente; anzi soffrir si dee la sua fatica com'è, ed emendarla come si può, e dove sembri opportuno, come fecero e l'immortal Cocchi, e il celebre Targioni, i quali ciò, che sembròli buona moneta, contarono, e presero, e ciò, che moneta o calante, o falsa riputarono, lasciarono al Banco del Padre Magri. Che se tanti di tale Emporio Cittadini illuminati, e colti non ebbero giammai verso di lui, che luogo li diè fra viventi, alcun affetto, [lo che non si sà veramente capire da che provenuto sia, se mai non fu ciò, che il nostro Autore scrive nella Nota sua ottantesima (2)] narrandone i principj, un Estero adunque sarà colpevole, perchè preso da particolare affetto verso Labrone, tra l'universal silenzio

(1) Magri Orig. di Livorno pag. 176. (2) Medesimo pag. 227.

zio de Cittadini, alcune cose, e non troppo ben pesate, tali quali da altri Scrittori propalate vennero, registrò? Deesi adunque ascrivere a colpa sua, se tra le memorie, che i materiali apprestaronli per l'edifizio della sua Istoria, cose favolose, e insufficienti adottò da rispettabili Autori già dette, e quelle ripeté francamente? Doveva forse lasciarle? Ma se da altri già asserite, e perchè ometterle? Non dee forse tutto dir l'Istorico senza lasciarsi indietro alcuna cosa, benchè menoma? Fecero pur così i primi luminari della Greca Storia, e della Latina Xenofonte, Tacidide, Teofane Mitileneo, Trogo Pompeo, Livio, Arriano, Tacito, e quei tanti, che la Storia trattarono. Tutto dir si dee, onde sentore non apparisca o d'indigenza, o d'imperizia, o d'infedeltà, o di passione, il non vero confutando, ed espungendo. Fu credulo troppo il nostro Scrittore, egli è pur vero, e diè, adottando il falso per vero, seguendo ingannato di antichi Istorigi, ne de più comuni le orme, le quali far si doveva legge non solamente di non ricalcare, ma di guastare affatto, appigliandosi al solo vero, diè, torno a dire, corpo all'ombre, coprendo con panni illustri di verità la menzogna, non ravvisandola, contro l'insegnamento del gran maestro degli Scrittori inculcato (1), ma e per questo farà un tal fallo senza ammenda?

Dovea forse anco il nostro Autore porsi a descrivere il vetusto Labrone, e il vasto suo seno, che detto fu Pisano (2) grandioso al pari de' celebri Porti, di Partenope, d'Anzio, d'Augusto, d'Ostia, di Miseno, di Ravenna, e d'Adria come in atto di dar ricovero a grandiose Flotte, o di farle dal Lido sciogliere ricondotte, o guidate da celebri Consolari? Doveva forsanco farci vedere in Labrone a svernare Consoli, e Proconsoli Romani, quai furono un Tiberio Coruncano, un Lucio Cornelio Scipione, un Caio Attilio Regolo, un Publio Scipione, un Calpurnio, un Sempronio Bleso, un Quinto Fabio, un Cornelio Cetego, i Genitori d'l Dittatore Giulio, esso medesimo, e cento, e mille altri Eroi Romani (3), e

B

tut-

(1) Cicero de Clarit. Orat. Aurel. Brandolinus Auctor XV. Sæc. De modo scribendi Cap. X. edition. Rom.

(2) Tacitus Histor. lib. 3.

(3) Livius lib. 1. Hist. Rom. Dec. 3. & 5. Chimentellus de Honore Biffellii. Nor-s Cenotaph. Pis. Dissert. 1. cap. 1. pag. 9, 10, & 11. Martinius Theatr. Bas. Pis. Cap. 1. pag.

tutti quelli, che per la Foce d' Arno da Pisa partendosi, e dal Pisano seno, e Porto, avranno dovuto alle marittime spedizioni attendere, o per incarichi Civili, economici, o Militari Oltremare portarsi, o ivi far ritorno? Ma e con ciò qual vera lode data averebbe al Labrone? Qual mai mostrato avrebbe Criterio? Anzi piuttosto d'apocaggine e vanità. Poichè quand' anco tutto ciò fosse a gloria di Labrone verificabile, e che dopo la decadenza della Romana Monarchia, varj Regi de' Goti, e de' Longobardi, che nella nostra Toscana furono (1), al Labrone portati si fossero, qual mai dopo aver ciò fatto, avrebbe il Magri fissato stabile punto sulla vera origine dell' antico Labrone, or Livorno? Qual criterio, e sodezza dimostrata? Ne sia giudice il Leggitore. Che serve rammentare un Flavio Luitprando Re Longobardo stato, non saprei, se ne anco a Pisa, non che a Porto Pisano, ed a Labrone, come vuole il mio Scrittore, per facilitare la seconda traslazione del Corpo del glorioso Dottor della Cattolica Chiesa S. Agostino dall' Isola di Sardegna oppressa dalle armi crudeli de' Saraceni alla Real Pavia, se vero è, che per opra ael detto Regnante per la via di Genova, e non di Porto Pisano, e Labrone, seguì tal traslazione riposta da chi sotto l' anno 721. del Signore (2), da chi sotto l' anno 722. (3), e da altri ancor sotto l' anno 725. (4).

Solo di Flavio Desiderio ultimo Re Longobardo parrebbe, che fosse credibile, essere egli stato al Labrone, poichè vuole il Tucci (5) citato dal celebre Scrittore Lucchese Fiorentini nella sua Matilde (6), che sotto l' anno 766. da Lucca, ove, pria di regnare, qual Cittadino, o Duca di Toscana per lungo tempo con Adelchis, o Adalgiso Figlio dimorò (7), [abbenchè il Malvezzi nelle Croniche di Brescia (8) lo faccia patentissimo Cittadino Bresciano, e

con

(1) Della Rena serie delli antichi Duchi di Toscana.

(2) Erius Puteanus lib. 3. Hist. Insubr.

(3) Fontanini de Disquis. Corp. S. Augustini. Berti de Reb. gest. S. Augustini cap. 37.

(4) Baronius ad ann. 725.

(5) Tucci Ist. MSS. di Lucca, ed elogii.

(6) Florentinius mem. Mathild. lib. 3. pag. 8.

(7) Rena Serie delli ant. Duchi di Tosc. pag. 71. 72. 73. ediz. Flor. del

690.

(8) Malvezzi Cron. di Brescia in Tom. XIV. Rer. Itai.

con un Diploma del Re Adalgiso presso il Margarino (1) pare, che anco il Muratori (2) vi acconsenta] a Porto Pisano si conducesse per far trasportare sotto l'anno 762. (3), o 763. (4), o 766. coll' Annalista d'Italia (5) dall' Isola Gorgona, poi detta dai Cristiani Margarita, il Corpo di S. Giulia Vergine, e Martire Cartaginese di nazione (che sia stato scritto di certo Chirografo (6) in Corsica ritrovato) al Convento detto del Sig. Salvatore di Brescia, e Monasterio nuovo (7) edificato dallo stesso Re Desiderio, e dalla sua Real Consorte Ansa sotto l'anno 759. (8), che poi di S. Giulia fu appellato per la fatta traslazione colà del suddetto Santo Corpo; laonde per la vicinanza di Labrone a Porto Pisano sembrerebbe credibile, che questo Re il nostro Labrone avesse visitato. Ma e con tuttociò resta fissata, e chiarificata, torno a ridirlo, la prima origine di Labrone, e dalle favole affatto ripurgata? Avrebbe piuttosto il nostro Scrittore ammassate erudizioni senza metodo sbagliando, fra tanto, come fece, sulla vera vetusta origine del medesimo, nuovi errori aggiungendo ai prischi errori.

Sebbene, se pervenute fossero fino a di nostri o per mezzo di bronzi, e marmi o di veritieri Storici le memorie di que' primi secoli, ne' quali forse Labrone, come della Greca Pisa ritrovasi la onorevol' menzione in Licofrone, Polibio, Scilace, Strabone, e in mill' altri Greci, e Latini Scrittori (9), e se, come Marone cantò di Pisa (10)

Hos parère jubent Alpheæ ab origine Pisæ,
Urbs Etrusca solo &c.

B 2

Così

-
- (1) Margarinus Bullar. Cassinens. Tom. 2. Constit. XII.
 (2) Muratori Annal. Ital. ann. 766.
 (3) Baron. ad ann. 762. Ado in Martirol.
 (4) V. MSS. Vita di S. Giulia V. e M. nella Pub. Bibl. Medic. Lotar. Palat. Cod. 20.
 (5) Muratori Annal. Ital. ad ann. 766.
 (6) Salvatore Vitali Cron. di Corsica ediz. Fior. del 1639.
 (7) Muratori Ann. Ital. ann. 766.
 (8) Baron. ad ann. 759. Sigonius de Regu. Ital. lib. IV.
 (9) Cocchi Sitode Bagni di Pisa pag. 2.
 (10) Virgil. Æneid. lib. X. Vers. 179.

così di Labrone alcuna cosa detto avesse additandolo, e ben' additar lo poteva, mentre i Lidj, o Tirreni de' Greci, che Pisa edificarono, vincitori credo, che edificato lo avessero (1), già penetrati ad abitar ne' colli Etruschi, conforme additò e la Real Chiusi, e la distrutta Cosa a Porto Ercole vicina, che Porto Cosano (2) da essa fu appellato, della quale Cantò Numaziano (3).

Cernimus antiquas nullo custode ruinas,
Et desolatæ mœnia fœda Cosæ.

E la decantata Populonia, e l'Isola dell' Elba (4), Ilva da' Latini, e da Ezzo appellata celebre per le sue Miniere del Ferro, e la Pelasga Agilla, poscia da Lidj, o Tirreni Cerete detta, però che gl' ajuti, che Enea dall' Etruria ritrasse, Marittimi furono, e non terrestri, leggendosi nello stesso Poeta, che la Nave Capitana, la quale il Duce Supremo Massico detto con i Chiusini, e Cosani conduceva, Tigre appellavasi (5)

Massicus aerata Princeps fecat æquora Tigris.

Che Annibal Caro (6) trasportò così

Massico il primo sulla Tigre imposto
Avea di mille Giovini un Drappello,
Che di Chiusi, e di Cosa eran venuti.

Oh allora chi sa, se toccato fosse al P. Magri di fare da primo Compilatore delle notizie a Livorno appartenenti? Ma siccome il tempo edace il tutto irreparabilmente divora, e le Città più cospicue, e i Regni più gloriosi, al nulla riduce (7) così fa duopo gradire, se non l'esatta, e diligente cognizion del P. Magri, al-

me-

(1) Cocchi ibidem Targioni Tom. 2. Viaggi &c. pag. 4. Virgil. lib. 8. & 10. Farnobius in notis ad lib. 2. Æneid. 18.

(2) Farnab. in Not. ad lib. X. Æneid. Servius ibid.

(3) Numatianus Itin. lib. 1. vers. 285. & 297.

(4) Numatianus Itin. lib. 1. vers. 351.

(5) Virgilius lib. X. vers. 166.

(6) Annib. Caro nel lib. X. Eneadi.

(7) Torquato Tasso Gerus. lib. Cant. XV. ott. 20.

meno la sua studiosa fatica, con espungere pazientemente dal suo libercolo le favole, torre gl' errori di Cronologia, ove s'incontrano, e i veri principj di Labrone stabilire.

Che se dar si vuol debito al nostro Autore per non avere avuto accurato criterio nel saper i buoni da' dozzinali, e forse ancor dai non veri documenti separare, e che non potrei io su questo rispondere se accinto mi fossi a vindicarlo? Potrei, ponendo con troppa franchezza la lingua, come suol dirsi, in Cielo, addurre i Gruterj, i Sigonj celebratissimi, che molti documenti o non sicuri, o falsi, o non bene intesi (1), e molte iscrizioni per moneta reale, e corrente avendo preso, diedero a vedere al mondo Letterato, che ciascuno, abbenchè sublime per i talenti, e per le cognizioni, dirò colla frase di Norisio = Suis nevis scatet (2).

La sola Iscrizione, per lasciarne moltissime altre, con documenti, Contratti, e Diplomi, che il diligentissimo Muratori in buona parte de' suoi Annali d' Italia, ed in altre sue dottissime opere convince di falsità, la sola iscrizione, io dico, che in Viterbo ritrovasi, notata dal citato immortal Muratori all' anno 1255. (3), e dal celebre Scrittore Berti (4), i quali la credono tutta apocriфа, ed inventata dal famoso sognatore Frate Annio da Viterbo, quantunque da molti moderni Scrittori spacciata per vera, su cui i suddetti due Letterati fissano la edificazione di Pietra Santa nel Regno di Desiderio ultimo Re de' Longobardi, quando v' è chi scrive, che Guiscardo di cognome da Pietrasanta, nativo, e Nobile Milanese, scacciato dalla Patria dai Torriani nella loro prima tirannide, per usar la frase di Cermenate, sendo Podestà di Lucca, (5) sotto il 1255., fece edificare nella Versilia, che altro non è se non se il Fiume, il quale nella Valle di Pietra-Santa scorre detto Versilia, come notò l' Alberti (6), e che fino nella Tavola Peu-

tin-

(1) Muratori Annal. Ital. Antichità Ital. &c.

(2) Noris Respons. ad P. Macedo in fol., cui tit. est = Thraso Macedonicus.

(3) Muratori Annal. Ital. ann. 1255.

(4) Berti Brev. Hist. Eccl. Tom. 1. pag. 303. edit. Pis. 1760.

(5) Ptolom. Lucens. Tom. XI. Rer. Ital.

(6) Leand. Alberti Descriz. d' Ital. pag. 24. f. 2. Salmon. Greg. T. XXII.

tingeriana fatta ne' tempi d' Arcadio si trova nominato così =

Verfidia Flum.

per error dell' Amanuense, e oggi giorno si chiama il Canal di Seravezza, in cui scolano tutte le acque del Capitanato, due Borghi, uno, che chiamò Campo Maggiore, e l'altro Pietra-Santa dal suo cognome, come con Giovanni Cermenate (1) notò Muratori (2), ma meglio di tutti il rispettabilissimo vivente Letterato Lami, il quale con prove incontrastabili fa vedere Pietra-Santa in essere (3) prima, che Podestà fosse in Lucca il citato Guiscardo da Pietra-santa, non è ella risposta all' obbietto proposto, non ostante ciò che ne scrisse Ammirato, adattata? (4)

Ma siccome addurre inconvenienti non è risposta atta a sciogliere li argomenti, nè vindicar devo nel Padre Magri ciò, che essere al vero opposto chiaramente conosco, perciò lasciando su tali erudite materie discorrere a valenti Critici Antiquarj, dirò soltanto, che il P. Magri col suo Libercolo sull' origine di Livorno a guisa di torrente impetuoso ha portato ai posteri un cumulo di acque ripiene di contaminazioni. Siamo la Dio mercè, non ostante ciò, giunti in tempi, ne' quali quest' acque schiarite si sono, e, lasciato il fondo limaccioso, potranno a qualche uso servire.

*Per quello riguarda la Cronologia, e supputazione de' tempi, che sia questa mal regolata in tal mole indigesta, ne vo d' accordo ancor' io, come l' Autore stesso lo confessa: ma siccome egli dice nell' Annotazione terza al fine del suo libro (5), che per la discrepanza delli Autori, che le cose di Livorno scrissero, per la diversità delle autentiche memorie da diversi Archivi ricavate, per la varia supputazione delli anni (vuol dire dell' anno Pisano, del Fiorentino, e del Veneto notati dal singolarissimo P. Mabillone (6),
e dal*

- (1) Joann. Cermenate Tom. 9. Rer. Ital. cap. 26.
 (2) Muratori Annal. Ital. ad ann. 1313.
 (3) Lami Lezioni d' Antichità Toscane part. 1. lez. 9. pag. 321.
 (4) Ammirato Ist. Fior. lib. 25. pag. 165.
 (5) Magri Origine di Livorno pag. 176.
 (6) Mabillon in Annal. Ord. S. Benedicti.

e dal Muratori (1), e finalmente per le diverse sentenze de' sacri, e profani Scrittori sullo stabilimento del punto, da cui si dee dar principio a contar gli anni del Mondo, si degni il prudente Lettore di supplire colla sua cognizione, ove qualche sbaglio su tal materia incontrar potesse: così sembra doverfi ammettere una tale scusa che stabilisce per base della verità di ciò la limitata cognizione dello Scrittore da esso umilmente manifestata.

Negar però non intendo con tutto questo, torno a ridirlo, che il discorso Cronologico, il quale la Cronichetta precede, ed in cui il nostro Autore non con troppa felicità pretese restringere, ed epilogare tutti i fatti Livorno, e la sua origine riguardanti, non sia a guisa d' un corpo mal disposto, slongato, e starei per dire, scompaginato affatto e quelli, che lo seguono nella Cronica, fatti di Anno in Anno posti giù alla peggio, e ancor non veri, o pervertiti, e sovra d' una base favolosa, e ideale assicurati, e dal nostro Scrittore condotti dalla pretesa Origine di Livorno a tutto l' Anno 1646; e per meglio parlare, negar non posso, che dir non debbasi questo Libercolo un miserabile aborto, sia per il favoloso incominciamento, sia per il metodo oscuro, ed intrigato, con cui si lascia indietro ora i Monumenti de' tempi, che alle volte perverte, or de' luoghi, che non addita, or de' fatti, che o tace o lascia, o ignora, o ne pone de' non a proposito, or de' soggetti, che non annovera o equivocamente confonde, sia per lo stile più da Romanziere, che da Istorico, sia per li Anacronismi non ingegnosi quivi, come leggonsi nel Mantovano Poeta, e per tutto ciò in somma, che lo rende deformato, e in ogni sua parte guasto, e senza spirito: anzi per questo appunto perchè tali cose da men ben mille volte seriamente considerate furono, e vere riconosciute, perciò incitato mi sentii, in tal guisa il tempo impiegando, se non con piacere altrui, almeno di mio genio, a sottomettermi alla presente fatigosa impresa, facendola, non sò, se da sperimentato, o pure da mal pratico Riattatore, dando di mano a ciò, che più a proposito sembrato s'ami per sì difficile impresa incominciare, e a fine ridurre.

Ho

(5) Muratori in Annal. Ital., & in Antiq. Ital.

Ho pensato adunque in questo primo Volume di trascrivere distinto in tanti Paragrafi il Discorso Cronologico del nostro Autore unitamente alle Annotazioni, che da esso si fanno, e su cadauno de' detti Paragrafi, e Note dare una Dissertazione, o Nota Critica, Cronologica, e Apologetica per asseverare il vero detto dal nostro Scrittore, per espungere il non sussistente, e falso, e per emendare le mal fatte supputazioni de' tempi co' documenti necessari, che servir dovranno ancora di fondamenti della presente Istoria, da farsi pubblici colle stampe. Il secondo abbraccerà due Dissertazioni, una sull' antico Porto Pisano, l'altra sulli antichi Marchesi di Livorno, e le note alla Cronica dell' Autore dal suo principio fino al secolo undecimo Cristiano. Il terzo darà le note al rimanente della Cronica suddetta, cioè dall' undecimo secolo a tutto l' anno 1646., in cui dall' Autore si termina il suo Libercolo. Il quarto condurrà la Cronica di Livorno dal 1646. fino all' anno 1770., ed ivi si discorrerà de' Governi, a' quali fu col successo de' tempi sottoposto, de' Magistrati, loro origine, Tribunali, Marina, Commercio, Popolazione, e di tutto quello in somma, che l' incremento di Livorno riguarda. In esso Volume parimente si parlerà de' Templi degl' Idolatri, delle Chiese Cristiane antiche, e moderne, Conventi, Compagnie, Spedali, Luoghi Pii e Cimiteri esistenti tanto dentro, quanto fuori di detta Città. Passerò poi al quinto Volume, il quale conterrà lo Statuto Livornese giammai dato alla luce, e tanto dal Pubblico desiderato.

Qual sia dunque il metodo, che prefisso mi sono di tenere, l' ho spiegato. Tu pertanto, qualunque sei, che leggi, non ti prender briga, e te ne prego, nel difendermi dalla turba di coloro, che contro questa mia fatica, parlar sicuramente vorranno, poichè oltre d' assicurarti, che io non tene resterò nulla obbligato, poco mi curo degl' applausi, perchè svantaggiosi, e nulla m' affliggo de' biasimi perchè maligni (1). Vivi felice.

DISCOR-

(1) Bondacci Prefaz. al Poema intitolato Il Riccio rapito.

DISCORSO CRONOLOGICO
 DI LIVORNO
 AL SERENISSIMO
 FERDINANDO SECONDO
 GRAN-DUCA DI TOSCANA
 DEL PADRE MAGRI
 Distinto in Paragrafi.

PARAGRAFO I.

L Antichità delle cose (1), SERENISSIMA ALTEZZA, trasportata da un tempo soverchiamente allungato suole per l'ordinario di tal maniera intramettersi fra le favole, che volendosi poi trovar la vera origine non si può far senza qualche errore, non vi essendo guida fedele per il tesoro della nascosta verità; Che perciò egregiamente fu detto da Sofocle (2), che il lungo, e smisurato tempo palesa le cose occulte, e nasconde le manifeste. Quindi fu figurato (3) col crine canuto, e polveroso, alato, e con i denti di finissimo acciaio per dimostrare come disse Tertulliano (4), che scorre, e il tutto consuma, e in altro nome fu detto Saturno (5) quasi divoratore degl'anni, e delle sue proprie cose,

C al

(1) Cornel. Tacit. lib. 2. Hist. Cap. X. S. August. lib. de Civit. Dei 1. & Confess. lib. cap. 13. Palefatus lib. 1. Fabular. in Præm.

(2) Sofocles Fab. 120.

(3) Alciatus Emblemata, & Christophorus Landinus ibid.

(4) Tertullianus lib. de Pallio cap. 1.

(5) Ambrosius Verbo Saturnus juxta Sententiam Poetarum.

al cui parere si sottoscrisse il Padre della latina eloquenza (1) onde fu che Ovidio (2) pronunciasse:

Tempus edax rerum, tuque invidiosa vetustas
Omnia destruitis, vitiataque dentibus Aevi
Paulatim lænta consumitis omnia morte &c.

il che traduce il nostro Poeta Toscano Messer Francesco Petrarca nel suo nobilissimo trionfo del Tempo ajutato anco dal detto di Fulgenzio (3), che prima di lui l'aveva descritto in prosa uniformemente a ciò, che scrisse l'Ecclesiaste (4) Omnia tempus habent, & suis spatiis transeunt univerfa sub sole.

NOTA PRIMA.

Nel principio del suo discorso Cronologico, quale appellar piuttosto dovrebbeasi una confusione di tempi, che Cronologia, e per li molti squarci dell'Orazione, li quali andremo in appresso considerando, dir dovrebbeasi secondo la frase del Maestro delli Oratori Cicerone (5) *Oratio biulca*, il nostro Autore cita il Cavaliere celebre Romano Istoric, Gaio Cornelio Tacito, che io appellerò col nome di Publio Cornelio Tacito, secondo il Lipsio (6), dicendo, che al libro secondo delle Storie al capo decimo questo Scrittore, che visse fino all'Impero d'Adriano (7), scrive somministrando a lui il sentimento, con cui dà principio al suo discorso, che = quanto più sono antiche le cose, tanto più è propria di esse la oscurità.

Trovo però, che il citato Autore non al libro secondo delle sue Istorie al capo decimo, ma al libro terzo delli Annali

(1) Cicero de Natura Deorum. (2) Ovid. Metam. lib. 15.

(3) Fulgentius Mytholog. lib. 1. (4) Ecclesiaste cap. 3. 1.

(5) Cicero de Oratore.

(6) Tacit. in Ital. ling. Vers. ab Adrian. Politi edit. Venet. ann. 1618. in Prefat.

(7) Betti Brev. Hist. Eccl. Sæc. II.

nali in più luoghi, e poscia più specialmente al libro sesto medesimo nel capitolo ventesimo della volgar' edizione d' Adriano Politi secondo la distinzione del testo del Grutero (1) dice = esser molto propria delle cose antiche la oscurità, e per questo appunto perchè antiche, essere elleno incerte, ed accostarsi al favoloso =

Con esso sentimento ha connessione ciò, che il P. S. Agostino (2) scrisse nel primo de suoi ventidue libri della Città di Dio da esso composti in due volte, cioè sotto l'anno 413., e sotto l'anno 426. di Cristo, come notò il mio erudito Berti (3) chiamando tali libri *præstantissimum Opus*; ma più specialmente nel primo libro delle sue Confessioni da esso scritto nell'anno 400. del Signore (4), ove delle cose delli antichi Idolatri, Etnici, o sia Gentili (5), detti così dalle Genti (6), tra le follie de' quali anch'esso gran tempo si perdè, con li stessi sentimenti ragiona, coerentemente al Palefato (7), che le medesime cose ripete.

Frattanto con un' ammasso d'erudizioni, che potevansi risparmiare, va il nostro Autore bastonando, come suol dirsi, l'aria, e passo passo condur pretende chi legge a rimirare come in una prodigiosa lontananza, quale dalla terra al Cielo, ciò, che è l'oggetto del presente Discorso. Incomincia a preparare l'animo de' Leggitori per poi trovar fede full' origine del suo *Ligorno*. Il Cielo ne assista, che non abbiamo ancor noi o ad ardere, o sivero a ridere a vista degli incendj di Fetonte.

Pensarono i Greci ingegni aver detto, o scritto qualche cosa di buono sulla Origine della loro Patria, allorquando di questa racchiuso avevano il nascimento, seppur lo seppero,

C 2

for-

(1) Tacitus ut sup. lib. 3. & præcis. lib. 6. cap. 28. juxta Distinctus Textus Gruterii.

(2) S. P. Augustinus Confess. lib. 1. cap. 13.

(3) Berti de Reb. gest. S. Augustini cap. 64. (4) Ibid. cap. 67.

(5) S. Hieronimus contra Jovinian.

(6) Ambros. Verbo Ethnicus.

(7) Palefatus lib. 1. Fabular.

sotto favolosi velami, così credendo accreditarla, e farla celebre; perciò di Tebe finsero l'edificazione per mezzo di Anfione (1), lochè non si ammette dagli Istorici veritieri, perocchè di Tebe voce Fenicia significante = loto = (2) il fabbricatore primiero fu Cadmo (3) figlio di Agenore. quale poi fu da Anfione cinta di mura; ma nella maniera strana, e chimerica, con cui ne raccontano i suddetti sognatori Achei l'edifizio. cioè, che, essendo questo Anfione valente nel Canto, e nel suon della Lira, con questi tratte avesse le pietre per tal fabbrica, e fattele una sopra l'altra acconciatamente posare fino all'ultima perfezione delle mura, molti vi farebbero a nostri tempi, che lo desidererebbero; veruno però è così folle a crederlo. Così del celebre Costruttur della superba Roma fu detto, che esposto alla foresta col fratello Remo (4) allattato venisse da una Lupa facendo in tal guisa un impasto della verità colla menzogna, del che, come già dissi aviam tutta la ragione d'inveire contro gli Scrittori Greci de' quali gran parte mai disse il vero, o lo confuse colla bugia per non confessare di non saper render ragione de' nomi de' Popoli, e della origine delle Città (5).

Da questi i Latini Poeti, e gl'Istorici più accreditati impararono ed empirono di folle i loro libri, e col progresso de' tempi questo pernicioso, e massiccio errore giunse perfino a contaminare le luminose verità delle sante scritture, delle quali si servirono i Pagani per accreditare le loro fole, e menzogne coprendole, e inorpellandole a loro talento (6).

Oh quante Istorie, convien pur dirlo, si leggono sulla origine d'antiche cospicue Città, delle quali i cominciamenti stabiliscono da non pochi Scrittori su fondamenti o insufficienti,
o ri-

(1) Pindarus. Simonid. Stesichorus Saph.

(2) Petav. Rat. Temp. part. 1. lib. 1. cap. 9. in notis.

(3) Petavius ibidem.

(4) Livius Hist. Rom. per Leonard. Arret. in Ital. ling. vers. Dec. 1. lib. 1. Cap. IV. narrat, e rephutat Fabulam Lupæ Rem. & Rom. lactant.

(5) Petav. lib. 1. part. 1. cap. 7. Rat. Temp.

(6) Cotta, Dio, Sonetti, ed Inni Tom. I. in fine.

o rimoti, e perciò oscuri, o favolosi, tal che per poco senno abbia chi li legge, fa duopo, che nauseato desista dall'impresa lezione. Non voglio qui citare gli esempj, sicuro, che lo spregiudicato, ed erudito Leggitore confesserà per pratica, ch'io dico il vero, e che quantunque il pescar nel torbido sia un'impresa imprudente, ed azzardosa, pure infiniti sono quei capi poligoni, che sperano di ritrarne fama. Io però credo che de' rimoti tempi, come scrisse l'immortal Muratori (1), se rischiariti non venghino da autentici Documenti, faccia di mestieri poco parlarne, e scriverne, contentandosi di adoprar quei soli materiali, quali, quantunque non molto rimoti, certi sono, e plausibili, lasciando gl'indovinamenti a chi nacque per simili imprese. Eppure con tutto questo contante di verità pretende il nostro Autor Magri render credibile la putrida, e favolosa impostura della pretesa origine di Labrone, or Livorno da Ligure figlio di Fetonte, lo che, quanto lontano sia dal vero, si renderà in appresso manifesto.

PARAGRAFO II.

Materia in vero tanto difficile parmi l'investigare del tempo gli effetti del tempo, che senza dubbio ardisco facilitare rispettivamente il laberinto di Dedalo, e gli errori di Circe. Nondimeno confidato nell'amor di questo suolo, che mi ha prestato, mercè di gravi Autori, come a Teseo (2), sicurissima guida per penetrare l'intimo dell'antichità sua, e ritornar vittorioso alla presenza del mio Signore, spero far vedere al mondo, quanto di gloria sia riservata al suo felicissimo Impero del Regno Toscano, e di levare a Livorno (3) quel polveroso velo della oblivione appo i posteri, che finora lo ha tenuto coperto, e lontano dalla memoria delle genti, il che facilissimo mi sarà, se favorito da grata udienza si averà riguardo non allo stato mio inabilissimo a tanta impresa, ma agli Autori di tal materia nattanti.

Che

(1) Muratori Ann. Ital.

(2) Higin. Fab. 13. Ovid. Metamorph. 8. Fastor. 3.

(3) Nota dell'Autore sotto n. 1. inserita nella seguente nostra Nota II.

Che favole sembrano, Serenissima Altezza, le cose delli Antichi, son tanto chiari i testimonj, che non v'è di bisogno d'argomento probabile, non che dimostrativo per conferma di tal verità, vedendosi quanto ha lasciato l'antica Grecia tutto coperto di favolosi panni (1). Di che si duole il grand' Agostino (2) coll'occasione di parlare del torto fatto alla Regina Didone tramutata con strana metamorfosi di casta, e pudica, in vana, e lasciva, e non è solo S. Agostino, che così si lamenta, esclamandone eziandio Cipro nell' Adulterio di Venere (3), Candia nella sfrenata voglia di Pasife (4), Sicilia nel ratto di Proserpina (5), e Parthenope Sirena nell'amor d'Ulisse (6), le quali sciolte che siano dalla favola, sono istorie, il cui numero è infinito.

N O T A II.

Non può certamente negarsi se non da chi non ha fano criterio, che il Paragrafo II. del nostro Autore, che or si esamina, non sia un ammasso di erudizioni tratte da Mitologi, e Favoleggiatori, poste giù con affettata diceria secondo il fare del goffo, e incolto Secolo, in cui visse, anzi dir si dee, e confessare non potersi leggere senza nausea. Vero è però, che non ad altro fine è diretto un tal discorso, benchè impollto, se non se per far ravvifare a chi legge le vetuste Istorie sotto favolose cortecce nascoste, e imprigionate, come (per lasciar da parte quelle tante, che troppo lungo, e noioso sarebbe il decifrare, e che da' Poeti al dir del divino Dante Alighieri (7) chiuse furono

Sotto i velami delli versi strani,
e che il Magri nomina, come Cipro colla sua Venere, e cosa
di

(1) Fulgent. Mythol. lib. 1. Isidorus de Nat.

(2) S. Aug. Confess. cap. X. Tertull. lib. de mort. Persecutor. cap. 17.
& in Apocal. cap. 49. Hieron. contra Jovinian. lib. 1. cap. 1.

(3) Ovid. Metamorph. lib. 4. Higinius Fab. 148.

(4) Virgil. lib. 6. Æneid.

(5) Ovid. Metamorph. lib. 4. Fulgent. Mythol. lib. 1.

(6) Licophon apud Ambros. verbo Parthenope.

(7) Dante Alighieri Infern. 9.

di vero significhi, Creta così detta da' Cureti primi cultori dell' Isola suddetta (1) con Pasife, dirò col Caro (2)

Di sì nefandi amor memoria infame,

Sicilia con Proserpina, non però Cartagine colla sua Didone, che favolosa non è, ma un puro ingegnoso Anacronismo vestito di verosimili episodii, e nobilmente macchinato dal celebre Cantor Mantovano per decorare il suo divino Poema, mentre ivi non si dice, che Didone dalla Fenicia volasse in Affrica, che edificasse sulla vetusta Birsa Cartagine al suon di Lira, ma unendo insieme questi due personaggi Enea, e Didone finge il Poeta, (che approdando Enea a Cartagine di esso Dido si invaghisse, lo che poteva seguire, se insieme potuti si fossero ritrovare, non vi essendo cosa più facile, nè verosimile quanto il prender passione per un oggetto leggiadro, con quel di più, che favoloso non è, ma al vero somigliante); di Partenope si legge, quale non Sirena, come col Sulmonese Ovidio (3) ce l'assicurano Strabone, Plinio, Virgilio, Solino, Silio Italico, e Pontano riferiti dal Summonte (4) e da Leandro Alberti (5), ma fu Verginella al dir d' Eustazio (6) interprete d' Omero sopra Dionisio Afro, figlia d' Emelo da Calcide Città dell' Isola Euboa, or Negroponte venuta, e non da Cuma, come scrive il Falco Beneventano (7), benchè i Cumani ancora abbiano la loro origine da' Calcidii tratta secondo che ne scrisse Dionisio d' Alicarnasso (8), del che parimente Attio Sincero, o sia Messer Giacomo Sanazzaro fa illustre (9) testimonianza, e con esso il dotto Petavio (10).

Quin-

-
- (1) Farnabius in notis ad lib. X. Æneid.
 (2) Annibal. Carus Æneid. lib. 6. vers. 40.
 (3) Ovid. lib. 5. Metamorph.
 (4) Summont. Istor. di Nap.
 (5) Alberti Descr. d' Ital. pag. 164.
 (6) Eustazius Comment. in Dionis. Afrum de Situ Orbis.
 (7) Falcus Benevent. in Chron.
 (8) Dionis. Halicarnassens. de Rom. Antiq. Leand. Alberti descr. d' Ital. pag. 152. Livius Hist. Rom. dec. 1. lib. 8. cap. 23. traduct. Ital. Leon. Arret.
 (9) Sanazzar. in Agad. Prof. ad Eglog. Sept.
 (10) Petav. Rat. Temp. part. 2. lib. 1. cap. 12.

Quindi Giovanni Pontano, che fu Segretario di Ferrante Re di Napoli, e Sicilia celebre Letterato del suo secolo, i di cui scritti resi pubblici colle stampe degni sono a' giorni nostri di venerazione per essere di politezza, e di universale erudizione ripieni, conosciuto d' avere adottato la decantata da' Poeti, ed Istoric Greci, e Latini favola delle tre Sirene, Partenope, Ligia, e Leucosia, finalmente pensò ritrattarsi, e nel suo elegantissimo Ragionamento in Latina lingua sulla origine della Città di Napoli (1) così se ne discorre *A qua Matróna*, parla di Partenope, nè la chiama Sirena, ma bensì matróna, o sia Madre, perchè edificatrice di sì grandiosa Metropoli:

Aqua Matróna nomen accepit Insula Partenope

e più sotto segue così, (2)

Ac tam, & si quæ de Syrenibus dicuntur, fabulosa habentur,

della qual Verginella la venuta al lido, dove è ora Napoli, detta pria Partenope da essa, colla guida d'una Colomba, volatile sacro ad Apollo, del qual Nume portò ella colà, e manifestò il culto, dal che poscia i Napolitani una statua ad Apolline drizzarono, sopra una spalla del quale posava una Colomba, e Partenope come in atto di rimirarla, come scrive Alessandro d' Alessandro (3), cantò l' antico Stazio Papinio Napolitano (4) delle ruine di Tebe ammirabil Cantore, che visse sotto il crudo impero dell' empio Domiziano d'onor della Casa Flavia così:

*Parthenope, cui mite solum trans æquora veclæ
Ipsæ Dioneæ monstravit Apollo columbæ &c.*

Ed in tal guisa appunto pretende il nostro Magri render soffribile la favola di Ligure figlio di Fetonte, e a somiglianza delle altre da esso riferite di sopra lusingasi, dirò così, trarre questa fuori

(1) Pontanus de laud. Civ. Neap. (2) Idem ibidem.
(3) Alexander de Alexandro de diebus genialibus.
(4) Statius in Thebaid.

fuori del suo velame spacciandola per vera, e quantunque nella nota posta alla fine del suo Libercolo segnata di num. 1. così ragionai (1) *Livorno nome creduto da alcuni discendere da una parte della Dalmazia, i cui Popoli venuti siano in Toscana, de quali Lucano al lib. secondo =*

Pugnacesque mari Grajarum classe Liburnos &c.

o sivero dall' ufizio, ed esercizio delle Navi tanto bene osservato in questo Porto, giacchè i Romani, se crediamo ad Ambrosio, riferendo Appiano, così chiamano i Navigli soliti servire nelle spedizioni, come ancora così chiamarono i Carri, e le persone spedite a chiamare i Cittadini dimoranti alla Campagna in Città, onde disse Svetonio (2)

Utrobique parte Liburnorum demersa:

e Giovenale (3)

..... Primus clamante Liburno,
Currite, jam cadit, rapta properabit ab Olla &c.

Quindi è, che Firmico costituisce un imperio Liburnico per la spedizione navale; ma noi seguendo la derivazione di tal nome Livorno, come la rapporta Agostino Giustiniani nelli Annali di Genova, lasciamo il restante all' altrui considerazione. Vedasi quest' Autore nel libro primo del Trattato della Liguria nel fine ec. Finalmente dopo tali cose, che noi nella prima Dissertazione al Paragrafo III. corrisponde esamineremo, correggendo gli errori, che si leggono ne' Testi di Svetonio, e di Giovenale da esso mal rapportati, s' appiglia come a sicura guida, e si sottoscrive al sentimento di Monsig. Agostino Giustiniani dell' Ordine de' Predicatori, e Vescovo di Nebbio scrittore delle Croniche di Genova, adottando colla di lui scorta, ed autorità,

D

per

(1) Magri Orig. di Livorno pag. 174.
(3) Juvenalis Sat. 4.

(2) Sveton. in August.

per la derivazione avere del nome di Liguria, o sia Livorno, e la sua edificazion riconoscere da Ligure figlio di Fetonte Re d'una parte d'Italia scampato dall'incendio, in cui vi perì il Genitore, la favola di Fetonte renduta celebre per i Carmi del Sulmonese Cantore (1). Oh che sciagura!

Non nego, che possa esservi stato al mondo un certo Ligusto, Ligure, o Ligisto, e che questo possa aver avuto il Genitore Fetonte appellato, e che Re possa essere stato, in qualche parte della nostra Italia signoreggiando, conforme lasciò scritto Domizio Macro-Nigrino (2), e che questi possa aver dato alla Liguria Regione d'Italia posta fra i Fiumi Magra, e Varo il nome, ma nego soltanto ciò, che il P. Magri colla scorta di Monfig. Giustiniani Cronista di Genova assicura, cioè, che questo Ligusto, Ligure, o Ligisto Figlio di Fetonte o vero, o favoloso che siasi, di cui cantò Ovidio (3), e che secondo alcuni Autori diè il nome alla Liguria (4), lo che non è mia ispezione il ricercare, fosse l'edificator di Livorno, appellato per cagion di essa favola Liguria, indi Ligorno, e poi Livorno, come col Magri attestano moltissimi Scrittori (5), che adottarono le Anniane frottole.

Ah che il mio buon Cancellita colle sue Storie coperte, e nascoste tra i favolosi velami, come disse, condurci vuole a mieter sogni in tali Campi. Vuole, che si creda derivato il nome pria di Liguria, poi di Ligorno, or di Livorno da Ligure Figlio di Fetonte favoloso, o nò, e che da esso edificato fosse; ma noi poco, anzi nulla gabellando i recapiti del Viterbese Scrittore Annio ci adatteremo con più sicura guida a ricercare quello, che ne parrà più al vero consentaneo nella futura Dissertazione al terzo Paragrafo corrispondente.

PA-

(1) Ovid. Metamorph. lib. 1. (2) Domitius Mac. Nigr. lib. 7.

(3) Ovid. Metamorph. lib. 1. (4) Leand. Alberti Descr. d'Ital. pag. 9.

(5) Giustiniani Cron. Gen. lib. 1. de Liguria circa finem. Caffarus Annal. Cen. lib. X. inter Script. Rerum Ital Tom. 6. col. 599. Bugatt. Hist. Univ. lib. 10. pag. 12. Philippus Bergom. in Cron. Leand. Alberti Descr. Ital. pag. 9.

PARAGRAFO III.

FRa tante una a nostro proposito campeggia di veder Fetonte, come figlio del Sole (1) fulminato da Giove per aver malamente retto il Carro Celeste, ed abbruciatane la terra, ottenendone nel Pd' suberbo funerale dalle Sorelle tramutate in Elettro (meglio era dire in Pioppi, conforme Ovidio cantò (2), e le loro lagrime in Elettro, conferme notarono Esiodo, ed Euripide), ancorchè s'iano d'accordo gli Scrittori, che regnando Fetonte succedesse quel gravissimo incendio, dal quale egli stesso ne restasse estinto, dandosi così materia alla nuova invenzione di colorire il vero coll'ombra della menzogna. Dal cui significato liberamente dico, che derivi la nostra Città, se leviamo l'offuscato velo, che ci ottenebra per contemplarla nella sua origine detta da principio Liguria, poscia Livorno (3). Non ardirei fra tanta polverosa caligine di Secoli trascorsi fermare sicuramente la pedata del dire, se non mi desse larghissimo campo l'Autore delli Annali di Genova (4), che cita in suo favor Tolomeo, e altri, cagione di non attribuire l'origine a favola, siccome è stata attribuita l'Istoria. Venendo, dic' egli, con molti altri Ligure figlio di Fetonte fuggito dall'incendio in questa contrada abbi fabbricato Liguria, oggi Livorno, da cui vien denominata anco la Liguria.

Che al conto delli Ebrei Scrittori, e molti altri (5) seguiti dal Torsellino sarebbe stato l'anno del mondo 2325., quando col piccolo, e nuovo albergo all'uso di que' tempi accomodato si diede non piccolo auspicio alle sue future grandezze per maggior pompa dell'impero Vostro, Sereniss. Altezza, mentre per spazio di tante migliaja d'anni s'è riserbato a Vostra gloria sempre mai con maggiori, e migliori aumenti, ad onta del tempo, e della oblivione stessa.

D 2

DIS-

(1) Higinius Fab. 152. Cic. de Nat. Deor. lib. 2. Ovid. Metam. lib. 2.

(2) Ovid. Metamor. lib. 2. Hesiod. de Deor. progen. Eurip. in Heracl. Sanazzar. Adnot. in Eglog. 1.

(3) Nota dell'Autore segnata di n. 2. al fine del suo libro Orig. di Livorno pag. 175., che sarà inserita nella seguente Dissert.

(4) Giustiniani Annal. Gen. lib. 3. cap. 1. Ptolemeus cap. 3.

(5) Nota dell'Autore sotto n. 3. al fine del suo lib. Orig. di Livorno pag. 176., che sarà da noi nella seguente Dissertazione inserita.

D I S S E R T A Z I O N E I.

SIamo finalmente giunti al punto massimo, cioè allo stabilimento sicuro della derivazione del nome di Livorno, se dlr si debba Liguria, da Ligure, se Libarno dal Fiume Arno, se Labrone dal Tempio ad Ercole Labrone quì da' Lidj edificato, se Liburna dopoi, presa tal nomenclatura dalle Galeotte Liburne dette da' Liburni Popoli dell' Illirico di esse inventori, e costruttori, e insigni Pirati, i quali in questi mari predando, ove era l'antico, e forse distrutto Labrone, alcuna stazione, asilo, e ritiro quì si edificassero, se da Liburna sia poi derivato il nome del presente Livorno, ed a fissare finalmente chi primo ne suscitò l'edifizio, unitamente all'anno di tal fabbrica: prima però di far questo convien fedelmente trascrivere le due Note del P. Magri citate da esso nel Paragrafo III. segnate alla fine del suo libro co' numeri 2. e 3., poste le quali si dirà ciò, che più a proposito sembrerà non tanto sopra la derivazione del citato nome di Livorno, quanto sopra gli edificatori, e tempo di tal Fabbrica, con documenti sicuri tratti da incontrastabili Autori, e da Contratti autentici certi assicuratori della verità.

Dice adunque la Nota del nostro Autore posta sotto numero 2. così:

Agostino Giustiniani al fine del primo Libro delli Annali di Genova nella descrizione della Liguria così scrive: Secondo la Sentenza di molti Autori Livorno fu edificato da Ligure figlio di Fetonte fuggito dall'incendio; fin qui il detto Autor Giustiniani, e Gio. Battista Grimaldi nelle sue Memorie MSS., e Tolomeo al Libro terzo, Capitolo primo, così lo chiamano, il che confonde col Libretto stampato in Firenze sull'origine di Livorno sotto nome del vecchio Rosaccio, che dice l'istesso, e lo mette secondo Tolomeo fabbricato l'anno del Mondo 2325., ne discorda dalle memorie antiche finora trovate, ed è ben degno di riprensione colui, che fattosi Nocchiero della sua propria volontà per capriccio
met.

mette fuori altra origine, non avendo altra stella tramontana, che la propria opinione, colla quale ancora corrono que' moderni, che danno il nome di Labrona, o Labrone, in vece di Livorno, e il suo nascimento del 2300. fabbricato dai Toscani per comandamento d' Ercole Libico, o Libarno, e perchè non apparisce altro Autore che lui, nemmeno Orizzonte, di dove spunti il Carro di questa inventata, e nuova Aurora, si lascerà correre col gastigo, che si merita, al suo precipizio, giacchè sdegna il Sole della verità approvata da tanti Autori gravissimi.

La Nota del P. Magri sotto numero 3. dice così:

Fatica incredibile si è fatta per la discordanza delli Autori, siccome si avverte in tutta l'Opera, al che deve supplire la prudenza del Lettore, stante le diversità delli Archivj, da' quali si son cavate queste memorie, e usando Pisa contare un'anno avanti, e lo stile mercantile il primo di Gennajo, e i Fiorentini principiando a contar l'anno dal 25. di Marzo, cioè ab Incarnatione, oltre la varietà delli Scrittori sì sacri, che profani nel fissare gli anni del Mondo, ci ha dato non poco imbarazzo.

Posto tal Letterario contante in vista di chi legge non farei dir, di qual peso, è da notarsi, che questo nome sostantivo proprio Livorno, il quale in latina lingua dicesi *Liburnus Labro*, specificatamente, anzi individualmente indica la Città, e Porto di Livorno come si legge in Cicerone, nel Volterrano, e nell'Alberti (1), ma che sotto quel nome di *Liburnus* esser può soggetto a più significazioni, che lo rendono equivoco.

Primieramente dato viene il nome sostantivo latino di *Liburnus* in numero singolare, e di *Liburni* in numero plurale o all'individuo, oppure a tutto il complesso de' Popoli della Liburnia, i quali narra Servio (2) aver tratta la loro origine dalle Amazzoni conforme cantò Lucano (3)

Pu-

(1) Cicero lib. 2. Epistolar. Epist. 6. Raphael Maffei dictus Volater. Comment. Urb. lib. 5. Alberti descr. d'Italia pag. 24.

(2) Servius in lib. 1. Æneid.

(3) Lucan. lib. 2.

Pugnacesque mari Graiarum classe Liburnos &c.

e Virgilio (1)

*Illincos penetrare sinus, atque intima tutus,
Regna Liburnorum, & fontes superare Timavi &c.*

e questa region de' Liburni, che Liburnia si appella, è parte dell' Illirico, che all' Occidente nel più intimo recesso del seno dell' Adriatico mare è posta, e verso l' Occidente ha l' Istria, e la Dalmazia verso Mezzogiorno, e Oriente (2), da cui divisa viene, e separata per mezzo del Fiume Tizio. Quindi da' moderni Geografi viene riconosciuta uua parte della moderna Croazia per una parte dell' antica Liburnia (3). Seno Liburnico viene ancora appellato il mare di Dalmazia, lo che ricavasi da Plinio (4), il quale chiama la Schiavonia, e l' Istria *Liburnica Insule*.

Per Liburni s' intesero ancora da' Latini quegli Uomini, che esercitavano l' ufizio di chiamare alla Città dalla Campagna i Cittadini, e qualunque altro Suburbano, allorchè chiamati venissero, e noi diciamo, citati da' Magistrati, dalli Giudicanti, o da' Giudici, lo che consona a maraviglia co' nostri Messi, che soliti sono portare gli ordini, che da' tribunali provengono, volgarmente detti *Precetti*. Di tali Liburni, o Messi cantò il Satirico Giovenale (5)

..... *Primus clamante Liburno.
Currite, jam sedit, rapta properabit ab olla &c.*

onde corregger devesi il nostro Autore, che nella sua Nota segnata di numero 1. inserita nella nota nostra al Paragrafo II. corrispondente, *currite*, dice, *jam cadit*, dovendo dire *jam sedit*.

Fu-

-
- (1) Virgil. lib. 1. Æneidum.
(2) Cellarius not. Orb. antiq. edit. Lips. ann. 1731. pag. 486.
(3) Idem ibidem.
(4) Plinius lib. 31. cap. 16.
(5) Juvenalis Sat. 4.

Furono perciò da' Romani i Messi appellati Liburni da' Popoli della Liburnia, ove o un tale ufizio ebbe origine (1) oppure, perchè di Liburnia erano queglii, che tal ufizio fra i Romani esercitavano (2).

Detti parimente Liburni furono coloro, che nelle Lettighe, o Seggette portavano i ricchi, gl'impotenti, e quelli, che volontà avevano di usare un simil comodo, come si ha da Giovenale (3), ne manca lo stesso Satirico di assicurare esser stata appellata Liburna la Lettiga stessa, o Seggetta.

Liburne, o Liburniche ancora si appellarono da' Romani una certa specie di Navi (4) agilissime per la lor costruzione, e velocissime perciò al cammino nella navigazione, che Livio chiamò (5) *leves Biremes*, che io per la velocità le assomiglio alle Galeotte de' nostri tempi, le quali i Liburni inventori edificavano, e servivansi di esse per navigare scorrendo il mare Jonio (cioè quella parte del Mediterraneo, la quale sopra le foci dell' Adriatico si spande fra la Sicilia, e Creta, in oggi Candia) e perciò i Greci il mare Ionio al dir di Plinio (6), dividevano in mare Siculo, e in mare di Creta, e facevano preda de' legni, che se li paravano avanti, e nell' Isole sbarcando terrore, e danno apportavano al dir dell' Illirico Appiano (7), che scrisse così: *Ἐγένοντο Λιβυρνοὶ γένος ἕτερον Ἰλλυριῶν, οἱ τὸν Ἰώνιον καὶ τὰς νήσους ἐλήσενον ναυσὶν ὠκείαις τε καὶ κούραις, ὅθεν ἔτι νῦν Ῥωμαῖοι τὰ κούρα καὶ ὀξέα δίκροτα Λιβυρνίδασι προσαγορεύουσιν*, cioè *I Liburni furono un' altra razza d' Illiriani, i quali facevano il Corsaro per il mare Ionio, e per l' Isole, che sono in esso con Galeotte corridore, e leggiere, perciò le Biremi corridore, e leggiere sono oggigiorno da' Romani chiamate Liburniche*, e Luciano (8) nel Dialogo intitolato *Ἐρωτες*, dice così *Ἐπ' Ἰταλίαν μοι πλεῖν διανομένω ταχυναυτῶν σκάφος εὐτρέπισο τέτων ἰῶν δίκροτων, οἷς μάλιστα χρῆσθαι Λιβυρνοὶ δοκῶσιν, ἔθνος Ἰωνίῳ κέλτῳ παρωκισμένον*, che vuol dire

(1) Ambros. Verbo Liburni. (2) Idem ibidem. (3) Juvenal. Sat. 3.
 (4) Idem ibid. (5) Livius lib. 3. Dec. 4. (6) Plin. lib. 4.
 (7) Appian. Ist. dell' Illir. (8) Lucianus in Dial. Ἐρωτες.

dire = *meditando io di navigare in Italia mi fu allestita una Nave leggiera, e corridora di quella sorte di Galeotte a due ordini di remi, di cui si servono moltissimo i Liburni, nazione, che abita intorno al seno Ionio.* Più chiaro leggesi ciò in Vegezio (1), il quale ne fa una lunga descrizione; e Orazio (2) nell' Epodo

*Ibis Liburnis inter alta navium,
Amice, propugnacula.*

lasciando da parte Silio Italico (3), Lucano (4), ed altri infiniti.

Corregger mi conviene, giacchè delle Liburne, o Liburniche si favella, il nostro Autor Magri, il quale nella sua Nota prima inferita da noi nella nostra Nota II. al Paragrafo II. corrispondente porta il Testimonio di Svetonio Tranquillo sulle Liburne, o Liburniche, o vogliam dir Galeotte scorretto (5) dicendo *utrobique parte Liburnorum demersa*, che dir dee *utrobique parte Liburnicarum demersa*.

Tutto ciò notato, io dico, che questo nome Livorno, quale indica specialmente la Città, e Porto nostro di Livorno in Toscana, che fu prima appellato Tempio, e Capo d' Ercole Labrone, e poscia Livorna, indi Livorno, ha la sua derivazione non dal Fiume Arno, onde dir debbasi Libarno, poichè molto è distante Livorno dall' Arno, al che non riflettè il Sabellico (6), non da Liguria figlio di Fetonte secondo le Anniane favole seguite da mille Liguri, ed esterni Istoricisti (7), prendendo così il costume ad imitare de' Pagani Scrittori, de'
quali

(1) Vegetius de Militia cap. 4. 7. 13. & 31.

(2) Horatius in Epodon. Ode 2.

(3) Silius Ita. lib. 13.

(4) Lucanus lib. 3. Pharf.

(5) Sveton. in Augusto cap. 17.

(6) Sabellicus Tom. 2. Oper. Enn. 10. lib. 9. pag. 1028.

(7) Leand. Alberti descr. d' Ital. pag. 9. Caffari Ann. Genuenf. in tom. VI. Rer. Ital. Sabellicus loc. sup. cit. Giustiniani Annal. Gen. lib. 1. sul fine descr. della Liguria. Bugatto Stor. Univ. lib. 1. pag. 12. Philippus Bergom. in Cron. Interiani Stor. di Gen. lib. 3. 4. & seg.

quali sciocco stile fu di consacrare le origini de' Popoli, e delle Città, perchè le ignoravano (1), agli Dii, o agli Eroi, come autori delle medesime, onde dir debbasi Liguria, o Ligorno; non dal corrotto nome di Labrone, come pensò il benchè dotto Targioni (2), ma dalle Liburne, o Liburniche Galeotte, che i Liburni Popoli dell' Illirico usarono (3), seppure essi medesimi non furono i ristoratori di questo Labrone, allora quando scorrevano i mari d'Italia (4), onde le daffero il nome di Liburna, da cui poi il nome di Livorno derivò, suscitando quivi alcuna stazione per loro ritiro, e de' lor Bastimenti, che così verrebbe senza contraddizione a verificarsi il testo di Zosimo (5) riportato da Cluverio (6); che pone i Liburni in Italia; e Labrone, nome anch'esso proprio del nostro Livorno e nella Latina, e nella Toscana favella ha la sua origine da un Tempio ivi edificato in onore di Ercole Labrone dai Pagani, che a suo tempo (7) si dirà da chi.

Che, ove è al presente Livorno, o per più individualmente spiegarfi, dove ora è la Fortezza detta vecchia, stato fosse una volta edificato, e gran tempo sussistesse, un Tempio ad Ercole Labrone, e non Labrona, o Libarno, come nella sua nota sotto num. 3. scrive malamente il nostro Autore, dagl' Idolatri dedicato, e non per comandamento d' Ercole Libico, o Libarno, come non troppo bene dice il nostro Magri nella soprallegata Nota 2. io lo ricavo sicuramente dall' Itinerario, che va sotto nome d'Antonino Augusto, il quale sulla via Aurelia segna così (8).

Vadis Volaternis

Ad Herculem m. p. xvii.

Pisæ m. p. xiii.

E

e dall'

(1) Petav. Rat. Temp. part. 1. lib. 1. cap. 7.

(2) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 142. ediz. di Fir. 1751.

(3) Cocchi de' Bagni di Pisa pag. 12. cap. 1. not. 1.

(4) Antichità Rom. dell' Istria del Sig. Presidente Carli lib. 1.

(5) Zozimus Hist. lib. 5.

(6) Cluverius Ital. antiq. Tom. I. pag. 468.

(7) Nel Trattato di Livorno Sacro.

(8) Anon. Mediolanens. Dissert. Corograph. de Ital. Med. Aevi in Tom. 10. Scr. Rer. Ital. col. 152.

e dall' Anonimo Ravennate, quale pure segna (1).

Herculis.

nel Littorale della Toscana. Ne era questo dentro terra, come alcun potrebbe dire, nella via Aurelia, poichè una branca della via Aurelia, o Emilia di Scauro si partiva dal Ponte della Fina passato Vada, e per le Parrane conduceva a Livorno *ad Herculem*, indi a Pisa, donde si congiungeva colla via principale, che da Vada per la Valle della Fina tirava a Colle Salvetti, indi a Pisa (2), lo che io in più viaggi appostatamente fatti in quelle parti ho voluto ocularmente esaminare.

Questo tempio d' Ercole Labrone diede il nome ad una Cala, o Porto contiguo, ed anco ad una raccolta di abitazioni posteli d'intorno (3). Ne io so intendere per qual ragione il Francese Claudio Rutilio Numaziano, che fiorì sotto l' Imperio d' Onorio Augusto, e incominciò il suo viaggio da Roma in Francia per mare nell' Autunno dell' anno del Signore 415., (4) nel suo Itinerario marittimo, detto così più dalli Stampatori, che dall' Autore (5), a Venerio Rufo dedicato, non faccia menzione alcuna del famoso decantato Tempio d' Ercole Labrone, che nel lido, ove or è Livorno, sicuramente sussisteva, ed ove è al presente la Fortezza detta vecchia in detta Città, fama è, e tradizione, che edificato fosse (6). Si trattenne questo Pagano Scrittore per alquanti giorni in Turruta terra non ignobile in que' tempi (7) aspet-

tan-

(1) Anon. Mediol. Diss. Corograph de Ital. Med. Aevi Tom. X. scr. Rer. Ital. col. 9. 10. Vide Porcheron ad Anon. Ravenn.

(2) Targioni Viaggi &c. Tom. 2. pag. 142. ediz. di Fir. 1751.

(3) Grifoni mem. Vedilo in fine del presente Volume sotto Lettera P. sul principio.

(4) Noris Cenot. Pis. cap. 1. pag. 9.

(5) Caspar Barthius in Animadvers. ad Rutil. Numat. edit. Francofurt. ann. 1623. Tipis Wecheliani.

(6) V. Targioni Tom. 2. Viaggi pag. 143. Grifoni mem. ann. 1700. in fine del presente Vol. sotto lett. P.

(7) Idem ibid. pag. 137. e 140. Cluverius Ital. antiq. Tom. I. pag. 465.

tando tempo favorevole per imbarcarsi anzi, prese qualche pratica della campagna a cagion della caccia, di cui si diletta, come egli scrive (1).

E perchè lasciar priva della descrizione di questo Tempio la posterità? Starei francamente per dire, che Rutilio non abbia fatta menzione del Tempio d'Ercole Labrone, perocchè a quell'ora, per le ruine, e danni cagionati all'Italia tutta da' Barbari Goti, demolito, e distrutto, sarà stato il sito convertito in altr'uso, e forsanco in Chiesa de' Cristiani, che egli altamente odiava; perocchè già da gran tempo in queste parti, e nell'Isolette vicine Capraja, e Gorgona, la quale fu un tempo l'Asilo delli Arcivescovi Pisani oppressi dagl'Imperadori (2), la Cristiana Religione era annidata.

Che la Religione Cattolica fissato avesse il suo piè nell'Isolette Gorgona, Margarita da' Cattolici appellata, e Capraja del 415. di Cristo, quando fè il suo viaggio per mare da Roma in Francia Rutilio Numatiano secondo i conti del Noris (3), la sicurissima, e innegabile testimonianza dello stesso nel suo Itinerario, in cui pone in ridicolo que' Santi Monaci di Capraja, lo manifesta. Odisi adunque (4)

*Processu Pelagi jam se Capraria tollit,
Squallet lucifugis Insula plena viris.
Ipsi se monachos Grajo cognomine dicunt,
Quod soli nullo vivere teste volunt.
Munera fortune metuunt, dum damna verentur,
Quisque sponte miser, ne miser esse queat.
Quenam perversi rabies tam stulta cerebri,
Dum mala formides, nec bona posse pati?*

E 2

Si-

(1) Rutil. Numat. Itin. Mani. lib. 1. vers. 533.

(2) Orlandus Orbis sac. & prophan. p. 1. lib. 4. cap. 4. Tronci Annal. Pis. pag. 111. e 121. Muratori Annal Ital. ann. 1167.

(3) Noris Cenotaph. Pis. Diss. 1. Cap. 1. pag. 9.

(4) Rutil. Numat. Itiner. Mari lib 1. vers. 439. edit. Francofurtianæ ann. 1623. Vide Animadvers. 140. I primi due Distici son riportati ancora dall'Autore dell' Istoria di Corsica Lib. I. pag. 86.

*Sive Suas repetunt ex facto ergastula pœnas,
Tristia seu nigro viscera felle tument.
Sic nimiae bilis mortum assignavit Homerus
Bellerophonteis Sollicitudinibus.*

Che i Monaci, quali servivano a Dio nella Capraja, fossero anco nell'Isoletta, da Cristiani Margarita appellata, per fuggire, e rigettare il favoloso nome di Gorgon del Gentilismo, già penetrati, lo danno a vedere i Bollandiani nell'Opera celebratissima intitolata = *Acta Sanctorum* sotto il dì 22. di Maggio, ove discorrono della traslazione del Corpo di S. Giulia Vergine, e Martire dall'Isola di Corsica fatta da quei solitarii da celeste avviso informati, ma meglio ciò si ricava da i due libri dati alla luce del Celebre Francesco Maria Fiorentini Patrizio Lucchese, uno sulla primitiva Cristianità di Toscana, e l'altro appellato = Note al Martirologio Geronimiano. =

Che per mezzo di questi Monaci, o solitarij nelle due sopra menzionate Isolette Gorgona, e Capraja s'introducesse la fede di Gesù Cristo, e chi lo nega? Basta leggere attentamente di questo pagano Scrittore nemico del nome Cristiano il nominato Itinerario per rilevarne la verità.

Se poi fossero dell'Istituto, e sequela di quel S. Antonio Prete Lucchese primo Cultore dell'Eremo di Monte Pisano, e discepolo di S. Paolino primo Vescovo di Lucca del Principe delli Apostoli seguace, che dica sopra tal Santo Eremita, e sopra la di lui dimora nel Monte Pisano Martini (1), secondo ciò, che ne scrisse Francesco Maria Fiorentini (2), oppure dell'Istituto di Oriente dell'Egizio Antonio Abate, e per mezzo d'Atanasio venuto a Roma, e sparso per le Provincie a Roma vicine, e per le Isole del Mediterraneo (3) perocchè dell'Ordine di S. Benedetto esser non potevano, mentre

(1) Martinus, Append. ad Theatr. Bas. Pis. pag. 48.

(2) Florentinus de Etruf. Piet. Originibus pag. 123. 124. & 125. cap. 9. Grifoni mem. ann. 320. Vedi in fine hujus Volum. sub. Litt. P.

(3) Baronius Annal. Eccl. ad ann. 328.

tre del 416. del Sig., quando Rutilio fe' il suo viaggio marittimo (1) secondo Norisio, Benedetto il gran rinnovatore, e confermatore del Monachismo in Occidente (2) non era ancor nato, lo che fu l'anno 480. e morì l'anno 543. (3), e solo rinnovò, confermò, o riformò lo scaduto Monachismo dall'Oriente nell'Occidente penetrato per mezzo d'Atanasio, secondo il Baronio, l'anno di Christo 494. (4), o si vero, e meglio l'anno 520., conforme scrive Anselmo Vescovo Avelbergense in Sassonia riportato dal Dottissimo Mabillon Autore delli Annali Benedettini all'anno 480. (5), oppure de' Romiti da Agostino trovati nel Monte Pisano (6), e per li eremi presso il Tirreno Mare (7), i quali ebbero da lui la regola, questa è questione, che io ad altri lascerò decidere.

Soltanto, per comprova del già detto aggiungerò, che fra le Lettere del P. Sant'Agostino una se ne legge da esso scritta ad Eudossio insigne Anacoreta Abate di Capraia e di Gorgona (8), la quale fra le Agostiniane è la ottantesima prima notata anco dal Mabillon all'anno 494. (9), ne mancano Scrittori (10), che assicurano essere stati i Monaci di Gorgona, e Capraja, de' quali all'Abate scrive S. Agostino, seguaci della sua Regola.

Giacchè di Capraja menzionata da Numaziano si ragionò, ardisco dire, che parmi opportuno il correggere due Scrittori del mio Ordine, uno detto il P. Tommaso Errera
Spa-

(1) Noris Cenotaph. Pis. Diss. I. Cap. 1. pag. 9.

(2) Annal. Benedictini Tom. I. ad ann. 480.

(3) Ibidem Tom. 1. lib. 5. cap. 116. Berti Brev. Hist. Eccl. Sæc. VI. cap. 4. pag. 236. & pag. 244. & not. 2. ejusdem pag. edit. Pis. ann. 1760.

(4) Baronius Annal. Eccl. ad ann. Christi 494.

(5) Annal. Benedict. Tom. 1. lib. 2. pag. 37.

(6) Petrarca de Vita solit. Florentinus lib. sup. cit. cap. 9.

(7) Taurellus Sæc. August. ad ann. 388. Tom. I. num. 1. Vid. Grifoni mem. ad ann. Christi 320. & 390. in fine hujus Vol. sub litt. P.

(8) Orlendius Orb. sac. & prophan. p. 1. lib. 4. cap. 4.

(9) Annal. Bened. ad ann. 494.

(10) Petrus Crescentius Rom. in lib. cui tit. est *Presidio Romano, o sia della Milizia Ecclesiastica* edit. di Piacenza 1648. lib. 2. narr. 7. pag. 343. Vedi anco Mem. Grifoni ann. 390. loc. cit.

Spagnolo (1), l'altro il Padre Lodovico Torrelli Bolognese (2), i quali allucinati da' Carmi stessi di Rutilio da noi sopra riportati, e da essi non troppo bene intesi, presero Capraja Isoletta del nostro Tirreno mare per l'amena Isoletta di Capri otto miglia distante da Sorrento, e tre da terra ferma nel mare di Napoli, vergognosa delizia del lascivo Tiberio (3), per la nostra di Capraja. Ritorniamo adesso a Labrone.

Dico pertanto primieramente, che intanto Rutilio non fece menzione del Tempio d'Ercole Labrone in questo lido una volta edificato, perchè o distrutto da' Goti devastatori della nostra Italia, lo che additar volle il precitato Scrittore, quando cantò (4):

*Postquam Tuscus ager, postquam Aurelius Agger
Perpeffus Geticas ense, vel igne manus &c.*

o perchè forsi convertito era in Chiesa de' Cristiani, de' quali la Religione esso molto odiava, come da' suoi Carmi (5) deducesi, e da ciò, che contro i Monaci soprammenzionati nell'Isolette Gorgona, e Capraja dimoranti scrive, come notò Targioni (6). Secondariamente dico, che il Tempio d'Ercole Labrone fu quello, che diede a questa cala, o seno il nome di Labrone, e ciò ricavasi da Cicerone (7), il quale scrivendo a Quinto suo fratello le dice così = *Lucejum convenire non potueram, quod abfuerat. Videre autem volebam, quod eram postridie Roma exiturus, & quod ille in Sardiniam iter habebat. Hominem conveni, & ab eo petivi, ut quam primum te nobis redderet. Statim dixit: erat autem iturus, ut ajebat, ad tertium Idus Aprilis, ut aut Labrone, aut Pisis conscenderet*, e vuol dire, che Lucceio, che dovevasi imbarcar per Sardegna, a Pisa, o a Labrone

(1) Thomas Errera in Alphab. August.

(2) Taurellus in Sac. August. ad ann. 398.

(3) Svetonius in Tib. cap. 60.

(4) Numatian. Itin. Mar. lib. 1. vers. 40.

(5) Numatian. ibid. lib. 1. vers. 371. usque ad 398.

(6) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 142. ediz. prima del 1751.

(7) Cicero Epistolar. lib. 2. Epist. 6.

ne farebbe venuto per terra per imbarcarsi in uno dei due luoghi, ove trovato avesse più pronto l'imbarco. Dunque per autorità di Cicerone Labrone dicevasi questa Cala, Capo, Seno, o Porto, ed era vicino a Pisa, ed in essere anco ai suoi tempi.

Non m'è però ignoto ciò, che il dotto Cocchi (1) obietto al citato Testimonio di Cicerone *ad Quintum Fratrem*, doverfi, cioè, intendere più tosto di Salebrone mentovato nell' Itinerario d'Antonino, come crederono ancora il Volterrano (2), e il dottissimo Veiffellingio (3). Ma, con buona grazia, e con somma riverenza alla memoria de' citati celebri Scrittori, dirò, che per ritrovarsi moltissimi errori, come gli Eru-diti mi concederanno, in questi Itinerarj, sia quello sotto nome di Antonio Augusto, o sia nell' Itinerario marittimo, sia nella Tavola Peutingeriana, che par fatta nello stesso Secolo, che l' Itinerario marittimo, cioè ne' tempi d' Arcadio, e Onorio (4), sia nell' Anonimo Ravennate, che l' Anonimo Milanese, cioè il P. D. Gasparo Berretti Benedettino (5) dice esser Guidone Prete di Ravenna, e che io credo col Targioni (6), che egli o ricopiasse dalla Tavola Peutingeriana, o esso, e l'imperito Autore della Tavola Peutingeriana copiarono da uno stesso originale, tanto son simili gli errori dell' uno, e dell' altro, parmi si deva intender Cicerone non di Salebrone, ma di Labrone, non per altra ragione se non se per quella addotta da Fra Leandro Alberti (7), ove di Livorno discorre, cioè, che Salebrone, quale io credo col Cluverio (8) esser lo stesso che Buriano *apud influxum Salebronis Annis in Lacum Prilem*, nell' Itinerario d' Antonio segnato (9) da Roma ad

Arli

-
- (1) Cocchi Sito de' Bagni di Pisa pag. 12. nelle Annotaz.
 (2) Raphael Maffei lib. 5. Georg.
 (3) Veiffelingius Verb. Livourne.
 (4) Velferus in Tab. Itin. Peutinger.
 (5) Ann. Presb. Raven. apud Anon. Mediolan. Dissert. Corog. de Ital. med. Aevi in Tom. X. Scr. Rer. Ital. col. 9. & 10.
 (6) Targioni Viaggi Tom. II. pag. 125. ediz. medesima.
 (7) Alberti Descr. d' Ital. pag. 24.6 f. 2.
 (8) Cluverius Ital. antiq. Tom. I. pag. 464.
 (9) Idem pag. 495.

Arli per la via Aurelia è distante da Castiglion della Pescaja posto alla bocca della famosa Palude detta lago d'Aprile (1), Prelio da Cicerone (2), e Prile a tempi (3) di Plinio, dodici miglia, e Labrone distante dal Lago di Prile, o sia Castiglion della Pescaja miglia di terra 60., onde esser non può il Salebrone notato dal Volterrano, dal Veissellingio, e dal Cocchi quello, di cui fa menzion' Cicerone, ma il nostro Labrone poche miglia da Pisa distante: poichè non parrebbe una canzonatura far correre un'uomo da Pisa a Labrone distante per terra non dodici, o quindici miglia, come Labrone è distante da Pisa, ma 60., e più miglia per imbarcarsi con sollecitudine, quando secondo il modo di scrivere dello stesso Cicerone pare, che Lucejo non trovando pronto imbarco in Pisa, dopo poche ore di tempo deva ritrovarlo a Labrone? Fissar dunque parmi consentaneo al vero, che di Labrone, or Livorno, intender debbasi Cicerone nel sopra citato testimonio.

Che dal Tempio di Ercole Labrone qui edificato il nome prendesse di Labrone questa Cala, Capo, o Porto, io lo deduco da Tolomeo, il quale nella sua Geografia nel Littorale della Toscana nomina, e segna un luogo da esso chiamato *Ἡρακλεους ἱερὸν* cioè Tempio d'Ercole, ne mai si ritrova quel *Liburnus Portus* tra Populonia, e Talamone, che nelle versioni latine di esso Tolomeo si legge, ed è indubitatamente aggiunto dagl'Interpetri, o da qualche Glossatore, nel greco testo di Tolomeo (4), il che se fosse stato maturamente osservato dal Volterrano, e da Leandro Alberti (5), parlando di Livorno, non si farebbero fidati delle traduzioni di Tolomeo, nè di Tolomeo-stesso, che in descrivere molte situazioni de' luoghi s'imbrogliò, perchè ne raccolse la descrizione da vari Portolani, e viaggiatori (6).

Colla

(1) Cluverius *ibidem* pag. 474.

(2) Cicer. Orat. pro Ann. Milon. vide apud Cluver. pag. 474.

(3) Plinius apud Cluverium, & apud Hermolaum in correct. Plinian.

(4) Vedi Cocchi Annot. al Cap. I. sul sito de' Bagni di Pisa.

(5) Volaterranus Comm. Urb. lib. 5. Alberti descr. d' Ital. pag. 24. f. 2.

(6) Targioni Tom. II. Viaggi ec. pag. 141.

Colla dovuta tara adunque in ciò, che li conviene, parmi che piuttosto creder debbasi al Greco testo di Tolomeo, allorchè dice *Ἡρακλεους ἱερὸν* cioè Tempio d'Ercole, che a suoi Glossatori, quali pongono quel *Liburnus Portus* tra Populonia, e Talamone, che non vi fu giammai. Sembra, che in ciò convenghino e l' Itinerario d'Antonino, e quello dell' Anonimo Ravennate, quali ambi segnano (1).

Ad Herculem.

Herculis.

Vaglia però ciò, quanto può valere, quello, che in se non ammette dubbio si è, che questo Tempio d'Ercole era nella spiaggia tra Vada, e Pisa. Nè può essere Port' Ercole, tale detto dall' Isola ad Ercole sacra *Signatus ab Hercule Portus* secondo la frase di Numaziano (2), posta in faccia alla Torre dell' Avvoltore, e al detto Porto già detto Cosano dalla vetusta distrutta Città di Cosa (3), che resta sopra Vada, Populonia, e Telamone, ma tra Vada di Volterra per servirmi delle parole di Numaziano (4), e Pisa, e non nella Spiaggia tra Pisa, e Luni, o dentro terra, ma sul mare, come si notò; e il Labrone di Cicerone, il quale era accanto ad una Cala, Capo, o Porto, è il nostro detto Labrone, dal Tempio d'Ercole Labrone così denominato, che poi fu detto Livorna da Liburni, o da' loro legni, che Liburne appellavansi, ora chiamato Livorno.

E siccome non s'è perduto il nome del Tempio d'Ercole Monaco, che ha poi data la sua nomenclatura corrottamente a Monaco in Riviera di Genova, nè il nome di Porto Venere per l'antico Tempio di Venere, che colà una volta i Pagani

F

er

(1) Anon. Mediol. Diss. Corogr. de Ital. Med. Aevi in Tom. X. Scr. Rer. Ital. col. 9. & 10.

(2) Rutil. Itin. lib. 1. vers. 293.

(3) Farnabius in notis ad vers. 168. Æneid. X. Virg.

(4) Rutil. Itin. Mar. lib. 1. vers. 453.

ergerono, che Porto Venere si appella (1), nè di Port' Ercole detta pria Porto Cofano (2), così non s'è perduto col decorso de' Secoli quel nome di Labrone dal Tempio d'Ercole Labrone derivato, che i Fabbricatori di esso, i quali questo falso Nume avevano in gran divozione per la protezione, che gli attribuivano della navigazione, alzarono nel luogo, dove ora è la Rocca della Fortezza vecchia, che dette poi il nome a tutta quella punta, o capo di terra, che restava all'imboccatura di Porto Pisano, e alle abitazioni, che poste erano al Tempio stesso poco lontane (3). Vedasi la nostra Carta Iconografica sotto Lettera C, in cui Labrone antico supponesi quel sito attorno alla Rocca detta della Contessa Matilde distinto dalle Lettere ZZ.

Che siasi tal nome di *Fanum Herculis, & Caput Herculis Labronis* mantenuto dopo la distruzione di detto Tempio in successo di tempo fino a' dì nostri, ricavasi francamente dalle Istorie di Monsignor Paolo Giovio Vescovo di Nocera, il quale raccontando all'anno 1530. (4), che il Commissario Francesco Ferrucci partì di Volterra, dopo averla ridotta di bel nuovo all'obbedienza, e soggezione della Repubblica Fiorentina, così di Livorno scrive *Captoque itinere secundum Cacinam Annem ad Vada Volaterrana descendit, atque inde per Liburnum antiquae Labronae turritum oppidum Pisas contendit*, e discorrendo dell'Armata navale del Doria Generale del Re di Francia (5) *exinde, dice, ab infami Littore Sardiniae discedentes Liburni Portum tenuere, quem antiquitus Ciceroni Labronem fuisse constat, hodieque apud incolas priscum id nomen retinet*, e il Cluverio asserisce (6) che Livorno è in quel luogo, che nelli antichi Itinerarij si trova segnato.

Ad

-
- (1) Jovius Hist. ad ann. 1494.
 (2) Farnab. in Notis ad lib. X. Æneid. vers. 168.
 (3) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 143.
 (4) Jovius lib. 29. Hist. pag. 87.
 (5) Idem ibid. lib. 26.
 (6) Cluverius Ital. antiq. Tom. I. pag. 468.

Ad Herculem
Labro
Fanum, & Portus Herculis Labronis, vel Liburni.

Così il Chimentelli *De honore Bisellii*, o sia sull'iscrizione trovata al Porto delle Conche presso Pisa del tempo delli Antonini (1), Leandro Alberti (2) il Canonico Roncioni inedito (3), il Cocchi (4), e infiniti altri concordemente al Geografo Cellario (5) pongono *Labro*, *Liburnus* in latina lingua, e nella Italiana favella *Labrone*, e *Livorno*, quale ultimo da *Liburna* nella lingua latina, e da *Livorno* nella volgare favella derivò.

Dà altresì un forte indizio a' virtuosi di asserir ciò, che fin' ora s'è detto, quel nome corrotto di *Calambrone*, che anco al dì d'oggi è rimasto alla bocca di Fosso Reale, ma che, due Secoli fa, si dava allo sbocco dello Stagno in Mare, posto più vicino a Livorno. Un tal nome di *Calambrone*, a chi ben lo considera sembra evidentemente originato da *Cala Labrone*, cioè piccolo scalo di *Labrone*, o di *Cao Labrone*, o *Cavo Labrone* corrotto dal Latino *Caput Labronis*; poichè un'angolo di Lido da potersi chiamar *Capo* non v'è in tutto lo spazio tra Pisa, e la Cecina, che questo detto *Cavolabrone*, e *Cavo Cavallo*, e il sempre degno di riverenza celebratissimo Cocchi fonda su questo solo indizio, e nomenclatura di *Calambrone* (6) tutta l'asserzione suddetta esprobrando pulitamente al nostro Autor Magri d'aver da Frate Annio da Viterbo prese tante favole in prestito.

Conviene adesso investigare per quanto si può, chi fossero i fabbricatori di questo Tempio d'Ercole *Labrone*, di quella

F 2

rac-

-
- (1) Chimentelli de Honore Bisellii pag. 230.
 (2) Lean. Alberti Descriz. d'Ital. pag. 24.
 (3) Roncioni Ist. Pis. MS. in Magliab. pub. Bibl.
 (4) Cocchi Sito de Bagni di Pisa pag. 12.
 (5) Cellarius notit. Orb. Antiq. pag. 486.
 (6) Cocchi de' Bagni di Pisa pag. 12. nelle Note.

raccolta d'abitazioni postali intorno, o vicino, che Labrone fu detta (che poi mancata, o in tutto in parte forse i Liburni Pirati suscitavano, e detta Liburna fu da essi, o da' loro navigli, indi Livorno) ed in qual tempo fissar si debba di esso Labrone il fabrefizio.

„ Trovo nell'erudito Cocchi scritto (1), che conquistato „ che ebbero i Toscani Pisa, diventò questa parte del loro Im- „ pero, e che era vecchia fama tra' Greci, come dice Lico- „ frone Poeta (2), che fiorì intorno 350. anni avanti Gesù „ Cristo, che non solamente Pisa era già fra le più insigni „ Città d'Italia, quando vi venne Enea, ma di più che Tir- „ reno, e i suoi Compagni Etruschi venuti in Italia avendo „ combattuto co' valorosi Popoli discesi da' Giganti di Tracia, „ (che altri io non credo fossero se non se i Pelasgi detti ancora „ Gigantei (3)) „ conquistarono Pisa, e il Paese confinante coll' „ Umbria.

Che i Toscani dal testè citato Scrittore nominati fossero i Lidj dalla Lidia nell'Asia minore venuti mille anni dopo il Diluvio con Dionisio (4), e con Erodoto (5) Dempstero (6) il dimostra, poichè gli Antichi Etruschi Indigeti detti per essere oltre ogni memoria vetusti, e Aborigeni, cioè d'origine affatto ignota, come il Buonarroti, e il Ciatti (7) provarono, vennero dall'Oriente, cioè dall'Asia, o dall'Egitto, o più tosto dalla Fenicia, come notò il sempre rispettabile Scrittore Toscano Lami (8), non più tardi del terzo Secolo, o quarto dopo il Diluvio universale a popolar questa parte, che Toscana si appella (9).

Que-

-
- (1) Cocchi Sito de' Bagni di Pisa cap. 2. nella Nota 2.
 (2) Lycophon in Alexandra.
 (3) Plinius lib. 4. cap. 4. Petavius Rat. Temp. p. 1. cap. 9. prop. fin. Dionis. Halicarn. lib. 1. de Rom. Antiq.
 (4) Dionisii Halicarn. lib. 1. Rom. Antiq. p. 14.
 (5) Erodorus lib. 10.
 (6) Dempsterus lib. 1. cap. 3. Etrur. Reg.
 (7) Buonarroti aggiunta al Demplero §. 47. Ciatti Perugia illustrata
 (8) Lami lez. d'Antich. Tosch. p. 1. lez. 1. pag. 9. e lez. 4. pag. 103.
 (9) Petav. Rat. Temp. par. 1. lib. 1. cap. 9. Strabo lib. 5. pag. 153. Dionis. Halicarn. lib. 1. Antiq. Rom. pag. 14.

Questa Nazione stese il suo grand' Impero per tutta l'Italia, ed ebbe Re potenti, fra' quali Arinno da Pausania (1) Re barbaro appellato (perchè non era Greco,) e così scrisse l'Ammirato (2), e il celebre Scipione Maffei (3).

Co' Greci poi, e Latini Scrittori da Maffei (4), e Fontanini (5) citati si ha un barlume d'Istoria, che dalla Tessaglia i Pelasgi calassero assai prima de' Lidj dell'Asia minore, e molte Regioni di detta Italia occupassero soverchiandone questi abitatori Indigesti, o Aborigeni, o con essi (6) si unissero settecento sessanta anni in circa dopo il Diluvio di Noe, come da Dionisio (7) ricavasi.

Mille anni poi doppo il Diluvio, come coll' autorità di Dionisio, e di Erodoto dice l'erudito Dempstero (8), giunse in Toscana una gran moltitudine di Lidj, che abbandonato il nativo suolo nell'Asia minore fra la Caria, e la Frigia, ove più non capiva, da Tirreno figlio minore di Ati Re di Lidia guidata, inondò in un' tratto tutto il Paese, e se ne rese padrona chiamandolo col nome del Duce Tirrenia, e il Mar vicino Tirreno, e da Tusco, e da Etrusco successori di Tirreno si cangiò il nome di Tirrenia in Tuscia, ed Etruria (9). Vedansi le note eruditissime fatte a Servio Comentator di Virgilio dal P. Daniello (10).

Questi sono i Toscani, de' quali sembra a me che il Cocchi discorra nel suo da me sopra allegato Testimonio (11), e questi credo siano i Lidi vincitori de' Giganti, che ferono ri-
vi-

(1) Pausanias lib. 5. pag. 405.

(2) Ammirato Ist. Fior. lib. 1.

(3) Maffejus Scipio lib. 1. part. 1. de Ital. primit.

(4) Maffei ibid. part. 1. lib. 2.

(5) Fontaninius lib. 1. cap. 1. de Antiquitate Hortæ.

(6) Petav. Rat. Temp. part. 1. lib. 1. cap. 9.

(7) Dionis. Alicarn. Rom. Antiq. lib. 14.

(8) Dempstero lib. 1. Err. Reg. cap. 9.

(9) Ammirato Ist. Fior. lib. 1. Farnabius in lib. X. *Æneid. ait Hetrusci Lydis orti.*

(10) Servius cum Notis P. Danielis.

(11) Cocchi stro de' Bagni di Pisa pag. 2. not. 2.

vivere, colla gloria dello scaduto nome delli Aborigeni, o Fenicii con essi uniti, il nome Etrusco, e l'impero già da molto tempo indebolito per lo smembramento fatto de' loro Paesi dall'estere, e barbare genti (1), e questi son quelli, che alle antiche dodici Città Capitali ridettero la norma, e al pubblico governo, e delle loro Colonie lo splendore accrebbero, de' quali parlò Cosimo della Rena (2) vantandoli vincitori di trecento Città delli Umbri (3), soggiogatori delle Isole, ne' due Mari Adriatico, e Tirreno, di Lemno nell'Egeo (4) sacra a Vulcano, oggi detta Stalimene, e di Imbro in vicinanza di Samo (5) consagrada a Mercurio.

Non intendo però con tuttociò, che finora da me si disse contraddire a quello, che dottamente fu diversi Popoli, e loro venuta in Toscana il sapientissimo Lami scrisse (6), bastandomi soltanto esser sicura cosa l'asserire, che i Lidj dell'Asia minore posteriormente a' Fenicii abbiano le contrade Toscane penetrate.

Che questi Lidj, Tirreni, Tusci, Etrusci fossero gli ampliatori del Comercio del Mare, e per ogni parte lo diffondessero, lo dimostra Diodoro (7), il quale narra, come il Volterrano Bava attesta (8), che in un' Isola dell'Oceano di là dalle Colonne d'Ercole si provarono a stabilire una Colonia, essendone stati da' Cartaginesi impediti, e per attestazione di Eusebio, e Sincello riferiti dal Maffei (9) sappiamo che nel tempo della guerra Troiana dominavano i Tirreni sul mare.

Il Nume lor tutelare (perocchè salvati da' disastri nella lunga navigazione sofferti) era Ercole favoloso, e favorito lor
Dio,

(1) Scipio Maffei Tom. 4. part. 1. cap. 2. de Ital. primit.

(2) Della Rena Ser. delli antichi Duci di Toscana pag. 7.

(3) Plinius lib. 3. cap. 14.

(4) Plutarcus de Clar. Mulier. lib. 5.

(5) Plutarcus ibid. lib. 5.

(6) Lami Lez. d' Ant. Tosc. part. 1. Lez. 1. pag. 9. e lez. 4. pag. 103.

(7) Diodor. lib. 5. pag. 300.

(8) Bava sull' orig. della Naz. Etrusc. pag. 10.

(9) Maffei Scipio Tom. 4. part. 1. de Ital. Primit.

Dio, seppur non era il Sole, come notò Macrobio (1), e da essi della navigazione istituito protettore, poichè credevano, che questo Nume desse forza, e coraggio agli Uomini (caratteri speciali del Sole) come nota lo stesso Macrobio (2), e specialmente a' Naviganti.

De' Fiumi poi era il tutelare, e per assicurarsi di ciò basta legger Catullo (3), che vi si trovano entro le favole del mutato da lui corso del Serchio *Aisap*, o vogliamo dire Esfare così detto da Strabone (4), e da Cluverio (5), Aufare dal Casaubono (6), Aufere da altri (7), Aufere da Numaziano quando cantò (8)

*Alphea veterem contemplor originis Urbem,
Quam cingunt geminis Arnus, & Aufer aquis &c.*

Aufere, e Auxere da Cassiodoro (9), dal Muratori Aufare (10), dal Puccinelli Aufere (11), e così dalli Atti di S. Torpè Martire scritti nel XII. o XIII. Secolo (12), dall' Anonimo Scrittore del Breviario Pisano (13), e da Pier Vettori (14), Esfare dal Dempstero (15), ed Auferere nell' Opere del celeberrimo P. Abate Guidone Grandi (16).

Si

- (1) Macrobius Saturnal. lib. 1. cap. 20. pag. 362.
- (2) Macrobius ibid.
- (3) Catullus Eleg. ad Manlium.
- (4) Strabo lib. 5. Interp. Xylandro.
- (5) Cluverius Ital. antiq. Tom. I. pag. 462.
- (6) Casaubonus in Strabonem.
- (7) Vid. Targioni Tom. I. Viaggi &c. pag. 411.
- (8) Numatian. Itin. Mar. lib. 1. vers. 363.
- (9) Cassiodor. lib. 5. Epist. 17. & 20.
- (10) Muratori Antiq. Ital. Tom. III. col. 1013.
- (11) Puccinelli Cron. della Badia Fior. pag. 185.
- (12) Acta SS. Bolland. mense Maii Tom. IV. pag. 8.
- (13) Brev. Hist. Pis. inter scr. Rer. Ital. Tom. VI.
- (14) Pier Vettori varie Lezioni Lib. XVII. cap. 3.
- (15) Dempsterus Etrur. Reg. lib. 5. cap. 1.
- (16) Grandi Epist. de Pandettis edit. secunda pag. 134.

Si trovano parimente in Catullo le grandiose favole del taglio fatto alla Pietra Golfolina. Odasi (1)

*Quale ferunt Graii Phœnœum prope Cillœnœum
Siccari, emulsa pingue palude solum,
Quod quondam cœsis montis fodisse metallis
Audet falsiparens Amphyrioniades &c.*

Che se i Lidi, Tirreni, Tusci, Etrusci poterono farsi conquistatori del terreno, che dal Mar Toscano fino agli Umbri si stende, e di 300. Città de' medesimi, non è fuor di regola il credere, e dire, che essi in questo lido, o seno o cala, ove, per posarsi stabilmente, sbarcarono, per memoria perenne de' tanti pericoli superati nella lunga navigazione un Tempio edificassero al loro Nume tutelare col nome di *Fanum Herculis Labronis* appellandolo, e in memoria fors' anco di quell' Ercole Padre di Lido (2), da cui la Lidia prese il nome, e che quivi alcuni di essi ad abitar si fermassero, e alle abitazioni poscia dato venisse dal vicino Tempio di Ercole Labrone il nome di Labrone, non da un Pescator Greco appellato Labrone primo supposto abitatore di questa Cala, come notò, nè saprei dir, se con fondamento (3), un certo Scrittore, ma da Ercole, da cui Tirreno de' Lidi condottiero traeva l'origine, forse detto Labrone in lingua loro per indicarne misteriosamente la forza, e possanza, qual congettura esplicativa di tal nome Labre pare che venga convalidata da Monsignor Giovio quale vuole detta venisse da' Tirreni Labrone una forte di Edifizi, che essi ergevano alle nostre Torri corrispondenti, più piccole però di quelle, ma assai valide, e gagliarde, lo che notò anche Scipione Ammirato (4) seppure tal epiteto di Labrone non fu aggiunto a questo Tempio d' Ercole da Lidj per indicare averlo essi eretto in luogo vicino a continenti di acque, de quali l'estremità,

(1) Catullus Eleg. ad Manlium.

(2) Morerius verbo *Lydi*.

(3) Pandulphus *Tidi Cuida del Passeggiere dilettante di Pittura*.

(4) Ammirato *Ist. Fior. lib. 1. pag. 3.*

mità, o margini, che Argini poi detti furono, da' Latini *Labron*, *Labro*, o *Labrum* in singolare, e *Labrones*, *Labri*, o *Labra* in plurale, ma prima da' Greci *χεῖλος*, appellaronfi, e forse ancora da essi. In Giulio Cesare (1) si legge che Egli tirò una fossa con mattoni per dritto larga 20. piedi, acciocchè di questa tanto apparisse di fondo, quanta era la distanza della sommità degli Argini: *Fossam pedes viginti latam directis lateribus duxit, ut ejus solum tantumdem pateret, quantum summa Labra distabant*. Fra gli Ercoli (2) o Eroi, che fossero, notati da più Scrittori delle Antichità, che molti Ercoli ci rammentano (3), uno specialmente Libico se ne ritrova notato da Macrobio (4), lo che venne a indicare il Padre Magri nella sua nota seconda posta al principio della presente Dissertazione, con ciò pretendendo provare che quell'Ercole Libico abbia poi data la nomenclatura al nostro Labrone, lo che io non vedo come mai si possa provare.

Credo per tanto, che Tirreno de' Lidi condottiero (5) edificar facesse questo Tempio, (ed in ciò parmi che si discosti una tal credenza affatto dalla Favola, e che si appressi a qualche barlume di vero) e le abitazioni attorno ad esso, o vicino, per que' Lidj, o Tirreni, che presso questa Cala, o seno rimanere ebbero piacere, e ciò mille anni dopo il Diluvio universale; poichè se Tirreno si fè in tal tempo di queste Contrade Conquistatore, come il Dempstero (6) notò, e fè riat-
tare le più ragguardevoli Città Etrusche, pare, che a tal tempo, cioè del 2656. fissar si possa dell' antico nostro Labrone il nascimento per opera di Tirreno, o sia de' Lidj Tirreni, Tu-
G schi,

(1) Jul. Cef. Comment. 7. Bell. Gall.

(2) Petav. Rat. Temp. p. 1. lib. 1. Cap. 10. Not. 1. de Herculis nom.

(3) Cic. lib. 4. de Nat. Deor. Mod. in fin. lib. 3.

(4) Macrob. Saturn. Cap. 10. pag. 247.

(5) Ughellius Ital. Sac. Tom. I. de Epif. Volater. Giovannelli Cron. Volater.

(6) Dempster. Etrur. Reg. lib. 1. Cap. 3.

chi, Etruschi poi detti, fissa stando, che del 1656. del Mondo accadde il Diluvio universale (1).

Leandro Alberti (2) nomina un Tempio d'Ercole sotto Lucca verso il Mare, non molto da detta Città discosto, coll' autorità di Tolomeo, che da esso si cita, di cui aggiunge di più, che anche al dì d'oggi vedonsi i vestigj.

Il Celebre mio Lorenzo Berti (3) nel suo Breviario della Storia Ecclesiastica al secolo XII. fa una Nota, che così dice *Fama est* parlando di S. Guglielmo Duca d'Aquitania *Fama est salvam etiam incoluisse non procul ab Ausere*, (così chiama questo non volgare Scrittore il Fiume Serchio) & *a Fano Herculis Etruriae Oppido*.

Da ciò parmi si possa dedurre sicuramente, che molti Templi ad Ercole dedicati erano non solamente nella Spiaggia del Mediterraneo, ma nelle Isole ancora, e fra l'altre l'Isola in faccia a Porto Cosano, poi detto Port'Ercole, appellasi l'Isola d'Ercole anco al presente (4); laonde non farà fuor di regola il credere, che qui ancora fosse il Tempio d'Ercole detto Labrone, di cui si parla, e perciò dagli altri distinto. Vero è che l'Alberti notò esservi stato un Tempio sotto Lucca verso il Mare, & *non procul ab Ausere* come scrisse il Berti, appellato *Fanum Herculis*, che era Castello di Toscana; questo però, che io credo lo stesso, e tutt'uno, non si può col nostro Labrone confondere, distinto dagli altri con tale epiteto, e troppo dall'Ausere, o Serchio distante, e dissi esser tutt'uno, sì il primo, quanto il secondo per la situazione che ne dà l'Alberti, che dice essere (verso Lucca), e il Berti per la vicinanza che li dà al Serchio, e in tal caso altro non prova ciò a mio credere, che la molteplicità de' Templi ad Ercole nella Spiaggia del Mediterraneo, e nell'Isole dedicati, ed eretti.

Con-

(1) Berti Brev. Hist. Eccl. Rudim. Chronol. Cap. 10. pag. 42. Edit. Venet. 1760.

(2) Alberti descr. d'Ital. pag. 36.

(3) Bert. Brev. Hist. Eccl. Tom. 2. Sæc. 12. Cap. 5. pag. 6.

(4) Ximenes Presb. Soc. Jes. Geog. Magn. Duc. Etrur. in Tab. Geog. Etrur.

Contentandomi pertanto , e lusingandomi altresì di aver trovata l'origine dell' antico Labrone , che nel corrotto nome di Calambrone si conserveva anco al dì d'oggi , detto poscia Livorna o da Liburni , o dal nome Latino *Liburna* significante (1) una specie di Galera , or Livorno , meno dubbiosa , e fallace di quella del nostro Magri , non avendo troppo piacere di pescare nel torbido , e di camminar tentone , e senza guida fra il buio de Secoli antichi mancanti di Documenti , lasciata per ora da parte la supputazione , che il P. Magri v'è facendo secondo il fragile , e ridicolo suo principio di Ligure accattato da Frate Annio da Viterbo contaminatore de' suoi , e de' Libri di coloro che lo adottarono , lasciata parimente da un canto quella supputazione , che nella nota alla fine del suo Libercolo (2) posta sotto il numero 2. , e alla testa di questa Dissertazione si legge , in cui sembrandoli di aver ritrovato un grave errore , ne fa rimprovero a que' poveri Scrittori , che ebbero ardire di fissare , abbenchè anch'essi malamente , l'edificazione di Labrone nel 2300. del Mondo , quasi che tal supputazione fosse ereticale bestemmia perchè mancante di anni 25. , che tanti ve ne vogliono dal 2300. per arrivare al 2325. , punto da esso creduto più stabile per il sabrefizio della Liguria , o sia Ligorno per mezzo di Ligure suo figlio adottivo , di quello siano i Poli , su' quali dal Grand' Autor delle cose è stata fissata la Terra , lasciati finalmente i tempi degli Aborigeni , de' Lidj primi , o Fenicj , de' Pisei , Alfei , Pelasgi , de' Lidj dall' Asia minore venuti a tempi della Romana Monarchia mi adatterò , cioè al primo Secolo Cristiano , o Era Cristiana volgare propalata , e posta in credito in Occidente da Dionisio Esiguo , o sia il piccolo , Monaco assai dotto , (3) e ritrovata dal Venerabile Beda Celebre Scrittore d' Inghilterra , (4) che

G 2

ne

(1) Cocchi Sito de' Bagni di Pisa pag. 14. nelle Annotazioni.

(2) Magri Orig. di Liv pag. 175.

(3) Berti Brev. Hist. Eccl. Tom. 1. pag. 65. Petav. Rat. Temp. lib. 1. Cap. 15. pag. 49. Edit. Venet. 1733.

(4) Norisius Dissert. 3. de Cyclo Pasch. Ravennat. Cap. 5.

ne fu l'Autore, qual Secolo, o Era Cristiana volgare suppongo debba incominciare a contarsi (1) dall' Anno quarantesimo quinto di Ottaviano Augusto sotto il Consolato di Cajo Cesare, e Lucio Emilio Paolo fatto il computo dal dì dell' uccisione di Giulio Cesare Dittatore, nel qual'anno quarantesimo quinto d'Ottaviano, Gesù Cristo si suppone che giunto fosse al quinto (2) anno di sua vita, poichè Gesù Cristo, col mio Maestro Lorenzo Berti parlando, nacque l'anno quarantesimo primo Giuliano, il quarantesimo dell' Impero d'Ottaviano Augusto, il 749. di Roma fabbricata, l'anno quarto dell'Olimpiade 193., del Periodo Giuliano 4709., e sulla fine del quinto anno avanti l'Era comune, del Mondo 4000., il dì 25. di Dicembre, Consoli Augusto per la duodecima volta, e Lucio Cornelio Sulla (3) o Sylla (4). Così Norisio, Antonio Cappello Francescano, Usserio, Natale Alessandro, Gravesonio, ed altri moltissimi.

Eccomi adesso a parlare sulle varie nomenclature di Labrone, Liguria, Ligorno, Livorna, Liburna, secondo che leggesi nelli Storici, ne' Contratti, e ne' Pisani Statuti.

Circa Labrone stimo superfluo il ripetere ciò che poc'anzi si disse, assicurato da Tullio (5), dal Volterrano Maffei (6), da Leandro Alberti (7), da Monsignor Giovio (8), dal Roncioni Istoric Pisano inedito (9), dal Chimentelli (10), dal Cellario (11), da Sanson (12), da Ladvoeat (13) nel suo Dizionario Istoric, e da altri moltissimi, anzi credo coll'erudi-

(1) Berti Brev. Hist. Eccl. Tom. 1. pag. 73.

(2) Idem Berti ibidem pag. 73.

(3) Berti Brev. Hist. Eccl. pag. 63. Tom. I & de Theol. Disq. lib. 29.

(4) Petav. Rat. Temp. part. 2. in success. Cons. Rom. Edit. Ven. 1733.

(5) Cic. lib. 2. Epist. 6. ad Quintum fratrem.

(6) Maffejus Geograph. lib. 5. pag. 46.

(7) Alberti Descriz. d' Ital. pag. 24.

(8) Jovius lib. 29. Hist. pag. 87.

(9) Roncioni M. S. nella Magliab.

(10) Chimentelli de Honore Bisellii pag. 230.

(11) Cellarius Notit. Orb. antiq. pag. 486.

(12) Sanson Ital. antiq.

(13) Ladvoeat. Dict. Hist. verbo Liburnus.

dito Targioni (1), distrutto che fu, o mutato in altra Fabbrica il Tempio d'Ercole Labrone, si comunicasse successivamente a questo luogo, che or'è appellato Livorno in tutte le sue varie età, e facce questo nome, che non s'è mai perduto, come si mostrò, allorchè più inanzi si parlò di Calabrone, quasi Caolabrone, o Cavolabrone, al dì d'oggi corrottamente detto Calabrone.

Queste sono le notizie de' primi tempi sul nome dato a questa Cala, o Porto di Labrone, per quanto si ha dalli Storici, la qual nomenclatura, benchè corrottamente, ancor si conserva. Dal 904., cioè dal Secolo decimo fino quasi alla fine del decimo terzo Secolo, cioè fino al 1288. vediamo per mezzo delle Cartapecore de' varj Archivj pubblici, e privati, dalli Storici, e dalli Statuti Pisani, come chiamato venisse il nostro Labrone, ora Livorno, che Labro dicesi anco al presente in Latina lingua, e Livorno nella nostra Toscana favella. La più antica Carta che nomini Livorno, è segnata sotto l'anno 904. In questa (2) si discorre della Chiesa Pievania Battefimale di S. Giulia, e Giovanni in Porto Pisano, e si dice esser vicina al Castello *ubi dicitur Livorna*.

Dell'anno 1017. si trova una Cartapecora, in cui (3) Azzone Vescovo di Pisa concede in Emphiteusi ad un tale molti pezzi di terra, e dice così = *In Portu Pisano prope Livorna = Item Decimationes, quas debent persolvere habitantes in Castello predicto, ubi dicitur Livorna foris de ipsi Castello.* =

Dell'anno 1103. nella Donazione che fa la Contessa Matilda, Matilde, o Matelda, (4) come dir debbasi, all'Opera di S. Maria di Pisa, del Castel di Livorno, come assicurano il Fiorentini (5) all'anno suddetto, e il Targioni (6), si legge così = *Castrum Papiani* (dona la Contessa all'Opera di S. Maria di

(1) Targioni Tom. 2. Viag. &c. pag. 143.

(2) In Arch. secreto Archiep. Pis. sub. num. 31.

(3) Muratori Antiq. Ital. Med. Æevi Tom. 3. col. 1073.

(4) Cocchi Sito de' Bagni di Pisa pag. 354 Cap. 6. Nota 1.

(5) Fiorentini vita di Matilde lib. 2. pag. 273.

(6) Targioni Viaggi &c. Tom. II. pag. 15.

di Pifa) & Curtem, & omnia ei pertinentia, & Castrum Liburni & Curtem. Actum Nonantulae =. Leggasi nel Tronci la Carta suddetta (1) perocchè non dice *Liburni*, come si legge nel Targioni (2), forse per errore delli Stampatori, ma *Livurni*, e fors'anco senza offesa del Tronci nell'originale dirà come dicono tutte le altre Cartapecore dello stesso secolo, lo che si potrà riscontrare nel Martini nel suo Teatro della Basilica Pisana (3).

Del 1120. comune appresso il Muratori (4) si legge = che Ildebrando Giudice, e Procuratore dell'Opera di S. Maria di Pifa, e allora Console de' Pisani in nome degli altri cinque Consoli suoi Colleghi vende ad Attone Arcivescovo di Pifa il Castello, e la Corte, o sia i Terreni di Livorno, e dice così *Ildebrandus, Judex, & Procurator Operæ S. Mariæ Pifarum, & tunc Consul Pisanorum in nomine &c. vendit Atthoni Archiepiscopo Pisano Castellum, & Curtem de Liburna.*

Del 1138. Corrado Imperatore nel Diploma, che si legge nel Tronci (5) segnato in Norimberga de' 19. Luglio dello stesso Anno, tra molte grazie che comparte alla Chiesa Arcivescovile di S. Maria di Pifa, bevendo grosso, come suol dirsi, sulla donazione di Matilde, e sulla vendita del Console Ildebrando, mostrando la sua Giurisdizione sull'Italia, e sopra Livorno, e cassando = come dice un'Anonimo Cronista = (6) la concessione fatta di = Livorno = alli Marchesi Francigeni, dice così = *Præterea irritum decernimus Feudum de = Liburna = concessum irrationabiliter Marchionibus, videlicet Guilelmo Francigenæ, ejusque fratribus &c.* = ed ecco in questo Documento ancora = *Liburna* = in femminino genere.

Del

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 40.

(2) Targioni Viaggi &c. Tom. II. pag. 15.

(3) Martini Theat. Bas. Pis. pag. 81. Orlend. Orb. Sac., & proph. Parte 2. pag. 976.

(4) Muratori Antiq. Ital. Med. Aevi Tom. III. col. 1123.

(5) Tronci Ann. Pis. pag. 74. Ughellius Ital. Sac. Tom. III. in Archiep. Pis. col. 388.

(6) Anon. Chronist. Pis. in Magliab. M. S.

Del suddetto Anno 1138. parimente in una Bolla riportata dall' Ughelli di Papa Innocenzo II. (1), colla quale conferma alla Chiesa Pisana il possesso di varj luoghi, trovasi nominato Livorno così = *Castrum, & Curtem de Livorna, & Plebem de Livorna* =.

Del 1146. Alberto Marchese di Massa Corsica (2) *Filius quondam Bratteportate item Marchionis* = vende per prezzo di soldi mille con facoltà di poter redimere = *suam partem tertiam, portionem videlicet de Castello, & Curte = de Liburna = cum omni sua pertinentia, & ejus = Livornæ = Aquis* .

Dell' Anno 1187. abbiamo nell' Archivio di S. Gio. Battista di questa Città di Livorno Copia autentica della Bolla Pontificia scritta al Priore del Romitorio di S. Jacopo d' Acquaviva, da Pisa, del Pontefice Gregorio VIII. avanti chiamato Alberto de Mora Beneyetano tanto nominata nelle nostre Agostiniane Croniche dal Cardinal Seripando (3), dal Coriolano (4), dall' Errera (5), dal Torelli (6), dal Marquez (7), e da infiniti altri nostri Agostiniani Scrittori. E' questa trascritta dal suo Originale in un Libro di Deliberazioni del Monastero suddetto segnato A per mano di Pubblico Notaro dell' Archivio Fiorentino (8), come si vedrà in appresso, la quale dice così = *Gregorius e*

Dilectis Filiis Priori Ordinis Aug.
. in mo Sancti Aquaviva prope Liburnam Pi
. Di C. deg. Sal. Ap. m.
Apost. nobis Licet imbecillibus collat
ut honestis pet. riis fa. ben. imp.
Exibita siquidem nobis vest. peti. o Dilectissimi con
. neba Indul. & quadraginta dierum annuatim pro
.

(1) Ughellius Ital. Sac. Tom. 3. col. 1162.

(2) Muratori Antiq. Ital. Med. Ævi. Tom. 3. col. 1161.

(3) Seripand. Comment. ad An. 1187.

(4) Coriolanus Chron. Aug. pag. 9.

(5) Errera in Alph. August. Tom. I.

(6) Torelli Secoli Agostiniani Tom. I.

(7) Marquez in lib. de Orig. Fr. Erem. S. August.

(8) Vide in Archivio FF. Divi Joannis de Lib. lib. Delib. A.

. . . S. Iacobi Christi fidelium Confessiones audiendi,
 præ Cæmeteria sepeliendi quotquot in Cæmeteriis, at-
 que Ecclesiis Sepulturam Nos vestr. cibus
 inclinati Christi fidelibus dictam Ecclesiam.
 annuatim quadraginta dies cum anno . . .
 ibi penitentiis misericord. Demum ut in Vineâ Do-
 mini Sabaoth. uberes ultro Fr. Sac.
 Ordinis . . . a superiore delig. . & appr. . in Sac.
 diendi, verbi Dei semina diffun. ut fructum
 reportetis, Cæmeterium atis, & ubi Ecclesiis pro
 Christifidelibus ram ipsi in vestris
 eadem sepul. gerint . Nulli liceat
 contraire: Si quis autem hoc indignatio-
 nem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolor. .
 Datum Pisis

Sotto la riferita Copia vi si legge così:

Ego Valerius q. Iacobi de Laschis Civis & Notarius Publicus Florentinus, nec non unus ex Notariis Publicis Archivii Publici Florentini de verbo ad verbum ex proprio Originali antiquo obsoleto, corroso, membranaceo signato tamen cum Bulla Plumbea, in qua Bulla sunt duo Capita, & eorum superscriptio dicit (S. Pe. S. Pa.) & ex alia parte ipsius Bullæ Plumbeæ dicit (Gregorius Papa VIII.) scripsi, & transcripsi die 29. Julii anno 1609. presentem paginam.

Antonius Simonius Conservator Vidit.

Al principio di tal Legalizzazione, ove dice: = *Ego Valerius &c.* = appone il citato Notaro il segno distintivo solito apporsi di suo Notariato, che non ho reputato proprio di ricopiare.

Se è lecito supplire indovinando le parole, che mancano, state dal tempo, per la mala diligenza di chi doveva sì prezioso tesoro custodire, direi, che il sentimento, e l'espressioni della surriferita Bolla, esser potessero appreso a poco così.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei,

Dile-

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Priori, ac Fratribus Ordinis S. Augustini in Eremito Sancti Jacobi de Acquaviva prope Liburnam Pisanæ Diocesis Castrum degentibus, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Apostolicum munus nobis licet imbecillibus a Spiritu Sancto collatum expetit, ut honestis petentium desideriis favor benevolus impartiatur.

Exhibita siquidem nobis elapsis diebus vestra petitio, Dilectissimi, continebat desiderium habendi indulgentiam unius anni, & quadraginta dierum annuatim pro vestra Ecclesia Sancti Jacobi in die festo ipsius Apostoli, Christi fidelium confessiones audiendi, prædicandi, Cæmeteria extruendi, sepeliendi quotquot in Cæmeteriis, atque Ecclesiis vestris sibi elegerint sepulturam.

Nos vestris præcibus inclinati, omnibus, & singulis fidelibus, qui devotione debita in die Sancti Jacobi Apostoli dictam Ecclesiam contriti, & confessi visitaverint, omnesque vestras Ecclesias erectas, & erigendas, annuatim quadraginta dies cum anno de iniunctis sibi pœnitentiis misericorditer in Domino relaxamus.

Demum ut in vinea Domini Sabaoth semper profectus uberes reportetis, ultro Fratribus Sacerdotibus Ordinis vestri a Superiore deligendis, & approbandis in Sacra Pagina eruditis facultatem concedimus confessiones Christifidelium audiendi, verbi Dei semina diffundendi, ut exinde fructum centuplum reportetis, cæmeterium extruatis, & ubicumque in vestris ecclesiis pro Christifidelibus habeatis sepulturam, dummodo ipsi in iisdem Ecclesiis, & Cæmeteriis eandem sepulturam elegerint.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare præsumserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

Datum Pisis

In qual giorno poi dei due mesi meno quattro giorni, ne quali visse Pontefice Gregorio VIII., cioè dal 21. Ottobre fino al 17. di Dicembre, possa esser stato segnato un tal Breve io nol sò indovinare, e perciò non ho voluto azzardare la

H

da-

data, o Nota Cronologica. So bene che ne' 21. Ottobre fu fatto Pontefice in Ferrara. (1) Da Ferrara venne a Pisa per conciliare la Repubblica Pisana, e la Repubblica Genovese, ed ivi il dì 17. di Dicembre dello stesso anno 1187., cheche ne dicano della sua Intronizzazione, e morte, Platina (2), e Martini (3), si sà che morì *intempestivo morbo* (4) sicchè parrebbe dovesse esser segnato il suddetto Breve, o del Mese di Novembre, o di Dicembre, correndo il principio del primo anno del suo Pontificato.

Del 1242. Indizione XV. *Nonis Februarii* nell' Archivio di S. Giovanni di Livorno soprannominato abbiamo una cartapecora segnata di lettera E., che si darà, perchè inedita, alla fine del presente volume con altri documenti sotto la lettera D. secondo n. 1., di compra di un pezzo di Terra in Laiano fatta da Frate Giovanni Priore del Romitorio di S. Iacopo d' Acquaviva da i Fideicommissarj de' Giudizi di Porto Pisano de Beni = *quondam Jacobi &c.* = ove per tre volte nominato viene Livorno = *Liburna* = Rogò, Ranieri figlio di Sasso di Ripa d'Arno.

Del 1253. Indizione XI., *quinto Idus Februarii* trovasi nel citato Archivio sotto lettera D. altra Cartapecora, che si darà all' ultimo del presente volume sotto lettera D. secondo n. 2., in cui si legge un lodo del Reverendo Giuseppe Monaco del Monastero *Sancti Rufforii*, e di Fra Matteo *Heremita Ecclesie, & Heremitorii Sancti Iacopi de Acquaviva de Liburna*, e per due volte ripete = *Liburna* = Rogò Brasca figlio d' Ottaviano.

Del 1254. Indizione XI. *ottavo Idus Iulii* nel sopraccitato Archivio sotto lettera B. vi è altra Cartapecora, in cui = *Guillemus Blanchus Marchio Massæ Corsicæ* = figlio d' Andrea Marchese ratifica la donazione già fatta del 1229. in Pisa, e rogata da Ranieri Notaio *Quond. Bartolommei de Calcinaria*, da Donnicella Benedetta (5) Marchesa di Massa, e Signora del
Giu-

(1) Berti Brev. Hist. Eccl. Tom. 2. pag. 43.

(2) Platina Vit. Pont. in vita Greg. VIII.

(3) Martini Theat. Bas. Pis. pag. 41. n. 45.

(4) Berti Ibidem.

(5) Muratori antiq. Ital. Med. Ævi Tom. 6. pag. 7. & 118.

Giudicato di Cagliari, e da Rinaldo suo Marito Marchese di Massa, e Giudice di Cagliari all'Eremo di S. Jacopo d'Acquaviva, e similmente Alberto fratello del suddetto Marchese Guglielmo ratifica tal donazione nella più ampla forma. Roga Leonardo Q. Albertini di Calcinaja Notaro ec. Per ora basti in questa Cartapecora notare, che per due volte si nomina Livorno = *Liburna* = in femminino. A suo tempo ritornerà questa in Scena, allorchè si discorrerà sovra degli antichi Marchesi di Livorno. Vedasi il detto Contratto alla fine del presente Volume sotto lettera D. secondo n. 3.

Del 1260. abbiamo un Contratto in Copia esistente nel primo Tomo delle Conversazioni letterarie stabilite nella Città di Livorno l'anno 1751. in casa dell'Illustrissimo sig. Marchese Filippo de Venuti Patrizio Cortonese, e Preposto allora di Livorno, alla pagina 3., ma siccome questo è in volgare, perciò lo diamo alla fine del presente volume sotto lettera D. secondo n. 4., perchè oltre il leggervisi *Liburna* più volte, lo che fa al caso nostro, decida il Lettore, se l'Originale fosse stato scritto in latino, lo che io credo, e quella ne sia una traduzione volgare, e di che tempo?

Del 1271. Indizione XIV. *prid. Kalend. Februarii* nello stesso Archivio di S. Gio. di Livorno sopraccitato sotto lettera E. vi è una Cartapecora Rogata da Brasca figlio d'Ottaviano *Imperialis Aulae Judex, & Notarius*, in cui si compra da Frate Benedetto Priore di S. Jacopo d'Acquaviva *unum petium terra campitum, & agrestum positum in confinibus = Liburna =* e lo vende *Ianuensis de Liburna Quon. Ildini Roffi ec.*, e per due volte ripete *Liburna* in femminino. Vedasi al fine del presente volume sotto la lettera D. secondo n. 5.

Del 1282. nell'Archivio de PP. Agostiniani detti di S. Niccolò di Pisa, ove si entrò del 1295. il quarto dì del mese di Maggio (1), vi è sotto numero 282. una Cartapecora, in cui i Consoli di Mare di Pisa danno in custodia a Frate Galgano Priore di S. Iacopo d'Acquaviva *prope = Liburnam =*

H 2

La

(1) Tronci Annal. Pis. pag. 278.

La Torre, e Lanterna posta in mare vicino a Porto Pisano, la copia della quale autentica si darà alla fine del presente Volume sotto Lettera D. secondo n. 6.

Non voglio però omettere altre Cartapecore della Certosa di Pisa (1), lo spoglio delle quali fatto dal P. Abate Don Eugenio Gamurrini conservasi nell'Archivio segreto di S. A. R., le quali pur si dovevano, secondo le loro note Cronologiche, prima delle sopra indicate, ma perchè aver non si ponno *per extensum*, e non fanno pregiudizio qui riportandole, così le rammemoro.

E' la prima dell'anno 1167. in cui l'Abate di S. Gorgonio nell'Isola della Gorgona compra da Amerigo un pezzo di Terra posta *in finibus Livornæ* (2)

La seconda è dell'anno 1200., in cui si dice, che Gherardo *dictus Bonomus emit* a Ruggiero Rossi *de Liburna* un Casalino in *Burgo Liburnæ prope Ecclesiam Sanctæ Mariæ* (3).

La terza è dell'anno 1239., in cui il Monastero di Gorgona *emit a Marchesana Uxore Ragnolfi filii quon. Guittonis* un pezzo di terra posto *in Confinibus Liburnæ* (4).

La quarta è dell'anno 1247., in cui *Bonus de Liburna emit a Pimpidone quon. Bandini petium unum terræ, in confinibus Liburnæ* (5).

La quinta, porta la Nota Cronologica dell'anno 1255., in cui si legge, che *Bonomus Faber quon. Strennæ emit* a Cortevicchia *quon. Leonis* una superficie di terra posta *in Burgo Liburnæ* (6).

La sesta è dell'anno 1259., in cui Alberto Marchese di Massa confessa *se recipisse a Domina Iulia de Liburna relicta quam Bulgarini, filia quon. Guidonis* tutto quello che il detto Bul-

(1) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 45.

(2) In Arch. Secr. Magn. Duc. Etr.

(3) Ibidem.

(4) Ibidem.

(5) Ibidem.

(6) Ibidem.

Bulgarino gli doveva. Rogò Brasca figlio d'Ottaviano (1).

L'ultima finalmente è dell'anno 1288. (2) Indizione VII. *Kalend. Septembris*, che contiene una donazione fatta da Donna Volpe Moglie d'Iacopo Salmuli, e figlio di Quon. Caccialoste a' Frati Domenicani di S. Caterina di Pifa, nell'Archivio de' quali si conserva, di uno Spedale *positum, & situm in Liburna*, e dona ancora un pezzo di terra, *quod petium terre cum dicto Hospitali tenet unum Caput in via publica, per quam itur de Liburna ad Portum Pisanum*.

Notisi, che del 1361. vuol dir più che alla metà del XIV. Secolo *Indizione XIII. quinto Idus Decembris* nel libro detto Verde della Comunità di Livorno alla pag. 3. si legge il Contratto di Donazione di Corsuccio figlio del Quon. Marchese Lemmuccio fatta alla Comunità di Livorno di tutte le sue azioni, ragioni ec. sul Marchesato di Livorno, ed in esso Contratto si nomina Livorno così =*Liburna, Liburnam, in Liburna*=. Vedi questo Contratto sotto lettera D. secondo al n. 7. secondo.

Dai Contratti pertanto sopra nominati si prova evidentemente, che dal 904., cioè dal principio del decimo Secolo, fino quasi al fine del Secolo XIV. è stato nominato Livorno Liburna in femminino genere in lingua Latina, e Livorna in lingua volgare, ed anco fino a tutto il 1421. se ne trova di Livorna in volgare, e di Liburna in latino nel libro detto Verde, che è il più antico della Comunità di Livorno, la nomenclatura, e memoria, senza però mai perdersi quello di Labro nella latina favella e di Labrone presso li Storici, e persone culte nella lingua Toscana, e fra le idiote nella nomenclatura di quel Fosso, che sbocca in mare vicino a Livorno nella Spiaggia di Ponente detto Calabrone corrottamente, quasi Cavolabrone, o Caolabrone, come si disse. Chi fa però che questo nome di Liburna non prenda la sua derivazione non tanto dalle Galeotte da Liburni Illiriani usate, ma da loro stessi,

(1) In Archivio Seren. Magn. Duc. Etrur.

(2) In Arch. FF. Præd. S. Chatharinæ de Pisis.

stessi, che piratando, quà dassero qualche scorsa, e alcun'edifizio facessero, e col nome loro lo appellassero? Intendo d'indovinarlo per ciò che scrisse Zozimo (1), e secondo tale indovinamento si avrebbe più vicina la derivazione del nome del presente Livorno troppo da Labrone lontana. Vedansi le antichità Romane dell'Istoria del Sig. Presidente Carli Lib. I., il quale discorrendo de' Popoli Illiriani, sembra dare qualche fulcimento a queste nostre congetture.

Par dunque, che prima della decadenza di Porto Pisano, quale incominciò del 1477. (2) principiasse ancora adagio adagio a mancare la Nomenclatura di Livorna, ed a forgere, e invalidarsi la nuova di Livorno a misura che andava questi ampliandosi, e popolandosi, e così dal 1495., tempo in cui i Fiorentini riebbero dalle mani de' Francesi Livorno colle Torri di Porto Pisano (3), fino al 1530. Epoca del Principato, la totale inutilità di Porto Pisano si debba stabilire (4).

Veggansi adesso i Statuti Pisani come nominassero Livorno.

Furono questi Statuti compilati, e scritti essendo Podestà di Pisa il Conte Ugolino della Gherardesca l'anno dello stile comune 1284. nel mese di Dicembre, ed in Pisa tolti all'edacità del tempo, delle tarme, e della polvere dal diligente, ed erudito fu Sig. Dottore Avvocato Baldasseroni Cancelliere della Dogana di Livorno, che me ne diè la prima idea, facendomi a piè fermo considerare come atti a rilevare il Governo di Livorno, e Porto Pisano in que' tempi, oltre ciò che ne scrisse Targioni.

In essi adunque al libro primo alla Rubrica 59., discorrendo di Porto Pisano, di cui si parlerà nel seguente Volume, si trova scritto, ove = *De Capitaneo Notario, Nuntiis Degatie, & Custodibus Turrium* = parla che = *Custodies Turrium Por-*

(1) Zozim. apud Cluverium Tom. 1. pag. 46.

(2) Targioni viaggi per Toscana Tom. 2. pag. 81.

(3) Ammirat. Istor. Fior. lib. 26. pag. 218.

(4) Targioni viaggi ec. Tom. 2. pag. 87.

Portus Pisani eligantur a Consulibus Ordinis Maris, ita quod nullus habitator Portus Pisani, aut Liburnæ possit eligi ec. e più sotto, Non patiemur aliquam personam, vel locum destruere, vel destrui facere aliquam Navem, vel aliquod Lignum in Portu Pisano, videlicet a Turri de Frasca, in surgitorio, & versus Liburnam intus vel de foris.

Alla Rubrica 85. dice = *Liburnæ unum Capitaneum, & unum Notarium &c. non faciam, nec facere possim aliquam condemnationem de aliquo de Liburna, qui non interfuerit Parlamento facto ec. e più sotto & standum in Comuni Liburnæ cum eorum familiis, & Massaritiis, e poco più giù, si videbitur, & placet ipsi Consilio, quod Liburna muretur bonis, & convenientibus muris, & quomodo, & in quem modum murari debeat.*

Al libro quarto de Operibus alla Rubrica 27. de faciendo aperiri Aqueductus de Liburna dice così *Aqueductus, qui sunt in Liburna, & ejus Territorio, ita quod aqua possit commode per eos discurrere in Mari.... & faciemus actari, & refici facere vias positas extra Liburnam in plano Liburnæ. Capitaneus dictæ Terræ teneatur per homines dicti Communis facere explanari, & repleri fossam, quæ est in Platea dicti Communis Liburnæ.*

Da questi Statuti prudenti, e savj per mantenimento, ed incremento del Porto Pisano, e per ristoro di Livorno considerato per il sinistro braccio del Porto Pisano, viene assicurata la Nomenclatura di Liburna in lingua latina in genere femminile. Vediamo adesso cosa danno i Statuti di Pisa pubblicati l'anno 1306. (Styl. Pis.) nel tempo che era Potestà Brancaleone degl' Andolò di Bologna.

Alla Rubrica 40. de Custodibus Turrium; & Lanterna, & Magnalis, & Faucis Arni Iuro quod nullus possit esse Turrigianus, seu Custos alicujus ipsarum Turrium, & Palasseti, qui sit habitator Portus Pisani, seu Liburnæ.

Alla Rubrica 96. de procurando quod Potestas Pisanus præcipiat Capitaneo Vade, & Liburnæ, quod ipse præcipiat omnibus de Capitanatu ipsorum, quod non faciant ignem de nocte.

Si

Si deduce pertanto dalli Statuti del 1284., e del 1305., secondo lo stile comune, la nomenclatura continova di Liburna in latina lingua fino a tal tempo, detratti soli due Documenti, uno che rapporta il Tronci (1), ove all'anno 1292. Pisano 1291. comune nell'imposizione fatta da' Decemviri Pisani ad ogni Chiesa della Città, e Diocesi Pisana di sessanta Cavalli per il futuro anno 1293. Pisano, che è il 1292. Comune all'impostatura della Pieve di Livorno si legge così,

Plebi de Liburno Equi Pef. II.

e non dice de Liburna, come s'incontra in tutti i Contratti, nelli Statuti, e in ogni Carta di quel Secolo, che in lingua volgare pongono Livorna, e in latina lingua Liburna. Forse il Tronci, a cui poco premeva tal cosa, non vi fe riflessione, o lui stesso, non volendo, scrisse quello, che così non poteva essere. L'altro che è alla Rubrica 129. delli Statuti del 1284. *de juvando illos, qui murantur in loco dicto = Macchie =* ove si ordina, che gli Uomini di Livorno debbano accorrere quando sentono per tre volte suonare a stormo la Campana della Macchia, il Targioni mette in volgare questa Rubrica dicendo = gli uomini di Livorno = che nella Rubrica però si chiamano = *Homines de Liburna* = chiamando Liburna in femminino genere.

Resta pertanto provato, che fu Livorno appellato anticamente Labrone, e nel corrotto nome di Calambrone tuttora, e nelli scritti degli Eruditi conservasi; poscia Liburna in latino, come finora si dimostrò.

Or vedansi gli antichi Scrittori volgari sulla nomenclatura di Livorno in Italiano. L'Anonimo Cronista Pisano (2) sotto l'anno 1290. (*Stil. Com.*) unitamente all'Autore de' Monumenti Pisani (3) dice così parlando del Conte Guido di
Mon-

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 273.

(2) Fragment. Hist. Pis. Inter Scr. Rer. Ital. Tom. 24. col. 658.

(3) Mon. Pis. in Tom. XV. Rer. Ital. col. 980.

Monte Feltri Potestà di Pisa = andò ad aspettare l'Esercito della Lega Guelfa a Ponte di Sacco, (che io credo che corrisponda al nostro Pontacco abbreviato) = e anco fece metter fuoco, & ardere tutto Livorna, perchè l'Oste di Terra non vi potesse stare in del detto Porto = e sotto l'anno 1371. (1) ne' suddetti Monumenti Pisani si legge, che = furono impiccati per la gola a un'Olmo sulla Piazza di S. Antone a Livorna Lemmo dell'Agnello Nipote del Doge Giovanni, e Andrea del Compagno ribelli del Comune di Pisa =. Un Cronista Pisano (2) all'anno 1017. discorrendo di un livello fatto da Azzone Vescovo di Pisa di molti pezzi di terra dice = concesse a livello molti pezzi di terra, e tutto ciò che apparteneva alla sua Pieve Battesimale di S. Giulia, e Santo Joanni Batista nel Porto Pisano vicino a Livorna =.

Un'altro Cronista Pisano (3) discorrendo all'anno 1268. Pisano, 1267. Comune, del danno a Porto Pisano, e Livorno dato dalli Angioesi dice così = e lo Re Carlo venuto a Livorna lo bruciò, e distrusse affatto il Porto Pisano =. Ciò ancora scrive l'Anonimo Autor del Breviario Pisano all'anno 1269. Pisano, 1268. Comune nominando Liburnum (4), lo che nel trascriverli da qualche Copista sarà stato preteso correggerli formando un'u, in vece d'un a.

Il Monaldi nel suo Diario a 23. di Maggio dell'anno 1364 scrive così, = ci fu novella, come il nostro Comune aveva preso, ed arso Liorno allato a Porto Pisano =. Che se un'anno dopo l'Anonimo Scrittore de' Monumenti Pisani, cioè sotto l'anno 1365. (5) scrive che = Livorna non era murata, ma steccata in alcune parti = bisogna credere, che quel Liorno dal Monaldi scritto, esser possa una inopportuna correzione de' Copisti, o forse di lui, che s'adattò a nominarlo Liorno, perchè così li parve meglio.

I

Re-

(1) Monumenta Pis. col. 1064.

(2) Cronista Pis. apud me ad ann. 1017. M. S.

(3) Cronista Pis. apud me ined. ad ann. 1268. styl. Pis.

(4) Anon. Auct. Brev. Tom. 6. script. Rer. Ital. col. 198.

(5) Monum. Pis. col. 980.

Resta adesso da vedere ciò che scrissero sulla Nomenclatura di Liguria, o Ligorno da Ligure derivata gli Storici, conforme pretende il P. Magri, e cosa pensar se ne debba.

Trovo nel Caffaro (1) che incominciò a scrivere i suoi Annali di Genova del 1146. (2), ove discorre della venuta de' Genovesi con poderosa Armata l'anno 1118. a Porto Pisano, per cui si potero in somma paura i Pisani, che ivi nomina Livorno, e lo chiama = *Liguriam* = Così all' anno 1289. scrive = *Lucenses subsequenter juxta = Liguriam =, & alias partes sunt castrametati, & sequenti die perrexerunt ad debellationem = Liguria =* cioè di Livorno, *quam homines dicti loci dereliquerant =.*

Filippo da Bergamo Scrittore del mio Ordine nella sua Cronica (3) anch'esso adotta la favola di Ligure, e Marc' Antonio Cocceo Sabellico (4) così scrisse = *Maximilianus Italiam modico exercitu ingreditur, per Mediolanum Genua progreditur, ex Genua Veneta, Ligusticaque Classe in Etruriam processit. Herebat illi interea Franciscus Poscarus Eques Venetus Orator, qui jampridem apud Regem legati munere fungebatur, oppugnatumque est sub ejus accessum in sociorum gratiam = Ligurnum = in ora Etruriae &c.* e più sotto soggiunge così = *Ligurnum a Ligure Phetontis filio conditum quidam prodidere, unde & nomen sit loco inditum, pos sit & ab Arno &c.*

Monsign. Giustiniani Autore degli Annali di Genova, che scrisse l'anno 1535. seguito dal nostro P. Magri dice così (5) = *passata la foce d' Arno si va a Ligorno ec. e più sotto scrive = Ligorno secondo la sentenza di molti Autori fu edificato da Ligure figlio di Fetonte, e denominato dal suo proprio nome.*

Gasparo Bugato nella sua Istoria Universale pone la denominazione della Liguria, e Porto di Livorno avere origine da

(1) Caffarus in Tom. VI. Inter. script. Rer. Ital. col. 254. Collectionis Muratorianæ.

(2) Muratori Ann. d'Ital. ad ann. 1118.

(3) Philip. Berg. in Cron.

(4) Sabellic. Tom. 2. Op. Ennead. 10. lib. 9. pag. 1038. Edit. Basil.

(5) Giustiniani Ann. di Gen. pag. 21.

da questo *Ligure*, (1) e così Filippo Cafoni scrive (2) ne' suoi *Annali di Genova*.

Tutti in somma gli Annalisti Liguri, che ho potuto avere alle mani, e tutti quelli, che si lasciarono dagli Antichi trasportare, bevendo al putrido stagno di Frate Annio da Viterbo, tutti pongono *Liguria*, e *Ligorno* in volgare, e *Liguria*, e *Ligurnus* in Latino, trattane l'etimologia dal sognato *Ligure*, quando hanno voluto, e dovuto nominare il nostro *Labrone*, or *Livorno*, quale però è stato da infiniti altri celeberrimi Scrittori nella latina lingua *Labro* appellato (3), poscia *Liburna* o dalle Galeotte de' *Liburni*, o da' *Liburni* stessi detto, indi *Liburnus*, cioè *Livorno*, come al presente si nomina nella Toscana favella (4); e quest'ultima etimologia di *Livorno* io la reputo provenuta da *Liburna*, nome usato per più secoli, come mostrano i Contratti furriferiti per indicare il presente nostro *Livorno*, e sembrami la più sicura.

Chiudasi pertanto la prima Dissertazione, e torniamo al discorso del P. Magri.

(1) Bugatus Hist. univ. pag. 12.

(2) Cafoni Ann. di Gen. pag. 2. 3.

(3) Cicero ad Quintum Fr. lib. 2. Epist. 6. Raph. Maffei Comment. Urb. lib. 5. Petrarca Itin. Siriac. 558. Ptolem. Lucen. Tom. XI. Annal. inter Scr. Rer. Ital. col. 1286. Iovius Hist. lib. 19. pag. 87. Petrus Vectori Orat. in Fun. Cosmi I. Muratori Antiq. Ital. Med. Ævi Tom. 3. col. 1162.

(4) Guidone da Corvaja Tom. 24. Rer. Ital. col. 692. Leonard. Aretino Stor. Fior. Lib. 4. Poggi Stor. Fior. pag. 21. Nardi Ist. Fior. lib. 2. pag. 32. Scip. Ammirat. Ist. Fior. pag. 185. Boninsegni Ist. pag. 504. Anon. Pis. Tom. 6. Rer. Ital. col. 172. Goro di Stagio Dati Istoria Fiorentina. Morelli Cron. pag. 358. Anon. Fior. Ist. di Fir. Tom. 19. Scr. Rer. Ital. col. 975. Monaldi Diario. Guicciardini Ist. lib. 2., e altrove. Roncioni Ist. di Pis. M. S. nella Magliab. Cecchi sito de' Bagni di Pisa. Targioni Tom. 2. viaggi ec.

P A R A G R A F O I V .

Regnava quasi in quel tempo (1) Moisè nel Popolo Ebreo, e quando il Grande Iddio adempiva il gran Decreto di dare la Legge scritta, allora con tanto felice augurio si collocò da Ligure la prima pietra, non invidiando nel medesimo tempo il Disegno di Cecropo, che appunto fabricava la gran Città di Atene in (2) Grecia, regnando in Tessaglia (3) Deucalione, e Pirra.

D I S S E R T A Z I O N E I I .

PAsserebbe, sebbene con infinita difficoltà secondo gli Autori citati dal Padre Magri cioè, che Egli dice nel §. IV., cioè che quando Ligure pose la prima pietra per il Fabrefizio del suo supposto Ligorno, allora fu che Mosè Condottiero del Popolo di Dio ebbe la Legge, detta Legge scritta sul Sina, ed allora pur anche Cecrope diè cominciamento in Grecia alla gran Città di Atene, regnando in Tessaglia Deucalione, e Pirra, se questo Ligure fosse un soggetto, che avesse una volta avuta esistenza, e se potesse ogni punto Cronologico da esso citato, e stiracchiato, come suol dirsi, per condurlo al tempo del preteso Fabrefizio di Liguria, o Ligorno, realmente accordarsi, e con esso convenire. Ma se questo Ligure fosse un Soggetto favoloso, secondo che ne scrivono gli Eruditi del nostro Secolo, e se, dato, e non concesso, che favoloso non fosse, ma vero il supposto Ligure, fossero impossibili insieme questi punti di Storia col preteso ideale fabrefizio fatto da

(1) Torfellin. Epit. Hist. lib. 1. Tarcagn. lib. 2. Ist. del Mondo. MS. diversi. Euseb. Cron. Apoll. lib. 1. Ptolem. 3. cap. primo.

(2) Torfell. lib. 1. Epit. Hist. Tarcagn. Tom. 2. Ist. del Mondo Euseb. Cron. Apoll. Lib. 1. Ptolem. 3. cap. 1. Ambros. verb. Athenæ, & verbo Cecrop.

(3) Torfell. lib. cit. Strabo lib. 10, Arrian. Ambros. verbo Thessalia.

da Ligure di Livorno, cioè la Legge data a Mosè, la fabbrica d'Atene per Cecrope, e il Regno di Deucalione, e Pirra, bisognerà dire, che esso con tutti i da lui citati Autori ha preso un forte sbaglio, ponendo tali punti di Cronologia fuori di sito: e così è; mentre Ligusto Ligure, o Ligisto (1), secondo gli antichi Scrittori, da cui nominata venne quella Regione d'Italia, la maggior parte montuosa, che è tra il Fiume Varo, e il Fiume Magra, ed ha da un lato l'Appennino, e dall'altro il Fiume Eridano, volgarmente Pò, e confina colla nostra Toscana, (2) io lo reputo uno di quei soggetti, che i Pagani Scrittori inventarono per non sapere neppur'essi le origini, etimologia, o derivazioni de' nomi delle Città, Provincie, e Regni, rimesso in scena dall'Appaltator delle Favole, Maculatore de' proprj, e degli altrui Libri, ne quali si leggono, Frate Annio da Viterbo, onde io lo derido, credendolo una scioccheria inventata, che non abbia mai avuto realtà alcuna, fuorchè nella mente, e nelli scritti de' troppo creduli. Ma dato, e non concesso, come già dissi, che Ligure fosse figlio di un certo Fetonte, che fu Re d'un qualche luogo in Saturnia (3), or detta Italia, e che dall'incendio, in cui perì il Padre, scampasse il Figlio, e che in questo Suolo, ove è al presente Livorno, celebre Emporio d'Italia, pervenisse, e il cominciamento gli desse, dico, che secondo la Cronologia, sia d'Usserio, sia di Petavio, sia del Pagi, sia di Norisio, sia, secondo tutte le tante Cronologie, che sono state, sono, e faranno nel Mondo, mai si può arrivare ad accordare insieme questi punti, che ha saputo unire il Padre Magri.

E lasciato da parte il modo di supputare i tempi de' Celebri citati Cronologi, seguendo il mio Maestro Lorenzo Bertini, la cui memoria sarà perenne nella mia Religione, eccomi a far vedere, che ancorchè Ligure si ammettesse, per parlar colla frase del P. Magri, per edificatore di Livorno nell'anno
del

(1) Domit. Ma. Nigr. lib. 7. Fab. Poet.

(2) Cellarius Notit. Orb. Antiq. pag. 480.

(3) Petav. Rat. Temp. part. 2. lib. 1. cap. 9.

del Mondo 2325., non può questo concordare con quello, in cui regnava, come ei dice, Mosè: perocchè giusta l'Epocche Sacre, che in numero di sei furono avanti, e fino a Gesù Cristo, si ricava, secondo il citato (1) Scrittore, che l'Epoca dell'Esodo, e della Legge data da Dio a Mosè fu l'anno del Mondo 2513., e ciò si prova evidentemente così.

Gl'Israeliti escirono dall'Egitto l'anno del Periodo Giuliano 3223., correndo gli anni del Mondo 2513., avanti l'Era Cristiana 1491., imperocchè, quando Abramo escì di Haran, era giunto agli anni settantacinque di sua vita, come la Genesi (2) attesta = *septuaginta quinque annorum erat* =, e nell'anno centesimo di sua vita (3) li nacque il figlio Isacco. Si numerano adunque dal Pellegrinaggio di Abramo fino a Isacco anni 25.

A Isacco nascono Giacobbe, ed Esaù, e si numerano anni 60.

Giacobbe con tutta la sua Gente vò in Egitto (4) in età di anni 130.

Muore ivi dopo anni (5) 17.

Passarono poi fino all'uscita dall'Egitto del Popolo di Dio anni, 198.

(6) Che in tutto danno il numero di anni 430.

Erano passati dalla Creazione del Mondo fino alla vocazione d'Abramo anni 2083.

Aggiungansi a questi gli anni 430.

(7) Verranno a dare l'Epoca del Mondo 2513.

Di

(1) Berti Rudim. Cronol. in Brev. Hist. Eccl. Tom. 1. cap. 10.

(2) Genes. cap. 12. vers. 4.

(3) Genes. 21. vers. 5. Petav. Rat. Temp. part. 2. lib. 2. cap. 4.

(4) Genes. 47. 9.

(5) Flavius lib. 1. Ant. Ind. cap. 4.

(6) Flavius ibidem lib. 3. cap. 6.

(7) Petav. Rat. temp. lib. 2. p. 2. cap. 4.

Di questi 430. anni di pellegrinaggio, e servitù degli Ebrei in Egitto, si ha un'illustre Testimonio nell'Esodo (1), ove dice = *Habitatio autem Filiorum Israel, qua manserunt in Aegypto fuit quadringentorum triginta annorum* =.

Che supputar si debbano i quattrocento trent'anni dal Pellegrinaggio d'Abramo, apertamente lo insegna l'Apostolo ai Galatesi (2), e co' Padri della Chiesa lo mostra il Dottor S. Girolamo (3) su tal luogo dell'Apostolo così scivendo = *Computandi sunt isti anni quatuor centum triginta ab eo tempore, quo Deus ad Abraham locutus est dicens = in semine tuo benedicentur omnes gentes* = Così Giuseppe Flavio (4), così la versione de' settanta, e così il Codice Samaritano rammentano (5). Non è adunque possibile in verun conto ciò, che dice il P. Magri, cioè, che l'anno 2325. del Mondo, quando il suo ideato Ligure diè mano al Fabrefizio di Ligorno (per chiamarlo co' suoi principj) regnasse Mosè, come v'ha chi (6) pretende, anzi dir si dee, che non fosse ancor nato, poichè essendo il detto Mosè vissuto anni centoventi, come dal Deuteronomio si deduce, ove si (7) legge = *Moyses centum, & viginti annorum erat, quando mortuus est* = e da Giuseppe Flavio (8), sendo Egli uscito dall'Egitto col popolo di Dio d'anni 80. (9), vissuto dopo la ricevuta Legge sul Sina anni 40. (10) ne succede che Egli nascesse il 2433. del Mondo, uscisse dall'Egitto il 2513., e morisse il 2553. Dunque non può accordarsi coll'anno 2325. fissato dal P. Magri l'anno 2513. fissato da gravissimi Cronologi per il Regno di Mosè, venendo a mancare

(1) Exod. 12. v. 4.

(2) Paulus ad Galat. 3. 17.

(3) Hieron. in Epist. ad Galat.

(4) Ioseph. Flav. Ant. Iud. lib. 1. cap. 11.

(5) Septuag. Interp. Codex Samarit.

(6) Porchacchius in notis Iust. Hist. Trog. Pomp. lib. 2. pag. 27. edit. Venet. 1730.

(7) Deuteron. cap. 34. vers. 7.

(8) Flavius Ant. Iudaic. lib. 1. cap. 7.

(9) Flavius Antiq. Jud. lib. 3. cap. 6.

(10) Idem lib. 4. cap. 8.

care agli anni 2325. del Mondo stabiliti dal P. Magri per giungere ai 2513., giustissima Epoca del Regno di Mosè, anni 188.: e molto meno si verifica, che data venisse in tal'anno 2325. del Mondo la Legge da Dio sul Sina a Mosè; anzi questa li stessi sopraccitati Cronologi assicurano esser stata data l'anno del mondo 2513. (1) tre mesi dopo la partenza del Popolo Ebreo da Rameffe Città dell'Egitto inferiore, che Agostino Lubin Francese Scrittore, e del mio Ordine Ornamento (2) crede essere la medesima che Arsenoite. Sendo dunque partiti gli Israeliti d'Egitto il 15. del mese di Abib, o sia Nisan, come nell'Esodo si legge, (3) e si è provato di sopra, il terzo Mese dopo la partenza dall'Egitto, cioè dopo il 15. del mese Quintile, o sia Agosto ebbe Mosè la Legge, e per conseguenza non al tempo dell'Edificazione di Ligorno per mezzo del preteso Ligure sotto l'anno del Mondo 2325., ma sotto l'anno del Mondo 2513.

E perchè da questo Suolo d'Italia con rapidissimo volo il nostro P. Magri ci trasporta ad Atene in Grecia, dicendo nel §. IV. = che nel medesimo tempo, in cui il suo Ligure edificava Ligorno, Cecrope appunto dava anch'esso di mano al Fabrefizio della grand' Atene = così convien' ora adattarsi a tanto volo, e dire su ciò l'occorrente col più ristretto lacconismo, che sarà possibile. Vuole Giustino Istoricò nelle Storie di Trogo Pompeo (4), che questa Città di Atene, che nell'Acaja è posta, fosse una volta detta Atte (5), di poi Attica, o Attiaca, che questa sia stata edificata da Cecrope la prima volta, da cui prendesse il nome di Cecropia, dopo fosse da Mopso ampliata, da cui detta venisse Mopsopia, da Giove figlio di Xuto chiamata poi venisse (6) Jonia, e da Minerva Dea della sapienza Atene (7). Dalla prima Atene v'è chi vuole,

(1) Petavius ibidem. Berti ibidem.

(2) Augustinus Lubin. in Tab. Geograph.

(3) Exod. Cap. 12.

(4) Iust. Hist. in Hist. Trog. Pom. lib. 1. pag. 26., & 27., & in notis.

(5) Ambros. Calep. verbo Athenæ.

(6) Petav. Rat. temp. part. 1. lib. 1. cap. 7.

(7) Iustinus Ibidem.

le, (1) che i Popoli detti fossero Atenei, dalla (2) seconda Ateniesi, e dalla terza Etonopoli.

Macrobio ne' Saturnali, ove discorre (3), in quali, e quanti giorni celebravansi le feste Saturnali, così scrive = *Philocorus Saturno, & Opi primum in Attica statuiffe Aram Cecropem dicit* = dal che ricavasi, Attica appellarsi Atene, e Cecrope essere stato il primo, che a Opi, e a Saturno, cioè al Cielo, e alla (4) Terra edificò l'Altare per attestazione (5) del Greco Filocoro.

Ladvocat Dottor Parigino nel suo Dizionario Istorico dice (6) così = Cecrope Egizio di Nazione fu il primo Re delli Ateniesi, il quale piuttosto abbellì, e non fabbricò la Città di Atene, e incivillì i Popoli Attici verso il 1558. avanti Gesù Cristo. Che che sia di questo punto, se Cecrope fosse il Fabricatore, o Adornatore di Atene, non mancando valenti Scrittori da leggersi su tale erudita quistione, non ardisco deciderlo. Solamente dirò, che Cecrope fu Re di Atene giusta il sentimento del citato Scrittore anni 1558. avanti l'avvenimento di Gesù Cristo. Venne egli per nostra salute, come già si disse (7), in terra negli anni 4000. del Mondo, per non confondermi colle tante Cronologie, e Cronologi su (8) tal punto. Se detraonsi da 4000. anni del Mondo gli anni 1558., resta fissato, che Cecrope fu Re d'Atene del 2442. del Mondo, che che ne dica certo antico Scrittore (9). Adunque se ancor si concedesse, che Cecrope fosse stato Fabricator d'Atene, con tuttociò mai riescirebbe al P. Magri di farlo essere edificatore della suddetta Città negli anni del Mondo 2325., quando il

K

suo

(1) Ambros. Verbo Athenæ.

(2) Idem Ambrosius ibidem.

(3) Macrobi. Saturn. lib. 1. cap. 10.

(4) Idem ibidem.

(5) Philocorus apud Mac. loc. cit.

(6) Ladvocat. Dict. Hist. verbo Cecrop. Petav. Rat. Temp. par. 1. lib. 1. cap. 4.

(7) Berti Brev. Hist. Eccl. Tom. 1. cap. 12. pag. 63., & Theol. Dissquisit. lib. 19.

(8) Vide apud Pet. Rat. Temp. part. 2. lib. 4. cap. 1. & 2.

(9) Tarcag. lib. 1. Ist. del Mondo pag. 39.

fuo Ligure fabbricava Ligorno, poichè per unire il Regno di Cecrope, e così la pretesa Fabbrica di Atene coll'anno dell'ideale forgimento di Ligorno del 2325. 117. anni vi mancano.

Secondo la Cronologia, che ricavasi da' Marmi Arundeliani (1) a Smirne in Asia ritrovati, o sia dall'Era Attica Cecrope o fondò, (2) o restaurò, ed abbellì (3) Atene negli anni avanti a Cristo 1533. Sicchè anco colla guida di questo celebre Documento il P. Magri si trova discosto colla pretesa edificazione di Ligorno per mezzo del suo Ligure quanto porta lo spazio di anni 142., che tanti ne corrono dall'anno del Mondo 2325. da esso fissato per l'edificazione di Ligorno, e di Atene, all'anno del Mondo 2467., che corrisponde agli anni avanti Gesù Cristo 1533.

Che se colla Cronologia dell'erudito Petavio (4) regularsi vuole il P. Magri, e quella seguitare per vedere, se questa almeno lo conducesse al punto fissato, vedrassi che anco in questo Calcolo ei non l'azzecca, mentre il citato Francese Scrittore pone il Regno di Cecrope in Atene l'anno del Periodo Giuliano 3132., del Mondo 2422. avanti a Cristo 1682. Se adunque si uniscono gli anni del Mondo 2422. del Regno di Cecrope colli anni dell'edifizio ideale di Ligorno per mezzo di Ligure del 2325., verrà l'edifizio di Ligorno ad essere anteriore al Regno di Cecrope in Atene di anni 97. Non si troverà in somma Cronologia, che a combinar vada coll'ideato Ligure, se non se quella del P. Magri.

Non è tampoco possibile, che nel tempo in cui Ligure edificava Ligorno, cioè nell'anno del Mondo 2325., secondo il nostro Autore, regnassero in Tessaglia Deucalione con Pirra
sua

(1) Arundel. Marmora ab Joann. Seldeno Comment. illustrata. Vide Petav. Rat. Temp. part 2. lib. 2. cap. 3., & cap. 8.

(2) Iustin. in Hist. Trog. Pom. lib. 2. pag. 27. traduct. a Porcacchio & in notis. Ambros. verbo Athenæ.

(3) Conon apud Photium. Ladvocat. verbo Cecrops.

(4) Petavius Rat. Temp. Tom. 3. pag. 383. edit. Ven. apud Laur. Balthium 1733.

sua Consorte, poichè questo Regnante particolarmente è noto nelle Storie, perchè, a suoi tempi seguì un'orribile inondazione nella Grecia, quale perchè si distinguesse non dall'Universale a tempi di Noè, ma da quella d'Ogige (1), seppur quest'Ogige non è lo stesso Noè (2), fu da' Greci Scrittori chiamata col nome di Cataclismo posteriore (3), e da latini ancora (4), come notò il P. S. Agostino (5).

Questa inondazione di Deucalione, il quale diè (6) per mezzo d'Elleno suo figlio la propagazione a tutto il Grecismo, io stabilisco col citato Scrittore Parigiuo, (7) che avvenisse 1500. anni avanti Gesù Cristo, adunque per giungere ad unire gli anni del Mondo 2325., ne' quali suppone il P. Magri, che Ligure edificasse il suo Ligorno colli anni del Mondo, ne' quali seguì la inondazione di Grecia detta di Deucalione avvenuta del 2500. del Mondo, che corrisponde agli anni 1500. avanti l'avvenimento di Cristo Salvatore, fa di mestiere aggiungere anni 175., e perciò non correndo coll'anno del Mondo 2325. fissato dal P. Magri per l'edificazione di Ligorno l'anno 1500. avanti a Cristo, 2500. del Mondo, non ha il suo Calcolo la sussistenza, e quando ancora secondo il computo del Petavio (8) si aggiungessero agli anni 1500. avanti a Cristo, ne' quali noi fissammo il Cataclismo di Deucalione, anni 29., che il citato Cronologo fissa per l'avvenimento di tale inondazione, contuttociò mai verrebbe a cadere tal Diluvio nell'anno della data legge sul Sina da Dio a Mosè, che fu, come si disse, data sotto gli anni del Mondo 2513., ma sotto l'anno del Mondo 2529., e perciò non concorrendo negli anni del Mondo

K 2

2325.

(1) Petav. Rat. temp. part. 1. lib. 1. cap. 4. & 7.

(2) Berti Brev. Hist. Eccl. Rud. Chron. cap. XI. not. 1. pag. 52. edit. Pis. ann. 1760.

(3) Apollod. 3. Marmor. Arundel. ab Ioann. Seldeno Comment. illustrata. Conon apud Photium Cod. 186.

(4) Varro in lib. Ptol. de Re rustica cap. tertio.

(5) S. August. de Civ. Dei lib. 18.

(6) Petav. Rat. temp. part. 1. lib. 1. cap. 7.

(7) Ladvoat. Dict. Hist. verbo Deucal.

(8) Petav. Rat. Temp. part. 1. lib. 1. Cap. 7. in fine.

2325. fissati dal nostro Magri per l'edificazione fatta da Ligure di Ligorno la fissazione dell'inondazione Deucalionea, che avvenne sotto gli anni del Mondo 2500., che vale a dire 1500. anni avanti a Cristo secondo il nostro calcolo, e secondo il Petavio (1) del 2529., cioè 1529. anni avanti Gesù Cristo, convien dire, che tutto il finora esaminato Paragrafo tratto dal discorso del P. Magri, sia un manifesto insufficiente Anacronismo.

Aggiungasi, che Giustino (2) dice chiaramente, che = avanti al tempo di Deucalione ebbero gli Ateniesi per Re Cecopre = Dunque dir si dee che regnarono in Tessaglia Deucalione, e Pirra posteriormente all'edifizio, o rincivilimento d'Atene per Cecrope, e per conseguenza non essere possibili insieme coll'edifizio ideale di Liguria, o Ligorno per mezzo di Ligure figlio di Fetonte, il Regno di Mosè, molto meno la data Legge all'Ebreo Popolo, tampoco il Fabrefizio di Cecropia, o sia Atene, o sippure il Regno dello stesso Cecrope, e molto meno il Regno in Tessaglia di Deucalione, e Pirra.

Vero è, che tutte le sopraesprese differenze Cronologiche, le quali farebbero notabili in un punto di Cronologia moderno, nel fatto lontanissimo, anzi ideale di Ligure supposto fabbricator di Ligorno, da cui come da centro tirò l'altre linee il P. Magri, passar si potevano sotto silenzio, giacchè nello spazio intermedio di più migliaia d'anni pare, che dir si possino coevi i fatti seguiti nello spazio, e dopo cento, o dugento anni, o più ancora, ma trattandosi di fissare un punto, o Epoca ideale, e falsa, ed a quella appoggiare, come a centro, tutte le altre linee della Storia, m'è sembrato giusto farne vedere a chi legge colla falsità del supposto le non coerenti sproporzioni.

PA-

(1) Petavius ibidem.

(2) Iustinus Hist. in Hist. Trog. Pomp. Ital. redd. a Porcacchio lib. 2.
pag. 27.

Chi potrebbe mai indovinare, non che ritrovare quello, che in tanta rivoluzione di tempi sia in questa Città occorso? Di quante imprese spettatrice, di quanti avvenimenti testimonio, di quanti Regi ospite, di quanti Naufragj spettacolo, di quante desolazioni esempio, e di quante glorie ricetto? Leggasi pure ciò, che da quei tempi in quà raccontan le Storie, che di tutto esser ne potrebbe fida raccontatrice.

N O T A III.

Non meritando questo Paragrafo non dico Dissertazione, ma neppure di volgerli un guardo, poichè tutto farebbe tempo perduto, e converrebbe tutte le favole di Frate Anno adottare per così narrare le ideali Imprese, gli avvenimenti Capodiali, i Regi Ospiti, e le glorie vane, ed efimere di que' primi Enti di ragione, che col ridicolo Ligure, al dir del P. Magri, di Livorno edificatore quà furono, e testimonj di tante belle cose, che il P. Magri scrisse sognando, le quali dopo il 2325. del Mondo, desidererei acquistar cognizione, ove legger si potessero, passò avanti, acciocchè non mi si rinfacci con giustizia aver pieno anch'io di larve, sogni, e follie le carte, onde poi (1) non mi segua che =

*Cum scriptore meo capsula porrectus aperta
Deferat in vicum vendentem tus, & odores
Et Piper, & quidquid chartis amicitur ineptis.*

PARAGRAFO VI.

Vennero dal Peloponneso (2) poco dopo alcuni Regnanti in Arcadia, e pacificati co' nostri Popoli edificarono colla memoria di Alfea la Nobilissima Città di Pisa, colla quale la nostra fu sempre

(1) Horatius lib. 2. Epistolar. Epist. 1.

(2) Tronci Ann. Pis. Manoscritti diversi. Agostin. Moroni Antich. d'Ital. Aless. Bolognese Orig. d'Italia.

pre unita non solo per la vicinanza, e commercio tra loro, ma per la ricordanza del nome latino de' Regni Liburnesi a loro gratissima, parendoli non aver mutato Paese nè Gente, ancorchè avesse fabbricato da' fondamenti nuovo Albergo.

D I S S E R T A Z I O N E III.

NON posso a meno di non dar nelle risa considerando il §. VI. Primieramente la gloriosa Città Greca Pisa, di cui ritrovasi onorevol memoria in Licofrone, Polibio, Scilace, Strabone, Dionisio d' Alicarnasso, Tolomeo, e tra Latini in Catone, Cicerone, Virgilio, Livio, Mela, Luciano, Plinio, Tacito, Giustino, Solino, Festo, Claudiano, Rutilio, Servio, Antonino, nel Geografo Ravennate, e nella Tavola Itineraria, e che o più antica reputasi del Trojano eccidio (1), o pe' suoi Fabbricatori a Trojani eguale, se non superiore, da' Pisei edificata (2) nell' anno del Mondo 2416., cioè 760. anni circa dopo il Diluvio universale, sedici secoli avanti Gesù Cristo (3) eccola dal mio Concellita di tal maniera avvilita, che la fa esser fabbricata 91. anni dopo il fabrefizio di Ligorno per mezzo del suo Ligure, ponendo questo sotto gli anni del Mondo 2325. Oh che errore majuscolo, e badiale, che bilancia non hà, che pesar lo possa! Non è però questo il solo errore in tal Paragrafo. Vi è di più; poichè dice così = Poco dopo (e credo voglia intendere dopo l' ideale edificazione di Ligorno per mezzo di Ligure) = vennero dal Peloponneso alcuni Regnanti in Arcadia =.

Quanto meglio indovinata l'avrebbe, se detto avesse così = Venne dal Peloponneso (4) Region dell' Acaja, o Grecia, in oggi detta Morèa, che fu chiamata, secondo Strabone l' Isola di Pelope, perchè realmente Penisola, (5) una moltitudine di que'
Po-

(1) Noris Cenot. Pis. Diss. 1. cap. 1. pag. 2.

(2) Noris ibidem. Cocchi sito de' Bagni di Pisa.

(3) Noris ibidem.

(4) Noris ibidem pag. 3.

(5) Noris ibidem.

Popoli traenti già l'origine d'Arcadia, che fu appellata (1) secondo Eustazio Pelasgia da Pelasgo Re Sapiente, che le genti sue a politezza di vivere ridusse, (2) Licaonia, Gigante, e Parrasia, guidata da Pelope, che nel Peloponneso suddetto regnava, e figlio era del Frigio Re Tantalo (3), e di Taigeta, che ucciso Enomào Re de' Pisei presa in Consorte la di lui figlia Ippodamia, foggiate colle guerre gloriosamente le vicine Genti, tutto il Paese, che fra il Mare Jonio, e l'Egeo si stende, dal suo nome Peloponneso, quasi Isola di Pelope, perocchè quella Provincia con un breve Istmo si congiunge ad Elle, denominò, ed or Morea s'appella (4).

Così certamente l'avrebbe qualche poco indovinata, e qualche cosa ancor di più, se lasciato avesse quel poco dopo, che racchiude in se 91. anni, mentre tanti ve ne corrono dalla pretesa edificazione di Livorno per mezzo di Ligure fissata dal P. Magri del 2325. del Mondo al 2416. in cui ebbe il suo vero nascimento la vetusta Pisa; laonde quel = poco dopo = sarebbe a' nostri secoli vantaggioso, per chi dopo diciotto lustri di vita passar potesse dalla mano sinistra alla destra a numerare gli altri 91. (5) racchiusi in quel = poco dopo = onde cantò Giovenale (6).

Felix nimirum qui tot per secula mortem.

Distulit; atque suos jam dextera computat annos.

Dopo tali cose, che dice mai il P. Magri? Dice, che = vennero dal Peloponneso alcuni Regnanti in Arcadia = Ma se l'Arcadia è una parte del Peloponneso, che, dopo la precipitosa morte di Enomao cadde sotto la Dizione di Pelope, che

(1) Eustatius in Homer.

(2) Stephanus de Urbibus. Dionis. Halicarn. lib. 1. Noris ibid. pag. 5.

(3) Noris ibidem pag. 3.

(4) Noris Cenotaph. Pis. Diss. 1. Cap. 1. pag. 3.

(5) Laurini ex Soët. Iesu ad Comed. Plaut. Miles Gloriosus Act. 2. Scen. 2. vers. 48.

(6) Iuvenal. Sat. 10. vers. 248.

che Re era prima del Trojano eccidio (1), da cui Peloponneso, che pria Chersoneso (2) fu detto al dir di Strabone, perchè ne fa il nostro Scrittore come una divisione? Vero è che molti erano i Regni nell' Acaja, Grecia, Chersoneso, Peloponneso, or Morea, ma bastava aver detto esser venuti questi Popoli dal Peloponneso, che ben si sapeva, che avendo edificato Pisa, come Virgilio (3) scrisse

*Hos parere jubent Alphea ab origine Pisæ
Urbs Etrusca solo &c.*

e Rutilio Numaziano (4) allorchè cantò

*Ante diu, quam Troiugenas fortuna penates
Laurentinorum Regibus infereret,
Elide deductas suscepit Etruria Pisas,
Nominis indicio testificata genus.*

esser non potevano se non se i Greci Pisei, e non Pisi, come scrisse Plinio, e lo notò il mio Norisio (5) da Pelope condotti, come scrisse Plinio stesso (6) = *Colonia Luca, propiorque Pisæ inter amnem Auserem, & Arnum, ortæ a Pelope, Pisisque, sive Arintanis Greca Gente* = o i Pisei Peloponnesi, che seguirono Nestore secondo Strabone a Troja (7), e divisi nel ritorno, parte giunsero in Metaponto nel seno di Taranto (8), che fu detto Erculea, ò Tara dalla Compagna di Ercole (9), parte a questi Lidi approdando edificarono in memoria della Greca Pisa la nostra. Così Strabone, di cui ecco l'originali parole

(1) Noris Cenot. Pis. Diss. 1. cap. 1. pag. 3.

(2) Strabo lib. 8. Interp. Xilandro.

(3) Virgil. X. Eneid. Noris ibid. Cap. 1. pag. 2.

(4) Rutil. Num. Itin. Mar. lib. 1. vers. 573.

(5) Noris Cen. Pis. Diss. 1. Cap. 1. pag. 3.

(6) Plinius lib. 2. Cap. 5.

(7) Strabo lib. 5. pag. 154.

(8) Noris ibidem.

(9) Farnabius in Notis ad lib. 3. Eneid.

le (1) = *Pisæ a Piseis Peloponnesiis conditæ sunt, qui cum Nestore ad Trojam profecti in reditu navigantes, ejeti sunt alii ad Metapontum, alii ad Agrum Pisanum cum universi Pili dicerentur* = Laonde siccome Pelope regnava prima dell' eccidio d' Ilio (2), e volendo Plinio Pisa fabbricata = *diu ante Trojanum Bellum* = cioè lungo tempo avanti l' eccidio di Troja, alla cui opinione si unì Rutilio sopraccitato, così, se diremo Pisa edificata primamente da Pelope, e dopo un Secolo riedificata da Nestore di Pelope successore co' Compagni della guerra Trojana in questi Lidi trasportati, verremo a conciliare, secondo (3) Norisio, Strabone, e Plinio.

Ne credo che questi Popoli avranno avuto seco una Truppa di Regi, che andassero alla cerca di Regni, ma un sol Condottiero, un sol Capo, un Duce solo, poichè non altri certamente, al dir delli Scrittori Greci, e Latini, venne a questi lidi, se non co' Pisei il lor Condottiero, e Capo Pelope Figlio del Frigio Re Tantalò, e di Taigeta sua Consorte edificatore di Pisa, di cui Solino (4) scrisse = Chi non sà, che da Pelope Pisa? Così ne' Frammenti Catone, o sia nel Libro delle (5) Origini, Dionisio (6) d' Alicarnasso, e Pausania (7) scrivono.

Il dottissimo Cluverio (8) vuole che i Teutani, non Greca Gente, ma Ligure oriunda della Germania, fossero li Edificatori di Pisa così scrivendo = *Ergo primi Pisanum conditores fuerunt jam inde multis ante Bellum Trojanum annis Ligures Celtica Gens* = Cadde in tale opinione sì celebre Scrittore, perchè gli antichi Germani il Dio, che essi adoravano, appellavano *Theuth*, onde dopo chiamati furono anch'essi = *Theutisci* = lo che riporta Norisio (9)

L

col

(1) Strabo lib. 5. pag. 246.

(2) Noris ibidem Eusebius in Cron.

(3) Noris Cenot. P. s. ibidem.

(4) Solinus Rer. Memorab. Collectaneæ.

(5) Cato in Fragment seu in lib. de originibus apud Noris. Cenot. Pis. Diff. 1. Cap. 1. pag. 4, & 5.

(6) Dionis. Halicarn. lib. 1. Hist.

(7) Pausanias lib. 6.

(8) Cluverius Ital. Antiq. lib. 2. Cap. 1. pag. 494.

(9) Norisius Cenoth. Pis. Diff. 1. cap. 1. pag. 4, & 5.

col testimonio di Pausania (1), e di Plinio (2), il quale assicura che Greci furono i Teutani, ma più specialmente col testimonio di Servio (3) nel Comento a quel verso di Virgilio nell'Eneidi al X. libro, che dice = *Alpheæ ab origine Pise*, = ove, dopo aver notato Pisa edificata secondo l'opinione di certuni da Peloponnesi, che con Pelope Lidio vennero, oppure da Pifo Re de Celti figlio di Apolline Iperboreo così soggiunge.

= *Cato in libro Originum, qui Pisas tenuerunt ante aduentum Etruscorum negat sibi compertum, sed inveniri Trachonem Tbirreno oriundum, postquam eorundem Regionem ceperit, Pisas condidisse, cum ante Regionem eandem Theutones quidem Grece loquentes possederint. Alii, ubi modo Pise sunt, Focida Oppidum fuisse ajunt, quod nobis indicia est, ex Peloponneso originem id Oppidum trahere. Alii incolas ejus Oppidi Theutas fuisse, & Oppidum ipsum Theuta nominatum, quod postea Pisas Lydii sua lingua singulurem Portum significare dixerunt, quare huic Urbi a Portu Lune nomen impositum. Alii ab Epeo Trojani Equi fabricatore conditum tradunt, qui cum aliis Grecis in hanc Regionem reje-ctus est =.*

Dice ancora il nostro Scrittore Magri, che con Pisa fu sempre unito, credo io dir voglia, in ammistà, ed alleanza il suo sognato Ligorno. Ma e quando mai, dimandar mi conviene? Non nel tempo de' Pisei, mentre allorquando questi a' nostri lidi approdarono, credo, che Ligorno, o Liguria del P. Magri fosse nella mente di Dio col suo Compare Frate Annio da Viterbo. E poi quali sono quelle Istorie, que' Documenti, che assicurando di Pisa le glorie, le quali tante sono, quante del Ciel le Stelle, onde non v'è Istorico Greco, Latino, e Italiano, che non ne parli con lode, uno detratto, perchè di partito opposto, (4) di Liguria, o sia di Ligorno, per usare la frase Anniana, favellino? De Liguri bensì, della Ligustea Gente e
per

(1) Pausan. lib. 8.

(2) Plinius lib. 3. cap. 5.

(3) Servius editus a P. Daniele in Comment. ad illud Carmen Virg. X. Æneid. *Alpheæ ab origine Pise* &c.

(4) Dante Alighieri che scrisse nel Canto XXXIII. O Pisa ec.

per mare, e per terra valente, e terribile, della quale Livio (1) grandiosamente ragiona, trovansi, e nel Norisio (2), e nel Pighio, (3) e in cento, e mille altri Celebri Scrittori le gloriose gesta registrate. Con questi si legge, che ebbero i vetusti Pisani (4) antiche, e sanguinose Guerre, e co' Romani ancora, da' quali si ribellarono, ma senza frutto, poichè vinti furono (5), e obbligati a chinare l'altera fronte. Con questi a parte furono di molte guerre (6), e della disfatta delli Apuani Liguri (7), e finalmente l'anno 574. di Roma fu dedotta la Colonia latina a Pisa (8), poscia da Cesare costituita Colonia Militare, e da Augusto (9) detta venne dall'affetto verso la Casa Giulia = *Julia obsequens* =: Ma di Livorno giammai ritrovasi vestigio alcuno, che allora edificato non era, che per le favolose imposture del Viterbese Frate dal Celebratissimo Francesco Sparavero giustamente confutato, ma solo da Lydj sotto il nome di Labrone in memoria d'Ercole Labrone ebbe il cominciamento sette secoli avanti Gesù Cristo, cioè nove secoli dopo l'edificazione di Pisa, dopo aver Tirreno co' suoi venuto in queste parti, combattuto co' valorosi Popoli discesi da Giganti di Tracia, e di questo Labrone si fa menzione da un solo Scrittore Romano (10), ne altro più si trova nelle Storie per quasi sedici secoli, laonde convien concludere, che la pretesa ammistà della Greca Pisa con Livorno Anniano posta fuori dal P. Magri sia un sogno da porsi con tutte quelle altre immagini, e larve, che unisce ne' suoi versi (11) il Cigno di Venosa, allorchè scrive =.

L 2

So-

(1) Livius Hist. Rom. lib. 35., & 35.

(2) Noris Cœnoth. Pis. Diff. 1. Cap. 1. pag. 7. & 8.

(3) Pighius ad ann. Urbis Capitolinum 558.

(4) Strabo. Geograph. lib. 5. Interp. Guarino.

(5) Noris Cœnoth. Pis. Diff. 1. Cap. 1.

(6) Noris ibidem.

(7) Noris ibidem pag. 10. 11., & 12.

(8) Noris ibidem pag. 14. Sigonius lib. 2. de Antiq. Jure Ital. cap. 3. Panvinius de Imp. Rom. pag. 686.

(9) Noris Cap. 2. Diff. 1. Cœnoth. Pis.

(10) Cicero ad Quintum Fratrum lib. 2. Ep. 6.

(11) Horat. Ep. 2. lib. 3.

Somnia, terrores magicos, miracula, Sagas &c.

Dice anco di più il nostro Autor Magri che = facilmente si adattarono i Pisani a trattar cogli abitatori, che trovarono nell' ideale Ligorno non solamente per la vicinanza, e commercio tra loro, ma per la ricordanza del nome latino de' Regni Liburnesi a loro gratissima =.

Che cosa mai voglia significare costui, quando dice = per la ricordanza del nome latino de' Regni Liburnesi = io non l' intendo: seppure non volesse con ciò alludere, l'esser stata da certo Liburno Attico, o sia Ateniese, se aver fede si dee a Stefano (1), chiamata Liburnia quella Regione sopra l' intimo recesso del seno dell' Adriatico Mare, fra l' Istria, e la Dalmazia; o perchè il luogo da Liguri edificato appellandosi Ligorno faceva a questi Greci edificatori di Pisa ritornare in mente quel Liburno Ateniese, che il nome suo dato aveva alla Liburnia, di cui parte or Croazia s' appella (2), ed a una parte de' Liburni Croati detti, perciò che li sembrasse di essere in Grecia medesima, o si vero alludendo, che questi Liburni fossero stati una volta Riedificatori di Labrone, a cui il nome ancora avessero dato di Liburnia, or Livorno. Così spiegando il sentimento citato, s' intende, benchè co' soliti errori, qualche cosa. Dir però non doveva il nostro Autore, essere nome latino la Liburnia, o la Region *de Liburnj*, che egli appellò malamente Regno, e peggio dicendolo de Liburnesi, che mai negli antichi Scrittori ritrovasi tal Regione così nominata, poichè Greco nome è, come si disse, e da latini usato per ispiegare, e chi diè il nome alla Liburnia, e i Popoli detti Liburnici, e le Navi Liburniche, che essi posero in moda, presone l' esempio, e l' idea da Liburni, che queste inventarono, ed usarono (3). Se così non s' intende l' addotto sentimento dal P. Magri, io non so come chiarificarlo.

PA-

(1) Stephanus de Urbibus. Cluverius Ital. Antiq. Tom. 1. pag. 468.
 (2) Cellarius edit. Lips. Ann. 1731. Not. Orbis Antiq. pag. 486.
 (3) Targ. Tom. 2. Viaggi per Toscana pag. 144.

PARAGRAFO VII.

IN tante memorie degne di gloria, che io tralascio, una sola ne pongo, che di pregio ogn' altra avanza, seguendo a tanto nascimento temporale l'origine spirituale, stante che quì fu Pietro Apostolo (1) con i suoi Compagni, dal cui nome è la tradizione di S. Pietro in Grado, e per quì, nel viaggio di Paolo Apostolo nelle Spagne (2), come vogliono alcuni, e lui promette, si può credere abbi fatto passaggio, e in questo luogo il glorioso S. Iacopo si sia fermato, come in terreno da lui (3) conosciuto, e favorito a piantare i rampolli della Fede Cattolica, di che secondariamente si pregiano altre Nazioni, ma con più gloria nostra, che con evidente memoria conserviamo poco lontano il Tempio consagrato a tanto Apostolo nostro Rigeneratore nell'acque del Santo Battesimo (4), dove poscia con assidua abitazione hanno fiorito le virtù del Collegio Apostolico, mediante l'arrivo, e lunga stanza del grand' Aurelio Agostino (5), come vogliono gli Annali di tal Religione, e il miracolo dell'apparizion del Fanciullo, che voleva con una Conchiglia rinversare tutto il Mare in piccola fossarella, mentre il Santo Dottore scriveva = De Trinitate =, e forse è quella delicatissima Fonte, che appresso gli Autori è detta d'Acquaviva.

DISSERTAZIONE IV.

IL Paragrafo settimo sovra posto chiaramente dimostra, che il nostro Autore dopo aver fissata l'origine del suo ideale Ligorno per mezzo di Ligure del 2325. del Mondo, non fa-
pen-

(1) Nota del P. Magri all'ultimo del suo libercolo alla pag. 176. orig. di Livorno, che da noi si porrà nella seguente Dissertazione; posta da esso sotto n. 4.

(2) MS. diversi. Marques de Orig. Rel. August. Cap. 24. §. 5.

(3) MS. Pisani. Campion Verde della Comunità di Livorno facc. 1. Campion de' PP. di S. Gio. segnato A.

(4) Nota del P. Magri nel suo lib. Orig. di Liv. pag. 181. posta sotto n. 5. nella seguente Dissert.

(5) Nota del suddetto nel cit. lib. Orig. di Liv. pag. 181. posta sotto n. 5. nella seguente Dissert.

pendo ne anch'esso dove si dar di capo in un bujo di 17. Secoli, si adatta finalmente a discorrere = dell'Origine spirituale di Ligorno = per usare i suoi termini, e felicemente innestando il 2325. del Mondo col primo Secolo Cristiano, che non è una lontananza mezzana, ragiona della venuta da Antiochia a Roma del Principe degli Apostoli Simon Pietro Galileo, la quale al dir del Berti (1) seguì sotto l'anno secondo dell'Impero di Claudio nel principio dell'anno dell'Era volgare (42., così asserendolo Eusebio (2), Girolamo (3), e Severo (4) Sulpizio, e si adatta ancor più specialmente a parlare della venuta del detto Vicario di Cristo a questo Lido Toscano, a cui da venti dicesi trasportato venisse secondo la tradizione notata da Baronio (5). Ma prima da Antiochia, secondo alcuni, in Sicilia, (6) indi a Pozzuoli navigasse, poscia a Napoli, indi a piedi a Roma giungesse. Altri da Antiochia ad Otranto di Puglia, ricavandolo dagli Atti di S. Riccardo Vescovo d'Andria, d'ivi facendolo sbarcare, come il Summonte (7) con una mano di Autori che cita, assicurare pretende, e da Otranto a Taranto, ricavandolo dagli Atti di S. Cataldo approvati dalla Chiesa; da Taranto ad Andria per mezzo della vita del già citato S. Riccardo Vescovo d'Andria, da Andria a Siponto, come dalle Scritture della Chiesa Sipontina si deduce, indi a Reggio di Calabria, come in Giovanni Iovene (8) nella sua Istoria di Taranto si legge, indi a Napoli.

Dell'arrivo, e dimora del Principe degli Apostoli in detta Città, e de' suoi Compagni illustre testimonio si ha nel Padre degli Annali (9) così = *Est Neapolis in Campania celebris me-*
mo-

(1) Berti Brev. Hist. Eccl. Tom. 1. Cap. 1.

(2) Euseb. in Hist. lib. 1. cap. 14.

(3) Hier. de Script. Eccl.

(4) Sulp. lib. 2.

(5) Baronius Ann. Eccl. ad ann. 44. Tom. 1. num. 18.

(6) Grossus in Notitia Ecclesie Catanensis.

(7) Summonte Istor. di Napoli Tom. 2. pag. 14.

(8) Ioannes Iovene in Hist. Tarentina.

(9) Baronius Tom. 1. Hist. Eccl. ad ann. 44. Summont. Istor. di Nap. Tom. 2. pag. 15.

moria, ubi idem Princeps Apostolorum, cum Neapolim Navigio delatus esset, una cum suis Missam celebravit =.

Poscia da Napoli, altri dicono, che per terra a Roma andasse come notò Fiorentini (1), altri, che a Napoli imbarcatosi per andare a Roma, dalla furia de' venti trasportato venisse in questa Tirrena Spiaggia, vicino alla bocca d'Arno da Pisa poco distante, ove co' suoi Discepoli, e Compagni di viaggio sceso di barca erigesse un'Altare di pietra, altri dicono coll'Altare la Chiesa ancora (2), che predicasse la Fede di Cristo, battezzasse molti, e specialmente un certo Perino, o Pierino (3) Greco, e che lo costituisse primo Vescovo di Pisa, lo che pare al Fiorentini (4), che non stia a martello, poichè se Perino, o Pierino stato fosse il Vescovo in Pisa costituito da Pietro Apostolo, avrebbe battezzato Torpete Santo Martire Pisano, il che è convinto di falsità dal citato Autore (5), sendo Torpete stato battezzato da S. Antonio Prete Eremita nel Monte Pisano, da cui andò il detto Santo Martire di notte tempo (6). Leggansi gli Atti di S. Torpè scritti da Mombri- zio (7), e due Carte Pergamene estratte da' libri della Cattedrale di Lucca riportate dal citato Fiorentini (8), che ne scrivano Orlandi (9); e Martini.

Ma per andare con giusto metodo convien prima trascrivere l'annotazione IV. V., e VI. del P. Magri, e tanto sul Paragrafo, quanto sulle Note dir l'occorrente. Dice adunque il nostro Scrittore così.

NO-

-
- (1) Florentinius lib. de Etrusc. Præstatis Originibus Cap. 1.
 (2) MS. Pisani.
 (3) Ughellius Ital. Sac. in Arch. Pisani. Tronci Mem. Pis. sul Principio MS. Pisani.
 (4) Florentin. lib. sup. cit. cap. 14.
 (5) Florentin. ibidem.
 (6) Roncioni Ist. Pis. lib. 1. pag. 21. fac. 2. MS. in Magliab. Florentin. ibidem.
 (7) Mombritius Acta S. Torpetis Mart.
 (8) Apud Florentin. lib. sup. cit. in fine.
 (9) Orland. Orb. Sac. & Proph. part. 1. lib. 3. cap. 24. Martini Theat. Bas. Pis. pag. 48.

N O T A IV.

= Ragiona della venuta del glorioso Apostolo Pietro in Livorno il Baronio Annali Ecclesiastici lib. 1. all'anno di Cristo 44. num. 28. con queste parole = *Tradunt insuper Neapoli solventem, hoc est Petrum Apostolum, vi ventorum delatum esse Liburnum, indeque Pisas proxime positas conscendisse, ibique ex more incruentum sacrificium obtulisse, quem locum tantæ rei memoria celebrem a posteris summo honore habitum esse constat* = l'istesso ancora hanno Agostino Manni, e il Tronci, e ne' MS. antichissimi di Pisa si legge per l'appunto così = La fondazione della prima Chiesa fondata nel Territorio delli Alfei sopra il sito del Mare appresso il Fiume Arno nel tempo di Nerone Imperatore fù fatta da Pietro Galileo Capo del Collegio Apostolico di Gesù Cristo, essendo gettato dalla fortuna del Mare con la sua Barchetta, venendo di Antiochia per comandamento del Signore, in que' Lidi, ed aveva seco Dionisio Areopagita, Marco, Marziale, e Apollinare suoi Discepoli, e dove si fermò la sua Barchetta, si vede ancor oggi una Colonna, alla quale Egli la legava. Abitava in quel luogo un'Assaffino di strada domandato Grado, il quale fu convertito dal detto Pietro Apostolo, e battezzato con l'acqua d'Arno, il quale Pietro fabbricò un'Altare di una pietra, che portava di Grecia, e posolla sopra una Colonna con li detti suoi Discepoli, e Grado la mattina seguente venne alla Città di Alfea, oggi detta Pisa, e giunto alla Porta Eleganzia, che è verso il mare passato il Ponte delle tavole; andò lung'Arno presso il Tempio di Cerere, dove era una loggia addimandata Verga d'Oro con 100. Colonne grossissime di varie pietre di 100. piedi l'una, con li capitelli massicci di oro, nella qual loggia non potevano passeggiare se non persone Nobili, cioè quelli, che avevano Torre merlata, una Galera armata, ed un Castello sopra lungo la marina, cominciando la marina da Porto Venere, e seguitando fino a Centocelle, (oggi Civitavecchia) predicò Pietro Apostolo Cristo Nazzareno Crocifisso, e battezzò da 120. di que'

No-

Nobili, e fra gli altri Pierino Ajutamicristo di nazione Greco. Ritornato Pietro al suo Altare invitò tutti li battezzati a vedere celebrare la Messa la seguente mattina sopra il detto Altare, che fu la prima volta, che S. Pietro celebrasse in pane in detto luogo, e qui lo dette a Pierino, che lui lo dovesse distribuire agli altri, che aveva battezzato, e fu il primo Vescovo, che avesse la Città di Alfea. Vescovo non dice altro che distributor della grazia. Dopo che S. Pietro ebbe rassettato la sua barca, se ne andò a Roma. Grado li disse allora = Maestro noi rimarremo quà a patir morte per Cristo, e non rimarrà memoria di noi = Egli rispose, che manderebbe Clemente a consacrar detta Chiesa, e che si chiamerebbe Pietro, e Grado; e si vede fatta detta Consagrazione nel Libro del Panteo nella Chiesa di Roma, ritratto *de verbo ad verbum* dalla Rubrica terza della Consagrazione da Ugo Arcivescovo di Nicosia, quale era Custode di tutte le Scritture al tempo di Clemente IV. nell' anno 1264., siccome si vede nell' Altare, che nel lineare col dito grosso la pietra con la Cresima li caddero tre goccioline di sangue, delle quali si vedono ancora due evidentemente, e una ne fu portata via da' Genovesi, la quale con quattro Galere fu sommersa nel mare, le altre due si trovano oggi nel Duomo di Pisa più belle che mai, e la pietra consagrata, siccome S. Isidoro recita tutte queste cose in una sua Epistola della Città di S. Pietro. Fin qua il MS. Pisano.

Aggiunge poscia il P. Magri una diceria di poco, o niun rilievo, che si tralascia. Dio Immortale! Quante invenzioni, quante frottole, quante imposture! Il pretender di volerle tutte correggere, ed espungere = *est Augie stabulum repurgare*. Passiamo adesso a trascrivere la Nota V. che dice così =

N O T A V.

Questa Chiesa, e Convento di S. Jacopo d' Acquaviva è celebre presso molti Autori, e tra questi il Beato Enrico d' Urimaria nel suo Tomo nella Libreria di S. Vittore di Parigi Stante: g g g: . Vedi Giovanbatista Grimaldi, Filippo

M

R.

Bergomese, il Bollario Agostiniano dell'Empoli, e il Campione A de PP. di S. Giovanni di Livorno nel principio.

N O T A VI.

Li sopracitati Autori vogliono, che in questo Convento, dove molti ad imitazione di S. Paolo primo Eremita si erano ritirati a far penitenza tra le selve dell'Ardenza, si sia fermato il glorioso P. S. Agostino, e scritto = *de Trinitate* =, ed abbia avuto l'apparizione di quel Fanciullo, che con una Conchiglia del Mare mostrava di vuotare il mare, e racchiuderlo in piccola fossarella. Le parole del Grimaldi sono = E' bene vedere Filippo Bergomese, che vuole, che in Livorno nel Convento di S. Jacopo d'Acquaviva sia successo il miracolo dell'apparizione del Fanciullo, scrivendo il S. Dottore = *de Trinitate* =. Lo stesso si ha nel Campione antico de' suddetti Padri nella prima facciata.

Posto tuttociò convien ricercare se qui in Livorno, ed in Pisa fu Pietro Apostolo, ed essendovi stato, in che anno dell'Era volgare potè ciò seguire? Chi era Imperador Romano? Riferite le varie sentenze delli Scrittori sul viaggio del citato Apostolo da Antiochia a Roma, poscia passare a fissarne l'opportuno, e congruente.

E per vero dire per dar valore alla pretesa, e narrata da Baronio tradizione, che l'Apostolo S. Pietro da Antiochia giunto, o per Sicilia, e Pozzuoli, oppur per Otranto a Napoli d'Italia, fosse poscia trasportato da quella Città, ove diceasi s'imbarcasse per andare a Roma, da furiosa tempesta nel Lido del mare di Toscana presso Livorno a Pisa vicino detto Grado, farebbe di mestieri fissare il suo viaggio, il che io vedrò, dopo aver le varie sentenze addotto, di stabilire.

Eusebio (1) nelle Croniche, come riferisce Petavio (2), scrive, che S. Pietro dopo aver tutta visitata la Siria, porta-

to-

(1) Eusebius in Chronico.

(2) Petav. Rat. Temp. Tom. I. part. 1. lib. 5. cap. 3.

tosì in Antiochia ivi fissò la Sede Pontificia nell'anno 37. dell' Era comune, settimo dopo la passion del Signore, e per sei anni interi vi risiedè (1), e il Baronio la fissa all' anno di Cristo 39., primo di Cajo, Consoli Gneo Procolo, e Ponzio Nigrino (2), e così Natale Alessandro (3).

Comincia quì la guerra letteraria delli Scrittori sulla fissazione di tal tempo, se del 41., se del 42. 43. o 44. di Cristo, e mancando le notizie delli Atti Apostolici per fissare il tempo, e il viaggio del grand' Apostolo co' suoi compagni, ognuno per il proprio Paese, e per la propria opinione combatte.

S' imbarca dunque in Antiochia Pietro Apostolo per venire a Roma l'anno di Cristo 43. (4), cui assegnati vengono i Compagni, e ciò si fonda non sull' enumerazione fatta di essi da Guglielmo da Spira, o da Antonio Monchiaceno, ma sulli Atti sinceri, e genuini di S. Apollinare riportati da' Fiorentini (5), e universalmente accettati, che dicono così = *In diebus Claudii Cesaris veniente Petro Apostolo Jesu Christi Nazareni ab Antiochia in Urbem Romam multi cum eo Christiani administrantes ei Romam venerunt* = E su gli Atti di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli stampati prima da Chioccarelli (6), poscia da Monsignor Paolo Reggio, ove si legge, in occasione d' un miracolo fatto da S. Pietro, in tal guisa (7) = *Cum Christicole Petri secuti vestigia ex Antiochenis finibus respondissent = Amen = Vetula protinus est sanata* = Il primo seguace di Pietro, dice il Padre delli Annali essere stato Marco appellato da esso Principe delli Apostoli suo figlio, (8) allor che scrive la prima lettera da Roma alle Chiese nell' Asia fondate così = *sa-*

M 2

lu-

-
- (1) Petav. Rat. Temp. loc. sup. cit.
 (2) Baron. Ann. Eccl. ad ann. Christi 39.
 (3) Nat. Alex. Sæ. 1. cap. 6.
 (4) Petavius ibidem.
 (5) Florentinius de Etruscæ Piet. Originib. cap. 1.
 (6) Chioccarellus Acta S. Aspreni Ep. Neap.
 (7) Paulus Regio Acta S. Aspreni &c.
 (8) Petrus Epist. 1. cap. 5.

lutat vos Ecclesia, quæ est in Babilone, & Marcus filius meus = e per questa Chiesa di Babilonia intendesi Roma (1) superba debellatrice de' Santi.

Anco Fiorentini pone Marco il primo fra i seguaci di Piero col testimonio di Procopio Cartofilace (2). Ne io so capire, come il MS. posto dal P. Magri alla sua Nota quarta ponga fra i seguaci di S. Pietro Dionisio Areopagita, la cui conversione ancor seguita non era per mezzo dell' Apostolo Paolo, il quale fu in Atene a compiere il ministero della predicazione, per cagione di cui si convertì l' Areopagita alla fede Vangelica l'anno di Cristo 52., conforme notarono Baronio, e Natale Alessandro (3), e all'anno 98. di Cristo sotto Clemente venne a Roma per andare, come fece, con Rustico, ed Eleuterio in Francia (4).

Con Marco si noverano Apollinare, Marziale, Prisco, Prosdocimo, Pancrazio, Marziano, e Rufo, quali intendonsi per que' Cristiani = *secuti vestigia Petri*, = che leggonsi nelli Atti di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli sopra riferiti (5).

Il Fiorentini (6) a questi compagni, seguaci, e discepoli del Principe delli Apostoli, e ad altri ancora, i quali in Roma, come dice e vuole Baronio (7) eletti furono da Pietro per reggere le varie Chiese del Mondo, aggiunge Paolino, e Tolomeo, lasciato Evodio nella Patriarcale di Antiochia.

Summonte (8) colla scorta di molti Autori, che nomina nella sua Istoria di Napoli, vuole, che da Antiochia navigando l' Apostolo S. Pietro verso l' Italia, vi giungesse, ne in Sicilia di primo colpo, poscia a Pozzuoli, indi a Napoli sbarcando, ma da Antiochia ad Otranto approdasse, ed ivi sbarcato successivamente si portasse a Taranto, ad Andria, a Siponto,

a

(1) Tertull. advers. Judeos cap. 9.

(2) Florentinius De Etruf. Piet. Orbus Cap. 1.

(3) Baron. Ann. Eccl. ad ann. 52. Nat. Alex. Hist. Eccl. Tom. I. cap. 7. sæc. 1.

(4) Baron. Ann. Eccl. ad ann. Christi 98.

(5) Paulus Regio Acta S. Aspreni &c.

(6) Florentin. lib. sup. cit. eod. cap.

(7) Baron. Ann. Eccl. ad ann. 46.

(8) Summont. Istor. di Nap. Tom. II. p. 13.

a Reggio di Calabria per terra, ne quali luoghi vuole ancora, che predicasse la fede del Salvatore, e desse a ciascheduna Città, per le quali passò i suoi Vescovi, benchè Baronio (1) ponga dati i Vescovi da S. Pietro in Roma l'anno 46. di Cristo, quarto di Claudio Imperatore, cavandone i fondamenti dalla Vita di S. Cataldo, di S. Riccardo Vescovo d'Andria, dalle Scritture della Chiesa Sipontina, dalla Storia di Taranto, e dalli Atti di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli.

Lo fa poi il citato Summonte giungere a Napoli per la via di Porta Nolana, e dice, che istrutti furono da esso i Napolitani nella fede di Gesù Cristo, dandoli un Vescovo, che fu il sopraddetto Aspreno, e celebrando l'incruento sacrificio, del che porta per testimonio l'Altare, che anche al dì d'oggi conservasi nella Chiesa di S. Pietro ad Aram detta così dall'Altare, su cui il Principe delli Apostoli celebrò l'incruento Sacrificio, come asseriscono con esso la Cronica di Napoli (2), Pietro Stefano (3), e più individualmente Lorenzo Schradèro, che (4) riporta l'autentica Lapide, quale in memoria d'un tal fatto si legge a dì nostri, e così dice =

POST JESU CHRISTI RESURREM, ET AD COELOS
ASCENSIOM ANNO VIGESIMO B. PETRUS APLUS
NEAPOLIM VENIENS PRIMA IECIT FUNDAMTA PRÆ-
SENTIS ECCLE AB EODEM NUNCUPATÆ, ET AD
MEMORIAM POSTERORUM EXTABAT TITULUS MAR-
MOREO LAPIDE INSCRIPTUS PARIETI CAMPANA-
RUM CONFABRICATUS QUI EXERCITU BARBARICO
NEAPOLITANUM AGRUM PERVAGANTE INTERCE-
PTUS EST.

Di-

(1) Baronius Ann. Eccl. ad ann. Christi 46.

(2) Chron. Neapol. cap. 34.

(3) Pietro Stefano De Luoghi Sacri di Nap.

(4) Schraderus Monument. Itals

Dice di più il sopra menzionato Schradero, che S. Pietro consagrò da per se stesso la suddetta Chiesa così scrivendo = *Idem Apostolus* (parla di S. Pietro) *eandem Ecclesiam consecravit per se ipsum, & in hujus dedicationis memoriam extat lapis marmoreus Grecis litteris exculptus, qui in destro cornu Altaris majoris cernitur* = Quanto sarebbe stato il Summonte valutato di più, se con diligenza degna di uno Scrittore suo pari avesse riportato anco la Greca Iscrizione tralasciata dallo Schradero, e avesse notato = quell' Anno vigesimo = dopo l' ascensione di Cristo al Cielo, che nella lapide latina sovrapposta si legge, degno d'esser considerato, e che fa a' calci colla sua asserzione!

Verfo il Dicembre del quarantesimo terzo anno di Gesù Cristo sul finir del primo anno, e incominciar del secondo di Claudio Imperatore giusta il precitato Summonte (1) si fissa la venuta del Santo Apostolo in Napoli, il che anderebbe d'accordo con Baronio (2), il quale pone la venuta di S. Pietro in Roma l'anno di Cristo 44., che corrisponde alla fine del second' anno dell' Impero di Claudio.

Il Celebre Pagi (3) seguito da molti rispettabili Scrittori sostiene non esser l' Apostolo S. Pietro andato in Roma se non se nel primo anno dell' Impero di Nerone sotto il Consolato, al dir del Muratori (4) di Marco Asinio Marcello, e di Manio Acinio Aviola, e che da quest' anno cominciar si debba a contare l' anno primo del suo Pontificato, e siccome Lattanzio (5) nel libro stampato da Baluzio asserisce, che S. Pietro per anni 25. viaggiò per molte Provincie seminandovi il Vangelo, poscia sen venne a Roma sul principio dell' Impero di Nerone, cioè l' anno di Cristo 54., così perchè S. Pietro morì d' anni 65., pare, che abbia in Roma seduto solamente anni 11., e non 25., come Eusebio asserisce, e che la Cattedra

(1) Summonte Ist. di Napoli Tom. II. pag. 14.

(2) Baron. Ann. Eccl. ad ann. Christi 44.

(3) Pagi in Critic. Baroniana Tom. I. pag. 43. & 54.

(4) Muratori Annal. d' Ital. ann. 54.

(5) Lactanzius in lib. edit. a Balutio Tom. II. Miscell. de Morte Persee.

dra in Antiochia dal detto Apostolo fissata fosse in altro tempo da quello da Eusebio stabilito, e da Baronio.

Onofrio Panvinio celebre (1) Scrittore del mio Ordine nell'Annotazione alla vita di S. Pietro del Platina così su tal materia ragiona =

„ Io giudico, che Pietro Apostolo visse dopo la morte
 „ di Cristo 34. anni, tre mesi, e alquanti dì: perchè se Cristo
 „ fu crocifisso nel XIX^o. anno dell'Imperio di Tiberio, e nel
 „ XXXIII^o. anno, e mezzo mese della sua vita, nel quarto
 „ anno della CCII. Olimpiade, nel Consolato di Galba, e Sil-
 „ la, (io direi (2) Sulla o. Sylla Conf.) come io ho ne'com-
 „ mentarj de' Fasti provato, e Pietro poi morì nell'ultimo
 „ anno di Nerone, che erano di Cristo LXVIII., nel Con-
 „ solato di Rufo e Capicone, (darei (3) Capitone) come
 „ S. Girolamo, e Damaso scrivono, bisogna per necessità,
 „ che ne segua il computo degl'anni, che io ho detto. Del
 „ qual tempo i primi nove anni sino al principio del secondo
 „ anno dell'Impero di Claudio, non partì giammai di Giu-
 „ dea, come dalli Atti delli Apostoli chiaramente si cava,
 „ e dall'Epistola di Paolo a Galati. Il medesimo scrive Eu-
 „ sebio nella sua Cronica, ed io l'ho altrove con molte ra-
 „ gioni provato. Se adunque, come tutti gli Autori concor-
 „ dano, Pietro nel second'anno dell'Impero di Claudio, che
 „ fu il decimo della passione di Cristo, liberato divinamente
 „ dalla prigione d'Agrippa ne venne in Roma, pare che ne-
 „ cessariamente ne segua, che prima che egli venisse a Roma
 „ non tenesse sette anni in Antiochia la sedia; poichè egli
 „ prima non partì mai di Giudea, ma che questa sua Cat-
 „ tedra in Antiochia in altro tempo fosse, il che io con te-
 „ stimonj di antichissimi Autori a questo modo conchiusi.
 „ Nel decimo anno dopo la passione di Cristo, che fu il se-
 „ condo, benchè nel fine, dell'Imperio di Claudio, uscito S.
 „ Pie-

(1) Panvinius in Notis ad Plat.

(2) Murator. Annal. Ital. ad ann. 33. Petav. Rat. Temp. Tom. III. edit. Ven. Laurent. Basili pag. 470.

(3) Idem Petav. eod. Tom. III. pag. 473.

„ Pietro di carcere, ne venne in Roma, dove, avendo in que-
 „ sto viaggio d'un anno predicato sempre, entrò primiera-
 „ mente a 18. di Gennaro, onde in questo medesimo dì è
 „ stata pure ora la solennità della Cattedra di S. Pietro traf-
 „ ferita. Ora da questo tempo finchè egli morì, vi corsero
 „ da 25. anni, ne' quali sebbene gli antichi scrissero, che egli
 „ in Roma sedesse, non ne segue però, che egli sempre in Ro-
 „ ma abitasse. Perciocchè nel settimo anno di Claudio, che
 „ era il quarto dopo la sua venuta in Roma, avendo già do-
 „ po la morte di Simon Mago la Chiesa Romana costituita,
 „ in virtù d'un editto di Claudio, che cacciava i Giudei via,
 „ forzato ad uscir di Roma, (perocchè non si conosceva an-
 „ cora, ne si faceva differenza alcuna fra i Cristiani, e gli
 „ Ebrei) se ne ritornò perciò in Gerusalem, dove era già
 „ morto Agrippa, di cui temendo, era egli di Giudea fug-
 „ gito. Quivi si ritrovò presente al Concilio degli Apostoli
 „ sopra l'annullare della Circoncisione, e alla morte della
 „ Beatissima Vergine. Indi lasciato Giacomo Apostolo in Ge-
 „ rusalem, se ne andò in Antiochia, e vi dimorò sett'anni
 „ fino alla morte di Claudio, e all'Impero di Nerone, nel cui
 „ principio se ne ritornò in Roma con Marco Evangelista, e
 „ riformò la Chiesa Romana, che ne andava perdendo. Istit-
 „ tuì suoi Coadiutori Lino, e Cleto. Scrisse due Epistole, e
 „ confortò, e spinse Marco a scrivere l'Evangelio. Preso poi
 „ a camminare quasi per tutta l'Europa se ne ritornò final-
 „ mente in Roma l'ultim'anno di Nerone, che perseguitava
 „ i Cristiani come autori dell'incendio di Roma, ed avendo
 „ eletto suo successore Clemente a 29. di Giugno il martirio
 „ della Croce soffersè in capo del ventesimoquarto anno di
 „ più d'un mese, e dodici giorni, che era primieramente
 „ sotto l'Impero di Claudio venutò in Roma &c.

Il Celebre Petavio (1) scrive, che Pietro fissò la Sede Pontificia in Antiochia il settimo anno dopo la passione di Cristo, 37. dell'Era Comune, a cui per sei intieri anni presiedè,

(1) Petavius Rat. Temp. part. 2. Lib. V. cap. 3.

fièdè, e che circa il second' anno dell' Impero di Claudio se ne venne a Roma ricavandolo da Eusebio (1). =

„ Dice ancora, che Dionisio Alessandrino riportato da „ Eusebio (2) sopra citato asserisce aver Pietro il primo di „ tutti in Roma predicato la fede di Cristo, e fondata ivi la „ Chiesa, e questo nell' anno terzo di Claudio, 43. di Cristo, „ anno vicino alla di lui partenza, non vi essendo ancora „ giunto Paolo, il quale in Asia, Grecia, e Macedonia allor „ predicava l' Evangelio, e nell' anno 25. dopo la passione „ di Cristo, secondo di Nerone, legato fu condotto a Roma, „ come testifica Girolamo (3), giusta il citato scrittore (4): „ sicchè più avanti di Paolo giunse Pietro a Roma. Paolo da „ Nerone ascoltato fu da esso assoluto; ma crescendo per le „ sante diligenze d' ambi questi luminari della Chiesa nascente „ la evangelica fede di giorno in giorno in Roma, ove il primo „ fu Nerone a perseguitarla (e questa è la terza persecuzione „ de' Cristiani chiamata volgarmente dalli Autori Ecclesiastici „ la prima) il quale avendo dato fuoco a Roma nell' undeci- „ mo anno del suo Impero, 64. dell' Era Cristiana, ed impu- „ tatine di ciò i Cristiani, perciò molti di essi ne furono presi „ (5), e con orrendi supplizi ridotti a morte, laonde, fra „ queste cose, e fra la caduta a mezzo il volo di Simon Ma- „ go (6) per l' orazione di S. Pietro, furono e l' uno, e l' altro „ presi e condannati a morte il 29. di Giugno l' anno 67. di „ Cristo sul fine del decimoterzo anno dell' Impero di Nero- „ ne: Pietro crocifisso col capo all' ingiù, e Paolo decapitato.

„ Il tempo della fissazione d' ambedue le Cattedre An- „ tiochena, e Romana ha li suoi fondamenti, ma l' intervallo „ della Cattedra Romana ha più testimonj del tempo dell' An- „ tiochena, di cui è solo vindice Eusebio nelle Croniche, il

N

„ qua-

(1) Euseb. 2. Histor. Cap. 24.

(2) Petav. Rat. temp. p. 1. lib. 5. cap. 3.

(3) Hieronim. de Script. Eccl.

(4) Petav. Rat. temp. p. 1. lib. 5. cap. 3.

(5) Tacit. Annal. 15. Svet. 16.

(6) Arnob. 2. Cirill. Cat. 6. Crisolog. serm. 47. Sulpit. lib. 1.

„ quale all'anno ultimo di Tiberio stabilisce il di lei princi-
 „ pio, e dopo sette anni la partenza di Pietro da Antiochia
 „ per fondare quella di Roma; = *sed*, ecco le parole genuine
 „ del dotto Teologo Francese, *sed prior illa de Antiochensi*
 „ *sede lacinia germana non est, cum nec in veteribus libris ap-*
 „ *pareat, & absurdè Petrum Antiochiæ doceat annos 25. mansisse,*
 „ *de Romana constantius Antiqui loquuntur, cujus finis in Petri*
 „ *nec factus est anno Christi 67., Neronis labente adhuc 13º.*
 „ *& instante 14º. sed is decimus quartus computatur ab Hiero-*
 „ *nimo, qui Apostolos ambos eo ipso mortem obiisse scribit, eum-*
 „ *demque numerat post passionem Christi 37. (1). Ad hac Petrum*
 „ *aut annis 25. Romanam Sedem obtinuisse. Unde videri potest*
 „ *circa annum Christi 43. illius initium fuisse, Antiochenaè verò*
 „ *ante annos sex, Christi 37. =*

Era l'ambiguità delle citate sentenze, e di molte altre, che tralascio per brevità, io mi adatto a discorrerla così, cioè, che da Napoli, ove certamente fu l'Apostolo S. Pietro, senza decidere, se l'anno dell'Era volgare 41., o 42., o 43., o 44., per terra se ne andasse a Roma, e che ivi dimorasse fino che, per l'editto di Claudio, ebbe da Roma l'esilio, e che poi s'imbarcasse, e che da' venti trasportato venisse al lido Pisano, e così anderebbe ciò d'accordo con quello che scrivono i Pisani (2) Storici, poichè io non trovo altro monumento, su cui fissare, nel primo viaggio di S. Pietro da Antiochia in Italia; la sua venuta al Lido Pisano, se non se full'asserzione del Venerabil Baronio (3), e dopoi d'Agostino (4) Manni, lo che però tanto il suddetto Porporato, quanto il nominato Scrittore nè riprovano, nè sostengono. Non vi essendo pertanto, supposta tal Tradizione, cosa più facile, che per Mare essere spinto da' venti in opposti Lidi a quelli, a' quali si de-
 fia

(1) Hieronim. de Viris Illustr. & in Cron.

(2) Sylvanus Razzi lib. de SS. & BB. Etruscis, Taioli MS. apud Florentin. de Etruf. Piet. Orig. cap. 1. Roncioni MS. in Magliab. Bernardus Marangone editus & MS. in Magl.

(3) Baron. Tom. 1. Annal. ann. 44. num. 28.

(4) Manni Stor. Sel. cap. 118.

sia pervenire, crederò ciò seguito, ma doppo che partì di Roma Pietro a cagione del Bando, o Editto di Claudio contro i Giudei, sotto il nome de' quali intendevansi anco i (1) Cristiani, lo che durò per più Secoli presso i Pagani. Questo editto emanò nel settimo anno dell' Impero di Claudio secondo Panvinio (2), o nel nono dello stesso Claudio secondo (3) Muratori. O nell' andare pertanto a Milano, o quando meditava d' andare in Affrica (perocchè in Spagna non credo si portasse,) o nel ritorno dalle Isole, pervenuto sarà al Lido Pisano trasportato da' venti (4).

Non m' è ignoto avere un Letterato d' immortal memoria in una Dissertazione a favor di questa Tradizione ogni pietra mossa per autenticarla; non sò per altro, se siano così di polso, convincenti, e incontrastabili li argomenti, de' quali si fervì, sicchè ne restino i leggitori convinti, e appagati (5). Pure valutando ciò, che scrisse il degno soggetto, quanto dee valutarli, e lasciando ciascuno nella sua opinione, solamente dirò fra tante spinose sentenze i viaggi di S. Pietro riguardanti, che, se fu S. Pietro al lido Pisano, dovendosi ogni riverenza al Padre degli Annali, che ci pone in vista quel verbo = *Tradunt* =, questo fu, non sul cadere dell' Era volgare 41., e nel principiare del 42., nel qual' anno era Imperadore del second' anno Tiberio Claudio figlio di Druso Germanico, e di Antonia, ed erano Consoli lo stesso Claudio per la seconda volta, e Gajo Cecina Largo, ma all' (6) anno 51. di Cristo (7), o quando ritornò d' Oltremare, o forse quando meditava di andare in Affrica (ma non in Spagna, o nel ritorno di colà, ove non fu), o nel ritorno dall' Isole,

N 3

o for-

(1) Panvinius in notis ad Platin. in vitis Pont. in vita D. Petri.

(2) Panvin. loco sup. cit.

(3) Murat. Ann. d' Ital. an. 49.

(4) Florentinius lib. sup. cit. cap. 1. pag. 13.

(5) Frosini Archiepiscopus Pisanus in Diss. cui titulus est = Pisan. Antiquiss. Tradition. Dissert. Hist. Can. Legalis. Florent. Tip. Bernard. Pappirini 1732.

(6) Florentinius lib. de Etruf. Piet. Orig. pag. 13.

(7) Abbas Constantinus Gaetani. De Singulari Primatu solius S. Petri.

o forse nel giro d'Italia, oppure, come dice Metafraste (1), mentre andava a Milano, così conciliandosi co' Pisani Scrittori i trattatori più accreditati delle cose ecclesiastiche.

Che se alcuno volesse adattarsi a ciò, che scrive Lattanzio, (2) bisognerà dire, che solo sotto il principio dell'Impero di Nerone venisse il Principe delli Apostoli a Roma, cioè l'anno di Cristo 54., e che allora trasportato venisse al lido Pisano, ed allora s'intenderebbe qualche poco la lapide Napolitana non molto discosta da questo tempo. Segua chi legge l'opinione che più li aggrada.

Noi però seguendo il Fiorentini (3), diciamo, che, dopo l'esilio di Pietro da Roma in tal tempo viaggiando per mare sarà stato trasportato al lido Pisano (4), e che finalmente sotto l'Impero di Nerone, (5) lo che da niuno è posto in dubbio, se ne ritornò a Roma. Odisi il Berti (6) = *Kediisse rursus ad eandem urbem (Romam) Imperante Nerone nullus dubitat* =.

Eusebio vuole, che S. Pietro reggesse la Chiesa anni 25. (7) stabilendo il principio della Sede Romana nell'anno terzo di Claudio, 43. di Cristo, e la morte di detto Apostolo l'anno di Cristo 67., e altri assicurano (8), che nell'anno 65. di Cristo, principio del duodecimo anno di Nerone, Consoli Nerva, e Vestino, ebbe Pietro la Corona del Martirio. Concludo adunque con dire, che, se fu Pietro al lido Pisano a Grado, ciò fosse non quando venuto da Antiochia a Napoli colà s'imbarcò per andarsene a Roma, come vuole il Padre delli Annali, ma dopo il bando di Claudio avuto da Roma, allorchè o ritornò
d'Ol-

(1) Metaphr. 29. Junii. Florentinius ibidem.

(2) Lactant. lib. de Mort. Persecutorum, Edit. a Balutio Tom. 2. Miscellan. Petav. Rat. Temp. Tom. 1. part. 2. lib. 5. cap. 3.

(3) Florentinius ibidem, Constantinus Gaetan. ibidem.

(4) Berti Tom. 1. Brev. Hist. Eccl. Sac. 1.

(5) Orlandus Orb. Sac. & proph. parte 2. lib. 3. cap. 23. pag. 901.

(6) Berti Brev. Hist. Eccl. Tom. 1. Sac. 1.

(7) Eusebius 1. Hist. Eccl. cap. 24.

(8) Muratori Ann. d'Ital. ann. 65. Berti Brev. Hist. Eccl. Tom. 1. Sec. 1.

d'Oltremare, o quando meditava di andare in Affrica, non però in Spagna, ove non fu giammai, o nel ritorno dall'Isole, o forse nel giro d'Italia, oppure mentre andava a Milano per la via di Genova, come si disse, cioè l'anno 51. di Cristo. Desiderandosi maggiori notizie sulla vita, e viaggi del S. Apostolo Pietro, leggansi l'erudite opere di Pearsonio (1), Tillemont (2), Natale Alessandro (3), e le note allo stesso Scrittore (4).

Credendo pertanto di aver'abbastanza su tal punto, se non soddisfatto, almen rediato il lettore, lasciandolo su tal tradizione pensare ciò, che li sembri più opportuno, passerò a discorrere più ristrettamente che sia possibile della Chiesa, che nel decorso del tempo da' Fedeli Pisani fu edificata, e non da S. Pietro stesso, come narra Ughelli (5), ove era tradizione, avesse approdato colla sua barchetta l'Apostolo.

Il Tronci sulla detta Chiesa di S. Pietro, e sua nomenclatura = in Grado = scrive così (6) = In detto luogo, ove S. Pietro aveva dedicato l'Altare, vi fu fabbricata doppo una grande, e bella Chiesa, che pur si nomina S. Pietro in Grado, cioè S. Pietro al Grado del Mare = quale spiegazione = al Grado del Mare = del Tronci seguita ancor dal Martini (7) non fu detta dall'Assaffino Grado da S. Pietro convertito, e battezzato, come il Padre Magri colle inezie de' MS. Pisani assicura (8), ma dal grado, scalino, e lido del mare medesimo.

Ciò, che l'Ughelli sopra menzionato rapporta intorno all'edifizio di tal Chiesa, viene dal Tronci sopraddetto smentito, chiaramente dicendo, che *dopo*, cioè dopo i tempi di Nerone, allorquando ebbe la Cristianità un poco di respiro, ed asolo, fu edificata la detta Chiesa, e non da S. Pietro allorchè, e se, fu, al lido Pisano.

Nar-

(1) Pearsonius de Ser. & success. primorum Romæ Episc.

(2) Tillemontius Memoires pour l'Histoire ec.

(3) Nat. Alex. Hist. Eccl. Sæc. 1. cap. 6. pag. 11. Edit. Luc.

(4) Roncaglia in Notis ad Nat. Alex.

(5) Ughelli Ital. Sac. Tom. 4. pag. 347.

(6) Tronci Ann. Pis. pag. 3.

(7) Martinius Theatr. Bas. Pis. pag. 41. n. 39.

(8) Magri Orig. di Livorno pag. 177. 178. 179. e 180.

Narra Fiorentini nel suo libro più volte da noi rammentato (1) intitolato = *De Etrusca Pietatis originibus* =, che S. Paolino discepolo di S. Pietro da esso mandato per primo Pastore di Lucca, al sentir la venuta del suo, e Comun Maestro Pietro a Grado, se ne venisse con alquanti suoi discepoli novellamente battezzati per il Serchio a Grado per barca, così scrivendo = *Aram illam* (discorrendo dell'Altare eretto da S. Pietro per celebrarvi sopra l'incruento Sacrificio) *construxisse ad Fidelium Lucensium occursum per Auferem ad Gradum, ubi Aufer cum Arno confluebat* =. Sul che, senza punto badare, se vero, o no sia, che S. Paolino venisse a Grado per il Serchio, che si faceva strada al mare nell'Arno confondendosi, e a Grado nel mare con esso Arno mescolato entrava, dirò per pura notizia de' lettori, a quali esser può ignoto ciò, cioè, che il Fiume Aufere, o Serchio dopo aver lambito il lato Occidentale della Città di Pisa, come scrisse l'immortal Grandi (2), = *post complexam Pisanam Urbem* = entrava nel Fiume Arno, e con esso confuso per Grado al mar s'incamminava. Odisi Rutilio, a tempo del cui passaggio per Pisa il detto Serchio = *post complexam Pisanam Urbem* = andava coll'Arno confuso per Grado al Mare =

*Alpheæ veterem contemplor originis orbem,
 Quam cingunt geminis Arnus, & Aufer aquis.
 Conum Pyramidis coeuntia flumina ducunt,
 Intratur modico fons patefacta solo;
 Sed proprium retinet comuni in gurgite nomen,
 Et pontum solus scilicet Arnus adit (3)*

Anco a tempi di Tolomeo, che fu prima di Numaziano, cioè l'anno di Cristo 140., correva il Serchio per Arno, e da Grado al mare. In fatti descrivendo egli nella sua Geografia il lido della Toscana, nulla della bocca del Serchio favella

(1) Fiorentinius = *De Etrusca Pietatis Originibus* cap. X. pag. 132.
 (2) Grandi Epist. de Pandettis Pis. pag. 194. in Notis.
 (3) Numatian. Itin. Marit. lib. 1.

vella (1), la quale ignota fu anco a Norisio (2), segno evidente, che anco a tempo di Tolomeo facevasi il Serchio strada, *post complexam Pisanam urbem* nell' Arno, e per Grado al mare s'incamminava al dir del dotto Grandi, il quale ancora ci fa sapere, che la bocca del Serchio, dopo questi tempi fu tre volte mutata, notando le parole d'una Cartapecora del 1147., che dicono = *juxta fauces veteris Sercli* = sulle quali parole così egli nota = *Veterem Serculum puto esse alveum illum, quem nunc = Fiume morto = dicimus, quo quidem Aquæ omnes Borealis agri Pisani in mare exonerantur, nam inter Arnum, & Fossum Cucciam, Flumen mortuum, & mare, Sylva S. Luxorii reipsa continetur. Unde ex loco discimus ter mutatum Æsaris, seu Sercli ostium, nam Rutilii Numatiani tempore, ut olim tempore Strabonis uterque Fluvius post complexam Pisanam Urbem conveniebat.*

(3) Strabone riferito da Cocchi (4), che scrisse la sua Geografia giusta il Noris (5) l'anno 771. della fondazione di Roma, e prima di Rutilio vide Pisa (6), racconta, che a suoi tempi nel concorso dell' Aufere, o Serchio, e dell' Arno in un solo alveo vicino a Pisa, che il Grandi dice = *post complexam Pisanam Urbem* =, e in una sola corrente, le acque si alzavano tanto, che da una ripa all'altra non si vedevano gli uomini, ed Aristotele, che fu prima di questi Scrittori menzionati (7), o chi è l'autore del libro intitolato = *de Mirabilibus Auditionibus* = racconta esservi presso i Ligurj, perocchè anticamente anco a Pisa era la Liguria (8), un Fiume, nel quale la corrente tanto s'inalza, che non si può scorgere dalli uomini di
là

(1) Ptolemeus in Tab. Geograph. apud Marc. Welferum Typis Norimbergianis pag. 712.

(2) Noris Cenotaph. Pis. Diff. 1. cap. 2. pag. 9.

(3) Strabo Geogr. lib. 5. pag. 246. interp. Xylandro.

(4) Cocchi sito de' Bagni di Pisa pag. 9. 10. & 11.

(5) Noris ibidem Diff. 1. &c.

(6) Noris ibidem.

(7) Aristoteles Tom. 6. Edit. Sylb. pag. 103.

(8) Noris Cenotaph. Pis. loc. sup. cit.

là dalle acque, e così le asserisce Leandro Alberti (1). Pier Vettori (2) sul Serchio così ragiona = *Ille autem mutato nomine Serchius per Agrum Lucensem fluens in mareque erumpens* (al giorno d'oggi) *vocatur, cum olim in Arnum influens nomen illic amitteret. Factum autem id artificio humano traditur, alioque derivatus Ausser, ne Pisanum agrum violaret, sive ut commoda quedam, utilitatesque afferret iis, quo nunc a vetere alveo derivatus deductus est* =. Vedansi il P. Abb. Castelli (3), Grandi (4), Cocchi (5), e Targioni (6) sul corso antico del Serchio, e sull' unione d' esso coll' Arno, che che ne dica Roncioni (7) nella sua Istoria Pisana. Per non far maggior digressione ritorno adesso a discorrere sulla edificazione della suddetta Chiesa di S. Pietro in Grado.

Pretendono molti Scrittori Pisani esser questa (8) stata edificata, o da S. Pietro, quando vi fu, o nel tempo di Nerone, ma io credo più tosto al Fiorentini (9), che dice esser più probabile, che edificata fosse sotto l' Impero pacifico di Tito, che in tempi così calamitosi per il Cattolicismo, quali erano quelli, ne quali dicesi che fosse vicino a Pisa il Principe delli Apostoli, e perciò mi unisco al sentimento del citato Scrittore, tanto più che il Tronci di questa Chiesa discorrendo, come sopra si notò (10), dice = che fu edificata doppo =, qual proposizione = doppo = pare, che indicar voglia, che dopo molti anni, da che vi fu, se è vero, lo che io non nego, ne asserisco, S. Pietro, fosse edificata, e questa fabbrica parrebbe adattabile, come dissi, sotto gli anni di Tito per non esservi allora tanto furore ne' Ministri Cesarei, che nelle Provincie, e nelle Città presiedevano, contro i Cristiani.

Si

-
- (1) Alberti desc. d' Ital. pag. 25. f. 2.
 (2) Petrus Vettori Var. lez. lib. 17. cap. 3.
 (3) Castelli Cassinens. Epist. ad Famian. Michelinum edit. ann. 1642.
 (4) Grandi Epist. de Pand. Pis. in Notis pag. 195.
 (5) Cocchi sito de' Bagni di Pisa.
 (6) Targioni viaggi Tom. 1. pag. 401. ediz. di Firenze del 1751.
 (7) Roncioni Istor. Pis. MS. in Magliab.
 (8) Martinus Theatr. Bas. Pis. in Appendice pag. 139. F. Bern. Spina Opusc. de Strigibus. Tajoli MS. Marangone MS in Magliab.
 (9) Florentinius de Etruf. Pietatis Origin. cap. 10. pag. 133.
 (10) Tronci Ann. Pis. pag. 3.

Si fa di tal Chiesa menzione la prima volta, per quanto è a mia notizia, e per quanto me ne informò celebre Professore Pisano (1), in una lettera di Gregorio II. dell'anno 729. riportata da Martini (2), ove la suddetta Chiesa dicesi fabbricata, = *ut bene fertur* = da S. Pietro Apostolo.

Dal medesimo S. Pietro dicesi edificata nel libro detto = *Pantbeon* = e in un Sermone di S. Isidoro di Siviglia (3), ma siccome nel Capo primo della Dissertazione premeffa alla sua (4) Istoria Ecclesiastica Pisana il Professor Mattei de' Conventuali fa vedere, che la lettera attribuita a Gregorio II. è falsa, che al Panteon non si deve prestar fede alcuna (5), che al Sermone di S. Isidoro è stata fatta una giunta, e ne adduce di tutto ciò le incontrastabili ragioni, così senza tediar chi legge col ripeter ciò, che nel citato Scrittore può ogni curioso ritrovare, alla decisione del lodato Autore mi sottoscrivo. In un Decreto del Senato Pisano del 1012., e in altro di Pietro Arcivescovo Pisano del 1116. si (6) rammenta la suddetta Chiesa, e forse non abbiamo memorie più antiche, e più sicure di queste, giacchè in tante carte stampate dal Muratori (7), e che incominciano dall'anno 720. non si rammenta, almeno avanti il mille, per quanta diligenza siasi potuta fare, la suddetta Chiesa.

Del secolo duodecimo, e dopo ancora, si ha di detta Chiesa memoria in alcune carte appresso il P. Abate Don Guido Grandi (8), e in molte altre esistenti nell'Archivio segreto di Monfig. Arcivesc. di Pisa, queste però riguardano le varie persone, che in varj tempi hanno avuto giurisdizione in quella Chiesa, e ne suoi beni.

O

In

-
- (1) Rev. P. Mag. Mattei Conventualium. Pub. Prof. In Univers. Pis.
 (2) Martini Theatr. Bas. Pis. in Appen. pag. 139.
 (3) Muratori Tom. 6. Rer. Ital. col. 168. Orlendius Orbis sac. & proph. part. 2. lib. 3. cap. 21.
 (4) Mattejus Hist. Eccl. Pis. Diss. proem. cap. 1.
 (5) Florentinus de Etrusc. Pietatis Originib. cap. 10. pag. 134.
 (6) Orlendius part. 2. Orbis Sac. &c. lib. 3. cap. 20.
 (7) Muratori Tom. III. Antiq. Ital. med. Ævi.
 (8) Grandius in Append. ad Epist. de Pandectis.

In detta Chiesa vi si vedono alcune pitture, che rappresentano S. Pietro venuto a Pisa. Si leggono alcune iscrizioni intorno al medesimo punto.

Il Canonico Roncioni (1) crede le pitture del secolo decimo, ma non sono più antiche del secolo (2) decimoterzo. Furono le dette Iscrizioni ristorate da Francesco (3) Gaetani, onde non si può conoscere le loro antichità, ma a mio credere esser non dovrebbero più antiche del secolo undecimo.

Oltre la Colonna milliaria illustrata dal celebre Chimentelli murata diritta nel portico esteriore verso la strada maestra, riporta un' antichissima Iscrizione il Sig. Preposto Gori (4), e questa è scolpita nella pila dell'acqua Santa. Ella però non credo, che sia Cristiana. Un'altra se ne vede nella facciata della Chiesa, che, essendo corrosa, non si può leggere, come notò Targioni (5).

Questo è quanto dir si può sulla Chiesa di S. Pietro in Grado. Torniamo al P. Magri. Mette egli per probabile il passaggio dell'Apostolo S. Paolo per Livorno, allorchè suppone con molti Scrittori citati dall'erudito P. Maestro Giovanni Marques (6) l'andata in Spagna del detto Apostolo, il che io non intendo di disapprovare, tanto più che nell'Epistola scritta da S. Paolo a' Romani essendo in Grecia, prima, cioè, d'esser condotto legato a Roma, lo che fu nel secondo anno dell'Impero di Nerone (7) secondo Petavio, e nel quinto dello stesso Nerone secondo Marques (8), e Berti, (9) al capitolo decimoquinto con molta chiarezza si legge = *Cum in Hispaniam proficisci cepero, spero, quod prateriens videam vos, ut a vobis deducar illuc* = e più a basso = *Hoc igitur cum consumma-*

(1) Roncioni ined. in Magliabech.

(2) Orlandus Ibidem.

(3) Orlandus Ibidem.

(4) Gori part. 2. Inscript. Etrusc. pag. 30.

(5) Targioni Tom. 2. viaggi per Toscana ec. pag. 101.

(6) Marques Orig. de Frat. Erem. di S. Agostino cap. 24. §. 5.

(7) Hyeron. de Script. Eccl. Petav. Rat. temp. part. 1. lib. 5. cap. 3.

(8) Marques ibidem.

(9) Berti Brev. Hist. Eccl. Tom. 1. Sæc. prim.

mavero, & assignavero ejus fructum hunc per vos, proficiscar in Hispaniam =.

Dal che si ricava, che già stava in punto S. Paolo per andar colà, lo che se fece, come è certo, e provò Natale Alessandro aver fatto (1), e neppur credo, che li mancasse tempo, mentre per varj anni, più, o meno, secondo le varie sentenze de' Cronologi, sopravvisse (2) liberato che fu dalla Carcere di Roma. Non so poi con quali fondamenti provar si possa, che egli fu in Livorno, ove ne Tradizione, ne Istoria, ne MS., ne leggenda alcuna v'è in giro, che questa cosa neppur alla sfuggita rammenti fuori del P. Magri. Lasciasi pertanto la cura agli eruditi investigatori de' viaggi del grand' Apostolo Paolo di ritrovare il tempo della sua andata in Ispagna, (perocchè prova Natale Alessandro (3) colla tradizione avere il suddetto Apostolo colà fondato la Chiesa) e di conciliare Baronio, il quale (4) all'anno di Cristo 61. così scrive = *sed res ejus gestæ (parla del Dottor delle genti) sive in Oriente, sive in Occidente, postquam solutus vinculis (ciò quando assoluto fu da Nerone in Roma (5) egressus est Roma, ex variis eventibus remanserunt obscuræ =*, noi frattanto diciamo essersi il P. Magri lusingato che S. Paolo fosse potuto di quì passare, così pensando render grandioso nella fede di Gesù Cristo il suo Livorno, cosa, che se vera è, non costa; e se vera fosse, riputabilissima farebbe; mentre l'aver avuto Livorno il latte evangelico personalmente dal Principe delli Apostoli, lo che viene scritto, ma non provato con incontrastabili argomenti, e dal Dottor delle Genti, lo che non si prova, è una delle maggiori marche di gloria, al dir dell'eloquente Pontefice S. Leone (6), di cui nella Legge di Grazia vantar si possa un popolo fedele, quali cose tutte

O 2

per

(1) Nat. Alex. Hist. Eccl. Sæc. 1. Part. 1. Dissert. 14.

(2) Marques ibidem.

(3) Nat. Alex. Hist. Eccl. Sæc. I. Diss. XIV. Part. 1.

(4) Baron. Ann. Eccl. ad ann. Christi 61.

(5) Petav. Rat. Temp. part. 1. lib. V. cap. 3. pag. 243. Edit. Venet. Basilianæ.

(6) S. Leo Serm. 1. in Natal. Apost. Petri, & Pauli.

per assicurare, le sole parole non bastano, ma vi vuol' il costante d'incontrastabili documenti.

Vuole ancora il nostro Scrittor Magri, che S. Iacopo il maggiore Fratello dell' Evangelista S. Giovanni fatto da Erode Agrippa decapitare (1) per far' cosa grata alli Ebrei circa le Feste delli Azimi dell' anno di Cristo o 41 (2), o 42, o 43, o 44 secondo altri (3), siasi fermato in questo nostro Livorno nel ritorno di Spagna a Gerofolima, e vanta, che debbasi chiamare nostro Rigeneratore nelle acque del Battesimo, come S. Romolo lo fu de' Pistojesi, e di altri (4), Apollinare de' Popoli d' Emilia (5), Prisco de' Capuani (6), Prosdocimo de' Padovani (7), Berillo de' Catanesi (8), Paolino de' Lucchesi (9), e altri, che per brevità tralascio.

Che toccassero a S. Iacopo le Spagne per spargervi le divine semente, non si nega, ma che colà andasse (con tutto ciò, che dice il mio scrittore Marques) (10) unito, ed appoggiato a rispettabili Autori, e con tutta la intuonataci all' orecchio Tradizione del Cardinale Baronio (11), la quale però egli stesso confessa, che non fu riconosciuta da Rodrigo Ximenes Arcivescovo di Toledo, allorchè nel Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. difese l' anno 1215. il Primato della sua Chiesa Toletana contro la Compostellana) non può essere, perchè tempo non ebbe di ciò fare, per esserli stata troncata la testa per ordine di Erode Agrippa in Gerofolima nelle Feste delli Azimi, perchè predicava la legge di Gesù Cristo per
la-

(1) Act. 9.

(2) Petav. Rat. Temp. part. 1. lib. 5. cap. 3.

(3) Nat. Alex. Sæc. 1. Hist. Eccl. cap. 9. Berti Brev. Hist. Eccl. Tom. 1. pag. 96

(4) Salvi Ist. di Pistoja. Ammirato Ser. de' Vesc. di Volterra &c.

(5) Ado in Martirol. S. Petrus Damian. Tom. II. edit. Venet. 1743. Serm. 30. 31. 32. pag. 74. usque ad 80.

(6) Ferrarius Monum. Eccl. Capuanæ.

(7) Scardeonius Mon. Eccl. Patav.

(8) Grossus in notitia Eccl. Catanens.

(9) Florentinius de Etrusc. Pict. Originib.

(10) Apud Marquesium de Orig. Frat. Erem. S. Augustini cap. 24 §. 5.

(11) Baron. ad ann. Christi 44.

la Giudea, e Samaria (1) dopo l'anno 41. di Cristo, o 42., o si vero 43., o 44., sotto l'Impero di Claudio (2). Vedasi Natale Alessandro (3) nella sua particolar Dissertazione.

Ma dato per un breve momento, e non concesso, che stato fosse S. Iacopo nelle Spagne, come si prova, che nella sua gita colà, o nel ritorno passasse, o si fermasse qui in Livorno a predicar Gesù Cristo, e a rigenerar questi Popoli colle acque battesimali? Quale è quel monumento certo, che ce ne assicura? Forse adducendo in comprova di ciò la Chiesetta, che anticamente eretta in questo piano di Livorno fu Romitorio, e dal passaggio di Agostino, Agostiniano detto, poi Chiesa della Greca nazione Cattolica, indi Cura d'anime, ed al presente in buona, e vaga forma ridotta si vede per la munificenza dell' Augusto Francesco I. Imperador de Romani, e ottavo Gran-Duca della nostra Toscana, secondo di questo nome fra i Granduchi di felice memoria? Ma questo non è sufficiente argomento per fissarne la venuta, e la dimora. Forse si deduce ciò dalli antichi libri della Comunità di Livorno, come dice il Padre Magri? Ma io non sono così stolido di chiamare in faccia d'un mondo illuminato in testimonio un libro detto *Campion verde*, che così in vero fu intitolato, ma che non è più antico del 1407., il quale si darà in copia alla fine del presente volume sotto la Lettera F., e che nulla contiene di ciò, che pretende il nostro Magri.

Vi sono bensì in questo libro cose, che il citato Autore non notò, e queste sono assoluzioni, privilegi, e lettere del Bucicaldo di Carlo VI. Re di Francia, e Signore di Genova Marefciallo alla Comunità di Livorno, e suo Capitano dirette, allorchè al Dominio Francese era sottoposto, e molte altre buone notizie, che il P. Magri non valutò, ma che a suo tempo si porranno in scena per illustrazione della presente Istoria.

Di-

(1) Actor. 12.

(2) Petav. Rat. Temp. part. 1. lib. 5. cap. 3. pag. 242. edit. Ven. 1713.

(3) Natal. Alex. Tom. I. Hist. Eccles. Sæc. 1. part. 1. Dissert. XIV. Concluf. 2.

Dico adunque, che questa Chiesina di S. Jacopo si crede edificata dopo la pace data alla Chiesa di Dio da Costantino il Grande sedendo nella Sede di Piero Silvestro I. sotto gli anni di Cristo 320., lo che attestano tutti i MS. Livornesi (1) e specialmente quattro de' più antichi, che presso me esistono, come si deduce da un antica notizia trascritta nel Secolo XVI. in un libro delli Agostiniani di S. Giovanni di Livorno detto Campione nero, o sia Campione A, la quale colle altre all'ultimo del presente volume potrà vedere il lettore sotto lettera A, che dice così = *Santo Jacobo de Aquaviva, che è stato il nostro Convento vecchio, dove el nostro Padre Santo Augustino partito de Melano colla madre Monicha per andare alla sua Patria andato a Roma passoe per la Toscana, siccome dice Possedonio, visitoe molti Eremiti nel Monte Pisano, e quì fra essi compose el libro de vita solitaria, e stette anco all' Eremo, e Chiesa di S. Jacobo de Aquaviva, che fu fabbricata, ut bene fertur, sotto Costantino Imperadore, e Silvestro Papa, e pensando di voler comporre el Libro de Trinitate, & passeggiando longo la riva del mare dichono li apparisse el nostro Signore Iesu Cristo in forma di fanciullo con un conchilio in mano mettendo l'acqua del mare in una picbola fossarella, e che con esso parlasse =.*

Dell' antichità di questa Chiesina parla nel suo libro = *de Origine Fratrum Eremitarum* = il celebre Scrittor nostro Tedesco Beato Errico d' Urimaria, o d' Alemagna (2), ma meglio di Waimar (3) Città della Turingia nell' Elettorado di Sassonia

(1) MSS. diversi all' anno 320. Uno favoritomi dal dotto Giovine Giulio Piombanti Fiorentino dice così „ 320. la fede Cattolica si professa „ literalmente, fabbricandosi S. Giovanni presso al Castello di Labrone, e „ al lido del mare presso Acquaviva la Chiesa divotissima di S. Jacopo „ presi ambidue per nostri Protettori „ Un altro, del Dottor fu Girolamo Grifoni. dice così „ Nell' anno 320. si fabbricano la Chiesa di S. Giovanni Batista, e di S. Jacopo la prima presso Livorna cioè presso il Borgo, e la seconda al mare al mezzo dì e si fanno ambi nostri Protettori ec. Vedi in fine del presente Vol. sotto lett. P. Vedi Campione A detto nero de' PP. di S. Gio. in fine di questo Vol. sotto lettera A.

(2) Florentinius de Etrusc. Piet. Orig. cap. 9.

(3) Muratori Annali d' Italia ann. 1633.

sonia stampato in Venezia l'anno 1314., come attesta Emanuello Leal (1), il cui originale conservati nella Biblioteca de' Canonici Regolari di S. Agostino detti di S. Vittore di Parigi (2), lodato dal Cardinal Seripando (3), da Torelli ne' Secoli Agostiniani (4), da Marques (5) e da tutti i Cronisti dell'Ordine.

Veggasi su questo libro sopra indicato Possevino (6), Gesnero (7), Marracci (8), Sisto Senese (9), e Fiorentini (10).

Parmi adunque non lontano dal vero fissare la fondazione della Chiesa suddetta di S. Jacopo in venerazione di detto Apostolo in questo Territorio presso il mare a mezzo giorno del nostro Livorno sotto l'anno di Cristo 320. per divozione verso di esso Apostolo di alcuna pia Persona, che edificar la fece per li Eremiti, che ritrovavansi a far penitenza ne' Boschetti dell'Ardenza, e vi è chi vuole (11), che il Tribuno, il quale a Porto Pisano, a Labrone, a Turrice, e a tutto il Territorio co' suoi Villaggi presiedeva, come era anco a tempi, che passò per queste parti Rutilio (12), edificar la facesse, il che io negar non oso, nè approvare.

Vediamo adesso, se si verifica, esser quivi stato il P. S. Agostino, e conforme dice il P. Magri, aver dato a questi Romiti la regola, e quivi esser seguito il decantato miracolo del Fanciullo.

E

-
- (1) Leal Conflatorium Purificativum.
 (2) Vide Lodovicum de Angelis de Vita Augustini cap. 4.
 (3) Seripand. in Commentar. ad ann. 1159.
 (4) Taurellus Sac. Aug. ad ann. 1340.
 (4) Marques de Origine Eremitar. cap. 13. §. 19.
 (6) Possevinus de Script. Eccl. Tom. II.
 (7) Gesnerus pag. 312.
 (8) Marraccius in Mariana pag. 567.
 (9) Xystus Senens. Ord. Pred. lib. 4. Bibliot. Sanctæ pag. 244.
 (10) Fiorentinius loc. sup. cit.
 (11) MS presso il dotto Giovine Giulio Piombanti Fiorentino, che fu opera del suo erudito Genitore, e presso di me.
 (12) Rutil. Numat. lib. 1. vers. 529.

E quanto al primo, lasciate da parte le ragioni di tutti i nostri Agostiniani Scrittori, che provando la venuta di Agostino da Milano, che fu l'anno 387. di Cristo nel mese di Settembre (1), poichè dopo il 25. di Marzo del detto anno fu battezzato da Ambrogio (2) secondo Muratori, e del 24. di Aprile giorno, in cui cadde il Sabato Santo di quell'anno, secondo Berti (3), e Noris (4), a Monte Pisano, Selva Livalia, o sia Lupocavo, S. Iacopo d'Acquaviva, indi per la Via Aurelia, o Emilia di Scauro a Fultignano, o sia Leccetto e a Centocelle, e Lorio celebre delizia di Tito Antonino Pio distante da Roma miglia dodici (5) pretendono il P. Pennotto, e i Bollandisti (6) impugnare come false colli argomenti presi dalla morte di S. Monaca, dal viaggio di S. Agostino, e dal suo ritorno in Affrica, benchè infelicemente (7); lasciando ancora da parte la celebre Iscrizione non fattura de' secoli moderni, ma che mostra la sua antichità nelle sue corrosioni, e trovasi non molto distante da Centocelle sovra il nostro Romitorio, che fu il primo fatto dal P. S. Agostino erigere per i suoi Romiti Agostiniani, che dice così (8)

SI-

-
- (1) Taurellus *ſæc. Aug. ann. 387. Tom. I. n. 112., & ſeq.*
 (2) Muratori *Ann. d'Ital. ann. 387.*
 (3) Berti *de Reb. geſt. S. Auguſt. cap. 19. pag. 38. edit. Ven. 1756.*
 (4) Noris *Quinquaginta Somnia contra P. Macedo.*
 (5) Capitolinus in *Antonino Pio. Muratori Annal. Ital. ann. 161.*
 (6) Pennottus in *Hiſt. Tripartita lib. 1. cap. 10. n. 3. Bollandiſtæ n. 114. 125. pag. 990.*
 (7) Fontaninius in *Diſſert. de Ident. Corp. S. Auguſtini.*
 (8) Taurellus *ſæc. Aug. 388.*

SISTE VIATOR, SIVE INQUILINUS.

EREMITICAM VENERARE DOMUM VENERARE
SACELLUM,

UBI

PRÆFULGIDUM ILLUD ECCLESIAE LUMEN
AUGUSTINUSEGREGIUM DE TRINITATE OPUS INCHOAVIT,
QUODMIRIFICO COELESTIS PUERI IUXTA BERTHOLDI
LITTUS

SIBI APPARENTIS

ORACULO INTERMISSUM

IN AFRICA TANDEM SENEX ABSOLVIT.

lasciato, io dicea, tutto questo da parte, per non parer di afficurarmi a una Iscrizioncella, per usar la frase del Pennotto (1), e a pochi versucci, benchè di un grand' Uomo, quale era Batista Mantovano Carmelitano, al dir di Pico Mirandolano (2), eccomi col Berti (3) a far vedere, che la tradizione de' nostri Agostiniani sulla venuta a Monte Pisano (4), e trattenimento del P. S. Agostino per quasi un anno, e alcuni mesi visitando li Eremitorii ad esso contigui, e quelli al Lido del Mar Tirreno (5) ha per testimonio, oltre S. Antonino (6),

P

ol-

(1) Hist. Tripartita lib. 1. cap. 10. num. 3. Bollandistæ n. 124. 125. pag. 990.

(2) Pico Mirand. in Elog. Baptistæ Mantuani.

(3) Berti de Reb. gest. S. P. Augustini cap. 18. 20. & 21.

(4) Orlandus Orb. sac. & proph. part. 2. lib. 3. cap. 28.

(5) Taurell. Sæc. Aug. Tom. I. n. 1. ad ann. 388.

(6) S. Antonin. Arch. Flor. part. 3. tit. 24. cap. 14.

oltre il Sermone di Martino V. in lode di S. Monica (1) nella di lei Traslazione, che incomincia *Gaudeo mihi quoque Fratres Religiosissimi &c.*, che fu fatto pubblico colle stampe nel Secolo XV. da Monfig. Securani da Fivizzano Sagrista Apostolico dell'Ordine nostro, poscia dal P. Maestro Simpliciano S. Martino di Tolosa Agostiniano (2) Scrittore, qual Sermone benchè posto in derisione da Pennotto, vien però da Torelli colla scorta di Baronio (3) vindicato, e da Berti (4), ha, io dicea, per testimonio un incontrastabile autorità di celeberrimo Lucchese scrittore, il quale tutto ciò, che a primi Eremiti di Toscana, cioè di Monte Pisano, Lupo Cavo, o Rupe Cava, o sia Selva Livallia, S. Jacopo d'Acquaviva, Fultignano, o sia Lecceto, Asteonda, le Celle, appartiene, ricavò dalle antichissime Scritture, che nell'Archivio di Lucca si conservano da esso diligentemente lette, ed esaminate. E' questo Francesco Maria Fiorentini degno d'eterna memoria, il quale nel suo Libro intitolato *Etruscae Pietatis Origines*, dimostrati que' primi Abitatori, e cultori dell'Eremo di Monte Pisano, che egli vuole, che Antoniani fossero istituiti nel detto Monte Pisano, e derivati dal Sacerdote S. Antonio Prete discepolo di S. Paolino primo Vescovo di Lucca dice così (5) *Postremo Divum Augustinum in Monte Pisano ad Anachoretas aliquando divertisse supra innumus, & antiquam hujus rei traditionem exstare testem habemus Summum virum Franciscum Petrarcam de Vita solitaria* (6).

Lo stesso Fiorentini segue a dire, che il nostro S. Padre nell'Eremo di Monte Pisano chiamato Monte Eremitico, o

o

(1) Berti de Reb. gest. S. Augustini in Vita Divae Monicae cap. 8. pag. 247

(2) Simplician. S. Martini lib. cui tit. Sanctuar. August. in Vita Divae Monicae.

(3) Taurellus ad ann. 388. Sac. Aug. ibidem vide Baron.

(4) Berti de Reb. gest. S. August. cap. 21.

(5) Florentinius lib. sup. cit. pag. 218.

(6) Franc. Petrarca de Vit. solit.

o dell' Eremita dal suddetto (1), e Monte di S. Giuliano, e di S. Pantaleone (2), ma Monte Pisano chiamato con più piacere che in altra guisa dal Martini (3), e da Dante, o Durante (4) Alighieri chiamato =

..... il Monte,

= Perchè i Pisan veder Lucca non ponno (5), e dall' antico Comento di Dante inedito nella Biblioteca Laurenziana riferito da Cocchi (6), che così dice = Fuori della Città di Pisa appo Monte San Giuliano, che è tra Lucca, e Pisa =, fra tutto valutò la quiete, che ivi godeva, e dice, che quì vestì l' abito eremitico, e il Libro suo della Vera Vita, al dir di Monsig. Fra Bartolommeo da Urbino (7), a que' Romiti dedicar volle, come testifica Luigi de Angelis Scrittore Agostiniano, che lo trovò MS. nella Vaticana Biblioteca, al cui fine dice così = *Explicit Liber S. Augustini de Cognitione Verae Vitae, quem fecit Fratribus de Monte Pisano ipso existente Fratres.* =

Poco più sotto segue il citato Scrittore Fiorentini (8) così = *Quidquid etiam sit de Sermonibus sub Augustini nomine ad Fratres in Eremo, sive adulterini sint, sive ad Eremitas Hipponenses scripti, de mora in Pisano Monte testes sunt Breviarium Bracharense in festo Divi Augustini lectione quarta, & sexta, Divus Antoninus, & alii plures, quos cumulat Ioannes Marquez de Fratrum Eremitarum Origine. Vitam enim monasticam Divum Augustinum in Italia duxisse ex Possidio in ejus vita aperte deducitur*

P 2

tur

(1) Orlend. Orb. Sac. & Proph. part. 2, lib. 3. cap. 28. pag. 989. Florentin. ibidem pag. 109.

(2) Florentin. ibidem pag. 123. 124. & 125.

(3) Martinius Append. ad Theatr. Bas. Pis. pag. 48.

(4) della Rena ser. delli Ant. Duch. di Toscana pag. 28.

(5) Dante Inferno Canto XXXIII.

(6) Vide in Bibl. Laurent. Flor. Cod. 19. Pluteo XL. Cocchi Sito de' Bagni di Pisa Cap. 1. pag. 34.

(7) Bartholomm. Urbinas in Prolog. ad Milleloq. Augustin. Taurellus Sac. Aug. Tom. I. num. 125. ad ann. 187.

(8) Florentinus lib. cit. de Etrus. Piet. Orig. pag. 124.

tur, dum ex Italia ad suos redeuntem Monasticos ritus advexisse fateatur, & ad Montes aliquando transfretasse, designatum apud Licentium ejusdem Sancti Doctoris discipulum, & Italici itineris socium habemus. Is in Carminibus (1) Epistola 39- ad Praeceptorem, dum iterum secum esse anhelat =

O mihi transactos revocet si pristina Soles
 Letificis Aurora rotis, queis libera tecum
 Otia tentantes, & candida jura bonorum
 Duximus Italiae medio, montesque per altos &c.

Sicut enim libera otia solitariam vitam innuere videntur, & candida jura bonorum Monachorum regulas, ita Italiae medium Tusciam designare, montesque per altos Pisanum, sive Eremiticum Montem quodammodo demonstrare non videtur absurdum. Ex monumentis autem Eremitici Ordinis moram Divi Augustini in Pisano Monte non ignoravit etiam Divus Antoninus, qui parte tertia, titulo vigesimo quarto, capite quarto decimo, paragrapho secundo ita inquit =

Et cum esset in itinere revertens in Africam visitavit Eremitas, qui erant in Monte Pisano, aliquibus diebus cum eis moram habens, & alios Eremitas, qui erant in Centumcellis prope Romam &c.

Mi parve proprio di trascrivere tuttociò, onde il Lettore di qui ricavi, che da sì riputato Scrittore non solamente si narra la comune Tradizione dei nostri Agostiniani essere stato, cioè in queste parti il P. S. Agostino, ma di più si consolida, si assicura, si avvalora, e si fa certa. L'assicura ancora Roncioni (2) nella sua Istoria Pisana, ma sbaglia nell'anno, che egli vuole, che fosse l'anno 392.: lo che è convinto di insuffistenza da' celebri Cronologi. Nè il Fiorentini dir si può Scrittore alla Religione Agostiniana favorevole, poichè, oltre
 di

(1) Licentius August. Discip. in Epist. inter Augustinianas ad Praeceptorem 39.

(2) Roncioni Stor. Pis. lib. 1. pag. 23. MS. in Magliab.

di confutare con forte stile, e severa critica la Cronologia del P. Maestro Marquez nel suo Libro dell' Origine de' Frati Eremitani, nega che S. Agostino abbia fatta lunga dimora nella Selva Livallia, e al contrario de' nostri Scrittori Agostiniani Errera, Torelli, e altri, distingue (1) la detta Selva Livallia, che altro secondo lui non è che Lupo Cavo, o Rupe cava, dal Monte Pisano. Resta adunque fissata la venuta d' Agostino in Toscana al Monte Pisano per Autore imparziale, e sicuro, e siccome era nella Diocesi di Pisa situato, ne molto lontano da Monte Pisano l'Eremo di S. Jacopo d' Acquaviva, così il Santo Padre visitò i Romiti nel suddeto Eremo di S. Jacopo d' Acquaviva dimoranti, e que' Romitori ancora, che nella Diocesi di Lucca, e Pistoia esistevano, e nella Maremma di Siena, così scrivendo il citato Fiorentini = *Per marittima Thusciae ostia viam per Lucensem, & Pisanam dictionem nemo negare potest* = (2).

Così assicura Torelli Cronista Agostiniano (3), e quantunque Baronio (4) voglia, che da Atanasio l'Istituto di S. Antonio Abate dall'Oriente portato fosse a Roma, indi si spargesse ne' monti, e spiagge di Toscana, e per l'Isole, provandolo coll' autorità di S. Girolamo (5), gli Eremiti delli Eremitorii della Maremma pretende Fiorentini, che Antoniani fossero, come quei di Monte Pisano, di Selva Livallia, d' Acquaviva, e di tutta la Toscana in somma, de' discepoli, cioè, di Antonio Lucchese, come si disse, benchè Martini (6) non vi si sottoscriva nell' Appendice al Teatro della Basilica Pisana, e quelli visitando Agostino colla Madre Monica col Figlio Diodato, con Trigezio, con Licenzio, con Alipio, con Evodio, Lastidiano, e Rustico per la via Maremma-

na,

(1) Florentinius lib. de Etrusc. Piet. Originib. pag. 125.

(2) Idem ibidem pag. 121.

(3) Taurellus Sac. Aug. Tom. 1. pag. 161. & Tom. 4. pag. 1.

(4) Baronius Ann. Eccl. ad ann. 128

(5) Hyeron. Epist. 30. ad Oceanum.

(6) Martinius Append. ad Th. Bas. Pis. pag. 48.

na, cioè Aurelia, o Emilia di Scauro a Centocelle, e Lorio indi a Roma, come notò con Norisio, e Pagi il Berti (1), incaminoffi.

Di ciò abbiamo un'insigne testimonio nel libro poc' anzi menzionato dell' Origine de Frati Eremitani di S. Agostino del B. Arrigo di Waimar dato in luce la prima volta del 1514 (3), ove favellando del viaggio del P. Sant' Agostino da Milano a Roma, per la Toscana così dice = *Cum in Erèmo Tusciae multos Fratres Eremitas invenisset sanctae vitae, demum applicavit ad locum, qui dicitur Centumcellis* = non individuando l'Eremo solo di Monte Pisano, = *in Eremo Montis Pisani* =, ne restringendo al solo Monte Pisano la venuta, e dimora del S. Padre, ma facendo chiaramente conoscere coll' esprimersi dicendo = *in Eremo Tusciae* =, essere stato in altri ancora della Toscana, come in Selva Livallia, o sia Lupo Cavo, in Acquaviva, in Fultignano, o sia Lecreto, e in molti altri, che non verare adesso non fa duopo, che nella Diocesi di Lucca vicino a Monte Pisano, e in quella di Siena erano fondati (4). Il Cardinal Egidio da Viterbo dell' Ordine nostro in una lettera riferita da Torelli (5), scritta a Padri del Convento di Lecreto (6), così favella = *Extant in Monte Pisano, extant ad Centumcellas vestigia plane insignia, extant in universo* (notisi bene) *in universo Thusco solo loca, quae ille incoluit* (parla di S. Agostino), & *Monachis incolenda dedit* =, colle quali parole accenna il dotto Porporato, che il S. Padre fondò ancor nuovi Eremi, il che è cosa credibile, perchè con pochi legnami, e poca paglia presto facevasi un Eremitica abitazione, o tugurio.

Se poi dasse il S. Padre a Romiti di Monte Pisano, e alli altri de Romitorj della Toscana, che visitò, e fece erigere, e a quelli di Centocelle, e Lorio la regola; se la prima, o
fe-

(1) Berti de Reb. gest. S. August. cap. 13.

(2) Norisius, Pagius apud Berti de Reb. Gest. S. Augustini cap. 19. in fine.

(3) Henric. de Waimar lib. de Orig. Fr. Erem. S. Augustini.

(4) Taurell. Sac. Aug. ad ann. 388. Tom. 1. n. 1.

(5) Taurellus Sac. Aug. Tom. 1. ann. 388. n. 2.

(6) In Angelica Bibliot. Ms.

seconda, cioè quella, che stà posta nel primo Tomo dell' Opere del Santo Dottore, citata da Francesco Turriano (1), e assicurata da Torelli (2) coll'asserzione d'esterni gravissimi Autori intitolata = *Regula ad Servos Dei* =, pe' quali Servi di Dio intende S. Tommaso d'Aquino (3), i Romiti, o sivero la terza, leggasi il dotto P. Berti (4).

Leggansi parimente Possidio (5), Pietro del Campo (6), Monfig. de Petra (7), e Fiorentini (8), da quali si potrà dedurre, se, dopo la partenza d'Agostino da detti Eremiti, appellar si dovessero Romiti Agostiniani, quando Natale Alessandro appella Agostino Padre de' Monaci, e de' Chierici (9). Su tal punto per ultimo lecito mi sia addurre l'autorità d'un Celebre Giureconsulto, e Teologo ragguardevolissimo. E questi Bartolommeo Cassanèo Presidente del Senato di Borgogna, che ne suoi libri intitolati = *Catalogus gloriae Mundi* = (10) dice così *Merito ergo, quod institutio Ordinis S. Augustini sit ante Franciscum, de quo sunt prædicti Eremitæ; qui etiam videntur habuisse initium, scilicet Eremitæ, ante Augustinum, sed tamen, sine dubio sunt ab eo approbati, & reformati.*

Se adunque i Romiti, che sussistevano prima d'Agostino, da esso approvati sono, e riformati, giusta il dotto Scrittore, pare, che tutamente dir si possa, debbansi questi chiamare Agostiniani, se da esso hanno la riforma avuta. Così pure scrisse Giovan-Battista Valenzivola Velasquez (11), Ilescas (12), così Barbosa (13), e cento, e mille altri, che per
bre.

(1) Turrianus in Notis ad Clem. Pap.

(2) Taurell. Sæc. Aug. ad ann. 387. Tom. 1. num. 14.

(3) Thom. Aquin. 2. 2. q. 184. Art. 8. pag. 445. Tom. XI. part. 2.

(4) Berti lib. de Reb. gest. S. Augustini a cap. 36. usque ad 41.

(5) Possidius in vita Augustini.

(6) Petrus a Campo Hist. Aug.

(7) Petra Comm. Bull. Tom. 1. ad Const. secundam.

(8) Florentinius lib. sup. cit. cap. 9.

(9) Nat. Alex. Hist. Ecc. Sæc. 5. cap. 6. art. 3.

(10) Barthol. Cassanæus lib. 4. n. 71. pag. 121. Edit. Francof.

(11) Valenzivola Velasquez Tom. 1. Consilior Conf. 1.

(12) Ilescas Histor. Pont. part. 1. lib. 2. cap. 9.

(13) Barbosa lib. 1. Juris. Eccl. universi cap. 41. a num. 88. usque ad 94. pag. 543. & seq. Lugdun. Edit.

brevità tralascio. Anco Roncioni (1) nella sua Istoria Pisana assicura, che il P. S. Agostino fù nel Contado di Pisa, e institù l'Ordine de' Frati Eremitani, e passando per la Toscana visitò tutti quei luoghi, dove erano sante, e devote persone ec. è ciò basti su tal materia. Che poi sia accaduto nell'Eremo d'Acquaviva, qual Romitorio Berti vuole abitato fosse da figli d'Antonio Abate Egizio (2), e Fiorentini pretende (3), l'origine avesse se non dall'Anacoreta Antonio Prete Lucchese, almeno da suoi discepoli, i quali coll'andar del tempo dal monte Pisano, Selva Livallia, Asseonda, Spelonca, e Celle passassero a edificare gli altri Eremi nella Diocesi Pisana (4), e alcuno nella Diocesi di Pistoja (5), e quelli nella Diocesi di Siena, in somma in tutta la Toscana (6), il miracolo del Fanciullo, che comparve al S. Dottore come in atto di voler racchiudere il Mare in piccola fossetta, allorchè egli, supponesi, che stasse componendo i libri = *de Trinitate* = vicino al lido di Bertoldo, che era, credo, Conte di Savona, e che signoreggiava da Savona (7) per moltissimo tratto del lido del Mare Mediterraneo, quali libri da vecchio poi in Affrica terminò, dico, che Filippo da Bergamo della nobil famiglia de' Foresti (8) lo (9) assicura. Con esso il Volterrano (10), il Biondo (11) da Forlì, Pio secondo nella (12) sua
Cro-

(1) Ineditus in Magliabechiana Florentina Biblioteca lib. 1. pag. 25.

(2) Berti de Reb. Gest. S. Augustini cap. 21. in fine.

(3) Florentinus lib. sup. cit. cap. 9.

(4) Florentinus lib. de Etr. Piet. Originib. cap. 9. Vedi anco al fine Ricapito sotto lettera C Segnato X.

(5) Florent. ibidem.

(6) Florent. ibidem.

(7) S. Antoninus Arch. Flor. part. 3. num. 22. cap. 4. §. 3. Florentinus lib. cit. ibidem.

(8) Natalis Alex. Hist. Eccl. Sæc. XV. & XVI. Art. 6. de Claris Historicis.

(9) Philipp. Bergom. In Hist. in Ital. ling. vers. a Franc. Sansovino lib. 12.

(10) Volaterranus Com. Urb. lib. 5. pag. 92. n. 40.

(11) Blondus Foroliv. in Ital. Illustr.

(12) Pius secundus in Cronico.

Cronica, S. Vincenzo Ferreri (1), Pietro de Natali (2), Jacopo da Varagine (3), Martino del (4) Rio, Roncioni (5), e Gio. (6) Batista Mantovano dell'Ordine Carmelitano insigne Poeta latino, con tutti li Scrittori dell'Ordine (7) nostro, e il Campione A detto nero del Monastero di S. Gio. di Livorno vanno d'accordo (8). Io però non ardisco nè affermare, nè negare un tal decantato miracolo, così lasciando in libertà i leggitori su questo d'attenersi a ciò, che loro parrà più sincero. Solo dirò, che i XV. libri *de Trinitate* scritti (9), e ripuliti furono dal S. Padre fra l'anno 400., e 416. Se li principiasse poi in Italia al lido di Bertoldo, come la lapide poc' anzi mentovata ci assicura, sia questa impresa di talento più di me abile, bastandomi aver sicuramente provato essere in questi Eremi Toscani stato, come fù, ed è presso noi costante tradizione, il nostro S. Padre. Vedasi Fiorentini al libro (10) citato. Si appellò sempre fino da primi tempi la Chiesa col Romitorio in questo lido del Mare a mezzo giorno di Livorno situata, S. Jacopo d'Acquaviva, e di ciò ne fanno fede le Carte pergamene, che esistono nel nostro Archivio di S. Gio. di Livorno, e in quello di S. Niccolò di Pisa dello stesso Ordine.

La prima è il Breve di Gregorio VIII. nel nostro Archivio di S. Gio. di Livorno in copia autentica, e in questo alla prima Dissertazione esistente, dell'anno 1187., in cui, quantunque con qualche laguna, si legge = *in Erèmo S. Iacobi de Acquaviva prope Liburnam* =.

La seconda è una Cartapecora del 1210. nell'Archivio di S. Niccolò delli Agostiniani di Pisa, sotto n°. 48., che ve-

Q

drai

(1) S. Vinc. Ferr. Serm. 3. in fest. SS. Trinit.

(2) Petr. de Natalib. in Vita S. Augustini.

(3) Iacobus a Varagine in Hist.

(4) Martin. del Rio Disquis. Magic. lib. 2.

(5) Inedit. in Magliab. pag. 23. fol. 2.

(6) Ioan. Bapt. Mant. Carmel. lib. 8. Dierum Sacrorum.

(7) Taurellus Sac. Aug.

(8) In fine hujus Voluminis sub litt. A.

(9) Berti de Rebus Gestis S. Augustini Cap. 56. pag. 146.

(10) Florentinius ibidem cap. X.

drai alla fine di questo Volume sotto lettera D secondo al n.º 8.º, in cui si legge, che Tedaldo Rettor dello Spedale di S. Leonardo di Stagno vende co' suoi Frati (posti sotto allo stesso Eremo di S. Jacopo d' Acquaviva, da Tronci (1), e da Targioni (2)) un pezzo di terra ec. In esaminando le Croniche si dirà su questi Frati l' occorrente.

La terza è una Cartapecora del 1237. nell' Archivio di S. Niccolò di Pisa sotto n. 264. posta all' ultimo di questo sotto lettera D secondo, n. 10., in cui il Priore, e Frati del Convento = S. Jacobi de Aquaviva = costituiscono per Procuratori del detto Monastero due Frati della stessa Famiglia.

La quarta è una Cartapecora del 1242. nell' Archivio di S. Giovanni delli Agostiniani di Livorno sotto lettera E posta in fine di questo sotto lettera D secondo, n. 1., in cui Fra Giovanni Priore del Romitorio di S. Jacopo d' Acquaviva compra da' Fideicommissarj de' Giudizj di Porto Pisano, un pezzo di terra posta in Lajano.

La quinta è una Cartapecora del 1243. nell' Archivio di S. Niccolò di Pisa sotto n. 109., di cui si darà in fine del presente volume sotto lettera D secondo al n. 7.º primo un' estratto autentico, in cui Luca Abate di S. Paolo a Ripa d' Arno dà a livello a Fra Giovanni Priore del Romitorio di S. Jacopo d' Acquaviva un pezzo di terra ec.

La sesta è una Cartapecora del 1253. nell' Archivio di S. Gio. di Livorno sotto lettera D, che si potrà sotto lettera D secondo, alla fine del presente volume al n. 2., che contiene un Lodo del Reverendo Giuseppe Monaco del Monastero di S. Luforio, o come in oggi si dice S. Rossore (edificato dal Vescovo di Pisa Gherardo (3), che vi pose i Monaci di S. Benedetto del 1084., e li diè anco la Chiesa di S. Torpè ora distrutta, la quale pure era nella Macchia di S. Rossore), e di Fra Matteo Eremita della Chiesa, e dell' Eremitorio di S. Jacopo d' Acquaviva de Liburna.

La

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 274.

(2) Targioni Tom. 2. Viaggi pag. 188.

(3) Apud Murat. Antiq. Ital. Med. Aevi Tom. III. col. 1097.

La settima è una Cartapecora del 1254. nell' Archivio di S. Gio. di Livorno sotto lettera B posto alla fine del presente sotto lettera D secondo, n. 3., in cui si ratifica dal Marchese Guglielmo Blanco (questo è il Cognome, che si legge in tale Istromento) Marchese di Massa Corsica la donazione de' beni di sua ragione nel Territorio di Livorno già stata fatta dalla Marchese Donnicella, Moglie del Marchese Rinaldo Marchese di Massa, e Signore del Giudicato di Cagliari l'anno 1229. (1).

L'ottava è una Cartapecora del 1271. nell' Archivio di S. Gio. di Livorno sotto lettera E posto in fine del presente volume sotto lettera D secondo n. 5., che contiene la vendita fatta d'un pezzo di terra da Genovese de Liburna a Fra Benedetto Priore di S. Iacopo d' Acquaviva.

La nona è una Cartapecora del 1282. nell' Archivio delli Agostiniani di S. Niccolò di Pisa sotto n. 228. posta in fine del presente sotto lettera D secondo, n. 6., in cui i Consoli di Mare di Pisa danno in custodia a Frate Galgano Priore di S. Iacopo d' Acquaviva la Torre, e Lanterna posta in Mare ec. Si nominano ivi i Frati di S. Donnino. Si dirà chi fossero nell' esame delle Croniche del P. Magri.

La decima è del 1290., ed è una Carta di Procura fatta dal Reverendis. Padre Clemente da Osimo Prior Generale delli Agostiniani a Fra Fino da Pisa, e a Fra Luca de Silmondi di Pisa di vendere, dare, cedere, permutare, alienare ec. i Romitorj di S. Salvator di Cavina o sia Cascina, di S. Iacopo d' Acquaviva, di S. Maria di Monte Forte, di S. Maria Maddalena di Pereta, di Caprolecchio, di Rosignano. Vedila al fine del presente volume sotto la lettera D secondo, n. 9.

Avendo veduto nel Contratto del 1260., che all'ultimo di questo Volume si legge sotto lettera D secondo al n. 4. che, Bonagiunta Notajo Figliuolo di Avito Fabbro vende, e dà a Frate Iacobo, e Guidone Eremiti dell' Eremitorio di S. Maria di Parrana un pezzo di terra con una Casa ec., dico sicuramente che questo Romitorio era Agostiniano.

Q 2

Io

(1) Murator. Antiq. Ital. Med. Æv. Tom. 6. pag. 7. 118.

Io provo questo con un Istromento (1) del 1251. celebrato nel Convento di S. Salvatore di Cavina, o sia Cascina vicino a Pisa, allorchè in tal anno celebraronsi i Comizi Generali dell'Ordine, o Congregazione della Toscana. In esso vi sono sottoscritti i Priori delli Eremi Agostiniani, e del Priore di Parrana si legge così =

= *Fratris Isaie, Prioris de Pocrana, alias de Parrana* =

non vi è adunque da porlo in dubbio.

Anco Caprolecchio presso alla Leccia nel Piano del Porto, or di Livorno, era Romitorio Agostiniano; lo prova la Procura di vendita e alienazione di esso, e di quello di Rosignano e altri, fatta dal Reverendis. P. Generale dell'Ordine Agostiniano Fra Clemente da Ofimo a Frati Fino da Pisa, e Fra Luca de Sismondi (2). Vada parimente era nostro Agostiniano Romitorio, come il Contratto posto sotto C. X. dimostra.

Un manoscritto antico, che si conserva nella Biblioteca del nostro Convento di S. Stefano d'Empoli trattante di cose concernenti la Religione Agostiniana, opera del fu P. Maestro Empoli celebre Autore del Bollario Agostiniano al Cap. XV. pag. 784. dice così (3) =

Nº. 12. *Sic legitur. Quo vero ad antiquitatem Monasterii nostri S. Iacobi de Aquaviva Pisane Diœcesis sciendum est quod Ecclesia bujuscmodi Monasterii distat unum milliare ab Urbe Liburni, & illam nunc possident quidam Præsbyteri Greci ibi positi a Magno Etruriæ Duce Cosimo; nam cum ea tunc temporis a Fratribus nostris omnino derelicta videretur, qui 400. ab hinc annis ad Monasterium S. Ioannis Liburni se transtulerant, præfatus Dux eam Præsbyteris illis Græcis concessit; ita tamen ut medietas Ecclesiæ possideretur ab ipsis Græcis, alia vero medietas cum omnibus redditibus a Fratribus predicti Conventus S. Ioannis.*

Quod

(1) Vedilo sotto C. X.

(2) Vedilo sotto D secondo n. IX.

(3) In Bibliotheca Augustiniana S. Stephani de Emporio.

Quod prædictum Monasterium de Acquaviva a tempore immemorabili fuerit Ordinis S. Augustini probatur: uam cum Gregorius Papa octavus anno 1187. Pisas venisset ad conciliandos Pisanos, & Genuenses inter se dimicantes, ut hi duo Potentatus uniti adiuuarent ad recuperationem Terræ Sanctæ, Fratribus nostri Ordinis concessit facultatem confessiones audiendi, prædicandi verbum Dei, & mortuorum corpora sepeliendi, qui in eorum Ecclesiis sepulturam elegissent, & alia similia.

Num. 14. Bulla directa fuit Priori prædicti Monasterii de Acquaviva, & erit penes Fratres in eorum Archivio.

Num. 15. Eidem Ecclesiæ, & Fratribus Eremitis ab antiquissimo tempore quidam Iacobus Pucepta olim Spinelli de Liburna reliquit pro anima sua pro missis canendis solidos viginti de Pisis, & pro animabus Spinelli Patris sui, & Belle olim Matris sue alios solidos viginti de Pisis, & in alia parte candelam unam librarum sex cereæ pro accendenda in dicta Ecclesia, quando in missarum celebratione elevatur Corpus Domini Nostri Iesu Christi.

Die 26. Augusti 1719.

Fides per me infra scriptum Notarium P. F. qualiter supra enunciata fideliter extracta fuerunt a quodam antiquissimo libro manuscripto pag. 784. Cap. XV. n. 12. 13. 14., & 15. existente in Bibliotheca Conventus S. Stephani de Emporio Ordinis S. Augustini, in quo leguntur multa ad Religionem ejusdem S. Augustini Spectantia, & quia concordare inveni cum dicto. Ego Dominicus Antonii de Corsis N. P. F. ab Emporio in fidem me subscripsi ad Laudem Dei.

L'aggiunta d' Acquaviva a tal Chiesa, e Romitorio di S. Iacopo non credo già, come il P. Magri suppone, seguita per il sorto fonte ivi appunto, dove il supposto Fanciullo apparve al S. Padre con una conchiglia in mano in atto di vuotare il mare, ed in quella fossarella racchiuderlo: imperciocchè, ciò posto per vero, fa di mestieri prima porre in chiaro fin dove da Savona in giù si estendesse il lido di Bertoldo nella sovrapposta lapide nominato, e vedere, se era il lido del mare di S. Iacopo d' Acquaviva, e poi pensare a decidere. (1)A

A me però sembra più ragionevole il dire, che a tal fonte d'acqua dolce, che da immemorabil tempo in questo Lido sorge presso la Chiesa di S. Iacopo, alluder voglia la nomenclatura di Acquaviva, qual addizione, senza andare a cercare miracoli fuori di sito, fatta venne alla Chiesa, e Romitorio di S. Iacopo per il fonte perenne, che sorge da tanti Secoli ad essa vicino. Ascoltisi Targioni (1), Il Lazzeretto di S. Iacopo era in antico un Romitorio d'Agostiniani detto di S. Iacopo d'Acquaviva, e la Chiesa, in oggi, sotterranea è di fabbrica antica. Vi è ancora un fonte copioso d'acqua buonissima a bere, ma riferisce il P. Magni, che nel 1638. regnando una grandissima siccità ella diventò salata, come l'acqua del mare, e durò così per 40. giorni, e poi tornò all'esser di prima.

Dal citato Scrittore pertanto ricavasi l'antica nomenclatura della suddetta Chiesa, ed Eremo, ed esser stata detta d'Acquaviva per la fonte perenne, che ivi da tempo immemorabile scaturisce.

Che fosse abitato tal Eremo prima della venuta in queste parti del P. S. Agostino da Romiti o discesi dal Monte Pisano secondo Fiorentini, e Figli spirituali d'Antonio Prete Lucchese Discepolo di S. Paolino primo Vescovo di Lucca che fu il primo Eremita del Monte Pisano o de' Discepoli d'Antonio Egizio, già si disse, e che questi dopo la venuta, e dimora del S. Padre in Monte Pisano si appellassero Agostiniani, sarebbe un negare la verità conosciuta renduta manifesta, oltre il già detto di sopra, dall'Iscrizione, che dentro la Chiesa suddetta di S. Jacopo d'Acquaviva sopra la Porta maggiore si legge, che dice così.

FER-

(1) Targioni Viaggi &c. Tom. II, pag. 165.

FERDINANDUS MEDICES MAGNUS DUX ETRURIAE III.
 ECCLESIAM HANC IN HONOREM S. IACOBI MAIORIS
 SUPER VETUSTISSIMAM ECCLESIAM OLIM INFERIUS
 POSITAM, UBI S. AUGUSTINI PATRES EREMITAE
 DEGERUNT, EREXIT, ET PRIMUM GRECAE NATIONI
 DEDIT, DEINDE IPSIS PATRIBUS AUGUSTINIANIS
 LIBURNI CONCESSIT CURAM ANIMARUM AB EIS
 EXERCENDAM ANNO DNI MDCVI; MOX EISDEM
 LIBURNI AD GOENOBIVM VOCATIS PER SACERDO-
 TEM SAECULAREM DEINCEPS ANIMARUM SALUTI
 PROPRIO STIPENDIO CONSULUIT.

Un'altra Iscrizione, che fatta fu nella nuova riattazione di tal Chiesa sotto l'Augusto Francesco d'eterna memoria dall'Eruditissimo Sig. Marchese Filippo Venuti Proposto di Livorno l'anno 1761., la quale pure spiega l'antichità del nostro Romitorio Agostiniano, ho stimato bene qui porre per così dar più forza al mio assunto.

D. O. M.

AEDEM HANC SACRAM

AB AQUAVIVA DICTAM

SUB TUTELA JACOBI APOSTOLI A FERDINANDO I. MAGNO
 ETRURIAE DUCE SUPRA MACERIES VETUSTI AUGUSTINIANO-
 RUM ERÆMI SUSTITUTAM, ET PARROCHIAE HONORE DONA-
 TAM INFRA DIOECESIM PISANAM ANNO MDCVI.

DEIN VETUSTATE ADFLICTAM IN AMPLIOREM FORMAM
 EXCITARI ÆRE PROPRIO IUSSIT

MDCCLXI.

FRANCISCUS PRIMUS IMP. SEMP. AUGUST.

Il celebre Francesco Maria Fiorentini (1) nel sopra citato Libro in più capitoli la mia asserzione assicura, così il Tronci (2), e il Targioni (3) al luogo poc' anzi riferito. Vi rimane per ultimo da produrre di tal verità un' altro insigne testimonio dello Stesso Targioni (4).

Descrive questo Scrittore il suo viaggio da Livorno a Pisa, e fa la Istoria di Stagno, che è distante da Livorno cinque miglia, e che pare poss' essere quel luogo, il quale nella Tavola itineraria (5), o Peutingeriana, e in quella del Cluverio della Toscana antica segnata in latino = *Piscine* =, benchè male a proposito nella descrizione dell' Italia ponga il citato Cluverio queste = *Piscine* = (6) tra Livorno, e il Fiume Fine. Dice il suddetto Targioni esser questo Stagno nominato nel privilegio dell' Imperadore Enrico IV. dell' anno 1084., allorchè lo concede per dote alla Cattedrale di Pisa (7). Dice parimente esser chiamato Stagno nella conferma del suddetto Privilegio della pesca delle Lontre assegnata per dote a' Canonici Pisani da Anastasio IV. l' anno 1153. Discorre poscia del Ponte di Stagno, passo antico, e geloso, che i Fiorentini nella seconda guerra di Pisa, benchè munito avessero d' un Forte, o Bastia, come allora dicevasi, perdettero del 1499. e poi racquistarono (8) nel mese di Luglio, e dice così =
 „ la necessità di questo passo aveva molto avanti determinato
 „ i Pisani a farvi delle comodità per i viandanti. E' notabile
 „ fra esse uno Spedale per i poveri Pellegrini intitolato S. Leonardo di Stagno, il quale era custodito da certi Frati. Nel
 „ 1209. Comune a 31. di Marzo Tedaldo Rettore di esso co'
 „ suoi

(1) Florentinus lib. sup. cit. de Etr. Piet. Orig.

(2) Tronci Ann. Pis. pag. 279.

(3) Targioni Tom. II. Viaggi pag. 165.

(4) Idem pag. 188.

(5) Tabula Peutinger in Tom. X. Diff. Chorogr. de Ital. med. ævi scr. Rer. Ital. col 9., & 10.

(6) Cluverius Ital. antiq. Tom. I. pag. 467.

(7) Tronci Ann. Pis. pag. 29.

(8) Bonaccorsi Diario a c. 24. Ammirato Tom. III. Ist. Fior. pag. 257.

„ suoi Frati vendè un pezzo di terra, come si ricava dalla Car-
 „ tapecora dell' Archivio delli Agostiniani di S. Niccolò di Pisa
 „ sotto n. 48. posto al fine di questo volume sotto lettera D se-
 „ condo al n. 8. Rogò Ser Matteo di Ser Isidoro di Porta a
 „ Mare Giudice d' Enrico Imperadore nella Chiesa di S. Leo-
 „ nardo appresso allo Spedale. In una imposizione fatta l' an-
 „ no 1291. da' Pisani sopra li Ecclesiastici si trova, come il
 „ Tronci (1) riferisce, scritto così „

„ *Hospitali S. Leonardi de Stagno cum Ecclesia de Acquaviva*

„ *Equ. I.*

„ *Ped. I.*

„ lo che fa sospettare Targioni, che questi Frati fossero Romiti
 „ Agostiniani, come lo erano quei d'Acquaviva, tanto più che
 „ nell' Archivio di S. Niccola si conserva l'accennato Istru-
 „ mento di vendita, lo che però non sussiste, come si di-
 „ rà a suo tempo.

Da ciò pertanto resta palmarmente provato essere stato
 S. Jacopo d'Acquaviva Eremo Agostiniano, e per Agostiniani
 Romiti esser stati dalla Santa Sede, prima della grand'Unione
 sotto Alessandro IV., riconosciuti i Romiti di Acquaviva, di
 Caprolecchio, di Rosignano, di S. Salvatore di Cavina, o
 sia Cascina, di S. Maria di Monte Forte, di S. Maria Madda-
 lena di Pereta, e quello ancor di S. Maria di Parrana, come
 si deduce dalla Procura del 1290. fatta dal General dell'Or-
 dine a due Frati di Pisa per vendere, e alienare ec. i sud-
 detti Romitorj, dopo che chiamati furono i nostri a stare den-
 tro Livorno. Vedi il citato Contratto di Procura al fine del
 presente volume sotto lettera D secondo al num. 9. Vedi an-
 co il Breve di Gregorio VIII. in questo alla nostra prima Dif-
 fertazione, Monsignor de Petra (2), Marquez (3), Seripan-

R

do

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 274.

(2) Monf. de Petra Tom. I. Comment. Bull. ad Constitut. 2. Pascha-
 lis II. n. 13., & 14.

(3) Marquez lib. de Orig. Frat. Erem. pag. 357.

do (1), Torelli (2), Errera (3), Pietro de Campo (4), Empoli (5), Emanuello Legal (6), quali tutti provano la mia asserzione. Vedi la Carta Iconografica posta al fine del presente Volume sotto lettera C ove è segnato colle lettere kk il Ponte di Stagno, lo Spedale di S. Leonardo colla lettera H, e il Convento delle Monache di Tutti i Santi sotto lettera Æ. Non richiamandomi ad altro il Paragrafo VII. del P. Magri passiamo più oltre.

P A R A G R A F O VIII.

Talascio quanto di curioso per scherzo si potrebbe cavare dal vario nome del risuonante Livorno, del quale Orazio dolcemente canta (7), e altri leggiadramente scrivono, per non involuppare la tela incominciata al lume d'inestinguibile lucerna di gravissimi Autori, e tradizioni immemorabili, de quali ben disse colui (8) *Fama quidem Populi celebrata frequentibus oris nunquam tota perit.*

Ne faccio conto di pensieri, che si potrebbero avere di tante imprese delli antichi Toscani, ne del passaggio de Cesari, Pompei, Germanici (9), e tant' altri Consolari, non che della morte d'Asdrubale Cartaginese poco lontano dalle nostre contrade, mentre soggiacevamo tra Luna, e Popolonia (10), nemmeno di quanto avrà visto la nostra Città adorando Giove Hircio (11) avanti l'avvenimento del Verbo in Terra, che pure soggiace all'arbitrio di un pennello, e d'una penna, come disse il Poeta Lirico (12), ma a quello fo passaggio, che letto, o udito da altri mi fa strada a parlesarlo.

DIS-

(1) Seripandus Comment. ad ann. 1187.

(2) Taurellus Sac. Aug. Tom. 1.

(3) Errera Alphab. August. Tom. 2.

(4) Petrus de Campo lib. 1. Histor. August.

(5) Empoli Bullar. Ordinis pag. 391.

(6) Emman. Legal Purific. Conflat.

(7) Horatius in Epodon.

(8) Hesiodus.

(9) Tarcagnott. Histor. Univ. Tom. 3.

(10) Istorie diverse.

(11) Nota del P. Magri alla fine del suo Libro Orig. di Liv. sotto no. 7. alla pag. 181., che noi trascriveremo nella seguente Dissertazione.

(12) Horatius de Arte Poetica.

DISSERTAZIONE V.

Confessando la picciolezza dei miei talenti io non sò cosa mai ricavar si possa da Orazio nell'Ode a Mecenate (1), il quale con Augusto andar dovendo contro di Antonio, e Cleopatra nella famosa spedizione marittima Attiaca (2) dallo stesso Principe era stato fatto Prefetto della Flotta delle Liburne, o Liburniche Navi; ne sò come riuscir possa curioso, scherzoso, e gustevole ciò, che tratto venisse, per servirmi delle parole stesse del Magri = dal vario nome del risuonante Livorno, = e da que' gravissimi Autori, e tradizioni immemorabili, che non adducendo vanta; poichè poco è ciò, che a proposito per il nostro Livorno si ricava, ne sò, se curioso, e scherzoso riuscir potrebbe.

In fatti se il P. Magri appellar vuole a quell' = *Ibis Liburnis inter alta Navium, Amice propugnacula* =, ha tanta connessione ciò, che dice il Cantor di Venosa col nostro Livorno, quanto le Piramidi d'Egitto colla gran Cupola del Duomo di Firenze opra maravigliosa del celebre Brunellesco. Non posso fare a meno di non dire col Divino Dante (3)

= *Maremma non cred'io, che tante n'abbia*

= *biscie*

quanti sono in questa disgustevole orazione gli errori insieme uniti. Andiamo avanti. Discorre Orazio nell'Ode sopra nominata delle forze navali delle Liburne, o Liburniche, cioè delle Galeotte, le quali, come in passato dimostrai, que' Popoli, che fra l'Italia, e la Dalmazia son situati, usavano, e a queste Galeotte Liburne, o Liburniche appellate doveva comandar Mecenate nella Battaglia Attiaca, cioè presso Attio Città, e Promontorio dell'Epiro seguita, sotto il supremo Impero d'Ot-

R 2

tavia-

(1) Horatius in Epodon Ode I. ad Mæcen.

(2) Epitom. Livii 132. & 133. Dio Istor. 50. Plutarc. in Anton. Florus 4. cap. 11. Petav. Rat. Temp. part. 1. lib. 4. cap. 20.

(3) Infern. cap. 35. Dante.

taviano contro le forze marittime di 200. Navi ben grosse di Antonio, e Cleopatra (1): or come si possa ricavar da ciò cosa, che curiosa sia, scherzosa, e gustevole in lode del nostro Livorno, torno a ridirlo, io non lo sò; seppure non volesse con ciò dare ad intendere, che da questi antichi popoli Liburni, come Zosimo scrisse (2), avesse il nostro Livorno sortito il nome, è il rifacimento, lo che farebbe per esso un contraddirsi, e rifiutare la famosa favola di Ligure figlio di Fetonte già adottata.

Nemmeno così scrivendo ci puol fare intendere il nostro Autore la derivazione del nome del presente Livorno da = Liburna = in femminino, che in latina lingua significa, come si dimostrò, una specie di piccola Galera, e da Liburni di esse piccole Galere alle Galeotte d'oggi di corrispondenti, e che Liburne appellaronsi, o Liburniche, inventori, costruttori, e che di quelle, che per piratare nel mare Ionio (3) servivansi, provenute, che io col celebre Cocchi (4), come innanzi mostrai, sicuramente credo; poichè egli ha escluso questo giusto pensiero, che aver si potea, fissato avendo, come nella sua prima nota si legge (5), da Ligure la derivazione del nome di Ligorno, lo che se ci avesse dato luogo di poter porre fra suoi pensieri, e indovinandolo manifestarlo, obbligato non avrebbe i leggitori senza frutto a digerire tante novellette.

Io adunque perchè privo sono di spirito vivace, e brillante, spogliato affatto d'erudizione, e di bei concetti sfornito non posso, come l'insigne Mattematico Viviani (6) sopra Apollonio Pergeo, fare un'indovinamento di ciò, che avrebbe potuto il P. Magri = *di curioso per scherzo cavare dal vario nome del risonante Livorno* =, così passo avanti per osservare (7) il
 pas-

(1) Florus loc. cit. Dio 50.

(2) Apud Cluverium Ital. Antiq. Tom. 1. pag. 468.

(3) Appianus Istor. Illir.

(4) Cocchi Sito de' Bagni di Pisa pag. 12. Not. 1.

(5) Magri Orig. di Liv. pag. 174. e 175.

(6) Viviani Indovinam. sop. Appoll. Perg. sul Lib. de Mass. &c.

(7) Tarcagnotta Istor. Univ. Tom. 5.

passaggio da Livorno de Cesari, de Pompei, de Germanici, poscia la morte d'Asdrubale Cartaginese, e se poco lontano dalle nostre Contrade, come dice il P. Magri, e di quale Asdrubale si parli, e come intender si deva il mio Concellita, allorchè dice = poco lontano dalle nostre contrade =, indi cosa significar voglia colla pretesa adozione di Giove Hircio, e quando dice = mentre soggiacevamo tra Luni, e Popolonia = e fu tutto questo bujo veder di ritrovare qualche picciolo raggio di luce, seppure è possibile. Incominciamo adunque.

Primieramente dice il P. Magri di non far conto de' pensieri, che avrebbe potuto avere sulle imprese delli antichi Toscani, ma questo che ha mai che fare con Livorno? Nulla per certo. Ma giacchè egli ci sforza a dire, dirò così. Son' eglino forsi così oscure le gesta dell'antica Toscana nazione, e con sì poca leggiadria state poste fuori dalle per altro erudite penne di mille valenti Poeti, e sublimi Storici, che vi sia duopo al presente di desiderare, e indovinare i pensieri del P. Magri? Felice lui però che non fece conto di tali pensieri, poichè se li produceva, sicuramente, oltre di scomparire a vista delli altri di sublimissimi ingegni, come ogni vapore all'apparir del Sole si dilegua, e da essi distanti quanto i Cavoli da Cipressi, seguiva a lui a cagion de' suoi pensieri ciò, che favoleggiano i Poeti seguisse a Marsia (1) per il suono a competenza con Apollo.

Basta leggere il gran Virgilio per ritrovare in più luoghi del suo egregio Poema elogj ben adattati a tal nazione (2). Basta leggere il Padovano Livio (3), ove dell'Etrusca grandezza, e della Maestà, e Potenza, di Menodoro Porsena Re di Chiusi, che tanto angustiò Roma, discorre. Basta leggere il Venusino Orazio (4), Diodoro Siculo (5), Servio Maurio

(1) Ovidius Metamorph lib. 6. Fab. 9.

(2) Virgil. Eneid. lib. 10.

(3) Livius Dec. 1. lib. 1. cap. 5. Vers. Ital. Leon. Arret.

(4) Horatius Carm. Ode 1.

(5) Diodor. Sic. Bibliot. Histor. Tom. 1. a 340. a 362.

rio (1), Polibio (2), Plutarco (3), Dempstero (4), l'Immortal Senator Buonarroti (5), il celebratissimo Preposto Gori (6), il Celeberrimo Scipione Maffei (7), Fontanini (8), Ciatti (9), Lami (10), e mille altri, che ci presenta la Storia, Scrittori rinomatissimi delle glorie Toscane per ben chiarirsi, che non v'ha più daopo d'espressioni, non che di pensieri su tal materia, ove da sublimi ingegni è stato il meglio occupato. Si concluda adunque, che la sortita del P. Magri di non far conto de' pensieri sull'impresè delli antichi Toscani è tanto distante dal fine che egli si propose, cioè di dar lustro a Livorno, = *quantum distat Ortus ab Occidente* = (11), e quanto Libeo di Sicilia (12) è distante dal nostro Monte Murello (13) celebre fino del 790. per l'Istrumento di Donazione alla Badia di Ripoli detta di S. Bartolommeo (14).

Vediamo adesso, se vero sia, che di qui i Cesari, cioè Giulio, i Pompei, i Germanici, e altri Consolari passando rendessero memorabile il nostro Livorno, come sotto figura di Preterizione dice il nostro Autore colla scorta del Tarcagnotta (15).

Io ho letto con somma diligenza il citato Scrittore, ne ho saputo trovare il luogo, ove ci assicuri la venuta al nostro Labrone, o da esso la partenza di questi Personaggi. Che siano stati i sopra menzionati Consolari, ed altri innumerabili
Ro-

(1) Servius Maur. in Com. Eneid.

(2) Polibius lib. 2. Cap. 3.

(3) Plutarc Tom. 2. Operum Ed. Luret. Paris. 16. 24. Quest. Rom. pag. 177.

(4) Dempsterus Etrur. Regal.

(5) Bonarrotius Additio ad Dempsterum.

(6) Gorius Inscr. Etrusc.

(7) Scipio Maffejus de Ital. primitiv.

(8) Fontaninius de Antiq. Hortæ.

(9) Ciatti Perugia illustr.

(10) Lami lezz. d' Antichità Toscane.

(11) Psalm. 102.

(12) Sanson in Tab. Geogr. Ital., & Insul.

(13) Mons prop. Flor. in peculiar. Tab. Topogr. Civit. & Agr. Flor.

(14) Rena Ser. delli Ant. Duch. di Tosc. pag. 83.

(15) Tarcagn. Istor. Univ. Tom. 3.

Romani Eroi a Pisa Colonia Latina (1) dedotta, da Cesare Colonia militare costituita (2), e da Augusto per l'attacco alla Famiglia Giulia = *Colonia Julia obsequens* = appellata (3), celebrata da Carmi di Natan (4) Chytreo, da Dionisio (5) d'Alicarnasso, da Strabone (6), e da mille Greci Scrittori, e Latini, e che contava, al dir di Begnamino (7), dieci mila Torri entro di se, io ben lo credo; poichè era Pisa riconosciuta da vetusti Romani per certa maniera con Roma medesima, ed in essa godevano i più celebri Cittadini di Roma le di lei Magistrature, e gli onori più cospicui della Pisana Città (8), del che oltre Norisio citato ne fa fede Rutilio Numaziano (9), il quale nel Secolo V. Cristiano nel suo di colà passaggio oltre le statue nel Foro da esso vedute di molti valenti Romani riconobbe quella di Claudio Consolare della Toscana Annonaria in Pisa suo Genitore: ma che poi adattar'io mi voglia a credere, e passar francamente a scrivere tutto quello, che dice il P. Magri senza un buon costante di prove, non è possibile.

Credo bensì che all'antico Porto Pisano, il quale era in essere, ed era grandioso non solamente in tempo della Romana Repubblica (10), e della Monarchia Romana, ma prima di (11) essa, e ne' tempi ancor più lontani, cioè, de' Lidj, Turchi, o Etruschi, e dopo (12) ancora, faranno sicuramente venuti i Soggetti dal P. Magri (13) indicati a sbarcare dopo

-
- (1) Noris Cænotaph. Pis. Diff. 1. pag. 14. cap. 1.
 (2) Noris ibidem.
 (3) Noris Cænot. Pis. Diff. 1. cap. 2.
 (4) Nathan Chytreus Apud Ughell. Ital. Sacr. Tom. 3. in Arch. Pis.
 (5) Dion. Halicarn. lib. 1. Histor.
 (6) Strab. Geograph. lib. 5. Interp. Guarino.
 (7) Beniam. Apud Ughell. Ital. Sac. Tom. 3. in Arch. Pis.
 (8) Noris Cænotaph. Pis. Diff. 1. Cap. 1. pag. 9. 10. 11. & seq.
 (9) Rutil. Numat. Itin. Marit. lib. 1.
 (10) Tacit. Hist. lib. 3. Liv. Hist. Rom. Dec. 3. lib. 1. & Dec. 5.
 (11) Strabo Geograph. lib. 5. Interp. Guarino.
 (12) Aimoinus Francicar. Rex. lib. 4. cap. 9.
 (13) Magri Orig. di Liv. pag. 15.
 (14) Livius Histor. Rom. Dec. 3. lib. 1. Dec. 5. Tacit. Histor. lib. 3.

po le spedizioni marittime, e a (1) Pisa per imbarcarsi, ma con tutto questo qual lustro ne proviene a Livorno? Io non lo sò certamente ritrovare. Si concluda adunque, e dicasi chiaramente, che quantunque dall'Oratore di Roma si nomini Labrone (2), con tutto questo esser non può a parte di ciò, che v'è al presente il P. Magri freneticando, perchè duopo non v'era di servirsi di Labrone, ove la Foce d'Arno, e il Porto Pisano erano bastevolissimi per le Romane marittime spedizioni, ed imprese, e Labrone altro non era, che una piccola Cala nel vasto Seno Pisano, seppure non prese il nostro Cronista Labrone per una parte, o braccio del suddetto Porto Pisano.

Solamente doppo la riattazione fatta sotto il Console della Pisana Repubblica Cocco Grifi del 1154. (*stil. Pis.*) dell'antico Porto Pisano, come vedremo, incomincia alcuna nomenclatura di Livorna, e Liorna, e Liguria, e Ligorno, per essere la sua Rocca da Matilde una volta edificata come una Salvaguardia del ristabilito Porto Pisano (3), onde l'attribuire glorie a Livorno prima del tempo è lo stesso che fabbricar sulle nuvole.

Della morte d'Asdrubale, che il P. Magri colla sua solita figura di Preterizione accenna seguita = poco lontano dalle nostre contrade, = credo di certo, che significar voglia, e individuar quell'Asdrubale non Genero d'Amilcare, Padre di Anibale, che tenne per anni sette l'Impero di Cartagine Cacate già detta (4), col favore della Fazione Barchina, e che da un servo, a cui lo stesso Asdrubale ucciso aveva il Padrone, in mezzo de' suoi fu ucciso, come narra Livio (5); ne quello, che ebbe il cognome di Calvo mandato da Cartagine per la spedizione di Sardegna (6), ne l'altro, che fu condottiere dell'e-

fer-

(1) Livius Histor. Rom. Dec. 3. lib. 1. Tacitus Histor. lib. 3.

(2) Tullius Cic. lib. 1. Epistolar. Epist. 6. ad Quintum Fratrem.

(3) Poggio Ist. Fior. pag. 24.

(4) Farnabius in Not. ad lib. 1. Eneid.

(5) Livius Ital. Traduct. a Leon. Arret. Dec. 3. lib. 1. cap. 2.

(6) Livius Dec. 3. lib. 3. cap. 48.

esercito Cartaginese nella terza spedizione Punica superato da Scipione Emiliano con tanta strage de' Cartaginesi, onde da quella sconfitta nacque la dedizione al Popolo Romano della stessa Cartagine (1); ma di quello, che col suddetto nome di Asdrubale era Germano di Anibale, il quale venuto con gran forze per l'ajuto dare al fratello vicino al lago Trasimeno, o Trasumeno, detto Trasumeno da Ovidio (2) da Trasumeno Fanciullo rapito dalla Ninfa Egisla, o Agilla (3) secondo Alberti, e Annio (4) da Viterbo, nella Campagna di Perugia, Perugia detta da (5) Tacito, Perugia (6) da Strabone, e Perugia da Faccio degl' Uberti (7), una volta Città Toscana, sotto i Consoli Claudio Nerone, e M. Livio Salinatore fu vinto, e ucciso, il cui capo tronco dal busto fu dallo stesso Console Nerone fatto gittare nel Campo d' Anibale (8), e questo credo sia ciò, che significar vuole il P. Magri, alloraquando dice esser seguita poco lontano dalle nostre contrade di Livorno, cioè al Trasimeno, la morte di Asdrubale, benchè però non sia questo Lago voltato, come suol dirsi, il canto, sendo distante 100. miglia Italiane (9) dalle nostre contrade, cioè da Livorno.

Se poi indicar volesse il P. Magri con quelle parole « poco lontan dalle nostre contrade », che in Sardegna seguisse la morte di quell' Asdrubale detto il Calvo, il quale dopo aver acconciato i Legni Cartaginesi all' Isole Baleari scossi già da fiera tempesta nella venuta da Cartagine in Sardegna, sbarcati i suoi Africani, e unitili a Sardi commesse co' Romani la battaglia, e cedè a Tito Manlio la vittoria, restando sconfitto,

S

e pri-

(1) Livius Dec. 3. lib. 10. cap. 4.

(2) Ovid. lib. 6. Fast.

(3) Leand. Alberti Desc. d' Ital. pag. 59.

(4) F. Annus Viterb. Comment. in Manetonem.

(5) Tacit. Annal. lib. 1.

(6) Strabo Geograph. lib. 5. Interp. Xylandro pag. 145.

(7) Faccio degl' Uberti Diamond.

(8) Livius Dec. 3. lib. 7. Plutarco. in Vita Annibal. Petav. Rat. Temp. part. 1. lib. 4. cap. 1. pag. 161. Edit. Ven. 1733.

(9) Vide Tab. Geograph. Ital. Jacobi Castelli a Vignuola Geogr. Serenif. Duc. Mutin. Edit. Aug. Vindel.

e prigioniero con Annone, e Magone nobili Cartaginesi, come in Livio (1) si legge, questo io francamente nego, mentre, oltre la distanza, che v'è da Livorno all'Isola di Sardegna di miglia Italiane 200. si ha dallo stesso Livio (2) trovarsi vivi Asdrubale, e Magone all'espugnazione d'Ilturgo, o sia Aldea del Rio nella Spagna Betica detta ancora da Plinio (3) Foro di Giulio, qualche tempo dopo il seguito fatto d'arme in Sardegna. Ne credo che la Sardegna, la quale da Livorno più centinaja di miglia di mare è distante, possa intendersi, e crederli poco lontana dalle nostre contrade, e perciò dico, e sostengo, che debba intendersi il P. Magri del solo Asdrubale Germano d'Amilcare ucciso al Trasimeno, e non d'altri per andare in coerenza coll'Istoria.

Cosa significhino mai quelle parole del nostro Autore nello stesso Paragrafo, che si esamina, allorchè dice = mentre soggiacevamo fra Luna, e Popolonia = io non l'intendo.

Altro non sò dire se non che Luna, così detta giusta il Dotto Lami (4), perchè il suo sito, e porto aveva figura di mezza luna, era una delle dodici Città Toscane posta verso Settentrione di Livorno situata alla bocca del Fiume Magra, che la Liguria dalla Toscana separa, dagli Etrusci, per quanto dice Alberti (5), Cariara appellata, le cui ruine al presente chiamansi Luna distrutta, in luogo di cui dentro terra a tre miglia v'ha in oggi Sarzana, o sia nuova Luna. Era celebre questa per il suo Porto al riferir di Strabone (6), che ancor si vede, di cui disse (7) Plinio = *Primum Etruriae Oppidum Portu nobile* = e per le cave del suo bianco marmo, al dir del (8) menzionato Plinio, e di Silio Italico, che (9) cantò di essa così =

(1) Liv. Dec. 3. lib. 3. cap. 48. Ital. Trad. Leon. Arret.

(2) Livius Dec. 9. lib. 4. cap. 66.

(3) Plin. lib. 2. pag. 118. Edit. Paris. 1723. cum. notis Arduini.

(4) Lami lezioni di Antich. Toscane lezz. 1. pag. 17.

(5) Alberti Descr. d' Ital. pag. 123. fol. 1.

(6) Strabo lib. 3. Interp. Xylandro pag. 245.

(7) Plinius lib. 3. cap. 6.

(8) Plin. ibid. cap. 6.

(9) Silius Ital. lib. 8. vers. 481.

- = *Luna quos a niveis exigit Luna metallis,*
- = *Insignis Portu, quo non spatiosior alter,*
- = *Innumeras cepisse rates, & claudere portum &c.*

e celebre ancora per il suo Formaggio rammentato da (1) Marziale

- = *Caseus Hetruscæ signatus imagine Lune &c.*

Di questa Città di Luna leggasi Fiorentini (2), che la descrive, e l' Abate Ferdinando Ughelli nella sua (3) Italia Sacra. Populonia, non Popolonia, come leggo nel Magri, seppur non fosse error di stampa, tale detta dalli Antichi (4), e moderni (5) Scrittori, di cui cantò Rutilio Numaziano (6) =

- = *Proxima securum referat Populonia litus,*
- = *Qua naturalem ducit in arva sinum &c.*

era Città Etrusca situata alla costa del mar Toscano (7) verso Mezzogiorno del nostro Livorno in un Promontorio secondo (8) Strabone, sotto di cui al presente si ergono le mura di Piombino, (da cui però l' Ammirato (9) vuole distante la vetusta Populonia miglia tre dentro Terra), edificata da Cirnei, o Corsi (10), o da Pelasgi, nè manca chi scriva esser stata (11)

S 2

una

-
- (1) Martial. lib. 14.
 - (2) Florentinius lib. Hetrusc. Piet. Orig. pag. 51.
 - (3) Ughellius Ital. Sac. Tom. I. pag. 833.
 - (4) Tarcagnott. Tom. 3. Ist. Univ. pag. 358. Leand. Alberti Descr. d'Ital. Etrur. litt. pag. 27. Strabo Geograph lib. 5. Interpr. Xylandro pag. 246.
 - (5) Ann. d'Ital. Muratori all'ann. 788. e 809. Ughelli Ital. Sac. Tom. 3. pag. 702.
 - (6) Rutil. Numat. lib. 1. vers. 401.
 - (7) Ughellius Ital. Sac. Tom. 3. pag. 702. & seq. Alberti Descr. d'Ital. pag. 27.
 - (8) Strabo lib. 5. Geog. Interpr. Xylandro pag. 246.
 - (9) Ammiratus Ist. Flor. part. 2. lib. 20. pag. 56.
 - (10) Ughellius ibidem.
 - (11) Raph. Maffei Geograph. lib. 5. pag. 46.

una volta Colonia de Volterrani. Comunque siasi era situata in faccia all' Isola dell' Elba (1), rammentata da Virgilio così (2):

Sexcentos illi dederat Populonia mater &c.

Fù potentissima, e Sede Episcopale, e sussisteva del 572, ove fu Vescovo fino al 573. a 10. Ottobre S. Cerbone, la cui santa vita, morte preziosa, e miracoli stupendi nell' Ughelli (3) si leggono, dal che si ricava, che in latina lingua appellavasi Populonia, o Populonium, così detta o dalla moltitudine de' Pioppi, che nel suo piano vegetano o = a populando =, cioè dall'essere esposta alle depredazioni dei Pirati giusta Pomponio (4) Mela, e Plinio, e in volgar nostra favella Populonia.

Queste sono le due Città, delle quali parla il nostro Magri. Che se egli intender vuole, allorquando dice = mentre soggiacevamo fra Luna, e Popolonia = della situazione di Labrone, or Livorno posto fra la Città di Luna a Settentrione, e fra la Città di Populonia a Mezzogiorno, io volentieri l'accordo; ma non consento a qualunque altro senso dar si potesse alle suddette parole, le quali credo, che il mio buon Cancellita non troppo pesatamente ponesse.

Resti pertanto chiarificato il confuso senso del P. Magri, e si creda abbia voluto parlare di Asdrubale ucciso al Trasimeno, quando dice = poco lontano dalle nostre Contrade =, e allorchè segue a dire = mentre soggiacevamo fra Luna, e Popolonia = credasi che volesse additare e la situazione del nostro Labrone, or Livorno, e la distinzione del lido Toscano a tempi, ne quali la Toscana tutta cadde in poter de' Romani. Qualunque altro poi esser potesse, fuori degl' indicati, il pensiero, che il Leggitore avesse al presente in vista sulle addotte

pa-

(1) Vide Tab. Geogr. Ital. Jacobi Castellii Geog. Seren. Ducis Mutin.

(2) Virgil. Eneid. 10.

(3) Ughellius Ital. Sac. Tom. 3. pag. 783.

(4) Pompon. Mela lib. 2. Plinius lib. 3. cap. 6.

parole dal P. Magri, e far me ne volesse carico, dirò, che avendo tutto ciò pochissima connessione coll' Istoria di Livorno, parmi opportuno di non affliggermene, sendo ancò assai ciò, che finora si disse, particolarmente ove trattasi d' indovinare.

Per ultimo sopra di Giove Hircio, che il P. Magri nel Paragrafo presente dice essere stato dalla nostra Città per Nume adorato, chiamando Città Labrone ne tempi della Gentilità, allorchè altro non era che un piccolissimo Castelluccio presso una Cala, o Capo, che Capo di Labrone appellavasi, o Capo d' Ercole Labrone, o Porto d' Ercole Labrone, prima pongasi la Nota dell' Autore segnata di num. 7. (1).

N O T A VII.

Manuscripti antichissimi = *de Idolis Antiquorum* = così dicono. *Populoniam usque ad Liburnum inclusive, & per oppida interiora ob varium, & innumerum pecudum gregem Iovem Hircium coluisse constat* = con la conferma di molte medaglie trovate fra le ruine, e fuori, e dentro di Livorno.

Ciò posto io dico, che questo Giove, qual nome gli Etnici Greci, e Latini dal Santo nome di Dio nell' Ebraica lingua יהוה trassero, come Monsignor Fortunato Scacchi (2) dimostra, chiamato ne manuscritti citati dal P. Magri = Giove Hircio = attributo derivante dal Latino = *Hircus* = dalla lingua de' Sabini nato, che = *Fircus* = dicevasi significante il Montone e capo della greggia, *Aries* da' Latini appellato dall' Ara, o sia Altare, su cui si sacrificava (3), e che diè il nome a certo stromento militare da rovinare i muri (4) non è stato mai da me con tale attributo rincontrato in alcuno nè de' Greci, nè de' Latini Scrittori, come il celebre letterato
Sig.

(1) Magri Orig. di Liv. pag. 181.

(2) Scacchi Mirorecon. Tom 1. cap. 59.

(3) Ambros. verbo *Aries*.

(4) *Cæsar. 7. Belli Gallici. Vegetius de Militia lib. 4. cap. 14.*

Sig. Marchese Filippo Venuti fu Preposto di Livorno assicura, Si sa, che Giove dalli Africani fu adorato in forma d' Ariece, o Montone, oppure in figura umana con barba venenanda, e con bellissima armatura di Montone, (1) e Giove Ammone, o Hammone fu detto, e ne' deserti di Libia edificato li fu il Tempio chiamato di Giove Ammone, cioè Arenario, o da Bacco asfettato, giusta la favola, o da Ammone Pastore (2).

Sò altresì farsi menzione di questo Giove Ammone da Macrobio (3), il quale attesta aver li Africani per Giove Ammone, che finsero colle corna di Montone, riconosciuto il Sole nell' Occidente, poichè siccome tal animale molta forza ha nell' armatura suddetta, così per questa intesero simboleggiati venissero i raggi Solari, ne' quali il Sole ha somma potenza. So ancora che gli Egiziani conobbero questo Nume sotto la nomenclatura di Ammo Giove (4).

Sò in oltre, che il Nieuport nel suo erudito libro de' Riti de' Romani, ove delli attributi di Giove discorre, pone (5) Giove Feretrio, Giove Statore, Giove Elicio, Vegiove, Giove Capitolino, Giove Ospitale, Giove Tarpeio, Giove Laziale, Giove Lucezio, Dio Padre, Giove Pietra, Dio Giove, Giove Fulguratore, Giove Tonante, Giove Ansure, come notò (6) Leandro Alberti sovra Livio, Virgilio, e Servio, Giove Togato, come lo stesso Alberti (7) notò, Giove Hercèo, detto così, perchè *intra conspectum domus cujusque colebatur*, di cui Ovidio scrisse (8)

=Cui nihil Hercaei profuit ara Iovis.

ma mai per mai nomina questo Giove Hircio.

Ma

-
- (1) Mediobarb. in notis ad Oeconem, Vaillant Numismat. Imper.
 (2) Svidas Excerpta Historica. Aristophanes Comædiz cum notis.
 (3) Macrobius Saturnal. lib. 1. cap. 21.
 (4) Aristophanes Comæd. cum notis.
 (5) Nieuport de Ritib. Rom. pag. 186, edit. Venet. 1738.
 (6) Alberti Descr. d' Italia del Lazio litt. pag. 121.
 (7) Alberti ibid. pag. 50. fac. 2.
 (8) Ovid. in Ibis.

Ma siccome non Giove era il Nume tutelare della greggia non tanto presso i Greci, quanto presso i Latini, ma Pane, cui gli Arcadi adorarono, onde Ovidio cantò (1)

*Pana Deum Pecoris veteres coluisse fatentur
Arcades, Arcadicis plurimus ille jugis =*

così io tengo per certo, che que' manuscritti siano una solenne impostura d'un' ignorante, mentre attribuiscono a Giove quella tutela, che a Pane dagli Idolatri sulla greggia ascrivevasi, e tanto più mi adatto a creder così, quanto che Rutilio Numaziano, che fiorì, come si disse, a tempi d'Onorio Augusto, e che in questi stessi boschi nella sua dimora fra Labrone, Turrina, Porto Pisano, e Pisa nel ritorno alla sua Patria Tolosa di Francia, si divertì alla Caccia, essendo nemico capitale del nome Cristiano, nel suo Itinerario, o per meglio dire (2) ne suoi libri a Venerio Ruso dedicati, avrebbe detto qualche cosa sopra tal Nume, e suo culto, ed esaltato fino alle stelle la stolta, e falsa pietà de' suoi compagni Idolatri, come per l'odio, e aversione alla Cristiana Religione disse tanto di male della medesima (3). Sicchè bastando a me aver detto su ciò quanto per una opportuna dilucidazione del presente Paragrafo del P. Magri conveniva, e nulla dicendo delle medaglie confermatrice della nomenclatura, e culto di questo Giove Hircio supposti dal nostro Autore, perocchè mai per mai si sono vedute, ne incontrate nelli Scrittori di simili materie, riputando ciò un sogno, oppure uno de' soliti pensieri del nostro Scrittore passatoli per la mente, senza curarmene passo al nono Paragrafo.

PARA-

(1) Ovid. Fast. lib. 2.

(2) Vide Animadvers. Gaspar. Bastii in Rut. Num. edit. Francofur. ann. 1623. Typis Wechelianois.

(3) Rut. Iun. mar. lib. 5. vers. 429. & alibi.

P A R A G R A F O IX.

FU per successione de' tempi la nostra Città sotto la Signoria de' Règoli seguendo il corso della fortuna Toscana (1) e colle grandezze di Roma sotto l' Augustissimo Impero, poscia sotto i Goti, cadendo tutta l' Italia sotto varj Dominj, e Re infino ad Odoacre, e Narsete, dopo i quali furono i Re Longobardi, cadendo a Rotario, e Rodoaldo, e Ariperto (2), che fu quello, come vogliono alcuni, con tutta la Toscana, e Liguria infino a Marsilia l' abbi dato in dono alla Chiesa Romana; sebbene altri l' attribuiscono a Pipino. Ma che? La varietà de' tempi sollevando li animi delle genti a vedere cose nuove (3) mosse Lupo a disturbare la pace per impadronirsi del tutto, dalla cui sollevazione travagliata l' Italia s'acostò la nostra Città alla fortuna di Pisa, ricevendo Carlo Magno (4), e poco prima Luitprando, e finalmente nelle maggiori discordie (5) la religiosa Matilde, a cui molto deve la nostra Città da lei cominciata, e fornita di nuove Torri, e ripari.

DIS-

(1) Storie Pisane, e Fiorentine. Paolo Diacono Miscell. Sigonius. Plat. in Vit. Pont. Eginard. Cassiod.

(2) Platina loc. cit.

(3) Storia Universale del Mondo Tom. 3.

(4) Eginardo Vita di Carlo Magno.

(5) Storie Pisane MS. Archiv. de' Priori di Pisa, ove viene detta la Contessa Matilde Padrua, e Donna di Toscana all'an: 1115.

DISSERTAZIONE VI.

PEr confessare il vero io non sò da ove incominciare mi debba la presente Dissertazione, tanti sono i tasti, che alla rinfusa, come suol dirsi, ha toccati il nostro buon Cancellita; pure facciamoci animo, ed incominciamo con pazienza,

Non vi è persona, per poco pratica delle Storie che sia, la quale non sappia, che la Romana Repubblica nell'estendere il suo Impero per tutta l'Italia costrinse le Città della medesima, le quali prima reggevanli colle proprie leggi a guisa di tante Repubbliche, o erano da' Regoli governate, come appunto le Città della nostra Etruria, delle quali ognuna aveva un Lucumone, o Capo al Re Supremo dell'Etruria (1) sottoposto, a piegare la cervice alla sua potenza, e a darsi, volere, o no, per vinte: così, perduta la libertà, trovaronsi tutte schiave per servir di trionfo all'ingrandita Roma nella varietà de' suoi governi. Tanto avvenne alla Toscana tutta divisa in Provincie, e così alla Greca Pisa succedette, a cui se' di mestieri scordarsi de' grandiosi suoi (2) principj, e ubbidire, e servire al Romano fatto. Segui così anco a Labrone, ma non dee dire il Magri alla nostra Città, che era a quel tempo, come altre volte si disse, un piccolo disprezzabile Castelluccio, e in tal guisa da un secolo all'altro si andò avanti sotto il governo de' Consolari, che risedevano in Pisa costituita capitale della Toscana Annonaria, e questi per l'amministrazione della Giustizia, e per l'esazione de' censi, e tributi e di Labrone, e di Porto Pisano, e di Salviano, e di Settari, e di Fondo magno, Gnurignano, Santa Giulia, Limone, Casal Meriuli, Oliveto, Aguliana, S. Quirico; Villa magna, e delli altri luoghi, de' quali i nomi si daranno a suo tempo conservatici in gran parte da una delle Carte antiche fatte pubbliche

T dall'

(1) Della Rena Ser. delli Ant. Duch. di Tosc. pag. 8. Plinius lib. 36. cap. 13.

(2) Noris Coenot. Pis.

dall' indefesso, ed immortal Muratori (1) e da altri antichi ricapiti della Comunità di Livorno (2) che, or quasi tutti distrutti, allora erano qualche cosa, e componevano una non piccola giurisdizione, (3) come si legge nella sopra citata carta posta fuori dal celebre Muratori, vandomi lusingando, che avranno fornito della necessaria autorità un capo di Governo, che in Turrida, Turrita, o Triturrida Terra allor grandiosa, or distrutta sarà riseduto, e forse un Tribuno, come lo era in tempo, che vi passò Rutilio Numaziano, come nel suo Itinerario chiaramente lo dice così (4)

*Inde Triturritam petimus, sic Villa vocatur,
Quæ manet expulsis insula pene fretis &c.*

.....
.....
*Puppibus ergo meis fida in statione locatis
Ipse vehor Pisas, quo solet ire pedes.
Præbet Equos, offert etiam carpenta Tribunus
Ex commilitio carus & ipse mihi &c.*

e in tal guisa durato avranno fino alla distruzione dell' Impero d' Occidente cessato l' anno 476. del Signore secondo il computo di Cosimo della Rena (5), nella persona del Giovine Romolo Augusto così chiamato dal Du-Cange (6), o sivero Flavio Momillo, o Momolo Augustolo secondo il Goltzio (7), detto Augustolo giusta l' asserzione di Procopio (8) da' Romani per la sua tenera età, il quale preso da Odoacre Re delli Eruli
figlio

-
- (1) Muratori *Ant. Ital. Med. Ævi* Tom. 3. col. 1055.
 (2) Vedili al fine del presente Volume sparsi ne varj Contratti, e Recapiti, e uniti nella Dissert. VII.
 (3) Membrana apud Murat. *Ant. Ital. Med. Ævi* Tom. 3. col. 1055.
 (4) Rutil. *Itin. Mar.* lib. 1. vers. 527.
 (5) Della Rena Serie delli antichi Duchi di Tosc. pag. 38.
 (6) Du Cange *Émil. Bizzant.* pag. 81.
 (7) Goltzius in *Numismat.*
 (8) Procopius de *Bell. Got.* lib. 1. cap. 1.

figlio d'Edicone (1), e primo fra i Re Barbari, che in Italia signoreggiassero, fu da esso confinato in Lucullano piccola Isola fra Napoli, e Pusilipo, Megari già detta (2).

Da Odoacre Re delli Eruli, che principiò a regnare in Italia del 476. giusta il Muratori e Berti, Consoli Basilisco, e Armato (3), o 477., come vuole il della Rena (4), venghiamo a Teoderico Re dei Goti del 489. giusta il citato della Rena (5) e 493. secondo Berti (6) tutti barbari, e Tiranni, che parvero nati apposta per la distruzione d'Italia. Del 493. però vuole con ragione il principio del Regno dei Goti Petavio e non sotto Odoacre (7). Ne qui finisce il male, anzi si fa peggiore sotto Atalarico, che del 526. dopo la morte dell'Avolo Teoderico comincia a regnare colla tutela della madre Amalafunta in età d'anni 10. (8).

Che assunto fosse Atalarico del 526. al Trono d'Italia ricavasi dalla memoria in Pavia (9) esistente, segnata dell'anno 529., che dice così:

DNUS ATHALARICUS REX
GLORIOSISSIMUS HAS
SEDES SPECTACULI ANNO
REGNI SUI TERTIO FIERI
FELICITER PRÆCEPIT.

Laonde se quest'anno 529. era l'anno terzo del suo Regno,

T 2

co-

(1) Della Rena loc. sup. cit. Murat. Annal. Ital. an. 476.

(2) Anon. Valesian. Berti Brev. Hist. Eccl. Sæc. V. Cap. V. Plinius lib. 3. cap. 6.

(3) Muratori Ann. d'Ital. ann. 476. Berti Brev. Hist. Eccl. Append. Sæc. V.

(4) Della Rena lib. sop. cit. pag. 38.

(5) Della Rena ibidem.

(6) Berti Brev. Hist. Eccl. Append. Sæc. V.

(7) Petav. Rat. temp. Part. 1. lib. 6. cap. XVII.

(8) Cassiodor. lib. 7. Epist. 2. 3. & seq.

(9) Della Rena Ser. delli Ang. Duch. di Toscana pag. 39. Golzius in Numismat &c. Inscript.

come il Della Rena (1) dimostra, ne vien di conseguenza, che assunto venisse al Regno d'Italia del 526. come notarono il Muratori (2) e il Della Rena (3) colla scorta di Procopio (4), abbenchè diversamente la discorra il Celebratissimo Scrittore Lami nella sua Prefazione alle lezioni d'Antichità Toscane (5), mostrando con sode ragioni, che l'anno III. del Regno d'Atalarico sia il 708., nel quale egli era giunto all'anno duodecimo di sua età, sul che il Lettore si appiglierà à ciò, che più li aggrada.

Ne viene dopo otto anni, cioè del 534. Teodato, (seppur fra Atalarico, e Teodato non regnò per due anni Amalafunta, come vogliono alcuni (6), poscia Vitige del 536., indi Ildibaldo del 539. che Berti appella Teobaldo, e pone il suo regno sotto il 540. (7), poscia Erarico di nazione Rugo, da altri detto Alarico (8), e dopo cinque mesi Totila Baduilla del 540., che Berti pone sotto il 541. (9), a cui succede Teja del 551., che Berti pone sotto il 553. (10), e finalmente del 559. Sindualdo acclamato Re dalli Eruli-Brenti in Toscana, vinto, e fatto strozzare da Narsete (11); tempi per l'Italia (12) di schiavitù, ne quali sepolte affatto restarono le scienze, l'arti, la Religione, la libertà, ed ogni bene (13).

Quando poi per mezzo dell'invitto Narsete, come si ha dalli (14) Storici, credè l'Italia respirare, e viver tranquilla
per

(1) Della Rena ibidem.

(2) Muratori Ann. Ital. ann. 526.

(3) Della Rena ibidem.

(4) Procop. de Bell. Got. lib. 1. cap. 13.

(5) Lami Prefat. alle Lez. d'Ant. Tosc. pag. 91.

(6) Berti Brev. Hist. Ecc. Append. ad Sæc. VI. not. 1.

(7) Berti Brev. Hist. Ecc. Append. ad Sæc. VI.

(8) Berti ibidem.

(9) Berti ibidem.

(10) Berti ibidem.

(11) Della Rena ibidem.

(12) Muratori Ann. d'Ital. ann. 550. Della Rena ibidem.

(13) Della Rena ibidem.

(14) Leand. Alberti Descr. d'Ital. pag. 306. Agath. lib. 1. de Bell. Got. Murat. Ann. d'Ital. ann. 552. Procop. de Bell. Got. lib. 4. cap. 14. & 15.

per l'ultima estirpazione de'Goti, lo che fu solo del 565. (1), ecco che dalla procacità, e altierezza di Sofia Augusta moglie di Flavio Anicio Giustino uomo da poco, e babbeo provocato il giustamente sensitivo Eunuco Narsete, perchè ingiustamente offeso, ecco, io dico, in scena chiamati da Narsete, seppure foste ciò (2), ne campi d'Italia a danni della medesima i Longobardi venuti una volta in essa in ajuto dello stesso Narsete sotto Giustiniano, come all'anno 552. notò Muratori (3), e il condottiere loro fu Alboino del 568. (4), che fu l'undecimo Rè Longobardo, e primo de' suoi in Italia, come dice il Della (5) Rena, a cui successe Clefo, indi Flavio Autari, che il primo fu ad appellarsi Flavio, qual nomenclatura passò poi ne successori Longobardi, come quella di Tolomeo nei Re d'Egitto, di Cesare negl' Imperatori (6); poscia Agilolfo, o Agisulfo (7), e questo fu il primo, che coronato venne della Corona d'oro di Costantino Magno, detta del Ferro, per esservi, seppure foste tale asserzione, entro ridotto in Lamina un Chiodo di N. S. Gesù Cristo, che fu donata da S. Gregorio Magno alla Reina Teodelinda sua Consorte (8), e che nella Chiesa di S. Gio. Battista di Monza conservasi. Vedansi il Corio, il Biondo, e Muratori nel suo *Trattato de Corona Ferrea*.

Si noverano poscia Adoloaldo, Arioaldo, Rotari, e non Rotario, come scrive il Magri, Rodoaldo, Ariberto, Grimaldo, Bertarido, o Bertarito (9), Cuniberto, Liutberto, Ragimberto, Ariberto, non Aridperto, Aliprandro, Liutpran-

(1) Della Rena lib. sopra cit. pag. 51.

(2) Corippus apud Petav. Rat. Temp. p. 2. lib. 7. cap. X.

(3) Murat. Ann. d'Ital. ann. 552.

(4) Muratori ann. d'Ital. ann. 568.

(5) Della Rena lib. sop. cit. pag. 53.

(6) Della Rena lib. sop. cit. pag. 54.

(7) Della Rena lib. cit. pag. cit.

(8) Blancus Tom. 2. Rer. Ital. pag. 460. Not. ad Chron. Paul. Diac.

(9) Della Rena Scr. delli Ant. Duch. di Tosc. pag. 54.

prando, o Liutprante, come lesse Malvasia (1), Ildebrando, o Ilprante secondo il citato Malvasia (2), Rachis, Astolfo, Desiderio Padre, e Adelgiso Figlio, o Adelchis compagno nel Regno di esso Desiderio fino all'anno 774., e questa scena durò per anni 206. giusta il computo del mio Berti (3) contro Alberti, e Biondo dallo stesso Alberti riferiti, che pretendono durasse il Regno de Longobardi per 232. anni (4).

Questi Longobardi alcuni vogliono così detti da due vocaboli di loro lingua, cioè *Long*, che vuol dire *Longa*, e *Baert* che vuol dire *Barba*, e perciò il Guntero appresso il Du-Cange (5) nel Glossario scrisse

= *Dicitur a longis ea Longobardia barbis* =

e altri vogliono, che così si appellino dalla lor propria Città situata nella spiaggia del Mar Baltico, che chiamaron Bardo, Bart in lingua loro (6). Altri ancora vogliono, che così si chiamassero da una specie d'arme, o asta simile alla scure da due tagli detta bipenne, che usarono (7). Altri finalmente dissero essere stati appellati Longobardi, perchè la origine traevano da Lingoni, e da Bardi, ma questi appartengono alle Gallie (8). Non furono questi però tanto barbari, quanto gli Eruli, e i Goti, poichè abbenchè Ariani fossero molti di essi, e molte offese facessero alla Romana Chiesa, al Supremo Pastore della Cristiana Greggia, e alla Santa Città, pure ve ne furono alcuni, e fra questi un Ariberto II., che fe conoscere
la

(1) Malvasia Marmora Felsinea.

(2) Malvasia ibidem.

(3) Berti Brev. Hist. Eccl. Tom. 72. Sæc. VI. cap. 5.

(4) Alberti Desc. d' Ital. pag. 316.

(5) Gruterus apud Du Cange in Glossario.

(6) Berti Brev. Hist. Eccl. Tom. 1. Sæc. V. cap. 3.

(7) Apud Berti ibidem.

(8) Berti ibidem.

la sua divozione verso la Sede Apostolica, mentre (1), come dice Muratori coll' autorità d' Anastasio, e di Paolo Diacono, godendo la Sede Apostolica ne vecchi tempi de Patrimonj nelle Alpi denominate Cozie dal Re Cozio, che visse sotto l' Impero d' Ottaviano Augusto, stati occupati da Longobardi, o da private persone, egli facendo giustizia a diritti di S. Chiesa mandò a Papa Giovanni VII. un bel Diploma di donazione, o di conferma, o di restituzione di quelli stabili scritto in lettere d' oro (2).

Ne sussiste ciò, che dice il P. Magri, che la donazione fatta da Ariberto alla S. Chiesa comprendesse la Toscana, la Liguria fino a Marsilia, mentre il dono, conferma, o restituzione d' Ariberto alla S. Sede fu il Patrimonio delle Alpi Cozie, ma siccome eccellenti Geografi hanno spiegato, che cosa s' intenda per Alpi Cozie, così rimetto il curioso lettore all' Annali del Muratori (3), ove solidamente ne parla sciogliendo ogni difficoltà su tal materia, ed anco al Berti, che nel suo Brev. della Istoria Ecclesiastica ne ragiona (4). Ma siccome dipoi Liutprando non approvò la determinazione d' Ariberto su tal punto, stette questo affare molto in pendente, finchè poi per le premure, e forti ragioni dell' Intrepido Papa Gregorio II. si determinò anch' esso Liutprando cedere le Alpi Cozie alla Chiesa Romana (5).

Molto meno sussiste ciò, che nello stesso Paragrafo dice il P. Magri cioè, che la Donazione di Toscana, Liguria fino a Marsilia fatta, venisse giusta l' asserzione d' alcuni Storici (6), da Pipino (io dirò Pippino con due pp.) mentre Pippino figlio di Carlo Martello fratello di Carlo Manno donò alla Chiesa Romana non la Toscana, non la Liguria fino a Mar-

(1) Muratori Ann. d' Ital. ann. 707.

(2) Della Rena Serie ec. pag. 54.

(3) Murat. Ann. d' Ital. ann. 707.

(4) Berti Brev. Hist. Eccl. Sæc. 8 not. 2. pag. 302. Edit. Pis. ann. 1760.

(5) Muratori Ann. d' Ital. ann. 725.

(6) Platina in Vitis Pont. Vita Jo. VII.

filia, come malamente dice il Magri, cheche dica Leone Ostiense di tal donazione, che, allargando la bocca, amplia di più del dovere (1), bensì Ravenna, Rimini, Pesaro, Fano, Cesena, Sinigaglia, Iesi, Forlimpopoli, Forlì col Castello Sussubio, Montefeltro, Acerragio, Monte di Lucaro, Serra, Castel di S. Mariano (forse S. Marino), Bobio diverso dall'altro della Liguria, Urbino, Cagli, Luceolo, Gubbio, Comacchio con Narni, come si può vedere nel Muratori (2), e nel Baronio (3) coll' autorità d' Anastasio.

Dunque resta il nostro P. Magri allo scoperto su tal donazione, che ei venne a fissare colla guida dell' Ostiense, il quale in questa da lui riferita Donazione troppo si dilatò, e in fatti il Dotto, e accorto Cardinal Venerabil Baronio prima pose quella donazione, che io ho di sopra citato, che ei prese totalmente da Anastasio, poscia quella dell' Ostiense riferì senz' altro aggiungere, conoscendo quanta tara debbasi a questo altro fare.

Gran cose in vero unisce tutte in un fiato il nostro Autor Magri, il quale a guisa di lampo passa a toccar di passaggio la sollevazione suscitata da Lupo Duca del Friuli sotto il Regno di Grimoaldo Re Longobardo.

Questa sollevazione adunque di Lupo riferita da Paolo Diacono (4), la quale col Muratori (5) io pongo sotto l' anno 666. dell' Era Cristiana, anno quinto del Regno di Grimoaldo, fu, che dovendo portarsi esso Grimoaldo al soccorso di Benevento assediato da Costante Imperator Greco, entro cui il Duca Romoaldo figlio del detto Grimoaldo trovavasi, raunata una potente armata si mise in viaggio a quella volta, lasciato in Pavia Regia de' Longobardi come Vicerè, Comandante, e Custode del suo Palagio Lupo uomo di pessimo talento, i cui
fat-

(1) Leo Ostiens. Chron. Cassin. lib. 1. cap. 8.

(2) Muratori Annal. d' Ital. ann. 755.

(3) Baronius Annal. Eccl. ann. 755.

(4) Paulus Diac. lib. 5. cap. 17.

(5) Muratori Ann. d' Ital. ann. 666.

fatti corrispondevano a maraviglia col nome, stato qualche anno avanti fatto Duca del Friuli per l'estinzione della Linea Longobarda della Casa detta d'Agone, del qual Ducato la Città Capitale era Civald del Friuli, che a tempi di Paolo Diacono, o Paolo Varnefrido, o sia Figlio di Varnefrido (1) Scrittore delle cose de' suoi Longobardi tuttavia sussisteva chiamata la Casa d'Agone (2).

Si prevalse adunque il rapace Lupo dell'occasione dell'assenza del Re Grimoaldo, e forse pensò ad occuparli il Trono, e commise non poche insolenze nella Real Pavia, lusingandosi che il Re Grimoaldo non si farebbe sbrigato da Greci, che colla morte. Ma quando meno se lo credette, ecco Grimoaldo vittorioso di ritorno a Pavia, sicchè temendo Lupo il meritato gastigo de' suoi misfatti si ritirò in un baleno dalla Regal Pavia nel Friuli, e diede principio ad una ribellione contro il suo Sovrano, da cui cautamente per mezzo di Cacan Re delli Unni Avari si seppe Grimoaldo cautelare, incitandolo ad invadere il Friuli, il che fece l'Unno con formidabile esercito, e dopo tre battaglie alla quarta finalmente Lupo vi restò morto colla fuga de' Furlani (se al luogo detto Fiume, o altrove, decidano tal quistione i dotti ed eruditi Furlani) con aver però dati segni incontrastabili d'imperturbabile coraggio (3).

Vero è che tra la sollevazione di Lupo, fra la tirannide di Sicilia di Mizizio, come lo chiama Teofane (4), o Mecezio, come vuol Paolo Diacono (5), dopo l'uccisione di Costantino detto Costante del 668, giusta il Muratori (6), fra le ostilità delli Unni Avari nel Friuli (7), seppure vanno queste

(1) Florentinius Etrusc. Piet. Origines. Natal. Alex. Hist. Eccl. Sac. VIII. art. 9.

(2) Paul. Diac. ibidem cap. 19.

(3) Paul. Diac. ibidem cap. 19.

(4) Teophan. in Chorograph.

(5) Paul. Diac. lib. 5. cap. 1.

(6) Muratori Ann. d'Ital. ann. 668.

(7) Muratori Ann. d'Ital. ann. 669.

poste sotto tal anno al dir del Muratori (1), non avendo Paolo Diacono fissato l'anno degli avvenimenti suddetti (2), fra la venuta de' Saracini in Italia, benchè secondo Anastasio Bibliotecario non del 668., ma prima (3) assai erano in Sicilia calati, e nell'anno 652. Costantino detto Costante diè l'ordine ad Olimpìo Esarco di passare con una Flotta colà per scacciare que' ribaldi giusta il Muratori (4), e Anastasio suddetto (5), fra le pestilenze di Sicilia, di Costantinopoli, e di tutte le Isole del Mare, fra i tremuoti in Siria, fra' mostri usciti dalla terra, che con voce umana parlavano, unitamente a prodigj, e comete manifestati dal Cielo, fra mille disordini in somma, e fra mille sciagure la misera Italia involupata si vidde, e fra mille affanni, come si legge nel mio Scrittor Berti (6).

Ma che vantaggio poi il nostro Labrone, or Livorno ricever poteva, accostandosi, come il P. Magri dice nel Paragrafo, che si esamina al presente, alla fortuna di Pisa? Serviva anch' essa zitta, e quieta nelle comuni sciagure d' Italia a' suoi Duci Longobardi, e per conseguenza alle barbare nazioni, ne il Biondo, ne il Tarcagnotta citati dal P. Magri trattano d' alcun respiro in tempi così critici, e quantunque si ammettesse venuto a Pisa, il che io non trovo da assicurare, Flavio Liutprando, come vuole il P. Magri (7), il quale sapevasi aver adottato Pippino figlio di Carlo Martello, che risorsa aver perciò potesse Pisa io nol capisco, seppure non era di speranze un poco lontane.

Cominciarono bensì le cose d' Italia a porsi su qualche piede di risorsa per mezzo delle armi Francesi, e questo io credo, che sia ciò, che intender vuole il P. Magri, allorchè dice

(1) Murat. Ann. Ital. ann. 666.

(2) Paul. Diac. lib. 5. cap. 17.

(3) Anastas. Bibliot. in Vita S. Martini.

(4) Muratori Ann. d' Ital. ann. 652.

(5) Anast. Bibliot. in Vita S. Martini.

(6) Berti Brev. Hist. Eccl. Append. ad Sac. VIII. pag. 907.

(7) Magri Orig. di Liv. pag. 42.

dice = si accostò la nostra Città alla fortuna di Pisa ricevendo Carlo Magno =, non perchè ricevesse Pisa Carlo Magno personalmente, che mai vi fu (1) ma perchè l'anno 773. succedette la venuta in Italia per Genova di Carlo Magno Re di Francia, che prima soggiogò la Toscana (2), poi del 774 contro il fedifrago Desiderio Re Longobardo si mosse ad assediare in Pavia, ove cadutoli nelle mani, mandato fu in esilio in Francia con Ansa sua Moglie al Convento di Corbeja (3), e contro Flavio Adalgiso figlio di Flavio Desiderio, e Consorte nel Regno, il quale per salvarsi dall'esercito del detto Carlo, che lo inseguiva, imbarcossi in Porto Pisano per Costantinopoli, ove fatto Patrizio prese il nome di Teodoro, o Teodato (4), come lasciò scritto Paolo Diacono (5) Longobardo di Civald del Friuli, come attesta Erchemperto (6).

Questo Paolo, giacchè ci conviene nominarlo più volte, dirò, essere stato Consigliere, e Cancelliere di Desiderio, il quale dopo la caduta del suo Padrone visse secondo alcuni (7) in Francia stimato, ed amato da Carlo Magno, da cui si vuole, che fosse per certi delitti relegato nell'Isola di S. Maria di Tremiti, una dell'Isole Diomedee; e che di là scappato visse alcun tempo in Benevento sotto il Duca Arigiso, poscia passato al Convento di Monte Cassino, lo che è certo, ivi fattosi Monaco, come si legge nel Moratori (8), dopo qualche tempo morisse, di cui abbiamo (oltre la Storia Longobardica in libri sei descritta, quattro libri della vita di S. Gregorio Magno, e altri Opuscoli, e *de Episcopatu Melitensi*) il

V 2

ce-

(1) Eginhard: in Vita Caroli Magni.

(2) Rena Ser. delli Ant. Duch. di Tosc. pag. 75. ove di Beronulfo Vice-Duca ragiona.

(3) Epidannus apud Goldast. Tom. 1. Rer. Germ.

(4) Della Rena Serie degl'Ant. Duch. di Tosc. pag. 72.

(5) Paul. Diac. de Episcop. Melit.

(6) Erchempert: in Hist. part. 1. Tom. 2. Rer. Ital.

(7) Anonim. Salernitan. P. 2. Tom. 2. Rer. Ital.

(8) Muratori Ann. d'Ital. ann. 782.

celebre Inno, che nel dì della natività del Precursore canta la Chiesa *Ut queant laxis* &c. (1).

Dissi, che del 773. principiarono le cose d'Italia a porsi su qualche piede di riforma, perocchè quantunque del 774. Flavio Desiderio fosse stato spogliato con Adelfiso Figlio, e Conforte nel governo del Regno Longobardico dello stesso Regno, e mandato in Francia relegato, non era già terminato affatto un tale Impero stanti le pretese di Arrigo, o Arichis II. Duca di Benevento, e di altri Duchi Longobardi, che lo fiancheggiavano, le quali poi, sottomessi questi a Carlo Magno, finalmente cessarono l'anno di Cristo 800. giusta il Muratori (2) nel giorno del S. Natale del Signore, allorchè sendo in Roma il suddetto Carlo da Leone III. Sommo Pontefice, dopo la Messa cantata nella Basilica Vaticana, fu coronato, non inaspettatamente, di preziosissima corona d'oro, e a voce del Clero, e d'infinito popolo salutato Imperator d'Occidente, ed unto col suo figlio Pippino, quegli in Imperatore, e questi in Re d'Italia (3) colla solenne acclamazione, che nella creazione degl'Imperatori s'usava, cioè = A Carlo Piissimo Augusto coronato da Dio, grande, e pacifico Imperadore Vita, e Vittoria =, e allora seguì una mutazione di sommo riguardo per Roma, e per tutto l'Occidente, e in tal guisa cominciò l'Italia a respirare.

Confermò Carlo Magno la donazione di suo Padre Pippino fatta verso il fine dell'anno 755. giusta il Muratori (4) alla Chiesa Romana, e di più, oltre l'Esarcato di Ravenna già da Pippino donato ad Adriano, e la Città di Comacchio (5), concesse con carta di donazione quanto era dall'antica Città di Luna insino all'Alpi, e con questi luoghi di Terra ferma anco la Corsica, poscia Soriano, Montebardone, Verceto, Parma, Reggio, Mantova, Ponte a Selce, le Provin-

(1) Berti Brev. Hist. Eccl. Sæc. VIII. cap. 4. pag. 291.

(2) Muratori Ann. d'Ital. ann. 800.

(3) Muratori Ann. d'Ital. ann. 800.

(4) Muratori Ann. d'Ital. ann. 755.

(5) Muratori Ann. d'Ital. luog. sop. cit.

vincie della Venezia, e dell'Istria, tutto il Ducato di Spoleti e di Benevento, come da Anastasio citato da Baronio risulta (1). Così ancor Tarcagnotta riferisce (2), e il Muratori all'anno 788. (3) spiega ciò, che concesse Carlo Magno allo stesso Papa Adriano, dicendo, che gli donò Sora, Arce, Aquino, Arpino, Tèano del Ducato di Benevento, Roselle, e Populonia nella Toscana, e inoltre Soana, Toscanella, Viterbo, Bagnarèa con altre Città, come dal Codice Carolino (4) si ricava, e il mio Berti nel Breviario della Storia Ecclesiastica, ove discorre de' Pontefici del Secolo VIII., dice che (5) Carlo Magno donò ad Adriano primo, e a tutti i suoi Successori il dominio della Sabina, e all'anno 788. aggiunge (6), che Carlo donò alla Chiesa Capoa, e i Castelli a quella soggetti: sicchè tutte queste donazioni, benchè grandiose, sono sempre minori di quella, che v'è esaltando Leone Ostiense (7), a cui pare non si deva in tutto dar fede, e molto meno al P. Magri, che ingoja in un fiato solo tutta la Toscana, e Liguria fino a Marsilia, e pone, come donato, da Carlo Magno ciò, che non sussiste nella donazione, e lascia quello, che dal predetto Monarca fu realmente dato in dono.

Era Carlo Magno nato l'anno 742. secondo Muratori (8), e secondo altri del 747. (9) vicino a Magonza, e se nella Fortezza di Carlsburg, o nel Castello d'Ingelheim, è incerto. Ebbe per Padre Pippino per soprannome detto il Breve, per Madre Berta, o Bertrada. Significa questo nome di Carlo

lo

(1) Baron. Ann. Eccl. ad ann. 754. Muratori Ann. d' Ital. al detto anno.

(2) Tarcagnott. Istor. Univ. lib. 9. part. 2. pag. 345.

(3) Muratori Ann. d' Ital. ann. 788.

(4) Codex Carolinus Epist. 86.

(5) Berti Brev. Hist. Eccl. Sæc. VIII. pag. 284.

(6) Berti Brev. Hist. Eccl. ad ann. 788.

(7) Leo Ostiens. Chron. Cassin. lib. 1. Cap. 8. vide Petav. Rat. Temp. part 1. lib. 8. cap. 7. vid. Anast. in Adriano.

(8) Muratori Ann. d' Ital. ann. 742.

(9) Guilelm. Cave Tom. 1. pag. 633.

lo stesso che Andrea, cioè Uomo forte, poichè fra i Germani Karl vale lo stesso che forte, e robusto. Ebbe per precettore nella Grammatica Pietro Diacono Pisano, Diacono vecchio appellato da Adriano (1), di cui parlano le memorie Pisane (2). Nelle altre discipline ebbe per Maestro Flacco Alcuino Monaco Inglese discepolo del Venerabil Beda, e Diacono della Città di Iorch in Inghilterra, che morì nel Monastero di S. Martino di Tours, come riferisce Berti (3). Fu detto il grande dalle grandiose sue gesta, per aver vinto i Longobardi, o Langobardi, i Sassoni, i Boemi, i Saraceni in Spagna, gli Unni, e Godefrido Re di Dania. Fu quattro volte in Italia, come dalli Annali del Muratori (4), e da Eginardo scrittor della sua vita ricavasi, e fu in Firenze della nostra Toscana, come assicura Muratori (5), e in moltissime altre Città d'Italia, ma di esser stato detto Principe in Pisa non lo dicono altri che Roncioni il quale vuole che la restaurasse con Firenze dell' 801. dopo la sua coronazione (6) ed io non ho documenti per provarlo, ne so dove l'abbiano cavato, e il P. Magri (7) e il Roncioni (8) che notano Eginardo, in cui non si trova di ciò vestigio alcuno, del che se apparisse, Tronci per gloria, e lustro maggiore dare alla sua nobil Patria ommesso non l'avrebbe, come non ommesse la venuta in Pisa delli Ambasciatori di Aronne Califa de Saraceni, e allora Re eziandio di Persia, che portavano fra gli altri regali un Elefante, cosa allora forestiera in Occidente, in dono a Carlo Magno, benchè io creda con Aimoino, che a Porto Pisano giunti li Ambasciatori suddetti, sentito non esse-

(1) Adrian. in Epist. 13. ad Carol. Reg.

(2) Tronci Ann. Pis. pag. 6.

(3) Berti Brev. Hist. Eccl. Sæc. 7 cap. 2. Du-Chesne Tom. 2. Rer. Franc.

(4) Muratori Ann. d'Ital. dall'anno 773. all'814. Eginhard. in Vita Carol. Magn.

(5) Muratori Ann. d'Ital. ann. 786.

(6) Roncioni S. in Magliab. lib. 2. pag. 24.

(7) Magri Orig. di Liv. pag. 17. e 42.

(8) Roncioni Istor. Pis. MS. in Magliab. lib. 2. pag. 24.

fero in Pisa Carlo, questi (1) seguissero il loro viaggio di mare alla volta di Genova, e in fatti diede loro udienza Carlo fra Vercelli, e Ivrea (2).

Cominciò pertanto nel Regno Longobardico di Carlo Magno a respirare l'Italia, e maggiormente sotto il suo Impero coll'Italia tutto l'Occidente risorse, e così seguì sotto il Regno Longobardico, poi detto d'Italia, di Pippino suo Figlio, godendo quiete, e riposo lungi dalle oppressioni, e la grimevoli disastri, che sotto tanti Barbari Unni, Eruli, Goti, e Longobardi soffrir dovette.

Ma finalmente la morte questo invitto, e religioso Monarca ne tolse l'anno 814. a 28. di Gennajo in età di anni 70., come dice l'iscrizione sepolcrale esistente in Aquisgrana, che più sotto si porrà, o di anni 71., come dice Muratori, (3), dopo aver governato il Regno di Francia per anni 45., il Regno Longobardico per anni 26., e il Romano Impero per anni 13. Il suo Epitaffio in Aquisgrana nella Basilica di S. Salvatore, ove è venerato per Santo, benchè la Chiesa Romana non li dia sì fatto titolo per esser seguita la sua canonizzazione del 1164. per Pasquale III. Papa Scismatico alle preghiere di Federigo I. Augusto autor della Scisma contro il vero, e legittimo Pastore Alessandro III. (4), dice così

SUB HOC CONDITORIO SITUM EST CORPUS KAROLI MAGNI,
ATQUE ORTODOXI IMP. QUI REGNUM FRANCORUM NOBILITER
AMPLIAVIT, ET REXIT, ET PER ANNOS XLVII. FELICITER
TENUIT. DECESSIT SEPTUAGENARIUS ANN. DOMINI
DCCCXIV. IND. VII. V. KAL. FEBRUARII.

Fu pio verso la Religione, avendo istituito più Vescovadi, e arricchitili di rendite. Istituit per consiglio d'Alcuino Monaco
e

(1) Aimoinus Franc. Rer. Lib. 4. cap. 9.

(2) Muratori Annal. d'Ital. ann. 807.

(3) Muratori Ann. d'Ital. ann. 814. Du-Cheſne Tom. 1. Rer. Franc.

(4) Berti Brev. Hist. Eccl. ad ann. 1164. scil. ad Sæc. XII.

e di Claudio Clemente l'Università in Parigi, poscia le Università di Bologna, e di Pavia. Fu presente a più Sinodi. Edificar fe' amplissimi Monasteri. (1) Edificò Dresda all'Elba, fortificò Amburgo, e molt' altre Fortezze eresse di pianta. Fece sul Reno fabbricare un Ponte di legno lungo passi 500.; nel cui fabrefizio vi vollero anni 10., ma finalmente un anno avanti la sua morte in tre ore fu dalle fiamme confunto (2). Fu dottissimo, e da Guglielmo Cave (3) fu noverato fra li Scrittori Ecclesiastici. Numeransi di tal Monarca le opere, cioè l'Epistole Caroline, i Capitoli delle Cose Ecclesiastiche, il libretto del Sacrificio della Messa, che ad Alcuino dedicò, della Ragione de' Riti della Chiesa, e la Grammatica in lingua patria, cioè Teutonica, o sia Todesca. Fece molte Leggi, e costituzioni riportate dall'Aventino (4), e in Pavia l'anno 801., come Muratori notò (5), formò, e pubblicò alcuni Capitoli, o vogliam dir Leggi, che servissero da lì innanzi al Regno d'Italia, come giunte al Codice delle leggi Longobardiche, le quali si leggono nello stesso Codice (6), e appresso il (7) Baluzio. Eresse l'Impero Occidentale, estinto nel quinto Secolo in Augusto'o, l'anno 800. nel dì del S. Natale dichiarato Augusto in Roma nella Basilica Vaticana dal Pontefice Leone III. non senza saputa di Carlo (8), ma ben informato (9), e unto fu con Pippino coll'Olio Santo. Di questa unzione non parlano alcuni Annali dei Franchi, ma i Lambeciani, e i Moissiacensi chiaramente lo dicono col

(1) Eginhard. in Vita Caroli Magni. Monachus Engolism. in Vita Caroli Magn. & alii apud Du-Chesne Tom. 2. Rer. Franc.

(2) Eginhardus in Vita Caroli Magn. Du-Chesne loc. cit.

(3) Guilelm. Cave Tom. 1. pag. 631. Edit. Bas. 1741.

(4) Aventinus in Annalibus lib. 4.

(5) Muratori Ann. d'Ital. ann. 801.

(6) Codex Legum Longob.

(7) Balutius Miscellan.

(8) Eginhard. in Vita Car. Magn.

(9) Ioannes Diaconus part. 11. Tom. 1. Rer. Ital. Annales Lambecii, & Moissiacenses.

col Muratori (1). Questo basti per ciò che riguarda Carlo Magno.

Segue il P. Magri a dire nel Paragrafo, che si esamina, che = nelle maggiori discordie Pisa ricevè la Contessa Matilde, a cui molto deve Livorno da lei incominciato, e fornito di nuove Torri, e Ripari.

Nel margine poi fa una nota alla pag. 17. sotto le lettere (uu), e dice che = i manuscritti dell' Archivio dei Priori di Pisa chiamano la Contessa Padrona, e Donna di Toscana all' anno 1115.

Che Pisa ricevesse la gran Contessa Matilde, Matilda, o Mattelda, che dir debbasi (2), l' anno 1115., non può essere, (come non sussiste, che Pisa ricevesse Carlo Magno in una delle quattro volte, che fu in Italia, non leggendosi nello Scrittore della sua vita Eginardo, come nel margine male a proposito sotto le lettere (tt) nota il P. Magri), e la ragione è chiara, mentre in quest' anno appunto il dì 24. di Luglio nel Bondeno de Roncori della Diocesi di Reggio (3) assistita da Bonignore (nome proprio del Vescovo di Reggio di quel tempo) passò quell' anima grande a ricevere il premio di tante sue fatiche per la Santa Chiesa sofferte, e particolarmente nel sostenere con zelo eroico gl' interessi del Papa Gregorio VII. con aver lasciato buona parte del suo ricco, e vasto Dominio d' Italia alla S. Chiesa Romana, oltre i doni particolari fatti alla Chiesa di S. Benedetto di Polirone edificato già da Bonifazio il gran Marchese di Toscana suo Genitore (4), a quella di S. Cesario, di Canossa, del Bondeno, di Lucca, di Pisa, di Volterra, di Pistoja, di Fucecchio, di Valombrosa, e a mill'altre, che ritrovar si possono nelli Au-

X

co-

(1) Muratori Ann. d' Ital. ann. 800. Annales Lambecii, & Moissiacenses.

(2) Cocchi Sito de Bagni di Pisa Cap. 6. pag. 354. nota 1.

(3) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1115. Fiorentini Mem. di Matilde lib. 2. pag. 320., e 340.

(4) Alberti Desc. d' Ital. pag. 324. f. 2. Florentinius Mem. Mathildis.

tori, che trattano delle grandiose gesta di sì invitta Eroina (1).

Se adunque del 1115. morì la gran Contessa Matilda Padrona, e gloriosa Donna di Toscana, il P. Magri che dice aver letto ne libri dell' Archivio de' Priori di Pisa al detto anno le discordie Pisane da lei sedate, e la venuta di essa in Pisa, bisogna, che abbia sbagliato, oppure che sia questo uno sbaglio fatto dallo Stampatore, che pose l'anno 1115. nella nota al margine del suo libro, o sivero che al detto anno i libri de' Priori di Pisa ponghino la memoria della defonta Principessa, come nelle croniche anco lo stesso Magri (2) assicura, e che tuttociò debba porsi, come ognun' vede, in alcuno delli anni anteriori al 1115.

Ricevè bensì Pisa la Contessa nell'anno 1107. allorchè dal Contado di Volterra, ove tenne un Placito in quest'anno riferito dal Muratori (3) al detto anno, portossi a domare i popoli, che al Conte Guidotto in Monte Chiavelli, scosso il giogo dei Fiorentini, s'erano dati, poscia dopo la distruzione di detto luogo per l'armi de' Fiorentini stessi, in un Prato comprato si erano fortificati, da cui detti furono Pratesi, e la edificata Terra Prato (4). Del 1108. abbiamo la Contessa in Governolo sul Mantovano (5). Del 1109., e 110. sussiste la suddetta in Lombardia a premunire le fortezze (6) sicchè dal 1108. al 1110. (7) ella stette sempre in luoghi forti, e specialmente in Canossa, e Bianello, (8) come lo chiama Muratori, o Bibianello, come vuole l'Alberti (9),
che

(1) Florentinius Mem. Mathildis. Muratori Ann. d'Ital. ann. 1076. usque ad ann. 1115. Donizo Monachus Canossæ in Vita Mathildis. Abbas Urspergensis in Chronic.

(2) Magri Orig. di Liv. pag. 54.

(3) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1107.

(4) Florentin. Mem. Mathildis lib. 2. pag. 128.

(5) Muratori Ann. d'Ital. al det. an.

(6) Muratori Ann. d'Ital. a det. anni.

(7) Florentinius Mem. Mathildis lib. 2. pag. 305.

(8) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1111.

(9) Alberti Descr. d'Ital. pag. 328.

che narra essere scritto sopra la Porta di detto luogo;

*Castrum Bibianelli Comitissæ
Matbildis Opus.*

per prudentemente non arrischiarsi con Arrigo, o Errico il quinto Imperadore, trattando con esso per mezzo di Ambasciatori, benchè poi esso Arrigo, o Errico in persona la volle venire a visitare in Bianello dell'anno 1111. nel dì 6. di Maggio (1), da cui fu la nostra Contessa fatta Vice-Regina di Lombardia, come il Monaco di Canossa Donnizzone attesta con dire

*Cui Liguris Regni regimen dedit in vice Regis,
Nomine quam matris verbis claris vocitavit.*

Dopo il Maggio bensì dell'anno 1111. credo, (e questo farà ciò, che additar volle il P. Magri, quando disse = nelle maggiori discordie = cioè de' Pisani, e Lucchesi ripullulate con più forza, perocchè erano già incominciate fino del 1104. (2), e portate fino all'anno suddetto) che sedate fossero sì fatte discordie, e ostilità in parte sì da Arrigo V. Imperatore venuto a Pisa appostatamente con grand'Esercito per porre in pace queste due Nazioni, sì dalla Contessa, la quale nell'anno 1112. precisamente in tutto le soffogò. Ne' primi tre mesi di quest'anno io fo la Contessa suddetta sicuramente in Pisa, trovandola poi de' 13. Aprile nel Castello di Massa nel distretto di Modena, delli 8. Maggio nel Bondeno de' Roncori nella Diocesi di Reggio (3), nè più la trovo uscita di Lombardia (4); laonde per pacificare personalmente li ani-
mi

X 2

(1) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1111. Florentinius Mem. Math. loc. sup. cit.

(2) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1104. Ptolom. Luc. Ann. Brev. in Tom. XI. Scr. Rer. Ital. col. 1286.

(3) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1112.

(4) Florentin. Mem. Mathil. lib. 2. pag. 314.

mi de' suoi Vassalli Pisani, e Lucchesi, e per assistere da vicino ai Fiorentini, e difenderli dalle prepotenze di Rimberto Capitan Regio, che spogliati gli aveva di Monte Caccivoli uscito di S. Miniato al Tedesco (1) ella venne a tal tempo in Toscana. Quivi, cioè in Pisa, nel citato spazio di tempo dimorando, diè moto alla spedizione esortata e favorita pur anco dal Pontefice Pasquale II. per le Isole Baleari, cioè Eviza (2), e Maiorica, (mentre di Minorica dubita prudentemente il Muratori (3), non essendo Eviza Minorica, come si figurò il Tronci (4).) e pose a dovere tutta la Marca, cioè di Toscana, come intende il Muratori surriferito (5), e s'impiegò la di lei munificenza al suo solito in opere illustri (6), e tra le altre i salutiferi Bagni Pisani con fabbriche, e comodità per gl'Infermi restaurò, conservandosi al presente in quello, che Bagno a acqua si dice, il testimonio della di lei munificenza nella seguente iscrizione (), che così dice

MATHELDIS
COMITISSA INSIGNIS
OB HUMANAM VALETUDINEM
INSTAURANDAM PRESÆRVANDAMQUE
AMÆNA HÆC AB AQUIS SALUBRIA
BALNEA
IN OMNIGENUM HOMINUM USUM
OMNI CUM ORNATU CULTUQUE
DICAVIT.
K. A: D: MCXII. K. MAYAS. A

Questa Lapide mostra esser falsa, ed inventata quella, che
nella

(1) Florentin. ibidem lib. 2. pag. 313.

(2) Florentinius ibidem lib. 2. pag. 212.

(3) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1115.

(4) Tronci Ann. Pis. pag. 43.

(5) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1104.

(6) Florentinius ibidem lib. 2. pag. 311.

(7) Apud Florentinium Mem. Math. lib. 2. pag. 313.

nella Collina di Pisa a' Bagni a acqua nel mezzo del Castello inferiore si legge, come notò Targioni (1). Ne recar dee maraviglia esser la detta Lapide sopra posta segnata del primo Maggio, nel qual tempo era sicuramente la Contessa in Lombardia, mentre al principio di tal Mese stata sarà perfezionata la fabbrica suddetta, e stata ne sarà perciò fatta in tal giorno la memoria.

Non sussiste pertanto ciò, che fu da alcuni scritto, cioè, che la Contessa venisse a Roma per assistere al Concilio Lateranense, e alla rivocazione delle forzate (2), concessioni fatte dal Papa Pasquale II. ad Arrigo V. Imperatore, anzi tengo per certo col Lucchese Scrittore della di lei Vita, che dall' Aprile dell' anno 1112. ella mai più escisse di Lombardia, ove poi nel giorno già detto morì, e con essa la gloria d' Italia venne a mancare. Fu seppellita prima nella Chiesa del suo diletto Monastero di S. Benedetto di Polirone, poscia sotto Urbano VIII. (3) trasportata venne a Roma, e magnificamente nella Vaticana Basilica collocata in memoria dell' insigne sua beneficenza verso la Romana Chiesa. Donna degna veramente di miglior secolo, è d' immortal memoria, di cui scrisse l' Urspergense nelle Croniche = *Qua femina, sicut nemo nostris in temporibus ditior, ac famosior, ita nemo virtutibus, & Religione sub laica professione reperitur insignior* =.

Leggasi la nuova edizione della vita di Matilda del Fiorentini colle note dell' Eruditissimo Monsignor Mansi fu Arcivescovo di Lucca.

Che appartenesse Livorno alla Contessa Matilde, è cosa certa, mentre si sa, che ella, conforme i suoi Antenati, era padrona di Verona, Ferrara, Mantova, Reggio, Parma, e Lucca, e (oltre il Contado di Canossa ereditario delli Avi, e il Dominio di Mantova espressi in Donnizone Monaco Benedetto di Canossa contemporaneo della Contessa) governava,

CO-

(1) Targioni Tom. 1. viaggi ec. pag. 167.

(2) Labbe de Conciliis Tom. X.

(3) Muratori Ann. d' Ital. all' anno 1115.

come i suoi Antenati, e come Bonifazio suo Genitore, la Toscana con titolo di Marchesa, e di Duchessa, ed ebbe giurisdizione sopra Lucca, Pisa, Firenze, Pistoja, e altri luoghi circonvicini (1), ed avendo altresì donato Livorno all'Opera di S. Maria di Pisa l'anno 1103. (2), ed essendo stata confermata tal donazione da Arrigo V. Imperatore con suo Diploma segnato de' 28. Maggio 1116., come dal libro di Notizie della vera Libertà Fiorentina (3) ricavasi, e dalla vendita, che Ildebrando Giudice, e Procurator dell'Opera di S. Maria di Pisa (4) ne fece l'anno 1120. (Stil. Com.), ne viene di giusta conseguenza, che alla Contessa il suddetto Livorno ancora colla sua Corte, o sia (5) Territorio, e Marina appartenesse colli altri luoghicciuoli, che all'intorno sussistevano.

Che sia così lo dicono que' MMSS., che presso lo studiosissimo Sig. Cav. Ferdinando Sproni graziosamente comunicatimi conservansi. Lo dice il MS. del fu Sig. Canc. Mattei da Targioni in più luoghi del secondo Tomo de suoi Viaggi per Toscana, ove di Livorno ragiona, rammentato.

Lo dice la Istoria di Livorno MS. che nell'Archivio della Prepositura conservasi.

Lo dicono le memorie di Livorno da altri antichi MMSS. ricavate, e compilate dal fu diligente Cancellier Girolamo Grifoni, che da me conservansi, e si daranno alla fine del presente volume sotto lettera P. Lo dicono due Anonimi Cronisti Livornesi presso me inediti esistenti.

Che deva molto Livorno alla Contessa, perchè lo muni d'una valida Torre, che essa edificò sul masso antico, che io mi figuro fosse la base, o fondamento del celebre Tempio ad Ercole Labrone da Lidii edificato, lo dicono tutti i nostri Li-

VOR-

(1) Florentinus Mem. Mathild. lib. 1. pag. 47. & lib. 2. pag. 334.

(2) Tronci Ann. Pis. pag. 40. Martini Teatr. della Bas. Pis. pag. 82. Orland. Orb. Sac., & proph. part. 2. pag. 976.

(3) Notizie della Libertà Fior. fogl. 347.

(4) Murator. Tom. 3. Antiq. Ital. Med. Ævi col. 1123.

(5) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1038.

vornesi antichi Manuscritti, i quali ci assicurano, che l'anno 1100. (1) per difesa delle Campagne, e delli Abitatori di Labrone, Porto Pisano, e delli altri luoghi dentro terra dalle Scorrerie de Pirati la fece edificare.

Siccome poi del 1118. vennero i Genovesi con poderosa armata alla distruzione di Porto (2) Pisano, e distrussero anco la Torre, o Rocca di Livorno (3), così sopra li antichi fondamenti del Tempio d'Ercole Labrone ove fu la Torre, o Rocca dalla Contessa Matilde edificata, i Pisani l'anno 1154. (Styl. Pis.) nell'ergere le due Torri all'imboccatura del Porto Pisano (4) riedificarono la Torre, o Rocca di Livorno rotonda secondo l'uso, e architettura di que'tempi, onde ben scrisse Targioni (5) che = sembra coetanea, e della medesima Architettura delle Torri fabbricate da Pisani all'imboccatura del Porto = la quale dopo il guasto delli Angioesi, e dopo quello del 1290. riattata, e sotto i Francesi fortificata, e posta in acqua, o per meglio dire isolata, e distaccata dal Continente (6) e dalla Repubblica Fiorentina accresciuta (7), finalmente sotto il Duca Alessandro de Medici fu inserita come Mastio, e circondata dalla Fortezza or detta vecchia, incominciata per ordine del Cardinal Giulio de Medici col disegno d'Antonio da S. Gallo, benchè poi non fosse posto intieramente in esecuzione (8), la quale fu in sequela di tempo notabilmente accresciuta, ed abbellita da Sovrani di Casa Me-

di-

(1) Pandolfo Titi Guida del Passegg. diletto di Pittura pag. 257. MSS. diversi presso me esistenti di due Anon. Cronisti Livornesi, e del fu Canc. Mattei. Mem. epilogate nelle sue mem. del fu Canc. Grifoni all'anno 1100. Vedile sotto lettera P al fine del presente volume.

(2) Caffarus Annal. Genuens. Tom. 6. Rer. Ital. col. 254.

(3) Alberti Descr. d'Ital. pag. 12. f. 2.

(4) Tronci Annal. Pis. pag. 87.

(5) Targioni Tom. 2. viaggi ec. pag. 89.

(6) Interiani Istor. di Genova lib. 4. fogl. 154. Giustin. Ann. di Gen. lib. 3. pag. 171.

(7) Campione Rosso del 1503. Camp. B del 1521. delle Pieve di Liv. Vedi all'ultimo del presente volume sotto lettera B. secondo.

(8) Giorgio Vasari Vite de' Pittori pag. 69. ediz. di Bologna 1647. Tom. 1.

dici, del primo de quali, cioè Alessandro, si vede sulla di lei porta un Arme con questa iscrizione =

= Sotto una Fede e Legge, un Signor solo =

e nella Cortina, che resta sopra la bocca della Darfena vi è un'altr' Arme dello stesso Principe, sotto di cui si legge =

Alex. Med. Dux Flor. A. D. 1534. DIE P̄MA APRELIS.

Per conoscere ad evidenza, che la Rocca detta di sopra, la quale eretta fù giusta l'antica Livornese tradizione, e secondo tutti i MMSS. la prima volta dalla Contessa Matilde, sia più antica del tempo del Duca Alessandro, basta vedere nella Cappella dentro la suddetta Torre, ove è un arme murata, sotto di cui si legge così =

Guglielmo Angelin Primo Castellan nel 1405.
Die 30. Ottobr.

e questo Angelin fu Castellano (1) in nome di Giovanni Lemeyngre, che il dì 3. Settembre 1407. donò Livorno liberamente a' Genovesi, i quali il terzo giorno dopo la donazione gli pagarono, o 26., o 16 mila (2) Ducati d'oro per la guardia, e spese fatte nelle fortificazioni.

Vero è, che questa Rocca essendo dell'architettura stessa, e fabrefizio delle due Torri erette l'anno 1154. Pisano sotto il Consolato di Cocco Grifi all'imboccatura del Porto Pisano (3), pare, che obiettar si possa, che le tradizioni d'aver la Contessa Matilda fatta edificar la suddetta Rocca, non debbano così francamente accettarsi, tanto più che Monsignor Giusti-

(1) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 89.

(2) Interiani lib. 4. Ist. di Gen. fogl. 154. Giustiniani Ann. di Gen. lib. 3. pag. 171.

(3) Anon. Auct. Comp. Hist. Pis. Tom. 6. Scr. Rer. Ital. col 172.

stiniani Autor delli Annali di Genova, che scrisse l'anno 1535. (1) dice, = Passata la Foce d'Arno si v' a Livorno, Porto celebre, e nuovamente fortificato d'una gran Cittadella, la quale circonda il Mare; e la edificazione della prima Torre, perchè ve ne sono molte, fu fatta per guardia del Porto Pisano qual vicino = onde parrebbe, che si potesse credere, che piuttosto fosse stata edificata da' Pisani per fortificazione del loro Porto, che da Matilde.

A questa obiezione rispondo, che sendo vero ciò, che Beniamino dice nell' Itinerario (2), che ogni Nobile in Pisa a tempi antichi aveva Torre merlata (e perciò entro Pisa solamente se ne contarono 10 mila, non essendo ella stata cinta di mura che l'anno 1155. (3)), una Galera in mare, un Castello, o sia Torre lungo la marina, la quale stendevasi (4) da Porto Venere a Cento Celle, non sembra la più antica menzione di Torri, che si trovi, quella riferita da Targioni (5) di Porto Pisano a tempo del Console Grifi, non del 1158., come egli scrive, ma del 1154. Stylo Pisano; e pare altresì, che la opinione del P. Magri (6) sia fissata su qualche poco di fondamento, lo che tutto caderebbe, se vero è ciò, che dice Sigonio sull' origine delle Torri in Italia (7) riferito da Muratori (8). Quello però, che fa a nostro proposito per rispondere all' obiezion proposta è, che la Contessa Matilde, giusta la tradizione, e Manoscritti di Livorno sopra notati, edificò sul masso antico, ove credesi esser potesse il celebre Tempio ad Ercole Labrone da' Lidii eretto una volta, una Rocca per riguardo del luogo, e Campagna dalle scorrerie de' Pirati Saraceni, la quale per le guerre, come si notò,

Y

de-

(1) Giustin. Ann. di Gen. pag. 21.

(2) Beniamin. Itin. apud Ughellium Ital. Sac. Tom. 3. pag. 345.

(3) Roncioni nella Magliab. ined. pag. 151.

(4) Roncioni, e Marangone nella Magliab. ined.

(5) Targioni Tom. 2. Viaggi ec. pag. 34.

(6) Magri Orig. di Livorno pag. 40., e 54.

(7) Sigonius de Regn. Ital. lib. 7.

(8) Muratori Ann. Ital. ann. 975.

demolita, fu da Pisani più volte risarcita, e fortificata, finalmente prima per ordine del Cardinale Giulio de' Medici, poi sotto il Regno del Duca Alessandro fu nella nuova Cittadella, che dicesi Fortezza vecchia racchiusa (1). Un Manoscritto, che presso di me esiste, che io reputo fatica del Secolo undecimo fatta da un Eremita dell' Eremo di S. Iacopo d' Acquaviva detto Era Benetto, così dice all' anno 44. di Cristo (2).

„ Venne Pietro Galileo in una Barchetta per mare con
 „ altri suoi Compagni ec. „ e più sotto dice così: „ Non po-
 „ tevano nel Loggiato di Pisa passeggiare se non persone No-
 „ bili, quelle che avevano in Città Torre merlata, una Ga-
 „ lera armata, e un Castello (cioè Torre) sopra, o lungo la
 „ Marena; cominciando la Marena Pisana dal Tem-
 „ pio di Venere, e seguendo a Centuacelle usque „
 Se adunque a' tempi de' Romani Imperatori, cioè sotto l' an-
 no 44. di Cristo erano ne Lidi Pisani Torri, non è fuori di
 ragione ciò, che scrisse con altri (3) il P. Magri sulla Rocca
 fatta edificare dalla Contessa l' anno 1100. per guardia delle
 Campagne di Livorno, e delli altri luoghi entro terra, ond'
 esposti non fossero alle depredazioni gli Abitatori, e Sudditi
 della medesima Principessa .

Aggiungasi, che Papa Anastasio IV. nella sua Bolla di
 privilegj conceduti al Capitolo de' Canonici di Pisa de' 3. Set-
 tembre 1153. parlando di Porto Pisano lo chiama Porto dell'
 Torri = *in Portu de Turribus* (4) = adunque prima del 1153.
 (Styl. Pisano che corrisponde al 1153. comune) ivi erano al-
 tre Torri, se del 1153. comune solamente furono edificate quelle
 che componevano l'imboccatura di Porto Pisano. Che se de
 1118. (5) da' Genovesi con Porto Pisano distrutta fu la Tor-
 re, o Rocca di Livorno, dunque questa sussisteva prima ch'
 edi-

(1) Grifoni Mem. ann. 1534. ved. al fine del presente Vol. sotto let.

(2) MS. apud me.

(3) Alberti Descr. d' Italia pag. 12. f. 2.

(4) Tronci Ann. Pis. pag. 83.

(5) Caffarus Ann. Gen. Tom. VI. Rer. Ital.

edificate fossero le altre due all'imboccatura di Porto Pisano. Perciò Anastasio IV. usò la nomenclatura di Porto delle Torri per indicare, che molte ve n' erano, e perciò colla tradizione, e Manuscritti Livornesi v'è luogo di credere, che la Rocca di Livorno eretta dalla Contessa vi fosse, quale poi distrutta da' Genovesi, riedificata venisse nel tempo, che le due a Porto Pisano furono poste in piedi, cioè del 1154. Styl. Pis.

Ne per queste Torri intender si poteva il Faro, o Fanale nella Scogliera della Melora, perocchè questa è una sola, la quale fu edificata da' Pisani all'anno 1154. Pisano (1) benchè all'anno 1156. la riponga (2) lo Storico Pisano, al 1157. l'Anonimo Cronista Pisano nella Magliabechiana esistente (3), e all'anno 1163. (4) l'Anonimo Autor del Breviario Pisano.

In oltre tale Scogliera della Meloria, *Lamellum* chiamata da' Latini, è cinque miglia distante (5) dal luogo, ove sono Porto Pisano, e Livorno, dunque bisogna credere, che in Porto Pisano, e in Livorno vi fossero delle Torri, e non lontane, ma esistenti nel distretto del Porto Pisano, e di Livorno, perchè si verichi, che Porto Pisano antonomasticamente intendevasi per Porto delle Torri.

Che se ciò è, pare, che dar credito si possa a quella tradizione popolare asseverata da' Livornesi, e da' MS., che in detta Città si conservano, che dalla Contessa Matilde edificata fosse la Torre, o Rocca di Livorno, e che con essa altre ve ne fossero in Porto Pisano, prima dell'edificazione delle due sotto il Consolato di Cocco Grifi, onde chiamar si potesse il Porto delle Torri.

Ne per questo Porto delle Torri si può intender Turrìta presso Porto Pisano detta così dalle Torri (6); mentre ella

Y 2

era

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 83.

(2) Histor. Pis. Tom. V. Monum. Pis. Scr. Rer. Ital. col. 975.

(3) Anonim. Chronist. MS. in Magliabech.

(4) Anon. Autor. Brev. Pis. inter Scr. Rer. Ital. Tom. 6. col. 173.

(5) Raph. Maffei. dict. Volaterr. Comment. Urb. lib. 5.

(6) Targioni Viaggi Tom. 2. pag. 327.

era vicina al detto Porto, è vero, ma nascosta, e in un recesso, o seno di quello, sicchè veder non potevasi d'alto Mare, ma solo entrati che s'era nel Porto. Così ce la descrive Rutilio Numaziano (1) =

= *Inde Triturritam venimus, sic Villa vocatur,*
 = *Quæ latet exclusis insula pænè fretis;*
 = *Namque manu junctis procedit in æquora Saxis,*
 = *Quique domum posuit, condidit ante Solum &c.*

Laonde non potevasi intendere per il Porto delle Torri Turrita, che era nascosta, e soffogata, e quel che è peggio era da più Secoli distrutta a tempi di Anastasio IV., ma Porto Pisano, che aveva Torri in Livorno, e ne avrà avute nel suo seno, e lungo ancor la sua Marina.

Vero però è, che nessun delli Autori nominati s'accorda nel fissar l'epoca dell'edificazione di dette Torri di Porto Pisano; ma siano queste state edificate o del 1154. (2), o del 1156. (3), o del 1157. (4), o del 1163. Styl. Pis. (5), avanti di queste sussisteva la Rocca di Livorno, come si provò, ed alcun'altra prima delle edificate per ordine del Console Grifi, e in Porto Pisano, e lungo il Lido del Mare, perchè dir si potesse = Porto delle Torri =

L'autorità del Giustiniani poc' anzi prodotta fa a vantaggio della mia asserzione, mentre dice, che = la edificazione della prima Torre, cioè di Livorno fu fatta per guardia del Porto Pisano = Se chiama adunque il citato Scrittore la Rocca di Livorno = prima Torre =, vuole con ciò darci ad intendere, che fu fatta molto prima delle altre. Che se questa fu fatta per guardia di Porto Pisano, come egli dice, siccome
 Por-

(1) Rutil. Numat. Itin. Mar. lib. 1. vers. 527.

(2) Tronci Ann. Pis. pag. 87. 107. 109.

(3) Hist. Pis. Tom. V. Monum. Pis. Scr. Rer. Ital. col. 975.

(4) Anon. Chron. MS. in Magliab.

(5) Anon. Auct. Brev. Pis. inter Scr. Rer. Ital. Tom. 9. col. 173.

Porto Pisano sussisteva prima che risolvesse il Console Grifi di munirlo di due Torri, ed era Porto delle Torri appellato prima che le due erette fossero, e anticamente dicevasi Porto Pisano, come si ha da Strabone (1), Lucano (2), Claudiano (3), Rutilio (4), e dall'Itinerario delle Provincie d'Antonino Augusto scritto avanti l'incurSIONE de' Barbari, cioè sul fine del quarto Secolo (5), che dice così

A FALERIA POPULONIO, VADIS, PORTUS

M: P: XXX.

A PORTU PISANO PISIS FLUVIUS

M: P: VIII.

AVADIS PORTU PISANO

M: P: XVIII.

A PORTU PISANO PISIS FLUVIUS

M: P: VII.

A PISIS LUNAM, FLUVIUS MACRA

M: P: XXX.

ne viene di conseguenza, che prima del 1154. (Styl. Pis.) vi fossero, e in Porto Pisano, e lungo il Lido delle Torri, e in Livorno la Rocca edificata del 1100. della Contessa Matilde, che del 1118. distrutta da' Genovesi, ristaurata, e rifatta venisse nel tempo, che le due all'imboccatura di Porto Pisano edificate furono sotto il Consolato di Cocco Grifi, e dopo il guasto delli Angioesi, e dopo quello del 1290. rimessa in piedi per guardia del combattuto Porto Pisano, finalmente nel Regno del Duca Alessandro de' Medici restasse nella incominciata Cittadella col'ordine del Cardinale Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII. suo Zio, incorporata.

PA-

(1) Strabo Geograph. lib. 5. Interpr. Guarino.

(2) Lucan. Pharsal. lib. 2. vers. 399.

(3) Claudianus de Bello Gildonico.

(4) Rutil. Numat. in Itin. Mar.

(5) Diff. Chor. de Ital. Med. Ævi Anon. Mediol. Tom. 10. Scr. Rec. Ital. col. 152.

P A R A G R A F O X.

A Lzò intanto il Capo Pisa (1), nè Livorno venne meno, diventato il suo popolo attissimo alle imprese marittime, particolarmente doppo la invasione de' Saraceni in Genova, avendo Pisa acquistato accrescimenti di popolazione (2), e gloria per uso di questo Porto, di dove poi sono uscite tante gloriose armate, essendo Livorno come opulentissimo, e sicurissimo ricovero di più genti mediante il Porto detto dal fine (3) Pisano fabbricato con tanta magnificenza in mezzo a due Torri, che serrandosi con artificiosa, e grossa catena assicurava i Vascelli amici aalli insulti esterni, e minacciava le classi nemiche coll' apparecchio, che in esso si faceva.

N O T A IV.

In questo Paragrafo X. parla il nostro Autor Magri del vantaggio, che a Pisa, ed a Livorno apportò la presa repentina, e la desolazione di Genova, che seguì al dir del Tarcagnotta (4) l'anno 931., e al dir del Botero (5) l'anno 933. per le armi de' Mori venuti d' Affrica, i quali presa l'infelice Città di Genova, e tagliati a pezzi tutti i Cittadini al dir del Muratori (6), non all' anno 931, o 933, o 34, ma al 935., meritando in ciò più fede il Muratori colla guida dello Storico Liutprando (7), che con Pietro Bibliotecario, con

(1) Istor. di Pisa MS. Tronci Mem. Pis. sul principio.

(2) Gio. Botero Rel. Univ. part. 1. lib. 1. Cap. della Toscana. Istoro Pis. e Fior.

(3) Giustin. Lib. 1. Ann. Descr. della Liguria nel fine, e lib. 3. f. 3. Istor. Pis. lib. della Comunità, e Mem. de' Genovesi nella pace fatta del 1413.

(4) Tarcagn. Istor. Univ. part. 2. lib. 10. pag. 994.

(5) Botero Rel. Univ. part. 1. lib. 1. della Toscana.

(6) Muratori Ann. d' Ital. ann. 935.

(7) Liutprand. Istor. lib. 4. cap. 2. & 3.

con Martia Pollacco, e col Belvacense il Tarcagnotta, e Botero, e postala a sacco seco condussero colle di lei ricchezze quante femmine, e fanciulli vi ritrovarono, qual preda o per via ritoltagli, o in altra guisa scampata ebbe la sorte di ritornare la Patria sua ad abitare, se vero è ciò, che da Andrea Dandolo disse aver ricavato Leandro (1) Alberti.

E' adunque vero, che la Città di Pisa erge la fronte per le sventure di Genova, perocchè essendo ben munita di Torri assieprò entro di se, dandoli ricetto, moltissimi Liguri, che all' estermio di Genova, e delle Riviere fatto da' Saraceni, avanzarono (2), e così aumentossi in Pisa la popolazione per cagione de' Liguri, che vi concorsero a porsi in asilo (3).

Vuole il Tronci (4), che i Pisani avessero dato fino dall' anno 874. una spelazata a' Saraceni, che arditi s'erano di arrivare fino a S. Piero in Grado, e scendere a piratare: e questa con armar' Bastimenti cogliendoli nell' atto di partirsene colla preda, e di più dice lo stesso Tronci (5), che fosse questo il primo armamento de' Pisani contro gl' Infedeli, e aggiunge essere a' Pisani riuscito di farli non solamente fuggire, ma di torli la preda fatta, e portarla in trionfo in Roma a pie' del Sommo Pontefice Giovanni VIII., lo che io non nego, ne approvo, perocchè non lo trovo da altro Scrittore riferito, che dal Tronci, e da Cronisti Pisani riserbandomi a dire l'opportuno sulli armamenti chiamati Pisani, prima della libertà acquistata nell' undecimo Secolo nel secondo Tomo, allorchè si esamineranno le Croniche.

Le sventure di Genova adunque furono cagione di crescimento di popolazione di Pisa, a cui ricorsero i Genovesi impauriti, perchè munita, e perchè lontana dal Lido del Mare sicura dalle scorrerie delli Agareni. Ma e di Livorno chi
ne

(1) Alberti Descr. d' Ital. pag. 12. f. 2.

(2) Botero Rel. Univ. part. 1. lib. 1. Cap. della Toscana.

(3) Tarcagn. loc. sup. cit.

(4) Tronci Ann. Pis. pag. 6.

(5) Tronci ibidem.

ne parla? Non Botero, non Tarcagnotta, non Muratori, non le Storie Pisane, non i Manoscritti di Livorno medesimo, ma il solo P. Magri senza averne in contante autentiche prove. Vorrebbe il mio buon Concellita illustrare Livorno facendolo crescere a momenti, e ponendolo a parte di ciò, che in verun conto li può toccare. Dice ancora di più, che Livorno diventò opulentissimo, e popolatissimo per cagione del Porto Pisano. Dio glie la perdoni. Questa è veramente idea nuova, mentre non v'è, chi non sappia, che Livorno incominciò a forgere non dopo la riattazione, e fortificazione di Porto Pisano, allorchè furon fatte le due Torri alla sua imboccatura, e fu risarcita la Rocca di Livorno per salvaguardia di detto Porto, e de' Bastimenti del 1154. Pisano, ma nella decadenza di Porto Pisano, lo che fu molto più tardi di quello, che va fissando il P. Magri, e noi lo vedremo nel secondo Tomo, quando si parlerà di Porto Pisano. Passiamo avanti.

P A R A G R A F O XI.

Molto prima (1) nella rovina di Luna, e Populonia era successo l'augumento della nostra Città, che nella ricuperazione di Terra Santa diede più volte larga strada a quel grand'acquisto, uscendo da questo Porto poderose Navi, ed arricchendo l'Italia, anzi l'Europa del suo nome, e in particolare nel trasportar da que' luoghi Santi vestigj corrispondenti all'opera tanto pietosa (2), di che si gloria della Croce la Città di Pisa, e si pregia della vera effigie della Madre dell'eterno, ed umanato Dio la Città di Trapani (3) in Sicilia tanto celebre, e miracolosa nell'universo con non men gloria d'aver rivoltato le armi stesse contro i Saracini alle Isole Baleari, cioè di Maiorica, e Minor-
ri-

(1) Istorie lib. 2. come sopra MS. Agostino Morrone lib. dell'Antichità d'Italia. Istor. Pis. ann. 1090.

(2) Vedi nel fine la nota al n. 8. che noi porremo al principio della seguente Dissertazione.

(3) Vedi la nota sotto n. 9., che si porrà coll'ottava al principio della seguente Dissertazione.

rica (1), e convertiti alla fede Regni intieri, nella cui impresa si spogliò la Città di Pisa della sua Gioventù col seguito de' nostri, avendo dato con tante imprese non poco stimolo alle Città circonvicine, tra le quali nacque somma gelosia, e particolarmente a Genovesi (2), che per vedere fabbricarsi in Livorno nuove Torri, e ripari, occupata già la Sardegna, diedero principio a Porto Venere eretto per ostacolo nelle crescenti discordie.

DISSERTAZIONE VII.

Giacchè ci chiama il P. Magri a dir gran cose, conviene obbedirlo. Dice egli in questo sovrapposto Paragrafo, che molto prima della rovina di Luni, e Populonia era successo l'aumento della nostra Città, e vuol' intender di Livorno, mentre Pisa aveva da gran tempo un buon contante di merito per essere qualche cosa di valutabile sulla superficie della terra, senza attendere le ruine, e distruzioni d'altre Città. Vediamo adunque un tale aumento. Prima però convien porre le due Note da esso citate nel sovrapposto Paragrafo, l'ottava cioè, e la nona. Eccole adunque.

NOTA OTTAVA DEL P. MAGRI.

Raccontano le Istorie Pisane, e manuscritte dopo d'aver detto della fondazione di S. Michele di Borgo, che Cucco de' Ricuccoli (meglio de Ricucchi) General de' Pisani in Gerusalemme nell'asalto di detta Città avendo una Croce in mano per confortare l'esercito, se gli rivoltasse tre volte in mano, e fu sentita una voce dal Cielo, che diceva seguitassero la vittoria, alla qual voce tutti posti in ginocchioni, e adorata la detta Croce si levarono con im-

Z pe-

(1) Biondo Istor. Decad. 2. lib. 4. Bergom. Supplem. Chron. Villani lib. 4. Fazzello Istoria di Sicil. Plat. Vit. Pasch. II. Raph. Maff. Istor. Pisa ann. 1115.

(2) Istoria di Pisa ann. 1113. MS. Agostino Morrone lib. delle Antichità Italiane.

peto, e diedero l'assalto, e se ne impadronirono, e questa Croce oggi si conserva nel Duomo di Pisa. Vedi le dette Istorie all'anno 1090.

NOTA NONA DEL P. MAGRI.

Fu comun parere delli antichi della Città di Trapani in Sicilia, che quella S. Immagine nel trasportarsi con un'altra, ambedue incassate, dalla nostra Armata da Terra Santa in Italia, nell'esser ne' mari di Trapani per tempesta di Mare ne facessero getto, e poi ritrovata alla riva del mare un Mercoledì di Quaresima, che la Chiesa Romana dice l'Orazione de' Santi Cosimo, e Damiano, tre miglia discosto da Trapani verso Tramontana da poveri pastori, che gli parveva di veder gran lume, e andati questi a dirlo alla Città, siano venuti i primii Marinari, poi il Clero, che la condussero dentro, e per questo la conducono nelle occorrenze i Marinari, e si andava processionalmente dal Clero di Trapani alla Marina il giorno di sua invenzione. Le memorie di Pisa dicono d'aver nel 1167. condotto da Terra Santa molte Reliquie, e immagini poste in serbo per strada in Trapani, dove la Nazione Pisana, come le altre, teneva magazini, tra quali fu una Cassa, che volendo poi levar via del 1198. non poterono rimanendo in Trapani per voler di Dio, facendo colà molti miracoli, se a sorte non fosse stata in questa Cassa quell'Immagine, che dicono sia di S. Luca, e si suol trasferire colla Santa Immagine di rilievo. Il sunto di ciò è ricavato dalla Istoria Pisana manuscritta all'anno 1198.

Dopo un contante letterario di poco peso, ma di non poco imbarazzo posto in banco dal P. Magri, che poi si esaminerà, fiammi lecito incominciare la presente Dissertazione da ove l'Autore citato incomincia il Paragrafo, che si esamina, cioè da Luna, e Populonia per ritrovare, quando, e come distrutte rimasero, e se le loro ruine dassero, e in qual maniera, incremento a Pisa, e Livorno?

Lu-

Luna antichissima Colonia de Toscani chiamata da essi secondo Catone (1) Cariaria dalla figura, che rappresentava d'una meza Luna, e da Greci detta Selene, vale a dir Luna, conforme notarono Strabone (2), e Lami (3), Città noverata fra le dodici Etrusche, di cui anche al dì d'oggi si veggono le gran ruine, e il cangiamento in poche casette di Pescatori (4), era situata al confino della Toscana a Settentrione del nostro Livorno passata la Foce del Fiume Magra, che la Liguria dalla Etruria Littorale divide. Fu scritto, che edificata fosse da Trojani (5), e distrutta da Ottaviano, ma questo (6) sembra scostarsi molto dal vero. Avanti i tempi di Lucano aveva cominciato a precipitare dicendo così (7)

*Hæc propter placuit Thuscis de more vetusto
Acciri Vates, quorum qui maximus ævo
Arnus incoluit desertæ menia Lune &c.*

Lucano fiorì nel primo secolo dopo Cristo (8), cioè sotto l'Impero di Nerone (9), dunque fu ristaurata; poichè dell'840. e 849. l'Annalista d'Italia dice che = (10) i Saracini, i quali infestavano tutto il Mediterraneo, l'assediarono, la presero, e la dettero a sacco, e restò talmente desolata, che da lì innanzi non risorse mai più, e il suo Vescovado fu trasferito a Sarzana Città nata dalle ruine dell'altra.

Del 1016. fu invasa di nuovo da Saracini, che con Muggetto loro Re occupatore della Sardegna si erano, dopo un altro orrendissimo guasto datogli, fra le sue ruine annidati,

Z 2

slog-

(1) Cato in Fragmentis.

(2) Strabo Geog. lib. 5. Interp. Xylandro pag. 245.

(3) Lami Antich. Fior. Lez. 1. pag. 17.

(4) Alberti Descr. d'Ital. dell'Etr. Litt. pag. 23. f. 2.

(5) Faccio degl'Uberti Dittamon. lib. 3. cant. 6.

(6) Alberti loc. sup. cit. Ughellius Ital. Sac. Tom. 1. pag. 833.

(7) Lucan. lib. 1. Phars.

(8) Berti Brev. Hist. Eccl. Tom. 1. Append. prim. Sac. pag. 101.

(9) Petav. Rat. Temp. part. 1. lib. V. cap. VI.

(10) Murat. Ann. d'Ital. ann. 840. e 849.

sloggiati, e distrutti poi per opera di Benedetto VIII. Sommo Pontefice. Vedasi su ciò Ditmaro (1), Muratori (2), e Fiorentini (3).

Nell' Ughelli si legge (4), che sotto Innocenzo III. l'anno 1204. fu trasportata la Cattedrale da S. Basilio di Luna a S. Andrea di Sarzana, Serzano, o Sergiano (5), che dir debbasi, e che l'anno 1447. sotto il Pontificato di Niccolò V. fu traslata la Sede Episcopale di Luna a Sarzana. Il Nobile Uomo, e celebre Letterato Ippolito Landinelli di Sarzana lasciò un'erudito Manoscritto sulla Città di Luna, sua origine, progressi, e ruina esistente presso la nobile Famiglia de Conti Caloni. Chi adunque fosse vago di saper quel più, che dir si potrebbe su di questa vetusta Città ha la maniera d'appagare la sua dotta curiosità.

Dico pertanto, che quantunque all'anno 1016. si ritrovi invasa di nuovo la Città di Luna da Saracini sotto Mugetto, come col capitale di tutti li Scrittori dice l'Annalista d'Italia al detto anno (6), devesi con tutto questo fissare alla metà del nono Secolo la sua ruina, poichè se dell'849. restò Luna così desolata, che mai più risorse giusta il Muratori (7), e se all'anno 1016. il citato Annalista della seconda invasion Saracena di Luna sotto Mugetto discorrendo, ove rimprovera al P. Pagi l'equivoco prelo (8) di Luna per Lucca, come lo prese già Guglielmo di Spira notato dal Lucchese insigne Autor della Vita di Matilde (9), dice, = che se ogn'Italiano che la Città di Luna, o Luni da alcuni Secoli scaduta alla sboccatura della Magra non ha che fare, con Lucca =, ne viene di legittima conseguenza, che sul finir dell'ottavo Se-

CO-

-
- (1) Ditmarus Chron. lib. 7.
 (2) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1016.
 (3) Florentin. Vit. Math. lib. 1. pag. 16.
 (4) Ughellius Ital. Sac. Tom. 1. pag. 833.
 (5) Raph. Maffei Geogr. lib. 5. pag. 46.
 (6) Murat. Ann. d'Ital. all'ann. 1016.
 (7) Muratori ibidem.
 (8) Pagi in Crit. Baron.
 (9) Florent. Etrusc. Piet. Orig. pag. 51.

colo, e sull'incominciar del nono, cioè dell' 810. assegnar si debba la sua desolazione, quantunque nell'undecimo Secolo, cioè del 1016. si rannidassero i Barbari fra le di lei ruine, e portassero la desolazione ne' vicini Paesi. Passiamo a discorrere di Populonia.

Questa Città era situata al lido del Mare Toscano a Mezzo giorno del nostro Livorno, ove egli fa una circonlessione (1), e piegatura, che s'inalza, ed entra in mare, e crea un Istmo (2), o sia braccio di terra quasi da tre lati attorniato dall'acque marine in un bel colle, o promontorio, che riguarda parte all'Occidente, parte al Settentrione, e parte all'Oriente, dal cui ultimo lato è una bella, e dilettevol pianura, il di cui piè vien bagnato anco al presente dal Mare, abbenchè vi siano Autori, che vogliono, esser questa la piccola Populonia, mentre dicono, che la grande fosse a tre miglia verso Porto Baratto (3), lo che non voglio io decidere. Di questa cantò Rutilio Numaziano così (4)

*Proxima securum referat Populonia litus,
Qua naturalem ducit in arva sinum.*

Fu detta Populonia, o dall'abbondanza de' Pioppi nel suo piano vegetanti, mentre *Populus* in latina lingua dicesi Pioppo, da cui secondo questa opinione, deriverebbe il nome (5) di Populonia, oppure dall'essere esposta, e scoperta alle incursioni de' Pirati, che i Latini chiamarono *Populatores*, come Ovidio cantò (6)

= Hoc ubi cognovit Troje Populator Atrides &c.

e per-

(1) Leand. Alberti Descr. d'Ital. Etrur. Litt. pag. 17.

(2) Strabo Geogr. lib. 5. Interp. Xylandro pag. 246.

(3) Ammirat. Istor. Fior. lib. 22. pag. 56.

(4) Rutil. Num. Itin. Marit. lib. 1. vers. 401.

(5) Pomp. Mela lib. 2. Plin. lib. 3. cap. 6.

(6) Ovid. Metamorph. 13. vers. 655.

e perciò venisse detta secondo quest' altra opinione Populonia.

Fu edificata al dir delli Storici (1) o da' Corsi, o da' Pelasgi nel detto Promontorio bagnato dall' acque del Mare in faccia all' Isola dell' Elba. Fu una delle dodici Città Etrusche ristorate da' Lidii, o Tirreni, e vi furono anco Scrittori, che la fecero Colonia de' Volterani (2) a tempi del loro Re Properzio. Fu potentissima, e servì alli Etrusci d' Arsenale, onde mettere in ordine le loro Flotte (3). Argomento di sua dovizia è l'aver dato a' Romani il ferro necessario per l' armamento de' Legni nella spedizione contro Cartagine sotto il Comando di Scipione Emiliano (4). Fu distrutta la sua Torre, e la Città medesima a' tempi di Silla (5). Fu poi ristorata, indi distrutta da' Longobardi (6). Pare, che a' tempi di Niceta Patrizio Generale dell' Armi di Niceforo Cesare d' Oriente fosse in essere (7).

Comunque siasi, si ha dalli Annali de' Franchi, cioè dai Loifelliani, Bertiniani, e Metensi (8), che l' anno 809. da' Greci chiamati Oroboiti, cioè Montanari (9), e Orobite, o Orobiote secondo altri (10), correndo il decimo anno dell' Impero di Carlo Magno, fu presa, e saccheggiata del tutto. Fu Vescovo di Populonia S. Cerbone, come altrove si disse (11). Sotto il Promontorio di Populonia al presente vi è Piombino.

Quando poi traslatata fosse la Sede Episcopale di Populonia in Massa, la quale riconosciuta viene (12) per figlia dell' an-

(1) Ughellius Ital. Sac. Tom. 3. pag. 702.

(2) Raphael. Maffejus Geogr. lib. 5. pag. 46. Iv. Carnotens. lib. de 12. Etrusc. Reg.

(3) Leand. Alberti Descr. d' Ital. Etr. Littor. pag. 27.

(4) Ughellius Ital. Sac. loc. sup. cit.

(5) Ughellius ibidem.

(6) S. Gregor. Magn. lib. 1. Epist. 15.

(7) Ughellius ibidem.

(8) Annal. Franc. Loyvel. Bertin. Metens. ad ann. 809.

(9) Muratori Ann. d' Ital. ad ann. 809.

(10) Della Rena Ser. delli Ant. Duchi di Tosc. pag. 87. let.

(11) Ughellius ibidem.

(12) Volaterranus Maffejus lib. 5. Geogr. pag. 46.

antica Vetulonia, sulle cui ruine dicesi edificata, è cosa lontana dal mio Istituto.

Resta pertanto fissato, che sì la Città di Luni, o Luna, come Populonia sul principiar del nono Secolo fossero affatto distrutte.

Ciò notato, io dico, che siccome il P. Magri pose nel suo Discorso Cronologico da noi distinto in Paragrafi al Paragrafo X. la presa di Genova per le armi de' Saraceni secondo Tarcagnotta sopra citato del 931., e del 933. secondo Bote-ro, lo che è falso, ponendosi dal Muratori (1) all'anno 935., prima della ruina di Luni, e Populonia, così nel presente Paragrafo XI. si corregge dicendo, che molto prima della sciagura di Genova fu l'aumento di Pisa, e di Livorno per la desolazione delle Città di Luni, e Populonia, e pare altresì, che supponga la ruina delle suddette due Città molto prima di quello, che da me vien fissata.

Leggo però nel Muratori all'anno 1076. (2), ove della Sepoltura data in Pisa alla Duchessa Beatrice Madre della Gran Matilde discorre sotto il 18. Aprile del citato anno, che riportando i versi del Monaco Donnizzone da Canossa, dice, che da quel rozzo Verificatore si deduce quanto la Città di Pisa era allora mercantile. Ecco i versi di Donnizzone (3)

= *Qui pergit Pisas, videt illic monstra marina &c.*

= *Hec Urbs Paganis, Turchis, Lybicus quoque, Parthis,*

= *Sordida Caldei lustrant sua litora tetri.*

Soggiugne di più il Muratori così (4),... Ma ben si capisce, che era Pisa in questi tempi un famoso Emporio, e Porto-franco, dove erano ammessi gl'Infedeli Orientali, ed Affricani = Io discorro adunque così. O sia per le ruine di Luni,
e

(1) Murat. Ann. d' Ital. ann. 935.

(2) Muratori Ann. d' Italia ann. 1076.

(3) Donnizo Mon. in Vita Mathild. lib. 1. cap. 20.

(4) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1076.

e Populonia nel principio del nono Secolo accadute, o sia per la sventura di Genova nel Secolo decimo seguita, si fe' Pisa un celebre Emporio, (come già lo fu a' tempi (1) de' Romani), da Carlo Magno in poi, e così andò crescendo (2) per più Secoli a cagion del Commercio, talchè nel duodecimo Secolo ebbe gl'istessi Imperatori Greci per tributarj con annui censi (3), laonde pare che la sua popolazione, e crescimento possa fissarsi più sicuramente dopo la da me supposta caduta di Luni, e Populonia nel principio del nono Secolo, la quale poco dista dalla desolazione di Genova per le armi de' Saraceni, tanto più che nell' undecimo Secolo (4) ebbe origine il Governo Repubblicano di Pisa, e Genova con Firenze, benchè di quest' ultima creda il Muratori (5), che più tardi incominciasse.

Ma di Livorno cosa mai diremo? Forse che si popolasse di gente da Luni, e Populonia venute dopo la distruzione dell'una, e dell'altra ad abitarvi? Il P. Magri lo dice. Ma e dove abitar dovevano queste genti da Luni, e Populonia venute, se Livorno era allora un misero Castelluccio? Forse in Porto Pisano? Con che contante sostiene ciò il nostro Autore? Son costretto ripetere ciò, che il gran Muratori scrisse in diversi luoghi de' suoi Annali (6) d'Italia, cioè, che l'asserir le cose senza prove in contante non è diverso dal fabbricar nelle nuvole.

Per la vicinanza poi di Livorno al Porto detto Pisano, e perchè da esso dopo l'anno 1154. Styl. Pis., e dalla Foce d'Arno si per l'avanti, come dopo per più Secoli uscirono i Legni, o sieno le Galeotte Pisane o per combattere le bar-

(1) Noris Cænot. Pis. Chimentell. De Honore Bisellii.

(2) Riccobaldi del Bava sop. l'Orig. di Volter. pag. 71. Ediz. di Fir. dell'anno 1758.

(3) Muratori Ann. d'Ital. Med. Ævi Tom. 2. Dissert. XXX.

(4) Sigon. de Regn. Ital. lib. 8.

(5) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1004.

(6) Muratori Ann. d'Ital. in più luoghi, ove refuta il Conte Bernardino di Campello nella sua Istoria di Spoleti.

bare Nazioni, o per dilatare il Dominio, e il commercio, certo è, che i Pisani dopo aver fatto le Torri al Porto loro, su cui avevano prudentemente posto l'occhio sul timore della instabilità della Foce d'Arno, e sulla considerazione ancora, che il detto Porto, conforme servito avea all'antica Greca, poscia Lidia Pisa, e sotto i Romani, Goti, e Longobardi, così ancora ad essi avrebbe potuto infinita utilità arrecare, avranno studiato in avvenire di ampliare, ed accrescere Livorno, e la popolazione, perchè era questi come il braccio e salvaguardia del Porto loro (1), ma innanzi al 1154. Styl. Pis. dove son le memorie, i contratti, che parlino di Livorno? Cominciano queste (2) l'anno 720., il sesto anno di Gregorio II. Papa, il quarto dell'Imperator Leone Isauro, e il primo di Costantino Copronimo, e l'anno nono di Flavio Liutprando Re de' Longobardi, ma di Livorno nulla ragionano. Solo all'anno 1017. se ne discorre (3) la prima volta per riguardo alla sua vicinanza a Porto Pisano, e riguardo a' Marchesi, seppure lo erano, di Livorno, e nulla più (4).

Solamente nelle Memorie Pisane del Tronci (5) all'anno 1030. si legge, = che avendo inteso i Pisani, che i Saraceni preso avevano Cartagine, uscirono dal Porto di Livorno con cinquanta Galere, che meglio si diranno Galeotte per riprenderla, = e Sigonio (6) senza nominar Livorno anch'esso il dice, ma io credo coll'Annalista d'Italia, che di tal'impresa si possa dubitare (7), quantunque (parole del citato Scrittore) Tronci con altri moderni sotto quest'anno parli di tal'impresa con descriverla, come se egli vi si fosse trovato presente =. Sicchè coll'autorità del citato Scrittore pa-

A a

re,

(1) Poggio Ist. Fior. a 24.

(2) Murat. Antiq. Ital. Med. Ævi tom. 3.

(3) Murat. Antiq. Ital. Med. Ævi Tom. 3. col. 1073.

(4) Murat. Antiq. Estens. P. 1. 255. 235. 260. & Antiq. Ital. Med. Ævi Tom. 3. 1161.

(5) Tronci Ann. Pis. pag. 14.

(6) Sigonius de Regn. Ital. lib. 8.

(7) Murat. Ann. d'Ital. ann. 1035.

re, che si possa dubitare di tale spedizione per Cartagine, e molto più che partisse dal Porto di Livorno, e più perchè lo dice il Tronci, seppure non prese Livorno parte del Porto Pisano per il Porto Pisano stesso prendendo una parte per il tutto, come per la Nave la poppa si prende.

Che se da Livorno inteso per Porto Pisano nella guisa da me di sopra spiegata si fe' tale spedizione, che io coll' Annalista d'Italia non credo, perocchè i Pisani allora servivansi della Foce, o Bocca d'Arno, e per molto spazio di tempo dopoi se ne servirono, questa sarà stata fatta da' Pisani per salvar dall'incendio, in cui in quest'anno 1030. perì la Città stessa, come ne' vecchi Annali di detta Città (1) si legge = Anno MXXX. in Nativitate Domini Pisa exusta est =, i loro Legni, così levandoli fuori del loro grand' Arsenale, e mandandoli in salvo a Porto Pisano. Di Livorno però pensi chi legge cosa in tal caso dir si debba, se non si prende per una parte, e braccio del Porto Pisano.

Dal tempo bensì della riattazione dell'antico Porto Pisano accanto a Livorno conosciuto, ed esaltato da Greci, e da Latini, e che era in essere a tempi di Carlo Magno (2), qual riattazione seguì l'anno 1154 (Stil. Pis.) (3) da quel punto in poi, io dico, incomincia a trovarsi alcuna nomenclatura particolare, e precisa di Livorno, ed a vedersi alcuna diligenza della Pisana Repubblica per Livorno, e per la sua popolazione, il che è consentaneo alla ragione, perocchè solamente quando riconobbe la Repubblica Pisana l'importanza del Porto da se riattato, e ristorato, mentre prevedde, che non sempre per la Foce d'Arno avrebbero i suoi Legni potuto avere l'esito in Mare, e dal Mare il libero ritorno in Pisa, allora venne ad esser da essa alquanto riputato, e allora l'antica di Matilde Torre, o Rocca da' Genovesi del 1118. de-

(1) Annal. Veter. Pis. in Tomo VI. Rer. Ital.

(2) Aimoinus Francicar. Rer. lib. 4. cap. 9. Paul. Diacon. de Gest. Longob. lib. 6. circa fin.

(3) Anon. Auct. Comp. Ist. Pis. Tom. 6. Ser. Rer. Ital. col. 172.

demolita qual braccio del Porto, e ad esso allato (1), fu rimessa in piedi per salvaguardia del Porto suddetto.

Infatti dopo la edificazion delle Torri di Porto Pisano, e dopo la riattazione della Rocca di Livorno, e dopo la edificazione del Fanale, o Faro, o Lanterna nella Scogliera della Meloria cioè dopo l'anno 1154. Styl. Pisano, incomincia a trovarsi la memoria, e nomenclatura di Livorno nelli Storici, e ne fanno fede l'Anonimo (2) Autor del Breviario della Storia Pisana all'anno 1269., che ne ragiona, Tolomeo da Lucca (3), Monaldi (4), Goro di Stagio Dati (5), Simon della Tosa (6), Gio. Villani (7), Giovio (8), Poggio (9), e mille altri, che or noverar non fa duopo.

Nelli Statuti di Pisa fatti compilare dal Conte Ugolino della Gherardesca l'anno 1284. si legge la diligente attenzione de' Pisani dopo la seguita distruzione di Porto Pisano, e Livorno l'anno 1268. Styl Comune (10) per le Armi di Carlo d'Angiò già costituito Re di Napoli per riparare le ruine, e danni da Livorno sofferti. Fra le altre alla Rubrica 85. si legge = di porre in Livorno un Capitano, o Iudicente, e un Notajo = di non condannare, nè far condannare alcuno di Livorno, il quale non sia stato presente al parlamento fatto, o da farsi in occasione di leggere le condanne, per esser questi la maggior parte Marinari, e che poco dimorano in Livorno = di dare a chi è venuto in Livorno ad abitare la

A a 2

fran-

(1) Goro di Stag. Dati MS. nella Magliabech. Targioni Tom. 2. Viaggi Tom. 2. pag. 8.

(2) Anon. Aust. Brev. Ist. Pis. Tom. 6. Scr. Rer. Ital. col. 198.

(3) Ptolom. Luc. Annal. in Tom. XI. Scr. Rer. Ital. col. 1286.

(4) Monaldi Diario all'anno 1364.

(5) Goro di Stagio Dati MS. nella Magliabechiana.

(6) Simon della Tosa Cron. pag. 141.

(7) Gio. Villani lib. 7. Ist. Fior. cap. 22.

(8) Giovio lib. 26. e 29. della Istoria tradotta dal Domenichi.

(9) Poggio Ist. Fior. cart. 24.

(10) Anon. Aust. Brev. Hist. Pis. col. 198. Tom. 6. Scr. Rer. Ital.

franchigia delle Gabelle, Prestanze, e altri servizi Reali = Che si muri Livorno =, mentre prima non era murato, come notò Targioni (1), e prima di esso il Cronista (2) Pisano, = con buone, e convenevoli muraglie, = alla Rubrica 129 si ordina agli uomini di Livorno di accorrere quando sentiranno suonare per tre volte a stormo la Campana della Macchia per dare ajuto alli Uomini, che nelle Macchie dimorano =

Al Libro quarto de' suddetti Statuti Rubrica 27. si nota più specialmente la diligenza de' Pisani in riguardo a Livorno. Si comanda in essa, che si facciano aprir li acquedotti di Livorno, e del suo Territorio, acciò le acque scolar possino nel Mare, come pure di far riattate, e rifare le vie poste nel piano di Livorno, come anco viene obbligato il Capitano, o Iudicente di quella Terra di far spianare dalli Uomini del Comune suddetto, e far riempier la fossa, che è nella Piazza del detto Comune di Livorno, anzi è da notare, che dopo aver Carlo d'Angiò del 1267., o 1268., o 1270. secondo (3) alcuni Scrittori, e i Genovesi, Lucchesi, e Fiorentini del 1289. secondo Targioni (4), e del 1290. secondo il nostro Campione detto Nero, che si darà all'ultimo del presente Volume sotto lettera A, rovinato Porto Pisano, e Livorno, non fu ristaurato Porto Pisano se non se nelle abitazioni de' Presidj, de' Doganieri, e forse nella sola Chiesa di S. Niccolò (5), ma per lo contrario fu ristaurato Livorno altra parte, e braccio di Porto Pisano, ed in esso si ritirarono ad abitare coloro, che prima lungo il seno del Porto abitavano, e benchè danneggiato fosse di doppo Livorno più volte, è stato con gran facilità ristaurato, e dilatandosi poi successivamente è giun-

(1) Targioni Tom. 2. Viaggi pag. 43.

(2) Monum. Pis. in Tom. IV. Scr. Rer. Ital. col. 1044.

(3) Ptol. Luc. Ann. in Tom. XI. Scr. Rer. Ital. col. 1086. Tronci Annal. Pis. pag. 224. Anonim. Chronist. Pis. apud Excell. Dominum de Gentilibus.

(4) Targioni Tom. 2. Viaggi ec. pag. 47.

(5) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 45.

è giunto all'ampiezza, in cui di presente si trova (1). Adunque tutto ciò, che il P. Magri ascrive a Livorno, prima della riattazione fatta dalla Repubblica di Pisa del Porto detto Pisano, parrebbe, che prudentemente porre si potesse in dubbio, e forse ancora francamente negare, poichè quantunque prima della riattazione, o fortificazione dell'antico Porto Pisano fatta dal Console Grifi si legga nominato, e celebrato un tal Porto (2), mai però vi si legge nominato Livorno, o Labrone, quantunque ad esso vicino, se non se dopo il 1154. Styl. Pis.

Convieni adunque dire, che Livorno prese voga, e nome allora quando ne fu da' Pisani incominciato a far stima, per la vicinanza a Porto Pisano, munendolo, e fortificandolo per guardia del Porto medesimo, lo che non fu considerato ne secoli avanti, perchè, oltre di essere ampio, ne interrato il detto Porto Pisano, e capace di dar sicuro ricetto a molte Navi (3) senza aver duopo di Livorno, per ancora, e per molti secoli dopo il 1154. (Styl. Pis.) si serviva, e si servì Pisa della Foce, o Bocca d'Arno.

Non intendo già di negare, che la Cala, o Capo di Labrone sia stato un Porto, di cui siansi serviti i prischi Toscani, e gli antichi Pisani, e i Romani, ciò ricavandosi dalli Itinerarj presso l'Anonimo Milanese (4), anzi sò che in tempo della Romana Repubblica vi si poteva venire a imbarcarsi (5). Dico bensì, che Rutilio Numaziano facendo menzione di Porto Pisano, e nulla di Labrone parlando, bensì di Turrìta, pare, che intender ci faccia, che allora era Labrone decaduto, ed era cosa di poco conto, e che solo fu qual-

(1) Targioni Tom. 2. Viaggi pag. 45.

(2) Paul. Diacon. de Gest. Longob. lib. 6. circa finem. Aimoinus Rer. Franc. lib. 4. cap. 9. Rut. Numat. Itin. Marit. lib. 1.

(3) Targ. Viaggi ec. Tom. 2. pag. 120.

(4) Anon. Mediol. Diff. Corog. de Ital. Med. Ævi in Tom. 10. Scr. Rer. Ital. col. 9. 10.

(5) Cic. lib. 2. Epist. 6.

qualche cosa, quando cominciò ad esser salvaguardia del Porto suddetto allorchè fu riattato da' Pisani.

Nulla pertanto avendo di bisogno l'antico Porto Pisano di Livorno ne' prischi tempi, perciò o non fu considerato, o fu una Cala di Stazione di piccoli bastimenti, ma dopo la nuova riattazione di esso del 1154. Styl: Pis. cominciò ad aver voga nel mondo, lo che meglio si vedrà, quando ragionar dovremo di Porto Pisano.

Segue il nostro Magri nello stesso Paragrafo X., il quale si esamina, a dire, che = nella ricuperazione di Terra Santa diede più volte (cioè Livorno) larga strada a quel grand'acquisto. Ma e come, io dico, e come mai? Escendo, = soggiunge il Magri, = da questo Porto poderose Navi, e riempiendo l'Italia, e l'Europa del suo nome.

Ma ciò non può essere, mentre nelli Storici, che trattano del soccorso, che da' Pisani a Gerusalemme fu portato, neppure una volta sola la nomenclatura di Livorno s'incontra, seppure il nostro Autore non prende Livorno per una parte del Porto Pisano, come già si disse. Leggasi Guglielmo Tirio (1) riferito da Muratori cogli Annali Pisani, coll'Ammirato, e Tronci, e nulla si troverà di Livorno.

Solo si legge nelli Annali di Pisa sopracitati (2), che centoventi Navi, meglio Galeotte, ed altri molti legni da trasporto, e tutti a remi partirono da Pisa, con armi, e Soldati per la Santa spedizione = *Stolum Pisanum in Hierusalem ivit cum Navibus centumviginti* = I legni, i quali andarono in ajuto dell'Armata Cristiana in Terra Santa da Pisa, benchè gli Annali Pisani li chiamino Navi col Magri, e il Tronci Vascelli, dico, e provo, che erano Galeotte, e che uscirono dalla Foce, o Bocca d'Arno, e non da Porto Pisano, e conseguentemente da Livorno a Porto Pisano contiguo.

Che

(1) V. *Villelm. Tirius. lib. 3. Murat. Ann. d'Ital. all'ann. 1090. Annal. Pis. Tom. 6. Scr. Rer. Ital. Ammirat. Istor. Fior. Tronci Ann. Pis. pag. 35.*

(2) *Annal. Pis. in Tom. VI. Scr. Rer. Ital.*

Che fossero Galeotte, lo ricavo da Tarcagnotta (1), il quale all'anno 1098. narra essere state 18. delle Galere de' Pisani Crocefegnati predate da Persiani, che con 50. legni occupato avendo Rodi si mantenevano in quell'acque piratando, le quali poi dall' Armata de' Veneziani ricca di 200. legni di varie forti comandati da Monsignore Errico Contarini Vesco- co, e da Michele figlio del Duca, o sia Doge Vitale (2) ritolte li furono, e liberati 4 mila Soldati Pisani.

Se adunque del 1098., secondo l'asserzione del citato Autore, 18. Galere de' Pisani Crocefegnati furono da Veneziani ritolte a Persiani, ne viene di legittima conseguenza, che la spedizione per Terra Santa fatta da Pisani consistesse in Galere, o sia Galeotte, come chiaramente il Vecchio Arsenale di Pisa dimostrane vani delli Archi, nell'angustia de quali solo Galeotte, e non Navi, ne Vascelli, ne Galere edificar si potevano (3).

Che partisse questa Flotta de' Pisani dalla Bocca d'Arno, che era allora più capace di Navigazione, si prova chiaramente, poichè le Galere de' Pisani escivano da Pisa, ove si fabbricavano (4) per Bocca d'Arno, e per Bocca d'Arno in Pisa cariche di Spoglie nemiche, e di prede de' Barbari, o di merci ritornavano (5), ma quello, che prova con più forza è, che al luogo sopra citato Targioni stesso (6) discorrendo dell'impresa fatta da Pisani di Eviza, e di Majorica, (mentre, come ho altre volte detto, ed a suo tempo si ripeterà, Minorica ne allora, nè da Pisani fu presa,) nel principio del Secolo duodecimo nomina il Tronci (7), e ove dice, che i Vascelli a Foce d'Arno per il troppo peso portarono perico-
lo,

(1) Tarcagnotta Ist. Univ. part. 2. lib. 13. pag. 454.

(2) Tarcagnott. luog. sop. cit.

(3) Targioni Tom. 2. Viaggi pag. 4.

(4) Tronci Ann. Pis. pag. 168.

(5) Targioni Viaggi Tom. 2. pag. 4.

(6) Targioni luog. sop. cit.

(7) Tronci Ann. Pis. pag. 45.

lo, e bisognò alleggerirli = spiega dicendo, che erano Galeotte (1), e non Vascelli; e ne Frammenti della Istoria Pisana si legge = che l'Armata Navale de' Pisani prima della rotta strepitosa data da Genovesi nel 1284. (2), ebbe molti segni rei, fra quali l'Armata istette in Arno a Sancto Rossore die dieci, che non potette uscir di Foce.

Io discorro adunque così. Se del 1284., vale a dire cento ottantadue, o ottantatrè anni almeno doppo la spedizione, che i Pisani fecero per Terra Santa (3), facevansi per la Foce d'Arno le spedizioni, deesi tener per certo che per la Foce d'Arno si faceessero per l'innanzi, perchè esser doveva più navigabile il fiume negli anteriori tempi, che ne' posteriori, ne' quali tante cause andavano col decorso del tempo concorrendo a renderlo meno capace di navigazione.

Non intendo però negare, che usciti di Foce d'Arno gli Armamenti Pisani non andassero alcune volte o per i tempi contrari, o per qualch' altra cagione a porsi in sicuro a Porto Pisano, poichè Guidon' di Corvaja all'anno 1285. lo assicura dicendo (4) *Anno 1285. die 22. Julii dicta Armata, cioè l'Armata Navale de' Pisani, exivit de Fauce Arni, & ivit ad Portum Pisanum* =, e così nel ritorno non nego, che per alcuno incidente non sianfi potuti fermare a Porto Pisano: dico però, che la maggior parte delli Armamenti Pisani, e starei per dire ancor tutti escirono per la Foce d'Arno, e per essa in Pisa ritornarono.

Un'altra prova più forte circa l'uso delle Galeotte nelli Armamenti de' Pisani per Bocca d'Arno, e non per Porto Pisano ricavasi =

Primo da Sigonio (5), il quale quantunque notato venga dal Muratori (6) d'esserfi appoggiato alle moderne Croniche
di

(1) Targioni luog. sop. cit.

(2) Fragm. Istor. Pis. inter Scr. Rer. Ital. Tom. 24. col. 648.

(3) Ann. Pis. Tom. 6. Rer. Ital. Muratori Ann. d'Ital. ann. 1099.

(4) Guidon di Corvaja Tom. 24. inter Scr. Rer. Ital.

(5) Sigon. de Regn. Ital. lib. 4.

(6) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1070.

di Pisa, che ei dice non essere indubitata, pure serve a me per provare il mio intento per ciò, che riguarda le Galeotte, e la loro entrata, ed uscita per Bocca d'Arno. Dice adunque che i Genovesi esacerbati per la guerra in Corsica da' Pisani andarono con dodici Galere (vul dir Galeotte) a bloccare (notifi bene) non Porto Pisano, ma la bocca d'Arno, e che usciti (cioè dalla Foce d'Arno) i Pisani con altre dodici Galere (diremo Galeotte) ne presero sette de' nemici nel dì di S. Sisto.

Secondo dal racconto, che all'anno 1121. fa Muratori (1) colla scorta delli Annali Pisani, il quale dice, = che i Genovesi vennero all'imboccatura d'Arno (notifi bene) con 22. Galere, e i Pisani gli assediaron, e misero in rotta colle loro =

Terzo dal Tarcagnotta all'anno 1127. (2), ove dell'assedio, e assalti dati a Pisa da' Genovesi discorre, per cagion de' quali seguì accordo di dovere i Pisani sbassar le Case di Pisa fino al primo Solajo, dice, che furono ottanta Galee de' Genovesi, che entrarono a' danni di Pisa per Foce d'Arno, ma non dice, che andassero a Porto Pisano, bensì a Vada, a Piombino, che presero, e spianarono, ne poterono i Pisani farli ostacolo per non esser potuti uscire (notifi bene) *dalla Foce d'Arno*. Laonde pare che possa sicuramente dirsi, che non Galere, ma Galeotte erano quelle de' Pisani, e non Navi, nè Vascelli, e che non da Porto Pisano uscissero, ma da Foce d'Arno, e ivi rientrassero per esser poste nel loro solito Arsenale, e che perciò di quello, che il P. Magri attribuisce in tal'occasione a Livorno, nulla li competa, e se la Repubblica di Pisa si servì di Porto Pisano, ciò fu quando non potevano entrare le sue Galeotte per la Foce d'Arno in Pisa, perocchè il detto Porto era Stazione per li esteri Bastimenti, onde venir potessero, e fermarsi a commerciare, e

B b

per

(1) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1121.

(2) Tarcagnott. Istor. Univ. ann. 1127.

per essa era un ritiro in caso di bisogno, quando entrar non potevano in Pisa per Foce d'Arno le sue Galeotte.

Giacchè il nostro Concellita ci ha condotto a parlare della spedizione de' Pisani per Terra Santa, dir conviene di più, che il Comandante di tale Armata fu Ildebrando Matti Consolo, e non Cucco de' Ricucchi, come egli scrisse (1) sotto il supremo comando (2) di Daiberto, Daimberto, o Dago- berto, conforme leggono molti (3), Vescovo di Pisa, come nelli Annali Pisani si legge che così dicono = *De quo Stolo* (cioè Flotta, che tanto vuol dire Stuolo in lingua Italiana (4) de' Soldati Crocefegnati Pisani) *Daibertus ejusdem Ecclesie Archiepiscopus fuit ductor, & Dominus* = Questo Daiberto da Ur- bano secondo a istanza della Contessa Matilda, cioè l'anno 1092., non l' 1130. sotto Innocenzo Secondo, come vuole il Platina (5), costituito venne in dignità d'Arcivescovo (quan- tuoque Fiorentini nella sua Matilda (6) lo voglia costituito in tal dignità l'anno 1095. coll'autorità di Bertoldo (7) Co- stanziense) sottoponendoli i Vescovi di Corsica (8), i quali poscia, perchè non vollero l'Arcivescovo di Pisa riconoscere, furono l'anno 1118. da Gelasio secondo Sommo Pontefice all'Arcivescovo di Pisa risottoposti, lo che meglio si vedrà alla Dissertazione ottava.

Costituito ancor venne Daiberto secondo Bertoldo Co- stanziense (9) Legato Apostolico l'anno 1095., come ancora nelli Annali (10) di Pisa si legge, e giunto ivi, dopo la presa della

(1) Magri Orig. di Livorno pag. 182. nota 8.

(2) Tronci Ann. Pis. pag. 35

(3) Daibertus in Ann. Pisan. Tom. 6. Rer. Ital. Dagobertus apud Berth. Constantiens. ad ann. 1095. Daimbertus apud Raphael. Mass. lib. 5. Geograph.

(4) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1035.

(5) Platina in Vita Innoe. II.

(6) Florentinus Vita Mathil. lib. 2. pag. 263.

(7) Berthold. Constant. Append. ad Herman. Contr. ann. 1095. Compilatore Urstigo Basiliensi ad ann. 1095.

(8) Muratori Ann. d'Ital. all'ann. 1092.

(9) Berthold. Const. Append. ad Hermann. Contr. Compilatore Urstigo Basiliensi ad ann. 1095.

(10) Annal. Pisan. Tom. 6. Rer. Ital.

della Santa Città (1) fu eletto Patriarca della medesima. Odansi li Annali Pisani (2) sopra menzionati = *Qui tunc temporis*, parla di Daiberto, *in Hierusalem Patriarca remansit* = ed essendo stato assunto al Regno di Gerusalemme l'inclito Duca Gottifredo gloria dell'invitta Stirpe Lotaringica volle essere dallo stesso Daiberto coronato di corona di Spine, e non di oro, lo che farà vero, ma allorquando il Pisano stuolo giunse a Gerusalemme, cioè dopo la presa di detta Città, sul che leggasi Guglielmo Tirio (lib. 3. e Muratori nelli Annali d'Italia ann. 1099.) (3). Questo Daiberto fu poi deposto dal Re Baldovino l'anno 1103. (4).

Moltissimi ancora furono i legni da trasporto, che di Pisa partirono, come il Tronci (5) asserisce, sotto l'anno 1095., e sotto l'anno 1098. dice, che (6) i Volterrani noleggiarono dai Pisani due Navi grosse, cioè Galeotte maggiori delle comuni, per portare i loro Soldati Crocesegnati in ajuto dell'Esercito in Terra Santa, come risulta dal Contratto, che nell'Archivio della Comunità di Volterra conservasi dato de' 27. febbrajo del 1098. rogato da Ser Bujamonte, Arrivarono i Pisani a Costantinopoli, e il Tronci dice, che fecero prodezze contro il Greco Imperatore Alessio, che (7) li negava il passo (8): di più asserisce, che se lo presero coll'armi alla mano: indi a Nicea narra, che si (9) unirono all'Esercito di Gottifredo, e stabilisce la presa di detta Città di Nicea il 14. Luglio dell'anno 1097., poscia del 1098. racconta le prodezze fatte da' Pisani nella presa d'Antiochia (10), e dice, che ottennero da Boemondo privilegi, fra i quali

Bb 2

quel-

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 36.

(2) Ann. Pis. Tom. 6. Rer. Ital.

(3) Tronci Ann. Pis. pag. 36.

(4) Berti Brev. Hist. Eccl. Tom. 2. pag. 44. Sæc. XII.

(5) Tronci Ann. Pis. pag. 34.

(6) Tronci Ann. Pis. pag. 35.

(7) Tronci Ann. Pis. pag. 34.

(8) Anna Comnena in Alexiad. lib. 5.

(9) Tronci Ann. Pis. pag. 34. 35. e seq.

(10) Tronci Ann. Pis. ibidem.

quello d'una contrada in detta Città per la loro Nazione per remunerazione. Finalmente conduce a Gerusalemme coll'Esercito Crocefegnato i suoi Pisani, benchè Muratori voglia, che non si ritrovassero presenti ne i Pisani, ne i Veneziani, ne i Genovesi alla presa della (1) Santa Città, quantunque prima della conquista di essa cadauno di questi Popoli colle loro Flotte si movesse verso quelle parti, e la fa resa all'armi de' Cristiani il dì 14. Luglio dell'anno, 1099. (2) e Muratori con Petavio il 15. di detto mese colla guida di Guglielmo Tirio (3) Vi è anco di più, che ove tutti gli Storici dicono essere stato Gottifredo Buglione, Baldovino, ed Eustachio suoi Fratelli i primi a salire sulle mura di Gerusalemme, vuole il Tronci col seguito di tutti li (4) Storici, e Manuscritti Pisani, che fossero primi a salirvi Cucco de Ricucchi, e Coscetto dal Colle Pisano, assicurando cioè li Annali Pisani poco prima citati, il Martini nel suo Teatro (5) della Bas. Pis. e l'Orlendi (6), riportando il sopracitato Tronci (7) una Scrittura scolpita in Pietra sotto l'arco della Porta della Fortezza di Mare di Livorno detta Fortezza Vecchia, che dice così:

**IO COSCETTO DA COLLE PISANO FUI IL PRIMO A SALIRE
SULLE MURA DI GERUSALEMME.**

E per conciliare insieme gli Storici universali co' suoi Pisani
CO-

(1) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1099.

(2) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1099. Tarcagn. Ist. Univ. part. 1. lib. 12. pag. 45.

(3) Muratori ibidem Petav. Rat. Temp. part. 1. lib. 8. cap. 19. Willelmus Tirius 8. cap. 24.

(4) Tronci Ann. Pis. pag. 37. Annal. Pis. Tom. 6. Rer. Ital. Anon. Auct. Comp. Ist. Pis. Tom. 6. Rer. Ital. col. 172. Anon. Auct. Brev. Ist. Pis. intr. Scr. Rer. Ital. col. 173. Roncioni Ist. Pis. MS. in Bibl. Magliab. Marangone MS. editus, & MS. Pis. apud Equitem Ferd. Sproni. Martini Theat. Bas. Pis. pag. 41.

(5) Martini Theat. Bas. Pis. pag. 86.

(6) Orlendus Orb. Sac. & proph. part. 2. lib. 3. cap. 19. pag. 843.

(7) Tronci Ann. Pis. pag. 37.

così ragiona „ Per salvare l'una, e l'altra parte potrebbe dir-
 „ si, che i due Pisani fossero stati i primi dalla lor banda,
 „ e il Duca Gottifredo dalla sua „.

Io non so, che cosa dirmi su ciò, e per questo decida
 chi legge: poichè se a me toccasse il giudicare su tal punto
 più tosto al Muratori, che a qualunque Storico Pisano darei
 ascolto.

Ma frattanto de' nostri Livornesi nulla si parla. Esser
 può, che quelli o Marinari, o Artefici, o Soldati, che da
 Livorno andati saranno a Terra Santa per tale spedizione,
 lo che congetturar posso, ma non provare, sapendosi (1),
 che i Pisani scelsero i più valorosi combattenti, che avessero
 nel loro Dominio, sianr anch' essi segnalati se non come i
 Pisani, almeno quanto poterono ne' loro impieghi; ma con
 tutto questo poco toccar può a Livorno, quando non man-
 cano Scrittori (2), e di prima Classe, che provano nulla toc-
 car di gloria nella presa della Santa Città di Sion tampoco
 a' Pisani, ove non trovaronsi.

Di Croce fa menzione il P. Magri in questo Paragrafo,
 ove dice = di che si gloria della Croce la Città di Pisa = e
 nella Nota ottava (3) si spiega, che vuol intender di quel
 Crocifisso, che, fama è, nell' assalto di Gerusalemme parlasse;
 in ordine a che dico, che di Crocifissi si fa menzione dalli
 Storici Pisani, e particolarmente di quello, che rivoltatosi a'
 Pisani nell' assalto di Gerusalemme parlò dicendo (4) = seguite
 Cristiani, che avete vinto =, e il Martini (5) lo pone nel
 Catalogo delle Reliquie che nella detta Basilica si conservano,
 e alla pubblica venerazione si espongono così dicendo = *Cru-
 x enea illi proxima est cum imagine Redemptoris; hæc ad Pisanos
 divinitus faciem convertisse dicitur in Hierusalem expugnatione,*

ut

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 34.

(2) Murat. Ann. d'Ital. Ann. 1099.

(3) Magri Orig. di Liv. pag. 182.

(4) Tronci Ann. Pis. pag. 35.

(5) Martin. Theat. Bas. Pis. n. 26. pag. 37.

ut infra &c. e alla pag. 86. (1) parlando della detta Immagine così s'esprime = *Hæc in acerrima oppugnatione singulari favore Christianorum exercitum D. O. M. prosequutus est; nam in altera ex prædictis Turribus cum adesset Vexillifer Pisanus, qui in culmine hastæ ipsiusmet Vexilli aeneam Crucifixi effigiem gerebat, hæc conversa hasta, vultum erga ipsum latorem, ac milites post ipsum sequentes vertit, & clara voce inquit = sequire, o Christiani, che avete vinto = quod & rei probavit &c.*, e alla pag. 87. (2) soggiugne = *Qui mos gestandæ Crucis in Diœcesi Pisana servatur. Crux illa aenea cum Crucifixi imagine hæc in Basilica maxima Civium veneratione colitur, ac eadem quinquaginta annis (il dì 13. Novembre) in fine supradictæ Processionis cuilibet de Clero, cuilibet de Senatu, cæterisque Pisanis Magistratibus comitantibus deosculanda porrigitur.*

Nell' Appendice all' Opera suddetta il citato Autore dice esservi una Lettera Pontificia di Gelasio II., in cui dallo stesso Pontefice si rammenta colle altre Reliquie esistenti nella Primaziale Pisana anco questa Immagine.

Fra le Tavole in Rame nell' Opera surriferita del citato Martini (4) si vede impressa la figura della predetta Croce, e Crocifisso colla seguente iscrizione =

IMAGO CRUCIFIXI EX AERE, QUEM AD PISANOS MILITES
CONVERSUM IN HIEROSOLIMITANA OPPUGNATIONE FAMA
EST VICTORIAM PRÆDIXISSE.

Sarà stata adunque, se vero è ciò, che il Muratori dice (5), esser fondamento dubbioso quello, su cui assicurasi, che si trovassero i Pisani all' espugnazione di Gerusalemma, una popolare vociferazione, detto sempre con ogni ossequio, che
quel

(1) Martini ibidem pag. 86.

(2) Martini ibidem pag. 87.

(3) Martini. Append. ad Theat. Bas. Pis. pag. 144.

(4) Martini. Theat. Bas. Pis. Tab. 19. n. 2.

(5) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1099.

quel Santo Crocifisso parlasse, lo che io non ardisco negare, ne afferire, lasciando a tutti credere ciò, che più li piace.

Secondariamente si fa dal Tronci (1) menzione del Crocifisso di Nazaret, e il Martini nel (2) sopracitato libro così ne parla = *Alterius vero ex Ligno, quæ modo in Divæ Annæ Templo asservatur, (cioè all' Altar Maggiore della Primaziale di Pisa) ex eadem tabula num. 1. accipies. Ex hoc Ligneo Christi Crucifixi simulacro plura memoratur laudatus Troncius pag. 36. Illud etiam putant aliqui de tempore trium Iconomacorum Imperatorum, videlicet Leonis Isauri, Constantini Copronimi, & ejusdem Filii Leonis, quo execrabile bellum in pias imagines exarsit, ac fœdissimè vastatæ fuerunt Orientales Ecclesiæ, præmemoratis ruderibus obrutum fuisse.*

Sotto la Immagine di questo Crocifisso, che fra le tavole in Rame è posta alla Tavola XIX. num. 1. si legge la seguente Iscrizione.

EFFIGIES REDEMPTORIS CRUCIFIXI EX LIGNO, QUI E NAZARET CIRCA DECIMUM SAECULUM ADDUCTUS IN MAIORI ECCLESIA COLLOCATUS EST, SED POSTMODUM ANNO MDLIX. IN AEDEM D. ANNAE SACRAM TRANSLATUS MAGNA CIVIUM VENERATIONE COLITUR.

Questo è ciò che ho potuto ritrovare per illustrazione dell'oscuro passo del nostro Autore, allorquando nel Paragrafo, che si esamina, e nella Nota sotto num. 8. dice = che si gloria della Croce la Città di Pisa =

In ordine alla Statua di Maria Santissima che nella Città di Trapani di Sicilia conservasi, il P. Magri dice alla sua Nota 9. (3) posta da noi al principio di questa Dissertazione, che fosse fatto getto di tal Cassa dall' Armata Pisana trasportata nel ritorno da Terra Santa nelle acque di Trapani,
Se

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 36.

(2) Martinius Theat. Bas. Pis. pag. 87.

(3) Magri Orig. di Liv. pag. 182., e 183.

Se ciò vero fosse, dovrebbe esser succeduto nell'anno 1100., anno fissato dal (1) Tronci per il ritorno de' Pisani Croce-segnati alla loro Patria, poichè, secondo Guglielmo Tirio (2) solo alla fine dell'anno 1099. arrivò co' soccorsi Pisani Daimberto Arcivescovo di Pisa, come l'Annalista d'Italia notò al detto Anno (3), nè si può credere, che subito tornasse indietro la detta Flotta; se adunque la Santa Città fu presa de' 15. Luglio dell'anno 1099. (4), ed è vero, secondo li Autori citati, che lo Stuolo Pisano coll' Arcivescovo Daimberto vi arrivò alla fine dell'anno 1099., non solamente era presa Gerusalemme senza di essi, ma pare altresì consentaneo al vero, che alcun tempo ivi si trattenessero, e di li partissero inoltrato già l'anno 1100., e che questo trasporto della Flotta Pisana ne' mari di Trapani non possa essere ammissibile, perchè da niuno delli Storici Pisani rammentato, e molto meno il getto fatto della Cassa riferita, che privo è affatto di documenti, che lo assicurino.

Dice di più il detto Autore Magri, che ritrovata fosse la suddetta Cassa il mercoledì della terza settimana di Quaresima, in cui per la Stazione in Roma alla Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano nell' Orazione, che nell' Ufizio Divino, e nella Messa si recita, si fa commemorazione de' detti Santi, e che da poveri pescatori scoperta fosse per certa insolita luce, che videro nel Lido, ove la detta Cassa era stata trasportata dall'acque. e che, datone da essi avviso alla Città di Trapani, accorressero i primi i Marinari, poscia il Clero, e che processionalmente la portassero in Città nella Cattedrale, e da questo dice esser derivato, che quando portar si dee in processione la detta Statua, portanla i Marinari per essere stati i primi ad accorrere.

Di

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 37.

(2) Willelm. Tirius lib. 3.

(3) Murator. Ann. d'Ital. ann. 1099.

(4) Petav. Rat. Temp. part. 1. lib. 8. cap. 19.

Di tal racconto neppure una virgola ritrovasi in verun Autore Pisano stampato, o manuscritto. Dico pertanto, che la prima nomenclatura di Reliquie, Immagini, e simili trasportate da' Legni Pisani, che leggesi nel Tronci, si è all' anno 1035. in occasione (1) della presa dell' Isola di Lipari (seppure questa sussiste, come notò Muratori (2) all' anno suddetto, ove si fa intendere, che niun vestigio di questa presa di Lipari trovasi nelli antichi Annali (3) Pisani per le armi Pisane colla distruzione de' Saracini, che ivi si erano annidati con grave danno de' Lidi d' Italia, e di Toscana specialmente) ove, fra gli altri acquisti nel bottino fatto in detta Città di Lipari, il pio, e singolarissimo guadagno (4) fu la sacra Testa, e un Braccio dell' Apostolo S. Bartolommeo, il cui corpo dall' Oriente dell' 832. colà trasportato venne (5). Nè fu concesso il Corpo del suddetto S. Apostolo (6) da Beneventani alle richieste d' Ottone III. Imperatore di colà passato nel pellegrinaggio, che a' consigli dell' Abate S. Romualdo da Roma a Monte Gargano intraprese a piedi per rimedio dell' anima sua (7), per porlo nella Chiesa di S. Adalberto fatta da esso Cesare edificare nell' Isola del Tevere in Roma, mentre li accorti Beneventani, al dir del surriferito Ostiense, a cui più deesi prestar fede in tal racconto, che agli altri posteriori Scrittori, in vece del Corpo del S. Apostolo dieronli quello di S. Paolino Vescovo di Nola, come mostrò il fulgidissimo ornamento dell' Ordine sempre rispettabile de' Predicatori Cardinale Orsino Arcivescovo di Benevento, che poi fu Benedetto XIII. di felice memoria, sostenendo (8) il possesso del Corpo del S. Apostolo a favor

C c de'

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 17.

(2) Murat. Ann. d' Ital. ann. 1035.

(3) Ann. Pis. Tom. 6. Scr. Rer. Ital.

(4) Tronci Ann. Pis. loc. cit. Martini Theatr. Bas. Pis. pag. 37.

(5) Gregor. Turonens: de Glor. Mart. cap. 54. Baronius in Not. ad Mart. Rom.

(6) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1001.

(7) Leo Ostiens. in Chron.

(8) Orsinus Arch. Benev. in Defens. Posses. Corp. Div. Barth. contra Benevent. contra Rom.

de' Beneventani contro le pretese de' Romani. Laonde, se vero è, che presa fosse l'Isola di Lipari da' Pisani, si rende vero ancora aver essi potuto far guadagno del prezioso tesoro, cioè delle reliquie del S. Apostolo Bartolommeo, che ivi in quel tempo conservavansi, lo che se vero non fosse, come pensò Muratori (1), caderebbe tutto l'edifizio, lo che io lascio agli eruditi Critici investigare, e decidere.

All'anno 1100. lo stesso Pisano Scrittore Tronci (2) fa il racconto esattissimo delle Reliquie da' suoi Concittadini portate da Terra Santa a Pisa donate dal Re Gottifredo al Patriarca Daiberto. Ivi sono notati i Corpi dei Santi Nicodemo Principe dei Farisei, Gamalielo Maestro dell' Apostolo S. Paolo, e Abibone uno de 70 Discepoli del Salvatore, cioè Padre, Figlio, e Nipote, come da versi in una tavoletta al loro Altare vicina nella Pisana Primaziale si riceva (3).

Notano ancora i citati Scrittori (4) un vaso di Porfido, che dicesi essere una di quell' Idrie, nelle quali da Gesù Cristo fu convertita l'acqua in vino nelle nozze di Cana di Galilea. Notano un Crocifisso di Bronzo, che è quello, di cui si parlò di sopra, e così ancora notano quello di Nazaret, e moltissime altre Reliquie, che il lettore curioso potrà ne citati Scrittori ritrovare, ma nulla si trova scritto della Cassa di Trapani.

Raccontano di più Tronci, e Martini (5) il dono fatto da Gelasio secondo alla Primaziale di Pisa di molte Reliquie, e all'anno 1202. il Tronci discorrendo del sangue miracoloso uscito da un Immagine d' un Crocifisso nella Città di Baruti da Plinio chiamata (6) Felice Giulia, e da Tolomeo, e Strabo-

(1) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1001.

(2) Tronci Ann. Pis. pag. 37.

(3) Martini Th. Bas. Pis. pag. 29.

(4) Tronci Ann. Pis. pag. 37. Martini Theatr. Bas. Pis. pag. 87.

(5) Tronci Ann. Pis. pag. 59. Martini Append. ad Theatr. Bas. Pis. pag. 93.

(6) Plinius lib. 15. cap. 17.

bone' (1) Berito Città nel lido della Fenicia sotto il Monte Libano, celebratissima per le Leggi a tempi di Giustiniano, nominata dal citato Plinio per i suoi vini, e raccontando che i Veneziani s'erano nell'acquisto di Costantinopoli arricchiti di sì preziosa spoglia, dice = I Pisani centinaja d'anni avanti ne avevano avuto, e portato lo avevano alla lor Patria, di cui in diverse Chiese di Pisa n'era stata fatta distribuzione.

Discorre altresì il Tronci (2) d'una Spina della Corona del nostro Salvator Gesù Cristo portata da un Cittadino Pisano da Terrasanta, per la cui venerazione, e custodia fu edificato un'Oratorio sull'Arno in onore della B. Vergine, e questa Spina diè il nome al Ponte della Spina, di cui le pile (3) erano di prima state edificate.

Sicchè non ritrovandosi vestigio alcuno in veruno Scrittore Pisano o stampato, o manoscritto, che possa aprirci strada, e darci lume per schiarire il bujo su questa Statua di Maria SS., che in Trapani conservasi, e sapendosi, che la citata Statua era alla pubblica venerazione in Trapani fino dall'anno 1263., e che tutt'ora è venerata da quell'Isolani, e nota a tutto il Mondo Cristiano, come narrano il Gaetano (4), il Cavaretta (5), il Manno (6), e il Nobile (7), tutti Siciliani Scrittori, così per ritrovare più che sia possibile il vero, giacchè cotanto fuori de' Cancelli n'a. condotto il nostro P. Magri, prendo per guida nulla potendo avere dalli Scrittori Pisani di lume, onde chiarificata venga più che si può, una tale oscura Istoria, il celebre Autore della Sicilia Sacra Don Rocco Pirro Palermitano in Sacra Teologia, e nell'una, e nell'altra legge

C c 2

Dot-

(1) (7) Ptolomeus Ortellii pag. 69. Strabo Ininterp. Xylandro lib. 16. Geograph. pag. 875. Murat. Ann.d'Ital. ann. 349. Theophan. in Chronogr.

(2) Tronci Ann. Pis. pag. 216.

(3) Tronci Ann. Pis. pag. 216. Roncioni Ined. nella Magliab. Istor. Pis. pag. 153.

(4) Caietanus Tom. 2. Sanct. Siculor.

(5) Basilius Cavaretta in lib. peculiar. De Marmoreo Deip. Virg. Simmacro Drepan.

(6) Ioannes Mannus in lib. Pecul. &c.

(7) Vincentius Nobile in lib. Pec. &c.

Dottoſe; Abate Netino, Storiografo, e Cappellano Regio, Canonico, e Protonotario Apoſtolico, Cenſore, e Conſultore nel S. Tribunale dell' Inquiſizione.

Queſto Scrittore adunque diſcorrendo della Città di Trapani, (1), e della venuta de Carmelitani in quella Città così ſcrive =.

Drepanum, ſcilicet Carmelitar. Familia: hæc tranſmigravit an. 1200. circiter ab Oriente, & primum Ædiculam ſub invocatione S. Mariæ de Portu, cujus veſtigia ſuperiori ætate viſebantur, ubi in pariete depicti erant aliquot montes cum Sanctis ejusdem Ordini veſtimentis oblongis ſubnigri coloris indutis, exedificaverunt. Nunc locus iſte eſt prophanus. Anno vero Salutis 1240, 24. Menſis Auguſti Indiſt. 8. regnante Friderico II. Imperatore. ſed ex MSS. antiquiſſimis, & hiſtoria Montis S. Iuliani fol. 110. ſub eodem Imperatore anno 1224. tranſiere in locum hunc, quem, & agrum circum dederunt Notarius Ribaldus Drepanita, ejuſque Uxor Palma ex Tabulis Notarii Virardi (Autograph. in Archiv. Eccleſiæ, & apud Orlandinum fol. 59.) & Ribaldi ſecunda uxor Tema dicta Territorium Xincam: ibi Fratres conſtruxerunt Sacram Ædem Sanctæ Mariæ Annunciate dicatam, ab Vrbe ad p. 1500. ſub Monte Eryce. Quod divino potius, quam humano lumine factum eſt. Non procul enim hinc in ipſo monte celeberrimum totius mundi fanum erat lycææ Matris Erycis, que ob præcipuam pulcritudinem ab accolis Venus appellabatur. Veneris filius Eryx eſt dictus, & ipſa Veneris Erycinæ cognomentum accepit. Id templum temporis curſu non ſolum cultu, & donariis non eſt imminutum, ſed mira etiam incrementa ſuſcepit ex Diod. Sic. lib. 5. Eneas poſtea in Italiam cum pluribus Trojanis veniens plurimum illud excoluit, donisque variis decoravit. Siculi quoque multis poſt ſæculis maxima religione, & ſubinde Carthaginenses hæc regione poſiti religioſiſſime coluerunt, maxime omnium Romuni totam Siciliam adepti ſignis argenteis, cuneisque, ac anathematis etiam plurimis exornarunt. Tandem illuſtriſſimum Famum

pro-

(1) Pyrrhus Sicil. Sacr. in Drepan. Urbe.

prostratum esse scribit Octavius Cajetanus in *Idea* fol. 6. Ceterum hujus superstitiosæ Dæe memoria, ac ejus celebris cultus, ut obliteretur eadem in regione (consilio, & fortuna procul dubio e celo destinatis) marmoreum B. Virginis Simulacrum affabre depictum religiosissimum suam sponte fixit sedem. Porro ut esset in hac civitate non modo velut in Virginis Sacrario Anathema Sanctitatis, & Summæ Religionis, sed velut in arce præsidium belli, & pacis, ac denique velut in aperto discriminum campo signum confugii, ad quod Drepanenses, & Siculi omnes, ac totius Christianæ Reipublicæ homines Itali, Galli, Hispani, Alemanni, Poloni, Ungari, Armeni, Babilonici accedentes malis cunctis remedium implorant, atque de receptis beneficiis dona prætiosissima aurea, argenteaque exhibentes gratias agunt. Temporum tamen iniuria, Scriptorumque incuria hujus Sanctæ Imaginis adventus obscurus est. Profecto alii ex fama manuducta tradunt: quod Navis Veneta ab Oriente in Italiam solvens variis onusta mercibus Deiparæ Virginis signo prædita ventorum vi in Siciliae Portum Drepanensem iacta est, ubi plures menses navis maris procellis coacta detinebatur, tandem interius Deo, ejusque matre inspirantibus, nautæ, & præcipue quidam Eques Templarius (is Terresanctæ destructionem futuram ob Principum Christianorum similitates, providens, e loco suæ Comendæ hoc Sacrum Virginis pignus Pisam secum in navigio transferre decreverat) Drepanum apud Pisanos ibi agentes deposuerunt. Tunc Sacrosancto hoc pondere exonerata Navis prospero itinere, ventoque secundo alio pernavigavit. Pisani vero reverenter in proprio hospitio (post Domus munitionum est dicta, quæ nunc societatis Iesu est Collegium) in ædicula S. Mariæ de Portu, ubi Fratres Carmelitæ (ut supra) degebant, asservaverunt. Adduntque hoc prætiosissimum Simulacrum fuisse super Bovum Currum locatum, ut in alia Navis mandato Præfetti Pisanorum, cui res demandata fuerat, Pisas veheretur. Boves nullis laceffiti stimulis sponte gradiebantur. Quando vero in hunc divæ Annunciatæ locum accessere nulla præeunte voce humana, occultiori dumtaxat vi quadam retenti gradum sistunt, ibique coram pluribus sequentibus civibus prodigia celestia quamplurima operatur. Quare hic construuntur Sacræ Ædes, una S. Leonardi &c.

Hanc

Hanc rem ostendunt *Sculpta Navis, & quadriga incolumis in Ecclesia.*

Alii vero ex antiqua relatione testati sunt hunc Equitem appellari Guereggium, qui cum aliis tribus Templariis ex sua Comenda in Siria, metu Saracenorum, Signum istud B. Virginis in navi transferendum in Italiam patriam suam curavit. Navis hac validis ventis agitata juxta Drepanum in loco dicto = Sarato = pretiosas quasque merces, & arcam, in qua asservabatur nostrum Mariæ signum, eiecerunt in mare, ubi præter gravium naturalem propensionem, divino miraculo arcam supernatantem Piscatores viderunt: sperantes quod magnas invenirent merces traxere illam in suam naviculam ad litus ædiculæ SS. Cosmæ, & Damiani. Aperta lignea arca, & invento cælesti hoc dono cuncti versi sunt in stuporem, maximamque letitiam. Re ad Senatum Drepanensem delata, mox supplicantium Ordinibus instituit illuc pergitur, ubi quamplures variis egretudinibus affecti, sanitati restituntur. Inde honorificentissime ad Urbem super quadrigas transferendam acclamabat Populus. Tunc in loco, ubi est Ædicula S. Mariæ Aanunciatae (ut diximus) elargita fratribus de Monte Carmelo immobilem Boves fixerunt pedem, ibique remansuram Imaginem hanc divino impellente Spiritu decreverunt Equites illi Templarii. Hinc Orlandinus ex relatione Pugnatoris eruit extitisse tunc temporis Cænobium Calogerorum Grecorum Ordinis Sancti Basilii. Nostræ igitur Deipare celeberrimum, & illustrissimum signum sculptum fuit ex prætiotissimo marmore Orientali Cypri angelicis potius, quam humanis manibus, tanta arte, ut omnibus sit admirationi, quod prospiciens Comes Albadelysta: Prob res! ait = si quis pulcrius vult, Paradisum adeat, tunc multis ditavit donis.

Mariæ ergo Christum Filium in brachio sinistro gestat, in cujus veste litteræ Chaldaicæ leguntur, quæ significant = Salutate Dominum, qui est magnus, licet videatur infantulus, justus, & dulcis. In veste vero Virginis has invenies etiam Chaldaicas litteras = Credo quod hæc est magna Mater Dei, = & ex alia parte = Iob Acdonitam = Idest Septiescentum triginta Die Augusti forte 15. Augusti, unde festum hoc toti orbi terrarum præclarum die Assumptionis B. M. 15. Au-

gusti celebratur. In Pallii simbrias = Taritus Nave idlab ava evit enidtbet Copris: = idest acta, sculpta, completa in Enditbet Cipri. In pectore Deiparæ, ubi vestis, & pallium implicantur est orbis pulcherrimus his circumscriptus litteris = Bramame de habatat debà = latine: ecce Ancilla Domini = Inpallio deorsum vulgariter = lo servo di Dio Prete = Ita interpretati sunt quamplures e Grecia, & Armenia advenientes Peregrini. De hoc celeberrimo Deiparæ simulacro innumeri scribunt, quos inter Caietanus Tom, 2. Sanctorum Sicularum f. 202. Basilius Cavaretta, Joannes Mannus, & Vincentius Nobilis in peculiaribus libris de ea editis.

In due maniere adunque si racconta, per quanto questo Autore ne scrive, la venuta di questa S. Immagine in Trapani.

La prima è, che avendo un Cavalier Templario Pisano potuto prevedere la ruina di Terra Santa, e perciò della sua Commenda colà per le armi de Saracini pensò di trasportare di colà ogni preziosità, ed in specie un' Immagine di Marmo Orientale di Maria SS. col Fanciullo Gesù in braccio. Posto adunque in ordine il suo equipaggio, e fatta inchiudere entro un arca di legno la S. Immagine il tutto imbarcò sovra una Nave Veneziana per venire a Pisa. Le tempeste orribili trasportarono la Nave nelle acque di Trapani. Ivi diè fondo, e perchè per più mesi stiede il mar borrascoso, e perciò non potendo uscire la detta Nave dal Porto, pensò il Cavalier Templario Pisano, ispirando ciò Iddio, e la gran Vergine Madre, di lasciare in serbo la detta Cassa presso il Consolo de' Pisani, che ivi era. Così fu fatto, e tantosto calmato, e tranquillato il mare, serenato il Cielo partì la Nave col Cavalier Templario Pisano. Fu ricevuta la S. Immagine in Trapani da Pisani nel proprio loro quartiere, e in una Chiesa detta S. Maria di Porto Collocata. Aggiungono poi, che volendo il Consolo Pisano di Trapani mandare a Pisa l' arca colla detta Santa Immagine, e perciò avendola fatta porre sopra d' un carro da Giovenchi tirato per condurla alla Nave, questi andati che furono da S. Maria di Porto (ove fu del 1200. la prima Chiesa de' Carmelitani, ove era l' ospizio de' Pisani) alla
Chie-

Chiesa nuova fatta del 1224 dalli stessi Carmelitani sotto l'invocazione della SS. Annunziata, non vollero più andare avanti, ed ivi furono dalla Sacra Immagine operati molti miracoli, e perciò restò a Trapani sì prodigioso tesoro.

La seconda poco diversifica dalla prima. Dicono adunque, che il nome del Cavaliere Templario era Guereggio, che con se aveva altri tre Cavalieri Templarij, che veniva dalla sua commenda in Siria, per timor de' Saraceni, per mare, e che nella navigazione per l'Italia da fiera tempesta trasportato nelle acque di Trapani verso un luogo detto =Sarato= facesse gitto di varie mercanzie, e di detta Cassa, ove era il Simulacro di Maria Santissima. Alcuni Pescatori, che viddero questa Cassa nuotare a galla dell'acque, sperando far gran guadagno, presala, e postala entro il loro Battello la portarono al lido di Trapani vicino alla Chiesa de SS. Cosimo, e Damiano. Aperta che l'ebbero, viddero la Santa Immagine, e datane parte al Senato di Trapani, questi, fatto convocare il Clero secolare, e Regolare, con esso processionalmente andò al luogo, ove era sì gran tesoro spirituale, e venerato che l'ebbero, sopra d'una quadriga fu stabilito di portarlo in Trapani, nel qual tempo operò molti, e stupendi podigj. Ma non appena giunse il carro al luogo detto di sopra della SS. Annunziata, che i Giumenti per Divino volere immobili si rendettero, onde conobbe Guereggio, coi Cavalieri Templari suoi compagni, che salvati s'erano in Trapani dopo il gitto fatto in mare delle merci, e della Cassa medesima da esso per sua riconosciuta, esser divino volere, che ivi restasse la detta Santa Immagine, ivi lasciolla.

Posti pertanto questi due racconti cavati dal citato Scrittore Siciliano, che nell'essenziale non sono fra loro contrarij, chiaramente si comprendono molti equivoci presi dal P. Magri.

Il primo è quello, che portata fosse questa S. Immagine dall'Oriente dall'Armata Pisana, quando una Nave sola Veneta con uno, o pochi più Cavalieri Templarij in ambedue i racconti si nominano (1). Il

(1) Ex Pyrrho laud. in Sicil. Sac.

Il secondo è, che egli vuol seguita l'invenzione di questa S. Immagine nel mercoledì della terza settimana di Quaresima, dicendo, che in tal dì corre la Stazione in Roma a Santi Cosimo, e Damiano, e in tal dì ancora fa commemorazione la Chiesa nell'Ufizio Divino, e nella Messa de' suddetti Santi, e ciò è falso, mentre la Feria quinta, o sia il giovedì della terza settimana di Quaresima corre la detta Stazione, non il mercoledì. Lo sbaglio forte del nostro Magri però è, che confonde col luogo, ove i Pescatori sbarcarono nel lido di Trapani la Santa Immagine, che era vicino alla Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano, il giorno della Stazione in Roma a' SS. Cosimo, e Damiano, che corre in Quaresima, e che nulla riguarda il presente istituto (1).

Che vi fosse in questa Cassa, ove era il Simulacro di marmo di Cipro di Maria SS., una tela rappresentante la gran Vergine Madre dipinta dallo Scrittore degli Atti Apostolici il P. Magri lo dice, ma l'Autor della Sicilia Sacra nulla ne parla.

Dice di più il Magri, che ha ricavato ciò dalle Istorie Pisane Manuscrtte. Ma Dio Immortale! E quali mai sono? Per quante ricerche, e diligenze abbia io fatto nelle Stampate da Muratori, e Manuscrtte in Pisa, e nella Magliabechiana Istorie Pisane fino al dì d'oggi, mai ho potuto ritrovare alcuna cosa a tal Santa Immagine appartenente.

Che poi i Pisani riponessero in alcun tempo in Trapani ne loro Magazini Sacre merci, come dice il Magri (2), per poi trasportarle alla lor Patria, ciò si può credere, mentre ottennero privilegj assaiissimi fin da primi tempi del loro ingrandimento per ogni dove, e specialmente in Sicilia (3) da Roberto Guiscardo, cioè l'Astuto di nazione Normanna Duca di Puglia, di Calabria, e che anche di Sicilia Duca intitolavasi, benchè conquistata ancor non l'avesse (4), per aver dato in-

D d

ci-

(1) Ex Laudat. Pyrrho in Sicil. Sacr.

(2) Magri Orig. di Liv. pag. 182. e 183.

(3) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1053. Guafriid. Malaterr. lib. 1. Hist. Cap. 10. Tom. V. Rer. Ital.

(4) Summont. Istor. di Nap. Tom. 2. pag. 201.

citamento, e stimolo al Conte Ruggiero Fratello del Giscardo, ed al Guiscardo stesso di sottrarre la Sicilia dalle mani de' Saracini col famoso attacco del Porto di Palermo (1), altri dicono della Città stessa, il che nega Muratori colla scorta del Monaco Malaterra (2), quali privilegi mantennero poscia, e colle armi alla mano seppero ampliare del 1134. con ottenere da Papa Innocenzo II (3), se non la custodia di Napoli per anni sette, il che è riputato una favola majuscola (4), almeno nella strada dell'Olmo una Chiesa detta S. Iacopo de Pisani, che poi degl'Italiani fu detta; onde siccome ebbero i Pisani in Costantinopoli (5), e in moltissime Città d'Oriente (6), e in Napoli (7) Consolle, Strada, Chiesa, e Magazzini per la loro Nazione, così ebbero in Sicilia privilegi, e questi altro non erano, che il libero uso del Commercio, e perciò come nelle altre Città d'Oriente, e d'Occidente, anco in Palermo, Messina, Trapani ebbero Magazzini, Case, Strada, Chiesa, e Consolato di loro Gente, e ciò si ricava dall'at-trappo, che fe in tutta la Sicilia a Pisani l'anno 1163. il Re Guglielmo detto il Mal Guglielmo (8), poichè ingelosito quel Sovrano dell'Ambasceria mandata da' Pisani a Federigo I. Imperatore della Casa di Svevia, e della lega, in cui non s'ingannò, che potessero essere entrati i Pisani col detto Monarca, abbenchè pace con essi avesse, all'improvviso fece prendere quanti Pisani (parole di Muratori sopra citato) si ritrovarono nelle sue contrade di Sicilia, ed occupar fece tutte le loro mercatanzie. Quindi risulta, che i Pisani essendo domiciliati quasi per tutte le Città della Sicilia, e che in esse
aven-

(1) Orlendius Orb. Sac. & proph. part. 2. lib. 3. cap. 19. pag. 839. Martin. Thea. Bas. Pis. pag. 44.

(2) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1062. Malaterra Gaufridus Monachus Histor. lib. 2. cap. 33. in Tom. V. Scr. Rer. Ital. pag. 537.

(3) Summont. Istor. di Nap. Tom. 2. pag. 242.

(4) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1140.

(5) Tronci Ann. Pis. pag. 37.

(6) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1076.

(7) Summont. Istor. di Nap. Tom. 2. pag. 242.

(8) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1163.

avendo per conseguenza magazzini, e merci, non è incredibile, che in Trapani, ove avevano magazzini, e mercanzie, come nelle altre Città di Sicilia, avessero potuto porre per alcun tempo in serbo merci d'ogni forte, e forse ancora merci Sacre, e Reliquie, che in que' tempi erano (1) di moda, e tutte le nazioni, con rapirle ancora altrui, ne facevano acquisto. Ne si può credere, che scarsi fossero i magazzini de' Pisani in Sicilia, mentre avendo sempre prevaluto o collegati, o contra i Normanni, or godendo nella presa d'Amalfi nel 1135. (2) de' preziosi volumi delle Leggi, lo che par che non creda Muratori (3), compilate per ordine di Giustiniano, dette Pandette Pisane, poi Fiorentine, benchè Summonte voglia (4), che le ottenessero i Pisani da Innocenzo Secondo in Napoli, quando furonvi alla custodia, lo che è favola (5), or prendando nel lido di Napoli, or nell'Isola d'Ischia anticamente detta Enaria dalla stazione delle navi d'Enea (6), la cui Città vuol Roncioni, che si (7) appellasse Gironda, che saccheggiarono, con tali saccheggi empiti avranno i loro magazzini, e forse ancora state vi saranno fra le prede fatte sacre merci, che poi a suo tempo trasportate avranno alla lor Patria. Che in fatti i Pisani fossero famosissimi, se non Pirati, almeno negoziatori in que' tempi, ricavasi dal Monaco di Canossa Donnizone nella vita di Matilde (8), il quale adirandosi con Pisa, perchè ivi, e non a Canossa fu seppellita la Duchessa Beatrice Madre della gran Matilda così canta =

Dd 2

Do-

(1) Muratori Ann. d'Ital. ann. sop. cit.

(2) Sigonius de Regn. Ital. Summont. Istor. di Nap. Tom. 2. pag. 242. Muratori Ann. d'Ital. ann. 1135.

(3) Muratori luog. cit. di sop.

(4) Summont. Istor. di Nap. Tom. 2. pag. 242.

(5) Muratori luog. cit. di sop.

(6) Guicciardino Istor. d'Ital. pag. 38. lib. 1.

(7) Roncioni inedit. in Magliab. Istor. Prf.

(8) Donnizo in Vit. Math. lib. 1. cap. 20.

- = *Dolor heic me funditus urit,*
 = *Quum tenet Urbs illam, qua non est tam bene digna.*
 = *Qui Pergit Pisas, videt illic monstra marina.*
 = *Hæc Urbs Paganis, Turchis, Libicis quoque, Parthis,*
 = *Sordida Ghaldei sua lustrant littora tetri.*
 = *Sordibus a cunctis sum munda Canossa. Sepulcri,*
 = *Atque locus pulcher mecum. Non expedit Urbes*
 = *Quævere periuras patrantes crimina plura.*

e ben si capisce questo rozzo versificatore, che altro non vuol dire, se non che Pisa nel Secolo undecimo era un famoso Emporio, e Porto Franco, ove siccome sicura vi dimorava a commerciare la Ciurma degli Infedeli Orientali, ed Affricani, così sicuri erano i Pisani non tanto per tutto l'Oriente, ma per l'Occidente, e in Sicilia specialmente, ove commerciavano a piè fermo, e ciò si ricava non solamente da Privilegj dai Normanni ottenuti sullo stabilimento del loro commercio in detta Isola, ma dalle ampliamenti delli stessi, oltre Palermo, Messina, Mazzara, Trapani, di più in Napoli, Salerno, e Gaeta, in Calabria, ed in Puglia, fra quali quello di Federigo primo dato in Pavia dopo la distruzione di Milano all'anno 1162. e non 1161., come si legge nel Tronci (1), nel mese d'Aprile è celebre, di cui parla Muratori (2), ed è riportato dal citato Tronci (3), poscia da Arrigo VI. Imperatore riconfermato all'anno 1194. (4). Ma e da tutto ciò che mai si ricava per schiarimento della promossa questione dal P. Magri, cioè, che avendo i Pisani magazzini, come per tutta la Sicilia, così in Trapani, lo che non si nega, ivi avessero potuto colle altre merci, o spoglie dei nemici acquistate, o rapite riporre merci Sacre, lo che può essere, e quella cassa specialmente, in cui era la Santa Immagine detta

or

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 96. usque ad pag. 102.

(2) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1163.

(3) Tronci Ann. Pis. pag. 96.

(4) Murat. Antich. Ital. Dissert. 50. Ann. d'Ital. ann. 1194.

or di Trapani? Ma questo come si prova? Altro non aviamo in contante per fissare un'Epoca sicura di tal venerando Simulacro, che il da me riferito di sopra colla scorta delli Autori Siciliani. Sicchè dopo aver molto parlato, e nulla a proposito sul nostro Livorno, passo ad esaminare il restante del Paragrafo undecimo, ove il P. Magri ne chiama.

Discorre egli dell'acquisto fatto dalle Armi Cristiane dell'Isole Baleari (1), cioè Eviza, e Maiorica, mentre Minorica non fu presa in tale spedizione, conforme notò Muratori (2), ma molto più tardi, dette Baleari da Baleo compagno d'Ercole ivi lasciato secondo (3) alcuni, oppure come altri vogliono dalla Fiomba, cui fanno ben quei Popoli maneggiare, secondo ciò, che ne scrissero Licofrone (4), e dopo di esso Floro (5), e Virgilio (6) allorchè cantò =

= *Stupea torquentem Balearis verbera funda* =

ful che dirò, che l'anno 1114. fu per i Cristiani memorabile per tale acquisto, di cui l'onor primario (7) si dee a i Pisani (8). Non trovo però ne tampoco per ombra, come suol dirsi, nominanza de' Livornesi, i quali posti sono a parte dal P. Magri al suo solito delle gran prodezze fatte da' valorosi Pisani, e di questa ancora, quando, se si esaminano bene i fatti, verun'altro influsso dar potevano, se dir si può, alla gloria della Pisana Repubblica, se non somministrando alcun Fante per tale, o qualunque altra spedizione sia per terra, come per mare da' Soggetti allora, come lo era Livorno, alla

(1) Murator. Ann. d'Ital. ann. 1114.

(2) Muratori ibidem. Orlendius Orb. Sac. & proph. part. 1. lib. 3. cap. 19. pag. 843. Martin. Thea. Bas. Pis. pag. 44.

(3) Lexicon. Latin. Verb. Baleares.

(4) Tzetzes ad Lycophr.

(5) Florus lib. 3. cap. 8.

(6) Virgil. Georg. lib. 1.

(7) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1114.

(8) Roncioni Ist. Pis. MS. nella Magliab. pag. 85. f. 2. Raph. Mafsejus lib. 5. Geograph. pag. 47.

la Pisana Repubblica circonvicini Castelli, e Villaggi, come Livorno, Salviano, il quale, come noto il fu Cancelliere Giuseppe Mattei riferito da Targioni (1), faceva Rappresentanti, o Capi del luogo col titolo di Consoli, Porto Pisano, Marigliano, o Marignano, Oliveto, (2) Casal Meriuli, Ariana, Ariannaiano, Limone (3), Casal Gavenui, Casal Gavini, Gumbalio, Porciliano, Puliano, Livevo, Tergla, o Trogo, anzi Tregolo (4), Blotiziano, la Tepotizionaja, anzi Tizionaja (5), Villa Picitienna, Villa Magna, Selivano Maggiore, Settari, o Settale (6) sopra S. Iacopo di Acquaviva, Fondomagno, Gaurignano, Santa Giulia, Maseiana, Salagumbereto, Amule, S. Quirico, (7) Agugliana, Campo Carbonaja (8), Scuata, Gumbalio, Collinaja o Culinaria, Calignaia (9) al presente, Calamosca, Strufole, Strufolelle, Gambetti (10) Perticaia, Rondinaja, Cafaggio, Salaregugliata (11), Germanjano, Ottolivola, Varalda, or Guaralda (12), Orciano (13), e mol-

(1) Targioni Tom. 2. Viaggi pag. 18. e 24.

(2) Contratto della Certosa del 1282. e del Convento delle Monache di S. Bernardo del 1338. Stil. Pis. apud Targ. Tom. 2. Viaggi cc. pag. 14. e 15.

(3) Targioni ibidem pag. 14. e 15.

(4) Così sta scritto in un Contratto del 1118. nell' Arch. di S. Gio. di Livorno sotto lettera C.

(5) Così sta scritto in una Pergamena dell' Arch. di S. Giov. di Livorno sotto lettera F. dell'anno 1160.

(6) Targioni Tom. 2. Viag. pag. 14. Mem. dell' Arch. de FF. di S. Giov. di Livorno. Processo Convento, e Fabbr. di S. A. R. Dimostrazione sul Podere di S. Iacopo del 1727.

(7) Vedi D. secondo n. VIII. terzo, in fine di questo Volume.

(8) Vedi 2. Contratti del 1164. appresso Targioni Tom. 2. Viaggi cc. pag. 14.

(9) Vedi anco il Contratto del 1210. al fine del presente Volume sotto lettera D. secondo n. 8.

(10) Calignaia, Calamosca, Strufole, Strufolelle, e Gambetti, vedili nel Privilegio de' Paschi concesso alla Comunità di Livorno dal Maresciallo di Lemeingre detto Bonciquaut all'ultimo del presente volume sotto lettera F.

(11) Così sta scritto in un Contratto del 1120. nell' Arch. di S. Gio. sotto lettera D.

(12) Murat. Ant. Ital. Med. Ævi Tom. III. col. 1065.

(13) Muratori Ibidem col. 1073.

e molti altri, che ne' due strumenti uno del 949., e l'altro del 1006. (1) non bene s'intendono. Montemassimo, or detto Montemassi Contea de Conti di Donoratico (2). Pratoscello (3) Macchia (4). Sicchè dovendo crederli, che la gloria de' Pisani, la quale fa il P. Magri comunicabile a Livorno, o sia per esso insufficiente, o nella stessa maniera comunicar si debba proporzionatamente a nominati Castelli, e Villaggi, che nel Territorio, e vicinanze di Livorno sussistevano allora, e de quali alcuni ancor di presente sussistono, come Salviano, Oliveto, Limone, Fondo magno, S. Quirico, Collinaia, o Caligniaia, Perticaja, Calamosca, Rondinaja ed altri che avranno anch'essi data la loro tangente d'uomini per li armamenti, come avrà fatto Livorno, e come trovasi praticato nell'imposizioni fatte dalla Repubblica Pisana, e specialmente in quella dell'anno 1292. Pisano a tutte le Chiese della Città, e Diocesi, come dal Tronci ricavasi (5), dico, per non dilorgarmi da vantaggio, che i Pisani coll'ajuto di Raimondo Conte di Barcellona, e di altri Conti di Catalogna, Provenza, e Linguadoca (6), e che nominati vengono dal Tronci (7), cioè Guglielmo Signor di Mompelieri, Almerico Signor di Narbona, del Conte d'Ampuria, e de' Giudici di Turri, e di Cagliari in Sardegna, posero insieme una formidabile Armata di 500. Navigli di diverse sorti, se vero è ciò, che dice Tronci (8), ed avutane l'approvazione, Benedizione, e Vessillo (9) dal buon Papa Pasquale II., accompagnati da Bosone Cardinal Legato della Santa Sede, e da Pietro loro Arcive-

sco-

(1) Muratori Tom. 3. Ant. Ital. Med. Ævi col. 1100. col. 1055. col. 1071.

(2) Contratto sotto lettera D. secondo n. 8. primo al fine del presente volume. Vedi Targioni Viaggi Tom. 2. pag. 14.

(3) Targ. ibidem pag. 14.

(4) Targioni ibidem pag. 15. Contratt. della Certosa di Pisa del 1005.

(5) Tronci Ann. Pis. pag. 271.

(6) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1114. Roncioni Istor. Pis. MS. nella Magliab. pag. 87.

(7) Tronci Ann. Pis. pag. 45.

(8) Tronci Ann. Pis. sop. cit.

(9) Chronist. Pisanus in Tom. 6. Scr. Rer. Ital.

scovo s'inviarono al loro destino, ma per il cattivo tempo costretti furono d'ancorarsi nel Porto di Vada (1) antico Porto delli Etruschi Volterrani, di cui s'impadronì Pisa nel decimo Secolo, allorchè fu desolata dalli Unni Volterra (2), oppure lo ebbe in soggezione, e in Dominio da Conti Rurali, o da essi li fu venduto (3), nel qual tempo i Lucchesi invidiosi della gloria Pisana pretesero coglier l'opportunità di farsi Padroni di Pisa in tempo, che tutti i Pisani erano andati alla spedizione per le Baleari, ma ne furono dalla Fiorentina Repubblica da Pisani richiesta con un Corpo di Truppe accorsevi respinti, e tenuta fu altresì la Città di Pisa lontana da ogni nemica incursione fino al ritorno dalle Baleari de' suddetti Pisani. Giunsero pertanto i Pisani all'anno 1114. (4) all'Isola d'Eviza, ed ivi sbarcati assediaron, e presero il dì di S. Lorenzo, benchè Roncioni dica (5) il 15., la Città di essa Isola posta in sito vantaggioso. Ne distrussero le mura, e il Cassaro, cioè la Rocca, e feco condussero, come cantò Lorenzo Veronese, o da Verna (6) chiamato da Roncioni (7) Enrico, nel suo Poema, che compose su questa guerra, come testimonio di veduta, perchè Diacono di seguito, e non Cappellano, come vuol Roncioni (8), dell'Arcivescovo Pisano Pietro, prigioniere il Governator Saracino, che il Tronci chiamò Albulanazer (9).

Pretende il sopracitato Tronci (10), che Ebuso sia la Città Capitale di Minorca, ma il Muratori (11) dice, che non

(1) Laurent. Veronenfis lib. 1. Poem. Tom. 6. Rer. Ital.

(2) Targioni Viaggi Tom. 3. Relazione di Vada.

(3) Riccobaldi del Bava Dissert. Istoric. Etrusca Ragion. 3. pag. 70., e 71.

(4) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1114.

(5) Roncioni Ist. di Pisa MS. in Magliab. pag. 92. 95. 98.

(6) Laurent. Veron. Poem. in Tom. 6. Rer. Ital.

(7) Roncioni Ist. Pis. MS. pag. 86.

(8) Roncioni loc. sup. cit.

(9) Tronci Ann. Pis. pag. 48.

(10) Tronci Ann. Pis. pag. 48.

(11) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1115.

non crede, che la Città, e Isola di Minorca restasse soggiogata, lo che fecero poi i Genovesi (1) distruggendola, poscia passando ad inquietare Almeria Città marittima della Spagna nel Regno di Granata ritenuta da Mori, che li fu tolta dalle mani l'anno 1147., se crediamo a Caffaro (2), e quell'Ebuso, e quelli Ebusini non sono altrimenti ne la Città di Minorca, ne i Popoli Minorchini, come pensa il Tronci (3), ma Eviza Isola, e la Città di Eviza.

Passarono poscia i Pisani l'anno 1115. il dì 24. Agosto giorno dedicato all'Apostolo S. Bartolommeo a sbarcare nell'Isola di Majorica, ed intrapresero l'assedio (4) di quella Città (5), che il Tronci, e il Roncioni (6) vogliono, che siano tre Città tutte in una, la prima detta in lingua Saracenicca *Arabatalgidith*, la seconda *Betelgidith*, e la terza *Elmodenia*, delle quali due sole (7) da altri Scrittori se ne notano, cioè, Palma, e Pollenza, o Pugienza.

Comunque siasi doppo immense fatiche, dopo varj combattimenti, dopo la strage fatta da Pisani di molte migliaia di Saraceni dopo varj assalti riuscì a' Pisani, e a' loro Alleati di prendere la detta Città, sia Maiorica, sia, come con triplice nome la chiama Tronci, o due Città, come vogliono altri, e per togliere quel nido a Corsari Affricani distruttala pieni di spoglie preziose di quegli infedeli, fra l'altre di certe porte di Metallo, e di tre colonne famose di Porfido, due delle quali ebbero da Pisani i Fiorentini in guiderdone della salvata loro Città contro l'inopportuna aggressione de' buon vicini loro Lucchesi, e l'altra, che anco al dì d'oggi nella Pisana Basilica si vede, e colmi di gloria colla Shiava Vedova

E e

Re-

(1) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1146.

(2) Caffarus Ann. Genuens. Tom. VI. Rer. Ital.

(3) Tronci Ann. Pis. pag. 49. Roncioni Istor. Pis. MS. in Magliab. pag. 96.

(4) Roncioni Istor. Pis. MS. pag. 98.

(5) Orlend. Orb. Sac. & proph. part. 2. lib. 3. pag. 843. Martinus Theatr. Bas. Pis. pag. 44.

(6) Tronci Ann. Pis. pag. 50. Roncioni Istor. Pis. MS. in Magl. pag. 110.

(7) Calepin. lex. latin. Verbo Pollentia. Pompon. Mela lib. 2. cap. 7.

Regina delle Baleari, e col Figlio alla Patria tornarono. Leggesi su questa guerra il già citato Lorenzo da Verna, o Veronese presso il Muratori (1).

Su questa spedizione per l'Isole Baleari verte questione fra gli Storici. Il Sabellico (2) seguito da Gonzalo Ilescas (3), da Francesco (4) Diego, dal Porcacchi (5), da Beda (6), e dal Volterrano (7) vuole, che del 1108. seguisse tal spedizione.

Il Tarcagnotta, Leandro Alberti, Filippo da Bergamo (8), e Doglioni pongono questa spedizione all'anno 1112, e il Platina con Ricordano Malaspina, e Giovanni Villani copiatore del Malaspina (9) vogliono, che i Pisani partissero per tale spedizione l'anno 1117., il che vien confermato da Scipione Ammirati (10), e dal Biondo (11), che seguono il parere di Gio. Villani.

Io però con tutto quest'apparato d'Autori penso di non mi discostare dal Muratori, il quale nella Primavera dell'anno 1114. (12) fa esser l'Armata Pisana, e de' Collegati alle Baleari sotto Eviza, come si disse, di cui poscia la stabilisce Padrona il 10. di Agosto, e dopo aver presa, e distrutta Majorica la pone di ritorno a Pisa sul fine dell'anno 1115. coll' autorità delli antichi Annali Pisani (13), quantunque Tronci la voglia partita di Pisa nel dì 6. Agosto dell'anno

1115.

-
- (1) Laurent. Veron. apud Murat. inter Scr. Rer. Ital. Tom. 6.
 (2) Sabellicus Tom. 2. Oper. Ennead. 9. lib. 4.
 (3) Gonzal. Ilescas Istor. Pont. in vit. Pasch. II.
 (4) Franc. Diego in Hist. Barcinon.
 (5) Porcacchi Descriz. dell' Isole.
 (6) Beda in Chron. Expuls. Mauror.
 (7) Raphael. Maffei lib. 5. Geogr. pag. 47.
 (8) Tarcagnotta Istor. Univ. all'anno 1112. Leandr. Alberti Descr. d'Ital. pag. 26. f. 1. Philipp. Bergom. in Chron. Doglioni Istor. Univ. all'ann. 1112.
 (9) Platina in Vita Pasch. 2. Ricord. Malaspina Istor. Fior. pag. 56. cap. 76. Gio. Villani Istor. Fior. lib. 4. cap. 30.
 (10) Scipio Ammirat. Istor. Fior. lib. 1. a 50.
 (11) Fla. Blondus Histor. Dec. 2. lib. 4.
 (12) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1114., e 1115.
 (13) Annal. Pis. Tom. 6. Rer. Ital.

1115. festa di S. Sisto Papa, quali giorno, e anno non converrebbero cogli Annali Pisani citati dal surriferito Muratori, e molto meno nel ritorno, che il Tronci fissa dell'anno 1117. a 3. d'Aprile, facendo stare la detta Armata in tale (1) spedizione mesi 27., e il Muratori colli Annali Pisani mesi sedici, che tanti ve ne passano dall'Aprile del 1114. a tutto l'Agosto del 1115. Torno a ridire, che fu ciò aderisco al Muratori.

Una cosa sola per ultimo mi convien notare, che parmi propria del presente istituto, ed è, che il Tronci (2) dopo aver notata la numerosità de' legni preparati in Pisa, e di altronde venuti per tale spedizione, ed il ritorno de' medesimi, dice che alla Foce d'Arno i Vascelli per il troppo peso portarono pericolo, onde bisognò alleggerirli = sicchè questa spedizione ritornò, dove era partita, non a Porto Pisano, e conseguentemente a Livorno, ma per la Foce d'Arno a Pisa, di dove era uscita. Ne erano i legni Vascelli, come malamente dice il Tronci (3), ma Galeotte belle, e buone, come notò il Targioni (4), e da noi si provò.

Segue in questo Paragrafo il P. Magri a dire, = che le imprese de' Pisani diedero stimolo alle Città circonvicine, tra le quali nacque somma gelosia, e particolarmente ne Genovesi, i quali per veder fabbricarsi in Livorno nuove Torri, e ripari, occupata già la Sardegna, diedero principio a Porto Venere eretto per ostacolo nelle crescenti discordie =.

Che le imprese de' Pisani dassero gelosia alle Città circonvicine, e prima a Lucchesi, poscia a Genovesi, lo dice il gran Muratori (5) all'anno 1004. de' suoi Annali, ove nota il primo fatto d'armi, e la prima guerra d'una Città Italiana contro dell'altra, cioè de' Lucchesi, e Pisani ad Acqualunga,

E e 2

fe-

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 55., e 56.

(2) Tronci Ann. Pis. pag. 45.

(3) Tronci luog. sop. cit.

(4) Targioni Tom. 2. Viaggi pag. 401

(5) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1004.

secondo i vecchi Annali Pisani (1), ove si legge così = *Fece-
runt bellum Pisani cum Lucensibus in Aqualonga, & vicerunt
ipsos* =.

Altri Annali raccontano questa battaglia e sconfitta de
Lucchesi ad Acqualonga all'anno 1002., e all'anno 1004.
narrano che = *Lucani cum magno exercitu Lombardorum vene-
runt usque ad Pappianam, & Pisani eos fugaverunt* =, e il Mu-
ratori (2) dice, che non si dee così facilmente credere (3) a
questi Annali, e dopo di essi al Tronci, che fa far tante pro-
dezze a suoi Pisani in questi tempi co' loro vicini, quando non
per anco avevano i Popoli d'Italia scosso il giogo, ne solean
far tanto i bravi l'uno contro l'altro. Che che sia della cre-
denza, che prestar si debba a questi Annali Pisani, ed al Tron-
ci, sel veda chi vuole: noi frattanto cerchiamo d'investigare
da gravi Autori la cagione di questa gelosia nata fra i Pisani,
e i Lucchesi, e poi vedremo quella fra i Pisani, e i Geno-
vesi, mentre la gara, e gelosia colla Fiorentina Repubblica
non si manifestò se non se del 1256., e successivamente, al-
lorquando tutte tre queste Repubbliche si posero in campa-
gna, perfidamente armate contro quella di Pisa, per rovinarsi
egualmente in così mal consigliate guerre.

Il Fiorentini (4) nella Vita di Matilde discorre così
= che era antica, senza sapersene l'origine, l'emulazione fra
„ le due Città, Pisa, e Lucca, per essere ambedue poche
„ miglia una dall'altra distanti, ogni ragionevol sospetto,
„ che presentato si fosse poteva facilmente richiamarli all'
„ armi; e siccome aderiva Lucca nella lega di Lombardia
„ colla maggior parte de' Marchesi Italiani ad Arduino Mar-
„ chese d'Ivrea, e Re d'Italia, e ciò del 1002., come dal
„ Privilegio presso le Monache di S. Giustina di Lucca in Car-
„ ta Pergamena dello stesso Archivio ricavasi, così sendo in
„ arme Lucca per ajuto della lega, benchè lontana da que'
„ tu-

(1) Ann. Veteres Pisan. in Tom. 6. Rer. Ital.

(2) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1004.

(3) Annal. Pis. in Tom. 6. Rer. Ital.

(4) Fiorentini Mem. di Matild. lib. 1. pag. 9.

„ tumulti, che già colla venuta d'Ottone Capitano d' Enrico
 „ si sentivano nel passaggio dell' Alpi, aveva tentato ne con-
 „ fini di Pisa qualche novità, e sul pretesto d' impedire a Sa-
 „ raceni, che venivano in Pisa a commerciare, come Donnizone
 „ nella Vita di Matilde lib. 1. cap. 20. narra, quelli ajuti,
 „ che gli erano occultamente da Pisani somministrati, mac-
 „ chinava la guerra. Infestavano i Saracini con Mugetto Ti-
 „ ranno della Sardegna la parte marittima di Toscana, ed
 „ erano da' Pisani forse per quiete loro non solo comportati,
 „ ma nell' estrazione di buona quantità di olio dalla Versilia
 „ (or Capitanato di Pietrasanta) con segretezza ajutati. Se n' e-
 „ rano accorti i Lucchesi, e non volendo, che dal loro con-
 „ tado fosse somministrato un benchè menomo ajuto a quella
 „ barbara gente, ne tolsero una quantità a Pisani nella stessa
 „ Riviera. Quindi entrati i Pisani per la parte di Montremi-
 „ to nel Dominio di Lucca ne fecero vendetta colla preda
 „ d' alcune merci. Si tratteneveno adunque coll' odio in corpo
 „ da gran tempo queste due Città. Quando l' anno 1004. ac-
 „ cortisi i Pisani, che il fomento de' Barbari altro non era
 „ che un allevarsi la serpe in seno, spinsero contro i predetti
 „ Saracini un' armata navale, ed i Lucchesi valendosi dell' oc-
 „ casione entrarono a saccheggiare il Contado di Pisa, e col
 „ guasto di Chiesa, Chiatri fino a Pappiana scorrendo fero
 „ tanto fracasso, che obbligarono i Pisani a ritornare alla
 „ loro Città per impedire a Lucchesi maggior progresso.
 „ Furono adunque rotti i Lucchesi ad Acqualunga, e toroan-
 „ do di nuovo a depredare il Paese de' Pisani, di nuovo furon
 „ rotti, e costretti a ritirarsi a Cerasomma ».

Tali notizie, che si leggono in un' antichissimo libro della Cattedrale di Lucca, notò il Fiorentini nella vita di Matilde (1).

Vuole lo stesso Fiorentini, che l' anno 1005., mentre erano i Pisani intenti, non contro i Saracini in Calabria, come scrisse

(1) Fiorentini Vit. di Matild. lib. 1. pag. 10.

scrive il Tronci (1) all'anno 1004., ma a reprimere la baldanza delli emoli Lucchesi, fosse la loro Città invasa, e bruciata da Saracini (e questi bruciamenti facilmente seguivano (2) a cagione d'essere le Città non con fortezza, stabilità, e pulizia edificate come al dì d'oggi, ma con legnami assaiissimi, e co' tetti coperti di paglia) e che finalmente del 1006. ripreso da' Pisani vigore non solo ristorassero la loro Città, ma cacciassero via i barbari domiciliati perseguitandoli, (non col fare l'impresa di Reggio di Calabria, come vuole il Tronci (3) senza trovarsene vestigio nelli Storici, come attesta Muratori (4)), ma fino a Reggio di Calabria ottenendone una segnalata vittoria, il che va d'accordo cogli antichi Annali Pisani (5), ne quali si legge così = *Pisani fecerunt bellum cum Saracenis ad Rhegium, & gratia Dei vicerunt illos die S. Xixti* =, e con quelli che cita Fiorentini nella sua Matilde (6), come pure colle altre memorie, che in Lucca conservansi (7).

Nell'anno poi 1114. nella spedizione per le Baleari compare l'astio, l'invidia, e il mal talento, che avevano i Lucchesi contro la Città, e Repubblica di Pisa, mentre non appena erano con la Flotta i Pisani giunti a Vada, che tosto corsero accaniti per impadronirsi di Pisa i Lucchesi, i quali tenuti furono a dovere da Fiorentini dalli stessi Pisani ricercati d'ajuto, che discacciaronli dal Territorio Pisano, e la Città di Pisa esattamente custodirono (8).

Così all'anno 1144. ebbero questi due accaniti Popoli guerra, che durò (9) per più anni, tal che divenne la ruggine sempre più inveterata sul timore, essendo confinanti, di
po-

(1) Tronci Ann. Pis. ann. 1004.

(2) Muratori Ann. d'Italia ann. 1030. Ant. Ital. Diss. 21.

(3) Tronci Ann. Pis. loc. sop. cit.

(4) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1005.

(5) Annal. Pis. Tom. 6. Rer. Ital.

(6) Florentin. Memor. Mathild. pag. 11. lib. 1.

(7) Apud Eundem Florent. in Vita Mathild. in fine libri cit.

(8) Tarcagn. Istor. Univ. part. 2. lib. 12. pag. 468. Ricord. Malasp. Istor. Fior. pag. 56. cap. 76. Gio. Villani Istor. Fior. lib. 4.

(9) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1144.

poter cader vittima l'uno dell'altro, e così mantennero incessivamente tal mena or da per se stesse, or collegate, e in tal guisa a poco a poco si condusse Pisa alla fine di sua felice libertà per voler troppo de' suoi nemici portare avanti la vendetta.

Da dove poi avesse l'origine la gelosia de' Genovesi co' Pisani Tarcagnotta (1) in poche parole sotto l'anno 1127. abbastanza il dimostra dicendo = ne da altro questa guerra (fra i Pisani, e i Genovesi) nasceva, che dal non voler ceder l'un l'altro l'impero del mare. Ecco spiegato l'enigma.

Il Muratori (2) all'anno 1017., non come vuole Tronci (3) senza fondamento all'anno 1014., racconta la prima conquista della Sardegna, pria Ichnusa, e Sandaloite: appellata (4) dalla figura di essa rappresentante un suolo da scarpa, fatta da Genovesi, e Pisani di concerto: ma perchè questi ultimi ne restarono da Papa Benedetto VIII. investiti, da tale investitura nacquero infinite discordie, perchè il buon boccone piaceva a tutti (5), e li faceva gola, e i Pisani essendo allora assai più forti de' Genovesi, benchè non avessero per anche riacquistata la libertà (6), perchè erano tuttavia soggetti ai Duchi, o sia Marchesi di Toscana (7), rendutisi affatto Padroni di quell'Isola con spingerne fuori i Genovesi, (8), dettero moto alle guerre, che di poi furono a Pisani perniciose, e fatali.

Vuole il Tronci (9), che il motivo della prima amarezza fra i Genovesi, e i Pisani nascesse l'anno 1066. a conto dell'occupazione di Corsica già fatta da' Pisani del 1052., lo
che

(1) Tarcagnot. Ist. Univ. ann. 1127.

(2) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1017.

(3) Tronci Ann. Pis. pag. 43.

(4) Plinius lib. 3. cap. 7. Raphael. Maffejus Geograph. lib. 6. de Insulis ec.

(5) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1017.

(6) Muratori Ann. d'Ital. luog. sop. cit.

(7) Muratori Ann. d'Ital. luog. sop. cit.

(8) Muratori Ann. d'Ital. luog. sop. cit.

(9) Tronci Ann. Pis. pag. 23. Bernard. Marangone editus & MS. Brev. Hist. Pis. in Tom. VI. Scr. Rer. Ital.

che Muratori nelli Annali d'Italia a detti anni tace. Solo all'anno 1070. dice (1) che Sigonio (2) appoggiato alle moderne Croniche di Pisa scrisse, che in quest'anno, cioè nel 1070. i Pisani portarono la guerra in Corsica, del che ingelositi i Genovesi andarono con 12. Galere a bloccare la bocca d'Arno, ma usciti in armi i Pisani ne presero sette il dì 6. Agosto giorno di S. Sisto, e soggiunge che tali notizie non sono indubitate. Dice di più (3) all'anno suddetto, che gli antichi Annali Pisani (4) dicono, che in quest'anno forse gran guerra fra i Pisani, e i Genovesi, e taciono se per cagione o di Corsica, o di Sardegna, o d'altro, e ne attribuisce il citato Annalista d'Italia la causa alla gelosia, che presa avevano l'una dell'altra nazione, all'avidità, che avevano ambedue ciascuna di suppeditarfi per stendere il proprio Commercio, e dilatar cadauna il loro impero, lo che più chiaro dice all'anno 1119. (5) onde poi ne nacquero l'invidia, l'odio, e le canine guerre quasi continue fra l'una, e l'altra, o colle proprie forze, o unitamente a quelle de' loro Alleati, dalle quali ne sperimentarono dopoi i Pisani più de' Genovesi lagrimevoli effetti, poichè, volendosi sostenere, caddero di tal maniera, che non poterono più risorgere, e giunsero passo passo al dì del loro annientamento.

Io non mi estendo a noverare le rotture replicate, le battaglie terrestri, e navali, le tregue, e paci di questi due Popoli Genovesi, e Pisani, perocchè oltre di poter tuttociò ritrovare per parte de' Genovesi nel Caffaro, nel suo Continuatore, nel Giustiniani, nell'Interiani, nel Foglietta, in Iacopo da Varagine, e in moltissimi altri Liguri Istoric, e per parte de' Pisani nelli antichi Annali nel Tomo 6. *Rer. Ital.*, nel Malaspina, nel Villani, nel Sigonio, nel Muratori, nel Tronci, nel Roncioni, nel Marangone, e in altri infiniti esterni Scrittori,

(1) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1070.

(2) Sigonius de Regn. Ital. lib. 4.

(3) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1070.

(4) Annal. Pis. Tom. 6. *Rer. Ital.*

(5) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1119.

tori, nell'esaminare la Cronica del P. Magri, lo che si farà a Dio piacendo nel secondo nostro volume, agio opportuno avrò di narrar l'occorrente.

Segue il P. Magri a dire, che i Genovesi maggiormente s'infospettirono della potenza de' Pisani, allorquando, occupata già la Sardegna (la quale presa fu di concerto di ambedue le nazioni Genovese, e Pisana non tanto la prima volta del 1017. (1), quanto ancor la seconda volta sotto l'anno 1021. (2)) si viddero dalla medesima scacciati, e vedendo altresì fabbricarsi in Livorno nuove Torri, e ripari diedero principio a Porto Venere nelle crescenti discordie.

Primieramente dir doveva il P. Magri, che in Porto Pisano, per parlare individualmente, e non in Livorno fabbricaronsi nuove Torri, e ripari, benchè quest'espressione non sia irregolare, quando prendasi Livorno per pura parte del Porto Pisano, poichè a Livorno, strettamente parlando, non fu fatta fortificazione alcuna, per quanto s'incontra nelli Storici, che molto doppo il 1284. (3). Solo nel farsi del 1154. Stil. Pis. le due Torri a Porto Pisano, e il Faro alla Meloria, credesi rifarcita, e posta sul modello delle altre Torri quella di Livorno, che l'anno 1118. dall'Armata Genovese venuta contro Porto Pisano fu danneggiata anzi distrutta, come colla scorta di Caffaro, e dell'Alberti (4) sopra si notò.

Secondariamente vero è, che occupata, e rioccupata la Sardegna da' Pisani di concerto co' Genovesi, quelli belbello li gratificarono cacciandoli fuori della medesima Isola; ma ne doppo la prima occupazione, che fu del 1017 (5), ne doppo la seconda, che fu del 1021. (6), fu data mano alla fortificazione di Livorno, mentre in Livorno (prescindendo dalla

F f

gran

(1) Annal. Pis. Tom. 6. Rer. Ital. Muratori Ann. d' Ital. ann. 1017.

(2) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1021.

(3) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 43.

(4) Alberti Descr. d' Ital. pag. 12. f. 2. Caffarus Ann. Ian. Ser. Rer. Ital. Tom. VI.

(5) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1017.

(6) Muratori Ann. d' Italia ann. 1021.

gran Torre la quale quantunque Targioni dica (1) coetanea, e della medesima architettura, e manifattura delle due di Porto Pisano ordinate da Cocco Grifi, e credo fosse in piedi fra quelle Torri medesime, che il citato Targioni (2) non nega, che si trovassero in essere, giusta la frase che si legge nel Privilegio di (3) Anastasio IV., ove chiama il Porto Pisano Porto delle Torri, prima di quelle ordinate del 1154., e con esse rifarcita, o riedificata) altra fortificazione non si legge ideata, se non se quella, che si trova nelli Statuti del 1284. sotto il Conte Ugolino della Gherardesca, ne prima del citato anno un vestigio benchè menomo di fortificazione di Livorno nelle antiche Pisane Memorie s'incontra.

Dico adunque con buona grazia del P. Magri (4), che l'anno soltanto 1154. (Stil Pis.) sotto il Console Cocco Grifi fu dato l'ordine di edificare due Torri all'imboccatura del detto Porto Pisano per sua maggior sicurezza, e la Torre, Faro, o Fanale nello scoglio della Meloria (5). Dunque sendo anteriore di cento trentatrè anni la occupazione della Sardegna al Fabrefizio delle due Torri del 1154. (Stil. Pis.) in Porto Pisano, di quella alla Meloria, e della riedificazione di quella di Livorno, che fu del 1118. da Genovesi distrutta, pare che la pretesa dal Padre Magri senza fondamento fortificazion di Livorno non sia la cagione, per cui i Genovesi edificarono Porto Venere. Ma siccome il P. Magri nelle sue Croniche all'anno 440. di Cristo assicura con documenti esistenti nel concavo della Luna essere state edificate le due Torri a Porto Pisano in tale anno, cioè quella del Magnale, o Magnano, o Magna, che siasi, e quella detta da esso Castelletto, per poi porle in scena, e racconciarle l'anno 1113., come fa, per così col suo Giustiniani, e co' Manuscritti del suo Grimaldi porle in figura di fortificazioni di Livorno all'anno

1113.

(1) Targioni Tom. 2. Viaggi ec. pag. 89.

(2) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 34., e 54.

(3) Tronci Ann. Pis. pag. 83.

(4) Targioni Tom. 2. Viaggi ec. pag. 34.

(5) Anonim. Aust. Brev. Hist. Pis. Tom. 6, Scr. Rer. Ital.

1113. in opposizione alla riedificazione di Porto Venere, che da esso colla guida de notati Scrittori vien posta all'anno medesimo 1113., così conoscendo io tuttociò lontano dal vero, lasciando al P. Magri le sue merci, passo a rintracciare della riedificazione di detto Porto Venere e l'anno, e la cagione.

Ricavasi da Tarcagnotta la cagione, e l'anno di tal Edifizio, così (1) chiaramente, e cortamente spiegandosi = Porto Venere fu in questo tempo da Genovesi (notisi bene) per ostarne a Pisani edificato, e fu così detto da un antico Tempio di Venere, che ivi presso era, e ciò nell'anno 1119. =.

E' adunque falso ciò, che il P. Magri colla scorta del Vescovo di Nebbio (2) asserisce per quello riguarda la fissazione di tal fabrefizio, che dice esser seguito l'anno 1113., e molto meno è vero ciò, che lo stesso Vescovo Istorico Genovese spaccia al libro suddetto (3) sulla nomenclatura di detto Porto chiamato da esso Porto Venerio da un Tempio, non in Porto Venere, ma nell'Isoletta contigua appellata Timo dall' Alberti (4), a S. Venerio Vescovo di Lucca, le cui ossa colà trasportarono i Genovesi, benchè (5) il citato Alberti la creda una favola, dedicato; o dalle ruine d'un Monastero detto di S. Venerio, come scrive Baudrand (6), ma dal Tempio antico da Gentili Idolatri a Venere ivi dedicato Porto Venere fu sempre appellato, come Leandro (7) Alberti colla scorta di Tolomeo, e dell' Itinerario d' Antonino dimostra.

Che se dalla Chiesa, e Convento di S. Venerio prendesse il nome Porto Venere, Porto Venerio appellerebbesi, non Porto Venere, come colli eruditi moderni da suo pari ragiona Mons. la Martiniere (8).

Ff 2

Non

-
- (1) Tarcagnott. Istor. Univ. part. 2. lib. 12. ann. 1119.
 (2) Giustiniani Istor. di Gen. lib. 2. pag. 33.
 (3) Giustiniani ibidem.
 (4) Alberti Descr. d'Ital. pag. 19. f. 2.
 (5) Alberti ibidem.
 (6) Baudrand Diction. Geogra. Verb. Porto Venere.
 (7) Leand. Alberti loc. sop. cit.
 (8) La Martiniere Dict. Geograf. Verb. Porto Venere.

Non andando adunque nè il nome, nè l'anno 1119., in cui fissa il Tarcagnotta (1) l'edificazione di Porto Venere, d'accordo coll'anno fissato dal P. Magri per tale Edifizio colla guida del citato Storico Genovese, che lo ripose all'anno 1113., concludesi, che a solo titolo di gelosia per le conquiste di Sardegna, di Corsica, di Lipari, di (2) Cartagine, seppur son tutte vere, come (3) Muratori notò, di Bona, di Cefalonia, di S. Maura, delle Baleari, cioè Eviza, e Majorica, e d'altri luoghi, che andavano i Pisani facendo (4), crescendo in possanza, e riputazione, i Genovesi per loro antemulare rifabbricassero Porto Venere.

Disse per più volte = rifabbricato da' Genovesi Porto Venere =, e questo all'anno, non 1119., come dice Tarcagnotta (5) ma all'anno 1120. perchè del 1119. i Genovesi guerreggiando co' Pisani l'avevano demolito (6), adunque fu riedificato.

Il Muratori (7) riduce il principio della guerra tra i Genovesi, e i Pisani a questo motivo, cioè, che = non potendo i Genovesi digerire l'autorità conferita dal Papa agli Arcivescovi di Pisa sopra i Vescovi della Corsica, perciò sfogarono coll'armi il loro mal talento = così pure si legge nelli Annali Pisani (8), e nel Caffaro (9).

Io però dico, che il motivo della guerra fra i Pisani, e i Genovesi in parte avesse origine dall'esser stati i Genovesi posti fuora dell'Isola di Sardegna dopo avere anch'essi impiegato le loro sostanze, il loro sangue, le loro forze per conquistarla unitamente a Pisani, e in parte dall'esser stata conferita

(1) Tarcagnott. luog. sop. cit.

(2) Maffei Volterr. Geogr. lib. 5.

(3) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1035.

(4) Orlend. Orb. Sac. & Proph. part. 3. lib. 3. pag. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. & seq. Martinus in Theatr. Bas. Pis. & in Appendice variis in locis, sed speciatim pag. 44. pag. 86.

(5) Tarcagnott. luog. sop. cit.

(6) Alberti Descr. d'Ital. pag. 19. f. 2.

(7) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1119.

(8) Annales Pisani Tom. 6. Rer. Ital.

(9) Caffarus Tom. 6. Rer. Ital.

ferita alli Arcivescovi Pisani l'autorità sopra i Vescovi di Corsica, e questa credo, che incontanente li stimolasse a ostilmente procedere l'anno 1118. contro Porto Pisano, e contro Livorno, ove vennero al dir (1) di Caffaro con poderosa armata, e costretti furono i Pisani a fare una pace svantaggiosa, da cui del 1119. si liberarono andando a danni della Riviera di Ponente, ove i Genovesi diroccarono Porto Venere, perchè non vi si potessero i Pisani fortificare, che poi all'anno 1120. riedificarono.

Ma siccome il P. Magri ha nel Paragrafo, che si è finora esaminato, voluto fissare, colla già supposta occupazione della Sardegna, il fabrefizio di nuove Torri, e ripari in Livorno (lo che s'è dimostrato insufficiente) per sorgente, e origine della fabbrica di Porto Venere, e ciò all'anno 1113., ed ha altresì con manifesta contraddizione detto una cosa nel discorso Cronologico, e un'altra nella sua Cronichetta, nel Discorso Cronologico (2) spacciando fabbricate Torri, e ripari a Livorno del 1113., quando non a Livorno, ma a Porto Pisano edificate furono le due Torri all'imboccatura del citato Porto sotto il Console Grifi del 1154. (Stil. Pis.), e solo ristaurata fu la Rocca di Livorno già demolita in gran parte del 1118. da Genovesi, e posta sul gusto delle altre due erette a Porto Pisano, e del Faro, o Fanale alla Meloria: e nella Cronichetta (3) dando ad intendere sotto l'anno 1113. esser stato edificato Porto Venere al detto anno, perchè in tal'anno assicura sulle nuvole, che furono racconciate le Torri di Porto Pisano edificate l'anno 440. di Cristo la prima volta, e assicura senza coscienza che fu del 1113. cinto di muraglie Livorno, lo che non l'anno 1113. fu pensato, bensì l'anno 1284. Comune sotto il Conte Ugolino della Gherardesca, e sotto il 1392. fu eseguito, così, lasciando il mio Concellita nel suo ideal fabrefizio, penso di stabilir finalmente la riedifi-

ca-

(1) Caffarus Annal. Genuens. Tom. 6. Scr. Rer. Ital. col. 254.

(2) Magri Orig. di Liv.

(3) Magri Orig. di Liv. pag. 54.

cazione di Porto Venere per guardia, e salvamento della Riviera Ligustica di Settentrione a Livorno non nel 1119., come vuol Tarcagnotta (1), perchè in tal anno 1119. fu demolita (2) da Genovesi, ma nel 1120., tantopiù che, oltre la gelosia, la quale, politicamente pensando, aver dovevano i Genovesi della Pisana potenza, che si andava di giorno in giorno aumentando coll'acquisto di ricchezze per mezzo del Commercio, che per ogni dove esteso avevano, e coll'accrescimento di nuovi Stati, e giurisdizioni, ivi, cioè a Porto Venere terminava il Pisano impero, ed entrava quello de' Genovesi, onde prudente cosa era, che i Genovesi si premunissero, si garantissero, si fortificassero avendo in faccia Erice, che sembrami esser lo stesso, che l'Erice, o Lerice, che si appelli, il quale era la Marca, o sia confine della Pisana giurisdizione, per causa di cui ragionevole, e politico sistema era di stare all'erta, ed in guardia.

P A R A G R A F O XII.

DI qui s'accrebbero l'inimicizie fra questi Popoli, e il pericolo più d'una volta di manifesta desolazione (3). Litigavasi ora la Corsica, ed ora la Sardegna (4), dando alimento a sì grave litigio la pretesione della Consagrazione de' Vescovi di Corsica, che Urbano II. ordinò si facesse in Pisa dal Vescovo Dagoberto, e Gelasio secondo si facesse in Roma, come fece ancora Calisto secondo, e in tante discordie ci si propongono (tralasciate molte altre) due memorie di fatto lagrimabile. Il primo con guerra Navale (5) tra l'Isoletta Meloria, e il nostro Porto, dove si

(1) Tarcagnott. Istor. Univ. part. 2. lib. 12. ann. 1119.

(2) Alberti Descr. d'Ital. pag. 19. f. 2.

(3) Giustin. Annal. di Gen. lib. 1. Grimaldi Mem. MS. di Pisa, e Firenze.

(4) Nota del P. Magri nel solito libro Orig. di Liv. pag. 183. sotto n. 10., che sarà posta al princ. della seg. nostra VIII. Dissertaz.

(5) Malasp. Istor. Fior. cap. 25. Gio. Villani Istor. Fior. lib. 7. cap. 91. Platin. Vit. Inn. III. Istor. Pis. ann. 1124.

ve si perdettero quarantanove Galere, e dodici, anzi sedici mila de nostri confederati, e cinque anni dopo da 40. Galere (1) comandate dall' Ammirante Corrado d' Oria coll' ajuto dell' esercito Lucchese per terra la rovina del Porto Pisano (2), la cui catena fin oggidì per trofeo in Genova si vede, seguendone la desolazione de' fondamenti della nostra Città, lasciando solamente, come dice Giustiniani, la Chiesa (3) di S. Giovanni riverita per la nuova abitazione di que' Santi Romiti, che Papa Alessandro IV. (4) ordinò venissero dal Romitorio alla Città. Infortunio, come si crede, accaduto per aver l' armata uscita da questo Porto sopra la Meloria fatta strage (5) di altrettante quaranta Galere de' Genovesi, che conducevano varj Prelati al gran Concilio Lateranense, causa del primo Interdetto, e secondariamente della nemicizia tra i Fiorentini, e i Pisani, a quali parendo aver fatto cosa grata all' Imperadore, ed a Manfredi Re di Sicilia, si disciolsero dalla lega, che avevano con quel Popolo, e non si ricordarono, che gli anni avanti a persuasione del Pontefice (6) fatta l' impresa contro i Saracini infestissimi a tutt' Europa, ritornarono vittoriosi, e gloriosi, per ritrovare nel medesimo tempo la loro Città salvata per opera de' Fiorentini dall' impeto de' Lucchesi, che in assenza loro erano venuti a predarla, cioè Pisa, non con altra ricognizione, che di due Colonne, che fin oggidì si vedono avanti al Tempio del glorioso Batista (7), si unirono perciò con gente contraria, procurando in tal maniera pigliar Lucca,

il

(1) Giustin. lib. 3. fogl. 121. Istor. Pis. ann. 1290. Grimaldi. MSS. citati. Villani lib. 6. cap. 20. Malasp. cap. 128. Duglioni part. 5.

(2) Nota del P. Magri nel suo lib. Orig. di Liv. pag. 184. sotto n. 11., che sarà posta nella seguente nostra Dissert.

(3) Campione de' Frati di S. Gio. di Liv. detto nero al fine del presente volume segnato di lettera A. Giustinian. luog. cit. Grimaldi come sop.

(4) Altra Nota del P. Magri nel suo lib. Orig. di Liv. alla pag. 184. sotto n. 12. che sarà posta nella seg. Dissert.

(5) Malaspin. cap. 128. Villani luog. cit. Dogl. vol. 2. part. 5. Istor. Pis. ann. 1237.

(6) Altra Nota del P. Magri nel suo lib. Orig. di Liv. pag. 184 sotto n. 13. che si porrà nella seguente nostra Dissert.

(7) Altra Nota dell' Aut. del lib. Orig. di Liv. pag. 185. sotto n. 14. che si porrà nella seg. Dissert.

il cui Contado andò a ferro, e fuoco; ma giunti al Ponte a Serchio furono sconfitti da' Fiorentini (1). Prima guerra, e prima nemicizia tra loro, di dove poi ebbero comodità i Genovesi venire alla desolazione della nostra Città, come s'è detto.

D I S S E R T A Z I O N E VIII.

O' qui sì, che il nostro P. Magri s'è sfogato! Tutte insieme in un fiato quante mai ne ha sapute accozzare! Buon per lui, che fu sì felice nel compilare, o per meglio dire nell'arruffare, e gran fatica vi vorrà, seppur farà possibile, a sciogliere questi ben intrigati nodi. Facciamoci pazientemente da capo.

= Di qui (dice egli) s'accrebbero le inimicizie fra i Genovesi, e i Pisani = cioè dalla fabbrica in Livorno di nuove Torri e ripari, e questo è falso, come si mostrò nella Dissertazione VII., perocchè non dalle fabbriche sognate dal P. Magri, e nell'anno 1113. male a proposito da esso fissate, ma dalle conquiste de' Pisani, dalla lor potenza in mare nata la gelosia fra essi, e i Genovesi nacquero, torno a ridirlo, e il riattamento di Porto Venere, e le gare, e le guerre quasi continue, che presagirono la futura desolazione dello Stato Pisano, e l'irreparabil caduta della Pisana una volta gloriosa Repubblica.

Che si litigasse da' Genovesi, e da Pisani ora la Sardegna, ora la Corsica, egli è verissimo, perchè, come dice (2) Muratori, il buon boccone piaceva a tutti, e l'interesse traeva ambedue queste Nazioni.

La lite della Corsica Aethala per il ferro (3) detta, e Teraphne, e Cynos dal suo primo Re Cyno appellata (4)
durò

(1) Malasp. Istor. Fior. cap. 76. MSS. diversi.

(2) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1017.

(3) Raph. Maffejus Geogr. de Inf. Maris Tyrrh. lib. 6. pag. 184. edit.ugdun. 1552.

(4) Iacobus a Varagine Chron. Genuens. Tom. 9. Rer. Ital. Numatianaus lib. 1. vers. 430. Orlandius Orbis Sac., & Poph. Tom. 1. pag. 296.

durò fra i Pisani, e i Genovesi dall'anno 1052., se vero è ciò, che dice Tronci (1), fino al 1120. al dir del Muratori (2) (seppure non dee dirsi, o coll'Orlendio, che del 1077. sotto Gregorio VII. entrò la potestà sopra di Corsica in (3) Pisa, o del 1091. o 1092. allorchè per il Breve d'Urbano secondo riportato dal Tronci (4) entrò in Pisa la giurisdizione temporale, e spirituale sopra la Corsica, nel qual' anno (5) prestarono i Pisani orecchio a un trattato di pace = *de lite Corsicae* =, ma non cessò fino al anno 1296., quando convenne a Pisani cedere Bonifazio (6), o tutti i luoghi, che avevano in (7) Corsica.

La lite della Sardegna, pria Sandaloitide, e Ichnusa (8) detta, durò dall'anno 1017. fino all'anno 1324., o 1325., benchè l'Annalista d'Italia non solamente crede non esser certo, che i Pisani del 1017. la occupassero, ma assicura altresì, che solamente se ne impadronirono l'anno 1164. (9), e la fa durare fino all'anno 1325. in mano de' Pisani; delle quali due Isole però nell'anno 1297. aveva Bonifazio VIII. disposto a vantaggio di Giacomo II. Re d'Aragona, come col Muratori (10) va d'accordo la Martiniere, e Petavio (11), onde dell'Isola di Sardegna dopo il 1324. o 25. che gli Aragonesi se n'impadronirono del tutto, non rimase in Pisa altro che la sola Giurisdizione spirituale concessa da Urbano II.,

G g

e con-

(1) Tronci Ann. Pis. ann. 1052.

(2) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1120.

(3) Orlend. Orb. Sac. & proph. Tom. 1. pag. 196.

(4) Tronci Ann. Pis. pag. 91.

(5) Caffarus Ann. Genuens. Tom. 6. Rer. Ital.

(6) Muratori Ann. d'Ital. Ann. 1296.

(7) Tronci Ann. Pis. ann. 1299. Pis., 1298. com.

(8) La Martiniere Diction. Geogr. Verb. Sardaigne. Orlendus Orb. Sac. & proph. part. 2. lib. 3. cap. 19. pag. 838. Raph. Maffei Geogr. de Inf. Thirr. Maris lib. 6. pag. 184. Edit. Lugdun. 1552. Rutil. Numat. lib. 1. Itin. Mar. vers. 296.

(9) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1017. 1164. 1297. 1324. 1325.

(10) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1297. Mons. la Martiniere Diction. Geograf. Verb. Sardaigne.

(11) Petav. Rat. Temp. part. 2. Edit. Ven. 1733. in Succes. Regum Arag.

e confermata da Innocenzo II., che ancor persevera, e nulla più detratti alcuni Feudi a Conti di Donoratico accordati dall' Infante Alfonso d' Aragona (1). Diè altresì alimento alla discordia tra queste due accanite Repubbliche il vedere, che Papa Urbano II. dimorante in Anagni l' anno 1092. secondo il (2) Muratori, Ughelli, e Tronci, come costa dal Breve da esso Tronci al luogo sopraddetto riportato (3) eresse non solamente in Arcivescovado il nobil Vescovado di Pisa alle preci della Contessa Matilde (quantunque Fiorentini (4) sia di parere esser ciò seguito l' anno 1095. coll' autorità di Bertoldo Costanziense (5), allorchè Urbano II. fu in Pisa) di maniera che Dagoberto ne fu il primo Arcivescovo (6), e sottopose a quello i Vescovi di Corsica, come dalle parole del Breve stesso (7) si deduce, le quali chiaramente dicono = *Corsicana Insula Episcopatus regendos, ac disponendos Sanctae Ecclesiae, cui, Auctore Deo, Cavissima Frater Daiberte praesides, praesentis decreti auctoritate committimus, atque subiicimus* =, qual dritto della Chiesa Pisana se non ebbe effetto, non avendo voluto i Vescovi Corsicani riconoscere l' Arcivescovo di Pisa per loro Metropolitanò, tal mena andando avanti per molti anni, fu poi all' anno 1118 da Gelasio secondo con nuova efficacissima Bolla (8) riconfermato, e ristabilito; ma di più diè in feudo l' Isola suddetta di Corsica all' Arcivescovo, Dagoberto, Daiberto, o Daimberto, e suoi successori, e a Cittadini Pisani, e loro successori coll' annuo pagamento di lire cinquanta di

-
- (1) Tronci Annal. Pis. pag. 316.
 (2) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1092. Ughelli Ital. Sac. Tom. III. in Arch. Pis.
 (3) Tronci ibidem.
 (4) Fiorentini Vita di Matild. lib. 2.
 (5) Berchold. Constan. Append. ad Herman. Contract. anno 1095. apud Ursigian. Edit. Francos. Tronci Ann. Pis. pag. 32.
 (6) Muratori Antiq. Ital. Tom. 3. Acta Arch. Pisani.
 (7) Tronci Ann. Pis. pag. 32. Martini Theat. Bas. Pis. pag. 37. Ughelli Ital. Sac. Tom. 3. in Arch. Pis.
 (8) Orlandus Orb. Sac. & proph. Tom. 1. pag. 278. Martini Theatr. Bas. Pis. pag. 73. Auctor Anon. in Chron. de Gest. Pisan. Muratori Ann. d' Ital. ann. 1118.

moneta di Lucca al Palazzo Lateranese, così accordandoli la giurisdizion temporale ancora.

Dice anco il P. Magri, che non solamente furono da Urbano II. soggettati i Vescovi di Corsica al nuovo Arcivescovo di Pisa Daiberto, e suoi successori, ma assicura aver avuto notizie, che Daiberto, e i suoi successori dovessero in avvenire consagrar in Pisa i suddetti Vescovi di Corsica, il che è fuor d'ogni dubbio; e che ciò fosse negato da Gelasio II., il che è falso, e da Calisto II., lo che in parte è falso, e in parte vero, e fa una Nota segnata di n. 10. nel suo libro (1) di questo tenore.

„ Nota 10. Di questa Consagrazione (cioè de' Vescovi
 „ di Corsica per mano dell' Arcivescovo di Pisa, e suoi suc-
 „ cessori) mi ha dato lume il Sig. Gio. Battista Grimaldi
 „ colla guida dell' Autor Bertoldo Costanziese nelle Croniche
 „ atrenenti ad Urbano II. Di Gelasio II. parla il Varagine
 „ nelle Croniche di Genova; e di Calisto secondo Giustiniani
 „ lib. 2. fogl. 39.

Sul che io dico, che nel Breve d'Urbano II. diretto a Daiberto primo Arcivescovo di Pisa riportato da Tronci, da Martini, e da Orlandi (2) chiaramente si discorre di consagrazione de' Vescovi di Corsica per mano dell' Arcivescovo di Pisa Dagoberto, o Daiberto, o Dairaberto, e suoi successori: si discorre di soggezzione ad esso, ed a suoi successori de' Vescovi di quell' Isola: si discorre di giurisdizione, disposizione, e procura de' beni di quelle Chiese, talchè nel concederli il Pallio, e nell'assegnarli i giorai, ne quali ne può far uso, fra gli altri si legge chiaramente quello della consagrazione de' Vescovi Suffraganei di Corsica. Di tal concessione del Pallio Archiepiscopale anco Baronio favella riportando (3) le parole di Prete Bertoldo da Costanza in tal guisa = *Nonagesimus quintus supra millesimum surgit annus Indictione tertia, quo ab Urbano*

G g 2

Papa

(1) Magri Orig. di Liv. pag. 183.

(2) Tronci Mem. Pis. pag. 32. Orland. Orb. Sac. & proph. Tom. 1. pag. 278. Martini Theatr. Bas. Pis. pag. 37.

(3) Baron. Ann. Eccl. ad ann. 1095.

Papa hac esse gesta singillatim Bertboldus rerum inspector enarrat = Dominus Papa Urbanus iamdudum de Roma profectus Nazalem Domini in Tuscia gloriosissime celebravit, in qua Provincia Pisanus Episcopus nomine Dagobertus ei studiosissime servivit, quem ipse iamdudum Archiepiscopali Pallio, & potestate sublimavit, quam eatenus Pisanensis Episcopus habere non consuevit =.

Pare, che così la intenda anco Muratori, benché non convenga nell'anno, mentre al 1092. così scrive (1) = Per le notizie prodotte dall'Ughelli (2) si scorge, che in quest'anno, mentre Papa Urbano dimorava in Anagni, ad istanza della Contessa Matilda eresse in Arcivescovado la nobil Chiesa di Pisa, in maniera che Daibetto (così lo chiama Muratori) già Vescovo di quella Città fu il primo Arcivescovo della medesima, e a lui furono sottoposti i Vescovi della Corsica =.

All'anno poi 1118. il citato Annalista d'Italia (3) scrive così = Ma perchè i Vescovi della Corsica non vollero poi (cioè, da che furono da Urbano II. sottoposti a Daibetto primo Arcivescovo di Pisa, e a di lui successori nella maniera, che si disse di sopra) riconoscere per loro Metropolitano il Pisano Arcivescovo, Papa Gelasio II. in quest'anno con Bolla nuova di maggior efficacia confermò quel dritto alla Chiesa Pisana =.

Lo stesso Gelasio II., dice il Tronci (4) ritrovandosi in Pisa, come scrisse Muratori (5), pregato da Pisani non solamente consagrò la Chiesa Cattedrale di Pisa solennemente, come si legge in Pietro (6) Diacono, ma confermò le concessioni fatte da Urbano II. Su i Vescovi di Corsica all'Arcivescovo di Pisa, come dalla Bolla di Gelasio, e di Onorio secondo riferite, la prima da Martini, la seconda da Tronci (7), apparisce.

Di

(1) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1092.

(2) Ughelli Ital. Sac. Tom. 3. in Arch. Pisan.

(3) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1118.

(4) Tronci Ana. Pis. pag. 38.

(5) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1118.

(6) Petrus Diaconus Chron. Cassin. lib. 4. cap. 64.

(7) Martini Append. ad Theatr. Bas. Pis. pag. 144. Tronci Ana. Pis. pag. 61.

Di Calisto secondo leggo nell' Annalista d' Italia (1) all' anno 1120., che da Autun in Francia, ove celebrò il S. Natale, portossi al Monastero di Clugny, indi a Valenza nel Delphinato, poscia al Borgo di S. Ambrogio vicino a Susa, e andò per le Città di Lombardia, e in Tortona fu veduto da Landolfo (2) da S. Paolo il Giovane, il dì 11. di Aprile, come egli narra. Passò dipoi a Piacenza, e vi celebrò la Pasqua, indi per Monte Bardone, cioè per la via di Pontremoli venne in Toscana a Lucca, e dopo tre dì passò a Pisa, dove (ecco l' errore dell' Autore della vita di Calisto secondo) = *rogatus ab ipsis Pisanis, & cum magna instantia postulatus majorem Ecclesiam in honorem B. Mariæ, tota ibidem Tuscia concurrente, dicavit solemniter* (3).

Tronci (4) rimprovera con giustizia a Pandolfo Pisano, che egli crede l' Autore della vita di Calisto II., d' aver attribuito la Consagrazione della Primaziale a Calisto fuori di sito, quando fu fatto ciò, e lo assicura (5) Muratori, da Gelasio II. Veggasi il Martini nel suo Teatro della Bas. (6) Pisana.

Consagrò bensì Calisto alcuni Altari nella Cattedrale secondo l' Annalista d' Italia (7), quale all' anno 1120. così scrive = Poscia aggiungono (parla delli Annali Pisani), che i Genovesi con 22. Galee vennero all' imboccatura dell' Arno, mentre il Papa, cioè Calisto, consacrava alcuni Altari di quella Cattedrale =, e questi Altari vuole il Tronci (8), che fossero quello di Maria SS. Annunziata, e quello di S. Maria Incoronata.

Quindi ciò fatto confermò all' Arcivescovo di Pisa tutti i privilegi concessi da suoi antecessori, e la giurisdizione temporale, e spirituale sopra la Sardegna, e la spirituale sopra
la

(1) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1120.

(2) Landulphus Junior. Hist. Mediolan. cap. 35.

(3) Vita Calist. II. Auctore Pand. Pisan.

(4) Tronci Ann. Pis. pag. 59.

(5) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1120.

(6) Martini Teatr. della Bas. Pis. pag. 30.

(7) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1120.

(8) Tronci Ann. Pis. pag. 59.

la Corsica, e che i Vescovi di quell' Isola, come dice Tronci (1), fossero consagrati dall' Arcivescovo di Pisa, = quali concessioni = parole dell' Annalista d' Italia (2) all' anno 1123. = vedendo il „ detto Pontefice in appresso essere il motivo, per cui andavano crescendo le questioni, e le dissensioni fra le due Repubbliche Pisana, e Genovese, le quali avrebbero potuto meglio impiegar le loro forze in Oriente contro gl' infedeli, „ pensò di chiamare al Concilio Lateranense li Ambasciatori „ di questi due Popoli, ove seguì un forte contraddittorio, „ presente Caffaro, che assicura in tal anno la tenuta del „ Concilio suddetto, rimessane la decisione a dodici Arcivescovi, e dodici Vescovi, che dibatterono la pendenza, ma „ non vollero proferir la sentenza ec. quale nel giorno seguente nel pieno Concilio lesse Gregorio Cardinal Diacono di S. Angelo, che fu poi Papa Innocenzio II. per ordine di Calisto, in cui si diceva che da lì innanzi i Vescovi della „ Corsica cessassero d' essere sottoposti alla Chiesa Pisana. A „ tutto questo fu presente lo stesso Caffaro Istorico, il quale „ conferma la tenuta del Concilio Lateranense nell' anno presente. Però in vece di calmar la dissensione fra i Genovesi, „ e i Pisani, questa sentenza maggiormente l' accese.

Non solamente dunque sotto questo Pontefice non terminò con tutto il Decreto Lateranense la lite de Vescovi di Corsica, come dalle antecedenti parole del Muratori, e del Tronci ricavasi (3), ma eziandio andò avanti sino all' anno 1132. terzo anno del Pontificato d' Innocenzio II., nel quale anno riuscì a questo dotto, e Santo Pontefice di affatto terminarla contentando amendue questi Popoli, conforme scrisse nella vita del citato Pontefice il Cardinale (4) d' Aragona.

Contentò i Genovesi col sottrarre Siro Vescovo di Genova dalla soggezione dell' Arcivescovo di Milano col conferirli la dignità Archiepiscopale, sottomettendoli i Vescovi di

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 59.

(2) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1123.

(3) Muratori, e Tronci sop. cit.

(4) Card. de Aragona in Vit. Innoc. II. in Parte pr. Tom. 3. Rer. Ital.

di Bobio, e di Brugnato, e tre altri in Corsica, che Baldovino Cardinale dell'Ordine Cisterciense stato eletto Arcivescovo di Pisa cedè, per la qual cessione ebbe poi da Innocenzo II. in ricompensa due Vescovadi a se soggetti in Sardegna, cioè il Galtellinense, o Gartellanense, e il Civitatenese, e quello di Populonia, or Massa di Maremma col dritto di consacrarsi, come ricavasi dal Breve del detto Pontefice riportato da Tronci (1), che così dice = *Eo, idest Pallio, secundum consuetudinem Pisane Ecclesie perfruaris, & in consecrationibus trium Episcoporum in Corsica Aleriensis scilicet, Adiacensis, & Sagontini, ac predictorum duorum in Sardinia, & Populoniensis Episcopi, quorum Metropolitanus existis* =.

Contentò i Pisani conferendo all' Arcivescovo di Pisa il Primato sulla Sardegna, sottoponendoli li anzidetti due Vescovadi nella detta Isola, cioè il Galtellinense, o Gartellanense, e il Civitatenese, e il Vescovo di Populonia, e tre altri nella Corsica, cioè quello d' Aleria, d' Ajaccio, e di Saona. Tutto ciò seguì in Pisa secondo (2) l' Annalista d' Italia, ove da Nonantola per Monte Bardone, o sia per la via di Pontremoli s'era il detto Papa trasferito. Scrisse Caffaro (3), che l'ingrandimento di questi due Arcivescovi fu stabilito in Corneto, onde se ciò fosse, questo fatto apparterrebbe all'anno 1133. Ma forse (4) saranno state spedite Bolle in Corneto di quanto in Pisa fu fissato nel Concilio da Innocenzo tenuto, come disse Tronci (5), unitamente a Platina (6), il quale vuole, che in Pisa, e non in Corneto seguisse la pacificazione de' Pisani, e Genovesi in occasione del Concilio da esso ivi celebrato, così scrivendo = *segui la pacificazione de' Pisani, e Genovesi nel Concilio Pisano per lo ben della Chiesa, e a difesa della Fede Cattolica, e vi condannò di nuovo (cioè Innocenzo II.) l' Antipapa Anacleto.* Ed

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 72.

(2) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1132.

(3) Caffarus Ann. Gen. Tom. 6. Rer. Ital.

(4) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1132.

(5) Tronci Ann. Pis. pag. 59.

(6) Platina Vit. Inn. II.

Ed ecco in qualche parte schiarito il bujo del Paragrafo, che si esamina in ordine a questa Confagrazione de' Vescovi di Corsica per mano delli Arcivescovi Pisani protempore secondo la concessione fattali da Urbano II., da Gelasio II, da Calisto II. da Onorio II., quale ultimo nella sua Bolla rammemora Urbano, Gelasio, e Calisto (1) fino all'ultimo temperamento preso dal Pontefice Innocenzo II. nel Concilio Pisano, che ancor persevera, e che si rammenta nella Bolla di Alessandro spedita a Villano Arcivescovo di Pisa l'anno 1161., e in quella d'Innocenzo III. diretta ad Ubaldo Arcivescovo Pisano l'anno 1198., quali tutte nel Martini (2), nell'Ughelli (3), nell'Orlandio (4), nell'Oldoino (5) o si leggono, o si rammentano.

Passiamo adesso a discorrere della famosa battaglia navale seguita fra la Repubblica di Genova, e quella di Pisa l'anno 1284. sempre di funesta ricordanza a Pisani, perchè Epoca di decadenza della loro Repubblica, che stata era fino a quel tempo potente, ed arbitra del Mare.

Questa convalida il P. Magri colle autorità del Malaspina (6), cioè Ricordano, (per non equivocar con Saba, e Giacchetto Malaspina anch' essi Storici), coll' autorità del Villani (7), del Platina (8), il quale ultimo non dice altro che queste poche parole, e nulla più = molte cose si consultarono (cioè nel Concilio di Laterano) contro i Saracini fatti potenti nell'Asia, ma non se ne potè risolvere, ne conchiudere alcuna a cagion della guerra marittima, che era fra i Genovesi, e i Pisani =, e coll' autorità (9) del Tronci.

Io

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 61.

(2) Martini Theatr. Bas. Pis. pag. 76. e 77.

(3) Ughellius Ital. Sac. Tom. III. in Archiep. Pisan.

(4) Orlandius Orb. Sac. & proph. pag. 278.

(5) Augustinus Oldoinus addit. ad Alphons. Ciacconium in Vita Innoc. III. pag. 11.

(6) Ricord. Malaspina Istor. Fior. cap. 29.

(7) Gio. Villani lib. 7. Istor. Fior. cap. 91.

(8) Platina in Vit. Innoc. III.

(9) Tronci Mem. Pis. pag. 242. & sequent.

Io però lasciati da parte tutti questi Istoricî quantunque degni di stima, lasciata l'illustrazione, che far potrei di questo scoglio della Melorica, o Maloria, Lamellum (1), dalli antichi nominata, scoglio famoso, dice Guicciardini (2), perchè appresso a quello furono in una battaglia navale afflitte in perpetuo da Genovesi le forze Pisane, poichè abbastanza di esso ne dissero Ricordano, e Giachetto Malaspina (3), il Volterrano (4), Leandro Alberti (5), Goro di Stagio Dati (6), solo m'adatto coll' Annalista d'Italia a chiarificar ciò, che in corto, e di passaggio tocca il P. Magri, bevendo, come suol dirsi, grosso sopra molte cose, per le quali i Pisani, e Genovesi Storici scambievolmente combattono, ne sò, con qual utile, empiendo molte carte de' loro libri con inquietudine di chi legge.

Accaniti adunque i Pisani contro i Genovesi, e questi contro quelli per il malvagio interesse, che mai li faceva aver riposo, pensavano sempre ambedue questi Popoli a procurar l'un dell'altro la rovina.

L'anno appunto fu questo — parole dell' Annalista d'Italia all'anno 1284 (7), che decise la loro contesa. Vennero a dura battaglia le loro Flotte nel 22. d'Aprile, c'andarono in rotta i Pisani, come narra Caffaro (8) con perdere otto Galee, che furono condotte a Genova, con restarne una sommersa. Per questa sciagura in vece d'avvilirsi, maggiormente s'impegnò il popolo Pisano a sostenere la gara, ed armate 72. Galee con altri legni pieni di tutto il fiore della Nobiltà, e de' popoli forensi fastosamente uscì in Mare con tal galloria, che sembrava il loro stuolo incamminato ad un sicuro trionfo. Colto il tempo, che l'armata de' Geno-

H h

vesi

(1) Leandr. Alberti Descr. d'Ital. Etrur. Litt. pag. 27.

(2) Guicciardini Istor. d'Ital. lib. 3. pag. 90.

(3) Ricordano Malasp. Istor. Fior. cap. 87. Giach. Malaspina cap. 221.

(4) Volterrano Comment. Urb. lib. 5.

(5) Leand. Alberti Descr. d'Ital. Etrur. Littor. pag. 27.

(6) Goro di Stagio Dati Istor. Fior. pag. 99.

(7) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1284.

(8) Caffarus Annal. Genuen. lib. 10. in Tom. 6. Rer. Ital.

„ vesi era ita in Sardegna, diedero i Pisani il guasto alla Ri-
 „ viera di Genova, si presentarono anche al Porto di quella
 „ Città con balestrare, ingiuriare, e richieder di battaglia i
 „ Genovesi, e dopo queste bravure se ne ritornarono gloriosi
 „ a casa. Ma giunte dalla Sardegna a Genova le Galee fece
 „ il Popolo Genovese un armamento di 88. Galee, e otto
 „ Pamfili, e con questa flotta andò in traccia della Pisana,
 „ e trovatala in vicinanza della Meloria attaccò un orribil
 „ battaglia nel dì 6. di Agosto. Da gran tempo non s'era
 „ veduto in Mare un conflitto ostinato, e sanguinoso, come
 „ fu questo. La vittoria in fine si dichiarò per li Genovesi
 „ siccome superiori di forze, che 29. Galee de' nemici me-
 „ narono a Genova, e sette ne affondarono. Grande fu la
 „ mortalità dall'una parte, e dall'altra; maggiore nondimeno
 „ anzi sommo fu il danno de' Pisani, perchè circa undici mi-
 „ la di essi (chi dice meno, e forse dirà più vero, e chi dice
 „ anco più per ingrandimento di forza) rimasti prigionieri
 „ furono condotti nelle Carceri di Genova, dove la maggior
 „ parte per li stenti a poco a poco andò terminando i suoi
 „ giorni. E di qui nacque il proverbio = chi vuol veder Pisa,
 „ vada a Genova = Gli speculatori de' segreti del Cielo offer-
 „ varono, che in quelle stesse vicinanze della Meloria l'anno
 „ 1241 nel dì 3. di Maggio festa di S. Croce avevano i Pi-
 „ sani col Re Enzo, e colle forze marittime di Sicilia, e Pu-
 „ glia sagrilegamente combattuta la Flotta Genovese di 27.
 „ Galee composta (1), presi co' tesori i Prelati, che andavano
 „ al Concilio Lateranense convocato dal Pontefice Gregorio
 „ IX. contro l'Imperador Federigo secondo, con cui erano
 „ collegati, e credettero, che Dio avesse aspettato per 43.
 „ anni a gastigare il loro misfatto. Certo è, che per sì terri-
 „ bile sconfitta, in cui perdè Pisa, e gente nobile, e popo-
 „ lare, non ebbe più ansa di alzare il capo, anzi andò così
 „ declinando, che giunse finalmente a perdere la propria li-
 „ bertà „.

L'al-

 (1) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1141.

L'altro armamento de' Genovesi all'anno 1290. di 40. Galee comandate dall'Almirante Corrado d'Oria secondo il Giustiniani (1) riuscì anch'esso fatale per i Pisani, come col P. Magri (2) lo notò il Tronci (3), poichè avendo veduto i Pisani d'essere a mal partito, e circondati all'intorno da potenti nemici, Genovesi, Fiorentini, e Lucchesi, ed altri di parte Guelfa, fino del 1288. cercarono, dirò coll' (4) Annalista d'Italia, d'averne un valente Capitano di guerra, che li sostenesse ne' loro bisogni. Fecero dunque venire a Pisa Guido Conte di Montefeltro, che era stato mandato dal Papa a i Confini, e soggiornava in Asti, come si ha da Tolomeo Lucchese (5), e dalla Istoria Pisana (6). Lo ricevettero i Pisani con grande applauso, ed onore, ed a lui diedero la Signoria della loro Città per tre anni, per cui ebbe Pisa l'interdetto dal Pontefice Niccolò IV., che stava in Orvieto, e il Conte Guido fu scomunicato, come assicura Giovanni Villani (7), e l'Ammirati il quale però disconviene col Villani nell'anno (8). Intanto il Conte Guido recuperò molte Terre tolte a Pisani, ma non potè impedire, che i Genovesi, i quali come dice il Tronci (9), si erano veduti burlati sulla procrastinata ad arte da Pisani restituzione di Castel di Castro in Sardegna, non prendessero l'Isola dell'Elba in quest'anno, e che poscia nel mese di Settembre uniti co' Fiorentini, e Lucchesi, come si ha dal (10) Caffaro, per terra quelli, e i Genovesi per mare (benchè l'Ammirati (11) dica che i soli Fiorentini per terra presero per forza Porto Pisano, e Livorno), e confonde colla

H h 2

gui-

(1) Giustiniani Istor. di Gen. lib. 3. f. 111.

(2) Magri Orig. di Liv. pag. 72., e 79.

(3) Tronci Ann. Pis. pag. 267.

(4) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1200.

(5) Ptolom. Lucens. Annal. Breviar. Tom. 2. Rer. Ital.

(6) Istor. Pis. in Tom. 24. Rer. Ital.

(7) Villani Gio. Istor. lib. 7. cap. 127.

(8) Ammirat. Istor. Fior. lib. 3. ann. 1289. pag. 175.

(9) Tronci Annal. Pis. pag. 267.

(10) Caffarus Ann. Gen. lib. 10. inter Scr. Rer. Ital. Tom. 6. col. 599.

(11) Ammirat. Istor. Fior. Tom. 1. pag. 185.

guida del Boninsegni (1) quest'unico guasto del 1290. dato da Guelfi con altri danni sofferti da Porto Pisano, e Livorno in altri anni come notò Targioni (2)) non facessero Oste a Porto Pisano, e lo prendessero, e disfacevano le Torri (che al dir dell'Annalista d'Italia al detto anno (3) o non furono guaste, o furono racconciate), il Fanale, e tutte le Case del Castello di Porto Pisano, come disse l'Ammirato (4), abbenchè egli noti disfatte quattro Torri, quando due sole erano quelle, che all'imboccatura del Porto Pisano esistevano, e il Fanale alla Meloria, (seppure non include per quarta Torre anco la Rocca di Livorno, la quale sicuramente fu distrutta, come dal documento in fine del presente volume segnato di lettera A alla pag. 3. si ricava, e colla stessa rabbia anco guastassero il poco distante Livorno, aggiungendo il Boninsegni (5), che furono messi alla bocca del Porto Pisano più legni, o siano Cassari di Battimenti carichi di pietre, e ruppero i palizzi, o palizati, acciocchè non si potesse più usare il detto Porto, lo che confermano Lionardo Aretino (6), e Tolomeo da Lucca (7).

Un Anonimo Cronista, che non conviene col Caffaro, il quale pone questa battaglia all'anno 1289. (8) contro la comune, che lo ripone all'anno 1290., narra questa battaglia con alcune particolarità (9) dalli altri Scrittori non accennate, e dice così = nel mese di Giugno i Guelfi della Lega andarono a Porto Pisano per la via di Collina, e il Conte Guido di Montefeltro Podestà di Pisa li andò ad aspettare al Ponte di Sacco, perchè passonno per lo scoperto (meglio per lo scopeto) di Treggiaja, ma non si volle batter con
 „ lo-

(1) Boninsegni Istor. Fior. pag. 99.

(2) Targioni Viaggi ec Tom. 2. pag. 49.

(3) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1290.

(4) Ammirato Istor. Fior. Tom. 1. pag. 185.

(5) Boninsegni Istor. Fior. pag. 96.

(6) Leonard. Aret. Istor. Fior. lib. 4.

(7) Prolom. Lucens Annal. Brev. in Tom. 6. Rer. Ital.

(8) Caffarus Ann. Genuens Tom. 6. Rer. Ital. col. 599.

(9) Anon. Cronist. inter Fragm. Styl. Pis. inter. Scr. Rer. Ital. Tom. 24. col. 658.

„ loro, e innanzi che i nemici venissero a Porto Pisano fece
 „ disfare il Fondaco del Porto, e le case tutte, e anco fece
 „ metter fuoco, e ardere tutto Livorno, perchè l'oste di
 „ terra non vi potesse stare in del detto Porto. L'armata Na-
 „ vale de' Genovesi venne al Porto, essendo l'oste de' To-
 „ scani in terra, combatterno li Genovesi le Torri del Porto,
 „ e accostonnosi co' gatti alla Torre malterchiana, e taglion-
 „ nola di sotto, e misonla in pontelli ec. Avute le
 „ Torri, le disfeciono, e disfeciono tutto il Porto, e por-
 „ tonnone li Genovesi, e Lucchesi le catene delle Porte.

Resta adunque assicurato, che del 1290. fu disfatto Porto Pisano colle sue Torri, e portata via la catena del Porto, non delle Porte, benchè l'Anonimo citato scriva delle porte, le quali mai furono a Porto Pisano, come dottamente mostrò (1) Targioni.

Di questa catena parla il P. Magri nella sua nota 11. (2) così =

= Nota 11. Il Grimaldi (questo era un MS.) dice nelle sue memorie MS., che questi sono que' pezzi di catena, che si veggono alle Porte della Città di Genova, come si legge nelle Istorie d'Agostino Giustiniani al lib. 3., e ne MS. Pisani all'anno 1290.

Il Tronci (3) nelle sue Memorie Pisane dice, che i Custodi delle altre Torri, cioè di Porto Pisano, si arresero subito a Genovesi, i quali, non volendo più trattenerli, ruppero la catena del Porto, e condottala in pezzi a Genova, l'attaccarono in più luoghi della Città. O sia stata in un pezzo; o in più, o sia stata posta questa catena alle porte della Città come vuole il P. Magri col Giustiniani (4), o in più luoghi della Città, come vuole il Tronci (5), e molti MS. Pisani

(1) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 11. e 12.

(2) Magri Orig. di Liv. pag. 184.

(3) Tronci Annal. Pis. pag. 267.

(4) Magri Orig. di Liv. pag. 184. Giustiniani Istor. di Gen. lib. 3.

(5) Tronci luog. sop. cit.

fani (1) resta verificato, che realmente i Genovesi portarono via la catena del Porto Pisano, e disfecero le Torri, cioè quelle due, che Cocco Grifi fece erigere all'imboccatura del detto Porto del 1154. (Stil. Pis.) e quella della Lanterna allo scoglio della Meloria, e quella di Livorno, che colle due di Porto Pisano, e con quella alla Meloria sono appunto quattro, che realmente, e sicuramente furono diroccate.

Vero è, che anco al dì d'oggi si vedono le catene del Porto Pisano appese presso le colonne fuori del Tempio di S. Gio. Battista di Firenze, al Palazzo del Podestà, e a tre Porte della Città, ma queste, come dice Buoninsegni (2), furono quelle, che del 1362. = svelsero = parole del citato scrittore = le quattro Galere Genovesi comandate da Pierino Grimaldi Ammiraglio mantenute da Fiorentini, = benchè Poggi voglia, che fossero 6. = e queste catene ben grosse, = segue il Poggi = le quali ferravano il Porto, rotte in più pezzi, le mandò (cioè Pierino Grimaldi) a Firenze, dove furono attaccate alle colonne di S. Giovanni, a i Palazzi della Signoria, e del Podestà, e alle Porte della Città =

Tanto serve per dilucidazione delle due battaglie indicate dal P. Magri. Passiamo avanti. Va compassionando in appresso il P. Magri lo stato infelice di Livorno dopo la desolazione di Porto Pisano, e di Livorno medesimo del 1290., e nuovo Geremia piangendo sul diroccato Castello colla guida del Giustiniani (3) dice, che tutto Livorno fu atterrato fuori della Chiesa di S. Giovanni.

Sul che prima di dir l'opportuno, conviene addurre un' autorità tolta da Caffaro (4), la quale sulla desolazione di Livorno, che egli pretende seguita del 1289., ma io credo coi più dell'anno 1290., così dice = *sequenti die perrexerunt ad debellationem Liguria* (vuol dire Livorno secondo la favola

An-

(1) MSS. Pisani, Roncioni. Marangone nella Magliab. esistenti. Altro MS. presso il Sig. Cav. Sproni.

(2) Buoninsegni Istor. Fior. pag. 504.

(3) Giustiniani Istor. di Gen. lib. 3. f. III.

(4) Caffarus Annal. Gen. lib. 10. Tom. 6. Rer. Ital.

niana) *quam iam homines dicti loci dereliquerant, & Pisas perrexerunt, eamque totaliter præter Ecclesiam posuerunt in terram* =.

Il Targioni (1) dice, che il P. Magri spiega quella Chiesa non specificata da Caffaro, quando dice = *Ecclesiam* = per la Chiesa di S. Giovanni tenuta da Romiti Agostiniani presso Livorno vicino al mare, il quale ne primi tempi, quando cinto non era di muraglia il detto luogo presso la detta Chiesa giungeva, come ricavasi dal libro segnato Q di deliberazioni de' Magnifici Capitani di Parte Guelfa, ove si legge alla pag. 49. così = *Cum sit quod Ecclesia sine Cura Sancti Ioannis Baptiste de Liburno secus mare* = e vuol dire vicino al mare, mentre la proposizione *secus* col caso accusativo congiunto vuol significare secondo i Grammatici *juxta*, *prope*, che vuol dire vicino.

Pare arduo, che quando Caffaro dice = *Ecclesiam* = debbasi intender della Chiesa di S. Giovanni Batista delli Agostiniani, e non più tosto della Pieve di Livorno, tantopiù che lo Scrittore citato quando dice = *Ecclesiam* = non individua ne questa, ne quella, lo che solamente fanno Giustiniani (2), e Magri (3).

Abbiamo però in contanti una memoria nell' Archivio delli Agostiniani di questo Convento di S. Giovanni Batista di Livorno, che prima scritta in un antico libro principiato del 1476. poscia trascritta venne nel Campione altre volte citato detto Nero dal Padre Maestro Sebastiano Pisano Superiore del suddetto Monastero l' anno 1546. con altre moltissime memorie a Conventi di S. Iacopo d' Acquaviva e a S. Gio. di Livorno appartenenti da antichi libri, e vecchie carte ricavate. Vedilo alla fine del presente volume sotto lettera A, in cui alla pag. 3. così stà scritto =.

„ Nota come all' anno 1290. scrissero i nostri Eremiti,
„ che alli otto di Settembre il Castello di Livorno fu tutto
„ de-

(1) Targioni Viaggi Tom. 2. pag. 48.

(2) Giustiniani Ist. di Gen. lib. 3. pag. 111.

(3) Magri Orig. di Liv. pag. 23. e 79.

„ distrutto da fondamenti dall' Armata di 40. Galere de' Ge-
 „ novesi, e solamente fu lasciata la nostra Chiesa di S. Gio-
 „ vanni a laude di Dio, essendo noi poco prima venuti ad
 „ abitarvi di S. Iacopo di Acquaviva. *Laus Deo* =.

Ciò, che finora ho detto sulla Chiesa di S. Giovanni, vien confermato da quello, che il fu Sig. Dottore, e Cancelliere Giuseppe Mattei scrisse nelle sue Notizie istoriche inedite sopra Livorno esistenti presso lo studioso ricercatore delle antichità di Livorno riguardanti Sig. Cav. Ferdinando Sproni. Dice adunque il citato Scrittore così = s'è ritrovato (cioè Livorno) in cattivo stato, e senza la sua numerosa popolazione, e questo potrà verificarsi poco dopo il 1290., in cui da i Lucchesi, e Fiorentini co' Genovesi dopo la memorabil battaglia della Meloria fu distrutto talmente Livorno, che al dir del Giustiniani lib. 3. a 111. non vi rimase in piedi, che la sola Chiesa di S. Giovanni =.

Poste adunque tali memorie pare, che spiegar si possa quel sostantivo nome, ed appellativo = *Ecclesiam* = detta da Caffaro ove di Liguria, o sia Livorno ragiona, per quella data a Romiti Agostiniani nominata dal Vescovo di Nebio Scrittore delle Istorie di Genova, mentre io vado conietturando, che nella distruzione di Livorno fatta da Lucchesi, Fiorentini, e Genovesi, o da Genovesi soli, o dal Conte Guido l'anno 1290. giusta l'Anonimo Pisano (1), potesse essere stata ancor distrutta la Pieve, che restava appunto in faccia alla Rocca di Livorno nella piazzetta, ove di presente è il Palazzo del Commercio detto, di cui anco al dì d'oggi si veggono le fondamenta, e pare altresì che abbia potuto benchè riedificata correr sempre simil burrasca, e fino sull'ultimo, quando fu demolita per ergere la fortezza detta Vecchia l'anno 1525. come dal Campione detto Rosso della Pieve di Livorno, che sotto lettera B primo si dirà in copia alla fine del presente volume, risulta, mentre restava esposta, e scoperta, e la pri-
 ma

(1) Anon. Chron. Pis. inter. Fragm. Ist. Pis. inter Scr. Rer. Ital. Tom. 24. col. 658.

ma dopo la Rocca ad esser l'oggetto o della rabbia de' nemici di Livorno, e Porto Pisano, lo che non fu così facile a succedere alla Chiesina di S. Giovanni, che era fuori di mano, lontana dalla Rocca, e fabbrica di niun rilievo, e conseguenza.

Che questa Chiesina stata sia edificata nel tempo stesso, in cui fabbricata venne la Chiesina di S. Iacopo d'Acquaviva l'anno 320., lo proverò con que'documenti medesimi, co' quali nella Differtazione IV. provai l'edificazione di S. Iacopo d'Acquaviva, perocchè egualmente favellano, e dell'una, e dell'altra. Assicurano questi essere state ambedue queste Chiesine edificate dall'anno di Cristo 320. dopo la pace data alla Chiesa da Costantino il Grande. Odasi il primo MS. favorito mi dal Sig. Giulio Piombanti (1).

Dice adunque così = Anno 320. la fede Cattolica si professava liberamente fabbricandosi S. Giovanni presso al Castello di Labrone, e al lido del mare presso Acquaviva la Chiesa divotissima di S. Iacopo presi ambedue per nostri Protettori.

Un altro presso di me esistente acquistato dal fu Sig. Dottore Girolamo Grifoni all'anno 322. dice così (2) = nell'anno 320. di Cristo si fabbricano la Chiesa di S. Gio. Battista, e di S. Iacomo al mare, e si fanno ambi nostri Protettori =.

Nel Campione detto Nero del XVI. Secolo, in cui furono tutte le antiche memorie trascritte, come si disse, alla pag. 2. facc. 1. stà scritto così = le Chiesine *de S. Ioanne, e de S. Iacobo de Acquaviva* furono edificate l'anno 320. =

Sotto Alessandro IV., il quale con sua Bolla (3) data in Laterano il dì 9. Aprile del secondo anno del suo Pontificato, che corrisponde all'anno 1255. secondo l'Annalista d'Italia (4), fatto aveva la grand'unione all'Ordine nostro Agostiniano di molt'altre Congregazioni, come si può vedere nel

I i

no-

(1) MS. Anonimo Livornese.

(2) Mem. MS. Grifoni.

(3) Bullar. August. Empoli pag. 18.

(4) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1255.

nostro Scrittore Marquez (1), vennero due de' nostri Romiti Agostiniani dall'antico Eremo di S. Iacopo d'Acquaviva celebrato da nostri Cronisti, da Ambrogio Coriolano (2), dal B. Enrico di Weimaria, da alcuni male a proposito chiamato di Urimaria (3), dal Cardinal Seripando (4), da Marquez (5), da Torelli (6), dal celebre Scrittore Lucchese Francesco Maria Fiorentini (7), ad abitare in una casuccia contigua alla Chiesetta dedicata a S. Gio. Battista presso Livorno già detta di sopra per servizio del Popolo di detto Castello, e forense in ajuto della Pieve. Abbiamo per prova autentica di ciò oltre quello, che di sopra si disse, la lapide che nella precitata Chiesa di S. Gio. Battista sul Sepolcro de' suddetti Frati Romiti Agostiniani si legge, (quale è notata dal P. Magri (8), e da tre MSS. di detto Monastero (9), e dice così.

D. O. M.

PRO PP. ET FF. ORDINIS EREMITARUM
S. AUGUSTINI QUI CUM IN CONVENTU S. IACOBI
DE ACQVAVIVA EREMUM DIU INCOLUISSENT,
ET USQUE AB AUGUSTINI PATRIS TEMPORIBUS
SANCTISSIME VIXISSENT ANNUENTE
ALEXANDRO IV. PONTIFICE HUC DEVENERE.

II

(1) Marquez de Orig. Patr. Erem. cap. 36. parag. 3. & 4.

(2) Ambros. Coriolan. Chron. August. pag. 9.

(3) Apud Florentinum de Etruscæ Pietatis Originibus cap. 9. Authograph. lib. 3. de Orig. Rel. Fratr. Erem. S. Augustini B. Henrici de Weimaria adseruntur in Bibl. Can. Reg. S. Victoris Lutet. Paris. Editus fuit Venet. ann. 1514. vide Emanuel. Leal. in Purificatorio Conflativo.

(4) Seripandus in Chron. ad. ann. 1187.

(5) Marquez. loc. sup. cit.

(6) Taurellus Sæc. August. Tom. I. pag. 161., & Tom. IV. ad ann. 1187. & 1188. pag. 113. & Tom. 4. ann. 1151. pag. 457.

(7) Florentinus lib. de Etrusc. Piet. Originibus pag. 121, & 128.

(8) Magri Orig. di Liv. pag. 184.

(9) MSS. nell' Archiv. di S. Gio. di Liv. intitolato Convento, e Fabbrica di S. A. R.

Il Torelli diligente raccoglitore, e Scrittore di tutte le antiche memorie il nostro Agostiniano Ordine risguardanti, nelle Croniche, che chiamò col nome di Secoli, all'anno 1425. (1) dice, che in quest'anno s'acquistò finalmente il Convento di Livorno.

Ciò non è contrario, come alcun crederebbe, a quel, che di sopra si disse, poichè se alcuni de' Frati Agostiniani per servizio della Pieve, e Popolo di Livorno stavano nell' angusta casetta contigua alla Chiesina di S. Giovanni dopo il 1255, come dalle memorie sopra citate si ricava; se del 1357, aviamo nel Romitorio di S. Iacopo d' Acquaviva fuori di Livorno i Frati suddetti, nel quale anno fu dato ordine dal Generale Gregorio da Rimini a Fra Giovanni da Pisa di rifarcire il detto Romitorio di S. Iacopo minacciante rovina colla vendita de' beni mobili meno utili, come notò il Torelli (2), segno evidente è questo, che pochi di essi stavano nella piccola Casetta alla custodia della Chiesina di S. Gio. per servire alla Pieve, e Popolo di Livorno, e forense, e gli altri formalmente, e conventualmente convivevano in quello di S. Iacopo d' Acquaviva, quale non fu abbandonato se non se l'anno 1577., come si dirà, abbenchè del 1425, si facesse il totale acquisto di quello di Livorno, ove vennero a stare quelli di S. Iacopo.

La Repubblica Fiorentina, che comprato aveva Livorno l'anno 1421. da Genovesi per 100000. fiorini d'oro di Suggello vecchio, mantenne i detti Frati non tanto nel possesso del Convento di S. Iacopo d' Acquaviva, ma ancora in quello di S. Giovanni presso Livorno, e concedendoli maggior sito per potersi dilatare li obbligò a riconoscerla per Padrona coll'imporli per tal largizione un annuo censo da pagarsi da detti Frati, in una libbra di cera gialla consistente, lo che fu di anno in anno eseguito, ma perchè coll'andar del tempo, cessato il Governo Repubblicano, poteva andare in iscordanza

I i 2

un

(1) Taurellus Sac. Aug. ann. 1425. n. 23.

(2) Taurellus Sac. Aug. ann. 1251. n. 14.

un tale Giurpatronato, sotto il Regno di Cosimo I. ne fu fatta una pubblica deliberazione, che al libro Q. di Deliberazioni del Magistrato de' Capitani di Parte Guelfa de' 17. Ottobre dell'anno 1565. alla pag. 49. così dice =.

Cum sit quod Ecclesiam sine Cura S. Ioannis Baptistæ de Liburno secus mare, quæ est Jurispatronatus dicti Magistratus, iamdiu possessa fuerit per Fratres Conventus S. Jacobi extra Liburnum Ordinis S. Augustini, qui commorantur hodie in dicta Ecclesia S. Ioannis Baptistæ, & licet solverit censum annuum in recognitionem dicti Patronatus, nullam tamen habuerunt electionem a dicto Magistratu, & volentes iura dicti Patronatus conservare, & Magistratum prædictum recognoscere tamquam Dominum, & Patronum, ac si electionem, & provisionem de dicta Ecclesia ab illo haberent, ideo Reverend. Fr. Benedictus de Pieris Florentinus Sacræ Theologiæ Magister Prior dicti Ordinis in Conventu S. Spiritus Civitatis Florentiæ vice, & nomine Prioris, & Fratrum dicti Conventus Liburni, & etiam Reverendi Magistri Egidii de Volaterris Provincialis Provinciæ Florentiæ dicti Ordinis D. Augustini, ut ex ejus litteris sub die duodecima præsentis Mensis, sponte, & ex certa scientia, & omni meliori modo &c. recognovit dictum Magistratum Capitaneorum Partis Civitatis Florentiæ in Patronum dictæ Ecclesiæ Sancti Ioannis Baptistæ de Liburno, & Patronatum illius ad eundem Magistratum spectare confessus fuit, & solitum annuum censum in recognitionem solvere permittit &c. omni meliori modo &c. Rogatus &c. presentibus Petro Ioannis, & Ioanne Maria Laurentii Donnicellis testibus &c. &c.

= Philippus Trematius Cancellarius Partis

= In fidem &c. salvo &c. &c.

Questa deliberazione fa chiaramente conoscere, che assai prima del Patronato della Repubblica Fiorentina sopra Livorno, cioè prima del 1421. erano i Frati di S. Iacopo d'Acquaviva al possesso della Chiesa, e Casa di S. Gio. di Livorno, che tanto vogliono dire quelle parole = *iamdiu possessa fuerit* (cioè la Chiesa di S. Giovanni) *per Fratres Conventus S. Iacobi*

cobi extra Liburnum = sicchè parmi di poter francamente asserire, che doppo l'anno 1256. (1), o poco più doppo (2), venissero dal Convento di S. Iacopo d'Acquaviva, due o più Religiosi, quanti capir potessero nell'angusta Casetta, e quanti bastassero per custodire la detta Chiesa di S. Gio. di Livorno per ivi servire al Popolo colla celebrazione dell'incruento sacrificio, e col ministrare i Sacramenti in ajuto del Paroco; poscia all'anno 1425., stante la manutenzione ottenuta in detta Chiesa del 1421. dalla Repubblica Fiorentina, dato di mano ad un qualche maggiore ampliamento delle citate Chiesa, e Casa, venissero da S. Iacopo d'Acquaviva ad abitare del tutto in Livorno i detti Frati, facendosi quivi Convento Formale, e così verificandosi l'acquisto notato dallo Scrittore Torelli all'anno 1425., benchè però tenessero un Sacerdote, e un fervo in S. Iacopo d'Acquaviva fino all'anno 1577., come risulta da' libri d'entrata (3), e uscita di tali tempi, dopo il qual'anno dal Serenissimo Francesco Gran-Duca di Toscana fu data in dono la Chiesa, e sito di S. Iacopo d'Acquaviva alla Nazione Greca Cattolica per ivi celebrarvi i divini Uffizi secondo il Greco Rito, come dal benigno rescritto di S. A. al Memoriale della suddetta Greca Nazione (4) risulta.

Siegue il P. Magri a farla da speculatore de' segreti del Cielo, e dice nel Paragrafo, che si esamina, esser accaduto a Pisani l'infortunio dell'anno 1284. perchè l'anno 1241. a 3. di Maggio avevano sagrilegamente nello stesso luogo, cioè presso la Meloria fatto alto là colle loro forze marittime sopra 40. Galere de' Genovesi (5), che portavano, co' Prelati, che di Francia andavano al Concilio Lateranense, Giacomo Vescovo Prenestino, e Odone ambedue Cardinali, i quali, presi che furono, si consultò da Arrigo conosciuto nelle Storie

(1) Magri Orig. di Liv. pag. 72.

(2) Targioni Tom. 2. Viaggi ec. pag. 36.

(3) In Archiv. Frat. S. Ioannis de Lib.

(4) Nella Dogana di Liv. Filza dell'anno 1577.

(5) Ricord. Malaspina Ist. Fior. cap. 118. Gio. Villani lib. 7. Ist. Fior. cap. 9. Raphael. Maffei Comm. Urb. Geogr. lib. 5. pag. 47.

rie sotto nome di Enzo figlio illegittimato di Federigo secondo Svevo Imperadore, e di Bianca Marchesa di Monferrato, il quale comandava 27. Galee Imperiali unitamente a Pisani in tale armamento, il Padre Federigo, che cosa far si dovesse di que' Sacri Personaggi? Alla qual petizione egli empientemente rispose con due ben cattivi versi, che nel Tronci (1) si leggono, ed io stimo bene qui trascrivere per appagare la curiosità de' Leggitori.

■ *Omnes Prelati Papa mandate vocati,*

■ *Et tres legati veniant hucusque Ligati.*

Dice di più il nostro Magri, che una tal empietà fu da Pisani commessa in grazia, ed è ciò pur troppo vero, della Casa di Svevia, cioè di Federigo II. Imperadore. Ma in grazia di Manfredi Re di Sicilia, ciò esser non poteva allora per allora, mentre cantava Manfredi in quel tempo come un Donzello nel Senato: poichè è vero, che era natural figlio di Federigo, e vero ancora è, che fu il Re di Sicilia, ma non in quell'anno, lo che fu soltanto l'anno 1258., allorchè in Palermo sotto gli 11. di Agosto fu coronato, come si legge nella Storia di Niccolò da Iamfilla (2), e nel Muratori (3), (abbenchè Summonte lo voglia (4) coronato in Palermo il dì 10. Agosto 1255. colla scorta di Fazzello (5), de due Villani, del Fiorentino Giovanni (6), e del Napolitano detto (7) Rorabo, e Costanzo, e Fazzello (8) lo vogliono coronato in Monreale, lo che è falso), e la battaglia alla Meloria, e la pri-

(1) Tronci Annal. Pis. pag. 190.

(2) Nicolaus de Iamfilla Istor. Sicil. Tom. 8. inter Scr. Rer. Ital.

(3) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1258.

(4) Summont. Istor. di Nap. Tom. 2. lib. 3. ediz. di Nap. del 1748. pag. 136., e 137.

(5) Fazzello Istor. decad. di Sicil. ann. 1255.

(6) Giovanni Villani Istor. Fior. cap. 46.

(7) Ioannes Villanus dictus Rombus Chron. Neap. lib. 1. cap. 74. apud Summont. Istor. Neap.

(8) Constantius ad ann. 1255. Istor. Sicil. Fazzellus Istor. Decad Sicil. ann. 1255.

prigionia de' Prelati, e di altri Nobili Genovesi fu sotto l'anno 1241. a 3. di Maggio, sicchè non era Manfredi neppur stato dichiarato, e riconosciuto per Principe di Taranto, e Balio, o Governator del Regno in assenza di Cotrado figlio legittimo di Federigo (mentre Arrigo primogenito dello stesso Federigo era morto nella Rocca di Martorano in Puglia del 1244. il che fu solamente dell'anno 1250. dopo la morte di Federigo Imperadore seguita il 13. di Dicembre in Fiorentino Castello in Capitanata di Puglia). Dopo poi che carpito il Regno incominciò Manfredi a fare il Prosdocimo, e il Progtore de Ghibellini, allora fu, che i Pisani con lui sposaronsi, e come amato rampollo della Casa di Svevia specialmente il riguardarono, e per cagione di lui scordaronsi della Fiorentina Repubblica sciogliendosi dalla lega, che con essa avevano, in proposito di cui, ecco la Nota, che fa il P. Magri (1).

„ Nota 13. Descrivono non tanto la Storia Pisana, quan-
 „ to la Fiorentina, come pur Giustiniani nella Storia Geno-
 „ vese, e il Villani lib. 6. cap. 84. questa nemicizia, cioè tra
 „ i Fiorentini, e i Pisani, mentre essendo obbligati i Pisani
 „ a i Fiorentini particolarmente alloraquando andati all'im-
 „ presa di Maiorica, e Minorica, questi, cioè i Fiorentini,
 „ restarono (meglio era dire accorsero) alla guardia di Pisa
 „ (oppressa dalle armi de' Lucchesi), e si accamparono fuori
 „ delle mura (discacciati i Lucchesi, dovrebbe dire) senza
 „ mai entrar nella Città, perchè que' Pisani, che erano den-
 „ tro la Città, stassero più sicuri, e senza sospetto dell'onestà
 „ delle loro donne, e corsero il Palio di S. Giovanni, e bat-
 „ terono moneta fuori delle mura di Pisa.

Su questa Nota del P. Magri dirò esser vero, che, essen-
 dosi i Pisani dalla lega fatta co' Fiorentini ritirati l'anno 1254.
 per aderire alla lega colla casa di Svevia, uscissero i Fioren-
 tini co' Lucchesi, e Genovesi collegati contro i Pisani (2), e
 alla

(1) Magri Orig. di Liv. pag. 184.

(2) Caffarus Annal. Genuens. Tom. 6. Res. Ital. Prolom. Lucens. Tom. 11. Res. Ital.

alla bella prima restassero i Lucchesi spelazati, ma accorsi i Fiorentini (1) sconfiggevano l'oste Pisana vicino al Ponte di Serchio, e fosse in pericolo la stessa Città di Pisa.

In Ricordano Malaspina leggo così all'anno 1256. (2) =
 „ Dopo la rotta pace da Pisani a Fiorentini, essendo Podestà
 „ Messer Alamanno della Torre de Melano per caldo del Re
 „ Manfredi, che era tra loro e Fiorentini, e Lucchesi, e an-
 „ darono sopra al contado di Lucca al Castello del Ponte a
 „ Serchio, per la qualcosa i Fiorentini andarono sopra i Pi-
 „ sani dalla parte di Lucca al soccorso del detto Castello, e
 „ quivi assaliti i Pisani da Fiorentini, e Lucchesi furono scon-
 „ fitti, e molti morti, e presi, e più di 3 mila annegati nel
 „ Serchio, e ciò fatto i Fiorentini vennero a oste a Pisa in-
 „ sino a S. Iacopo in Val di Serchio: e quivi tagliarono un
 „ gran Pino, e in sul ceppo del detto Pino coniarono Fiorini
 „ d'oro, e per memoria quegli Fiorini, che in quello tempo
 „ ivi furono conciati, ebbono per segno tra piedi di S. Gio-
 „ vanni come quasi un trifoglio a modo d'un piccolo arbo-
 „ re, e a nostri dì ne vedemo di quegli cotali Fiorini, e i
 „ Pisani vedendosi così sconfitti, e assediati fecero pace co'
 „ Fiorentini, e co' Lucchesi, e con ogni reverenza, e patti,
 „ che i Fiorentini seppono addimandare ec.

Lo stesso leggo nel Tronci (3) all'anno 1256., nulla però leggo del Palio, che dice il nostro Magri.

All'anno bensì 1292. (4) l'Annalista d'Italia dice così =
 „ nel mese di Giugno usciti essi Fiorentini co' Lucchesi, ed
 „ ajutati dalle altre loro ammistà fatta un'armata di 2500. Ca-
 „ valli, e di 8000. pedoni marciarono fino alle porte di Pisa
 „ guastando, e bruciando il Paese. Fecero correre il Palio
 „ sotto le mura di quella Città nella festa di S. Gio. Batista;
 „ ne potendo di più, se ne tornarono a riposare in Firenze =.

II

(1) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1256.

(2) Ricord. Malaspina Istor. Fior. ann. 1256. pag. 111. cap. 157.

(3) Tronci Ann. Pis. ann. 1256. pag. 201.

(4) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1292.

Il Tronei riporta questa corsa di Palio all'anno 1289. (1) sicchè parmi giusto, seguendo più tosto il diligente Annalista d'Italia, che il P. Magri, porre all'anno 1256. ciò, che narra il Malaspina accaduto in Val di Serchio, ove i Fiorentini sul ceppo d'un Pino reciso coniarono Fiorini d'oro, e all'anno 1292. riporre la corsa del Palio col Muratori, che la pone al detto anno.

Trovasi all'anno 1362. nell'Annalista d'Italia (2) corso un Palio da Fiorentini a onta de' Pisani il dì 19. di Luglio, e del 1363. dice lo stesso Muratori (3), che furono sotto le porte di Pisa da Fiorentini battute monete d'oro, e d'argento in dispetto de' Pisani (4). Sono in verità queste inezie, delle quali allora pascevasi la vanità Italiana; di queste però non può parlare il P. Magri, perchè troppo fuori di mano, laonde basti ciò, che finora su tali freddure si disse,

Ciò però, che è vero, si è, che trista fu, ed ingiusta la mercede, che i Pisani diedero a Fiorentini distaccandosi da essi per seguir quella parte, che poi fu la cagione del loro precipizio.

Fa un'altra nota il P. Magri sotto il n. 14. (5) sulle due Colonne di Porfido dalle Baleari trasportate da Pisani, e donate a Fiorentini, delle quali parlano Ricordano Malaspina (6), Tronci (7), Raffaello Maffei (8), e altri, del seguente tenore =.

„ Nota 14. Queste sono quelle Colonne, delle quali ra-
 „ giona il Malaspina nelle Stor. Fior. al cap. 76., e il volgo
 „ sciocco vuole, che avessero virtù di far vedere le cose fu-
 „ ture in esse, ovvero le cose, che si facevano nel mondo;
 „ ma i MSS. Pisani dicono, che fossero solamente lucide, e
 K k „ che

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 264.

(2) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1362.

(3) Murat. Ann. d'Ital. ann. 1363.

(4) Matteo Villani Istor. lib. 11. cap. 45.

(5) Magri Orig. di Liv. pag. 185.

(6) Ricord. Malaspina Istor. Fior. cap. 76.

(7) Tronci Ann. Pis. pag. 56.

(8) Maffei Volaterr. Comment. Urb. Geogr. lib. 5. pag. 47.

„ che alcuni della fazion contraria (cioè de' Pisani, che non
 „ avevano buon sangue, come suol dirsi, co Fiorentini) le
 „ abbiano affummate, e per non vederli (cioè l'inganno)
 „ le mandarono coperte di raso rosso, onde sia nato il pro-
 „ verbio = Fiorentini ciechi, e Pisani traditori.

Le ridicole cose narrate dal mio buon Concellita nella
 sovrapposta nota sulle citate Colonne, e che ancor asserite ven-
 gono dal Tronci (1), io lascio tutte, come monete false al
 banco del P. Magri, e del Tronci, e per non perdermi fra
 simili inezie, dico, che le Colonne suddette, delle quali parla
 Alberti (2) co' notati Scrittori di sopra, e con infiniti altri,
 che or non fa duopo il noverare, di Porfido lucido appunto,
 come il Cristallo, le quali da Pisani, che dispiacer avevano
 nel dover privarsi d'un simil tesoro scelto da' Fiorentini di
 comun consenso per loro premio, per la difesa fatta di Pisa
 contro i Lucchesi nel tempo della impresa delle Baleari, af-
 focate furono *per invidia* secondo la frase di Malaspina (3),
 e poi mandate a Fiorentini in dono coperte di scarlatto (4),
 o di raso (5), in tal guisa ingannandoli, nel dono l'onta rac-
 chiudendo, dal che fu detto nascere il proverbio usato poscia
 da Dante (6), che dice = Fiorentini ciechi = per non aver
 osservato le appostamente coperte Colonne, = e Pisani tradi-
 tori = per aver col dono l'inganno accoppiato sia detto ciò
 però col dovuto rispetto all'una, ed all'altra nazione.

Queste Colonne in diversi tempi, dal luogo, ove furono
 collocate una per parte alla porta di S. Giovanni, che ri-
 sguarda la facciata del Duomo di Firenze, caddero casualmen-
 te, e si ruppero, come al dì d'oggi si vedono, e questo fu
 del 1400. (7), e ciò basti sulle Baleariche Pisane, or Fioren-
 tine Colonne.

Si

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 56.

(2) Alberti Descr. d'Ital. pag. 26. f. 2.

(3) Malaspin. Ist. Fior. luog. sop. cit.

(4) Malaspina Ist. Fior. luog. sop. cit. Tronci Ann. Pis. pag. 56.

(5) Magri Orig. di Liv. pag. 185.

(6) Dante Infern. Cant. 21.

(7) Ammirat Ist. Fior. lib. 19. pag. 1048.

Si fa in appresso il nostro Magri ad esaltare l'illibato contegno de' Fiorentini nel non esser voluti entrare in Pisa nel tempo, in cui guardavanla nell'assenza dell'Armata Pisana per le Baleari, dalle incursioni de' Lucchesi, e dopo aver narrato altre particolarità di poca importanza, scordandosi, o lasciando il più bello, cioè la morte dal Generale Fiorentino fatta irremissibilmente dare, come narra il Tronci (1), a quel Soldato, che trasgredito il rigoroso ordine, entrato era in Pisa senza la di lui espressa licenza, finalmente termina il suo periodo, e il presente paragrafo con dire, che i Fiorentini non essendo stati corrisposti, anzi non curati da Pisani per aver rinunciato alla antica confederazione con essi, e fatte nuove leghe, anch'essi, cioè i Fiorentini collegaronsi con gente a Pisani infesta, cioè Lucchesi, e Genovesi, dal che poi ne derivò l'estrema de' Pisani irreparabile rovina, lo che è tutto vero, ma nulla serve per illustrazione del nostro Livorno, di cui pretendendo ragione, nulla dice il nostro Autore = così di ponte in ponte =, dirò con Dante = (2) altro parlando =.

P A R A G R A F O XIII.

DOpo (3) questa roita si diede ordine a nuove fortificazioni, e principio di migliorare la Fortezza vecchia Masso della Contessa Matilda.

Siaci intanto lecito descrivere il miserabil suolo dell'allotta lacrimabil Livorno (4), stendendosi le mura Castellane della suddetta Fortezza vecchia alla porta de' Navicelli serrata quest'anno presente per la comodità del Porticciuolo, dove s'è fatta la porta per i Pedoni, venendo quelle nel calo de' Magazzini, di

K k 2

dove

(1) Tronci Annal. Pis. pag. 46.

(2) Dante Infer. cant. 21.

(3) Giustiniani lib. 1. Ist. Genov. verso il fine descr. della Liguria. Ist. Pis. ann. 1267.

(4) Memorie di Liv. MSS. particolari, e note della Comunità di Liv. che chiama i confini delle case.

dove si veniva a S. Giovanni, e di là al Bastion del Villano, restando le mura principali del Bagno dirimpetto alla suddetta Chiesa, restando di fuori alcuni giardini, che nell'accrescimento di Livorno diedero nome alla via, che ora riesce al suddetto Villano murato alcuni anni sono dall'antico suo luogo, che appunto era nella cantonata del principio del Bastione, e di là alla medesima Fortezza, nel cui frontespizio se ne stava la Pieve (1) sotto il titolo di S. Maria, quale poi col tempo fu secondata colla istituzione della Confraternita di S. Giulia (2) Cartaginese, alla quale fu eretta la piccola Chiesetta, che fin oggi si vede coll'occasione di grazia particolare (3) dopo il glorioso martirio di detta Santa Crocifissa per amor del suo Sposo Cristo a Capo Corso, o Polmaria, come altri vogliono, la cui tavola capitata al nostro Porto non volle in alcun modo partire, dandoci segno d'esser nostra Protettrice in terra per averla noi a riverire come tale in cielo. Di qui fu, che il nostro Comune era il medesimo (4) con la Confraternita, creandosi per ambedue un Camarlingo, e tre Anziani, dividendosi il Governo dopo l'interessata donazione fatta (5) a Genovesi dal Lemeingre Boncinquaut, nel cui tempo Genova era sotto il Governo di Francia, e Pisa soggiaceva a varii Capitani, ancorchè il nostro Comune si servisse de' medesimi libri includendo il maneggio del temporale, e spirituale.

DIS-

(1) Nome antico della Pieve di Livorno lib. della Comunità Campione Verde.

(2) Cristofano Lauro nella Vita di S. Giulia.

(3) Nota dell'Autore sotto n. 15. nel suo lib. Orig. di Liv. pag. 185. che si porrà nella seguente Dissert.

(4) Lib. della Comunità di Liv. Campione Verde col Vecchio, e nuovo lib. dell'Opera del 1509. cc.

(5) Nota dell'Autore sotto n. 16. nel suo libro Orig. di Liv. pag. 186.

DISSERTAZIONE IX.

INcomincia il P. Magri il Paragrafo, che si esamina con dire = che dopo questa rotta si diede ordine a nuove fortificazioni, e principio di migliorare la fortezza masso dalla Contessa Matilde =.

Per questa rotta non deesi intender quella, che ebbero i Pisani al Serchio l'anno 1156., molto meno la distruzione di Livorno, e Porto Pisano per le armi di Carlo Andegarense Re di Sicilia, e per l'armi de' Fiorentini che seguì l'anno 1267. secondo (1) Tolomeo da Lucca, e secondo il Tronci (2) e del 1268. (Stil. Pis.) che è lo stesso che il 1267. secondo altri, e secondo l'Anonimo Autore del Breviario del (3) 1269. o del 1270. secondo il Cronista Anonimo Pisano presso il Sig. Dottor Giuseppe Gentili (4), o del 1280. come lo segnano due altri Anonimi Cronisti Pisani (5), perocchè non vi ha dubbio alcuno, che dopo tale sventurato avvenimento o nell'uno, o nell'altr'anno seguito, ma che io ripongo all'anno 1267. coll'Annalista d'Italia (6), e in qualunque altra consimile sciagura i Pisani procurato avranno ristaurare il loro Porto, e per conseguenza Livorno suo braccio, e salvaguardia, come dicono Poggio (7), e Monaldi (8); ma non trovandosi nelle Storie Pisane vestigio alcuno di nuove fortificazioni, e principio di migliorare la Fortezza vecchia di Livorno, lo che pretende il P. Magri seguisse dopo il detto anno 1267., in cui non eravi altro in Livorno, che la sola Roc-

(1) Ptolom. Lucens. Ann. Brev. in Tom. XI. Scr. Rer. Ital. col. 1286.

(2) Tronci Ann. Pis. pag. 224.

(3) Anon. Auct. Brev. Istor. Pis. inter Scr. Rer. Ital. Tom. VI. col. 198.

(4) Anon. Chronist. Pis. apud Illustriss. Domin. Ferdinandum Equitem Sproni. MS Pisanus Anon. apud Excell. Dominum Iosephum de Gentilibus.

(5) Monument. Pis. in Tom. XV. Scr. Rer. Ital. col. 978.

(6) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1267.

(7) Poggio Istor Fior. a 24.

(8) Monaldi Diario a 23. Maggio 1364.

Rocca, sembra consentaneo alla ragione intendere l'enunciata rotta dal P. Magri nel principio del suo Paragrafo non per quella del 1282. secondo Tarcagnotta (1), o del 1284. secondo altri (2), o del 1285. (3) secondo l'Annalista d'Italia, ne quali tempi, e fatti diversi, seppure non equivocano li Scrittori, confondendo, o moltiplicando gli enti senza necessità, se furono distrutte le Torri di Porto Pisano, e rovinato Livorno, come Tronci asserisce (4) colla scorta di Giachetto Malaspina (5) furono altresì rifarcite, bensì per quella terribilissima, e indubitata dell'anno 1290., in cui nel mese di Settembre secondo l'Annalista (6) d'Italia furono da Fiorentini, Lucchesi, e Genovesi, questi per mare, e quelli per terra ruinate tutte le Torri di Porto Pisano, tutte le di lui case, il Fanale alla Meloria, e guasto affatto l'infelice Livorno.

Non avendo pertanto Livorno avanti il 1290. altra fortificazione, che la sola Rocca, ora interita nel masso della Fortezza detta vecchia (mentre l'altra, che si suppone fosse, ove è al presente la fabbrica delle Ancore, che univa, e attaccava le mura Castellane, ed una certa quadratura presso la Rocca, che al presente dentro alla fortezza vecchia ancor si vede, con una Torre triangolata alla Porta di terra, furono edifizii tutti dell'anno 1392. nella celebre riattazione sì del Porto Pisano, come di Livorno) perciò dal Re Carlo d'Angiò primo di questo nome, e X. Re di Sicilia, e di Napoli, (7) vi fu fatta sopra man bassa così facilmente, come con Simon della Tosa (8) notò Targioni (9), lo che seguito si
facil-

(1) Tarcagnott. Istor. del Mondo part. 2. lib. XV. pag. 575.

(2) Tronci Ann. Pis. pag. 244. e 246. Guido a Corvurra Istor. Pis. in Tom. 24. Scr. Rer. Ital. col. 692. Ptol. Lucens. Istor. Eccl. in Tom. XI. Scr. Rer. Ital. col. 1193.

(3) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1285.

(4) Tronci Ann. Pis. pag. 255.

(5) Giachetto Malaspina cap. 125.

(6) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1290.

(7) Summonte Istor. di Nap. Tom. 3. pag. 201. ediz. di Nap. del 1675.

(8) Simon della Tosa Cron. Fior. pag. 144.

(9) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 12.

facilmente non farebbe del 1267. se stato fosse Livorno cinto di mura e di fortificazioni, e quantunque nelli Statuti Pisani del 1284. sotto la Potestaria del Conte Ugolino della Gherardesca (1), si determinasse cingere di buone, e convenevoli muraglie Livorno, non per questo furono allora fatte tali fortificazioni, poichè se state fossero eseguite, i Fiorentini, i Lucchesi, e Genovesi l'anno 1290. non l'avrebbero così facilmente atterrato, come da suo pari va congetturando, e discorrendo Targioni (2), e quando ancora sussista ciò, che l'Anonimo Cronista scrive, cioè, che dato fosse alle fiamme Livorno, e fatto disfare il Fondaco del Porto con le case tutte del Castello di Porto Pisano da Guido di Montefeltro, con tutto questo non si prova, che dopo il guasto delli Angioesi del 1267. riparato venisse, e fortificato con mura, come assicura il P. Magri, poichè dato ciò per vero, lo che è impossibile, converrebbe bruciare il Cronista Pisano Autore del Secolo XIV., il quale ci assicura del 1364 = Livorno non era murata, ma steccata in alcune parti = dunque son sogni le fortificazioni vantate, e stabilite dal P. Magri.

Tengo adunque per certo, che quantunque doppo il 1267. dato fosse di mano a riattare, e risarcire Porto Pisano, e Livorno dopo i danni dati dall'Esercito di Carlo d'Angiò, come Tronci (3), e Targioni assicurano, ciò, che vuol dire fortificazione, e principio di migliorare la Fortezza di Livorno, cioè la Rocca, mentre altra fortezza non v'era da migliorare, che la Rocca suddetta con farvi nuove munizioni, e cinger di mura Livorno, non fu posto in esecuzione per allora, non trovandosi menzione alcuna di ciò nelle Storie Pisane, o MMSS. o sia in quelle tante, che stampate furono dal diligente, e degno d'eterna memoria Lodovico Antonio Muratori.

Infatti dall'anno 1154. secondo il Tronci (4), in cui fu l'edifizio ordinato delle due Torri a Porto Pisano (che il P.
Ma-

(1) Statut. Pis. lib. 1. Rubric. 85.

(2) Targioni Tom. 2. Viaggi ec. pag. 45.

(3) Tronci Ann. Pis. pag. 214. Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 37.

(4) Tronci Ann. Pis. pag. 87. 107. e 109.

Magri pretende fatte più magnifiche in quest'anno, sopponendole già in essere molto tempo prima, e solamente rifarcite del 1113. colle mura di Livorno, il che è falso sì riguardo alle due Torri di Porto Pisano, delle quali la più antica menzione è sotto l'anno 1154. (abbenchè io non intenda negare, che esser vi potessero avanti tal anno delle Torri nel Littorale Pisano (1)) sì riguardo alle mura, delle quali non era cinto Livorno tampoco nel XIV. Secolo (2) unitamente alla Torre, o Faro allo scoglio della Meloria Lamellum detta dalli antichi, e menzionata da più, e celebri (3) Scrittori, qual Torre solamente fu edificata (4) l'anno 1163.) a tutto il 1267. mai s'incontra nelli Storici Pisani, molto meno nelli esterni alcuna fortificazione di Livorno e Porto Pisano.

Doppo il guasto dato dalli Angioesi, e Fiorentini del 1267. secondo Tolomeo da Lucca (5), o del 1268., o 1269., o del 1270., oppure del 1280. secondo li Autori sopra notati, non mancarono i Pisani di rimettere in festo le Torri di Porto Pisano, e Livorno stesso, come scrisse Targioni (6), e questo si prova col Tronci, con Giachetto Malaspina, e con Guidon da Corvaia (7), che ci danno a vedere un nuovo, e maggior guasto di Porto Pisano, e conseguentemente di Livorno del 1285. per le armi de' Genovesi, effetto della sconfitta della Meloria dell'anno 1284. laonde se nuovo, e maggior guasto soffrirono questi due disgraziati luoghi del 1285., segno, che non solamente dopo il guasto delli Angioesi furono e Porto Pisano, e Livorno riattati, ma qualunque volta vennero da nemici della Pisana Repubblica maltrattati. Non però s'incontrano le fortificazioni, e miglioramenti della Fortezza, che

(1) Targioni Viaggi Tom. 2. pag. 34.

(2) Chron. Pis. Monum. Pis. in Tom. XV. inter Scr. Rer. Ital. col. 1044.

(3) Alberti Descr. d'Ital. pag. 27. Maffejus Comment. Urb. lib. 5.

(4) Anon. Auct. Brev. Istor. Pis. inter Scr. Rer. Ital. Tom. 6. col. 173.

(5) Ptol. Lucens. Annal. in Tom. XI. Scr. Rer. Ital. col. 1286.

(6) Targioni Viaggi Tom. 2. pag. 37.

(7) Tronci Ann. Pis. pag. 250. Giach. Malaspina pag. 225. Guido a Corvaria Istor. Pis. in Tom. 24. Scr. Rer. Ital. col. 692.

che ancor non era nata in Livorno, e che vanta il P. Magri, perocchè altro è rimettere l'antico nella pristina sua forma, altro è fortificare, munire, e migliorare. Ma questa Fortezza nel tempo dal P. Magri indicato non sussisteva, dunque bisogna dire, che per tali fortificazioni il P. Magri avesse voluto intendere de' risarcimenti, i quali impropriamente chiamar si possono fortificazioni, mentre per fortificazioni intendonsi Baluardi, Rivellini, Parapetti, Scarpe, Contrascarpe, Palizzate, Mura, Fossi ec., lo che non fu mai in tali tempi eseguito.

Così ancora dopo il guasto del 1286. (1), e dopo la distruzione del Fanale alla Melora nel suddetto anno (2), e dopo quello dato da Fiorentini, Lucchesi, e Genovesi, questi per mare, e quelli per terra del 1289. secondo Caffaro (3), o del 1290. secondo l'Ammirato (4), e secondo l'Anonimo Cronista Pisano unitamente a Tolomeo da Lucca (5), e dopo quello del 1294., se vero è ciò, che scrive il Platina nella vita di Bonifazio VIII. (6), non mancarono i Pisani di risarcire queste due sventurate braccia del loro Porto; nulla però s'incontra di nuove fortificazioni, e di miglioramenti della Fortezza vecchia, o per meglio dire della Rocca di Livorno, ne tampoco di cingerlo di mura, abbenchè fosse fatto tal provvedimento fino dal 1284., come si legge nelli Statuti Pisani (7).

L'anno 1303. conoscendo i Pisani, che il Porto era una delle più necessarie, ed utili parti del loro Stato, perciò pensarono di risarcirlo, e siccome fu distrutta da' Genovesi la Torre, che era nello scoglio della Melora (8), che l'anno 1284. Pisano a 21. di Marzo era stata data in custodia da Con-

L I

foli

(1) Anon. Chron. Pis. inter Frag. Hist. Pis. in Tom. 24. Scr. Rer. Ital. col. 649.

(2) Guido a Corvaria Hist. Pis. in Tom. 24. Scr. Rer. Ital. col. 692.

(3) Caffarus Ann. Gen. lib. 10. inter Scr. Rer. Ital. Tom. 6. col. 509.

(4) Ammirat. Hist. Flor. Tom. 1. pag. 183. Anon. Chron. Pis. inter Frag. Hist. Pis. inter Scr. Rer. Ital. Tom. 24. col. 658.

(5) Ptolom. Lucens. Annat. in Tom. XI. col. 1298.

(6) Platina in Vita Bonif. VIII.

(7) Statut. Pis. lib. 1. Rubr. 85.

(8) Guido a Corvaria Hist. Pis. in Tom. 24. Scr. Rer. Ital. col. 695.

foli di Mare di Pisa a Frate Galgano Priore di S. Iacopo d'Acquaviva antica abitazione de Frati Romiti Agostiniani, sulle cui ruinate anticaglie al presente è stata edificata la nuova Chiesa, e Cura di S. Iacopo con Compagnia, e Canonica ec. dando al detto Frate Galgano per mantenimento della suddetta Lanterna staja sei d'olio per tre mesi, soldi 34. per i lucignoli, soldi 18. per la portatura dell'olio, e soldi 6. per una libbra e mezzo di candellette, e soldi cinque per le spugne, e lire 15. per suo salario, come per Contratto alla fine del presente volume sotto lettera D. secondo n. 6. risulta, così fecero l'edifizio della Lanterna, o Torre del Fanale presso Livorno, ove di presente si vede. Assicura Tronci (1) fatta la suddetta Torre della Lanterna contemporaneamente alla Torre a S. Vincenzio nel lido Toscano di Maremma.

Dalli Statuti Pisani pubblicati del 1306. sotto il Governo di Brancaleone delli Andolò di Bologna Podestà di Pisa ricavasi la diligenza dei Pisani per far risorgere Porto Pisano, e conseguentemente Livorno, braccio, e salvaguardia di detto Porto, ma di fortificazioni, e principio di miglioramento della Fortezza, che io dirò Rocca di Livorno, giammai vestigio alcuno s'incontra.

Alla Rubrica 40. si leggono nominate due sole Torri del Porto Pisano, che io credo col Targioni fossero quelle che formavano la bocca del Porto (2), e alla Rubrica III. pagina 132. dalli stessi Statuti si ordina, che si facciano fare due altre Torri. Sempre adunque fero i Pisani le riparazioni, che convenivano (3) al loro Porto, e di tutto se ne trova la memoria; ma ciò, che dice il P. Magri di fortificazioni di Livorno, e della Fortezza non m'è finora riuscito di ritrovarlo.

Dal 1306. a tutto il 1325. godè quiete il Porto de Pisani, e per conseguenza anco Livorno, ma l'anno susseguente

1326.

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 283.

(2) Targioni Tom. 2. Viaggi ec. pag. 52.

(3) Targioni Viaggi, Tom. 2. pag. 50. a 53.

1326. i fuorusciti di Pisa colle genti di Lodovico il Bavaro s'impadronirono di esso Porto, e per conseguenza di Livorno per impedire il soccorso a Pisa, e si può credere, qual fosse il danno, come notò Targioni (1), che arrecarono a questi due sventurati luoghi. I Pisani però pazienti andavano riedificando il demolito, come un' Anonimo Cronista Pisano lasciò (2) scritto, cioè, che = i Pisani altro non faceano, che correre a edificare il demolito da loro emuli ora in Porto Pisano, ora in Livorno, ora in ambedue i luoghi =.

Molto maggiore fu il danno da questi due sventurati luoghi sofferto l'anno 1362. (3) da quattro Galere, o sei (come vuole (4) il Poggio) comandate da Pierino Grimaldi per conto de' Fiorentini, che danneggiarono ambedue i luoghi suddetti, cioè Porto Pisano, e Livorno, e alcune Torri fatte a guardia del Porto suddetto rovinarono, come avvertì l' Ammirato (5).

Siccome poi dal 1362. al 1364. si trovano notate la Torre del Fanale, e quattro Torri presidiate all'imboccatura di Porto Pisano, così sembra questo segno evidente, che non solamente dopo il 1362. furono restaurate le ruinate Torri, e rimesse le catene del Porto mandate in Firenze da Pierino Grimaldi, ma di più costrutte furono le due altre Torri, delle quali si parla alla Rubrica CXI. pag. 132. delli Statuti dell'anno 1306. sotto il Governo di Brancaloneo delli Andolò.

Che sia così, odasi l' Anonimo Scrittore di circa la metà del Secolo XIV. nella descrizione d' un suo viaggio in un frammento (6) esistente nella pubblica Biblioteca Magliabechiana riportato anco da Targioni (7) che dice così = Di poi a po-
,, che miglia trovi Porto Pisano: chiamasi Livorno, ed è fatto
,, per mano d' uomo, e allato a Livorno vi è una Torre

L 1 2

,, for-

(1) Targioni Viaggi cc. Tom. 2. pag. 53.

(2) Anon. Chron. Pisan. apud me ad ann. 1290.

(3) Bonifegni Istor. Fior. pag. 504. Vellut. Cron. Fior. a 101. Simon della Tosa Annal. Fior. pag. 183. Tronci Ann. Pis. pag. 396.

(4) Poggi Istor. Fior. pag. 31.

(5) Ammirato Istor. Fior. Tom. 1. pag. 45.

(6) Fragment. Anon. Script. ined. in Magliab.

(7) Targioni Viaggi cc. Tom. 2. pag. 54.

„ fortissima tonda, chiamasi la Menora (vuol dir Melora) la
 „ quale gran battaglie i Pisani, e i Genovesi in quel luogo
 „ feciono, e nella sommità della Torre vi stae di notte una
 „ fiamma di lume grande, la quale dae a navicanti segno di
 „ sicura Riviera, e alla frezione del Fiume, (credo col Tar-
 „ gioni voglia intendere della bocca di Stagno, mentre l'Arno
 „ è troppo distante) sono quattro Torri, i quali i navili en-
 „ trano in quel Porto sicuramente ferrato con sufficiente ca-
 „ tene, e palato di legname, e da man dritta ti volgi in verso
 „ di sonvi dua Isole piccole, l'una è chiamata la Gorgona,
 „ l'altra è chiamata Capraja.

Sembra a me, che questo MS. confonda la Torre del Fanale fatta da Pisani del 1303. con quella, che secondo tutti li Scrittori, era alla Melora, e fu (1) distrutta da Genovesi del 1286., ne si trova più, che sia stata edificata alla Melora, ne rifarcita, ma solamente fattane un'altra, ove è di presente. Di tal racconto però di Scrittore del Secolo XIV. risulta, che dal 1267. al 1363., o 1364. mai vi fu in Livorno Fortezza, come vuole il P. Magri, ne che mai venne in tali tempi fatta alcuna fortificazione a Livorno.

Matteo Fortini Scrittore del Secolo XIV. in un suo Poema in ottava rima intitolato = l' Universo = MS. autografo inedito nella Magliabechiana (2) notato anco da Targioni (3) scrive così =

*Vò ritornare al Porto di Livorno,
 Che dieci miglia di spiaggia si corre,
 A voler, che nel suo Porto si cali:
 Puossi scorgere di fuori, e puossi porre,
 E sempre s'è difeso da Corsali,
 Perchè è guardato da quattro gran Torre,
 Che in tutto il mondo non se trovan tali.*

Go

(1) Guidon da Corvaja in Tom. 24. Scr. Rer. Ital. col. 693.

(2) Matteo Fortini Poem. Int. l' Universo nella Magl. ined. pag. 31.

(3) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 55.

Goro di Stagio Dati Autore anch'esso del Secolo XIV. nella sua Cronica (1) fa un'esatta descrizione di Porto Pisano, e Livorno così = Porto di Mare (cioè Porto Pisano) buonissimo, e grande guardato da se con una delle più belle Torri del Mondo tonda in mare per lanterna del Porto, e al Porto presso a terra sono in mare fondate quattro gran Torri con catene dall'una all'altra, dove possono entrar Galee, e star sicure senza gente, e quivi allato è un buon Castello, che si chiama Livorno.

Ne per Castello intender si può la Fortezza pretesa dal P. Magri, ma un luogo, cioè un recinto d'abitazioni.

Non si trova pertanto in veruno Scrittore ne antico, ne moderno, che di Porto Pisano, e di Livorno favelli, neppure una lettera, che ci dia indizio di fortificazioni, e molto meno di miglioramenti della Fortezza, che io dirò Rocca di Livorno nelli anni, che pretende fissarli il P. Magri, quale si è il 1267., o 1268., mentre o sia il 1267., o sivero il 1268., o nell'uno o nell'altro fu Livorno bruciato da Carlo d'Angiò Re di Napoli, e distrutto Porto Pisano (2); ne Livorno aveva Fortezza, ma una sola Rocca con un distretto di Case steccate da alcune parti, e non da mura cinte, come attesta il Cronista Pisano (3), e si vede nella nostra Mappa sotto lett. C. alle lettere Y, e Z.

Il Targioni (4) e il Grifoni (5) assicurano, che nella facciata del Monastero delle Monache di S. Benedetto di Pisa, ove era l'antico Arsenale, sia scolpita la veduta dell'imboccatura di Porto Pisano con 5. Torri, e la Rocca di Livorno. Se in tal basso rilievo ciò si vedesse, farebbe cosa buona: ma non vedonsi al presente altro che 4. Torri, come dalla carta sotto lett. F. posta si deduce, forse l'altra consumata dal tempo, così

(1) Goro di Stagio Dati Cron. Fior. pag. 21.

(2) Anon. Auct. Brev. Histor. Pis. Tom. VI. Scr. Rer. Ital. col. 198. Ptol. Lucens. Annal. in Tom. XI. Scr. Rer. Ital. col. 1286.

(3) Chronista Pis. in Tom. XV. Scr. Rer. Ital. col. 1044.

(4) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 55.

(5) Grifoni Mem. ann. 1364. in fine del presente vol. sotto lettera P.

così questo ricapito si dà al pubblico tal qual è per sincerare i leggitori.

Il suddetto disegno fedelmente ricopiato sotto lettera F. si darà a suo tempo, cioè nel secondo volume di quest' Istoria.

Dunque abbenchè dati fossero del 1267. ordini, come dice il P. Magri, nel Paragrafo, che si esamina, di fortificare Livorno, che io non oso affermare, o negare, posso francamente colle testimonianze de' citati Storici affermare, che nulla fu fatto nella maniera, e nel tempo, che pretende il P. Magri; e solo dico, e tengo per certo che rifarciti venissero Livorno colla sua Rocca, le Torri del Porto Pisano col Fondaco, e altre pubbliche fabbriche, allorquando danneggiate vennero da nemici della Pisana Gente, che avevano per mira, e bersaglio i suddetti due luoghi, perchè unica sorgente della Pisana ricchezza, e potenza.

In fatti nel 1364. ecco di nuovo sotto il flagello de' nemici Porto Pisano, e Livorno = per cagione delle Truppe de' Fiorentini, le quali guidate dal valoroso Arrigo Conte di Montforte, passato ch'ebbero il Ponte di Stagno (1) lo tagliarono per non essere obbligate a far giornata co' Pisani, e proseguendo il loro viaggio, presero la fiera Porto Pisano, e Livorno, quale trovarono come disabitato, perchè gli abitatori colle loro famiglie, e col miglioramento delle robe si erano poco avanti colle barche ridotti in salvo in legni grossi, che stavano in mare. I Fiorentini abbruciarono questa terra in modo, che neanche una casa restò in piedi.

Oasi un (2) Anonimo Cronista Pisano, il quale, benchè con qualche differenza, raccontando il fatto di sopra espresso, ci fa anch'esso però vedere arso, e incenerito Livorno, e per conseguenza Porto Pisano, vero, e unico bersaglio del furor de' nemici di Pisa. Si legge adunque nella Cronica sopra nominata così = I Fiorentini andarono a Li-
vor-

(1) Vedi la carta Ichnograf. sotto lettera C. alle lettere KK. Tronci Ann. Pis. pag. 498. Muratori Annal. d' Ital. ann. 1364.

(2) Anon. Chron. Pis. MS. in Bibl. Magliabechiana.

vorno, e diedero la prima battaglia, e non lo poterono avere, e poi giunte lo campo grosso, Livornesi erano pochi, ricoverarono tutte barche chi più potè, e molte donne, e fanciulle anneghorno più di quaranta, e più di quaranta furono prigioni, e giunti in quello misero fuoco, e arsono tutto e ogni cosa, e poi presono la via di Volterra =.

Scipione Ammirato (1) dice anch'egli all'anno 1364., che fu arso Livorno, e Porto Pisano. Il Poggio (2) conferma, che = i Fiorentini presono Livorno per forza, e parendo loro, che fosse una guardia, e salvamento del Porto di Pisa, l'arfero =.

Il Monaldi scrisse così (3) = ci fu novella, come il nostro Comune aveva preso, ed arso Livorno allato a Porto Pisano, e presi molti prigioni e bastimenti, e fece fuoco il Palagio, e tutta la Città per le buone novelle =.

Finalmente un Cronista Pisano Scrittore del XIV. secolo (4) ci assicura = che Livorna non era murata; ma steccata in alcune parti =.

Se adunque Livorno, e Porto Pisano prendevansi da nemici senza ostacolo, e si davano alle fiamme così presto, segno che erano esposti ad ogni incursione nemica, e conseguentemente Livorno non era cinto di mura, non vi era la fortezza ideata dal P. Magri, ma la pura Rocca, e in Porto Pisano vi erano le sole Torri, il suo Molo e alla fine di esso il suo rivellino una palizzata, e null'altro. Vedi la nostra Mappa sotto lettera C. alle lettere Y. Z. V. V. V. T. Q. R. X., e l'altra sotto lett. E. dettratta dal Quadro che conservati nell'udienza delli Illustrissimi Sig. Nove. Sicchè l'ordine, che il P. Magri pretende dato nel 1267. da Pisani per la costruzione di nuove fortificazioni, e principj di migliorare la Fortezza vecchia di Livorno, la quale, come si mostrò, non era ancor nata, devo prudentemente intenderlo per quei risarcimen-

(1) Ammirato Istor. Fior. lib. 12. pag. 640.

(2) Poggio Istor. Fior. pag. 24.

(3) Monaldi Diario 23. Maggio 1364.

(4) Chron. Pis. in Tom. XV. Scr. Rec. Ital. col. 1044.

menti, che di mano in mano, dopo le batoste, che a Livorno succedevano in virtù d'essere accosto, e come guardia, salvamento, e braccio di Porto Pisano, ordinavansi dalla Pisana Repubblica per garantirsi da loro nemici.

Dico di più che dal 1267. fino al 1303., o 1304. a niun' altro edificio fu posta mano in Livorno, e in Porto Pisano (doppo i bisognevoli risarcimenti per i danni sofferti da' nemici) che alla Torre della Lanterna, Faro, o Fanale presso Livorno nominata dalli Scrittori Pisani (1), e dal 1304., o 1305. al 1350. alle altre due Torri ordinate forse in Porto Pisano per li Statuti del 1284. Comune (2), e da quelli del 1305. Comune (3), delle quali Torri parlano dopo il 1362. li Scrittori soprannominati, laonde tutto ciò, che di fortificazioni, e miglioramento della Fortezza di Livorno dice il P. Magri non è da crederfi perchè afficurato sulle nuvole.

Per quanti Storici siano stati da me letti finora, mai ho potuto in essi incontrare queste fortificazioni, miglioramenti della Fortezza, e circondario delle mura di Livorno dopo l'anno 1267. Ho bensì letto nel Targioni (4), che i Livornesi affezionati al nativo suolo a dispetto de' frequenti danni, che soffrivano da nemici de' Pisani, tornavano tosto a rifrabbicare le abitazioni, perchè star volevano in quel suolo vicino al Porto, e per questo subitamente doppo la ruina riparavano Livorno parte del Porto Pisano, e suo braccio, che così andava crescendo nelle abitazioni, giacchè l'altro braccio, che era troppo esposto al nemico furore si vedeva chiaramente, che andava passo passo decadendo, e per verità dal 1364. a tutto il 1367. rifabbricate, e cresciute furono di tal maniera le abitazioni in Livorno, che i Pisani servir se ne volevano per alloggiarvi Urbano V., che veniva d'Avignone accompagnato da 5. Galere de' Fiorentini (5), e le ne furono a gara esibite
da

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 283.

(2) Statut. Pis. del 1284. lib. 1. Rubr. 61.

(3) Statut. Pis. del 1305. com. pag. 132. Rubr. 111.

(4) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 57.

(5) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 57. Muratori Ann. d' Ital. ann. 1366.

da Veneziani, da Genovesi, da Pisani, e dalla Reina di Napoli Giovanna per condurlo, e servirli di sicurezza, ma ne accettò sole 25., e può essere, che vi fossero le cinque de' Fiorentini, ma noleggiate (1) per accordarsi col MS. di Benedetto (2) Dei, il quale col Grifoni (3) assicura, che fino all'anno 1422. non navigarono i Fiorentini, della prima Galera de quali in tal anno fu Capitano Zanobi Capponi, che doveva fare il viaggio d' Alessandria per avviare (4) il traffico delle spezierie, ed altre mercanzie. Tale alloggiamento di Livorno accettar non volle il detto Pontefice, perchè non fidavasi di Giovanni dell' Agnello Signore di Pisa (5), ma però di fortificazioni, di miglioramento della fortezza, di circondario di mura di Livorno nulla s'incontra.

Ricevè pure Livorno nuovo danno nell'anno 1368., e così Porto Pisano dal citato Giovanni dell' Agnello, che perduta per i suoi mali portamenti la Signoria di Pisa, trovandosi Fuoruscito, ed avendo tentato in vano d' occupar Pisa, se ne andò colle sue Masnade verso Livorno, lo prese (6), e dette il guasto a tutto quel Territorio, abbenchè un Anonimo Cronista (7) Pisano riduca questo fatto all'anno 1370., e Neri Donati (8) all'anno 1371., nel qual anno aggiunge, che l' Agnello con una Compagnia d' Inglese con altri Fuorusciti di Pisa rubarono la Terra di Livorno, e guastarono molto grano; anzi nello stesso anno 1371. riferisce il citato Pisano (9) Anonimo Cronista, che furono impiccati per la gola a un olmo sulla piazza di S. Antone a Livorno Lemmo dell' Agnello Ni-

M m

pote

(1) Manni Illustrazione del Decamerone del Boccaccio pag. 39.

(2) Benedetto Dei Istor. Fior. MS. nella Magliabech.

(3) Grifoni Memorie ann. 1422. in fine del presente volume sotto lettera P.

(4) Ammirato Istor. Fior. lib. 18. pag. 997.

(5) Neri Donati Chronica Senes. in Tom. XV. Scr. Rer. Ital. col. 191. Tronci Ann. Pis. pag. 416. Targioni Tom. 2. Viaggi ec. pag. 57.

(6) Targioni Viaggi. ec. Tom. 2. pag. 57. Tronci Ann. Pis. pag. 430.

(7) Monum. Pis. in Tom. XV. Script. Rer. Ital. col. 1059.

(8) Neri Donati Cron. Sen. in Tom. XV. Scr. Rer. Ital. col.

(9) Monum. Pis. in Tom. XV. Scr. Rer. Ital. col. 1059. Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 57.

pote del Doge Giovanni, e Andrea del Compagno ribelli del Comune di Pisa (1).

Dal 1370. al 1376. dovette Porto Pisano, e certamente anco Livorno sussistere, anzi crescere di abitazioni in buona forma senza ricever danno alcuno, mentre del 1370 Papa Urbano V. tornando da Roma in Avignone stette due dì in (2) Porto Pisano, e del 1376. Papa Gregorio XI. da Genova sbarcato a Porto Pisano = 1 Pisani il misono in Livorno, e fecionli onore = (3) Il Papa stato dieci dì nel Castel di Livorno si partì, e entrò in Nave per andare a Roma =. Così la Cronichetta citata.

Di fortificazioni però, come vanta il P. Magri, di miglioramenti della Fortezza, che altro non era allora che una Rocca, nulla si trova, e molto meno di muraglie castellane. Io però non nego, che se Livorno fu l'ospizio di Gregorio XI., come lo fu certamente del 1376., non fosse ridotto in buona forma, allorchè i Pisani lo destinarono per ricetto del più gran Monarca del Mondo, ma dico, e sostengo, che questa buona forma non vuol dinotare fortificazioni, ne miglioramento della Fortezza, che non vi era, ne circonvallazione di Mura di Livorno, perchè dal preteso fissato tempo del P. Magri, cioè dal 1267. fino al 1392. non si trova di ciò vestigio alcuno nelle Storie, e MS. Pisani, ma solamente intender si dee per le Case da Livornesi rifabbricate, e ridotte in buona forma doppo tante sventure sofferte vicino al detto Porto, o sive-ro nel seno del Porto.

Che avanti il 1279. Livorno non fosse cinto di mura, oltre la Rubrica 85. del libro primo delli Statuti fatti del 1284. per ordine del Conte Ugolino della Gherardesca, oltre la facilità, con cui fu distrutta da Carlo di Angiò, ce lo fan
co-

(1) Mem. Grifoni ann. 1371. Vedi in fine del presente volume sotto lettera P.

(2) Cronichetta d'Incerto pag. 198. apud Targ. Tom. 2. Viaggi ec. pag. 58.

(3) Monum. Pis. in Tom. XV. Scr. Rer. Ital. col. 1071. Cronichetta d'Incerto vedi Targioni Tom. 2. Viaggi ec. pag. 58.

conoscere, e toccar con mano le notizie seguenti, che estratte furono dalle Cartapecora dell'Archivio della Certosa di Pisa secondo lo spoglio fattone dal P. Abb. Don Eugenio Gamurrini, che conservasi nell'Archivio segreto di S. A. R. (1).

Nel 1167. l'Abate di S. Gorgonio (nell'Isola di Gorgona) compra da Amerigo del Q. Pagano un pezzo di terra posto in *finibus Livornæ* = tra i confini si enunciano = *Terram Marchionis* = cioè d'uno de' Marchesi di Livorno (de quali si parlerà a suo tempo, & *terra filiorum Maleparuræ*.

In altra Cartapecora del 1158. si dice = *terra filiorum quon. Maleparuræ Comitum*, che forse era de' Gherardeschi Conti di Montemassimo, ora detto Montemassi ne' monti di Livorno vicino alla Zambuca.

Nel 1120. *Gherardus dictus Bonomus emit a Ruggiero Rossi de Liburna un Casalino in Burgo Liburnæ prope Ecclesiam S. Mariæ*.

Nel 1239. il Monastero di Gorgona *emit a Marchesana Uxore Ragnolfi filii quon. Guittonis* un pezzo di terra posto in *confinibus Liburnæ*.

Nei 1247. *Bonus de Liburna quon. Strenna emit a Pimpione quondam Bandini* un pezzo di terra in *confinibus Liburnæ loco dicto alla Merella prope terram Henrici Carigliani*.

Nel 1255. *Bonus fater quon. Strenna*, che è forse il medesimo di quello di sopra, *emit a Carvevecchia quondam Leonis* una superficie di terra posta in *Burgo Liburnæ*.

Nel 1259. *D. Albertus Marchio Massæ confitetur se recepisse a Domna Iulia de Liburna relicta Q. Bulgarini filia quondam Guidonis* tutto quello, che gli doveva il detto Bulgarino posto nel Borgo di Livorno. Rogò Brasca figlio d'Ottaviano.

Più chiaramente poi si prova, che del 1288. Livorno non era murato, con una Cartapecora esistente nell'Archivio del Convento de' PP. Domenicani di Pisa detti di S. Caterina riportata da Targioni (2), la quale viene ad esser, scritta quattr'

M m 2

anni

(1) Targioni Tom. 1. Viaggi ec. pag. 45.

(2) Targioni Viaggi ec. Tom. 1. pag. 46.

anni doppo, che dal Conte Ugolino nei Statuti del 1284. alla Rubrica 85. si era stabilito di murare *Livorna bonis, & convenientibus muris*. Si legge adunque in detta Carta, che =

Domna Vulpis Uxor Jacobi Salmuli, & filia quondam Cacialostis donat Fratribus Dominicanis S. Catharinae Hospitale positum, & situm, in Liburna cum petio terræ, super quo edificatum est ipsum Hospitale cum Domo ipsius Hospitalis, que ibi est pro Hospitalitate, & usu pauperum . . . & petium terræ hortalis, . . . quod petium terræ cum dicto hortali tenet unum caput in via publica, per quam itur de Liburna ad Portum Pisianum per faucem Rivii Mulinarii, aliud caput in terra Domini Uguccionis de Balneo Actum Pisis anno Dominice Incarnationis 1288. Ind. VII. Kalend. Septem.

Che dal 1288. al 1364. Livorno non fosse di mura cinto, oltre il provarlo dalla facilità, con cui e i Genovesi più volte, e i Fiorentini, e i Lucchesi, e i Pisani, e i Fuorusciti lo bruciarono, come colle autorità delli Scrittori si mostrò, segno evidente, che non aveva difesa, ed era aperto a *quatuor ventis*, come dir si suole, per ultima prova basti ripetere ciò, che ne lasciò scritto il (1) Cronista Pisano Autor del XIV. Secolo al dir del Muratori (2), il quale a lettere del Tumolo di Cestio scrive = che Livorna non era murata, ma steccata in alcune parti =.

Il silenzio poi universale delli Storici Pisani dal 1364. al 1390. dimostra che il P. Magri l'ha sbagliata in tutto.

Nell'anno bensì 1392. trovo esser stato con gran dispendio riparato, e fortificato Porto Pisano (3), e che in dette riparazioni, e fortificazioni si spesero quattordicimila seicento cinquanta Fiorini d'oro, qual somma con una aperta di bocca è detta, ma che io non farei sì tondo di credere al Tronci, se non venisse anco al dì d'oggi assicurata da autentici libri, che in Pisa qual prezioso tesoro, e memoria delle Pisane
gran-

(1) Monum. Pis. in Tom. XV. inter Scr. Rer. Ital. col. 1044.

(2) Murat. Ann. d'Ital. ann. 1364.

(3) Tronci Ann. Pis. pag. 476. Targioni Viaggi ec. Tom. 1.º. pa

grandezze si conservano, e che fu ammassata, e posta insieme per mezzo d'un imprestanza imposta a Cittadini di Pisa, de quali se ne trovano cento sei nominati (1) nelli antichi libri di detta comunità, i quali per la maggior parte con 500. Fiorini concorsero, e fra questi si segnalano Iacopo d'Appiano, e Gherardo di Compagno, e per la minore con 50. Fiorini.

Credo adunque, che siccome del Porto Pisano, era Livorno braccio, e guardia, così se in quest'anno 1392. fu riparato, e fortificato il Porto Pisano, il che è certissimo (poichè le altre due Torri ordinate nelli Statuti del 1306. erano in piedi del 1362., come dalli Statuti surriferiti, e dal Targioni (2) ricavasi, onde dir non si può, che con quella enunciata grossa somma si ergeffero quell'altre due Torri, perchè erano già in essere) che fosse ancora in tal tempo, e non nell'anno 1267., come vuole il mio Cronista Magri senza documenti in contanti, che lo assicurino, riparata, e fortificata la salvaguardia del Porto, che era Livorno, e che le riparazioni, e fortificazioni consistessero specialmente nel munire la Rocca tonda or inserita nella Fortezza detta vecchia, facendoli una quadratura, che l'abbraccia più che per metà per tenervi sopra bombarde, come pure nell'edificare una Torre quadra, ove è al presente apresso la fabbrica dell'Ancore, e dove era in antico una Torre prima (3) delle due fatte edificare in Porto Pisano dal Consolo Grifi del 1154. (Styl. Sis.) venendo chiamata questa Torre, ove è al presente o presso la fabbrica delle Ancore, Torre vecchia, perchè alcun'altra ne prischi tempi tradizione corse, che ivi fosse stata, diversa però da quella, che Rocca tonda fu detta, ed è al presente dentro la Fortezza vecchia edificata dalla Contessa Matilde, che maso della Contessa (4) appellasi, inserita, quale credo fosse riat-

tata

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 476.

(2) Targioni Tom. 2. Viaggi ec pag. 34. Magri Orig. di Liv. pag. 256 Grifoni Memorie ec. ann. 1392. in fine del presente vol. sotto lettera P.

(3) Targioni Tom. 2. Viaggi ec. pag. 34.

(4) Magri Orig. di Liv. pag. 25. Anon. Cron. Livorn. presso di me pag. 1.

rata da Pisani del 1154. (Styl. Pis.) nel far le due Torri a Porto Pisano per esser della medesima struttura (1) di quelle, e nel circondare di mura Livorno ergendo alla porta di terra una forte Torre triangolare (2).

Ne giova il dire, che non si fa capire, come la Repubblica Pisana allora doviziosissima lasciasse passare 108. anni, che tanti ve ne corrono dall'anno 1284., in cui nelli Statuti del Conte Ugolino della Gherardesca fu stabilito che si murasse Livorna di buone, e convenevoli mura, all'anno 1392., in cui si fecero tali fabrefizj; mentre con tutto che si legge ne' detti Statuti del 1284. alla Rubrica 61. del lib. 2. di fare due altre Torri a Porto Pisano = *due Turres fieri debeant extra alias Turres Portus Pisani* =, oltre le due, che vi erano *Formicis, & Magnalis*, e la lanterna alla Meloria, e con tutto che del 1306. sotto Brancaloneone delli Andolò si fissi, che si facciano le già dette due altre Torri a Porto Pisano, oltre le citate di sopra = *Formicis, & Magnalis* = pure non furono edificate se non se del 1360., mentre del 1362. erano in piedi (3), come si a dalli Storici, che solo a tal tempo le rammentano, e non prima: e per andar più avanti, contuttochè la Torre, o Fanale alla Meloria fosse pensata del 1156. (4), pure fu finita solo del 1163. (5), e del 1286. (6) distrutta da' Genovesi, del 1304. Pisano fu riedificata ove è al presente (7).

Il motivo, per cui non pose subitamente in esecuzione la Pisana Repubblica ciò, che andava deliberando, e apponendo nelli Statuti, fu, perchè imbarazzata da suoi nemici agio non ebbe sempre di far ciò, che voleva, ma solo potè attendere al bisognevole. Quando poi cominciò ad avere al-

cun

(1) Targ. Tom. 2. Viaggi pag. 89.

(2) Nardi Istor. Fior. lib. 8. pag. 195. Ammirato Istor. Fior. lib. 30. pag. 373.

(3) Targioni Tom. 2. Viaggi pag. 54.

(4) Tronci Ann. Pis. pag. 87. Monum. Pis. in Tom. XV. Scr. Res. Ital. col. 975.

(5) Anon. Auct. Brev. Hist. Pis. Scr. Res. Ital. Tom. 6. col. 173.

(6) Guidon da Corvaja Tom. 24. Scr. Res. Ital. col. 692.

(7) Tronci Ann. Pis. pag. 283. Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 50.

qua piccolo respiro, non trascurò di render munito quel lito, che conosceva essere la forgente delle sue ricchezze, e potenza, quale poi perduto perdette anch' essa la libertà.

Per prova adunque delle proposizioni da me di sopra espresse, cioè = che del 1392. venisse fortificata la Rocca antica di Livorno, detta dalla Contessa Matilde, che resta al presente inserita nella Fortezza vecchia, con farvi una specie di quadratura attorno, su cui porre vi si potessero tre Bombarde, = che fosse eretta una nuova Torre quadra, ove è al presente la fabbrica delle ancore, = che fosse circondato di mura il Castel di Livorno =, e che alla porta di terra fosse eretta una Torre triangolare, pongo sotto gli occhj de' leggitori la più antica pianta, che abbia io potuto ritrovare in ordine al vecchio Livorno sotto lettera A, e questa è copia dell' originale estratta da un libro d' Architettura Militare toccato in penna rappresentante la Toscana tutta distinta in Città, Torre, Castelli, Rocche, come erano del 1400., che esisterà anco al dì d'oggi presso li eredi di S. Ec. il Sig. Conte Fù Don Giovanni Bonaventura De Gages di nazione Fiamingo costituito Generale dell' Esercito Spagnolo in Italia l'anno 1742. (1) dopo il richiamo in Ispagna di S. E. il fu Sig. Duca di Montemar, avuto in dono da esso Sig. De Gages dall' A. R. del Serenissimo Giovan-Gastone de' Medici Granduca di Toscana di eterna memoria, allorquando soggiornavano le Truppe Ispagne in Toscana prima dell' impresa delle due Sicilie, la quale combinata con altra Pianta, che ha per autore Ser Francesco Baroni Cancelliere della Signoria di Firenze dell'anno 1493. presso l'Ecc. Sig. Dottore Giovanni Targioni Tozzetti sotto lett. B. talmente conviene, che pare una sia ricopiata dall' altra, poichè tanto nell' una, quanto nell' altra si vede Livorno in guisa di piccola Terra circondata da mura, e tanto nella prima, che nella seconda si vede una strada dritta dalla porta a terra alla porta a mare. Dopo tal via si vede una piazza, e alla destra di essa è una lunga loggia sulla moderna Darsena, che ivi è chiamata Porticciuolo. Se-

(1) Muratori Ann. d' Ital, ann. 1742.

Segue tanto nella prima, quanto nella seconda Carta alla destra di detta lunga loggia una Rocca quadra detta vecchia, in memoria forse d'altra Torre antica, su cui fu edificata questa dalla Pisana Repubblica, ne credo prima del 1392., presso la qual Rocca detta vecchia al presente sussiste la fabbrica dell' Ancore, e nell'esame delle Croniche del P. Magri si dirà in qual tempo.

Segue a sinistra tanto nella prima, che nella seconda Pianta una Piazza detta Varatojo quale attacca colla Rocca detta nuova, non perchè nuovamente eretta colle due di Porto Pisano a tempo del Console Grifi, cioè l'anno 1154. (Styl. Pis.) ma perchè nuovamente, e sull'istesso fare di quelle di Porto Pisano a tal tempo riattata, e detta nuova ancora per la quadratura intorno ad essa edificata del 1392.

Questa Rocca al presente forma il Mastio della Fortezza detta vecchia per distinguerla dalla Fortezza nuova, il cui disegno fu fatto, secondo il P. Magri (1) per ordine di Cosimo I. l'anno 1537., benchè io non convenga col P. Magri ne nell'uno ne nell'altro, lo che si dirà esaminando le Croniche, sendo stata sotto il Regno di Ferdinando I., e non di Cosimo I., edificata la Fortezza detta nuova col disegno di Vincenzo Bonanni, o come altri vogliono del famoso Bernardo (2) Buon-talenti, detto anco delle Girandole (3), o sivero del Principe D. Gio. de' Medici (4).

Quello, che adesso è il Mastio della Fortezza detta vecchia colla sua quadratura, come si vede nella Carta alla fine del presente volume posta sotto lett. B. formava colla punta del molo la bocca ferrata con una lunga antenna, sendo allora la bocca più larga di quello è al presente per le aggiunte fatte intorno alla Rocca, ora Mastio della Fortezza sopracitata.

Si

(1) Magri Orig. di Livorno pag. 97.

(2) Coppi delli Uomini illustri di S. Gimignano pag. 205.

(3) MS. in Bibl. Pub. Magliab. Class. 17. Cod. 11.

(4) Rondinelli nel Prodromo della Tosc. Illustr. Tom. 1. pag. 225.

Si vede che il Molo era una muraglia dritta, ed era sicuramente, dove ora è la fabbrica de' Magazzini del sale, e si estendeva per lungo tratto (1), e questo molo, che era una muraglia diritta venendo a far angolo retto con altra muraglia attaccata alla Rocca detta vecchia, circoscriveva il Porto, detto Porticciuolo quadrilungo per l'unione, che faceva angolarmente colla lunga loggia detta di sopra. Vedi la nostra pianta di Livorno formata dalle dette carte, e da quella della Camera delle Comunità di Firenze al fine del presente volume sotto lett. C. fra le lettere Y. Z. OE. V. &

Le due piante sopraddette combinate col quadro, che conservasi nella predetta Camera delle Comunità Luoghi Pii ec. che potrai vedere sotto lettera D. a suo tempo, in cui a olio è dipinto Livorno, Porto Pisano, e suo Territorio in prospetto, in varie cose disconvengono. Primieramente in tal veduta apparisce la Fortezza vecchia staccata da terra regolarmente baluardata, come al presente, secondariamente si vede circondata da largo fosso, lo che fa conoscere esser questa fattura del tempo del Principato, poichè quantunque del 1404, o 1405. (2) fosse la Rocca di Livorno da Fortini fiancheggiata, e posta in acqua, e ridotta a Fortezza da Bonciquaut (3), che si fe ben pagare da' Genovesi; in forma regolare, come è nella suddetta veduta espressa, non fu ridotta che in parte dalla Repubblica Fiorentina del 1525. (4), poscia del tutto sotto il Regno d'Alessandro (5). Cosimo I. (6) poi, e (7) Ferdinando I. vi fecero entro molte comodità, e tutto ciò, che si è detto, prova, che non del 1267. fossero fatte forti-

N n

fica-

(1) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 82.

(2) Magri Orig. di Liv. pag. 87.

(3) Interiani Ist. di Gen. lib. 4. fogl. 154. Giustin. Ann. di Gen. lib. 3. pag. 170.

(4) Camp. detto Rosso della Pieve di Liv. del 1503., e Campione B. della detta Pieve del 1521. all'ultimo del presente volume sotto B. primo, e B. secondo.

(5) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 89.

(6) Targioni *ibidem* pag. 91.

(7) Settimanni Diario MS. nella Bibl. Med. Lot. Pal. Cod. 602. sotto il Regno di Cosimo I., e Ferd. I.

ficazioni alla Rocca di Livorno, ne che cinto fosse di mura, ma solo del 1392. colla famosa imprestanza della Pisana Repubblica di 14650. Fiorini d'oro avuta da suoi Cittadini.

Dal 1392. al 1405. non s'incontra negl'istorici Pisani cosa, che riguardi fortificazioni di Porto Pisano, e per conseguenza di Livorno, segno evidente, che nella grande imprestanza del 1392. fu fatto il necessario per render convenevolmente muniti e l'uno, e l'altro.

E in fatti bisogna credere, che addivenuti fossero per le Pisane diligenze qualche cosa di buono questi due luoghi, mentre nella compra fatta dalla Repubblica Fiorentina sotto il 1405 (1) il 27. Agosto da Gabbriello Maria Visconti Duca di Milano, e Signore di Pisa della suddetta Città, di tutto il suo Dominio, Isole, e Porti, che li fu ratificata a nome di Carlo VI. Re di Francia, e Signore di Genova da Lemeyngre, furono eccettuati, e riservati Livorno, e Porto Pisano, che volle il detto Marefiatto restassero in suo potere (2) con Sarzana per detto Gabbriello Maria, mantenendo a' Fiorentini l'uso (3), ma non la tenuta di Livorno, come dallo Strumento di ratifica (4) firmato in Livorno il 28. Agosto. 1405. cioè il giorno dopo la vendita fatta dal Visconti alla Repubblica Fiorentina, si ricava.

Nella sopraddetta ratifica di vendita si nominano le Fortezze di Livorno, che tanto s'intende per quelle parole *Fortificationum Liburni*, come il lettore si potrà certificare; ma queste Fortezze erano, oltre la Rocca tonda, che anticamente sussisteva, la Rocca quadra detta vecchia, ove è ora la fabbrica delle Ancore, e la triangolare alla porta di terra, le quali furono colle mura di Livorno edificate da' Pisani del 1392.; dunque del 1392. furono eseguite le fabbriche delle due Torri, di quella detta vecchia, e dell'altra triangolare alla porta di terra di Livorno,

(1) Vedilo in fine sotto lettera E. primo.

(2) Tronci Ann. Pis. pag. 494.

(3) Morelli Cronica Fiorentina pag. 528. Targioni Viaggi &c. Tom. 2. pag. 71.

(4) Vedilo in fine sotto lettera E. secondo.

no, delle mura circondarie del suddetto luogo, e della fortificazione della Rocca tonda, e non del 1267., come vuole il P. Magri, mentre se dal 1392. al 1405., in cui furono celebrati i sopraddeiti contratti, niuna notizia di tali fabbriche negli Storici Pisani incontrasi, e si prova Livorno nominato nei precitati Contratti come terra fornita di Torri, o Fortificazioni, che prima del 1392. non sussistevano, fa dappo il dire, che fornita fosse di tutte quelle fabbriche, che vi volevano per renderlo degno di servire per pagamento di protezione (1), e di esser venduto a Genovesi per un prezzo grandioso, che fu la metà del prezzo, per il quale fu venduta due volte la Città di Pisa con tutto il suo Stato, cioè la prima volta nell'anno 1399. compresi ancora il Capitanato stesso di Livorno da Gherardo d' Appiano a Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano detto il Conte di Virtù, l'altra volta nel 1405., eccettuato il Capitanato di Livorno, da Gabriello Maria Visconti figlio naturale del detto Duca, alla Repubblica Fiorentina (2).

L'anno poi 1407. a 3. di Settembre la Repubblica Fiorentina vidde con suo gran dispiacere ciò, che non si aspettava giammai, cioè farsi di Livorno tanto necessario per i suoi interessi un dono dal Maresciallo di Lemeyngre a Genovesi, ma che fu realmente una vendita, perocchè il terzo giorno dopo tal donazione furono pagati al detto Lemeyngre 26. mila ducati d'oro, o come altri vogliono (3) sedici mila per la guardia, e spese fatte nelle fortificazioni di Livorno (4), dal che la dipendenza nel traffico da Genovesi poco loro amici per la gelosia della mercatura antico loro esercizio ne derivò, e un certo limitato dominio sopra Livorno, e Porto Pisano, e come *imperium in imperio*, e perciò un seme abundantissimo di liti.

N n 2

g),

(1) Targioni Viaggi Tom. 2. pag. 71.

(2) Grifoni Mem. ann. 1405. vedilo in fine sotto lettera P.

(3) Giustiniani Ann. di Gen. lib. 3. pag. 71. Interiani Ist. di Gen. lib. 4. pag. 154. Grifoni Mem. ann. 1407. in fine di questo Vol. sotto lettera P. Magri Orig. di Livorno pag. 89.

(4) Targioni Viaggi cc. Tom. 2. pag. 60.

gj, come in fatti inforsero, che poi sedati furono alquanto l'anno 1408. da Niccolò Barbadori, e da Rinaldo delli Albizi (1).

Per distruggere adunque queste, ed ogni altra radice d'amarrezza fra le due Nazioni, pensarono i Fiorentini d'entrare co' Genovesi in pratica di pace l'anno 1413., qual pratica infruttuosamente incominciata (2) in Pietrasanta, andò con ogni buon'esito a terminare in Lucca nella Chiesa di S. Romano in faccia al Nunzio Apostolico Fra Tommaso da Fermo Maestro Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori coll'aggiunta d'un nuovo Plenipotenziario per parte (3) de' Fiorentini in un lungo trattato di pace con minute convenzioni, e regolamenti di Commercio tra i Genovesi, e Fiorentini, qual trattato di pace vedasi all'ultimo del presente volume sotto la lettera E terzo n. 1. (4), del quale alcuni paragrafi qui da me si pongono, perchè servono per illustrazione della Corografia di Porto Pisano, e Livorno, ne quali si legge così =.

Quod nulla Persona, quæ contra Comune Florentiæ commississet, vel committeret in futurum crimen læsæ majestatis, vel proditionem, aut rebellionem alicujus Terræ, Castri, vel loci dicti Communis, & dictis occasionibus, vel aliqua ipsarum fuerit, vel esset condemnatus possit stare in terra Liburni, vel ejus confinibus, & pertinentiis supradietis, vel ibidem ultra triduum commorari, & si ulterius ibi maneret, debeat dari, & poni in manibus Communis Florentiæ per Præsidentem dicti loci nisi propter evidentem tempestatem maris nequiret ad aliud territorium se transferre. Et pari modo nulla persona, quæ commiserit, vel committeret in futurum similia crimina contra Comune Januæ possit manere in Pisis, vel ejus districtu plusquam per tres dies, quibus elapsis, si ibidem reperiretur, hujusmodi culpabilis tradi, & poni debeat in manibus Officialis Liburni pro Comuni Januæ.

Item

(1) Istor. di Commissioni di Rinaldo delli Albizi Comm. XXII. MS. nella Bibl. publ. Magliabech.

(2) Targioni Tom. 2. pag. 61. Viaggi ec. Interiani Istor. di Genova hb. 5.

(3) Boninsegni Istor. Fior. pag. 7.

(4) Vedilo sotto lettera E terza.

Item quod omnes, & singulae Ecclesiae, & Hospitalia, & seipia loca quaecumque, & omnes, & singuli Florentini, & Pisani, & quivis subditi de Comuni Florentiae, qui, & quae in dicto Territorio Liburni, & Portus Pisani, & intra dicta Confinia superius designata habent aliqua bona, vel possessiones, remaneant in juribus suis, & sint in eo statu, & iure, in quo erant ante principium guerrae vigentis, & inter dicta Comunia Florentiae, & Januae.

Item ad tollendam omnem litigij materiam, & omnem contentionem de pertinentiis, juribus, & jurisdictionibus, territoriis, & vicariatu, mero, & mixto imperio Terrae Liburni, & Portus Pisani, de quibus inter dictas partes satis diu extitit litigium, = se fissa = quod confinia dictae Terrae Liburni, & Portus Pisani, & ipsorum pertinentiae, & jurisdictiones, atque vicariatus se extendant, & includantur in infra scriptis confinibus in terra, videlicet, unum caput incipit in Stagno usque ad locum dictum = Mura di S. Silvestro =, & usque ad mare. Aliud caput est in loco dicto = in Chioma =, & latus unum in mari, aliud in terris, & terras, prout aquae pendent, usque ad muros montis Maximi, & partim in Monasterio, sive Heremitorio S. Mariae della Sambuca, & usque ad Ecclesiam S. Luciae del Monte, & partim in loco dicto = Acquaviva, cum Seebapalia usque in Chioma, & quidquid in universis dictis confinibus inclusive continetur, sit, & pertineat dicto Comuni Januae pleno iure pro omni eo, quod petere, vel dicere posset ad se pertinere occasione pertinentiarum Vicariatus jurium, & jurisdictionum meri, & mixti imperii dictae Terrae Liburni, & Portus Pisani. Et residuum universum dicti Territorii, quod vertebat in litigio, dicto Comuni Florentiae remaneat, & ad eum pertineat pleno jure domini, & quod ipsum Comune Florentiae sit, & esse intelligatur fixatum, liberum, & absolutum de omni alio Territorio, quod dici posset quomodolibet ad dictum Comune Januae pertinere, & super hoc intelligatur appositum silentium perpetuum. Et quod nihilominus per dictum Territorium Liburni, & Portus Pisani habeat, & concessum sit dicto Comuni Florentiae liber aditus, & accessus, iter, actus, & via ad Turres Portus Pisani, & ad Domum Bastite, de qua infra dicetur,

&

& ad litus maris, quod est secus dictas Turres, que quidem Turres cum pertinentiis suis sunt dicti Comunis Florentiæ, quarum una, que dicitur = la Torre Rossa = diruta est, & cecidit, quam liceat dicto Comuni Florentiæ semper reficere pro suo libito voluntatis. Et Portus Pisanus, qui est Communis Ianuæ, remaneat ipsi Communitati Ianuæ eo modo quo debet secundum pacta inter dictum magnificentum Comune Florentiæ, & dictum Boncinquaut.

Item che i Fiorentini non possino imporre veruna gravezza, o dazio di più (secondo i patti fermati nel 1405. col Lemeyagre) di quello che sia solito agli abitanti in terra, vel Portu parvo Liburni, declarato quod ipse Portus Liburni se extendat usque ad Turrim Fanalis, que dicitur = la Lanterna = inclusive, & non ultra, nec aliter; ma che solo i Genovesi, e non altri possino imporre queste gravetze a Livornesi, ma non a Fiorentini, e loro sudditi = In Portu vero Pisano liceat dicto Comuni Florentiæ tantum, & ad ipsum pertineat, & spectet iudicare, & imponere omnes, & singulas Gabellas, Ancoragia, & onera navigiis, & hominibus, & mercatantiis, & rebus, exceptuante però quelle de' Genovesi, e loro sudditi.

Item, che il Comune di Firenze sia obbligato a pagare cento Fiorini d' oro a quello di Genova ogni anno per il mantenimento del lume in Turri del Fanale Portus Pisani, quod vulgarter dicitur = la Lanterna, = e per la provvition del Custode del detto Fanale.

Item quod facta, & firmata dicta pace, & postquam ratificata fuerit per partes prædictas intra unum mensem teneatur, & debeat magnifica Comunitas Florentina facere destrui, & explanari Bastitum suam in Portu Pisano, & fossam, & Vallum, & Steccatum, ita quod nullo modo sit in fortitio, & quod solum remaneat Domus magna, que est in dicta Bastita, quam habeat, & teneat dictum Comune Florentiæ pro sua comoditate, & pro reparandis, & salvandis mercatantiis, & rebus quibuscumque, quas ibidem discaricari contigerit, cujus domus, & similiter terreni, super quo sita est, proprietas, & dominium pertineat ad Comune Ianuæ, & ipsius Comunitatis sit = l' usufrutto poi perpetuo sia del Comune di Firenze, che deva prender detta Casa gran-

grande, o Casone a livello da quello di Genova per canone di due Fiorini d'oro, *intelligendo, quod predicta Domus non possit ullo unquam tempore poni in fortilitio, nec aliquod fortilitium in ea fieri ad defensam, vel offensam &c.* Notisi da chi legge, che l'istesso giorno, in cui fu sottoscritto da Sindici questo lungo trattato di pace, fu anco rogato il Contratto di livello della Casa della Bastia di sopra rammentata, nel quale fra le altre cose si dice (1): *Domum magnam existentem in Bastia Communis Florentie quam ipsum Comune Florentie construi fecit in Portu Pisano, & nunc destrui debet secundum continentia dicti Capituli, quae domus restabit sita in Territorio, & confinibus Liburni juxta litus maris cum forno in ea posito, ac puteo intus, vel extra, cui a primo est mare, & ab omnibus aliis lateribus sunt confinia Territori Liburni &c.*

Insorsero dopoi (oltre la guerra scoperta fra queste due nazioni del 1414., per avere i Fiorentini comprato Porto Venero da un Francese, che lo presidiava a nome del Lemeyngre,) il quale fin del 1409. perduto aveva Genova per attendere alla conquista di Milano (2), che non li riuscì, (e dopoi il Castello di Lerice, Portofino, e Sarzanello (3)) sull'interpretazione di alcuni capitoli del trattato di pace in parte sopra espresso dispute, onde fu necessario, che dai Sindaci delle due Repubbliche si formassero l'anno 1417. alcune dichiarazioni, e ampliazioni di Capitoli, che furono fatte nella Chiesa di S. Domenico di Genova, le quali al fine del presente Volume (4) potrà il curioso lettore considerare. Ecco un articolo, che discorre della palizzata di Porto Pisano, di cui parlarono Buoninsegni (5), e Lionardo Aretino (6). *Item cum Portus Pisanus pertineat ad Comune Januae, & Turres dicti Portus, & earum*
per

(1) Vedilo dopo il trattato di pace del 1413. sotto la lettera E quarto n. 11.

(2) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1409.

(3) Giustiniani Ann. di Gen. lib. 5. pag. 177. Targioni Tom. 2. Viaggi ec. pag. 61.

(4) Vedite all'ultimo sotto la lettera E quarta.

(5) Buoninsegni Ist. Fior. pag. 96.

(6) Leonard. Aret. Hist. Flor. lib. 4.

pertinentiæ pertineant ad Comune Florentiæ, fiatque questio per Comune Florentiæ, an Palata, sive Palizzata magna, quæ est in dicto Portu, sit de pertinentia dictarum Turrium, an non? I Sindaci fermano, che le parti si debbano rimettere al giudizio d'un qualche amico comune. Vi si legge anco = *in Domo Bastite, quæ est in Portu Pisano, seu juxta Portum Pisannum* = farà questa la Bastia, che si disse di sopra, che dovette demolirsi, secondo l'anzidetto Trattato di Pace, da Fiorentini. Certo è, che i Fiorentini non riceverterò vantaggio alcuno per l'acquisto fatto da i Genovesi di Livorno stante l'interessata donazione di Bonciquaut, o sia Lemeyngre. Lo ricevè bensì Livorno divenuto piazza di negozio de' Genovesi, e Fiorentini, e si può credere, che allora crescesse di popolazione, come vuole il Magri (1).

Fu dato finalmente termine a contrasti, alle gelosie, a raggiri, alle guerre, e a trattati dalla Repubblica Fiorentina coll'acquisto di Livorno, e Porto Pisano mediante la vendita fattane da Tommaso da Campo Fregoso Doge di Genova sendo Gonfalonier di Giustizia di Firenze Lapo Niccolini per cento mila Fiorini d'oro di Suggello Vecchio di peso, e conio Fiorentino, con patti (1) = che i Genovesi nella Città di Pisa, Terra di Livorno, e Porto Pisano fossero trattati sì nelle gabelle, e ancoraggio, come in tempo di Pietro Gambacorti, quando era Capitano del Popolo, e delle Masnade di Pisa. = Che tutti i Fiorentini, che volessero caricare in Fiandra, e in Inghilterra lane, o altre mercanzie per condurle in Genova, e suo dominio, e da Genova a Talamone, le dovessero caricare su navi de' Genovesi con pagar le gabelle, conforme erano tenuti avanti questa vendita = che nessuno ribelle de' Genovesi potesse stare in Pisa, e suo distretto più di tre giorni, i quali passati ne dovessero esser discacciati, e lo stesso fosse fatto in Genova, e suo distretto de' ribelli Fiorentini con altri patti di mi-

(1) Magri Orig. di Liv. pag. 91.

(2) Bernardo Segni Istor. Fior. lib. 1. Ammirati lib. 18. pag. 990. Paolo Interiani Istor. di Gen. lib. 6. fogl. 167. Giustiniani Ann. di Gen. lib. 5. pag. 181.

minor importanza. La Copia del Contratto di vendita di Livorno fatto da Genovesi vedasi al fine del presente volume (1) estratta da quella, che MS. conservasi nella pubblica Magliabechiana Biblioteca.

Sotto il Dominio, e governo de' Francesi in Livorno, e Porto Pisano, cioè dal 1404. al 3. di Settembre del 1407. la Rocca di Livorno già fortificata da Pisani del' 1392. fu dal Maresciallo di Lemeyngre di Fortini accresciuta, e posta in miglior forma, che non era prima, e isolata da terra, a cui prima era unita, facendola circondare dalle acque del mare come da un fosso (2), minore però del presente, perocchè l'anno solo 1605. (3) fu renduto il fosso suddetto di maggiore ampiezza, di quella fosse nel 1407., e per tali fortificazioni si fe pagare il suddetto Maresciallo 26., o 16. mila ducati d'oro, come si disse, nel dono interessato, che fece a Genovesi di Livorno, ne altro edificio trovasi fatto da Francesi, che questo. Se adunque 16., o 26. mila Fiorini d'oro pagati furono da Genovesi per le sole fortificazioni della Rocca, o Fortezza di Livorno, fa di mestieri credere, che avesse Livorno qualche merito, e conseguentemente, che cinto fosse di Mura, ne aperto all'ufanza delle piccole ville, e come lo era, quando da Carlo d'Angiò, poi da' Fiorentini, Lucchesi, e Genovesi, e dal Conte di Montefeltro fu dato alle fiamme, ma che ridotto fosse in buonissimo stato nella grandiosa spesa fatta dalla Repubblica Pisana, la quale fra Livorno, e Porto Pisano consumò quattordici mila seicento cinquanta Fiorini d'oro (4).

In anni quattordici, ne quali la Repubblica di Genova ebbe il dominio di Livorno, e Porto Pisano, cioè dal 3. Settembre 1407. a tutto il 26. del mese di Giugno 1421., in cui vendè i suddetti due luoghi alla Repubblica Fiorentina, nulla trovasi nelli Storici Genovesi, che fatto venisse in ordine a fortificazioni, o muraglie di Livorno, lo che omesso non

O o

avreb-

(1) Vendita di Liv. all'ultimo del presente volume sotto lett. C primo.

(2) Magri Orig. di Liv. pag. 87.

(3) Magri Orig. di Liv. pag. 104.

(4) Tronci Ann. Pis. pag. 476.

avrebbero di scrivere, se alcuna fabbrica fosse stata dalla Repubblica Genovese fatta ergere, tanto più che del Governo Ligustico non trovandosi alcun libro, o memoria nell'Archivio della Comunità di Livorno, segno è, o che perirono i libri o per incendio, o in altra guisa, o che i Liguri istessi se li preferò nell'evacuazion di detto luogo, che seguì il 30. Giugno 1421. prendendone il possesso per la Signoria di Firenze Pietro Beccanugi, e Bartolomeo Peruzzi; sicchè se del 1392. si spese da Pisani l'anzidetta prodigiosa somma di denaro in Porto Pisano (1), ne toccò anco a Livorno, che come si disse, era guardia, e salvamento (2) del Porto suddetto, e allora certamente fortificata venne la sua Rocca tonda, e di muraglie cinte le sue abitazioni.

Dal 1421. al 1439. nulla si ritrova nelli Storici, che fatto venisse dalla Signoria Fiorentina in vantaggio di Livorno, e Porto Pisano. In quest'anno bensì 1439. in vece della Torre Rossa già ruinata fece edificare con grande spesa la Torre detta (3) nuova, quale ne posteriori tempi (4) acquistò il nome di Marzocco da un Leone di Rame dorato, che nella di lei cima serve di banderuola, e fu anni fa, da un fulmine mutilato del capo, chiamandosi Marzocco il Leone impresa di Firenze dalli Scrittori Fiorentini (5), dal che apparisce la diligente cura della Repubblica Fiorentina verso il Porto Pisano, e conseguentemente verso Livorno suo braccio, e salva guardia, ma nulla discorrendosi di fortificazioni in Livorno, o di circondario di mura, segno evidente, che Livorno fu comprato da mura cinto, e sufficientemente munito, lo che fu fatto primieramente del 1392., e posteriormente del 1404. al 1407., e non dopo il 1267., come dà ad intendere il P. Magri.

Vedendo poi i Fiorentini, che Porto Pisano andava di dì in dì a rimpiersi, e interrarsi, e perciò a rendersi affatto inu-

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 476.

(2) Poggio Istor. Fior. pag. 24.

(3) Petrus Veneri Orat. Funeb. in morte Cosmi primi. Nardi Istor. Fior. lib. 2. pag. 31.

(4) Targioni Tom. 2. Viaggi ec. pag. 73.

(5) Ammirati Istor. Fior. lib. 12.

inutile (1), tutta la loro attenzione posero sopra Livorno, presso del quale era stata del 1303. dalla Pisana Signoria edificata la Torre detta del Fanale (2), e lo custodirono con infinita gelosia mai sempre come prezioso accrescimento del loro Stato, e come quello, che li faceva strada per giungere al colmo del commercio, e delle ricchezze, e veramente dalle savie ordinazioni, colle quali provvidero al comodo, e alla sicurtà de' Mercatanti, e degli abitatori di Livorno, e da privilegj, che accordarono l'anno 1421., e confermarono poi fino a' tempi del Principato, cioè fino al 28. d' Ottobre del 1530., in cui fu fatto capo della Fiorentina Repubblica Alessandro Medici col titolo di Duca della Città di Penna per le brighe di chi lo voleva non Cittadino in Firenze, ma Signore, come dal Decreto Imperial di Carlo V. (3) si ricava, chiaramente risulta la particolare attenzione loro per tirare avanti questo Porto, conoscendo il sommo vantaggio, che apportato li avrebbe.

Una diligente esatta copia dell' esenzioni, e privilegj accordati dalla Fiorentina Repubblica al Comune di Livorno del 1421. con altre due copie d' esenzioni, e conferme de' suddetti privilegj, una del 1429., e l'altra del 1433. vedansi al fine del presente volume (4).

Su questi privilegj, ed esenzioni il dotto Targioni (5) fa varie considerazioni, che m'è paruto proprio riportare per schiarimento dello Stato, in cui ritrovavansi allora Porto Pisano, e Livorno. La prima è, che notandosi ne' suddetti privilegj l' esenzioni, che in Livorno, e Porto Pisano riconosciuti per distretto, e Contado Fiorentino, competer possono a Forestieri, sembra dedur si possa, che Porto Pisano era in quel tempo, cioè del 1421., abitato ancora da persone private, che non s' erano affatto ritirate in Livorno, oltre i presidj

O o 2

delle

(1) Targioni Tom. 2. Viaggi ec. pag. 49.

(2) Tronci Ann. Pis. pag. 283. Petrarca. Itin. Siriac. pag. 538.

(3) Du Mont Corps Diplomat. Muratori Ann. d' Ital. ann. 1530.

(4) Vedile sotto lettera D primo.

(5) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 69.

delle Torri, e la Casa della Bastia, o sia Dogana, mentre dalle provvisioni, che seguono, si comprende che v'era un Capitano del Porto Pisano, onde si dice che = *Comune Liburni, & Pisanus Portus, eorumque homines, & personae possint, eisque liceat pro tempore gubernare, e fare statuti.* La seconda considerazione è (1), che se imposti vennero dalla Repubblica Fiorentina, come si legge nel foglio delle concessioni sopra nominate, 650. Fiorini d'oro l'anno a Livornesi, e l'obbligo di levare cento cinquanta staja di Sale l'anno da repartirsi fra i soli paesani di Livorno, come dalle successive suppliche si raccoglie, bisogna credere, e dire, che Livorno, e il suo distretto fosse cresciuto in popolazione, e fosse qualche cosa di considerabile, e tanto più cresce la ragione di così ragionare, se si riguarda il prezzo di 100000. Fiorini d'oro, per cui fu venduto da Genovesi a Fiorentini per la necessità di far danari, con cui difendersi dal Duca di Milano, lo che mostra, che Livorno dal 1392. in poi era giunto ad essere qualcosa d'importanza, dunque bisogna anco credere, che fosse in buona sussistenza, cinto cioè di mura, fortificato, e degno d'esser considerato capace di tal prezzo, ma non del 1267., come vuole il P. Magri, bensì dal 1392. in poi.

La terza considerazione è, che se furono del 26. Ottobre 1423. con altra Consulta del Senato Fiorentino confermati i privilegi concessi a Livorno del 1421., e fra gli altri quello della gabella, che chiamano Ancoraggio de' Bastimenti, che venivano in Porto Pisano, la quale apparteneva al Comune di Livorno, col peso però di mantener l'olio per i lumi del Fanale, onde il Comune di Livorno chiede, che tal provento se li conservi, e non li sia fatto intorno a ciò molestia alcuna = *per Capitaneum Magnani Pisani Portus, vel aliam quamcumque personam pro Comuni Florentiae* = bisogna credere, che non tutti i Bastimenti dassero fondo dentro al Porto Pisano propriamente così detto, ma lo dassero ancora alla spiaggia, e nel Porto di Livorno, che era la sola Darfena Vecchia, poiché

(6) Targioni Viaggi ec. Tom. 1. pag. 70.

chè nelli Statuti di Pisa del 1284. Porto Pisano intendevasi = *a Turri de Frasca in Surgitorio, & versus Liburnam intus, vel de foris* =, quindi perchè nella Consulta del Senato Fiorentino del 1421. era stata concessa la gabella suddetta al Comun di Livorno senza nominare, ne includervi Porto Pisano, solamente leggendosi = *surgentium de Liburno* =, e conoscendosi esserne stata fatta opposizione dal Capitano di Porto Pisano, perciò nella sovrapposta seconda consulta precisamente s'individua Porto Pisano, e tutti que' luoghi, ne quali davano fondo i Bastimenti, che venivano in Porto Pisano tanto vicino a Livorno, quanto in ogn'altro luogo di detto Porto.

Giacchè per provare l'insufficienza del circondario delle mura, e miglioramento della Fortezza di Livorno all'anno, o dopo l'anno 1267., come pretende il P. Magri, ma che appartengono all'anno 1392., mi condussi a distinguere i varj governi, a quali soggetto fu il detto luogo, per così ritrovare sotto quali tempi, e dominj le suddette, o altre fabbriche sorgessero, ed avendo altresì trovato i Privilegj, ed esenzioni accordate sotto l'anno 1421. a Livorno dal Dominio Repubblicano di Firenze, e le successive conferme de' medesimi (1), e parendo, che alcuna cosa si possa trarre da predetti per illustrazione di Livorno, ho stimato bene di porre e narrare i suddetti concessi privilegj, e le conferme de' medesimi d'anno in anno fino a tempi del Principato, perchè si conosca, che Livorno fino quasi a tempi del pre nominato Principato in Toscana sussistè nella forma, in cui la Pisana Repubblica del 1392., e i Francesi dal 1404. al 1407. lo posero, null'altro avendovi fatto la Repubblica di Genova, che pagare le spese fatte (2) da Francesi, e i Fiorentini la Torre detta nuova del 1439., e una palizzata, ove ora sono i magazzini del Sale, l'anno 1441., (3) e un principio di miglior fortifi-

cazio-

(1) In Archiv. Communit. Liburn. in lib. cui tit. est = *Capitula Communis Liburni* = .

(2) Interiani Istori. di Gen. lib. 4. pag. 154.

(3) Lib. di Riform. all'anno 1441.

cazione della fortezza sotto l'anno 1525., come da documenti (1) alla fine del presente volume apparisce.

I privilegj adunque dell'anno 1421. (1) vengono confermati nella Consulta del Senato Fiorentino del 26. Ottobre 1423.

Del 1427. a 15. Marzo confermati vennero dalla Repubblica Fiorentina i Privilegj Livornesi. Nella petizione, o Consulta del Senato vi è inferita secondo il solito la petizione della Comunità di Livorno, che si sia continuato il diritto dell'esazione della gabella del vino, macello, e quella che pagavasi per l'Ancoraggio = *Navigiorum surgentium tam prope Liburnum, quam in Portu Pisano, & in quocumque loco ipsius Portus = & quod per ipsum Comune Liburni, & ejus Officiales exigi debeant tales introitus, directus, & Gabella, & non per Capitaneum Magnani Pisani Portus, vel alium quemcumque pro Comuni Florentiae, & quod ipsum Comune Liburni de istis introitibus possit libere facere velle suum, & in compensationem praedictorum teneatur, & debeat suis propriis expensis dare oleum opportunum pro manutenenda Lanterna assueta super Turri Fanalis tempore noctis &c.*

Le stesse cose si leggono nella Conferma de privilegj di Livorno fatta dalla Repubblica Fiorentina il 24. di Novembre 1430.

Nella dimanda i Livornesi rappresentano essere stata maltrattata in quest'anni, cioè, dal 1427. al 1430. (poichè nella terza conferma de privilegj di Livorno de' 15. Marzo 1427. nulla si parla di essa Pestilenza, nè di riduzione alcuna, segno evidente, che la Peste insorge dopo la conferma del 1427. e seguitò del 28., e nel 29. sussisteva, come dalla petizione del 1429., e dalla provizione del Senato del detto anno risulta, come si può vedere all'ultimo del presente Volume (3), ove dice, = *& numerus hominum propter mortalitates, & alia ibidem imminencia deficit paulatim*, = abbenchè l'Ammirati la noti all'anno (4) 1430.) la loro Terra dalla Peste, e perciò di-

(1) Vedi i Documenti segnati di lettera B primo, e B secondo,

(2) Vedili al fine sotto lettera D. primo n. 1.

(3) Vedilo sotto lettera D primo n. 2.

(4) Ammirati Istor. Fior. lib. 20. pag. 1063.

diminuiti gli abitatori, siccome ancora per la guerra danneggiate le loro rendite, laonde supplicano, che venga loro ridotta l'imposizione del Sale dalle Staja 150. al 100. solamente, e vien loro accordato.

Nell'anno 1429. (che mi convien posporre, perocchè la conferma de' privilegj di Livorno fatta dal Senato Fiorentino del 1430. va d'accordo con quella del 1427.), furono (1) fatti diversi regolamenti spettanti al commercio, e franchigia del Porto di Livorno. Eccolo (2).

= Nel Gonfalonierato d'Andrea Giugni fu provvisto = che per sicurezza de' Mercanti i Consoli di Mare facessero partire di Porto Pisano quattro Galee grosse da mercato ben corredate, e munite per Inghilterra, e per Fiandra, che due il primo del mese di febbrajo, e due il primo di Settembre, e che un'altra ne potessero accomodare ai Mercanti per il viaggio di Romania, ed altri luoghi.

Ebbero ancora i Consoli autorità di poter dare per un anno la tratta del Grano del Contado di Pisa. Alla pagina poi 1049. dice lo stesso Ammirati così (3): = Importando molto al Traffico della Città (di Firenze) che in Porto Pisano potessero venire i Mercanti colle loro mercanzie con sicurezza, i Consoli di Mare ebbero ordine di condurre Fuste, e Galee, delle quali ne fu data una per cinque anni senza spesa a Domenico Dolfini, il quale portando di Firenze mille panni l'anno a Ragugia (si dice al presente Ragusi), ne riportasse alla Città oro, argento, cera, pellami, ed altre mercanzie ec.

Nello stesso anno 1429. lo stesso Ammirati dice (4) = sotto il Gonfalonierato di Lorenzo della Stufa fu fatto questo regolamento, che per il traffico di Romania, o Grecia si facessero molte facilità di Gabelle per attirare i Mercanti a Porto Pisano.

Leg-

(1) Ammirati Istor. Fior. lib. 19. pag. 1048. e 1049.

(2) Ammirati ibidem.

(3) Ammirati Istor. Fior. lib. 19. pag. 1049.

(4) Ammirati Istor. Fior. lib. 19. pag. 1046.

Leggasi all'ultimo del presente Volume (1), una supplica della Comunità di Livorno del 1429. fatta alla Repubblica Fiorentina, e la concessione ottenuta dalla suddetta Repubblica ritrovata nell'Archivio della Prepositura di Livorno, come pure altra Supplica di Livorno per la conferma de' privilegi del 1424. ed esenzione da altri aggravj dell'anno 1433., e la concessione della Repubblica suddetta anch'essa ritrovata nell'Archivio precitato (2).

La Consulta del Senato Fiorentino, che si legge al Libro M. delle Riformagioni dell'anno 1439. alle pag. 250., e 260. tra le altre sull'edificazione d'una Torre a Porto Pisano, ove era la Torre detta Rossa già caduta, fa vedere chiaramente, che Livorno fu comprato da essa Repubblica cinto di mura, mentre in verun libro delle Riformagioni mai si legge altra fabbrica in Porto Pisano, che di questa Torre, e in Livorno, che della Palizzata fatta l'anno 1441., e della riattazione della Fortezza all'anno 1525.

Siccome poi riceveron gran danno i Livornesi nella battaglia seguita dirimpetto alla Torre di S. Vincenzo il dì 15. Luglio 1448. tra l'Armata del Re Alfonso d'Aragona, e quella de' Fiorentini (3), la seconda delle quali, sebbene bravamente si difese, pur vi perse legni, e gente in quantità, poichè oltre all'interrompimento del Commercio, e le prede de' legni mercantili fatte da' nemici durante la guerra, l'Armata Navale de' Fiorentini s'ammassò in Livorno, e giova il credere, che per lo più di legni, e marinari Livornesi fosse composta, ciò deducendosi dalla Consulta del Senato Fiorentino del 1440., poichè in essa, oltre quello, che nelle antecedenti si contiene, espone il Comune di Livorno nella supplica, che per i danni della guerra era rimasto debitore di molta somma per tre tasse non pagate, e per sale non levato, e perciò chiede
dimi-

(1) Vedi sotto la lettera D. primo n. 2.

(2) Vedi sotto la stessa lettera D primo n. 3.

(3) Neri Capponi Commentarj nell'Istor. di Firenze lib. 21. in Tom. XVIII. Rer. Ital. Ammirati Istor. Fior. lib. 21. Buonincontro Annal. Tom. 21. Rer. Ital. Summont. Istor. di Nap. Tom. 4. pag. 80.

diminuzione, e composizione. = Così perchè detto Comune = *non solvebat debitum totius tassa, & continuo debitum augebat = Provisum, & ordinatum fuit, quod omnes, & singule Gabelle, & introitus assignati dicto Comuni, & hominibus Liburni, de quibus in provisione anni 1437. fit mentio, pro tempore tunc futuro intelligerentur esse & essent..... & revocati a dicto Comuni Liburni, & assignati, & concessi Officialibus Montis, & ad eos pertineat exactio dictarum Gabellarum, & introituum, qui fieri debent per Passeggerium pro tempore existentem Liburni, deputatum per Provisores Pisarum, approbatum per Officiales Montis cum additione Salarum Florenorum duorum pro mense &c.*

Che i detti Uffiziali del Monte dovessero rifare la Lanterna, che s'era abbruciata l'anno antecedente alla Torre del Fanale, e provvedere d'olio opportuno = *ad hoc ut semper dicta Lanterna noctis tempore arderet, & luceret pro honore Communis, & salute navigiorum secundum consuetudinem alias observatam* = e finalmente si libera il Comune di Livorno da quel tempo in poi dalla tassa impostali.

Quasi le stesse cose enunciate sono nella stessa Consulta del Senato Fiorentino del dì 28. Aprile 1449. Vi è solamente questo divario, che i Livornesi nella supplica dicono esser loro impossibile di pagare il debito arretrato anco a forma della composizione ottenuta nell'anno 1440. = *quia sunt multo diminuti personis, & rebus, maxime propter guerram Regis Aragonum, quia multas expensas extraordinarias pro fortificatione loci, & pro aliis expedientibus &c.*

Questa fortificazione della Terra di Livorno consistè l'anno 1441. in una palizzata, dove ora sono i magazzini del sale, che era il Molo, conforme nota sotto tal anno un antico MS., che presso me conservasi riguardante Livorno sotto la Repubblica Fiorentina.

Se adunque fossero state edificate le mura di Livorno dalla Repubblica Fiorentina, e le Torri, cioè quella detta vecchia, e quella alla Porta di terra di Livorno con la quadratura alla Rocca tonda, si troverebbe qualche memoria. Andiamo avanti.

Rappresentano ancora i Livornesi nell'anzidetta supplica un'aggravio loro imposto dagli Ufiziali del Monte mediante la provvista di certo grano, e dicono, che = *nisi in eorum favorem de dicta gratia exemptionis provideatur, rogant aut carceribus mancipari, aut in alias partes pergere meditantur* =.

Quindi mossi a giusta compassione i Sig. Colleghi = *volentes rebus, & ejus hominibus contemplare, attento maxime quod vere damnificati fuerint ex bello praesato, & ejus occasione, & ob eorum fidem, & utilem resistantiam, quam facere paraverunt contra dictum Regum Aragonum, & ut etiam vigente guerra subleventur* = assolvono il Comune di Livorno da ogni suo debito, e da pregiudizj, ne' quali era incorso, ordinando, che in avvenire non ne sia molestato. Confermano al detto Comune tutte l'esenzioni, ed i privilegi già concessi: lo liberano dall'annua tassa per le gabelle del vino, e del macello concesse agli Ufiziali di Monte, e vogliono che Livorno non sia tenuto ad alcun pagamento = *annuae quantitatis, & tasse in compensationem dictarum gabellarum, & introituum, neque ad dandum oleum pro Lanterna* = salvo che debba prendere ogni anno dalla gabella del sale staja cento di sale, e pagare per esse *libras 440. in duabus pagis* =.

Furono questi medesimi patti, e privilegj confermati susseguentemente con due altre Provvisioni della Repubblica Fiorentina, cioè la prima del dì 23. Agosto 1454. in *Consilio Populi*, e del dì 26. in *Consilio Communis*, e la seconda del dì 21. Agosto del 1459. in *Consilio Populi*, e del dì 23. in *Consilio Communis*, e del 25. in *Consilio del Cento*.

Sembra probabile, che in questo tratto di tempo Livorno fosse assai diminuito di popolazione, e di ricchezze; poichè nella nona provvisione, o Consulta del Senato Fiorentino del 27. Agosto 1461. confermativa de' suddetti privilegj si vede, che il Comune di Livorno supplica di non essere molestato per il debito, che aveva per la levata del sale, e che i suoi abitatori liberi fossero dalla medesima. Se gli fa la grazia dal medesimo Senato, e si ordina a Provveditori della Gabella del sale, che tenghino in Livorno per tre anni a venire il
sale

sale vendibile, onde provvedere se ne possano gli uomini di Livorno sotto le pene solite a chi ne avesse del forestiero.

15 Questa condiscendenza della Repubblica Fiorentina verso Livorno è da considerarsi, mentre ha per motivo la cattiva qualità dell'aria, che da queste parole chiaramente risulta.

= E considerando (cioè la Repubblica suddetta) che gli Uomini del luogo per la cattiva disposizione dell'aria, che quivi è stata già più anni, ed è del continuo, sono molto mancati, e quelli, che vi restano, sono mezzi infermi, sicchè male si possono aiutare, e guadagnare, perciò per questi, e molti altri buoni rispetti meritano essere compiaciuti =.

Seguitò per moltissimi anni quest'aria insalubre di sopra espressa nella Consulta della Fiorentina Repubblica, mentre Cosimo primo nel venire a Livorno (1) ne venne assalito, e Pietro Orsilago celebre letterato a tempi del suddetto Cosimo primo costretto a stare in Livorno esercitandovi l'impiego di Giudicente, nel suo Capitolo a Monfig. Angiolo Marzi (la cui famiglia venne in Firenze da S. Gimignano l'anno 1519., e per i servigi prestati da Paolo Marzi a Clemente VII. de' Medici, di cui fu Segretario, e dal detto Angiolo, che fu anch'esso Segretario d'Alessandro, e di Cosimo I., nel 1537. ottenne dal suddetto Cosimo d'inferire nello stemma gentilizio di sua Famiglia una Palla rossa, e di aggiungere Medici a Marzi (2)), che si legge nella raccolta di Rime piacevoli del Berni, e di altri, prega il detto Prelato, perche parli a suo vantaggio al Sovrano, onde sottratto sia da Livorno, che per la cattiv'aria appella = Nido di febbre, e di morla, in cui dice non esservi viso, che viso abbia di viso, e conclude così (3) =

= *Sia d' Estate d' Autunno., oppur d' Inverno,*

= *Nulla val, che quest' Aere l' alma invola,*

= *Come fosse una Bolgia dell' Inferno.*

P p 2

Gl'in-

(1) Aldus Manuccius in Vita Cosmi I.

(2) Hist. MS. apud Me pag. 70. detta Priorista e Senatorista di Firenze.

(3) Opere Burlesche di M. Francesco Berni, ed altri, Ed. di Firenze del 1723. Capitolo dell' Orsilago ec.

Gl'indulti sopraddetti furono confermati per tre anni con una Provvisione ottenuta nel 1465. il dì 16. Ottobre nel Consiglio del Popolo, il dì 19. nel Consiglio del Comune, e il dì 22. nel Consiglio del 100.

Per altri cinque anni con Provvisione ottenuta nel 1464. il dì 7. Aprile nel Consiglio del Popolo, il dì 8. nel Consiglio del Comune, e il dì 9. nel Consiglio del 100. sopra l'esposizione d'essere ridotti gli uomini di Livorno in poco numero = *ob tam malam illius aeris dispositionem, quæ ibi per tot annos viguit* =, e di più per essere infermi, ne capaci di potersi industriare.

La duodecima Provvisione confermativa per anni cinque del medesimo tenore delle antecedenti è del 1472. a 23. Dicembre *in Consilio Populi*, a 24. detto *in Consilio Comunis*, e a 29. detto *in Consilio del 100.*

La decimaquarta del 1482. a 27. Agosto *in Consilio Populi*, a 30. detto *in Consilio Comunis*, e 31. detto *in Consilio del 100.*, e in tal Provvisione si ordina di più, che i Livornesi per debito non possano esser carcerati in Pisa.

La decimaquinta Proroga per 5. anni è del 1487. a 19. Ottobre *in Consilio Populi*, a 23. detto *in Consilio Comunis*, e a 24. *in Consilio del 100.*

Nell'esposizione, o supplica annessa a questa Proroga vi si legge così = *cum hac alia declaratione, quod essent liberi & dictis Gabellis Liburni solum, & dumtaxat, & pro mercibus, quas importarent Liburni, vel in ejus Territorio in usu, & pro usu eorum, aut ipsorum familie; pro his vero rebus, & mercantiis, quas ob aliam causam immitterent in Castum prædictum, seu Portum Pisanum, puta ut externis venderent, aut alio transmittent, solvere teneantur ordinarias gabellas* =.

Nello stesso libro de'Privilegi concessi dalla Repubblica Fiorentina al Comune di Livorno alla pag. 32. si legge una lettera alla Signoria di Firenze dettata dal famoso Bartolommeo Scala, e diretta al Notajo della Gabella di Livorno. Vedila al fine del presente volume sotto lettera G primo data de 20. Novembre 1473. con altra del 27. Giugno 1474. avuta dal fu Cancellier Girolanio Grifoni, Si

Si ha parimente una copia di Rubriche delli Statuti di Livorno approvati dalli Uffiziali delle Riformagioni di Firenze il dì 30. Agosto 1477. per diligenza del fu Sig. Cancellier Giuseppe Mattei (1). Siccome per altro sono queste riforme di Statuti fatti anteriormente, dalli quali tutti si trae lume bastante per intender lo stato, e governo di Livorno di que'tempj, così porrò soltanto quello, che è a proposito del presente istituto.

Alla Rubrica 36. si ordina il modo da tenersi nello scaricare i Navigli affinchè non seguano disordini, e dice così = chi contravverrà, caggi in pena di lire 25. da applicarsi la metà al Rettore, che la risquoterà, l'altra all'Opera di S. Maria di Livorno =. Notisi quest'Opera di S. Maria di Livorno, che presto verrà a proposito nel discorrere della detta Pieve.

Dalla Rubrica 42. delle Barche si deduce, che la Terra di Livorno era nel 1477. in gran calamità, e miseria, e nulla si dice di risarcimenti, fabbriche circondarii di mura, fortificazioni, o cose simili.

Da una provvisione della Repubblica Fiorentina del 1478. registrata nel precitato libro di Rubriche alla pag. 37. vinta de 24. Novembre in *Consilio Communis*, & 25. *ejusdem in Consilio del 100.*, in cui si tratta della facoltà de' Consoli di Mare di Pisa intorno a Mercanti, che venivano in Pisa, o alla Foce d'Arno, o a Porto Pisano colle loro Navi, e mercanzie ec., e che in pregiudizio delle gabelle, e dazj del Comune, non potendoli ottenere, se ne vanno senza scaricare, o comprare altre mercanzie ec. onde si ordina l'opportuno per non dar pregiudizio a Livorno ormai ridotto in calamità, pare che dedur si possa, che Livorno era assai disastro, ma che Porto Pisano cominciava a divenire affatto inutile: nulla però si legge ne di fabbriche, ne di fortificazioni, ne di altro, che possa aver fatto la Repubblica Fiorentina dopo la compra di Livorno, e perciò non essendo vero, che dopo il 1267. fosse, come vuole il P. Magri, circondato di mura, e fortificato Livorno, ma solo del 1392., resta così fino all'anno 1479. Proseguiamo innanzi.

In

(1) Targioni Viaggi. ec. Tom. 2. pag. 79.

In tal anno per la orribile pestilenza si fe voto a S. Sebastiano dalla Comunità di Livorno. Se ne parlerà nelle Croniche. Vedasi la copia del Voto tale, quale fu fatto, al fine del presente volume (1).

Dal 1479. al 1493. non si trova memoria ne di fabbriche, ne di fortificazioni in Livorno, onde dir si dee, che sussistesse, benchè disastroto dalle guerre, e dall'aria infalubre, Livorno, come lo comprò la Repubblica Fiorentina, e come era stato ridotto dalla Pisana Signoria del 1392., e come sotto Lemeyngre fu fortificato.

All'anno bensì 1494. (2) ecco Livorno in mano di Carlo Ottavo per cagione di Pietro de Medici, e al 1495. de 15. di Settembre, ecco, burlati i Pisani, ritornare Livorno in mano de Fiorentini, i quali da Salient Tentavilla ricevutolo si applicarono (3) a fortificarlo, e difenderlo.

Queste fortificazioni quali fossero, lo dice Iacopo Nardi, perocchè (4) narrando all'anno 1496. l'assedio fattone da Pisani, da Massimiliano Cesare, da Veneziani, Genovesi, e Milanesi, fa vedere essere stato tutto l'impeto dall'esercito suddetto fatto contro le Torri, o Fortezze di Porto Pisano, e specialmente contro la Torre nuova, e Guicciardini (5) abbenchè dica che = i Fiorentini troppo bene avevano fortificato Livorno, nel narrare però l'assedio sempre ragiona delle Torri di Porto Pisano, e così Monsig. Giovio discorre della (6) Torre nuova specialmente battuta dagli Aleati, laonde par, che dir si possa, che le fortificazioni fatte da Fiorentini a Livorno, e Porto Pisano altre state non fossero, che di fornire del necessario le loro Rocche, perocchè poco abbisognar potevali, sendo all'anno 1494. in ottima sussistenza.

Tro-

(1) Vedi fra li Aneedoti F. secondo, ann. 1479. a di 30. di Giugno pag. 175.

(2) Muratori Ann. d' Ital. ann. 1494.

(3) Ammirati Istor. Fior. lib. 26. pag. 218.

(4) Iacopo Nardi Istor. di Firenze lib. 2. pag. 32.

(5) Guicciardini Istor. d' Ital. lib. 3. cart. 90.

(6) Iovius Hist. lib. 4.

Trovo nelle memorie della Comunità di Livorno estrate dal fu Canc. Girolamo Grifoni (1), che l'anno 1497. Bettino Ricasoli fece fare la fonte del Villano con la statua sopra rappresentate un Villano, per essere egli stato bravamente servito da i Contadini del Piano di Livorno, quando era assediato per mare, e per terra da Massimiliano Re dei Romani, da Veneziani, Genovesi, Milanesi, e Pisani.

Vuolsi ancora, che in tal anno si facesse il Bastione detto del Villano presso la suddetta Fonte, seppure non fu fatto il Bastione nell'anno 1495. prima dell'assedio intrapreso da Massimiliano, e dalli Aleati, così verificandosi ciò che dice l'Ammirati, cioè che, dopo aver i Fiorentini avuto l'anno 1495. Livorno da Salient Tentavilla, si applicarono a fortificarlo, e difenderlo.

Ne' suddetti Statuti del 1477. alla pag. 89. trovansi de 5. Marzo 1506. una Deliberazione del general Consiglio di Livorno, in cui si risolve di deputar due persone, che vadano a Firenze a dimandar l'approvazione delli Statuti, Capitoli, e Privilegj già loro conceduti, de quali erano più anni che mancavano le conferme = per cagione delle continue guerre state sono tredici anni passati (vuol dire del 1493. = e perchè in pregiudizio de Livornesi non si osservavano più li Statuti del caricare, e scaricare le Barche, che venivano in Porto Pisano, e perciò si propone di ridurre sopra ciò l'osservanza dello Statuto, ed in oltre proponesi, che s'armi una Fusta, e si tenga in mare, e questa sola trasporti da Livorno a Vada, e Bibbona le mercanzie, e da questi luoghi poi carichi le altre occorrenti, e si paghi un tanto per collo per mantenimento di detta Fusta.

Ciò si fece (2) perchè era chiuso il passo di Pisa per la guerra, che sussisteva fra i Pisani, e i Fiorentini, i primi de quali, che la ottenuta libertà da Carlo Ottavo Re di Francia

pre-

(1) Grifoni Memorie ann. 1497. in fine del presente volume sotto lettera P.

(2) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 87.

pretendavo conservare, assistiti erano da Gonfalso Fernandez, chiamato il Gran Capitano, Generale del Re Ferdinando d'Aragona detto il Cattolico, terzo di questo nome nel Regno di Napoli, e V. nel Regno di Castiglia, e da Bartolommeo d'Alviano persona di molto ardire (1), e perciò le mercanzie per la via di Vada, e Bibbona sicuramente a Firenze conducevansi.

La Deliberazione sopraddetta fatta in Livorno de 5. Marzo 1506. rogata da Ser Gio. Francesco di Bernardo Bartoli dal Monte S. Savino Notaio Pubblico Fiorentino Cavalier del Banco del Capitan di Livorno fu approvata il dì 8. Marzo 1506. alle Riformagioni di Firenze, e rogata l'approvazione da Ser Niccolò Maria di Ser Nello da S. Gimignano Notaio Pubblico Fiorentino Coadiutore di Ser Francesco d'Arezzo Ufiziale delle Riformagioni suddette.

Nel 1515. poi i Sindaci della Comunità di Livorno supplicarono la Signoria di Firenze a confermarle i privilegi, ed esposero, che non avevano supplicato prima, come dovevano, riguardo all'avversità de' tempi passati, cioè riguardo alla guerra. Fu adunque loro accordata la conferma per una Provvisione vinta = *die 19. Junii 1515. in Consilio octuaginta virosum, & die 18. in Consilio Majore.*

Nel 1516. fu prorogata per 5. anni la suddetta Concessione per Provvisione passata il dì 9. Agosto in *Consilio Populi, & die 12. in Consilio Comunis, & die 13. in Consilio del 100.*

Finalmente fu prorogata la suddetta Concessione per altri 5. anni *die 9. Octobris 1522.* Ne altre concessioni si leggono più della Fiorentina Repubblica fino al 1530. epoca fissata (2) per il Principato in Toscana.

In un libro detto Campione Rosso della Pieve antica di Livorno, che conservasi nell'Archivio della Prepositura, in cui notati sono tutti i beni della Chiesa della Rettorla, e Pieve di

(1) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1505.

(2) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1530.

di S. Maria, e Giulia principiato sotto la Rettoria, e Pievanza di Prete Antonio di Damiano da Livorno il dì 3. Luglio dell'anno 1503. cartolato (1) alla pag 39. facc. 2. trovo scritto così.

„ Li Heredi Dugholino Martelli da Firenze conduffono,
 „ e tenghono allivello dalla prefata Pieve di Livorno due Cafe,
 „ una con Paliffo, Tecto, e Terrestre, l'altra senza Paliffo a
 „ ufo di maghazzino collaterali poste nel Castel di Livorno
 „ nella via detta la Cala assieme colle dette cafe un andone,
 „ che fue all'entrata della Casa de detti Martelli, e fanno
 „ primo capo a via di verso la sopraddetta Pieve, che ri-
 „ sponde alla Piazza del Capitano, e capo alla Casa de so-
 „ pradetti Conductorì dinanzi la casa de Martelli ec.

Alla stessa pagina poco sotto vi è una nota fatta posteriormente, che dice così =

Nota „ Le sopraddette Cafe furono rovinate per causa
 „ della Fortezza insieme con l'altre quest'anno 1525., e so-
 „ pradetti Conductorì furono investiti della valuta di quelle
 „ a ragione di sette per 100. ma per anco non anno ricope-
 „ rato altri beni in quel cambio, dato che paghino el livel-
 „ lo, e per esser loro Cittadini di Firenze non ci siam così
 „ potuti valere de Famigli con loro gente mal
 „ si fa a dare a simili in questo loco ec.

Alla pag. 41. si trova un livello d'un Terrestre, che ave-
 vano gl'Uomini e Fratelli della Compagnia, e Confraternita
 di S. Giulia di Livorno dalla prefata Pieve, e dopo tale im-
 postatura si legge così =

„ Fu rovinato il detto locho, e Oratorio per causa della
 „ Fortezza noviter facta a Livorno l'anno 1525. del mese
 „ d'Agosto =.

Alla pag. 46. dopo l'impostura del livello d'una Casa al
 Falabandi si legge così =

„ La soprascritta Casa l'anno 1525. per causa della For-
 „ tezza fu rovinata.

Q q

Alla

(1) Vedilo al fine del presente Volume sotto lettera B. primo.

➤ Alla pag. 48. facc. 2. si legge così =

„ Conciosiacosa che Iacopo, e Bartolommeo Fratelli figliuoli di Lorenzo Falabandi di Livorno conduchino dalla nostra prefata Pieve di Livorno una Casa con sua abitazione per loro, & sua discendenti, come appare in questo a 46. cioè = Casa con Palcho, Tecto, e Terrestre posta in detto Castello di Livorno nella via della Cala co suoi capi, e primo detta via la Cala, secondo i beni di Morgante da Matera, altrimenti per lo addietro di Iacopo Barbieri, e parte all' Hosteria del Chappello, e l'altro la Pieve in piazzetta S. Maria ec.

Poi si legge così

Nota = La dicta Casa per causa d'edificar la Fortezza fosse rovinata, e per la valuta di essa essersi dalla Signoria di Firenze scudi 33. di moneta rimborsati ec. Hora non avendo il nostro Antecessore rinvestito ec.

Alla pag. 122. facc. 2. si legge così

„ Nel 1523. fu concessa da Papa Adriano VI. una Decima a Firenze, onde ricorremmo a Firenze, ed esposto che la Chiesa nostra non poteva pagare, ottenemmo, che non avrebbe pagato per aver quella ricevuto danno assai per causa della Fortezza, e venne l'Ordine delli Otto di Pratica con lettera dello Spedalingo di S. Maria nuova Commissario di tal Decima, che non si pagasse.

Alla pag. 123. facc. 2. = L'anno 1525. pagammo una Decima per la Pieve nostra ec. e questa fu decimata dopo la ruina di detta nostra Pieve, che fu nel mese d'Agosto anno sopradetto. E di più ottennessi di non pagare la paga dello Studio respecto al danno ricevuto della ruina di detta nostra Pieve ec.

In altro libro della Pieve suddetta intitolato = Copia d'impostature di Livelli estratte dal Campione detto B dell'anno 1521. posto in copia alla fine del presente volume (1) alla pag. 5. facc. 2. sotto l'impostatura del livello di due Case per
non

(1) Vedilo al fine sotto lettera B secondo.

non divise possedute dalli Eredi di Ugolino Martelli si legge una nota di tal tenore =.

„ Nota successore, come che le sopra nominate Case furono rovinate per causa della Fortezza, & gli Heredi sopradetti furono redintegrati della valuta per rata a ragione di sette per 100. dalla Signoria di Firenze ec.

Gli addotti ricapiti parmi provar possano con sicurtà, che prima del governo d'Alessandro de Medici la Signoria di Firenze regolata dal Cardinale Giulio de Medici, avesse dato mano a ridurre in ottima, e munitissima forma la Fortezza di Livorno, cioè prima dell'anno 1525., e che perciò facesse ruinare le Case, e del 1525. la Pieve e Compagnia del Sacramento e S. Giulia, e Cemeterio, che erano nella Piazzetta in faccia alla Fortezza con le opportune compensazioni, lo che poi venne eseguito, se non in tutto almeno in parte sotto il Regno (1) del Duca Alessandro secondo il disegno d'Antonio da S. Gallo già per ordine del Cardinale de Medici posto in esecuzione.

Trovasi del Duca Alessandro de Medici nel libro sopradetto intitolato = *Capitula Communis Liburni* = una lettera diretta al Capitan di Livorno a fine che non siano molestati i Livornesi ne loro privilegi, ed esenzioni dalle Gabelle, l'ingordigia delle quali aveva del 1530., appena entrato al comando, alquanto moderate, come col Varchi (2) scrisse Targioni (3). Vedila all'ultimo del presente Volume (4).

In ordine a privilegi, che furono di tempo in tempo accordati sotto il Principato a Livorno, oltre la manutentione degli anzidetti, si dirà l'occorrente, allora quando nelle Croniche del P. Magri, che si esamineranno, si parlerà de' Sovrani, che di mano in mano ressero la nostra Toscana.

Q q 2

Re-

(1) Targioni Tom. 2. Viaggi ec. pag. 89. ediz. del 1751. e del 1768. pag. 354. Vafari Vite de' Pittori pag. 69. ediz. di Bol. 1647. Tom. 1.

(2) Varchi lib. 13. Ist.

(3) Targioni Viaggi, Tom. 2. pag. 90.

(4) Vedila sotto lettera G secondo.

Resta pertanto assicurato con prova incontrastabile, che la Repubblica Fiorentina trovò di muraglie circondato Livorno, e che le suddette mura erette furono sotto l'anno 1392., alloraquando con grossa somma furono riattate ancora le Torri di Porto Pisano (1), poichè dopo il 1392. non trovasi nelli Storici, e MMSS. Pisani veruna nomenclatura, di risarcimenti, fabbriche, o fortificazioni che all'anno 1405., allora quando sotto gli ordini di Giovanni Lemeingre, o Lemeyngre, detto Boncinquaut, o Le-Megre detto Boucicault (2), il Castellano Guglielmo Angelin fortificò la Rocca di Livorno, e con Baluardi la ridusse in più ampla forma, distaccandola da terra per mezzo di un fosso, benchè assai più stretto del presente (3), all'anno 1439. allora quando fu edificata la Torr nuova a Porto Pisano, e all'anno 1441., quando fu fatta la palizzata per fortificazione del Molo; mentre la riduzione della Fortezza di Livorno, come è al dì d'oggi, non fu incominciata se non se pochi anni prima del 1525. sotto la Signoria Fiorentina regolata dal Cardinal Giulio de Medici, come si ricava da documenti sopra allegati, e sotto il Duca Alessandro fu eseguita in gran parte, e sotto il Regno di Cosimo I. e di Ferdinando I. d'alcune fortificazioni, fabbriche, e comodi accresciuta.

Ma perchè il Guicciardini, l' Ammirati, gli Storici Genovesi, e tutte le antiche carte, che di Leghe, Cessioni, Vendite, e Paci discorrono, parlando di Livorno, prima del 1525. sempre nominano con dire = Livorno e sua Fortezza =, *cum Fortilitio Liburni, & Turribus Portus Pisani* = onde pare che prima del Regno d' Alessandro Medici vi fosse questa Fortezza, così io dico, che siccome le Fortezze delli antichi trapassati tempi erano, secondo l' Architettura militare allora in uso, le Torri, o Rocche co' suoi rivellini intorno, o poggiafuovi, o volte, sopra le quali stavano le bombarde, così di que-

(1) Tronci Ann. Pis. pag. 476.

(2) Martene Thes. N. T. 2. 1335.

(3) Magri Orig. di Liv. pag. 87. Interiani Ist. di Gen. lib. 4. pag. 154. Giustiniani Ann. di Gen. lib. 3. pag. 271.

questi, e simili Fortilizj intender si deono gli Scrittori, e qualunque foglio, che di Fortezze prima del 1500. ragioni, figurar dovendoci queste Fortezze nella maniera, che in que' secoli erano in uso, come notò Leandro Alberti (1), il quale dove della Terra di Bari fra terra ragiona, dice che = fra Turio, e il Castello di Gioja Federigo II. Imperadore fece erigere una bella Fortezza secondo però quelli tempi, = cioè secondo l'architettura, e arte militare di que'tempi.

Leggo altresì nel Targioni, che il Duca Alessandro incorporò nella fabbrica della Fortezza, che or è detta vecchia, la Rocca (notisi bene) la Rocca, o Fortezza, che prima vi era (2). Prendendo per tanto questo Scrittore la Rocca per Fortezza nella maniera, che in que'tempi costumava, viene con tal modo d'esprimerli a corroborare il mio sentimento.

In fatti che la Fortezza, la quale prima del Duca Alessandro era in Livorno, fosse una Rocca con sua quadratura con rivellini, e fortificazioni all'antica, io lo provo ad evidenza con un'autorità del Guicciardini stesso (3). Parla il citato celebre Scrittore della restituzione di Livorno, e Porto Pisano, che per ordine di Carlo VIII. fu fatta da Salient, o Salenzio (4), che era Luogotenente di Monseigneur di Beaumont, a cui il Re aveva dati questi due luoghi in guardia, e dice così = Furono subito restituite a Fiorentini la Terra, e le Fortezze di Livorno, e del Porto, cioè di Porto Pisano = Io adunque ragiono così.

Al Porto Pisano non vi erano altre Fortezze, che le Rocche, o Torri, delle quali alcune ancor sussistono, se adunque Guicciardini chiama col nome di Fortezze le Torri di Porto Pisano, che si sa di certo cosa erano, perchè in parte ancor sussistono, ne da alcuno negar si può, che Torri non fossero, col nome di Fortezza intender si dee ancor la Rocca di Livorno colle sue fortificazioni: ma il Guicciardini ove parla

(1) Leand. Alberti Descr. d' Ital. pag. 220.

(2) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 289. Vasari Vite de' Pittori pag. 4.

(3) Guicciardini Ist. d' Ital. lib. 3. pag. 71. facc. 2.

(4) Giovo Ist. lib. 3. e 4.

la di Livorno dice = le Fortezze di Livorno = in numero plurale unitamente a quello, che ne suoi ricordi MSS. lasciò scritto Giuliano di Tommaso di Guccio Martini, = che nella Biblioteca privata della Nobil Famiglia Martini si conserva, al Cod. 20. alla pag. 74. sotto l'anno 1423. così = Livorno ae merli 400., o circa, che tra il vano, e tutto il merlo stimo sia luno braccia 4., sicchè gira intorno di braccia 1600., & a due belle Fortezze, una verso Levante, e l'altra verso Ponente, e son grosse le mura della Torre tonda di verso Ponente braccia 5. ec. e per fortezze intender si deono secondo il detto di sopra le Torri, o Rocche di que' tempi, dunque oltre il restar provato per mezzo del citato testimonio del Guicciardini, e del MS., che per fortezze di que' tempi Rocche, o Torri intender si deono colle loro fortificazioni, ricavasi ancor di più, che, avendo in numero plurale parlato il citato Scrittore con dir = le Fortezze di Livorno = più ancora fossero. L'Ammirato (1) da forza a questa mia giusta considerazione dicendo = Livorno colle Fortezze così di mare, come di terra si riebbe il decimoquinto giorno di Settembre senz'altra replica ec. Sicchè erano più le Fortezze, o Rocche di Livorno senza quelle di Porto Pisano, ed erano certamente tre, cioè la trigona o triangolare alla porta di terra di Livorno, quella quadra che era, ove di presente è la fabbrica dell'ancore o ad essa vicina, come notò Grifoni (2), e quella di mare tonda fortificata sotto i Francesi, e inserita nella Fortezza or detta vecchia.

Il Targioni (3) cita il Nardi, e l'Ammirati dicendo, che nel 1527. la Rocca di Livorno dalla parte di terra si teneva da Galeotto o sia Gallotto (4) da Barga confidente de' Medici, sicchè oltre di restar provato, che più erano le Fortezze, o Rocche di Livorno, cioè quella alla porta di terra, quella, dove ora, o pref-

(1) Ammirati Ist. Fior. lib. 20. pag. 218. ann. 1495.

(2) Grifoni mem. ec. ann. 1302. in fine del presente Volume sotto lett. P.

(3) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 88. Nardi Ist. Fior. lib. 8. pag. 195. Ammirati Ist. Fior. lib. 30.

(4) In fine del primo Vol. di quest' Ist. sotto lett. I. all' anno 1527.

o presso è la fabbrica dell' Ancore, e quella inserita nella Fortezza, rimane assicurato ancora, che all' uso di que' Secoli Fortezza, e Rocca dicono il medesimo, e perciò quando il P. Magri nella sua Cronichetta (1) all' anno 1533. dice, che il Duca Alessandro de Medici ridusse in quadro la Fortezza, lo che è certissimo, deesi intendere, che incorporò la Rocca tonda di Livorno colla Quadratura, e Fortificazioni fatte da i Pisani attorno alla medesima del 1392., e quelle fatte da Francesi sotto Le-Megre colle altre de Fiorentini dopo aver essi ricevuto da Salient, o Salenzio Tentavilla del 1495. Livorno, e quelle fatte da Fiorentini stessi del 1525. nella grandiosa Cittadella renduta regolare col disegno d' Antonio di S. Gallo, e terminata nel Regno del Duca Alessandro.

Il Vescovo di Nebio Giustiniani (2), che incominciò a scrivere li Annali di Genova l' anno 1535., cioè un' anno avanti che terminata fosse la suddetta Fortezza per ordine, e diligenza del (3) Duca Alessandro, in tal guisa parla di essa Cittadella = Passata la Foce d' Arno si v' a Livorno Porto ce-
 „ lebre, e nuovamente fortificato d' una gran Cittadella, la
 „ quale circonda il mare, e la edificazion della prima Torre,
 „ perchè ve ne sono molte. Fu fatta per guardia del Porto
 „ Pisano qui vicino ec. =

Resta adunque provata ad evidenza l' insuffistenza dell' edificio delle mura di Livorno, e del miglioramento della Fortezza del suddetto luogo all' anno 1267., come vuole il P. Magri.

Per dire ancor qualcosa in conformità di ciò, che nel presente Paragrafo scrive il P. Magri, cioè, come procedessero le antiche mura di Livorno, dalle carte da noi poste sotto le lett. A, e B si ricava, che dalla Quadratura della Rocca inserita nella Fortezza or detta vecchia, a cui erano congiunte, partivansi, e propagavansi le mura cincondarie di Livorno,
 (le

(1) Magri Orig. di Liv. pag. 97.

(2) Giustiniani Ann. di Gen. pag. 11.

(3) Grifoni Mem. anno 1534. vedile in fine del presente Volume sotto lett. P.

(le quali, come si disse fatte furono dalla Repubblica Pisana del 1392., ed al presente si vedono le vestigia de' fondamenti delle medesime, e specialmente tra la Fortezza vecchia, e il luogo, che dicesi = lo scalo de' marmi =) e verso Tramontana torcendosi facevano un angolo passando ove di presente è l'abitazione per l'Ufizial Maggiore degli Artiglieri. Di li seguivano per linea retta nel calo detto al presente de' Magazini, indi facendo angolo venivano per retta linea alla porta di terra, ove era una Torre triangolare per custodia della Porta suddetta.

Seguivano dalla Porta di terra a propagarsi le mura, delle quali si ragiona, e formando varii angoli, ciascuno de' quali era torrito, e merlato, conforme merlato era il restante delle muraglie, circonvallavano la terra in poca distanza dalla medesima, e andavano verso la Rocca vecchia, ove è al presente la Fabbrica delle Ancore, o almeno poco distante. Sorgeva poi dall'angolo sinistro della detta Rocca vecchia un loggiato, che ora è quartier militare, il quale andava a terminare in faccia alla piazza detta Varatojo. L'istesse mura dal medesimo angolo sinistro di detta Rocca vecchia seguivano in linea curva parallela alla via del molo, e dopo breve tratto formavano un angolo retto, ove in un gran muraglione propagandosi componevano il Molo, che era ove di presente sono i magazzini del Sale, e veniva tal muraglia a formare la punta del Molo, la cui bocca ferravasi con un' Antenna, ed era assai più larga della presente, mentre non vi erano le fabbriche, che posteriormente vi son state erette per servizio della Dogana, e milizia, e per altri usi. Il Porto antico altro non era che la presente Darsena della Bocca: ed ecco detto quanto conveniva sulle mura di Livorno per sodisfare a quello richiede il Paragrafo che si esamina. Vedi la Mappa sotto lett. C. alle lettere Y. Z. & V. OE.

Passiamo adesso a discorrere dell'antica Pieve di Livorno, a cui ci richiama nel suo intrigato Paragrafo il P. Magri.

Dice adunque, che in faccia alla Fortezza, or detta vecchia, per distinguerla dalla nuova, che fu incominciata del

1590.

1590. sotto il Regno di Ferdinando I. (1), era situata la Pieve antica di Livorno sotto il titolo di S. Maria, la cui antichità senza fare indovinamenti pare che sia anteriore al 1200., sendo il Contratto, che segue, il più antico, che nomina la Chiesa di S. Maria di Livorno. Che questa Pieve s'intitolasse S. Maria, è cosa fuori di dubbio fondata non tanto sopra d'una certa vetusta tradizione popolare, quanto ancora sull'asserzione de' Contratti. Il primo che parla di S. Maria di Livorno è il Breve d'Innocenzo II. all'anno 1138., benchè non espressamente faccia menzione (2) del titolo di S. Maria, ma di Pieve di Livorno. Il secondo è dell'anno 1200., e dice così (3) = *Gberardus dictus Bonomus emit a Ruggerio Rossi de Liburna un Casalino in Burgo Liburnæ prope Ecclesiam S. Mariæ* =.

Un'altro Contratto, che nomina la Chiesa di S. Maria di Livorno dopo 261. anni, e la nomina espressamente, è quello di Donazione alla Comunità di Livorno del Marchese Corsuccio Figlio del quondam Lemmuccio del 1361. (4) e dice così = *Actum in Ecclesia S. Mariæ de Liburno presentibus Domino Raneiro Domini Ioannis de Bagnaria, & Magistro Bonaccursio quondam Ubertelli Operario Operæ S. Mariæ de Liburna* =. Li Statuti di Livorno del 1477. alla Rubrica 36. rammentano la Pieve di S. Maria di Livorno così dicendo = Chi contravverrà (sullo scaricare i Navigli) caggi in pena di lire 25. da applicarsi la metà al Rettore, che la riscuoterà, e l'altra metà all'Opera di S. Maria di Livorno =.

Dalle Filze Beneficarie sotto i numeri 7., e 8. nel Pubblico Archivio Archiepiscopale Pisano ricavasi la nomenclatura della suddetta Pieve di S. Maria di Livorno (5).

Questa Pieve era ne primi tempi situata in quella, che or dicesi Piazzetta, che in faccia alla Rocca, o Fortezza detta

R r

vec-

(1) Settimanni Diario 10. Gen. an. 1590. com. MS. nella Med. Lot. Pal. Bibl. Cod. 602. sotto il Regno di Ferdinando I.

(2) Ughelli Ital. Sac. Tom. 3. col. 388. Ediz. di Venezia ec.

(3) In Arch. Monast. Chartusian. de Pisis, & in Arch. Seren. Magn. Ducis Etrur. Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 46.

(4) In fine del presente Volume sotto lettera D. secundo n. 7.

(5) Vedilo sotto lettera C secondo fra li Anecdotti.

vecchia in parte ancor sussiste sotto n. 16. nella nostra Mappa di Livorno segnata di lettera C, mentre una parte di essa piazza, or detta piazzetta per essere assai angusta, fu tagliata per fare il Fosso, onde porre la prima volta in acqua la suddetta Fortezza, che prima era unita alla terra ferma, sotto il Marefciallo di Le Megre del 1405. e sotto Ferdinando I. l'anno 1605. servì per maggior dilatazione del fosso suddetto già fatto, come al presente si vede (1).

In fatti tutte le piante, e prospetti di Livorno del 1500., che mi son capitati alle mani finora, chiarificano questo punto, dando a vedere nella piazzetta in faccia al Castello, o Fortezza, che or si dice vecchia, la Pieve suddetta, e nella pianta di Livorno da noi fatta, e posta nella Mappa sotto lettera C si vede notata una pianta d'edifizio in dirittura del Varatojo, e della Rocca, o Mastio unito alla terra ferma contrassegnato di n. 16. indicante la detta Pieve, e sotto n. 26. la detta Piazza. Queste però non sono le ragioni, colle quali assicurare intendo la situazione della suddetta Pieve in Piazzetta di Livorno. Le più forti, e convincenti sembra a me che siano le presenti estratte dal Campione Rosso esistente nell'Archivio della Prepositura di Livorno posto al fine del presente (2) volume.

Alla pagina adunque 41. si legge = che gli Uomini della „ Compagnia, e Confraternita di S. Giulia di Livorno condu- „ cono a livello della Pieve un Terrestre sotto l'abitazione del „ Pievano a uso d'Oratorio, che risponde nella via del Cap- „ pello, e fa primo capo, cioè l'entrata sua, al Cimiterio di „ detta Pieve in Piazzetta, secondo capo a detta via, e lato „ uno al Cigliore, (cioè Cantina) della prefata nostra abita- „ zione, e l'altro lato i beni di Giuliano dell'Ancisa ec.

Alle pagine 46., e 48. foglio 2. si legge = Casa, la „ quale avevano a Livello dalla Pieve di Livorno gli Eredi „ Fa-

(1) Grifoni Mem. ann. 1521. 1525. e 1605. vedilo in fine di questo Volume sotto lettera P.

(2) Vedila in fine di questo fra li Anecdoti sotto lettera B primo.

„ Falabandi, con paleho, tetto, e terrestre posta nel Castel
 „ di Livorno nella via della Cala co' suoi capi, e primo detta
 „ via della Cala, secondo i beni di Morgante da Matera, al-
 „ trimenti per l'addietro di Iacopo Barbieri, e parte all'O-
 „ steria del Cappello, e l'altro la Pieve di S. Maria in Piazz-
 „ zetta ec. Notisi: *Santa Maria* era il nome: la situazione era
 „ *in Piazzetta*.

Nota = Fu demolita la suddetta Casa, e furono pagati
 „ dalla Signoria di Firenze Ducati 33. di moneta per causa
 „ d'edificar la Fortezza ec.

Alla pag. 123. si legge, che l'anno 1525. fu concessa da
 Adriano VI. una Decima alla Signoria di Firenze sulli Eccle-
 siastici, e che fu fatta istanza dal Pievano di Livorno in Fi-
 renze, che non la poteva pagare per aver ricevuto danni ne
 fondi, o sia case della suddetta Pieve anch'essa demolita per
 causa del fabbrizio della suddetta Fortezza, e fu sospeso il
 pagamento di tal Decima per la Pieve di Livorno.

Da questi autentici documenti si prova che la Pieve an-
 tica di Livorno, che S. Maria appellavasi, era situata in fac-
 cia alla Rocca, o Fortezza al presente detta vecchia in piazz-
 zetta, e vicino alla detta Pieve vi era il Cimiterio, e sotto
 l'abitazion del Pievano in un Terrestre, o sia Terreno vi era
 il primo Oratorio, o Confraternita del Sacramento, e S. Giu-
 lia, che, prima della concession di detto Terrestre ad uso
 d'Oratorio sotto l'abitazion del Pievano, era fissato all'Altar
 de Cantelmi nella Pieve, leggendosi un'antica nota di ob-
 blighi della Pieve di S. Maria di Livorno del 1420. (1) in
 una carta all'ultimo di detto Campione così.

„ Festa all'Altare del Sacramento e S. Giulia de Can-
 „ telmi a 22. di Maggio, e il Giovedì dopo la Trinitae,
 „ e il Giovedì della Carne, e primo di Quaresima ec.

In un libro d'entrata del Monastero di S. Gio. di Li-
 vorno dell'anno 1458. alla pag. 71. si legge una partita, che
 dice così = Ricebuto dal Pievano per la messa in Pieve di

R r 2

que-

(1) Campione B in fine nell'Arch. della Prepositura di Liv.

questo mese (che è Marzo) all' Altare Cantelmi per li huomini del Sacramento e S. Giulia. 74. (1)

Non ho potuto capire cosa indicar voglia la marca sopraddetta, se lire significhi, o altra sorte di moneta.

Anco il Cimiterio unitamente al detto Oratorio era in piazzetta presso la Pieve, quali furono del 1525. demoliti per cagion della Fortezza, come dice il Campione Rosso sopra citato alla pag. 41., ove si legge, che = fu rovinato coll' Oratorio di S. Giulia per causa della Fortezza noviter fatta a Livorno = Le stesse cose si leggono nel Campione B della suddetta Pieve del 1521. (2), e lo stesso dice Grifoni nelle sue Memorie (3).

Queste sono le ragioni, che mi persuadono circa il sito dell' antica Pieve, Cimiterio, e Compagnia del Sacramento, e S. Giulia di Livorno, le quali per non essere voluttuose, ma assicurate da due Campioni indicanti con ogni sincerità, e precisione i confini, e che dicono lo stesso, che direbbe un Contratto, parmi che meritino maggior credenza di quella dar si debba alle aeree asserzioni del P. Magri.

Non voglio su tal punto omettere, che una parte delli antichi fondamenti di tal Sacro edificio della Pieve di S. Maria ancor si ravvisa nella citata Piazzetta, poichè quantunque la maggior porzione di esse fundamenta venga coperta, ed occupata dal Palazzo ivi posteriormente, edificato, che or chiamasi del Comercio, ed a suo tempo si dirà sotto il Regno di qual de Medicei Regnanti venisse eretto, se ne vedono parte al giorno d'oggi propagarsi appunto passato il sopraddetto Palazzo verso Tramontana, quali tutte non sono fundamenta della Pieve, ma delli edificii, che ivi erano alla detta Pieve contigui.

Segue il nostro Magri a dire, che questa Pieve fu fecondata col processo del tempo dall' istituzione della Confraternita

(1) In Arch. S. Io. de Liburno in lib. Introituum ann. 1458. pag. 76.

(2) Vedilo sotto lettera B secondo al fine del presente volume.

(3) Grifoni Mem. alli anni 1521. e 1525. in fine del presente Volume sotto lett. P.

nita di S. Giulia. Dico adunque, che prima di discorrere della Confraternita del Sacramento, e di S. Giulia, fa di mestieri ragionare della unione fatta alla nostra Pieve, or Prepositura, e Collegiata di S. Maria di Livorno del nome, e rendite della Pieve di S. Giulia di Porto Pisano, e fissar l'Epoca in qual anno ciò seguisse, delle quali cose il P. Magri sì nel discorso Cronologico, che or si esamina, come pure nelle Croniche si scordò di ragionare.

Sono per tanto di parere, che prima unito fosse il titolo colle rendite della Pieve Battesimale di S. Giulia di Porto Pisano alla Pieve di S. Maria di Livorno di quello, che alla Fraternita del Sacramento prima Compagnia eretta in Livorno, come io proverò, si unisse l'altra sotto la nomenclatura, e protezione di S. Giulia.

E per farmi dal primo: La Pieve Battesimale di S. Giulia di Porto Pisano era in piedi, e sussisteva fra Porto Pisano, e Livorno nel suo antico sito, che presso a poco nella Storia di Porto Pisano sarà da noi indicato, ne era per anco unita alla Pieve di S. Maria di Livorno l'anno 1200.

Provasi con un Contratto dell'Archivio della Certosa di Pisa (1) secondo lo spoglio fattone dal P. Abate Gamurrini, che stà nell'Archivio Segreto di S. A. R., in cui si legge, che = *Gherardus dictus Bononus emit a Roggerio Rossi de Liburna un Casalino in Burgo Liburnæ prope Ecclesiam S. Mariæ.*

In questo Contratto nominata vien la Pieve di S. Maria di Livorno, come ognun' vede, senza veruna aggiunta. Adunque la Pieve di S. Giulia di Porto Pisano non era a tal anno 1200. scaduta, ne incorporata alla Pieve di S. Maria di Livorno, anzi in tal tempo sussisteva, sendo un' tal' anno l'Epoca dello Stato (2) più florido di Porto Pisano.

Ne per distruggere la mia proposizione vale addurre il Contratto appartenente al Romitorio di S. Maria di Parrana dell'anno 1260. (3), in cui nell'indicazione dei Confini d'un
pez-

(1) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 45.

(2) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 11.

(3) Vedilo in fine sotto la lettera D. secondo n. 4.

pezzo di terra, e casa fra le altre cose si legge così = l'altro lato in terra della Pieve di S. *Julia de Liburna* = poichè sendo questo Contratto steso in lingua volgare contro il costume di que' secoli, fa di mestieri porre in chiaro, se una copia, o traduzione sia, o sivero originale; ma dato ancor che originale fosse, parmi creder si possa, che più per errore, che per verità così dica. =

Che niun' ascolto dar si debba però a tal Contratto lo provo, mostrando, che l'anno 1361. era ancora in piedi la Battesimale di S. Giulia di Porto Pisano, e conseguentemente non era per anco unita, e incorporata alla Pieve di S. Maria di Livorno, onde nè chiamare, nè intender potevasi, quando dice = la Pieve di S. *Julia de Liburna* = la Pieve di Livorno.

La prova si ricava dal Contratto di donazione (1) del Marchese Corsucco del quondam Lemmuccio alla Comunità di Livorno rogato da Ser Civera del quondam Neri di Ser Baccione di Livorna Notaro Imperiale, alla fine di cui si legge così: = *Actum in Ecclesia Sanctae Mariae de Liburna praesentibus Domino Ranerio Domini Joannis de Bagnaria, & Magistro Bonaccurso quondam Ubertelli Operario Operae S. Mariae de Liburna, Ranuccio quondam Melliorini de Plumbino, & Baldassare quondam Cagnassi testibus ad hoc rogatis Dominicae Incarnationis Anno MCCCLXI. Indictione XIII. quinto Idus Decembris.* Che se in questo Contratto celebrato nella Chiesa di S. Maria di Livorno, che altra certamente non era se non se la Parrocchiale, mentre altre Chiese non vi furono mai sotto il nome di S. Maria, che la Pieve, vengono nominati l'Operajo, e l'Opera della suddetta Pieve, senza farsi menzione alcuna di S. Giulia di Porto Pisano, unita, e incorporata alla detta Pieve di S. Maria, come dopo tale incorporazione per lo più s'è costumato nominare ambedue dicendo = la Pieve di S. Maria, e Giulia = pare, che sicuramente dir' si possa, che allora, cioè all'anno 1361. scaduta per anco non fosse la detta Battesimal Pieve di S. Giulia di Porto Pisano, ne per anco fosse a questa

(1) Vedilo in fine del presente Vol. sotto lett. D. secondo n. 4.

sta nostra di S. Maria di Livorno incorporata. Labade chi dalla latina nella volgare lingua malamente il suddetto Contratto del 1260. di sopra menzionato trasportò, o francamente, o dolosamente, o ignorantemente pose quell'espressione della Pieve di S. *Iulia de Liburna*, quando dir doveva più tosto di S. Maria de *Liburna*, o se dir dee di S. *Julia*, pare che dir dovesse vicino a Livorna, lo che forse sarà stato così nel suo originale latino, cioè *prope Liburnam*, come in tanti altri antichi Contratti si legge (1).

Che fusse la detta Pieve Battesimale di S. Giulia di Porto Pisano dall'anno 1361. di sopra citato fino all'anno 1377. ricavasi dalla Filza Beneficiaria, o sia di Collazioni di Benefizi della Pisana Diocesi, che principia l'anno 1377. segnata di n. 5., la quale è la più antica, che nel pubblico Archiepiscopale Pisano Archivio esista. In essa, che con altre delli anni posteriori si darà all'ultimo del presente volume, tale, quale dalla Segreteria Archiepiscopale venne trasmessa (2), nulla si trova in ordine all'unione della Pieve di S. Giulia di Porto Pisano con quella di S. Maria di Livorno fino alli anni 1410., e 1411. lo che va d'accordo con ciò che scrisse Grifoni a detti anni (3), sicchè durando tal filza dal 1377. fino al 1438., e nulla leggendosi di unione fino al 1410., e 1411., pare che tutamente assicurar si possa, che nulla seguisse in ordine a tale unione con tutto il precitato Contratto del 1260., il quale, secondo il mio parere fa poca autorità, per esser sicuramente stato da un'imperito trasportato dalla lingua latina, in cui fu scritto, nella volgare con un buon numero di errori, onde si può credere, che quando dice = l'altro lato in terra della Pieve di S. *Iulia de Liburna* = debba dire di S. *Iulia* vicino a Livorna, come anno altri Contratti, e che aver si dovesse per unita nelli anni suddetti 1410., e 1411., e di ciò me ne persuade la suddetta Filza sotto n. 5. che dura fino
al

(1) Muratori Antiq. Ital. Med. Ævi Tom. 9. col. 1073.

(2) Vedila all'ultimo del presente Volume, sotto lettera C. secondo.

(3) Memorie ec. Grifoni anno 1410. a 11. Vedilo in fine di questo Volume sotto lettera P.

al 1438., poichè nell'anno 1410. de 28. d'Ottobre, e nell'anno 1411. di Settembre in filza a 65., e a 70. leggesi la prima volta la Collazione della Pieve di S. Giulia di Livorno senza nominarsi quella di S. Maria, onde sapendosi da chiunque, che la Pieve di Livorno appellavasi S. Maria, e non S. Giulia, e trovandosi nominata S. Giulia senza nominar S. Maria di Livorno, pare, che inferir si possa, che poco prima di tali anni fosse stata unita, e incorporata alla Pieve di S. Maria di Livorno, per essere stata, come è credibile, e come succede di tant'altre Chiese, e edifizii di Porto Pisano, e presso di esso, dalle ostili militari licenze demolita, e distrutta.

Ne osta, che leggesi nella mentovata filza di Benefizi sotto n. 5. = la Pieve di S. Giulia di Livorno = senza nominar S. Maria, titolo di quella di Livorno, a cui quella di S. Giulia di Porto Pisano fu annessa, unita, e incorporata, mentre per la filza de Benefizi sotto n. 8. dell'anno 1435. al 1461. sotto il 27. Settembre 1459., cioè 50. anni dopo la da me supposta unione tal difficoltà è affatto disciolta, leggendosi in filza a 160. così = *Cum itaque vacaverit Plebs Sanctæ Julæ de Liburno nostræ Diæcesis una cum altera S. Mariæ sita in eadem Plebe, & eidem perpetuo annexæ, atque incorporate &c.* E ciò tanto più è vero, se si considera un Contratto dell'anno 1462. celebrato 52. anni dopo la suddetta unione assicurata per la filza del 1435. a 1461. di sopra citata, che in un libro di Collazioni esistente nell'Archivio Archiepiscopale Pisano conservasi, e che contiene 109. anni, cioè dal 1371 al 1480. In esso si legge, che Filippo de Medici Arcivescovo di Pisa dà la Pieve di S. Giulia di Livorno al Dottor Pandolfo di Cambio de Medici Fiorentino, come potrà vedere il lettore alla fine del presente Volume (1).

Se adunque già seguita l'unione della Pieve di S. Giulia di Porto Pisano in S. Maria di Livorno, come per le addotte ragioni, e documenti resta provato, chiamasi del 1462. la Pieve di S. Maria di Livorno col nome di S. Giulia, pare che
ciò

(1) Vedi il suddetto Contratto sotto lettera D secondo al n. 12.

ciò non sia stato fatto ad altro fine, che per render perenne la memoria della Pieve di S. Giulia di Porto Pisano in quella di S. Maria di Livorno incorporata, e che l'una rammentandosi esprimesse ambedue le Parrocchiali insieme unite; laonde trovandosi la prima volta nominata la Pieve di Livorno, sotto l'anno 1410., e 1411. col titolo di S. Giulia, deesi credere esser quella l'Epoca dell'unione di detta Parrocchiale di Porto Pisano a quella di Livorno, che col nome di S. Giulia si nomina, perchè si stabilisca di tal unione perenne la memoria, sendo già incorporata, ed unita, lo che il Contratto del 1462. chiaramente dinota dicendo = *Plebem S. Juliae de Livorno una cum ejus annexis, & incorporatis* = quali annessi, e incorporati altri non sono, che il titolo, e i beni di S. Giulia di Porto Pisano alla Pieve di S. Maria di Livorno gran tempo prima, e così intender devesi la Rubrica 36. delli Statuti di Livorno, ove della sola Opera di S. Maria di Livorno favella senza nominar S. Giulia.

Infatti all'anno 1439. nella filza de Benefizi sotto n. 7. dall'anno 1395. al 1495. a 139. si legge così = Collazione delle Chiese della Pieve di S. Giulia, e S. Maria di Livorno *simul unitarum* =.

Nominandosi pertanto all'anno 1411. nella filza de Benefizi sotto n. 5. a 74. = la Pieve di S. Giulia di Livorno =, che mai per l'avanti fu il titolo della suddetta Pieve senza farsi menzione del vero primo titolo di S. Maria, che era quello della Chiesa Pievana di Livorno, ne essendo gli Attuarj delli Ordinarij de luoghi così melensi di nominare nelle Collazioni de Benefizi un Benefizio per l'altro, si pretese con ciò farci capire, che era già seguita l'unione nella Pieve di S. Maria di Livorno di quella di S. Giulia di Porto Pisano, e perciò fu nominata sola, perchè s'intendesse già unita, e incorporata alla Pieve di S. Maria di Livorno, mentre ad altra Chiesa esser non poteva in Livorno unita, che all'unica Pieve di S. Maria.

Se dimanda taluno, perchè unita fosse la Pieve Battesimale di S. Giulia di Porto Pisano alla nostra Pieve di S. Ma-

ria di Livorno, cosa, che non si praticò a riguardo delle altre Battefimali, che in Porto Pisano furono, come costa dal documento dell' Archivio Archiepiscopale Pisano segreto (1) alla fine del presente volume? Rispondo ciò esser stato fatto da Pastori Pisani per la Battefimale di S. Giulia, perchè essa era la prima antichissima Pieve di Porto Pisano (2), la quale per essere la più antica, conveniva, secondo il costume ecclesiastico, non far perire coll' edificio, ma suscitane il nome, e la memoria, e non potendosi ciò fare nell' antico sito, per esser colà mancata la popolazione, e distrutto il luogo colla partenza delli abitanti per cagion de continovi sofferti danni per le tante guerre, farlo almeno nella Pieve più vicina, lo che non doveva farsi per le altre Chiese, (seppure furono tante, quante se ne leggono negli antichi Contratti co' loro Fonti Battefimali (3)) perocchè queste state erano edificate in ristoro, sgravio, ed ajuto della prima, che era S. Giulia, nel crescere la popolazione di Porto Pisano, e perciò di questa, e non di quelle stabilir se ne doveva eterna nel mondo la memoria, lo che fu praticato mai sempre in casi simili in Castelli, Terre, e Città, che andavano a mancare, suscitando in altri vicini, o nuovi luoghi, in altre vicine, o nuove Chiese la nomenclatura delle mancate colle loro rendite.

Passiamo adesso a vedere, qual fosse delle due Confraternite la prima eretta in Livorno, se quella del Sacramento, oppure di S. Giulia, o sivero ambedue nello stesso tempo, poscia, veduto esser quella del Sacramento la prima, in qual anno l'altra fosse eretta, e a quella del Sacramento aggregata?

Farà strepito presso qualche pio, ma incolto leggitor Livornese ciò, che presentemente sono per dire in ordine alla Confraternita di S. Giulia, di cui il P. Magri segue nel Paragrafo, che si esamina, a parlare, togliendo il luogo a quella del Sacramento, o sia del Corpo di Cristo, che prima assai
della

(1) Vedilo sotto lettera C secondo.

(2) Muratori Antiq. Ital. Med. Aevi Tom. III. col. 1293. col. 1065. & col. 1069.

(3) Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 10., e 11.

della Confraternita di S. Giulia fu in Livorno eretta, come si mosterà, ed a cui quella di S. Giulia venne posteriormente unita; ma dovendo la verità prevalere sopra qualunque umana occentazione, così con buona pace di chi sentisse all'opposto conviene a me la verità ritrovare, e quella dire.

Il P. Magri fa forgere questa Compagnia di S. Giulia = dopo qualche distanza di tempo secondando l'antica nostra Pieve = come dice nel Paragrafo, che si esamina. Rintracciar pertanto dovendosi sopra di tal punto la verità luminoso oggetto dell'umano intendimento, senza nulla pensare a ciò, che dir mi si potrebbe inopportunamente contro, vengo su tal materia a ragionare.

Non essendo mio istituto di mostrare l'antica origine delle Compagnie, Confraternite, o Scuole Cristiane, come appellar si vogliono, mentrè in tutte e tre le guise suddette si chiamarono, e di presente in Italia s'appellano (1), le quali i Pagani Greci nell'Eterie, e Fratrie, e i Latini Idolatri in que' Sodali Augustali, abbenchè questi fossero anco Sacerdoti, in que' Flaviali, Adrianali, Traianali, in que' Collegj de Dendrofori, de Fratelli Arvali, de sett' Uomini Epuloni, de Capitolini, delli Artisti riconobbero; neppur di far vedere nel Secolo V. Cristiano, cioè del 418. la Compagnia in Alessandria de Parabolani, cioè d'una società di Chierici = *ad curanda debiliū agra corpora destinata* = (2); ne tampoco di provare, se dell' 894. forgesse (3) in Roma la prima Confraternita, oppure in Francia (4) del 859., o sivero prima del 800. (5) a tempi de Longobardi, oppure del 852. sotto Hincmaro Vescovo (6) di Rems, o prima di esso Hincmaro secondo (7) il

S s 2

Con-

(1) Muratori Antiq. Ital. Tom. III. Dissert. 75.

(2) Codex Theodos. leg. 42.

(3) Baronius Ann. Eccl. ann. 894.

(4) Mabillon. Ann. Bened. ad. dist. ann. 859.

(5) Muratori Tom. I. Rer. Ital. Leg. Longobard. XIII. & Tom. III. Antiq. Ital. Diss. 75.

(6) Capit. Hincmari Rehemens. ad Præsb. suæ Diocesis apud Labbè de Conciliis sub anno. 852.

(7) In Tom. 9. Conciliorum Labbè.

Concilio di Nantes, seppure questo fu avanti d'Hincmaro, mentre tutto ciò si può vedere nel sempre degno d'eterna lode Lodovico Antonio Muratori (1), così dirò, che quantunque ne primi Secoli fossero, e in Francia, e in Italia simili società, queste però non presero piede in Italia se non se l'anno 1260. (2) dalla novità de Flagellanti, qual novità (che detta ancor fu la Compagnia de Battuti (3), e appellata fu in latina lingua *batimentum* (4), e *verberamentum* (5), dalle Sacre Missioni (6), toltane Venezia, ove le Scuole erano nel Secolo XI., e potevano andare in competenza con quell'antichissima di Verona descritta dall'Ughelli (7) intitolata = *Sacerdotum Sanctae Veronensis Ecclesiae Schola* =,) o sacra moda si sparse per l'Italia, e prima in Ferrara con qualche restrizione però (8) del 1287., benchè vi fossero Compagnie di Misericordia, che tanto vuol dire quel = *providendo fratribus tempore necessitatis*, = Congregazioni di Santi, che tanto significano quelle parole = *Congregationes* (9) *in reverentiam Sanctorum*, = in Piacenza (10) del 1260, in Bologna, ove era la Compagnia, della Vita del 1260., in Mantova la Confraternita della Morte, in Bergamo la Compagnia della Croce del 1260., e così lo testimonia (11) Sigonio, e in Roma ancora, ove deesi credere, che a tal'anno eretta fosse la Confraternita di S. Maria del Gonfalone, e che del 1267. arricchita venisse d'Indulgenze da Clemente IV. (12).

Se penetrasse tal pia moda de Flagellanti, o Battuti, la de quali veste era un sacco (13), e prendesse piede nella nostra

(1) Muratori Tom. III. Antiq. Ital. Dissert. 75.

(2) Muratori Antiq. Ital. Tom. 3. Dissert. 75. pag. mibi 599.

(3) Muratori ibidem.

(4) Muratori ibidem pag. 601.

(5) Ricobald. in Chron. ad ann. 1260.

(6) Muratori ibidem.

(7) Ughellius Ital. Sac. Tom. V.

(8) Muratori ibidem pag. 603.

(9) Muratori ibidem.

(10) Muratori ibidem.

(11) Sigonius lib. 19. de Regno Ital. ann. 1260.

(12) Muratori ibidem pag. 604.

(13) Muratori ibidem pag. 604.

fra Toscana dopo la prima trasmigrazione di essi Flagellanti, cioè dopo il 1260., o se prima dell'anno 1340., nol saprei fissare. Solo nell'Ammirati a tal anno 1340. (1) sento nominarsi la Compagnia nuova della Misericordia in Firenze, e la Compagnia d'Orto S. Michele, che pare fosse eretta prima di quella della Misericordia, perchè a questa non aggiunge, che nuova fosse, come lo aggiunge a quella della Misericordia.

Nelli Annali di Pisa del Tronci nulla si legge sopra di ciò, ne in alcun'altra Cronica Pisana che mi sia data alle mani.

La seconda trasmigrazione di questi Flagellanti, che detta fu la Congregazione de' Bianchi dalla veste di lino candida fino a terra, che portavano (2) col cappuccio, come i Frati, secondo che ne scrisse Pietro (3) Boninsegni, ponendo tal novità pervenuta in Firenze l'anno 1398., e che giunse, dopo il moto preso in Irlanda a cagione di un certo miracolo, in Inghilterra, in Francia, in Italia, e poscia a Firenze posta dall'Ammirati (4), e dal Muratori (5), all'anno 1399., dette moto alle Città vicine, poiche Lucca con tremila fra uomini, e donne a Firenze la prima concorse, Pistoja la seconda (6), la terza Prato, indi Pisa.

Da questa seconda Santa Trasmigrazione del 1399. io credo, che in quelle Città di Toscana, ove per anco non era nata alcuna Compagnia dopo il primo sacro moto, cioè dopo il 1260., avessero cominciamento le Compagnie, o Confraternite, ma non quelle, che volgarmente Compagnie del Corpo del Signore si appellano, le quali, e per l'istituita del 1264. sotto Urbano IV. Solennità dell'Augustissimo Sacramento dell'Altare (7), e per l'infinite grazie, prerogative, e indul-

(1) Ammirati Istor. Fior. lib. 10. pag. 519.

(2) Muratori ibidem Diss. 75.

(3) Boninsegni Istor. Fior. pag. 751.

(4) Ammirati Istor. Fior. lib. 16. pag. 872.

(5) Muratori ibidem.

(6) Boninsegni Istor. Fior. all'anno 1398. pag. 751. Ammirati luog. sop. cit.

(7) Panyinius in Notis Platinae ad Vitam Urbani IV.

dulgenze, di cui arricchite vennero da Romani Pontefici, in adorazione, e servizio di tanto Sacramento per tutte le Città, Terre, e Castelli erette furono.

Siccome adunque i Livornesi ne' primi tempi (1) erano tutta gente applicata alle cose del mare, fiammi lecito il dirlo, e poco in Livorno dimoravano, mi persuado, e non invano, che dalla prima Santa traslazione de Flagellanti del 1260., e dalle Sacre Missioni fatte nell'anno suddetto dopo la morte dell'empio Tiranno Eccelino da Romano, le quali partorirono un' celebre spettacolo di penitenza, e di pietà (2), niun esempio prendessero; e molto meno da quella del 1399. detta de' Bianchi, mentre ritrovandosi in tempi critici esposti colla Pisana Signoria a guisa di Giumenti alla vendita, colla pestilenza alle (3) porte, perocchè pochi mesi stette a spargersi per tutta l'Italia un tal flagello (4), abbenchè farlo avessero dovuto per impetrare dal Cielo soccorso in tempi sì calamitosi, umanamente parlando, altro tempo ebbero che di pensare a Compagnie.

Credo pertanto che si contentassero i primi nostri Livornesi della sola Fraternita del Sacramento, e dopo l'anno 1411., per la seguita unione della Battesimale di S. Giulia di Porto Pisano nella loro Pieve, come si disse, per maggior divozione, mi lusingo che alla già eretta Confraternita del Sacramento, non saprei dire in qual' anno dopo il 1264. per l'istituita Solennità del Corpo di Cristo da Urbano IV. ad un' Altare detto de' Cantelmi (5) nella Pieve suddetta unita avranno, ed aggregata quella di S. Giulia stata presa per Protettrice, e Avvocata della Terra di Livorno.

Un Simil modo di pensare, e di ragionare mi somministrano i libri della Comunità di Livorno, poichè da quelli dell'Opera, di cui i più antichi incominciano solo all'anno

1503.

(1) Statut. Pis. dell'anno 1284. Rubr. 83.

(2) Muratori Ant. Ital. Tom. III. Diss. 75. pag. 604.

(3) Ammirati Ist. Fior. lib. 16. pag. 872.

(4) Ammirati Ist. Fior. ann. 1400.

(5) Camp. B della Prepos. di Livorno sul fine.

1503. null'altro ricavasi, che già da gran tempo era stata la Battesimale di S. Giulia di Porto Pisano alla Pieve nostra di S. Maria di Livorno incorporata.

I Libri adunque, da quali la mia proposizione par' che venga assicurata, sono quello di Deliberazioni, e Riformagioni del 1408. (1), detto Libro Verde, e quello di Riformagioni, e Deliberazioni segnato di lettera B. dell'anno 1469. a tutto il 1487. (2), che sono i più antichi di questa Comunità, perocchè i libri prima dell'anno 1400. mancano. In essi adunque si legge, che di due mesi in due mesi eleggevano i Comunisti di Livorno, cogli Anziani, e Uffiziali di detta Comunità, gli Operaj, e Massaj della Fraternita. Passarono poi ad eleggere varj Uffiziali della Comunità di 4. in 4. mesi, di sei in sei mesi, e di dieci in dieci mesi. Ne eleggevanli da Comunisti di Livorno i Massaj della Fraternita, perchè la Comunità fosse tutt' uno colla Fraternita stessa, come malamente dice il P. Magri ingannato dal leggere nelli Statuti di Livorno del 1477., che nel far' li squittinii per formar le Borse de' nuovi Magistrati, e Riformatori e per speciali seriosi affari adunavansi i Comunisti nella Pieve come dalla copia di Donazione fatta dalla Comunità di Livorno l'anno 1445. a Padri di S. Maria della Sambuca detti Ingesuati d'un pezzo di terra (3) si deduce, in cui si legge così: Chongregati li detti Anziani, e Chonfiglieri adiun-cti a detto Consiglio in detta Chiesa di S. Maria di Livorno ec. e dal libro di Deliberazioni, e partiti dal 1470. fino al 1487. (4), in cui alla pag. 178. si legge così: = Adunato in S. Maria di Livorno il General Consiglio ec. = ma perchè da essa Comunità, dalle cui Borse estraevansi tutti li Uffiziali, dipendevano i Massaj della Fraternita, che era nella Pieve medesima.

Che questa Fraternita nominata da precitati libri della Comunità di Livorno fosse quella del Sacramento fino al 1411.,
(nel

(1) Vedilo al fine del presente Volume sotto lettera F primo.

(2) Vedilo al fine del presente Volume sotto lettera F secondo.

(3) Vedilo all'ultimo del presente Volume sotto lettera H tratto dal Lib. di Delib. della Comunità di Livorno dell'anno 1445. pag. 161.

(4) Vedilo al fine sotto lettera F secondo.

(nel qual' anno, o forse ancora un' poco più tardi, avranno unita i devoti Fratelli della Confraternita del Sacramento la nomenclatura, e Fraternita nuova di S. Giulia per l'unione seguita della Pieve di S. Giulia di Porto Pisano alla Pieve di S. Maria di Livorno, e per aver preso in Avvocata, e Protettrice di Livorno la detta Santa Vergine, e Martire), si prova a maraviglia con un libro della Prepositura di Livorno intitolato = *Memoria Miscellanea*, che sembra incominciato l'anno 1599. In esso fissandosi gli obblighi della Compagnia di S. Giulia alle Funzioni Parrocchiali si legge così = Essendo che la nostra Compagnia dalla sua prima fondazione sia stata dichiarata eretta per Compagnia del SS. Sacramento ec. In un altro libro di vecchi Capitoli dell'anno 1561. vi si legge nel Frontespizio così = libro di Vecchi Capitoli della Compagnia del *Corpus Domini*, e Santa Giulia =

La Iscrizione medesima, che sulla porta dell'antica Confraternita di S. Giulia, or detta S. Giulina, si legge, ci dà a vedere, quanto certa sia la prima sussistenza della Fraternita del Sacramento a cui poi fu unita la Confraternita di S. Giulia, che dice così:

D. O. M.

D. O. M.

VETUSTISSIMA CONFRATERNITAS AB ANTIQUIS
LIGURNI PORTUS COLONIS DIVINISSIMI CORPORIS,
DN̄I NR̄I IESU CHRISTI GLORIÆ, ET ACTUALI OB-
SEQUIO ÆDIFICATA EX MIRACULO HIC D. IULIAM
DE ANNO DCCLXII. IN MATREM, ET PATRONAM
ELEGIT EIUSDEM VENERABILE NOMEN SIBI IN TI-
TULO ADÿCIENDO. QUAPROPTER ÿDEM SS. SACRA-
MENTI ET D. IULIÆ CONFRATRES, QUI DE ANNO
MDCHI. EORUM SACRO INSTITUTO CONTINUATO,
AD ALIUD NOVVM ORATORIUM MIGRARUNT, HOC
ANTIQUITATIS EORUM INSIGNE MONUMENTUM
UNA CUM DOMO CONTIGUA INSTAURARUNT AN-
NO AB INCARNATIONE DN̄I NR̄I IESU CHRISTI
MDCCXVI.

ANTONIO PONS GUBERNATORE

FRANCISCO DAMIANI

ET

IOSEPHO MARIA LEONE

CONSILIARÿS PRÆDICTÆ CONFRATERNITATIS
REPRESENTANTIBUS.

Vero è, che questa iscrizione, e i due citati libri, uno della Pieve di Livorno, e l'altro di Capitoli della suddetta Compagnia, per esser nati troppo tardi, fanno poca autorità. Si legge però ne' precitati due libri, e nella Iscrizione, che l'antichissima Confraternita era quella del Sacramento, a cui poscia nel decorso del tempo aggiunta, e unita venne quella di S. Giulia, che tanto dir vogliono quelle parole = *ejusdem venerabile nomen sibi in titulo adiiciendo.* =

Ne giova il dire, che dopo la traslazione del Corpo di S. Giulia Vergine, e Martire dall'Isola Gorgona, o Margati-

T t

ta

ta a Porto Pisano, indi a Brescia (non già nell' anno nella lapide espresso; ma qualche anno dopo) fosse presa in Protettrice di detto Livorno, e perciò dopo il miracolo del Quadro, di cui si ragionerà, eretta venisse la suddetta Compagnia, mentre, se tal Confraternita avesse un' antichità così grande, il Muratori nelle sue Antichità Italiane nella Dissertazione settantesima quinta, ove delle altre di Roma, di Bologna, di Mantova, di Ferrara, di Verona ragiona, non l'avrebbe sicuramente ommessa.

Credo pertanto, e non fuor di ragione, che dopo l' anno 1260. fissar debbasi a un' Altare della Pieve di S. Maria di Livorno la Confraternita del Sacramento, e che all' anno 1411., anno dell' unione alla Pieve di S. Maria di Livorno di quella di Porto Pisano, sarà stata unita ancora alla Confraternita del Santiss. Sacramento quella di S. Giulia.

Stò adunque per dir francamente che la Confraternita di S. Giulia non sorpassi in antichità l' anno 1411., nè essere stata eretta in formale Compagnia giammai con Oratorio, o Chiesa a parte, se non se col nome di Confraternita del Sacramento, e S. Giulia, come ricavasi dal libro della Prepositura di Livorno intitolato = *Memoriae Miscellaneae*, e questo solo all' anno 1503. come dal Campione Rosso, e copia del Campione B della Prepositura (1) si deduce, indi del 1521. al 1525., quando fu fabbricata la Chiesa detta anco al dì d' oggi S. Giulina, come da i citati documenti si deduce, e dalle Memorie del Grifoni (2) quale poi venne seguitata da altra più vaga, e grandiosa sotto il Regno di Ferdinando I. de' Medici, che diè a Fratelli il sito per tal' edificio, di cui fu gettata la prima pietra il dì 22. Maggio 1602., come dimostra la lapide sopra la porta di detta nuova Compagnia al di dentro posta, che così dice:

IN

(1) Vedili in fine sotto lettera B primo, e B secondo.

(2) Grifoni Mem. ann. 1525. vedi in fine sotto lettera P.

IN POSTERORUM MEMORIAM

I FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI S. GIULIA DI LIVORNO I QUALI GRAN TEMPO SI ERANO RAGUNATI IN UN PICCOLO ORATORIO NELLA TERRA VECCHIA, DOVE SERVIVANO AL SANTISSIMO SAGRAMENTO, ESSENDO DIPOI FABBRICATA NEL NUOVO CIRCUITO LA CHIESA MAGGIORE DAL SERENISSIMO FERDINANDO TERZO GRANDUCA DI TOSCANA PER MEGLIO POTERE ESERCITARE LA LORO DEVOZIONE IMPETRONONO DALLA PREFATA ALTEZZA SUA LO SPAZIO IN DONO, E LA MATERIA DA PAGARSI DEL PROPRIO LORO CON COMODITA' PER FABBRICARE QUESTA NUOVA COMPAGNIA DELLA QUALE SI GITTO' LA PRIMA PIETRA IL GIORNO DEDICATO A S. GIULIA VERGINE, E MARTIRE LORO AVVOCATA ESSENDO GOVERNATORE ANTONIO PUCCINI, E CONSIGLIERI BASTIANO BALBIANI, E CAMILLO TURCHETTI A DI' XXII. DI MAGGIO MDCII.

Da tutto ciò, che finora s'è detto, ricavasi, che la prima Confraternità in Livorno fu del SS. Sacramento, la quale fu secondata dalla Confraternita nuova di S. Giulia non prima del 1411., o 12. ne' varj luoghi e nei tempi, come si disse di sopra, per essere stata la detta Santa, non ne' primitivi tempi di sua traslazione presa per Avvocata, e Protettrice di Livorno, ma all'anno medesimo, in cui fu fatta l'unione de' beni, e del nome della Battefimale di S. Giulia di Porto Pisano nella nostra Pieve di S. Maria di Livorno, o poco dopo, seppure non si vuol dire, che sendo stato Livorno ne' primi tempi sotto la giurisdizione spirituale del Porto Pisano, cioè prima dell'edifizio della Pieve di S. Maria, avesse colla Chiesa di Porto Pisano, detta di S. Giulia, Comune la divozione verso la detta Santa con esso, della quale però la nomenclatura colle rendite non entrò in Livorno, se non allora quando fu incorporata la Battefimale di S. Giulia di Porto Pisano a S. Maria di Livorno nelli anni sopraffatti.

Passiamo adesso più oltre, e discorriamo sul miracolo toccato nel Paragrafo, che si esamina, dal P. Magri, da Cristoforo Lauro Scrittore della Vita di detta Santa, e da Pii Livornesi asserito, di certo Quadro, o Pittura in tavola rappresentante la detta Santa, di cui parla nella sue Memorie anco Grifoni (1).

Il Lauro nella vita di detta Santa Vergine, e Martire discorre della sopra menzionata Pittura coerentemente al P. Magri, il quale oltre ciò, che disse nel Paragrafo, che si esamina, fa anco una nota (2) sotto n. 15., che così dice

Nota del P. Magri al n. 15. alla fine del suo libretto.

„ Tutti quelli, che scrivono di questa Santa, la fanno
 „ Cartaginese, ne sono Autori Ordinarij, trattandone Beda, e
 „ altri di prima classe. Solo un moderno Scrittore la fa di
 „ Corsica col fondamento d'un Chirografo da lui trovato.
 „ Mori crocifissa in questi mari, e da alcuni manuscritti ho
 „ cavato, che detta Santa in Pittura sia stata fatta fare in
 „ Pisa da alcuni divoti di Corsica, che non la poterono im-
 „ barcare, essendo rimasta, con loro ancora, in Livorno ec.

Dice adunque col P. Magri lo Scrittore Lauro, che certi Naviganti Corsi divoti di detta Santa nel trattarsi nel Porto di Livorno (non si sa in qual anno) la facessero dipingere in una tavola per formare un Quadro da trasportarsi in Corsica, per esporli nella Chiesa del loro Paese (quale pure non si sa, de tanti Paesi di Corsica, qual sia), e il P. Magri aggiunge con documenti, che non si trovano, essere stato un tal Quadro dipinto in Pisa, qual Quadro fatto da me a varii Professori di Pittura Italiani, e Ultramontani per moltissime volte vedere, e considerare è stato creduto da essi fattura non del Secolo della rinascenza pittura, ma del Secolo XVI. Comunque siasi la cosa, ciò, che si dice su tal pittura, che in tavola anco al dì d'oggi si venera nella Chiesa, e Compagnia di detta Santa, è, che fosse perfezionata, incassata, e posta nel na-
 vi-

(1) Vedi al fine del presente Volume sotto lettera P, nota 11. all'ann. 1525.

(2) Magri Orig. di Liv. pag. 185.

viglio da sopracitati Divoti, o Viaggiatori, o Marinari, che fossero, per portarsi al suo destino in Corsica.

Giunto il giorno della partenza del Legno Corso, sendo il mare tranquillo, il Cielo sereno, con tutto che altri navigli, sciolte le sarte, felicemente dal lido di Livorno si discostassero, mai fu possibile al legno, che in se teneva la suddetta Pittura, di potersi da Livorno allontanare. Preso per tanto ciò per effetto soprannaturale, e fatto del seguito rapporto al Piovano di Livorno, accorse il suddetto col Clero, e colla Comunità alla Nave, e toltono con riverenza il Sacro Deposito, e portatolo alla Pieve, ivi fu a un'Altare collocato, finchè la Confraternita non ebbe modo di edificare la prima Chiesa detta or S. Giulina, ove stette, finchè del 1603. non fu trasportata nella nuova Chiesa, e posta a piè della suddetta sopra la porta. Così scrive il Lauro, il quale vuole, che subito dopo tal miracolo eretta fosse la Compagnia di S. Giulia, poscia quella del Sacramento le venisse unita (1), ed aggregata.

Con pace però di questo Autore, del P. Magri, e dei più Livornesi dirò su ciò quanto ricavasi da incontrastabili Autori, e che esser può alla verità, e alla ragion' consentaneo, senza però pretendere di oppormi a tutto quello, che esser possa opra soprannaturale e divina.

Per quanto abbia io ricercato su tal decantato miracolo (perocchè sull'edifizio della prima Compagnia o del Sacramento, o di S. Giulia si disse in passato abbastanza), non ho incontrati altri Autori, che ne parlino se non se il Lauro, e il P. Magri, vantando il primo una popolar' tradizione antica, e il secondo assicurandolo con certi MSS., che stanno solamente nella sua asserzione, e che in questi secoli non si accettano, se non sono più che sicuri.

I Bollandisti (2) trattano la vita di tal Santa nativa facendola di Cartagine, e non di Corsica, come vuole Salvatore Vitali

(1) Lauro Vita di S. Giulia pag. 68.

(2) Bolland. Act. Sanct. sub die 22. Maij.

tali (1) confutato dal celebre Francesco Maria Fiorentini (2), ma nulla scrivono di tal miracolo dal Magri, dal Lauro, e da' Livornesi decantato. Nel Manuscritto, che Giovanni Gamsio della Compagnia di Gesù trovò nel Monastero Bodecense de Canonici Regolari in Vestfalia nulla si legge su tal miracolo. Molto meno nella vita di detta Santa, che MS. in Firenze si conserva in versi latini scritta nella Riccardiana (3) Biblioteca, e nulla pure si trova intorno a ciò nel MS., o Legendario nella Medicea Lotaringica di Firenze (4) scritto del 763., per quanto si crede, segno, che nel tempo, che passò dal Martirio della Santa fino alla Traslazione del suo Corpo, che io mi lusingo seguisse del 766. perchè dal diligente Muratori riposta sotto tal anno (5), seguito non era un tal miracolo, ma che si suppone seguito dopo la detta Traslazione da Gorgona a Porto Pisano per Brescia, lo che assicurato viene dalla Iscrizione posta sulla Porta dell'antica Compagnia detta al presente S. Giulina, la quale chiaramente dice = *ex miraculo hic Divam Juliam de anno DCCLXII. (ma io dirò DCCLXVI.) in Matrem, & Patronam elegit.* =

Se adunque dicesi seguito quì = *Hic* = un tal miracolo dopo il 762., o meglio dopo il 766., cioè varj anni dopo la di lei Traslazione, perchè non nè apparisce memoria alcuna nell'antico Breviario delle Monache di S. Giulia di Brescia? Perchè il Cronista (6) di Corsica trattando del miracolo del latte, e sangue, che ogn'anno scaturiscono dalle pietre di quella parte di mura di Nonza, o sia Capo Corso, (ma non mai Palmaria, come malamente scrisse il Padre Magri, mentre Palmaria è un' Isoletta in faccia a Porto Venere presso l'altra piccola Isoletta detta Timo, e Palmaria è una dell'Isole Liparee, già Eolie, nel mar di Sicilia,) ove nell'atto del suo Martirio

git-

(1) Salvatore Vitali Cron. di Corsica. Ediz. di Firenze del 1639.

(2) Florentinius in Notis ad Martir. Hieronimianum.

(3) In Biblioth. Riccardiana MS.

(4) Vita Divæ Julæ in Medic. MS.

(5) Muratori Ann. Ital. ann. 766.

(6) Salvatore Vitali Cron. di Cors. Ediz. Fior. ann. 1639. pag. 169.

gittate furono le recise mammelle di detta Santa, e di quello dell'acqua salubre, che dalle stesse pietre scaturisce, come i Bollandisti (1) anch'essi raccontano, non registrò questo prodigio ancora in Livorno accaduto?

Potè il citato Scrittore sapere, che l'acqua di sopra nominata da Corsica portata in Livorno l'anno 1609. diè la salute a una Fanciulla Figlia del Provifore, o vogliam dire Provveditore di detta Città, lo che si dirà nell'esame della Cronica del P. Magri, che egli però non nomina chi fosse, ed anco vien' nella stessa maniera riportato da Bollandisti (2), e del miracolo di questa Tavola, o Pittura nulla potè scrivere? Un fatto privato, quale si è quello della salute della Figlia del Provveditore di Livorno si spande da Livorno in Corsica, e per ogni dove, e si registra nella Cronica di Corsica, e da oculatissimi Scrittori, quali sono i Bollandisti, viene assicurato, e un fatto, il quale succedè in un Porto a vista di varie diverse Nazioni, non è noto, che in Livorno, e a quei soli Corsi, che spettatori ne sono, e a quelli Scrittori, che in Livorno, e per Livorno scrissero, senza essere stata presa memoria dalla Curia Archiepiscopale in ogni cosa, ma in quelle di tal genere attenta, e circospetta?

Non facendone pertanto menzione altri Autori, che il P. Magri senza sicure prove, e il Lauro, che bevve a fonti del P. Magri, che mai dir si dovrà? Forfi che esser non possa vero? No: anzi lascerò, che tutti credino ciò, che li pare, intendendo sempre di coltivare, non di togliere la divozione, la quale però non è fondata sull'accettazione, o reiezione d'una pittura, ma nell'oggetto Santissimo di nostra Fede, che Idio a cui certamente nulla di ciò, che è buono, è impossibile; ma per farlo mirabile ne suoi servi riconoscere, come egli è, non v'è bisogno, che dagli uomini siano i portentosi sognati, e finti, avendoli fatti, quando è alla sua Sovrana mente sembrato opportuno, e facendoli a vista d'un'intiero mondo, quando li pare, e li piace, perchè mai negar si possano da chi stolta-

men-

(1) Bolland. Acta SS. sub die 22. Maii.

(2) Acta Sanct. loc. sup. cit.

mente, e in vano pretende di non conoscerlo. Nell' esame delle Croniche si dirà a che secolo appartenga questa Pittura.

Da quello poi, che da me antecedentemente si disse sulla prima origine della Compagnia, o Confraternita del Sacramento, e S. Giulia, ne risulta la falsità del restante del racconto del Sig. Dottor Lauro da Perugia in ordine all' erezione, e fabbrica della suddetta Compagnia, laonde si vede, che questo Autore scrisse non per dire la verità, ma per farsi merito, ne so con qual fondamento, co i Fratelli della suddetta Compagnia, a quali dedicò il suo libro non troppo meritevole di vedere le stampe per i tanti errori, che in ogni genere vi s' incontrano, e che non è mio istituto di presentemente notare, poichè questo sarebbe = *Augia stabulum repurgare* = bastandomi soltanto aver detto l' occorrente su quello, a cui il presente istituto mi richiamò.

Sull' Opera di S. Maria di Livorno, e sull' Operajo della medesima dico essere e l' una, e l' altro bene antichi, mentre leggesi nel Contratto di Donazione del Marchese Corsuccio del quondam Lemmuccio della sua terza parte del Marchesato di Livorno alla Comunità del suddetto luogo, fatto l' anno 1361. (1), per primo Testimonio Maestro, o Messer Bonaccorso del quondam Ubertello Operajo dell' Opera di S. Maria de Liburna, dal che si ricava, che se del 1361. eravi l' Opera, e facevasi un Operajo per la Chiesa di S. Maria di Livorno, esser doveva da tempo avanti eretta quest' Opera, e per ciò essere antica.

Quest' Opera di S. Maria di Livorno unita venne a quella di S. Giulia di Porto Pisano, allorchè scadde la Battesimale di detto luogo, come già si disse, sotto gli anni o 1410., o 1411., e col titolo s' unirono i beni di detta Chiesa a quella di S. Maria di Livorno (2).

Ne osta, che nelli Statuti di Livorno approvati dalla Repubblica Fiorentina l' anno 1477. alla Rubrica 36. si legga così
= Chi

(1) Vedi il detto Contratto sotto lett. D. secondo al num. 7. secondo.
(2) Targioni Tom. 2. Viaggi ec. pag. 80.

■ Chi contravverrà caggi in pena di lire 25. da applicarsi la metà al Rettore, che la risquoterà, e l'altra metà all'Opera di S. Maria di Livorno senza rammentar S. Giulia, mentre siccome nella filza Beneficiaria sotto n. 5. si legge (1), che del mese di Settembre dell'anno 1411. conferita venisse la Pieve di S. Giulia di Livorno senza nominarsi quella di S. Maria, e che mai fu chiamata S. Giulia, ma S. Maria di Livorno, e che sempre per l'avanti furono due diverse lontane Battefimali, e contuttociò fu chiamata S. Giulia di Livorno per la unione già seguita, così pare, che chiamando la Rubrica 36 secondo l'antico usitato stile l'Opera di S. Maria di Livorno senza nominar S. Giulia, non escluda nè il titolo, nè i beni di S. Giulia di Porto Pisano uniti all'Opera di S. Maria di Livorno.

Nelle Deliberazioni della Comunità di Livorno del 21. Novembre dell'anno 1442. alla pag. 138., del 14. febbrajo 1444., e del 28. Ottobre 1470. ritrovansi due Operaj; se adunque ne' primi tempi, quando era la sola Pieve, e Opera di S. Maria di Livorno un solo Operajo si trova, come dal Contratto del 1361. deducesi, trovandosene nel 1442., del 1444., e del 1470. due nominati, e così susseguentemente, è argomento questo, che per amministrare i beni della Battefimale di S. Giulia di Porto Pisano all'Opera di S. Maria di Livorno incorporati erano necessarj due Operaj, e non uno, lo che facevasi ne primi tempi, quando le rendite erano le sole, e poche dell'Opera di S. Maria di Livorno.

Vi furono ancora gli Operaj della Chiesa di S. Antonio, lo Spedaliere dello Spedale di S. Antonio, de quali i primi sono rammentati la prima volta sotto il dì 22. febbrajo 1444. secondo lo spoglio de' libri di Deliberazioni della Comunità di Livorno fatto dal fu Cancellier Girolamo Grifoni (2), e il secondo nel Maggio dell'anno 1471. (3), de quali

V v

fi

(1) Vedila al fine del presente volume sotto lettera C secondo.

(2) Vedilo al fine del presente volume sotto lettera I, e le Memorie sotto lettera P.

(3) Ibidem sub littera I.

si parlerà, quando si esaminerà la Cronica del P. Magri, e più specialmente, ove si discorrerà di Livorno Sacro.

Segue adesso il Citato Scrittore Magri ad imbarazzarci col dare un'idea del Governo di Livorno prima del 1400., ma con sua buona pace, prescindendo da ciò, che ricavar si può dalli Statuti Pisani del 1284., e del 1305., il restante è tutto un'immaginazione, e un'indovinamento, mancando gli antichi Libri, che potrebbero illuminarci.

Solo dopo il 1400. incomincia a leggerfi alcuna cosa sul Governo civile di Livorno nel Libro detto Campione, o Libro Verde della Comunità di Livorno tanto nominato dal P. Magri (1), come ancora in altri Libri di Deliberazioni del 1442. (2), del 1469. (3), e nelli Statuti di Livorno del 1477. della suddetta Comunità (4). Nell'esame, che si andrà facendo della Cronica del P. Magri, ivi sotto i suoi veri anni si daranno le notizie di Leggi, e Statuti appartenenti al Governo Civile, e Militare, che forsero per il nostro Livorno sotto i varj Governi, a quali fu sottoposto.

Discorre per ultimo il nostro Scrittore sulla interessata Donazione di Livorno fatta da Le-Megre, o Lemeingre, detto Bonciquaut Maresciallo di Carlo VI. Re di Francia e Sig. di Genova a Genovesi e fa una Nota sotto n. 16. (5) dicendo così =.

= Nota 16. Agostino Giustiniani nelli Annali di Genova „ L. 5. pag. 171. vuole che il Lemeyngre abbia liberamente „ donato Livorno a Genovesi, ma che li Genovesi il terzo „ giorno dopo la donazione, che fu in Settembre, gli abbino „ pagato 26. mila scudi d'oro per le spese fatte. Grimaldi. „ MSS. Pisani all'anno 1408., e secondo Genova anno 1407.

Questa donazione di Lemeyngre è tutta vera, ma non è necessario discorrerne di più, avendone già parlato più volte nelle varie antecedenti Dissertazioni, e dovendone a suo tempo
ripar-

(1) Vedilo in fine sotto lettera P primo.

(2) Vedi lo spoglio de suddetti libri sotto lettera I.

(3) Vedi sotto lettera F secondo.

(4) In Archivio Communitatis Liburni.

(5) Magri Orig. di Livorno pag. 186.

riparlare nell'esame della Cronica. Molto meno conviene a noi fermarsi a ragionare de varj Capitani, a quali soggiaceva Pisa, come dice il P. Magri, giacchè questi Capitani nulla influivano nel Governo di Livorno, che era sottoposto alle armi Francesi, poscia a i Genovesi, indi passò a i Fiorentini.

Dove poi abbia il P. Magri veduti i Libri, de quali si serviva la Comunità di Livorno in tempo de Francesi, i quali Libri, dice, che includevano il maneggio spirituale, e temporale di detto luogo, io non lo sò ritrovare. Altri Libri non si trovano, che il Campione, o Libro detto verde, in cui sono registrate le lettere del Maresciallo Bucicaldo contenenti assoluzioni da tutte, e singole le ribellioni commesse da Livornesi, concessioni di Pascoli, ordini di giuramento di fedeltà, di immunità, ed altro; e solo all'anno 1421. si cominciano a trovar notati gli Anziani, cogli altri Uffiziali della Comunità, come si dirà, benchè da una legalizzazione, che fa il Notaro Pietro di Morona Cittadino Pisano nel suddetto Campione, o Libro verde, al decreto responsivo alle varie richieste de Livornesi del Comune di Genova, si deduca, che del 1408. la Comunità di Livorno faceva Anziani, mentre dice aver trascritto tal Decreto alle preghiere, e per ordine delli Anziani del Comun di Livorno. Si ricava ancora dalle dette lettere, che l'Isudicente di Livorno chiamavasi col nome di Capitano, conforme fu stabilito da Pisani Statuti del 1284. Il dir di più si chiama pescar nel torbido, non trovandosi nel Libro suddetto (1), che quello da noi venne notato. Prima però del 1408. Livorno faceva Consoli in vece di Anziani (2). Tutto si dirà a suo tempo ec.

V v

P A.

(1) Vedilo all'ultimo del presente Vol. sotto lett. F primo.

(2) Vedi Contratto di Donaz. del March. Corsuccio alla Comunità di Livorno del 1361. sotto lett. D. secondo n. 7. secondo.

P A R A G R A F O U L T I M O

SUcresse poi (1) nuova revoluzione mediante Lodovico il Bavaro, che con il seguito di Castruccio, e fazione Ghibellina in queste nostre Contrade (2), e in Pisa credè quell' Antipapa Pietro di Corvara detto Niccolò V., che nel ritorno di Roma fu accompagnato dall' Armata di 84. Galere di Pietro di Federigo Re di Sicilia, che l'aveva imbarcato in Corneto, e condotto in questo Porto, ove per opera di Bonifazio Conte di Pisa (3) restò poco dopo l' Antipapa prigione, e in Avignone condotto al vero Pontefice, venendone così noi liberati, ed assoluti dal secondo Interdetto, ancorchè Pietro ne restasse dal giusto Iddio gravemente punito con la dispersione di tutta quell' Armata, con la salute (4) di quattro sole Galere, nelle quali appena salvò la sua persona.

Or qui, Serenissima Altezza, provò tutta la Cristianità i frutti de' tempi calamitosissimi. Abi che la sola rimembranza mi spaventa (5), ritrovandosi Scisma nella Sedia di Piero, scisma nell' Impero Romano, di qui Lodovico da Baviera, e di là Carlo IV. L' Asia caduta in mano degl' Infedeli, l' Italia Guelfa, e Ghibellina, ogni Città il suo Tiranno di contraria fazione. Infino Roma da Niccolò di Rienzo (6), che di Cancelliere privato s' intitolò Tribuno della libertà, e della pace, salendo pomposamente il Campidoglio, e citò il Pontefice, e gl' Imperadori a comparire come a supremo Arbitro di tutto l' Universo con applauso indicibile di tutti, venendoli da molte parti Ambasciatori. Genovesi, Veneziani, Catalani, e Pisani in atrocissime guerre (7). Francia, e Inghilterra
in

(1) Vedi nel fine del suo libro Orig. di Liv. alla pag. 186. al n. 17. la Nota del P. Magri, che da noi si porrà nella seguente Dissertazione.

(2) Vedi nel fine al n. 18. la Nota del P. Magri, che da noi si porrà nella seguente Dissertazione.

(3) Platina Vite de Pont. MS. Pisani ann. 1329. Villani lib. 10. cap. 104.

(4) Villani luogo sop. cit.

(5) Doglioni Volum. 2. part. 6. anno 1341. Platina Vite de Pont.

(6) Leggi Vita di Niccolò Renzo Stampata in Roma. Doglioni Volum. 2. part. 6. ann. 1342. Platina Vita di Clemente VI.

(7) Platina Vita di Benedetto X.

in peggior stato ; lo Regno di Spagna in divisione , onde fu che il nostro Poeta Toscano vivendo in Roma dicesse (1).

- = Itene altieri , o miseri Cristiani*
- = Consumando l'un l'altro , e non vi caglia ,*
- = Che il Sepolcro di Cristo è in man de Cani .*

Quì dalle tante guerre , e confusioni venne la peste con la seguace carestia (2) in segni formidabilissimi . In Venezia il Diluvio per la crescenza del Mare : in Cipro la pioggia di 28. giorni , che soffogò ottomila persone . Il simile in Spagna , in Siviglia crescendo il fiume all' altezza delle mura con morte di diecimila persone , e in Francia la Città d' Avignone dal Rodano , ma con più spavento nella Lombardia dal Pò , e in Toscana , dall' Arno , facendone finora funebre memoria Fiorenza , e Pisa (3) , antecedendo , e susseguendo segni notabilissimi , per un terremoto universale , per cui nella Marca la Città di Norcia andò per terra con morte più di sei mila . Ma fu bene la nostra salute , o Serenissima Altezza , che dalla divina bontà soccorsi fustimo visitati da quell' Antidoto dell' apparizione della beatissima Image della Madonna (4) delle Grazie , che ora diciamo di Monte Nero , quale ritrovandosi prima in Negroponte si pose al Fiumicello l' Ardenza , facendosi poi di la condurre con tutto il masso a un Pastorello al Monte per opra divina , come della S. Casa di Loreto per riparo delle marine Adriatiche , e questa per propugnacolo delle Toscane . Quella per opporsi al fiero Trace , questa al rapace Barbaro (5) . Segno ne fu quella segnalatissima vittoria seguita in Spagna contro i Mori , dove l' aura beatissima di tanta Regina mi giova credere , per esser successo nel medesimo tempo , abbi spirato grazie al Re di Castiglia con quat-

tor

(8) Petrarca .

(9) Giov. Villani lib. 10. cap. 171. Doglioni Vol. 2. part. 6. anno 1339. Platina in Clem. VI MS. Pisani ann. 1340.

(10) Villani Istoria Fior. cap. 119. e 122. Tarcagnotta Istor. del Mondo .

(11) Vedi la Nota del P. Magri al n. 39. al fine del suddetto libricolo alla pag. 186., e 187. che da noi si porrà nella seguente Dissertazion.

(12) Niccolò Doglioni Vol. 2. part. 5. Istor. del Regno di Castiglia. Giov. Villani Istor. lib. 10. cap. 165.

tordecimila cavalli, e ventimila fanti habbi dato nella villa detta Rupe del Cervo quella si gran rotta ad Abomelico Re d' Affrica, che unitosi col Re Granatino fece un esercito di settantamila Cavallo, e quarantamila fanti passando in Spagna alla Città di Tarriffa con 250. navi, e 70. Galere, oltre altri navigli, colla morte sola di 20. Cristiani, e dell' altro di dugentomila, dandosi appena tempo al Re Barbaro di fuggire, come altro Xerse sopra un battello, che prima era venuto con tanto fasto di numerosi legni (1). Chi potrebbe mai raccontar le grazie, che da tanta Signora di tempo in tempo ha goduto la Christianità tutta? Altro tempo, altro luogo, et altra opera maggiore di questa farebbe di bisogno per esprimerne una minima parte, conoscendo, e confessando, che il dono fattoci di questa Regina del Cielo sia la Gemma preziosa, che adorna il nostro monile, della Istoria cominciata.

Qui adunque mi fermo per non peccare nell' arte di dire, che sulle grandiose gesta vi à duopo una maggiore eloquenza ec.

N O T A U L T I M A .

Il nostro P. Magri passa finalmente a terminare il suo Discorso Cronologico col toccare tutti in un fiato moltissimi, e memorabili avvenimenti, o siano punti d' Istoria da non digerirsi così per fretta. Pure col maggior laconismo che si può, qualche cosa diremo sull' additata rivoluzione di Lodovico il Bavaro, per cui l' Europa, l' Italia, le Città di Toscana, e specialmente Pisa infinitamente soffrirono, e più di tutti la S. Chiesa. Prima però pongasi la Nota 17. (2) del nostro Magri.

= Nota 17. Istorie Fiorentine di Gio. Villani lib. 10. cap. 75. Platina. Doglioni Istoria del Mondo. MSS. Pisani =.

Questo Lodovico da Baviera è quello, a cui nessun vero Pontefice volle dare il nome d' Imperatore =.

Posta adunque tal Nota, dico, che dopo la barbara uc-
ci-

(1) Magri Orig. di Liv. pag. 187. Nota 10., che da noi sarà posta nella seguente Dissertazione.

(2) Magri Orig. di Liv. pag. 186.

cisione di Alberto Imperatore Austriaco Figlio dell'Imperador Rodolfo per mano di Giovanni figlio del Fratello di esso Alberto, lo che seguì il primo di Maggio dell'anno 1308. (1), correndo il decimo anno del suo regno, fu eletto nelle Calende di Novembre Re de' Romani Enrico Duca di Lutsemburgo (2), il quale venuto in Italia contro la fazion Ghibellina validamente colle armi operando s'impadronì di molte Città, e l'anno 1312. fu in Roma coronato Imperatore (3). In quel tempo teneva il Regno di Napoli Roberto dall'anno 1309., in cui morì Carlo II. di cognome il zoppo suo Padre. Enrico stabilito aveva colle armi di cacciar questo d'Italia, ma mentre per tal fine coll'esercito s'incamminava, l'anno 1313. a Bonconvento nella Campagna di Siena morì non senza sospetto di veleno datoli (4).

Dopo mesi 14. d'interregno divisi in due parti gli Elettori Imperiali, una parte di essi elesse in Imperatore Lodovico Duca di Baviera che dal sangue traeva il Ghibellinismo (5), e lo fè sempre più crescere in Italia (6) a suoi tempi, un'altra Federigo Austriaco. Senza assenso per tanto del Romano Pontefice, il quale era allora Giovanni XXII. (7), che risiedeva in Avignone, Lodovico dopo la vittoria, e prigionia del suo competitor Federigo facendola da Imperatore venne a esacerbare sì fattamente l'animo del Vicario di Gesù Cristo, che lo ridusse a percuoterlo con pubblica scomunica. Questa disprezzando il Bavaro si portò in Italia per farsi coronare Imperatore, e distruggere la parte Guelfa, conforme era stato pregato dalla parte Ghibellina composta di Azo, e Marco Visconti, questi
Fra-

(1) Conradus Vecerus in Henr. VII. Albertus Argent. Blondus Dec. 2. lib. 9. Naucerus.

(2) Albert. Argentin.

(3) Albert. Arg. Naucerus. Villani Istor. Fior. lib. 9. cap. 42.

(4) Conradus Vecerus. in Henr. VII. Petavius Rat. Temp. part. 1. lib. 9. cap. 5.

(5) Muratori Ant. Ital. Tom. 3.

(6) Idem ibid.

(7) Bernardus Guidonis in Vitis Pontific. Naucerus. Platina. Joann. Villan.

Fratello, e quello Figlio di Galeazzo Sig. di Milano, di Cane dalla Scala Sig. di Verona, di Passerino Buonaccorsi Sig. di Mantova, del Marchese d'Este Sig. di Ferrara (1), di Guido Tarlati Vescovo, e Sig. d'Arezzo deposto dal Papa, delli Ambasciatori di Federigo Re di Sicilia, di Castruccio degl' Interminelli Sig. di Lucca, e Pistoja, indi di Pisa, delli Usciti di Genova, e di Pisa, e di altri molti di parte Ghibellina, e prima si fermò in Trento, ove tenne co' sopra menzionati Signori la Dieta sulle cose da doverfi in Italia fare, poscia passò per i Monti a Como, indi a Milano, dove ricevè la Corona d'Italia da Guido Tarlati Vescovo, e Sig. d'Arezzo deposto dal Papa (2). Da Milano portossi a Pontremoli, ove incontrato da Castruccio degl' Interminelli fu da esso accompagnato a Pietrasanta per condurlo (3) a Lucca, ma ciò non si eseguì, mentre volle prima il Bavaro aver Pisa nelle mani, lo che seguì a patti, dopo avere i Pisani, coll' ajuto da Fuorusciti prestato alle armi del Bavaro, perdute tutte le Castella del loro dominio, quali patti non furono a Pisani dopoi mantenuti, mentre dopo tre giorni, che era in Pisa entrato il Bavaro, dovettero pagarli i 60 mila Fiorini, che pagare erano di patti nell'atto di sua partenza dalla suddetta Città, con altri cento mila sotto coperta di voler accrescere l'entrate del Comune e si viddero a loro dispetto l'odiato Castruccio in Pisa, e nella partenza del Bavaro un Vicario, con obbligarli a dare in mano di Castruccio il Castel di Sarzana, quello di Retina in Versilia, quello di Montecoruoli, e di Pietrasanta (4). Ed ecco le sventure Pisane sotto il Bavaro, ma che non sono per terminar così presto, seguendone in appresso delle più lacrimevoli.

Partì il Bavaro da Pisa con Castuccio il 15. Dicembre 1327. (5) per Lucca. Di Lucca tornato a Pisa, per la via di
Ma-

(1) Tronc. Ann. Pis. pag. 317.

(2) Tronci Ann. Pis. pag. 317.

(3) Tronc. Ann. Pis. pag. 318.

(4) Tronc. Ann. Pis. pag. 320.

(5) Tronci ibidem.

Maremma incaminossi a Roma, e vi giunse il 7. Gennajo col suo Castruccio, e nel 17. detto fattosi coronare Imperatore per mano di Iacopo Alberti Vescovo di Venezia, e di Gherardo Vescovo d'Aleria ambi scomunicati, del 12. Maggio ardì (1) intrudere nella Sede di S. Pietro quel mostro esagerando d'Ipocrisia Pietro da Corvara (2), o Corbaro (3). Era questo Pietro da Corvara Francescano nativo d'Abruzzo (4). Non è adunque vero ciò, che scrisse il P. Magri, che fosse in Pisa creato questo Antipapa, bensì in Roma. Da Roma passò de 4. Agosto 1328. con Lodovico a Viterbo, da Viterbo a Todi, e di lì venne a Corneto collo stesso Lodovico, il quale colà si portò per parlare con Pietro Figlio di Federigo Re di Sicilia che coll' Armata Navale di 84. Galere, lo attendeva, delle quali Galere quindici perirono, e le altre molto sconciate tornarono in Sicilia (5). Da Corneto per mare venne a Livorno, indi a Pisa l' Antipapa.

Adunque fu in Pisa l' Antipapa Niccolò, ma non fu creato in Pisa. Ivi bensì esercitar volle l' usurpata autorità (6), e per cagione d'aver Pisa aderito, o aver dovuto aderire al Bavaro, e al suo Antipapa, cadde sotto l' Interdetto; nè fu assoluta, finchè non fu assicurato il Sommo Pontefice Giovanni, che l' Antipapa farebbeli stato dato nelle mani, lo che poi seguì in Avignone per opera di Fazio della Gherardesca Conte di Donoratico (7).

Di questo Antipapa fa una nota sotto n. 18. il nostro Autore, che dice così (8).

X x

= No-

(1) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1328.

(2) Muratori Ann. d'Ital. ann. 1328.

(3) Petavius Rat. Temp. part. 1. lib. 9. cap. 5. & part. 2. in Tab. Chronol. Schif. et Antipap.

(4) Blondus. Albert. Argent. Villan. Joan. lib. 20.

(5) Villani Istor. Fiorent. lib. 20. cap. 104. Murat. Ann. d'Ital. anno 1328.

(6) Tronc. Ann. Pis. pag. 326.

(7) Murat. Ann. d'Ital. ann. 1329. Raynald. Ann. Eccl. ad ann. 1330. Tronci Ann. Pis. pag. 330.

(8) Magri Orig. di Liv. pag. 286.

= Nota 18. Curiosa Storia da leggerfi dell' Antipapa Niccolò V. è quella descritta da Gio. Villani nelle sue Istorie Fiorentine lib. 19. cap. 104. con molte altre particolarità. Vedasi il Teatro de Principi volume 2. part. 5. Vedansi i MS. Pisani, i quali vogliono sia seguito in S. Francesco di Pisa, dove furono creati Anti Cardinali simili =.

Siccome una tal Nota nulla dice che illustrar possa il racconto già fatto, così lascerò con essa da parte le divisioni della Chiesa, e dell' Impero accennate dal P. Magri, che si potranno vedere nel Petavio, nel Platina, nel Pagi, nel Muratori, nel Nauclero, in Tritemio, e in Alberto d' Argentina, le sventure dell' Asia caduta in mano degl' Infedeli, come si potrà leggere nelli Annali Turcheschi colle divisioni dell' Italia, lo che si potrà ritrovare, nel Biondo, nel Nauclero, in Genebrardo, nel Villani, nelle Istorie di Germania del Monaco Padovano, e nel Muratori nelle sue Antichità Italiane, come pure la sollevazione di Roma fatta da Cola di Rienzo pulitamente descritta dal Muratori suddetto nel suo Tomo 3. delle Antichità Italiane, e negli Annali all' anno 1354. con tutte le sventure d' Europa, e d' Italia, di guerre, di pestilenze, tremoti, ed inondazioni, perocchè a nulla servono tali cose per il nostro Livorno illustrare, ma solo per empier d' inutili dicerle le carte, dando fine a questo volume, rimettendo il curioso Leggitore su quel più, che dice nella fine della Cronologica sua Orazione il P. Magri, alle Croniche, le quali, a Dio piacendo, faranno la materia per gli altri Volumi.

F I N E.

IN

I N D I C E D E L T O M O P R I M O.

A

A Bomelico Re d'Affrica Invasor della Spagna pag. 341.
 Abramo pag. 70.
 Acaja pag. 78.
 Acqualunga pag. 219.
 Acquaviva detto S. Jacopo Romitorio Agostiniano fuori di Livorno pag. 110. 111. 112. 113. 118. 119. 120. 121. 126.
 Acque de Bagni di Pisa pag. 164. e 165.
 Adaloaldo Re de Longobardi V. pag. 149.
 Adelchis, o Adalgiso Consorte nel Regno Longobardo del Re Desiderio suo Padre pag. 10. 11. 150. 155. 136.
 Adria Città e Porto pag. 9
 Adriano Imperatore pag. 18.
 Adriano I. Papa pag. 156.
 Adriano VI. Papa pag. 306. e 315.
 Agareni, Arabi o Saraceni pag. 6.
 Agenore pag. 20.
 Agilolfo, o Agifulfo pag. 149. coronato della Corona del Ferro, e perchè così detta: *ivi.*
 Agilla pag. 12.
 Agostino (Santo) pag. 18. 37. 111. 113. 115. 118.
 Aguliana Paese distrutto nel Territorio di Porto Pisano or di Livorno pag. 145. 214.
 Ajaccio in Corsica pag. 239.
 Ajuti riportati da Enea in Toscana pag. 12.
 Alberto Imperatore ucciso dal figlio del Fratello pag. 343.

Alberto Imperatore pag. 343.
 Alberto Marchese di Massa in Corsica figlio del Brattaportata pag. 55.
 Alboino primo a regnare in Italia de Longobardi undecimo Re di essi pag. 149.
 Albulanazar pag. 216.
 Alcuino Monaco Inglese maestro di Carlo Magno pag. 158. e 160.
 Aldea del Rio pag. 138.
 Aleria in Corsica pag. 239.
 Alessio Comneno Imperatore Greco pag. 195.
 Alessandria d'Egitto pag. 273.
 Alessandro de Medici Duca primo di Firenze pag. 166. 168. 170. 173. 291. 307. 308. 309. 310. 311.
 Alessandro III. Papa pag. 140. 159.
 Alessandro IV. pag. 231. 250.
 Alfea pag. 77.
 Alfonso d'Aragona pag. 296.
 Aliprando XVI. Re Longobardo pag. 149.
 Almeria pag. 217.
 Almerico Sig. di Narbona pag. 215.
 Alpi Cozie pag. 151.
 Amalafunta Madre d'Alerico Re de Goti pag. 147. e 148.
 Amalfi pag. 211.
 Amazoni pag. 29.
 Amburgo pag. 160.
 Amilcare pag. 6. e 136.
 Amule Paese distrutto nel Territorio di Porto Pisano or di Livorno pag. 214.
 Anacleto Antipapa pag. 239.
 Anagni pag. 234.
 Anastasio IV. Papa pag. 128. 170. 171. 226.

Andria pag. 86.
 Andrea del Campagno pag. 65. 273.
 e 274.
 Anfione pag. 20.
 Angelo Marzi perchè poi detto Mar-
 zimedici pag. 299.
 Anibale pag. 136.
 Annio pag. 13. 26. 43. 51. 67. 69. 83.
 Anni in Italia diversamente supputa-
 ti pag. 14.
 Annone pag. 138.
 Ansa Regina Moglie di Desiderio
 ultimo Re de Longobardi pag. 11.
 e 155.
 Anselmo Avelbergense pag. 37.
 Anseri: Ausere, o Serchio pag. 47.
 50. 102. 103.
 Antiochia pag. 86. 90. 91. 195.
 Antonio (Santo) Egizio pag. 36. 117.
 120.
 Antonio (Santo) Prete Lucchese pag.
 36. 37. 87. 111. 114. 117. 120.
 Antonio da S. Gallo Ingegniere pag.
 167. 307.
 Anzo, o Anzio Porto pag. 9.
 Apollo pag. 24.
 Apollonio Pergeo pag. 69.
 Apolline Iperboreo pag. 82.
 Apollinare (Santo) Rigeneratore de
 Popoli d'Emilia pag. 69.
 Appennino pag. 69.
 Aquisgrana pag. 159.
 Aragonesi pag. 233.
 Arcadia, Pelasgia da Eustazio detta,
 e Licaonia, o Gigante, e Parrasia
 pag. 79. 82. 81.
 Arcivescovo Pisano costituito Metro-
 polita sopra i Vescovi di Corsica
 pag. 234.
 Ariana) Paesi nel Terr. dell'an-
 Ariannaiana) tico Porto Pisano p. 214.
 Ariberto IX. Re Longobardo pag. 149.
 Ariberto XV. Re Longobardo pag.
 149. 150., e 151.
 Arichis, o Arigiso II. Duca di Be-
 nevento pag. 156.
 Arinno Re de Toscani pag. 45.
 Arno Fiume pag. 22. 80. 341.
 Aronne Califà de Saraceni Re di Per-

sia pag. 158. e 159.
 Arioaldo VI. Re Longobardo p. 149.
 Arrigo, Enrico, o Errico di Waimar
 (Beato) Scrittore Agostiniano pag.
 110. e 118.
 Arrigo Conte di Monforte pag. 270.
 Arrigo IV. Imperatore pag. 128.
 Arrigo V. Imperatore pag. 163. 165.
 166.
 Arrigo VI. Imperatore pag. 212.
 Arrigo di Lutsemburgo Imperatore
 detto VII. pag. 343.
 Arsenale di Pisa pag. 186.
 Arsenoite Città dell'Egitto inferiore,
 o sia Rameffe pag. 72.
 Asia pag. 74.
 Asia minore pag. 44.
 Asdrubale pag. 136. 137. 138. 140.
 Asdrubale detto il Calvo pag. 137.
 e 138.
 Aspreno (Santo) L. Vescovo di Na-
 poli pag. 91. 92.
 Asti Città d'Insubria poco lungi da
 Novara pag. 243.
 Astolfo XX. Re Longobardo pag. 151.
 Atanasio Santo pag. 36., e 37.
 Atalarico Re de Goti pag. 147., e
 148.
 Atene pag. 72., e 73.
 Ati Re di Lidia Fratello di Tirreno
 pag. 45.
 Attio Città, e Promontorio d'Epiro
 pag. 131.
 Avignone in Francia pag. 274. e 345.
 Autari III. Re Longobardo pag. 149.
 Autun Città in Francia pag. 237.
 Azo Visconti pag. 343.

B

Baldovino Re di Gerusalemme pag.
 195. e 196.
 Bardi Popoli delle Gallie pag. 150.
 Bardo, o Bart Città nella spiaggia del
 Baltico pag. 150.
 Bari in Puglia pag. 309.
 Bartolommeo (Santo) Apostolo pag.
 201.
 Bartolommeo d'Alviano pag. 304.
 Ba-

Baruti, o Berlto Città nel Lido della Fenicia pag. 203.
 Battaglia Attiaca pag. 131.
 Battesimo di Porto Pisano pag. 317. e seg.
 Battuti, o Flagellanti pag. 324.
 Beatrice Madre della Contessa Matilde pag. 183., e 211.
 Beda (Venerabile) Scrittore Inglese pag. 51.
 Benedetto Abb. sua nascita, Istituto, e morte pag. 36. e 37.
 Benedetto VIII. Papa pag. 180. 223.
 Benedetto XIII. già Cardinale Orsino pag. 201.
 Benevento pag. 155.
 Bernardo Bontalenti Ingegn. pag. 280.
 Bertaride XI. Re Longobardo pag. 149.
 Berta, o Bertrada Madre di Carlo Magno pag. 157.
 Bertoldo Conte di Savona pag. 120. 121.
 Berillo (Santo) primo Vescovo de Catanesi pag. 108.
 Birsa vedi Cartagine.
 Bianca Marchesa di Monferrato, da cui e da Federigo II. Imperatore nacque Arrigo riconosciuto sotto il nome di Enzo pag. 254.
 Bibbianello, o Bianello pag. 162. 163.
 Blotiziano Paese nell'antico territorio di Porto Pisano, or di Livorno distrutto pag. 214.
 Bobio prima Abbazia in Lombardia, or Città, e Vescovado pag. 239.
 Boemondo pag. 195.
 Bologna pag. 159. 160.
 Bonaventura Degages pag. 279. Bonconvento pag. 343.
 Bondeno de Roncori pag. 161. 163.
 Bonifazio Marchese di Toscana Padre della Contessa Matilde p. 161. 166.
 Bonifazio Rocca, o Terra in Corsica pag. 233.
 Bonifazio VIII. pag. 233. 265.
 Bonifazio Conte di Donoratico della Gherardesca pag. 345.
 Brescia Città Transpadana pag. 11. 12.
 Brunellesco celebre Architetto p. 131.

Brugneto Città de Liguri pag. 239.
 Bucicaldo, o Le-Megre, o Lemeyngre Mareciallo di Carlo VI. Re di Francia pag. 109. 168. 262. 281. 283. 287. 288. 289. 302. 304. 314. 338. 339.

C

Cacano, o Cajano Re delli Unni Avari pag. 153.
 Cadmo pag. 20.
 Cafaggio Paese distrutto nel territorio di Porto Pisano or di Livorno pag. 214.
 Cagliari Capitale dell'Isola di Sardegna pag. 215.
 Cajo Attilio Regolo pag. 9.
 Calambrone pag. 43. 51. 61.
 Calamosca) Paesi distrutti nel Ter-
 Calignaja, o) ritorio di Porto Pisano
 Collinaja) or di Livorno p. 214.
 Calcide Città dell'Isola Euboa p. 23.
 Calfurnio pag. 9.
 Calisto II. Papa p. 210. 211. 235. 237.
 Campo Maggiore pag. 14.
 Campo Carbonaia Paese distrutto nel territorio di Porto Pisano or di Livorno pag. 214.
 Candia, o Creta vedi Isole. Cane della Scala Sig. di Verona pag. 344.
 Canossa pag. 163. 211.
 Caprolecchio vedi Romitorio
 Cariaria pag. 172.
 Capraja) vedi Isole.
 Capri)
 Caria pag. 45.
 Carlo Magno pag. 155. 156. 157. 158. 159. 160.
 Carlo d'Angiò primo Re di Napoli pag. 7. 65. 71. 261. 262. 263. 269.
 Carlo II. detto il Zoppo Re di Napoli pag. 343.
 Carlo VI. Re di Francia pag. 109.
 Carlo VIII. Re di Francia p. 302. 309.
 Carlo IV. Imperatore figlio di Gio. Re di Boemia pag. 340.
 Carlo V. pag. 291.
 Cartagine pag. 23. 24. 136. 137. 185.
 Casal Gavennuli

Ca-

- Casal Gavini**
Casal Merieli Paesi distrutti nel Ter-
ritorio di Porto Pisano, or di Livor-
no pag. 214.
Cassaro, o Rocca pag. 116.
Castel di Gioja in Terra di Bari pag.
309.
Castel di Sarzana pag. 344.
Castiglione della Pescaja pag. 40.
Castro in Sardegna pag. 243.
Castrucco Interminelli pag. 344.
Cataclismo primo pag. 75.
Cataldo (Santo) pag. 86. 93.
Catena del Porto Pisano p. 245. 246.
Cavo Cavallo pag. 43.
Cecrope pag. 72. 73. 74. e seg.
Cemeterio antico di Livorno p. 314.
315. 316.
Centocelle pag. 112. 118.
Cerbone (Santo) Vescovo di Populo-
nia pag. 140. 182.
Cerete pag. 12.
Cesare Giulio pag. 83. 130. 133. 134.
135.
Chersoneso pag. 80.
Chiesa di S. Torpete Martire nella
macchia detta di S. Rossore p. 122.
Chiesa di S. Pietro in Grado fuori di
Pisa pag. 101.
Chiesa di S. Giovanni di Livorno
pag. 247. e segg.
Chiesa di S. Benedetto di Polirone
gpa. 161.
Chiusi Città di Toscana pag. 133.
Cipro vedi Isole.
Circe pag. 31.
Cividal del Friuli Capitale pag. 153.
Claudio Confolare pag. 135.
Claudio Nerone Console pag. 137.
Clefo II. Re de Longobardi pag. 135.
Clemente IV. Papa pag. 89.
Clemente VI. pag. 340.
Clemente VII. pag. 299.
Cleopatra pag. 132.
Clugni Abbazia in Francia pag. 160.
Cocco Grifi Console della Repubblica
Pisana p. 136. 168. 169. 171. 172.
173. 189. 226. 229.
Cola di Rienzo pag. 340.
Colomba Sacra ad Apollo pag. 24.
Colonie Toscane pag. 46.
Colonna Milliararia pag. 106.
Colonne di Porfido di Firenze presso
la Chiesa di S. Gio. Battista pag.
217. 258.
Colle Salvetti nelle Colline di Pisa
pag. 34.
Comete apparse in Cielo nel Secolo
VIII. pag. 154.
Como Città pag. 344.
Compagnia della Misericordia in Fi-
renze e di Orto S. Michele p. 325.
Compagnia del Sacramento in Livor-
no e sua origine pag. 322.
Compagnia di S. Giulia quando inco-
minciata, e se, e quando unita alla
Comp. del Sagram. p. 316. 317.
Confraternite prime ove, e quando
istituite pag. 323. e seg.
Conti Rurali pag. 216.
Conte Guidotto pag. 162.
Conte d' Ampuria pag. 215.
Convento del Sig. Salv. di Brescia,
poi detto di S. Giulia pag. 111.
Corneto Città nella Maremma Papale
pag. 239. 345.
Cornelio Cetego pag. 9.
Corona del Ferro pag. 154.
Cosa Città distrutta presso Port' Erco-
cole pag. 12. 41.
Coscetto da Colle pisano pag. 196.
Cosimo I. Gran-Duca di Toscana pag.
252. 299. 300.
Costantino Magno pag. 110.
Costantinopoli p. 154. Pestilenza ivi,
e in tutte l'Isole del Mediterraneo
quando seguisse pag. 154.
Costantino detto Costante pag. 153.
Costantino Copronimo pag. 185.
Cozio Re, da cui Alpi; Cozie pag. 151.
Croazia pag. 30.
Crocifisso, che dicesi parlasse a Pifa-
ni nell' assalto di Gerusalemme p.
177. 197. 198.
Crocifisso portato da Pisani a Pisa da
Nazzaret pag. 199.
Cucco de Ricucchi preteso da Pisani
Istorici primo a salire sulle mura
di

di Gerusalemme *pag.* [196.](#)
 Cuma, e Cumani da chi oriundi *p.* [23.](#)
 Cuniberto XII. Re Longobardo *p.* [149.](#)
 Cupola del Duomo di Firenze *p.* [131.](#)

D

DAlmazia *pag.* [25.](#) [30.](#) [84.](#) [131.](#)
 Dagoberto Vescovo di Pisa fatto Arcivescovo da Urbano II. *pag.* [194.](#)
 195. 234. 235.
 De Beumont al servizio di Carlo VIII. Re di Francia *pag.* [309.](#)
 Decadenza di Porto Pisano *pag.* [62.](#)
 Dedalo *pag.* [21.](#)
 Desiderio Ultimo Re de Longobardi. Vedi Flavio.
 Deucalione *pag.* [68.](#) [69.](#) [74.](#) [75.](#) [76.](#)
 Didone *pag.* [22.](#) [23.](#)
 Dionisio Arcopagita *pag.* [88.](#) [92.](#)
 Dionisio esiguo *pag.* [51.](#)
 Domiziano *pag.* [24.](#)
 Donazione di Buicardo Maresciallo di Carlo VI. Re di Francia, e Sig. di Genova fatta a Genovesi della Terra di Livorno *pag.* [283.](#) [288.](#)
 Donazione di Pippino Padre di Carlo Magno alla Chiesa Romana qual fosse *pag.* [151.](#)
 Donazione di Carlo Magno alla suddetta Romana Chiesa *pag.* [156.](#)
 Donazione del Marchese Cosuuccio di Lemmuccio della sua parte di ragioni, e azioni ec. sul Marchesato di Livorno alla Comunità di detto luogo *pag.* [61.](#) e [318.](#)
 Donazione di Donnicella Benedetta Marchesa di Massa in Corsica, e di Livorno Moglie di Rinaldo Marchese di Massa ec. e di Livorno ratificata da Marchesi Guglielmo, e Alberto Figli del Marchese Andrea *pag.* [58.](#)
 Doria Generale di Mare di Francia *pag.* [42.](#)
 Dresda sull' Elba *pag.* [160.](#)

E

EBrei schiavi in Egitto *pag.* [70.](#)

Ebuso se Capitale di Minorica, o Evi-za *pag.* [217.](#)
 Edicone Padre di Odoacre Re delli Eruli *pag.* [146.](#)
 Egitto *pag.* [44.](#) [70.](#)
 Egisla, o Agilla Ninfa *pag.* [137.](#)
 Elba vedi Isola.
 Elle da cui Ellesponto *pag.* [79.](#) e
 Elleno Figlio di Deucalione *p.* [75.](#)
 Enea *pag.* [12.](#) [23.](#) [204.](#)
 Enomao *pag.* [79.](#)
 Enzo Re di Sardegna *pag.* [242.](#) [254.](#)
 Epoca del Principato in Fir. *p.* [291.](#)
 Epoche Sacre *pag.* [70.](#) e *seg.*
 Era Attica *pag.* [74.](#)
 Era Cristiana Volgare *pag.* [51.](#) [52.](#)
 Erarico Re de Goti di Nazione Rugo *pag.* [148.](#)
 Ercole Libico *pag.* [29.](#)
 Ercole Labrone Dissert. **I.** *pag.* [33.](#)
[46.](#) [47.](#) [48.](#) e *seg.*
 Ercole Padre di Lido *pag.* [48.](#)
 Ercoli molti *pag.* [49.](#)
 Errico Contarino *pag.* [191.](#)
 Eryce in Sicilia. Vedi Monte.
 Erice, o Lerice Marca, o Confine della Pisana Repubblica colla Genovese *pag.* [230.](#) [287.](#)
 Erode Agrippa *pag.* [108.](#)
 Eruli regnao in Italia *pag.* [147.](#)
 Esenzioni, e Privilegi concessi dalla Fiorentina Repubblica a Livorno *pag.* [291.](#) a tutta la *pag.* [307.](#)
 Eterie, o Fratrie de Pagani *p.* [323.](#)
 Etnici *pag.* [19.](#) lo stesso che Idolatri, o sian Gentili.
 Euboa, or Negroponte. Vedi Isola.
 Evodio Patriarca d' Antiochia *p.* [92.](#)
 Eumelo Padre di Partenope *pag.* [23.](#)
 Eustachio Fratello di Gottifredo, e di Baldouino Buglioni *pag.* [196.](#)

F

FAro, o Fanale di Porto Pisano nello Scoglio della Melora *pag.* [171.](#) [187.](#) [225.](#) [226.](#) [262.](#) [264.](#) [265.](#) [266.](#)
 Faro, o Fanale presente di Livorno *pag.*

pag. 172. 265.
Federigo I. Imperatore pag. 159. 210. 212. 280.
Federigo II. Imperatore p. 252. 254. 255. 309.
Federigo Duca d' Austria pag. 343.
Federigo Re di Sicilia pag. 344.
Fenicia pag. 23. 44. 46. 51.
Ferdinando I. Gran-Duca di Toscana pag. 280. 308.
Ferdinando II. Gran-Duca di Toscana pag. 5.
Ferrante Re di Napoli, e Sicilia p. 24.
Feste Saturnali pag. 73.
Fina, o Fine Fiume in Maremma di Toscana pag. 34., e 128.
Fiorentino Castello in Capitanata di Puglia pag. 255.
Fiorentini pag. 164. 184. 216. 255. 256. 259. 264. 270. 273. 282. 286. 287. 288. 296. 302. 303. 304. 309. 311.
Fiorini battuti da Fiorentini sotto Pisa pag. 255.
Flavio Momillo, o Momolo Augusto detto Augustolo pag. 146. 147.
Flavio Desiderio ultimo Re de Longobardi pag. 10. 11. 13. 154. 155.
Foce d'Arno pag. 136. 184. 185. 186. 187. 189. 190. 191. 192. 193. 200. 219. 311.
Fondo Magno Paese antico del Territorio di Porto Pisano or di Livorno in essere al giorno d'oggi pag. 145. 214.
Fortezza di Livorno, or detta vecchia pag. 34. 165. 167. 168. 170. 289. 304. 305. 306. 307.
Fortezza nuova di Livorno pag. 280.
Fortezze antiche, se Rocche p. 308. e seg.
Fosso Reale (Vedi Calambrone).
Francesco I. Gran-Duca di Toscana pag. 253.
Francesco II. Gran-Duca, e Imperatore della Casa di Lorena e seg.
Francesi in Livorno pag. 289.
Frigia pag. 45.
Fuliginano, o sia Lecceto pag. 112. 114. 118.

G **Abbriello Maria Visconti** lasciato dal Padre Sig. di Pisa p. 282. 283.
Galeazzo Visconti Signore di Milano pag. 344.
Galera prima de Fiorentini costrutta in Pisa, e posta in mare pag. 273.
Galeotte, o siano Liburne pag. 25. 31. 32. 131. 132. 185. 190. 191. 192. 193. 219.
Galeotto, o Gallotto, o Gaelotto da Barga p. 310.
Gambetti Paese nell' antico Territorio di Porto Pisano or di Livorno distrutto pag. 214.
Gelasio II. Papa pag. 194. 198. 234. 235. 236.
Gelosia fra i Pisani e Lucchesi da qual motivo nata pag. 120. e seg.
Gelosia fra i Genovesi, e i Pisani p. 223. 225. e seg.
Gelosia de Lucchesi, e Genovesi verso i Pisani pag. 219.
Genova pag. 174. 238.
Genovesi pag. 170. 188. 192. 193. 217. 223. 224. 228. 235. 238. 243. 283. 287. 288. 289.
Germanico pag. 131. 133. 134.
Germaiano Paese distrutto nel Territorio di Porto Pisano or di Livorno pag. 214.
Gesù Cristo in che anno d' Ott. Augusto nascesse pag. 52.
Gherardo Vescovo d' Aleria pag. 345.
Gherardo d' Appiano Sig. di Pisa pag. 283.
Ghibellini pag. 340. 343.
Giacobbe in Egitto, e sua morte p. 70.
Giacomo Vescovo Prenestino preso dal R. Enzo pag. 253.
Giacomo II. Re d' Aragona pag. 233.
Gigantea, o sia Pelasgia da Pelasgo pag. 79. 83.
Giganti, o Pelasgi pag. 44. 45. 51. 139.
Gio. Gastone de Medici VII. Gran-Duca di Toscana pag. 279.
Gio. VII. Papa pag. 151.

Gio-

Giovanni Austriaco uccisore dell'Imperatore Alberto pag. 343.
Giovanni Papa XXII. pag. 345.
Giovanni dell' Agnello Sig. di Pisa pag. 65. 273. 274.
Giovanna Reina di Napoli pag. 273.
Giove pag. 27. 130. 131. 141. 142. 143.
Giulio Cardinale de Medici pag. 307.
Giulia (Santa) pag. 11. e 332.
S. Giulia Paese nell'antico Territorio di Porto Pisano or di Livorno distrutto pag. 145. 215.
Giudicato di Turri) in Sardegna
Giudicato di Cagliari) pag. 215.
Giustiniano I. Imperatore d' Oriente pag. 149.
Gersalvo Fernandez detto il gran Capitano pag. 304.
Goti pag. 10. 38. 147. 148.
Gorgona, Vedi Isole.
Gottifredo Buglione pag. 156. 195.
Gottifredo Re di Dania pag. 158.
Governolo Terra sul Mantovano pag. 162.
Greci Orobiti, Orobite, e Orobite pag. 182.
Greci scacciati di Sicilia da Saraceni pag. 6.
Gregorio II. pag. 151. 185.
Gregorio VII. (Santo) p. 161. 233.
Gregorio VIII. p. 55. 56. 57. 58. 121.
Gregorio IX. pag. 242.
Gregorio XI. sbarca a Porto Pisano, e dimora in Livorno pag. 274.
Grimoaldo X. Re Longobardo pag. 149. 152. 153.
Guelfi pag. 340. 343.
Guglielmo Re di Sicilia pag. 210.
Guglielmo Sig. di Mompelieri p. 215.
Guglielmo Blanc Marchese di Livorno pag. 58.
Guglielmo Angelin Castellano primo di Livorno pag. 168. 308.
Guiscardo, cioè Astuto, Roberto pag. 6. e 29.
Guiscardo Pietrasanta Milanese p. 13.
Guido da Monte Feltri Podestà di Pisa pag. 64. 243. 244. 263. 289.

Guido Tarlati Sig. d' Arezzo p. 344.
Gumballo Paese nel Territorio antico di Porto Pisano or di Livorno distrutto pag. 214.

H

H Aran pag. 70.
Hincmaro Vescovo di Rems di Francia pag. 325.

I

I Acopo Apostolo pag. 85. 108. 109. 110.
S. Jacopo d' Acquaviva pag. 36. 109. 110. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 129. 247. 249. 250. 251. 252. 253. 266.
Ildebrando, o Ilprante XXII. Re Longobardo pag. 150.
Ildebrando pag. 54. 166.
Ildebrando Matti pag. 149.
Ildibaldo Re Golo pag. 148.
Illirico pag. 30.
Illiriami pag. 31.
Impero d' Occidente quando, e sotto qual Impero cessasse pag. 146.
Indigeni pag. 44. 45.
Inutilità di Porto Pisano pag. 62.
Innocenzo II. Pontefice pag. 55. 210. 211. 238. 239.
Innocenzo III. pag. 180. 240.
Ippodamia pag. 72.
Isacco, e da esso Giacobbe, ed Esaù pag. 70.
Iscrizione in Viterbo pag. 13.

Isole.

Ischia pag. 211.
Lucullano pag. 147.
Capri pag. 38.
Dell' Elba pag. 240. 243.
D' Euboa, or Negroponte pag. 23.
Gorgona, detta poi Margarita pag. 11. 35. 36. 38. 268. 275.
Di Lemno nell' Egeo, or Stalimene pag. 46.

Y y

Im-

Imbro pag. 46.
 Samo pag. 46.
 D' Ercole pag. 41.
 Di Creta, or Candia pag. 22. 23. 31.
 Di Lipari pag. 201.
 Di Corsica pag. 232. 234. 235. 236.
 237. 238. 239.
 Di Sardegna pag. 223. 233. 234 e
 segg.
 Di Sicilia, Sicania, o Trinacria pag.
 6. 22. 23. 31. 86. 134. 153. 204.
 Di Pelope vedi Morea.
 Timo presso Porto Venere pag. 227.
 Capraja pag. 35. 36. 37. 38. 268.
 Eviza pag. 164. una delle Baleari
 pag. 213.
 Baleari, Maiorica, e Minorica pag.
 137. 164. 191. 213.
 Del Tevere in Roma pag. 201.
 Palmaria in faccia a Porto Venere
 pag. 334.
 Palmaria una delle Liparce già Eolie
 nel Mare di Sicilia pag. 134.
 Isole dell' Adriatico, e Tirreno seg-
 giogate da vetusti Toscani pag. 46.
 Ivrea pag. 159.

L

L Abrone pag. 28. Dissert. L e
 segg.
 Lago Trasimeno, o Trasumeno pag.
 137. 138. 140.
 Lago d' Aprile pag. 40.
 Lemeingre vedi Bucicaldo.
 Lemmo dell' Agnello pag. 65. 273.
 Leone Isauro, pag. 285.
 Leone III. Papa pag. 156. 160.
 Libri XXII. della Città di Dio quan-
 do da Agostino composti pag. 19.
 Libri de Trinitate quando scritti. p. 121.
 Libro delle Confessioni quando scrit-
 to pag. 19.
 Liburne, o Galeotte pag. 31. 33.
 Liburnia, or parte della Croazia pag.
 30. 84.
 Liburni, Mesti, o Lettrighieri, Let-
 riga Liburna detta pag. 31. 32.
 Liburno Attico pag. 84.

Licofrone Poeta pag. 44.
 Lidia pag. 44. 45. e segg.
 Lido Figlio d' Ercole pag. 48.
 Lidj pag. 12. 44. 46. 48.
 Lido di Bertolde pag. 120. 125.
 Liguria Regione d' Italia pag. 134.
 Ligure pag. 21. 24. 26. 27. 32. 51. 66.
 Liguri generosa Gente pag. 82. 83.
 Liguri Apuani pag. 83.
 Lilibeo uno de Promontorj di Sicilia
 pag. 134.
 Limone Paese antico nel vecchio
 Territorio di Porto Pisano or di
 Livorno, che ancor sussiste in una
 Fattoria degl' Illustrissimi Signori
 Marchesi Grifoni pag. 145. 214.
 Lingoni Popoli d' lle Gallie pag. 150.
 Livorno Paese distrutto nell' antico
 Territorio di Porto Pisano or di Li-
 vorno pag. 214.
 Liutberto XIII. Re de Longobardi
 pag. 149.
 Liutprando XVII. Re Longobardo
 pag. 10. 149. 151. 154. 185.
 Lodovico il Bavaro pag. 340. 342.
 343. 344.
 Longobardi pag. 149. 150.
 Lorenzo Veronese, o da Verna pag.
 216.
 Lucumoni pag. 145.
 Lucca pag. 12. 180. 237. 284. 344.
 Lucchesi pag. 219. 220. 221. 222.
 243. 256.
 Luna, o Luni pag. 138. 139. 140.
 141. 176. 177. 178. 179. 180.
 Lupo Duca di Friuli Longobardo
 pag. 144. 152. 153.
 S. Lussorio, or detto S. Rossore fù
 Monastero nel Bosco presso Pisa pag.
 122.

M

M Acchia Paese distrutto nell'
 antico Territorio di Porto Pi-
 sano, or di Livorno pag. 214.
 Magone Nobil Cartaginese pag. 138.
 Magra Fiume pag. 26. 138.
 Maiorica, Minorica ed Eviza Isole
 Baleari vedi - Isole,

Man-

- Manfredi** ultimo Re della Casa di Svevia, di Napoli, e di Sicilia *pag.* 7. 254. 255.
Maometto II. sue conquiste *pag.*
Marca di Toscana *pag.* 164.
Marcantonio Triumvero *pag.* 131.
Marchese d' Este Signore di Ferrara *pag.* 344.
Marchesi di Livorno *pag.* 54. 185.
Marcio Acinio Aviola *pag.* 91.
Marco Livio Salinatore *pag.* 137.
Marco (Santo) Discepolo di S. Pietro *pag.* 92.
Marco Asinio Marcello *pag.* 94.
Marco Vitconti *pag.* 343. 344.
Mare di Toscana da chi detto Tirreno *pag.* 45. 46.
Mare Adriatico *pag.* 30. 46. 84.
Mare Egeo *pag.* 46. 79.
Mare Ionio *pag.* 32. 79. 132.
Mare Baltico *pag.* 150.
Marigliano, o Marignano Paese distrutto nell' antico Territorio di Porto Pisano or di Livorno *pag.* 214.
Marmi Arundeliani *pag.* 74.
Marzia *pag.* 133.
Maseiana Paese distrutto nell' antico Territorio di Porto Pisano or di Livorno *pag.* 214.
Massa Castello nel Distretto di Modena *pag.* 163.
Massa di Maremma edificata sulle ruine dell' Erusca Vetulonia *pag.* 182. 183.
Maffico Capitano de Chiufini, e Cosani. *pag.* 12.
Matilde, Matelda, o Matilda *pag.* 53. 54. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 183.
Marziano (Santo) Discepolo di S. Pietro *pag.* 92.
Marzi Paolo, e Angelo *pag.* 299.
Mecenate *pag.* 131.
Megari *pag.* 147.
Melora, o Meloria scoglio presso Livorno *pag.* 171. 242. 253. 265.
Menodoro Persena Re di Chiusi *pag.* 133.
Mercurio *pag.* 46.
Metaponto nel seno di Taranto *p.* 80.
Michele Figlio del Doge di Venezia Vitale *pag.* 191.
Minorica presa da Genovesi non da Pisani *pag.* 213.
Miseno *pag.* 9.
Mizizio, o Mecezio Tiranno di Sicilia *pag.* 153.
Monaci in Capraja, e Gorgona del Secolo V. Cristiano *pag.* 36. 37.
Monte Erice in Sicilia *pag.* 6. e 204.
Monte Pisano *pag.* 36. 37. 87. 110. 112. 114. 115. 116. 117. 118. 120.
Monte Chiavelli *pag.* 162.
Monte Caccioli *pag.* 164.
Monte Coruoli *pag.* 344.
Monte Gargano *pag.* 201.
Monte Bardone per la via di Pontremoli *pag.* 237. 239.
Monte Murello presso Firenze *p.* 134.
Monte Mastimo, or detto Montemassi nel Territorio dell' antico Porto Pisano, or di Livorno *p.* 215.
Montemar Generale delli Spagnoli *pag.* 279.
Monza Città di Lombardia *pag.* 149.
Morea Vedi Acaja.
Mosè *pag.* 72. 75.
Mostri usiti dalla terra nel Secolo VIII. *pag.* 153.
Mugetto Re de Saraceni *pag.* 179. 180.

N

- N** **Napoli** *pag.* 24. 86. 87. 91. 92. e segg.
Narsete *pag.* 14. 149.
Nazione Greca quando venisse a Livorno *pag.* 253.
Negroponte *pag.* 28.
Nestore *pag.* 81.
Nicea *pag.* 195.
Niceforo Imperatore d' Oriente *pag.* 182.
Niceta Patrizio Generale di Niceforo Imperatore d' Oriente *pag.* 182.
Niccolò IV. Papa *pag.* 243.
Niccolò V. *pag.* 180. 340. 345.

Y y 2

Nic-

Niccolò Bartadori *pag.* [284](#).
 Niccolò, o sia Colà di Rienzo *pag.*
 340.
 Nisan, o sia Marzo *pag.* [72](#).

O

Odone Cardinale preso da Enzò
 Re di Sardegna *pag.* [253](#).
 Odoacre Re delli Eruli *pag.* [146](#). [147](#).
 Ogige *pag.* [75](#).
 Oliveto Paese nel Territorio antico
 di Porto Pisano or di Livorno, che
 ancor sussiste *pag.* [145](#). [214](#).
 Olimpio Esarco *pag.* [154](#).
 Onorio Augusto Imperatore *pag.* [34](#).
 Onorio II. Papa *pag.* [236](#).
 Opi lo stesso che il Cielo *pag.* [73](#).
 Opera, e Operajo di S. Maria di Li-
 vorno *pag.* [336](#).
 Oroboiti, Orobite, o Orobiote Gre-
 ci, cioè Montanari *p.* [182](#).
 Orciano Paese nell'antico territorio
 di Porto Pisano, or di Livorno, che
 ancor sussiste, ed è Marchesato de
 Sigg. Marchesi Obizi di Ferrara
pag. [254](#).
 Otranto Città del Regno di Napoli
pag. [86](#).
 Ottaviano Augusto *pag.* [131](#). [135](#).
 Ottone III. Imperatore *pag.* 201.
 Ottolivola Paese distrutto nell'anti-
 co territorio di Porto Pisano or di
 Livorno *pag.* 214.
 Orvieto Città dello stato Pontificio
pag. 243.

P

Palermo *pag.* 210. 212.
 Palizzata di Porto Pisano *pag.* [288](#).
 Palizzata dell'antico Molo di Livor-
 vorno *pag.* [297](#).
 Palma di Maiorica *pag.* 217.
 Pancrazio (Santo) discepolo di S. Pie-
 tro *pag.* [91](#).
 Pandette Pisane ove trovate *p.* 211.
 Pan dio de Pastori, e della Greggia
pag. [243](#).

Paolo Apostolo *pag.* [106](#).
 Paolo diacono *pag.* 155.
 Paolino (Santo) Vescovo di Lucca *p.*
[36](#). [108](#). [126](#).
 Paolino (Santo) Vescovo di Nola
pag. 201.
 Parabolani *pag.* [323](#).
 Parteguelfa *pag.* [243](#).
 Partenope *pag.* [9](#). [22](#). [23](#). [24](#).
 Parrane Colline sopra Livorno *p.* [34](#).
 Patife *pag.* [22](#). [23](#).
 Pasquale II. Papa [164](#). [165](#). [215](#).
 Pasquale III. Antipapa *pag.* [159](#).
 Passerino Bonaccorsi Sigg. di Manto-
 va *pag.* 344.
 Pelasgo Re *pag.* [79](#).
 Pelasgi vedi -- Gigantei --
 Pelope Rè *pag.* [79](#). [80](#). [81](#).
 Peloponneso *pag.* [78](#). [79](#). [80](#).
 Prugia [137](#).
 Persiani *pag.* [191](#).
 Perticaia *pag.* [215](#).
 Piacenza Città in Lombardia *p.* [237](#).
 Pietrafanta *pag.* [13](#). [14](#). [284](#). e [344](#).
 Pietra Gelfolina *pag.* [48](#).
 Pietro Apostolo *pag.* [85](#). Dissert. IV.
 Pietro da Corvaja, o Corbaro *pag.*
 340. 345. 346.
 Pietro Arcivescovo Pisano *pag.* 215.
 Pietro Diacono Pisano *pag.* [158](#).
 Pietro Figlio di Federigo Rè di Si-
 cilia *pag.* [345](#).
 Pietro de Medici *p.* [302](#). [309](#). [311](#).
 Pietro Orsilago *pag.* [299](#).
 Pieve di S. Maria di Livorno e Ce-
 meterio *pag.* 213. e seg.
 Piombino *pag.* [139](#). [182](#).
 Pippino Padre di Carlomanno *pag.*
[151](#). [154](#).
 Pippino Figlio di Carlo Magno *pag.*
[156](#). [160](#).
 Piramidi d'Egitto *pag.* 131.
 Pirra *pag.* [74](#). [76](#).
 Pisa Città di Toscana *pag.* 11. 12
[78](#). [79](#). [80](#). [81](#). [83](#). [134](#). [135](#). [169](#)
[170](#). [174](#). [175](#). [183](#). [184](#). [185](#). [216](#)
[344](#). [345](#).
 Pisani *p.* [6](#). [174](#). [175](#). [185](#). [190](#). [19](#)
[192](#). [193](#). [194](#). [195](#). [196](#). [201](#). [211](#).
[212](#).

212. 213. 214. 215. 216. 217. 219.
230. 233. 240. 253. 256. 257. 261.
 Pifo Re de Celti *pag.* 82.
 Pistoja *pag.* 344.
 Plotizonaja Paese distrutto nel Ter-
 ritorio dell'antico Porto Pisano, or
 di Livorno *pag.* 214.
 Po, o Eridano Fiume *pag.* 27. 69.
 Polirone Fiume, *pag.* 161.
 Pollenza Città di Maiorica *pag.* 217.
 Pompeo Magno *pag.* 130. 133. 134.
 Pontano Gio. *pag.* 24.
 Ponte di Sacco, or detto Ponsacco
pag. 244.
 Ponte di Stagno *pag.* 128. 270.
 Pontremoli *pag.* 237. 239. 344.
 Porcigliano Paese distrutto nel Terri-
 torio dell'antico Porto Pisano, or
 di Livorno *pag.* 214.
 Porte di Metallo prese da Pisani in
 Maiorica *pag.* 217.
 Porto Pisano *p.* 135. 136. 167. 168.
169. 170. 186. 187. 225. 262. 263.
264. 265. 268. 269. 276. 283. 287.
292. 293. 294. 295. 296. 300. 301.
302. 303. 308. 309. 310. 311. 317.
318. 319. 320.
 Populonia *p.* 12. 41. 138. 139. 140.
176. 177. 181. 182. 184. 239.
 Porto Baratto *pag.* 181.
 Porto d' Augusto *pag.* 9.
 Porto delle Conche presso Pisa *p.* 43.
 Porto Cosano *pag.* 12. 41. 50.
 Port' Ercole *pag.* 12. 41. 50.
 Porto Venere *p.* 41. 225. e *seg.* 287.
 Porto Fino *pag.* 287.
 Pozzuoli *pag.* 86.
 Prato, e sua origine *pag.* 162.
 Pratoscello Paese distrutto nell'antico
 Territorio di Porto Pisano, or di
 Livorno *pag.* 215.
 Prisco (Santo) Rigerenatore de Ca-
 puani *pag.* 92. 108.
 Prosdocimo (Santo) Rigenatore de
 Padovani *pag.* 91. 108.
 Proserpina *pag.* 22. 23.
 Publio Scipione *pag.* 9.
 Puglia *pag.* 86.
 Pugliano Paese distrutto nell'antico

Territorio di Porto Pisano, or di
 Livorno *pag.* 214.
 Posilipo *pag.* 147.

Q

Quinto Fabio *pag.* 9.
 Quintile, cioè Agosto *pag.* 72.
 S. Quirico Paese nell'antico Terri-
 torio di Porto Pisano, or di Li-
 vorno *pag.* 214.

R

Rachis XIX. Re de Longobardi
pag. 150.
 Ragimberto XIV. Re de Longobardi
pag. 149.
 Raimondo Conte di Barcellona *p.* 215.
 Rameffe, o Arsenoite Città dell' Egit-
 to inferiore *pag.* 72.
 Ravenna *pag.* 9.
 Regina delle Boleari schiava de Pi-
 sani *pag.* 217.
 Reggio di Calabria *pag.* 86.
 Religione Cristiana nell' Isole Capra-
 ja, e Gorgona *pag.* 36.
 Reliquie portate da Pisani da Terra
 Santa *pag.* 197. 198. 199. 202. 203.
209.
 Retina Castello in Versilia, cioè
 nel Capitanato di Pietrasanta *p.* 344.
 Riccardo (Santo) Vescovo d' Andria
pag. 86. 93.
 Rinaldo delli Albizi *pag.* 284.
 Rimberto Capitano Regio *pag.* 164.
 Roberto Re di Napoli *pag.* 343.
 Rocche, Vedi Torri.
 Rodoaldo VIII. Re Longobardo *pag.*
144. 149.
 Rodolfo Imperatore *p.* 343.
 Rodrigo Ximenes Arcivescovo di To-
 ledo *pag.* 108.
 Roma, e sua edificazione *p.* 20. 345.
 Romolo Augustolo *pag.* 146. 147.
 Romolo (Santo) Rigenatore de Pi-
 stojesi *pag.* 108.
 Romiti di Monte Pisano da chi isti-
 ruiti *pag.* 36. 114. 126.

Y y 3

Ro -

Romitorj Diocesi di Lucca.

- Romitorio della Spelonca pag. 120.
 Romitorio delle Celle pag. 114. 120.
 Romitorio d'Asseonda pag. 114. 120.
 Romitorio di Selva Livallia, o sia Lupo Cavo pag. 114. 118. 120.
 Romitorio di Monte Pisano pag. 113. e seguent.

Diocesi di Pisa.

- Romitorio di S. Iacopo d'Acquaviva. Vedi Acquaviva.
 Romitorio di Caprolecchio presso la Leccia in Piano di Porto Pisano, or di Livorno pag. 123. 124.
 Romitorio di S. Maria di Partana nelle Colline sopra Livorno, antico Territorio di Porto Pisano pag. 124.
 Romitorio di S. Maria di Monteforte ne monti presso Vada pag. 123.
 Romitorio di Rosignano pag. 123.
 Romitorio di S. Maria Maddalena di Pereta nel Piano di Pisa pag. 123.
 Romitorio di S. Salvatore di Cavina, o sia Cascina pag. 123.

Diocesi di Siena.

- Romitorio di Fulignano, or Lecceto pag. 112. 114. 118.

Diocesi d'Ostia.

- Romitorio di Centocelle pag. 112.
 Romitorio di Lorio pag. 112.
 Romualdo (Santo) pag. 201.
 Rondinaja pag. 214.
 Rotari VII. Re de Longobardi pag. 144. 149.
 Rufo (Santo) Discepolo di S. Pietro pag. 92.
 Ruggiero Conte di Sicilia p. 6. 110.

S

- S Alagumbereto pag. 214.
 Salareguagliata pag. 214.

- Salebrone pag. 39.
 Salient, o Salenzio Tentavilla p. 302. 309. 311.
 Salivano pag. 214.
 Salviano pag. 214.
 Sangue uscito dal Costato d'un Crocifisso in Baruti pag. 202. 203.
 S. Miniato al Tedesco pag. 164.
 Saona, o Sagona Città in Corsica pag. 229.
 Sarzana, pag. 138. 180. 282.
 Sarzanello pag. 287. 344.
 Saturnia, or Italia pag. 69.
 Saturno pag. 17. e 73.
 Schiavonia pag. 30. 31.
 Scipione Emiliano pag. 137. 182.
 Selene nome Greco della Città di Lucca pag. 179.
 Sempronio Bleso pag. 19.
 Seno Pisano pag. 9. 135.
 Seno di Taranto pag. 80.
 Seravezza, e suo Canale detto già Versilia pag. 14. 344.
 Settari pag. 145. 214.
 Sig. Salvatore di Brescia pag. 11.
 Silvestro (Santo) Papa pag. 110.
 Sina monte d'Arabia pag. 71. 72.
 Siponto Città della Puglia vicino a Monte Gargano pag. 86.
 Sirene, Partenope, Ligia, Leucosia, pag. 24.
 Siria quanto agitata da Tremoti pag. 154.
 Siro primo Arciv. di Genov. p. 238.
 Smirne in Asia pag. 74.
 Sofia Augusta moglie d'Anicio Giustino pag. 149.
 Sole sotto nome d'Ercole Nume de Lidii pag. 47.
 Sorelle di Fetonte pag. 27.
 Sorrento nella Campania Regione d'Italia fertilissima pag. 38.
 Spedale primo in Livorno p. 275. 276.
 Spedale di S. Antonio di Livorno, Spedaliere, e Operai pag. 337.
 Spedale di S. Leonardo di Stagno p. 128.
 Spedizione terza Punica de Romani pag. 137.

Spedizione de Pisani per Maiorica, ed Eviza pag. 219.
 Spina della Corona del Salvatore pag. 203.
 Squata pag. 214.
 Stagno pag. 128. 270.
 Stalimene. Vedi Isole.
 Statua di Maria SS. di Trapani p. 203. e seg.
 Statuti Pisani pag. 62. 187.
 Statuti Livornesi approvati dalla Repubblica Fiorentina del 1477. pag. 301.
 Sufa Città in Piemonte pag. 237.

T

T Aigeta pag. 79. 81.
 Tantalò pag. 79. 81.
 Taranto Città nel Regno di Napoli pag. 80. 86.
 Tariffa Città di Spagna pag. 342.
 Tebe Città pag. 20. 24.
 Theut Dio degl' Idolatri Germani p. 81.
 Teja Re de Goti in Italia pag. 148.
 Telamone pag. 41. 288.
 Tempio di Venere Erycinia in Sicilia pag. 6. e 204.
 Tempio d' Ercole Labrone pag. 28. Differt. L. fino all' intiera pag. 67.
 Tempio d' Ercole Moneco, or Monaco in Riviera di Genova p. 41.
 Tempio d' Ercole sotto Lucca p. 50.
 Tempio nell' Isola Timo contigua a Porto Venere pag. 227.
 Teodato Re de Goti in Italia p. 148.
 Teodelinda moglie d' Agilolfo Re Longobardo pag. 149.
 Teoderico I. Re de Goti in Italia pag. 147.
 Tepotizionaja pag. 214.
 Terra Santa pag. 194. e seg.
 Tesco pag. 21.
 Tessaglia Regno pag. 45. 68. 74. 76.
 Teutani, se Greci, o Liguri Oriundi dalla Germania, e se edificatori di Pisa pag. 81.
 Tiberio Coruncano pag. 9.

Tiberio Cesare pag. 38.
 Tirannide prima de Turriani in Milano pag. 13.
 Tirrenia poi Tuscia indi Etruria pag. 45.
 Tirreno Figlio d' Ati Re de Lidi p. 42. 45. 48. 49.
 Tito Manlio pag. 137.
 Tizio Fiume pag. 30.
 Todi Città pag. 345.
 Tolmeo (Santo) Dispepolo di S. Pietro pag. 92.
 Tommaso da Fermo Generale dell' Ordine de Predicatori pag. 284.
 Tommaso di Campo Fregoso Doge di Geneva pag. 288.
 Tortona Città del Milanese p. 237.
 Torre dell' Avvoltoire nel lido Tofcago pag. 41.
 Torre a S. Vincenzio nel lid. Tofcano pag. 166. 296.
 Torre Quadra, detta vecchia in Livorno pag. 262. 277. 279. 310. 311. 312.
 Torre Trigona, o triangolare alla Porta di terra di Livorno pag. 262. 278. 279. 310. 311. 312.
 Torre del Fanale antico di Porto Pisano nello scoglio della Meloria p. 226. 229. 246. 262. 264. 265.
 Torre del Fanale presente quando edificata dalla Repubblica Pisana pag. 226. 265. 266.
 Torre, o Rocca di Livorno pag. 166. 167. e 277.
 Torre detta di presente -- Torretta)
 Torre della Fraschetta)
Si parlerà nel II. Tomo alla Dissert. sopra Porto Pisano.
 Torre Rossa pag. 286.
 Torre nuova, Marzocco detta, e perchè pag. 290.
 Torri due prime edificate, e quando in Porto Pisano pag. 184. 185. 225. 226. 227.
 Torri altre due, quando ordinate, e costrutte dalla Repubblica Pisana pag. 226. 227.

To-

Toscani, cioè Lidii vincitori de Giganti pag. 44. e 133.
 Totila Baduilla Re de Goti pag. 148.
 Trachone pag. 82.
 Tracia pag. 44.
 Trapani Città della Sicilia pag. 6. 203. e segg.
 Trafimeno lago da chi così detto p. 137.
 Traslazione del Corpo di S. Agostino da Sardegna in Pavia pag. 10.
 Tregolo, Trogo, o Tergla pag. 214.
 Trento pag. 344.
 Trinacria. Vedi -- Sicilia.
 Troja, Ilio: pag. 80.
 Turio in Terra di Bari pag. 309.
 Turruta, Turruta, o Triturruta pag. 34. 146. 171.
 Tusco Re Toscano, da cui fu detta la Toscana Tuscia pag. 45.

V

Vada di Volterra, or Vada p. 34. 41. 42. 124. 193. 216. 303. 304.
 Valenza in Delfinato pag. 237.
 Valle di Mazzara in Sicilia pag. 6.
 Varo Fiume pag. 26.
 Venere pag. 6. 22. 204.
 Venerio Rufo pag. 34.
 Vercelli Città di Piemonte pag. 159.
 Vescovi di Corsica pag. 232. e segg.
 Vescovado Pisano quando eretto in Arcivescovado pag. 234. 235. 236.
 Vescovi Gallinense } in Sardegna
 Civitatense } suffraganei dell' Arcivescovo Pisano pag. 239.
 Via Aurelia, o Emelia di Scauro p. 34. 118.

Villamagna } Paesi distrutti nel
 Villa Pititienna }
 Territorio antico di Porto Pisano or di Livorno pag. 214.
 Villano Arcivescovo Pisano pag. 240.
 Vincenzo Bonanni Ingegniere pag. 280.
 Viterbo Iscrizione apocrifca pag. 13. 345.
 Vitige Re de Goti in Italia pag. 148.
 Viviani celebre Mattematico pag. 132.
 Volterra Città di Toscana pag. 41.
 Volterrani Crocefegnati a Terrasanta pag. 195.
 Voto de Livornesi per la Pesta del 1479. a S. Sebastiano M. pag. 302.
 Ubaldo Arcivescovo di Pifa pag. 247.
 Ugolino della Gherardesca Sig. di Pifa pag. 62. 187. 226. 229. 263. 274. 278.
 Ulisse pag. 22.
 Umbria pag. 44.
 Umbri pag. 46.
 Unione della Battesimale di S. Giulia di Porto Pisano alla Pieve di S. Maria di Livorno pag. 317. e segg.
 Unione Magna de Romiti vaghi e Frati Eremiti di S. Agostino sotto Alessandro IV. pag. 129.
 Università di Parigi, di Bologna, e di Pavia quando, e da chi istituite pag. 159. 160.
 Urbano V. Papa pag. 272. 274.
 Vulcano pag. 46.

Z

Zanobi Capponi primo Capitano della prima Galea da Fiorentini edificata in Toscana pag. 273.



L I C E N Z A

DEL REVERENDISSIMO PADRE GENERALE
DELL' ORDINE DI S. AGOSTINO

Per l'Edizione della presente Opera all' Autore.

FR. *Franciscus Xaverius Vasquez Peruanus Sacrae Theologiae
Magister totius Ordinis Fratrum Erem. S. P. Augustini
Prior Generalis.*

Cum opus inscriptum: Stato antico, e moderno di Livorno in Toscana ec. a Rev. Patre Magistro Fratre Augustino Santelli nostri ejudem Ordinis excavatum, & a duobus nostri Sacri Ordinis Theologis a nobis deputatis recognitum, & approbatum fuerit; Nos tenere praesentium, nostrique muneris auctoritate facultatem facimus praememorato Patri Magistro, ut Typis mandari possit, servatis tamen servandis, juxta decretum Sacrosanti Concilii Tridentini de libris edendis. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Datum in Conventu nostro S. P. Augustini de Urbe die 23. Septembris 1769.

FR. FRANC. XAV. VASQUEZ GENERALIS.

Nostri mun. aff. Sigilli

Mag. Reg. P. Emmanuel Pignone Ord. Secr.

Reg. Lib. I.

A V V I S O.

Siccome farebbesi renduto troppo voluminoso, e rincrescevole questo primo Volume dell' Istoria di Livorno se vi si fossero aggiunti, come si era promesso ne nostri manifesti, i citati in questo stesso Tomo interessantissimi Anecdoti la predetta Istoria riguardanti, così permetta il benigno Lettore, che al fine della precitata Istoria si pongano tutti in tal guisa indicati e distinti, cioè =

Anecdoti A. appartenenti al primo Volume.

Anecdoti B. appartenenti al secondo.

Anecdoti C. appartenenti al terzo.

Anecdoti D. appartenenti al quarto con più la Cronichetta di Livorno del fu Canc. Girolamo Grifoni da esso condotta fino all' anno 1648. segnata di lettera P. accresciuta di notizie autentiche particolari tratte da libri de' Signori Sopra sindaci esistenti nel loro Archivio di questa Città di Firenze, dal Diario Settimanni, e da altri rari MSS., dall' Autore della presente Opera, condotta fino all' anno 1770.

ERRORI

CORREZIONI.

Pag. 6. v.	Not. 1. Æneadum	Æneidum
8. v. 9.	le poche cose di Livorno	le poche cose Livorno
9. n. 1.	Edizion Romana	Edizion Romana del 1734
10. v. 28.	potentissimo Cittadino	potentissimo Cittadino
n. 7.	Ediz. Fior. del 690.	Ediz. Fior. del 1690.
11. v. 6.	che sia stato scritto	che che sia stato scititto
15. v. 12.	slogato	slogato
19. v. 13.	Ernicici	Ernici
20. n.	9. 1. 2. 3. 4. 5.	1. 2. 3. 4. 5. 6.
21. v. 31.	narranti	trattanti
23. v. 19.	Eustachio	Eustazio
20.	Emelo dal Calcide	Eumelo da Calcide
n. 6.	Eustachius	Eustatius
25. v. 9.	così si chiamano	così chiamano
v. 23.	non da Liguria	non da Ligure
36. v. 25.	che dica	che che dica
37. v. 1.	del 416. del Sig.	del 1415. del Sig.
v. 10.	all'anno 1480.	all'anno 480.
40. v. 4.	e Labrone distende	e Labrone è distante
44. v. 20.	Indigeti	Indigeni
n. 7.	Buornarroti aggiunta al Demplero	Buonarroti aggiunta al Demistero
45. v. 9.	Indigetti	Indigeni
47. v. 16.	dell' Anonimo	dall' Anonimo.
48. v. 24.	Labro pare che venga	Labrone pare, che venga
v. 26.	più piccole	più piccoli
v. 28.	Ammirato ()	Anmirato (4)
56. v. 23.	custodire, direi,	custodire, confunte, direi
57. v. 34.	Gregorius Episcopus fervus fervorum Dei
62. v. 6.	dell' Istria	dell' Istria
71. v. 2.	Etonopoli	Etonopoliti
226. v. 23.	o de Discepoli	o da Discepoli
128. v. 10.	Toscana antica segnata	Toscana antica è segnata
131. v. 25.	Italia	Istria
132. v. 6.	Zosimo	Zozimo
149. v. 22.	Adoloaldo	Adaloaldo
162. n. 4.	Mem. Math. Lib. 3. p. 228.	pag. 297.
190. v. 25.	Stolum Pisanum	Stolus Pisanus
194. v. 3.	condotto	condotti
v. 8.	Vescovo	Arcivescovo
196. v. 15.	assicurando cioè	assicurando ciò
202. v. 15.	si riceva	si ricava
204. v. 33.	Famum	Fanum
208. v. 23.	che i Giumenti	che i Giovenchi
223. v. 2.	or da per se stesse, or collegate	or da per se stessi, or collegati
241. v. 3.	della Melorica, o Maloria	della Melora, o Malora
242. v. 17.	di forza)	di fama

243. v. 16. 17. come afficura Gio. Villani, e l'Ammirati, il quale però disconviene	come assicurano Gio Villani, e l'Ammirati, il quale ultimo però disconviene
v. 26. Porto Pisano; e Livorno)	Porto Pisano, e Livorno,
245. v. 3. Livorno	Livorna
v. 7. Malterchiana	Malterchiata
246. v. 28. fulla desolazione	fulla desolazione
248. v. 9. antichità di Livorno	antichità Livorno
v. 32. si dirà in copia	si darà in copia
249. v. 1. oggetto o della rabbia	oggetto della rabbia
v. 11. dell'anno di Cristo 320.	l'anno di Cristo 320.
250. n. 3. adferuntur in	adservatur in
252. v. 5. quod Ecclesiam	quod Ecclesia
v. 9. licet solverit	licet solverint
v. 25. permittit	promittit
253. v. 18. fu data in dono	fu data ad uso
v. 21. illegittimato	illegittimo
254. v. 15. cantava	contava
v. 24. Rorabo	Rombo
255. v. 6. in Puglia del 1244.	in Puglia del 1244.)
259. v. 17. ragione	ragionare
261. v. 14. come lo fegneno	come lo fegnano
262. v. 17. nel masso	nel Mastio
n. 2. Corveria	Corvaria
273. n. 5. Chronica Sanes.	Cronica Senese
275. v. 21. in confinibus	in confinibus
v. 23. Bonus farer	Bonus faber
277. v. 4. bomvarde	bombarde
v. 24. fatte	fatte
278. v. 10. si legge	si legga
279. v. 6. dalla Contessa	della Contessa
282. v. 12. Visconti Duca di Milano, e Sig.	Visconti Sig.
v. 21. vendita fatta	vendita fattane
288. v. 27. Talamone	Telamone
292. n. 6. nota (6)	Nota (i)
294. v. 26. inforge	inforse
300. v. 29. trasmittetent	transmitterent
v. 34. lettera alla Signoria	lettera della Signoria
306. v. 5. discendenti	discendenti
307. v. 24. moderate	moderata
309. n. 2. Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 189. Vasari Vite de Pittori pag.	Targioni Viaggi ec. Tom. 2. pag. 89. Vasari Vite de Pittori pag. 3.
312. v. 4. e verso	e verso
314. v. 29. Cigliore	Cigliere



Rocca Vecchia ove al presen. N Cortile che anco al d'oggi
te il Bastione di Villano dicasi Castel Vecchio
 sia di Molo
 Porto al presente moder. Darse. O Piana detta poi Varatoio
 Bocca di Porto P Sito tra le Mura e il Fabbri
 Quadratura fatta dlla Repub. cato
blica Pisana
 Rocca detta della Contessa Pappero Pectioni scol.
 Matilde

843. v. 16. 17. come afficura Gio. Villani, e l'Ammirati; il

come assicurano Gio Villani, e l'Ammirati, il quale

6 Vico di Settuno 14 Via di Cappero
7 Vico di Santo¹⁰ 15 Via della Cala 23 Sito fra le Mura
8 Vico 16 S. Maria in Pia^a 24 Porta a Terra
25 Porta a Mare 26 Varatoio o Sia Piazza
27 S. Pio Batt^a: 28 S. Antonio



243. v. 16. 17. come afficura Gio. Villani, e l'Ammirati, il

come assicurano Gio Villani, e l'Ammirati, il quale



Faint handwritten text on the left margin, possibly a page number or reference.



Österreichische Nationalbibliothek



+Z172145908

